LA FORMAZIONE DEI "MANAGER DELLA CITTA' INTERETNICA" LE RICERCHE DEI "CORSISTI"



a cura di CORRADO BEGUINOT con MASSIMO CLEMENTE e GABRIELLA ESPOSITO

FONDAZIONE ALDO DELLA ROCCA COLLANA "RICERCA E DOCUMENTAZIONE"

V



LA FORMAZIONE DEI "MANAGER DELLA CITTA' INTERETNICA" LE RICERCHE DEI "CORSISTI"

a cura di CORRADO BEGUINOT

con MASSIMO CLEMENTE e GABRIELLA ESPOSITO

FONDAZIONE ALDO DELLA ROCCA COLLANA "RICERCA E DOCUMENTAZIONE"



ISBN: 88-7431-289X

© 2005 by Fondazione Aldo Della Rocca Tutti i diritti riservati

Sommario

Introduzione di Corrado Beguinot

Parte I

Per la città interetnica ... interpretazioni degli scenari e strategie

- Processi migratori e città: le forme urbane del conflitto di identità e i processi di pianificazione (Daria Dickmann)
 - 1. Riflessioni per un programma/progetto di intervento
 - 2. Strumenti di intervento e di organizzazione del territorio ed
 - 3. Territori e città: scenari della trasformazione
 - 4. Le forme del conflitto
 - 5. 1 casi studio

2. Babele luogo di con-fusione (Domenico Perotti)

- 1. Introduzione
- 2. La Città dell'Uomo
- 3. L'esperienza del migrante
- 4. La Diversità Allargata
- 5. Principi per la Futura Città dell'Uomo interetnica
- 6. Considerazioni finali

La sfida dei nuovi scenari multietnici: diversità culturale e strategie locali (Candida Cuturi)

- 1. Introduzione
- 2. L'Inghilterra e le Milltowns del Nord
- 3. L'Italia e la provincia a nord-ovest di Napoli
- 4. Conclusioni

4. Il recupero delle aree dismesse per l'integrazione: Milano interetnica (Adriana Genro)

- 1. Introduzione
- 2. Gli immigrati a Milano
- 3. La città interetnica: passato, presente e futuro
- 4. Le attività cooperative e l'autocostruzione
- 5. Pianificazione e trasformazione delle aree dismesse a Milano
- 6. Considerazioni finali

Territori meridiani dell'immigrazione. Dispersione insediativa, interetnia e forme del progetto urbanistico (Giuseppe Guida)

- 1. Approccio
- 2. La dispersione insediativa: temi e problemi visti da Sud
- 3. Immigrati e territorio: dal piano alle politiche urbane
- 4. Strumenti e strategie: uno stimolo per l'urbanistica
- 5. L'immagine come questione territoriale. Il Sud come laboratorio
- 6. L'area domitia: immagini, comportamenti e luoghi
- 7. Tra piano, programma e progetti: strategie regionali
- 8. Una conclusione
- 9. Appunti per un'urbanistica interetnica

Parte II

Per la città interetnica ... politiche urbane e proposte d'intervento

Ipotesi di programma integrato per una città interetnica: dall'U.E. a Caserta (Claudia de Biase)

- 1. Premessa
- 2. L'immigrazione
- 3. La pianificazione
- 4. La programmazione
- 5. Una proposta per ...
- 6. Caserta da città multietnica a città interetnica

Politiche urbane di intervento per una città interetnica: analisi e valutazione (llaria Salzano)

- 1. Introduzione
- 2. Politiche urbane e città interetnica: un approccio metodologico
- 3 Movimenti migratori/migrazioni
- 4 Politica dell'immigrazione e politiche per gli immigrati in Europa
- 5. L'Italia: dall'emigrazione all'immigrazione
- 6. Le politiche
- 7-La Toscana: politiche per l'integrazione/inclusione degli immigrati
- 8. La valutazione delle politiche di intervento
- 9 Riflessioni conclusive

8. Roma: dalla diversità delle culture alla cultura della diversità

(Michele N. Ruggiero)

- I Premessa, il disagio dell'urbanistica
- 2. Roma: verso la città interetnica

- Orientamenti ed indirizzi per l'attuazione politica riguardante la multietnicità nella città di Roma
- 4. L'immigrazione a Roma
- 5. Le elezioni della Consulta degli Immigrati al Comune di Roma.
- 6. Suggerimenti per il governo delle trasformazioni nella città interetnica
- 7. Conclusioni

9. Ripensare la periferia: interetnia e riqualificazione sostenibile

(Eleonora Giovene di Girasole)

- I. Riqualificazione ed interetnia nei quartieri periferici
- 2. L'equità insediativa
- 3. Strumenti e programmi di intervento in Europa e Italia
- Proposte integrate per l'equità insediativa nella riqualificazione sostenibile dei quartieri periferici

10. La città interetnica, un modello possibile: il caso Palermo

(Davide Leone)

- Il modello della città interetnica. Dal modello razionalista alla città a "crescita (dimensionale) zero": il tema del recupero e del riuso
- 2. Il caso Palermo
- 3. Definizione delle linee guida del modello della città interetnica

11. Il territorio interetnico: un'ipotesi di progetto

(Luca Franzetti, Susanna Ivaldo, Jonny Sturari, Marco Zeziola)

- I. Introduzione
- 2. Presupposti di progetto
- 3. Il centro d'interesse del gruppo di ricerca
- 4. Analisi e confronto delle diverse identità etniche
- 5. L'ipotesi di progetto
- 6. II progetto
- 7. Conclusioni

Conclusioni di Massimo Clemente e Gabriella Esposito

- 1. L'esperienza formativa
- 2. Interpretazione degli scenari e strategie
- 3. Politiche urbane e proposte d'intervento

INTRODUZIONE

di Corrado Beguinot

Questo nuovo sforzo scientifico ed editoriale della Fondazione Aldo Della Rocca - che si colloca nella Collana Ricerca e Documentazione - testimonia la ricchezza dell'esperienza vissuta con il primo Corso di Alta Formazione dei "nuovi manager" per la "Pianificazione ed il governo delle trasformazioni nella città interetnica europea".

Le ricerche avviate nell'ambito del corso sono state sintetizzate nel XXVII volume della Collana Studi Urbanistici "La formazione dei manager per la "città dei diversi" Città di genti e di culture. Da Megaride "94 alla città europea, cablata e interetnica. Terzo Tomo" nel quale sono illustrati i contributi dei docenti del Corso.

Gli ex allievi, nuovi manager, hanno proseguito il loro lavoro di ricerca su temi e problemi della multietnia nelle nostre città, cercando di approfondire gli scenari e inquadrando i fenomeni, verificando le strade intraprese in alcune nazioni europee che, prime di altre, hanno subito forti flussi migratori nel post colonialismo, delineando possibili sviluppi per ulteriori approfondimenti, a partire dall'Italia.

Nel loro cammino, sono stati aiutati dai docenti che, nella primavera 2004, si sono avvicendati nelle aule di Palazzo Baldassini, trasferendo il loro bagaglio di esperienze, dai tutors che, prima e durante il corso. Ii hanno sostenuti e guidati, dai garanti che hanno "collaudato" e referenziato i risultati scientifici per la costruzione di città interetniche.

Il tema della multitetnia che si vuole far "evolvere" in interetnia, operando su spazi e funzioni delle città della grande Europa allargata a venticinque diverse nazioni, storie e culture, ci porta, ancora una volta, a riflettere sulla globalizzazione, sui fenomeni economico-finanziari, prima, e socio-culturali, poi.

L'attuale scenario geopolitico, in convulsa evoluzione, manifesta una progressiva deindustrializzazione dei Paesi tecnologicamente più avanzati laddove le economie emergenti - in particolare, la Cina e altri Paesi asiatici - vivono un'industrializzazione caratterizzata da pericolose derive liberiste, dopo la stagione dell'economia di Stato mortificante per la creatività e la libera competizione come fattore di crescita.

La redistribuzione dei processi creativi e produttivi si collega alle relazioni

esistenti tra l'accesso alle nuove tecnologie, l'iniquità delle condizioni di vita nellediverse aree del pianeta, lo squilibrio nella disponibilità delle risorse primarie (acqua, cibo, energia) e il grande tema delle migrazioni e della convivenza delle diversità a livello globale.

Negli ultimi decenni del XX secolo, l'innovazione tecnologica è stata appannaggio esclusivo dei Paesi sviluppati, mentre la produzione industriale manifatturiera più impattante sull'habitat e sui sistemi sociali veniva gradualmente spostata verso i Paesi poveri che garantivano manodopera a basso costo e pochi vincoli normativi, ponendo le premesse per drammatiche vicende umane ed ambientali con migliaia di morti.

Successivamente, alcune economie emergenti, in primis l'India e la Cina, hanno maturato una certa capacità d'ideazione e sviluppo tecnologico mentre, nel nostro Occidente, le città perdevano definitivamente la capacità di produrre beni materiali, assumendo definitivamente il ruolo di luogo dello scambio di informazioni e servizi ad alto valore aggiunto e con tassi di innovazione tecnologica molto elevati e preoccupanti fenomeni di crisi occupazionale, impoverimento e degrado urbano.

In questo scenario si colloca la migrazione, dai Paesi poveri, di genti che, con le proprie storie e le proprie culture, vengono catapultati nelle città europee, dove trovano genti le cui storie e culture, ancorché variegate, sono molto diverse e non sempre benevolmente disposte all'accoglimento.

Le risposte che l'urbanistica può e deve dare si fondano sul paradigma della complessità, strumento condiviso per l'interpretazione ed il governo dei fenomeni urbani e regionali, definito dal numero degli elementi componenti, dalla loro qualità, dal tipo e grado di relazioni tra gli elementi, dal numero di livelli gerarchici della struttura di relazione.

Superando approcci induttivo-deterministici non adeguati alla reale comprensione, si può "conoscere" la complessità dei sistemi urbani contemporanei attraverso la scomposizione nei sub-sistemi fisico, funzionale e psico-percettivo che la compongono: la città della pietra, la città delle relazioni, la città del vissuto.!

L'attuale condizione della città contemporanea, in particolare nelle città europee, è caratterizzata dalla perdita di equilibrio tra queste diverse dimensioni a causa dell'incapacità della città fisica di adeguarsi ai mutamenti indotti, dall'accelerazione tecnologica, nella città funzionale - nelle attività, nella produzione e nei servizi - con grave disagio nella città intesa nella sua specificità di organismo interagente con gli esseri umani che la rendono viva.

¹ Vedi Beguinot C. e Cardarelli U. (a cura di) (1992) Città Cablata e Nuova Architettura, vol I, pag. 11 e segg.

Gli ultimi dieci anni hanno visto, quale ulteriore fattore di complessificazione, l'incremento dei flussi migratori che ha rimodulato la composizione delle comunità urbane e, quindi, del soggetto interattivo che determina la città del vissuto.

L'urbanistica, come altre discipline, ha assunto il paradigma della complessità come strumento per conoscere ed interpretare i nuovi scenari postindustriali, delineando strategie per migliorare la competitività di città e regioni, puntando sull'innovazione tecnologica (anche se spesso in modo inefficace) e sulla qualità ambientale (anche se non univocamente determinata). A questi due grandi temi bisogna aggiungere la nuova sfida posta dalla multietnia urbana.

Il tema della qualità ambientale è stato coniugato in modi diversi e con differenti gradi di tutela delle risorse naturali ma il concetto di sviluppo sostenibile sembra, ormai, unanimemente accettato - anche se il passaggio dalla teoria alla prassi avviene con molte sfaccettature - in termini di utilizzo delle risorse, senza pregiudicarne l'uso per le generazioni future.

A questo punto, allora, è necessario riflettere sul significato della sostenibilità nella città multietnica, partendo dalla ri-definizione e focalizzazione delle risorse disponibili.

La prima risorsa è, senz'altro, il territorio che è costituito da città (diffuse) e campagne (urbanizzate), da strade e ferrovie, da monumenti ed edilizia minore, in una, dalle "pietre".

La seconda risorsa è l'attività dell'uomo che, esaltata dalle opportunità offerte dall'innovazione tecnologica, si esplica nella produzione di beni e servizi, come non mai nella storia.

La terza risorsa è l'uomo stesso, inteso nella sua aggregazione sociale, multietnica, multiculturale e multiproduttiva.

Queste tre risorse primarie devono essere utilizzate e valorizzate al meglio, garantendo la disponibilità per le generazioni future, contenendo l'entropia e rispettando i principi dello sviluppo sostenibile: tutela ambientale, equità sociale, fattibilità economica.

Applicare la filosofia della sostenibilità alla città europea mutietnica significa, in primo luogo, utilizzare la risorsa territorio, la città fisica, rifuggendo ogni tentazione espansiva, privilegiando il recupero ed il riuso dell'esistente.

Per quanto riguarda l'utilizzo della risorsa funzionale, le attività dell'uomo e la produzione di beni e servizi, lo strumento della sostenibilità si individua nell'innovazione tecnologica secondo il modello stigmatizzato con la "città cablata" che, attraverso la rifunzionalizzazione delle funzioni urbane, migliora l'efficacia a vantaggio delle comunità (multietniche).

Infine, la risorsa più importante, perché fortemente rinnovata nella sua composizione, è costituita dalle comunità urbane europee multietniche, sempre che le nostre società siano in grado di riconoscere gli immigrati come risorsa

piuttosto che come problema, valorizzandone le potenzialità piuttosto che le criticità.

La lettura dell'esperienza didattica effettuata nell'ambito del primo Corso sperimentale promosso dalla Fondazione nel 2004 e dei risultati raggiunti dai partecipanti, laureatisi "Manager della Città Interetnica", rappresenta il punto di partenza per l'elaborazione di un modello formativo che si svilupperà nel tempo, arricchendosi di sempre nuovi e più ampi contributi disciplinari.

L'intento della Fondazione, che a conclusione della prima fase di ricerca e formazione dispone di un articolato patrimonio di conoscenza sul tema della multietnia, è quello di tradurre le linee guida per la costruzione della città interetnica in proposte metodologiche ed operative da sperimentare sul campo e trasferire ai decisori.

Un tassello ulteriore, in tale scenario, è rappresentato dalla raccolta dei saggi sviluppati dagli allievi del primo corso sulla scorta dell'esperienza didattica effettuata. Il presente volume raccoglie gli sforzi intellettuali dei primi "manager" che hanno sintetizzato nei propri saggi i risultati raggiunti; essi costituiscono la chiave interpretativa di un percorso dinamico e sottoposto a continue retroazioni di verifica. I contributi individuali sono stati impostati ed articolati nelle tematiche sviluppate durante il corso, con il coordinamento didattico di chi scrive con Massimo Clemente e Gabriella Esposito, i ricercatori del Consiglio Nazionale delle Ricerche che partecipano con dedizione e rigore alle attività di ricerca e formazione della Fondazione, in particolare, con il progetto di ricerca dal titolo "Spazi e funzioni urbane dell'aggregazione e dell'integrazione per la città interetnica europea".²

L'attività di formazione-ricerca è stata orientata, compatibilmente con lo specifico disciplinare di ciascun discente, alla costruzione ed applicazione di metodologie e procedure per la conoscenza del fenomeno in atto e per l'elaborazione di proposte d'intervento.

L'impegno dei giovani studiosi della città interetnica è stato sviluppato su due fronti che corrispondono alle due parti nelle quali si articola il volume.

Nella prima parte, dal titolo "Per la città interetnica ... interpretazione degli scenari e strategie", sono raccolte le elaborazioni orientate alla rappresentazione dello scenario delle migrazioni che interessano, in particolare, le città europee (migranti e città multietniche) ed al riconoscimento delle tipologie insediative espresse dalle diverse etnie presenti in Europa ed, in particolare, in Italia. Accanto alla "fotografia" del fenomeno migratorio si affrontano, mediante casi studio

Il progetto è stato promosso dalla Fondazione Della Rocca ed è in corso di svolgimento presso il Dipartimento di Conservazione dei Beni Architettonici e Ambientali dell'Università "Federico II" di Napoli, sulla base della convenzione stipulata tra il CNR e l'Università napoletana, con il distacco dei ricercatori del CNR presso l'Ateneo federiciano.

significativi, le esperienze di interventi promossi dalle istituzioni e/o da esponenti del terzo settore per affrontare l'emergenza multietnica: conflittualità, disagio abitativo, comportamenti devianti, ... sono sovente la causa d'innesco di interventi mirati a promuovere l'integrazione, ma talvolta anche la segregazione, tra etnie. Lo studio del fenomeno ha reso necessario porre a confronto le strategie messe in campo in ambito internazionale, in particolare nei Paesi nei quali il fenomeno migratorio appare consolidato ed ha dato vita a forme spontanee o pilotate di internazione etno-culturale.

Questa parte del volume si apre con il saggio di Daria Dickmann³ che, anche forte di una esperienza personale di soggiorno all'estero, ha sviscerato il rapporto tra i processi di pianificazione e le forme urbane del conflitto d'identità; i casi studio di Rotterdam, Karlsruhe e Brescia consentono di identificare i punti di forza e di debolezza degli interventi in itinere in ambito europeo.

Il contributo di taglio sociologico sviluppato da Domenico Perotti⁴ è stato orientato all'individuazione di alcuni principi fondanti della città interetnica alla luce di uno studio sull'esperienza del migrante, effettuato "ascoltando" le voci dei diretti interessati mediante interviste.

La "violenza dei violati" nelle Milltowns inglesi ha ispirato lo studio di Candida Cuturi⁵ sulle "solidarietà interattive" da sperimentare nell'area a Nord di Napoli.

Adriana Genro⁶ affronta lo scenario migratorio milanese ed il disagio abitativo che vi si rileva, proponendo quale chiave d'intervento il recupero delle aree dismesse; una importante suggestione giunge dall'esperienza brasiliana del SESC Pompeia che ha trasformato un luogo della dismissione industriale in uno spazio di interazione sociale.

Anche i luoghi della dispersione insediativa possono essere trasformati da aree problema in luoghi dell'integrazione e della qualità ambientale: per perseguire questo obiettivo Giuseppe Guida⁷ individua quale strumento privilegiato la pianificazione strategica e propone le linee guida per un PIT interetnico del Litorale Domizio, tra i Campi Flegrei e Castel Volturno.

La seconda parte del volume, "Per la città interetnica ... politiche urbane e proposte d'intervento", affronta in termini operativi, alle diverse scale e in diversi ambiti, la costruzione di luoghi fisici e/o a-fisici per favorire la coesistenza pacifica di genti e culture. La costruzione di linee guida d'intervento, la valutazione delle politiche istituzionali poste in essere, il ruolo degli enti locali nel favorire od

³ Architetto, Dottore di Ricerca in Pianificazione Territoriale e Urbana.

⁴ Sociologo.

⁵ Architetto, Dottorando di Ricerca in Metodi di Valutazione per la Conservazione Integrata del Patrimonio Architettonico. Urbano e Ambientale.

⁶ Architetto. Dottorando di Ricerca in Città. Sicurezza. Salute

Architetto, Dottorando di Ricerca in Urbanistica e Pianificazione Territoriale.

ostacolare l'integrazione, vengono affrontati mediante lo studio di specifiche realtà italiane (la Regione Toscana ed i Comuni di Caserta, Milano, Palermo e Roma) e affrontando i temi emergenti delle città contemporanee. Il ruolo dei centri storici nel favorire i dialoghi interculturali tutelando i valori identitari si pone al centro del dibattito tra conservazione e trasformazione, mentre le esperienze di autocostruzione e di recupero di abitazioni improprie esperito dalle comunità di immigrati rilancia il tema delle periferie urbane degradate e degli spazi della dismissione industriale.

Il saggio di Claudia de Biase, che apre questa seconda parte, sviluppa un excursus critico delle politiche, degli strumenti di pianificazione e dei programmi per l'integrazione etnica promossi dall'Unione Europea e, in ambito italiano, elabora una proposta metodologica di programma integrato orientato all'interetnia che viene sperimentata sul campo nel territorio casertano.

Dai diversi contributi emerge l'importanza che politiche opportunamente orientate all'integrazione etnica indirizzino pianificazione e programmazione degli interventi; in questa ottica, llaria Salzano⁹ effettua una valutazione dell'efficacia delle politiche sociali regionali (per l'alloggio, l'istruzione ed il lavoro) dedicate alla integrazione/inclusione degli immigrati in Toscana.

A scala comunale, Michele Ruggiero 10 illustra le politiche poste in essere a Roma in una logica di partecipazione dei rappresentanti delle comunità di immigrati.

Il tema delle periferie metropolitane offre lo spunto ad Eleonora Giovene di Girasole¹¹ per introdurre proposte integrate per l'equità insediativa nella riqualificazione sostenibile ed interetnica dei quartieri periferici.

Il centro storico è, invece, oggetto delle riflessioni di Davide Leone¹² che, attraverso lo studio della realtà palermitana, propone elementi per la costruzione di un modello di città interetnica orientato a favorire l'allocazione delle comunità di immigrati nelle aree urbane storiche.

Ad una scala di maggiore dettaglio, nella realtà milanese, giunge il lavoro di Luca Franzetti, Susanna Ivaldo, Jonny Sturari e Marco Zeziola¹³ che, seguendo il paradigma della complessità, si pongono il problema di creare spazi di mediazione ed interazione etnica che tengano conto delle espressioni insediative originarie delle diverse comunità destinate a convivere.

Architetti

^{*} Architetto, Dottore di Ricerca in Pianificazione e Scienza del Territorio.

⁹ Architetto Dottorando di Ricerca in Metodi di Valutazione per la Conservazione Integrata del Patrimonio Architettonico, Urbano ed Ambientale.

¹⁰ Architetto, Dottorando di Ricerca in Pianificazione Territoriale e Urbana.

¹¹ Architetto, Dottorando di Ricerca in Metodi di Valutazione per la Conservazione Integrata del Patrimonio Architettonico, Urbano ed Ambientale.

Architetto, Dottorando di Ricerca in Pianificazione Urbana e Territoriale.

Pur nella diversità di impostazione culturale e di maturazione dei risultati, i vari contributi hanno evidenziato l'urgenza di affrontare operativamente un tema centrale del nostro tempo, che può condurre ad una nuova era di interazione culturale, integrazione etnica, innalzamento della qualità della vita oppure, se non governato, ad una trasformazione asservita alle logiche di mercato, all'omologazione al modello culturale dominante ed all'individualismo.

In particolare, ciascun discente del primo corso è stato seguito nell'elaborazione del saggio da uno o più "garanti", che ne hanno guidato la stesura e verificato l'aderenza alle tematiche guida del corso.

Come si è accennato, i giovani ricercatori, sulla scorta delle proprie specificità culturali e degli stimoli dei "garanti", hanno elaborato riflessioni relative, rispettivamente, ai settori dell'analisi sociologica e geopolitica, dell'interpretazione e della valutazione di scenari, della pianificazione e della programmazione territoriale, della progettazione di interventi ad una scala più ridotta.

Entrando nello specifico, pur nell'unitarietà dell'approccio adottato e nella complementarità degli obiettivi prefissati da ciascun autore, i saggi pubblicati nelle pagine seguenti sono il frutto di una intensa attività maieutica, avviata durante il corso e proseguita nei mesi successivi. Il coordinamento didattico, i docenti, i tutors, i garanti ed i corsisti hanno costituito una comunità impegnata nel confronto dialettico sui temi dibattuti.

In particolare, l'idea di città dell'uomo, quale guida alla definizione dei sogni e dei fabbisogni di un società multietnica, dando voce agli immigrati, è stata sviluppata da Domenico Perotti con la guida di Giuliana Quattrone, 'a che ha seguito anche Adriana Genro nel coniugare l'identità locale con le culture non autoctone.

L'attenzione ai temi della spazialità, della mediazione e dell'interazione ed il confronto con i caratteri delle espressioni insediative maturate dalle diverse etnie nei propri Paesi d'origine ha sostanziato il lavoro di Luca Franzetti. Susanna Ivaldo, Jonny Sturari e Marco Zeziola sotto la guida esperta e interculturale di Cesare Blasi¹⁵ e Gabriella Padovano.¹⁶

Partendo dal presupposto che la *città dei diritti e dei doveri* esprime l'esigenza di costruire un sistema di regole condivisibili da parte dei diversi soggetti cui è rivolto il piano, Claudia de Biase, seguita da Bianca Petrella,¹⁷ propone un programma d'intervento interetnico nella realtà casertana.

Michele Ruggiero e Daria Dickmann, entrambi sotto la guida di Giuliana Quattrone, si pongono il problema, il primo, del contributo che i rappresentanti delle diverse comunità etniche danno allo sviluppo di una nuova comunità

¹⁴ Architetto, ricercatore del CNR presso l'Università Mediterranea di Reggio Calabria.

¹⁵ Architetto, professore ordinario presso il Politecnico di Milano.
¹⁶ Architetto, professore ordinario presso il Politecnico di Milano.

¹⁷ Architetto, professore ordinario presso la Seconda Università di Napoli.

interetnica, la seconda, delle esperienze nelle quali si opera a più livelli, con interventi fisici e con programmi di natura sociale volti a favorire il dialogo e lo scambio tra diversi.

Eleonora Giovene di Girasole, Ilaria Salzano e Candida Cuturi, provenienti dall'esperienza del dottorato in "Metodi di valutazione per la conservazione integrata del patrimonio architettonico, urbano ed ambientale" coordinato da Luigi Fusco Girard, ¹⁸ sviluppano i temi illustrati sotto la guida di Massimo Clemente e Gabriella Esposito. Inoltre, i paragrafi 2 e 8 del saggio di Ilaria Salzano sono stati sviluppati in collaborazione con Maria Cerreta. ¹⁹

Il recupero dei centri storici, unito a politiche che favoriscano l'integrazione tra popolazioni autoctone e immigrate è la strada seguita da Davide Leone, i cui tutors sono stati Carla Quartarone²⁰ e, nella stesura definitiva, Giuliana Quattrone.

Proposte d'intervento relative a specifiche realtà territoriali a scala comprensoriale sono l'oggetto del contributo di Giuseppe Guida, seguito da Massimo Clemente e Gabriella Esposito.

La società urbana si trasforma, si modificano le risorse umane e i modi di produzione di beni e servizi, si genera una città diversa ed imprevedibile sulla base delle conoscenze e competenze attuali.

Queste trasformazioni, se si formeranno competenze in grado di interpretar le, indirizzarle e gestirle, possono rilanciare l'economia stagnante e rivitalizzare la società che invecchia.

Il governo delle trasformazioni riguarda la complessità che, partendo dalla preesistenza fisica e passando per l'infotelematizzazione delle funzioni e dei servizi, si esalta nella convivenza di genti e culture diverse per provenienza, storia, religione, tradizioni, bisogni.

Muta la struttura della società preesistente, muta l'assetto urbano, muta il rapporto tra domanda ed offerta occupazionale, aprendo nuove prospettive di sviluppo e riequilibrio solidale.

Si delinea la necessità un nuovo modello di crescita, in Italia e in Europa, nello scenario postindustriale e multietnico specifico ma espressione di dinamiche globali, in alternativa alla deindustrializzazione diffusa nella nostra realtà territoriale, riscoprendo le potenzialità dell'uso corretto dell'innovazione tecnologica per la gestione di città-territori complessi.

Ancora una volta, città cablata non significa città di tubi e macchinette, in una logica di mercato che vede primeggiare l'Italia nella compravendita di telefonini ed infotecnologie sotto e male utilizzate. Per città cablata si intende il

Architetto, professore ordinario presso l'Università degli Studi di Palermo.

Architetto, professore ordinario presso l'Università Federico II di Napoli e Direttore del DCBAA.

Architetto, assegnista di ricerca presso il DCBAA dell'Università Federico II di Napoli,

governo della complessità urbana e territoriale attraverso l'uso corretto, equo e non depauperante dell'innovazione tecnologica.

La città cablata è un modello di sviluppo sostenibile, che utilizza le potenzialità della tecnologia, sfrutta in modo ottimale le risorse fisiche, funzionali e umane, crea ricchezza e migliora la qualità della vita di tutti.

La vivibilità, la vitalità e lo sviluppo del sistema territorio dipendono dalla capacità di riorganizzazione culturale, sociale e funzionale prima che fisica della città. Il modello proposto può consentire di ri-disegnare il territorio superando la logica additiva, la dispersione delle risorse, l'ingiustizia ed il razzismo.

Le tecnologie di comunicazione (radio, telefonia, televisione, telefonia mobile, internet, ...) hanno radicalmente trasformato la vita di relazione, con ritmo sempre più incalzante. La società occidentale fonda il proprio stile di vita sulla tecnologia e tende ad imporre il proprio modello di sviluppo a tutto il pianeta.

Come è avvenuto spesso nella storia per le grandi rivoluzioni, il portato rivoluzionario dell'infotelematizzazione è andato in gran parte disperso per la mancanza di una strategia condivisa dai governi del mondo che ha lasciato i popoli della terra, soprattutto quelli più diseredati, a subire le esternalità negative del progresso scientifico finalizzato al mero profitto economico di pochi: il ritardo di sviluppo, la perdita di competitività. l'inquinamento, i cambiamenti climatici. Per i Paesi poveri, l'innovazione tecnologica invece di apportare quei benefici enormi che avrebbe potuto, è stata un vero e proprio tsounami.

Noi occidentali siamo diventati consumatori di servizi tecnologicamente sempre più sofisticati - che vengono negati alla parte povera del pianeta - ma siamo incapaci di finalizzarli al miglioramento della qualità della vita perché non siamo stati capaci di realizzare un modello alternativo a quello della società (e della città) industriale.

Il tema della formazione si pone, allora, in tutta la sua rilevanza perché non esistono, in Italia - e probabilmente nemmeno in altri Paesi europei - percorsi di studio per figure professionali capaci di interpretare e gestire i nuovi scenari urbani e territoriali, capaci di valorizzare l'enorme risorsa costituita dalle nuove comunità multietniche, capaci di applicare nuovi modelli di governo delle trasformazioni fisiche e funzionali qual è la città cablata.

Il livello di maturazione espresso dagli allievi del primo corso sperimentale per formare i nuovi manager della città interetnica evidenzia, da un lato, l'attualità e l'originalità dell'iniziativa della Fondazione Aldo Della Rocca e, dall'altro lato, testimonia l'efficacia del lavoro svolto dai tanti e qualificati contributori.

L'esperienza pilota del primo anno di Corso ha consentito di sperimentare e, quindi, affinare il modello formativo sulla scorta del quale si sta svolgendo il secondo ciclo. A sottolineare la continuità, ma anche l'evoluzione dell'esperienza formativa, si è offerta ai giovani manager dell'interetnia l'opportunità di trasmettere agli allievi dei successivi cicli i risultati del percorso effettuato ed

illustrato nei suddetti saggi.²¹ Tale attività sarà sviluppata mediante la partecipazione ai workshop pomeridiani previsti dal calendario didattico, per presentare il lavoro effettuato, ed il confronto (anche telematico) con i giovani ricercatori che frequentano il corso in itinere, per seguirne il percorso formativo-progettuale.

L'azione dei nuovi manager deve partire dalla presa di coscienza della grande risorsa per lo sviluppo (sostenibile) costituita dagli immigrati che con la loro energia, cultura, passione possono rivitalizzare e dinamicizzare le società urbane europee che, talvolta, presentano preoccupanti segni di senescenza e pigrizia culturale.

La valorizzazione di questa nuova risorsa dovrà avvenire applicando i principi e gli strumenti della città cablata, utilizzando l'innovazione tecnologica non solo e non tanto in termini di prodotto ma, soprattutto, in termini di processo ovvero di modelli per riorganizzare funzionalmente e ridisegnare spazialmente città e regioni di un'Europa unita nelle diversità.

Questo è lo spazio operativo e la missione che avranno i nuovi manager della città europea, cablata e interetnica.

³¹ I gruppi di lavoro del Corso in itinere sono articolati nei seguenti abbinamenti garante-corsista: Davide Leone con Giuseppe Lo Bocchiaro e Daniele Panzarella, Claudia de Biase con Ciro Tufano, Ilaria Salzuno con Fiorella Granata, Marco Zeziola e Eleonora Giovene con Ivan Anastasio e Valeria Arrigoni, Candida Cuturi con Federico Guarlotti, Giuseppe Guida con Antonio lazzetta, Domenico Perotti con Francesco Laganà, Adriana Genro con Laura De Stasio.

PARTE I

PER LA CITTÀ INTERETNICA... INTERPRETAZIONE DEGLI SCENARI E STRATEGIE

Migranti e città multietniche Espressioni insediative delle minoranze etniche Esperienze di integrazione vs segregazione Strategie messe in campo in ambito internazionale

PROCESSI MIGRATORI E CITTÀ: LE FORME URBANE DEL CONFLITTO DI IDENTITÀ E I PROCESSI DI PIANIFICAZIONE

di Daria Dickmann

1. Riflessioni per un programma/progetto di intervento

Le città europee e le società che le popolano sono sempre più composite, nel senso che al loro interno si trovano insieme accostate, giustapposte e intrecciate diversità in ambito economico, sociale, fisico, politico ed etnico.

L'aver vissuto, negli ultimi anni, prima a Parigi poi ad Aquisgrana mi ha portato ad osservare che la multietnicità rappresenta la caratteristica più fertile della città contemporanea, quella che credo abbia la forza trasformativa e innovativa più dirompente.

Il rinnovato interesse che negli ultimi anni si registra nell'ambito degli studi urbani, e non solo, per i temi legati alle minoranze, alle etnie e, più in generale, alle differenze, ne rappresenta la conferma. La proliferazione di termini quali città globali, borghi tecnologici, enclaves etniche, iper-ghetti, testimonia l'enorme sforzo che le scienze sociali ed umane stanno compiendo nel tentativo di collocare, in una teoria coerente, i profondi cambiamenti che coinvolgono, da alcuni decenni, le società civili, i loro modelli organizzativi e relazionali e lo spazio fisico nel quale si manifestano, cioè, le città.

L'obiettivo, come è dichiarato nel titolo, è quello, forse un po' ingenuo, di capire come l'urbanistica possa contribuire a tener conto di questo straordinario evento soprattutto in considerazione dell'evidente capacità di trasformare lo spazio, in termini di uso e di immagine, che la presenza degli immigrati determina.

Inoltre la lettura, all'inizio del percorso di ricerca, del testo di Paola Somma che evidenzia come la strumentazione urbanistica possa essere utilizzata, in modo più o meno esplicito, quale mezzo per ottenere segregazione spaziale e discriminazione etnica, mi ha portato a supporre che fosse possibile, con gli stessi strumenti, ottenere risultati opposti (Somma, 1997).

Ancora una volta si trattava di un'ipotesi ingenua che non ha trovato riscontro nella ricerca. L'approccio interventista che animava la mia posizio-

ne mi faceva supporre che la manifestazione in termini urbani di un fenomeno, sia esso sociale piuttosto che economico o politico, ne fa automaticamente materia di competenza urbanistica e come tale affrontabile con i mezzi che le sono propri.

Il lavoro di ricerca mi ha portato, invece, a capire che non tutto ciò che è dentro la città le appartiene veramente. Esiste cioè un passaggio che caratterizza gli eventi modificativi urbani, come del resto quelli di un qualsiasi altro modello organizzativo precostituito, tale per cui il cambiamento entra nel modello, ne modifica il funzionamento ma ne può rimanere ancora estraneo.

Questo processo caratterizza, a mio avviso, la fase attuale del fenomeno migratorio in Italia: è una realtà che sta dentro la città ma che non è ancora della città e come tale gli strumenti della città e dello spazio faticano e relazionarsi con essa.

Ho sentito la necessità di immergermi nel fenomeno migratorio per conoscere di più le sue dinamiche, allargando il campo di indagine dalla dimensione locale a quella nazionale ed europea. Collocare il fenomeno italiano all'interno del più ampio scenario internazionale è servito non solo a comprenderne l'ampiezza e la portata reale ma. soprattutto, ad evidenziarne la struttura.

L'Italia, nel breve volgere di un ventennio, è divenuto il quarto paese europeo, per numero di presenze, dopo Inghilterra, Germania e Francia. trasformandosi, quindi, da paese di transito a meta di un progetto di vita. Ma ciò che emerge in modo inequivocabile dai dati è che l'immigrazione rappresenta una straordinaria ed indispensabile risorsa per l'Italia, come per l'Europa intera. In termini economici, perché gli immigrati forniscono non solo manodopera, talvolta in modo esclusivo, ad importanti settori dell'economia, ma anche, a loro volta, alimentano il mercato dei consumi. In termini di crescita, perché la loro presenza rappresenta, in molti casi e in particolare in Italia, l'unica voce in grado di bilanciare il preoccupante fenomeno di invecchiamento che sta caratterizzando la popolazione europea. In termini umani e culturali, perché gli immigrati sono portatori di saperi e culture lontane il cui innesto, nei contesti locali, costituisce da sempre la caratteristica distintiva della storia delle culture europee.

L'analisi dimensionale, i inoltre, è servita a chiarire che si tratta di un fenomeno dalle dimensioni globali ma che coinvolge principalmente i con-

¹ Per evitare ripetizioni, nel presente contributo, si omette la trattazione di questa parte e di quella relativa alle politiche già oggetto di contributi specifici del presente volume.

testi urbani. Anche se in Italia si registrano forti differenze distributive, legate sostanzialmente alle caratteristiche produttive ed occupazionali del territorio, sono comunque le città di media e grande dimensione e le aree metropolitane a registrare il più alto tasso di concentrazione di tali componenti sociali.

Emerge infine, da questa prima fase di indagine, una specificità del contesto italiano rispetto agli altri pesi europei: in Italia non si registrano canali predominanti di provenienze, anche se si possono individuare tre bacini geografici cui ricondurre la maggior parte dei flussi (Africa centro orientale e settentrionale, sud-est asiatico e area balcanica). Ciò non toglie che, per effetto delle catene migratorie, al livello locale si registri una modalità distributiva che determina, sia al livello residenziale che lavorativo, una sorta di specializzazione etnica.²

Il quadro che ne emerge è quindi costituito da un vasto panorama di etnie e di provenienze, nessuna delle quali dominante e differentemente distribuite sul territorio con prevalenza delle città di media e grande dimensione.

Quello che sembra importante è capire che la domanda degli immigrati non può considerarsi una domanda aggregata ma necessita di un'articolazione in base a provenienza, struttura della famiglia, livello culturale, età, fase di stabilizzazione allo stesso modo di come è analizzata la domanda sociale. I processi integrativi, come alcune esperienze hanno dimostrato (vedi caso olandese) risultano più efficaci se si parte da un'approfondita conoscenza del "profilo di comunità multietnica".

L'analisi delle politiche, passo successivo del percorso di ricerca, ha messo in evidenza l'esistenza di quattro strati politico-istituzionali.

Il primo di tali livelli corrisponde alla dimensione comunitaria europea. La logica economica che sottende la costruzione dello spazio unico dell'Unione Europea guarda al tema dell'immigrazione con un'ottica funzionalista. Malgrado le ripetute dichiarazioni di intenti, le politiche comunitarie attivate in materia di immigrazione si concentrano sostanzialmente sul controllo degli ingressi, mentre la questione dell'inserimento sociale viene genericamente compresa all'interno di quei progetti dedicati al sostegno e allo sviluppo locale delle economie dei singoli paesi membri (vedi programmi Urban).

Al secondo livello, corrispondente alla dimensione nazionale, fa capo la fondamentale e quanto mai controversa questione dell'accoglienza, cioè dell'insieme di regole con le quali il paese ospitante gestisce l'ingresso e la

 $^{^2\,}$ Come il caso della concentrazione di Cinesi nell'area tra Firenze e Prato, o dei Senegalesi nelle province lombarde.

permanenza degli immigrati. L'acquisizione della cittadinanza viene considerato il punto di arrivo del processo di integrazione. L'esperienza di alcuni paesi che hanno riconosciuto il diritto di cittadinanza agli immigrati dimostra come, in realtà, il diritto di cittadinanza apre nuovi problemi in relazione alle diverse condizioni con cui vi si può accedere.

Il caso tedesco ne rappresenta un esempio significativo: la recente legge che estende il diritto di cittadinanza agli immigrati imponendo il contemporaneo abbandono della cittadinanza di origine ha determinato, di fatto, la rinuncia da parte di una larga parte degli immigrati, da lungo tempo residenti in Germania, alla cittadinanza tedesca. La cittadinanza sembra, in questo caso, uno strumento di assimilazione più che una reale accettazione della nuova società multietnica. Ciò che emerge è che la cittadinanza non risolve il riconoscimento del diritto alla diversità. Pur rappresentando, infatti, un passo fondamentale verso l'accettazione della multietnicità - gli immigrati in tal modo acquisiscono l'accesso paritario alla struttura sociale dello stato di accoglienza e, con il diritto di voto, la possibilità di partecipare attivamente alla sua organizzazione - la cittadinanza non garantisce di per sé il rispetto delle specificità culturali. La sfida che si pone oggi alle società che hanno deciso di estendere il diritto di cittadinanza agli immigrati è proprio quella di garantire a tutte le componenti sociali, immigrate e non, il rispetto delle singole specificità culturali all'interno di un sistema omogeneo di diritti e doveri

L'Italia, rispetto al panorama europeo, registra oggi in certo ritardo sia nei tempi che nelle modalità di approccio. Nonostante la strutturalità del fenomeno sia ormai un dato certo, il diritto di cittadinanza nel nostro Paese è ancora legato al principio dello *jus sanguinis* che quindi, salvo alcune eccezioni, esclude gli immigrati. Inoltre, le recenti modificazioni (Legge Bossi-Fini) delle norme riguardanti l'ingresso e la permanenza degli immigrati nel territorio italiano manifestano evidenti contraddizioni. Il fatto di associare la titolarità del diritto di soggiorno, e quindi di subordinare l'accesso ai diritti sociali (la casa, la sanità, la scuola, ecc.), al possesso di una stabile condizione lavorativa, in un momento in cui la stabilità lavorativa non è garantita per tutti, appare non soltanto anacronistico ma soprattutto molto lontano dall'idea di una società multietnica.

Questo condizione di costante incertezza e precarietà rende, inoltre, molto difficile l'implementazione di politiche finalizzate all'integrazione di tali componenti sociali nei contesti locali di accoglienza.

Tale compito coinvolge il terzo livello politico-istituzionale che corrisponde alla dimensione territoriale regionale. Da questo punto di vista l'Italia pre-

senta un'estrema variabilità di situazioni regionali che dipendono, in massima parte, dalla diversa distribuzione delle presenze e dal livello di radicamento che hanno raggiunto nel territorio.

Si passa quindi dai contesti meridionali e insulari caratterizzati prevalentemente da un basso numero di presenze (complessivamente il 13% del totale italiano) e da un basso livello di radicamento (lavoratori stagionali e in transito verso le regioni centrali e del nord) - cui si associa generalmente un elevato tasso di mobilità nel territorio - alle regioni del centro e del nord che, accanto ad un numero elevato di presenze (nelle regioni del nord si concentra il 58.7% delle presenze immigrate italiane mentre il centro ne accoglie il 28.3%), registrano un progressivo e crescente radicamento nel territorio (dimostrato dal numero dei ricongiungimenti familiari e dal tasso di natalità locale).

Mentre le regioni meridionali si trovano a fronteggiare principalmente problematiche legate alla prima accoglienza e, più in generale, al controllo e gestione dei flussi in transito, le regioni centro-settentrionali devono affrontare le problematiche legate all'inserimento e alla integrazione di tali componenti sociali nei contesti locali di accoglienza.

In entrambi i casi sembra emergere, indipendentemente dalle differenze locali, un modello di territorializzazione, sia delle componenti immigrate che dei comportamenti delle istituzioni locali che, mutuando la concezione di territorialità elaborata da Sack vorrei definire come "territorialità attiva obbligata". (Bonora e Gardini) Se con il termine di territorialità attiva si intende l'emergere di "modalità progettuali o strategie di risposte autonome dei soggetti, alternative anche rispetto a quelle indicate dai livelli superiori di governo," (Bonora e Gardini) appare evidente che l'assenza al livello centrale di una dimensione strutturale e finalizzata alla integrazione, determina al livello locale la necessità di rimediare a questa assenza inventando di volta in volta strategie e soluzioni alternative.

Il risultato è che si assiste a forme locali di gestione dei problemi, improntate su una logica essenzialmente emergenziale volta alla risoluzione delle contingenze e che vede l'immigrato come un soggetto sociale separato.

Non mancano tuttavia esempi interessanti di esperienze che seguono invece una logica opposta. L'Emilia Romagna, infatti, persegue dai primi anni novanta un modello di gestione territoriale che interpreta il principio, contenuto nella legge nazionale,³ dell'estensione della cittadinanza sociale agli immigrati nell'ambito delle materie di competenza regionale (lavoro, forma-

^{3 &}quot;Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" L. 40/98 e successive modificazioni.

zione professionale, salute, abitazione). A tale scopo lavora su due linee parallele e collegate:

- costruzione di un Sistema Territoriale Locale (SLoT) all'interno del quale gli immigrati sono una parte della domanda sociale e trovano forme di
 partecipazione che, pur non mettendoli alla pari con gli altri soggetti
 sociali dal punto di vista della contrattualità, siano almeno in grado di
 rappresentarne efficacemente le specificità;
- implementazione di un sistema di programmazione integrato che individua nella Provincia il soggetto più idoneo alla promozione e al coordinamento delle azioni e dei progetti locali (Piani Territoriali Provinciali per l'immigrazione).

La questione della scala d'intervento risulta, infatti, centrale ai fini dell'efficacia delle politiche e degli interventi finalizzati all'integrazione degli immigrati ed introduce il ruolo del quarto livello politico istituzionale in tema di immigrazione.

Questo strato, rappresentato dalla dimensione comunale, può essere definito come il luogo della manifestazione fisica del fenomeno migratorio. È a questa scala, infatti, che la presenza immigrata produce trasformazioni tangibili nel tessuto sociale, economico, fisico e relazionale. La residenza, i luoghi del lavoro e gli spazi pubblici sono i terreni nei quali l'incontro tra culture diverse produce i più significativi episodi trasformativi, che non sempre si coniugano con l'aggettivo conflittuale.

È a questa scala che prende forma in tutta la sua evidenza la mancanza di comunicazione e di relazione tra i quattro livelli politico-istituzionali individuati. I comuni si trovano spesso ad affrontare in modo inadeguato e insufficiente problemi che, pur assumendo una dimensione fisico territoriale ridotta (a volte non superiore alla scala del quartiere), necessitano di una conoscenza, di un approccio, di una struttura organizzativa e di mezzi che superano i confini amministrativi locali. La ricerca ha approfondito quest'ultimo aspetto attraverso l'analisi di alcuni casi significativi che hanno consentito di mettere in evidenza tre questioni fondamentali.

La prima riguarda i conflitti di identità. L'esperienza di alcuni paesi europei mostra che esistono due fasi di inserimento degli immigrati nei contesti di accoglienza: una prima fase di innesto, che coincide con la prima generazione di migranti cioè di coloro che non sono nati nel paese di accoglienza, nella quale il migrante è concentrato principalmente nell'assolvimento dei bisogni primari (la casa, il lavoro, l'accesso ai servizi primari di assistenza sociale). Una seconda fase di stabilizzazione, che inizia con la seconda

generazione ma si sviluppa e si concretizza con la terza, nella quale il cittadino immigrato assume un ruolo più attivo in termini di consapevolezza e di ruolo sociale.

A queste due fasi di stabilizzazione corrispondono due forme diverse di possibili conflittualità fra immigrati e popolazione locale.

Sebbene l'intensità dei conflitti dipenda in larga misura dalle politiche di accoglienza e di inserimento applicate nei diversi contesti, ciò che emerge è che le cause dei conflitti non sono ascrivibili alla provenienza etnica. Le tensioni che caratterizzano alcune porzioni urbane abitate da minoranze etniche sono spesso il risultato della sommatoria di situazioni di disagio e di marginalità sociale ed economica subite non solo dagli immigrati ma anche dalle popolazioni locali che le abitano e dipendono, quindi, più dalla carenza di risorse qualitative e quantitative che dalla diversità culturale.

Come dimostra lo studio della realtà tedesca, la fase di stabilizzazione comporta generalmente l'accesso ad una cittadinanza di fatto che, anche se non associata alla possibilità di accedere alla cittadinanza di diritto, determina un progressivo processo di consapevolezza da parte degli immigrati. L'evoluzione, anche in termini economici e sociali, cui si associa tale fase può, quindi, produrre la rivendicazione di un diritto alla diversità da parte delle minoranze immigrate, quale mantenimento delle specificità culturali all'interno di un sistema sociale cui tali minoranze sentono di appartenere in termini di doveri ma anche di diritti. Le forme di tale tipo di conflittualità. che vanno dall'ostentazione di simboli culturali (quali il velo per le donne mussulmane o i baffi per gli uomini) fino a forme di autoesclusione sociale (come nel caso dei Turchi in Germania) se da un lato sono riconducibili all'effetto di politiche di integrazione, che non sempre hanno raggiunto gli scopi per i quali erano state elaborate, dall'altra costituiscono pur sempre un segnale di avanzamento del processo di integrazione. Scrive Franco Indovina: "I problemi che sorgono dalla convivenza tra diverse culture, nella stessa città, sono molti anche a partire dall'accettazione delle diversità culturali, in un certo senso i problemi sono maggiori tanto più cresce il tasso di reciproca accettazione. (...) Quello che appare fondamentale, allora, è da una parte lo spirito con il quale si affrontano questi problemi al livello individuale e sociale e, dall'altra, il modo come l'operatore pubblico affronta la questione." (Indovina) Questa considerazione introduce la seconda importante questione che l'osservazione dei casi ha evidenziato e cioè il ruolo del soggetto pubblico nell'elaborazione, realizzazione e gestione dei percorsi di integrazione.

L'esperienza olandese mostra, con grande chiarezza, come l'amministra-

zione pubblica svolga un ruolo centrale e certamente dominante nella gestione non solo dei problemi legati all'integrazione delle minoranze etniche, ma dell'attività di governo del territorio multietnico. Ciò, tuttavia, non esclude la realizzazione di un processo democratico, partecipativo ed efficiente che si fonda sulla consapevolezza delle disparità, in termini di capacità ad esprimere le proprie istanze e di potere contrattuale, dei soggetti coinvolti e sulla necessità di rispondere alle varie istanze in modo reale e dadeguato. Da questa consapevolezza nasce l'esperienza dei nuovi programmi locali che scelgono di calarsi completamente nel contesto di applicazione (il quartiere, l'unità di vicinato) allo scopo di conoscere le specificità e soprattutto di stimolarne la trasformazione in domanda, attraverso un processo di costruzione dal basso della partecipazione.

Questo approccio nasce da un atteggiamento maturo, colto e responsabile del soggetto pubblico che non perde di vista l'obiettivo (nel caso specifico la volontà di combattere la discriminazione culturale) e per questo non lascia che la *governance* si traduca in generiche prassi di concertazione che, per mettere tutti d'accordo, si attestano su un livello minimo di interventi, rinunciando non solo all'innovazione ma, spesso, al raggiungimento stesso dell'obiettivo (Bonora e Gardini).

La terza considerazione che proviene dall'analisi di esperienze concrete riguarda il rapporto fra politiche sociali e urbane e la pianificazione.

I casi di studio di Brescia e Karlsruhe, nei quali compare l'uso di uno strumento urbanistico per la soluzione, in tutto o in parte, di problematiche legate all'immigrazione, mostrano la sostanziale inefficacia di tali strumenti in quest'ambito applicativo.

Il caso di Brescia è emblematico di come l'utilizzo di un piano di recupero urbano, che, pur dichiarando fra i suoi obiettivi prioritari, il miglioramento delle condizioni di vita delle minoranze etniche coinvolte dall'applicazione del piano stesso, ha invece prodotto l'effetto opposto, provocando la progressiva espulsione dal quartiere degli immigrati.

Per altro verso, a Karlsruhe la realizzazione di un piano di trasformazione urbana che insisteva su un'area limitrofa sottoposta ad un piano di rigenerazione sociale e urbana (Sozial Stadt) ha messo in evidenza la formazione di conflitti tra i due strumenti che, sotto la direzione di un organo pubblico appositamente formato (Moderationsburo), sono stati ristudiati e messi in sinergia. Entrambi i casi mostrano che gli strumenti di pianificazione urbanistica non risolvono i problemi che la territorializzazione degli immigrati determina.

Se questo è dovuto, per quel che concerne la pianificazione, alla natura

stessa degli strumenti urbanistici il cui ruolo conformativo e regolativo del diritto/dovere di trasformare lo spazio esula da questioni più sottili come quella del diritto alla differenza nell'ambito di uno stesso spazio, certamente la questione rimane aperta per quello che concerne le politiche e la programmazione urbana, soprattutto in considerazione delle ricadute spaziali che l'immigrazione comporta.

Ultimo passo di questa ricognizione nel mondo dell'immigrazione è stato l'analisi delle sue forme di inserimento e territorializzazione. Questa fase ha costituito l'anello di congiunzione tra l'esperienza sensibile, quella legata alla personale percezione visiva, e l'esperienza di approfondimento teorico. La sistematizzazione degli studi e delle esperienze finalizzate a descrivere le varie modalità di occupazione e di inserimento degli immigrati nei relativi contesti di accoglienza ha messo in luce la straordinaria complessità e ricchezza di forme e di modalità di interazione con il territorio che questa componente sociale comporta. A ciò si deve inoltre associare una dirompente potenzialità di trasformazione, in termini di uso e di immagine, in grado di produrre grandi conflitti ma anche un grande valore aggiunto per la città.

Le modalità di interazione degli immigrati con il territorio si configurano come un sistema complesso in cui il territorio costituisce la rete e le città i nodi all'interno dei quali i modi insediativi coinvolgono le categorie dello spazio, dell'uso e del tempo in una sorta di vortice di trasformazioni che poco a poco li restituisce alla città, arricchiti di una nuova identità.

Questi spazi sono il risultato di due meccanismi paralleli e fortemente interdipendenti: da un lato la necessità di risiedere degli immigrati, dall'altro la sostanziale assenza, in Italia, di politiche di inserimento soprattutto in termini abitativi. Questa realtà, unica in Europa, produce da un lato la presenza di soluzioni insediative di tipo informale caratterizzate da gravi condizioni di disagio sociale, economico e fisico/ambientale, dall'altro, paradossalmente, l'assenza di quei livelli di concentrazione che nei maggiori paesi europei è oggi la causa delle maggiori forme di conflittualità.

L'aver abbandonato al libero mercato le componenti immigrate se da un lato produce certamente situazioni di grave disagio alloggiativo e sociale, dall'altro, ha dato spazio alla libera interpretazione e capacità di auto organizzazione degli immigrati che hanno risposto alla contingenza, adottando forme di organizzazione spaziale e sociale a volte molto interessanti (ne sono un esempio i c.d. insediamenti informali); tali soluzioni sono spesso caratterizzate dalla implementazione di un modello sociale fortemente improntato sulla mutua assistenza (come il caso del riuso dei capannoni industriali della stazione Tiburtina a Roma) e, sempre, anche nei casi più conflittuali, porta-

trici della carica costruttiva di chi cerca per sé e per la propria famiglia un futuro migliore. I luoghi che gli immigrati occupano con la loro presenza disegnano quindi una mappa della città alternativa. È, tuttavia, proprio questo essere alternativi a costituire, a mio avviso, il nodo centrale, l'equivoco su cui si fonda l'incapacità operativa di chi è chiamato a dare risposte in termini di governo del territorio.

La presenza immigrata che così palesemente è filtrata nelle pieghe delle nostre città fino a modificare il senso e l'identità di alcune sue porzioni, è oggi considerata spesso alternativa con un'accezione di temporaneità che sottende piuttosto l'aggettivo eventuale. Questo è l'errore che fa sì che gli immigrati che sono già dentro la città non ne siano ancora considerati parte, cioè non siano ancora della città. Essere alternativi non significa solo essere dentro la città ma essere diventati parte integrante di un meccanismo complesso che, come un ipertesto, accoglie le diversità e i meccanismi che le regolano componendole in un quadro che, pur non eliminando né conflitti né distanze, ne offre comunque un immagine coerente.

Questo passaggio, che è avvenuto di fatto, manca sul piano dell'elaborazione teorica e quindi anche all'interno delle discipline di governo del territorio. Credo, quindi, che sia sbagliato, oltre che inutile, parlare di strumenti urbanistici per quel che riguarda la gestione delle ripercussioni territoriali dei fenomeni migratori. Tale approccio rischia di assegnare all'urbanistica compiti che non le appartengono: essa è, infatti, una tecnica che usa degli strumenti per raggiungere il proprio fine e cioè il governo dell'uso del suolo.

Nella sua parzialità, l'urbanistica svolge certamente un ruolo importante che non può sottrarsi alle proprie responsabilità ma nemmeno essere omnicomprensivo. La tendenza recente alla elaborazione di strumenti nuovi che si pongono questo scopo ha evidenziato tale limite.

I fenomeni migratori mostrano come oggi, per intervenire sulla città, sia necessario il contributo di soggetti, saperi, discipline e tecniche differenti. L'ingresso di espressioni quali governance e integrazione all'interno del dibattito disciplinare contemporaneo sono la conseguenza diretta di tale esigenza.

Tuttavia, se si vuole evitare che queste espressioni si risolvano in una sorta di sterile esercizio di stile, occorre lavorare soprattutto sulla costruzione di un terreno di confronto tra le varie discipline allo scopo di innescare un processo non solo collaborativo ma anche sinergico.

Da qualunque parte si affronti il problema della città contemporanea ed in particolare della sua multietnicità, nel corso della ricerca è emersa la inadeguatezza di categorie sia analitiche che progettuali aggregate e della necessità di procedere per articolazioni, disaggregazioni successive.

Se è condiviso che l'intervento di trasformazione e di riqualificazione debba, oggi più che nel passato, essere attuato con il contributo di più saperi, tecniche, competenze è altrettanto importante confrontare i diversi apporti in merito ai materiali che le diverse discipline usano, alle forme con cui si apprestano ad agire, agli obiettivi che si prefiggono nelle diverse fasi del lavoro, agli effetti attesi dalle diverse azioni messe in campo.

Ciò che intendo non è un approccio interdisciplinare ma un metodo che, riconoscendo la necessità dei diversi apporti, rispettando le singole autonomie, si ponga nell'ottica di lavorare insieme con un confronto serrato, che sia in grado di accettare, in relazione alle diverse fasi, la dominanza dell'una o dell'altra competenza.

In questo quadro non può essere taciuta l'importanza e, allo stesso tempo, l'inadeguatezza delle pubbliche amministrazioni che con la loro rigidità strutturale (assessorati, dipartimenti, unità operative) rendono difficile percorrere questo processo.

I casi di studio hanno indicato una possibile strada, quella della costituzione di gruppi di lavoro ad hoc, dotati di forti autonomie, di forme di verifica e controllo dei risultati molto serrate, ma anche di cospicue risorse finanziarie, ai quali viene delegata la costruzione del progetto di intervento.

In altre parole, tutti dovrebbero fare un passo indietro per migliorare l'intervento nella città multietnica contemporanea.

2. Strumenti di intervento e di organizzazione del territorio ed effetti indotti sulle presenze etniche

L'obiettivo di questo contributo è capire come gli strumenti della disciplina urbanistica - la zonizzazione, i regolamenti edilizi, i programmi di rinnovo urbano, la progettazione delle infrastrutture e dei servizi - possano determinare direttamente o indirettamente situazioni di segregazione spaziale e sociale.

A tale scopo, è determinante il lavoro di Paola Somma la quale, nel suo libro "Spazio e razzismo", fornisce uno studio accurato del rapporto tra strumentazione urbanistica e segregazione etnica.

Sebbene i casi analizzati dalla Somma si riferiscano a realtà sostanzialmente diverse dalla nostra, sia per epoca storica (come nel caso degli Stati Uniti), sia per caratteristiche socio/politiche (come nel caso di Israele o del Sud Africa), le conclusioni del lavoro spingono alla riflessione per la predisposizione di strumenti d'intervento, dimostrando come l'uso di strumenti di governo del territorio rischi di generare effetti segregativi.

Lo studio di casi europei, svolto per la ricerca, ha confermato che laddove la pianificazione ha governato il fenomeno dell'immigrazione dall'alto i risultati sono stati deludenti. È il caso delle politiche abitative attuate in molte città europee che hanno destinato interi quartieri pubblici periferici, spesso molto degradati, all'insediamento degli immigrati. Di conseguenza in queste aree si sono verificati gravi processi di concentrazione e marginalizzazione spaziale e sociale, dando origine a veri e propri fenomeni di segregazione che hanno prodotto la nascita di ghetti urbani nei quali oggi è molto più difficile intervenire.

2.1 Segregazione, città e territorio.

La segregazione intesa come distribuzione spaziale differenziata all'interno dello spazio urbano e territoriale è un fenomeno che caratterizza da sempre le società urbane tanto da indurre alcuni studiosi ad usare l'espressione di mosaico urbano per indicarne la composizione dal punto di vista sia fisico che sociale.

Se il fenomeno della separazione spaziale di singoli gruppi sociali è considerato quasi fisiologico dalla letteratura specializzata, tuttavia, rimane ancora molto dibattuto non tanto il tema delle cause all'origine di questo fenomeno, quanto quello delle relazioni tra cause generali e modelli localizzativi e spaziali conseguenti. In particolare negli ultimi anni, da quando cioè le società urbane si sono arricchite di nuove presenze, questo tema tende a coinvolgere non più e non tanto studiosi di economia, geografia e sociologia, quanto piuttosto attori pubblici e privati direttamente o indirettamente coinvolti dal problema, tra i quali, sempre di più negli ultimi tempi, urbanisti e pianificatori. La complessa interazione tra etnicità, classe sociale e distribuzione spaziale è, infatti, uno dei punti più controversi della ricerca urbana.

Appare importante in questa fase della ricerca definire i concetti di marginalità sociale e di segregazione, spesso confusi, la cui differenza, invece, permette interpretazioni più interessanti del fenomeno immigratorio.

Per marginalità si intende una condizione di precarietà rispetto al sistema produttivo; la segregazione fa riferimento alla localizzazione residenziale cioè alla distribuzione spaziale della popolazione che tuttavia, per assumere valenza negativa, deve essere caratterizzata dalla presenza di restrizioni alla mobilità imposte e garantite dal controllo pubblico. È evidente quindi che la condizione di marginalità non implica necessariamente quella di segregazione.

Concludendo si può dire che la distribuzione spaziale per segmenti omogenei dal punto di vista sociale e culturale può, in termini generali, conside-

rarsi un fenomeno insito nella necessità umana di riconoscersi nello stesso ambiente per condividere lo stesso livello di privilegi e necessità.

La segregazione, come risulta dallo studio di Paola Somma, "in alcuni casi è apertamente perseguita con una serie di norme e di sanzioni esplicite; in altri è il risultato di una aggregazione volontaria motivata dalla necessità di autodifesa dei gruppi più deboli. In altri, infine, e sono oggi i più numerosi, essa è il frutto dell'azione congiunta delle forze di mercato e delle istituzioni di governo. Perché si verifichi segregazione, infatti, non è necessario che una specifica categoria sia obbligata a vivere rinserrata in un quartiere. Il ghetto, nel senso classico del termine, con i suoi confini fisicamente riconoscibili e legalmente invalicabili non esiste più. Ora, almeno nelle società occidentali industrializzate, la segregazione è apparentemente la conseguenza di tante singole decisioni individuali, ma è evidentemente resa possibile dalle istituzioni attraverso l'adozione di misure politiche. leggi e regolamenti, e di provvedimenti tecnici, in particolare piani per il controllo dell'uso del suolo." (Somma, 1997)

Passando ad analizzare le categorie sociali soggette a segregazione, si osserva che generalmente i gruppi colpiti sono il risultato di una combinazione tra classi sociali e gruppi etnici; questi ultimi assumono un ruolo spesso prioritario essendo facilmente individuabili. Occorre distinguere, quindi, tra segregazione e marginalità sociale, le varie discipline che nel tempo hanno affrontato l'argomento concordano su due punti: la diffusione spaziale del fenomeno e la sua persistenza nel tempo.

Geografi, storici, sociologi ed economisti, riconoscono che la segregazione si presenta indifferentemente in contesti anche molto diversi sia per caratteristiche politiche sia sociali. Numerosi studi effettuati su questi temi da gruppi di ricerca statunitensi e britannici, hanno dimostrato che il fenomeno si presenta con modalità simili, in contesti industrializzati come in quelli ancora caratterizzati da uno scarso sviluppo, nelle grandi città come nei centri di modesta dimensione, ma, soprattutto, che esso sopravvive quasi inalterato anche di fronte ad importanti cambiamenti di indirizzo politico.

Numerose inchieste svolte soprattutto negli Stati Uniti e in Nord Europa, a partire dagli anni ottanta, hanno spostato il campo di attenzione dalla denuncia delle condizioni di vita nelle aree segregate al ruolo delle varie istituzioni pubbliche nella struttura del mercato delle abitazioni e, successivamente, al ruolo che le scelte politiche più generali, riguardanti ad esempio i criteri di intervento nelle aree urbane centrali, hanno sul rapporto tra razza e residenza.

Una particolare attenzione alle teorie dell'urbanistica è stata data da un

gruppo di geografi americani i quali, cercando di spiegare il ruolo delle azioni di governo nel determinare il livello della segregazione sociale ed etnica, hanno messo in evidenza come il fine delle iniziative di pianificazione sia stato per lungo tempo quello di rafforzare l'omogeneità sociale; solo sporadicamente la pianificazione ha perseguito una politica di mescolanza sociale ed etnica, peraltro con risultati modestissimi (Herbert e Thomas, 1982; Clarke, Ley e Peach, 1984; Ley, 1983).

Negli ultimi anni il campo di ricerca sul fenomeno della segregazione etnica e razziale si è progressivamente esteso alla città europea; in particolare di grande interesse è il modello teorico elaborato da Paul Withe (fig. 1). Egli propone per la città europea occidentale una interrelazione tra l'organizzazione morfologico-funzionale della città nord-europea tipo e le caratteristiche sociali dei suoi abitanti. In particolare, questo modello localizza gli immigrati nelle zone del centro degradate e nei quartieri abitati da cittadini a basso reddito e nelle aree limitrofe alle zone industriali (Withe).

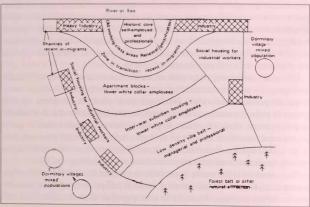


Figura 1 - Il modello della città dell'Europa occidentale elaborato da Paul White

Nonostante il moltiplicarsi delle ricerche di settore tenda a dimostrare sempre più lo stretto rapporto tra assetto urbano (e quindi strumenti volti a regolarlo) e distribuzione spaziale della popolazione, la cultura urbanistica resta ancora oggi sostanzialmente fuori dal dibattito in corso. Questa situazione di marginalità culturale rispetto al problema è legata a due fattori principali: dal punto di vista teorico la disciplina continua a considerare lo spazio fisico come principale se non unico campo di azione, manifestando una certa resistenza a considerare le implicazioni sociali che le scelte fisiche determinano.

Inoltre, sono stati molto utili gli studi sulla pianificazione attuata da quei paesi dove la segregazione razziale è stata ed è, ancora oggi, perseguita. È il caso di Israele, del Sud Africa e di molte città americane nelle quali, soprattutto al livello locale, l'urbanistica è stata e viene tuttora usata come strumento per allontanare i poveri e, più in generale, i diversi da determinate zone del territorio. Le amministrazioni cittadine possono, infatti, attraverso un appropriato uso di piani di rinnovo e di prescrizioni, separare i gruppi economici e sociali raggiungendo un sostanziale azzonamento etnico-sociale.

Lo studio di questi casi, come si vedrà nei paragrafi seguenti, consente di individuare con chiarezza il ruolo degli strumenti e delle tecniche urbanistiche nell'indurre o rafforzare una determinata distribuzione spaziale della popolazione e, soprattutto, di applicare questa chiave di lettura, per estensione, a tutti quei casi nei quali, sebbene gli strumenti non abbiano perseguito intenti segregativi, l'esito è caratterizzato da un rafforzamento di tale fenomeno.

2.2 Le tecniche per la segregazione

Anche se, come si è detto, non è facile identificare il fine segregativo di strumenti urbanistici, è possibile individuare alcune pratiche d'intervento che hanno, di fatto, alcuni effetti segreganti. Esse possono essere classificate in:

- zonizzazione razziale;
- zonizzazione di espulsione;
- zonizzazione di esclusione;
- creazione di infrastrutture e servizi con funzione di barriera fisica;
- localizzazione dell'edilizia residenziale pubblica e criteri di assegnazione degli alloggi.

Naturalmente questa classificazione, così come proposta dallo studio della Somma, costituisce una schematizzazione della realtà in cui la segregazione è il risultato di una combinazione di diverse pratiche perpetuatesi nel tempo. Tuttavia, al di là delle singole caratteristiche di ogni strumento, un elemento comune a tutti è quello di essere generalmente presentati come interventi di pubblica utilità e di agire in tre modi principali: delimitando aree più o meno esplicitamente destinate ai diversi gruppi di popolazione, utilizzando i programmi per le infrastrutture ed i servizi con intenti e risultati segregativi, manipolando il mercato delle abitazioni.

Mentre gli Stati Uniti hanno sperimentato nel tempo tutte queste pratiche, nei paesi europei ed occidentali le pratiche più diffuse sono la zonizzazione di espulsione, legata ai programmi di rinnovo urbano, e la concentrazione degli immigrati nei quartieri pubblici periferici.

La zonizzazione razziale

Con questa espressione si intende definire tutti quegli strumenti di organizzazione del territorio che utilizzano come criterio distributivo la separazione per razza, etnia o cultura. Dal punto di vista strettamente strumentale, si può, infatti, dire che la stessa zonizzazione, principale strumento di controllo dell'uso del suolo, ha la sua origine nella separazione funzionale di parti all'interno della città.

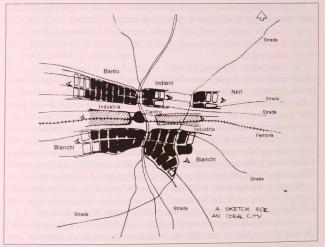
Uno dei primi campi applicativi della zonizzazione razziale è quello delle città coloniali, nelle quali la separazione fra razze era al centro dei criteri di pianificazione. L'urbanistica coloniale ha, infatti, prodotto numerosi manuali che non solo teorizzavano apertamente la creazione di quartieri separati, caratterizzati da tipologie e standard abitativi differenziati, ma proponevano anche una grande varietà di soluzioni progettuali.

Sebbene con la fine dell'epoca coloniale la segregazione razziale sia scomparsa dai manuali e dai testi teorici di urbanistica, il modello della città segregata, laddove addirittura non costituisca una necessità (come nel caso di alcune città asiatiche dove la separazione razziale risponde ad esigenze di religione, usi, stili di vita), è ancora perseguito, anche se in forma non ufficiale, dalle amministrazioni locali di molti paesi africani, americani e in alcuni casi europei.

Un caso emblematico è costituito dal Sud Africa nel quale la discriminazione razziale è stata ufficialmente perseguita per buona parte del secolo scorso affidando tale compito soprattutto all'urbanistica; per un lungo periodo, nelle scuole di architettura e di urbanistica di questo paese si sono studiate le soluzioni per mettere a punto modelli di "città ideali segregate" nei quali i progettisti studiavano criteri e standard qualitativi speciali per le abitazioni e per i servizi delle aree residenziali dei neri cui si accompagnava, al livello

urbano, l'adozione di densità territoriali e fondiarie diverse per i vari gruppi di popolazione. Valga l'esempio dello schema della città ideale segregata del 1968 (fig. 2), da realizzare sul sito di Pretoria nel quale la separazione sia funzionale sia razziale delle singole aree è ottenuta tramite le infrastrutture di rete (strade e ferrovie), barriere naturali (fiumi, variazioni dell'orografia, aree verdi vincolate a tale scopo) e barriere artificiali (creazione, tra le aree da separare, di zone industriali o dedicate a funzioni speciali). Oggi, benché in Sud Africa le discriminazioni razziali siano state ufficialmente abolite, il modello della città segregata permane quasi ovunque perpetuato dai meccanismi selettivi del mercato dei terreni e delle abitazioni nei quali l'intervento riequilibratore delle amministrazioni locali stenta ad inserirsi.

Figura 2 - Pretoria



Rielaborazione dello schema di città ideale segregata da realizzare sul sito di Pretoria. In posizione opposta rispetto ad un'area mediana occupata dal centro degli affari e dalle zone industriali si trovano, da una parte, i quartieri dei bianchi e dall'altra. quelli dei neri, degli asiatici e dei colorati, a loro volta separati tra loro da ferrovie ed autostrade (Ball, 1968).

La zonizzazione razziale, oltre che in Sud Africa, è stata largamente applicata anche negli Stati Uniti dove si è sviluppata soprattutto con l'impiego, nei primi decenni del secolo scorso, delle cosiddette ordinanze razziali, cioè di regolamenti urbani esplicitamente finalizzati alla separazione e alla segregazione dei neri. Successivamente, in seguito alle lotte per il riconoscimento dei diritti dei neri, i singoli stati e le autorità municipali si sono impegnate a passare dai regolamenti per l'uso del suolo, finalizzati alla segregazione delle minoranze razziali, all'elaborazione ed alla applicazione di forme implicite di segregazione. Si è quindi abbandonata la pratica di destinare determinate vie e quartieri ai bianchi ed altre ai neri, per passare a nuovi metodi di controllo dello spazio, ad esempio destinando ad usi industriali o a verde aree sul punto di essere invase da neri, creando ampie zone commerciali con funzione di cuscinetto, costruendo impianti speciali, stazioni o inceneritori, come barriera fra i due gruppi di popolazione.

Contemporaneamente, i pianificatori hanno elaborato e sperimentato una serie di tipologie insediative e di accorgimenti progettuali, dalle strade a fondo cieco alle cinture verdi, dall'isolato come cellula residenziale primaria alle città nuove socialmente omogenee, in sostituzione delle più brutali forme di zonizzazione.

Nel caso, infine, dei paesi europei, se escludiamo il caso dei ghetti ebrei, appartenenti ad un circoscritto e limitato periodo storico, non si può parlare di vera e propria zonizzazione razziale. I piani regolatori delle città europee non contengono di norma prescrizioni circa la distribuzione dei diversi gruppi di popolazione.

Nonostante, infatti, in molte città europee sia possibile individuare zone a forte caratterizzazione etnica (conseguenza di divisioni religiose, di conflitti fra gruppi di popolazione di diversa nazionalità, generalmente immigrati dalle ex colonie), gli strumenti urbanistici di queste città non contengono dichiarazioni esplicite circa la volontà di dar luogo ad aree segregate.

Tuttavia, anche se è difficile fornire le prove di un'intenzionalità segregativa, non mancano, in alcuni piani regolatori, indicazioni legate alla distribuzione esistente o prevista dei diversi gruppi di popolazione.

Un caso significativo è costituito dalla città di Belfast, nella quale, dalla fine del XIX secolo, la battaglia per lo spazio costituisce un elemento decisivo per lo scontro etnico tanto da creare veri e propri ghetti. Negli anni ottanta del secolo scorso, il conflitto tra cattolici e protestanti si è poi particolarmente aggravato determinando il susseguirsi di una serie di interventi urbanistici che, allo scopo di aumentare il controllo del territorio da parte della forza pubblica, hanno di fatto contribuito ad aumentare il livello di segregazione della popolazione cattolica.

Il piano regionale di Belfast con le successive varianti, sino alla più recente del 2001, non ha mai ufficialmente esplicitato intenti segregativi: tuttavia ha sempre operato in tal senso dapprima cercando di promuovere il decentramento selettivo di una parte della popolazione verso una serie di città nuove separate e sparse con il chiaro obiettivo di trasferire la minoranza cattolica in spazi segregati diffusi nel territorio ed esterni all'ambito urbano. Successivamente introducendo limitazioni edilizie e interventi di rimodellamento della maglia infrastrutturale si è ulteriormente rafforzato l'isolamento della comunità cattolica. Infine, nell'ultima versione del piano si riscontra un apparente omogeneità nella logica della distribuzione qualitativa e quantitativa degli interventi di rinnovo urbano cui tuttavia non si affianca nessuna indicazione sulla sequenza temporale di realizzazione degli interventi né sull'entità dei finanziamenti e degli investimenti previsti all'interno delle singole aree il che, in modo molto ambiguo, lascia aperta la strada al perpetuarsi della storica politica di discriminazione tra comunità cattolica e protestante.

La zonizzazione di espulsione

La zonizzazione di espulsione si differenzia dalla precedente perché è applicata non per impedire l'accesso alle residenze di una particolare area, bensì per rimuovervi una comunità già insediata. Gli strumenti con cui si realizza tale tipo di zonizzazione sono principalmente due: la modifica della destinazione d'uso delle aree residenziali occupate dalla minoranza segregata e i programmi di rinnovo urbano. Mentre entrambe le tecniche, spesso combinate fra loro, hanno caratterizzato e caratterizzano ancora oggi i principali interventi pubblici statunitensi volti alla rimozione dei gruppi etnici o razziali, in molti paesi curopei, e su scala generalmente inferiore, lo strumento più utilizzato allo stesso scopo è costituito dai programmi di rinnovo urbano.

Per tutta la seconda metà del Novecento gran parte delle maggiori città americane sono state interessate da significativi programmi di rinnovo urbano giustificati ufficialmente dalla necessità di riqualificare in termini ambientali ed igienici le aree interessate dai programmi stessi e caratterizzati in realtà dalla necessità di espellere i neri dalle zone centrali delle città.

Il meccanismo che determinava l'espulsione si basava essenzialmente sull'utilizzo combinato delle previsioni di piano, cioè del progetto di rinnovo, e dei cambiamenti di destinazione d'uso ad esso associati. La variazione di destinazione d'uso, generalmente da residenza a commercio o industria, aveva il duplice scopo da una parte di circoscrivere le aree abitate dai neri bloccandone l'espansione, dall'altra di provocare un lento degrado ambientale della zona, tanto da indurre gli occupanti ad andarsene. Il degrado può essere provocato in molti modi: tra i più utilizzati, in particolare nelle zone a ridosso dei centri direzionali, c'è quello di lasciare per lungo tempo il quartiere in stato di abbandono dal punto di vista igienico e nell'intervenire poi, quando i valori del suolo sono aumentati, fissando una destinazione non residenzia-le. Contemporaneamente le azioni di piano, contenute nei programmi di rinnovo urbano, possono contribuire in modo sostanziale ad accelerare il meccanismo espulsivo. Le tecniche più spesso utilizzate in tal senso sono la riorganizzazione della maglia stradale, in modo da isolare fisicamente l'arca di intervento. l'aumento della densità edilizia nelle zone adiacenti, in modo da aumentare il carico urbanistico sulle aree circostanti, l'allargamento della zona di interesse storico con imposizione di obblighi onerosi per la tutela degli edifici.

Questi processi non solo hanno consentito di espellere dalle aree oggetto di risanamento le minoranze nere ma, soprattutto, hanno garantito il consolidarsi del modello segregato, rialloggiando la popolazione espulsa secondo direttrici specifiche e in quartieri tutti neri. Il meccanismo per realizzare quest'ultimo obiettivo consisteva nel trasferire, ufficialmente solo temporaneamente, la popolazione nera in alloggi pubblici localizzati in aree prestabilite nell'attesa di demolire e ricostruire nelle aree oggetto di rinnovo degli alloggi pubblici. Di fatto, una volta rimossi gli abitanti, si sospendevano le demolizioni con una sorta di variante in corso d'opera, per poi mettere in vendita terreni ed aree ed affidare il risanamento dell'area al mercato speculativo privato.

Anche in molti paesi europei l'influenza dei programmi di rinnovo urbano sulla segregazione dei gruppi sociali sfavoriti ed in particolare sulle minoranze etniche e razziali è documentata.

Ancora una volta il caso della città di Belfast risulta significativo: dopo un periodo iniziale (1960-'70) caratterizzato da massicci interventi di demolizione finalizzati a far spostare la minoranza cattolica concentrandola nella zona occidentale della città, a partire dagli anni ottanta si sono adottati dei criteri di progettazione meno invasivi senza però rinunciare all'obiettivo principale di rafforzare l'assetto segregato del quartiere. Uno degli strumenti più utilizzati consiste nel riorganizzare la maglia stradale del quartiere sostituendo le strade di attraversamento con piccole stradine senza uscita (cul de sac) di solo accesso alle residenze e in grado di rendere minimo sia il contatto con le famiglie che abitano vicine sia le possibilità di fuga da parte di infiltrati.

Al di là di questo caso estremo, la zonizzazione di espulsione si può riscontrare nella maggior parte delle città interessate da un fenomeno immigratorio di una certa entità. Il meccanismo è sostanzialmente lo stesso: inizialmente si assiste alla crescita di presenza straniera in quartieri e in isolati urbani, nei quali generalmente una etnia costruisce un suo spazio sociale relativamente autonomo. Come si è visto nel capitolo dedicato ai modelli insediativi, la ricerca di bassi canoni di affitto spinge la concentrazione delle minoranze etniche in quartieri caratterizzati generalmente da una condizione di degrado edilizio e da mancanza di manutenzione. Al crescere della concentrazione immigrata in alcuni quartieri si accompagna quasi sempre lo svilupparsi di forme di conflittualità sociale cui si associa generalmente un aumento del degrado edilizio ed urbano tale da innescare un processo teso ad espellere gli immigrati da queste zone.

L'intervento sulle énclaves può assumere forme diverse, dalla demolizione e sostituzione degli edifici ad un risanamento meno distruttivo più o meno supportati da programmi pubblici di rinnovo urbano. Le trasformazioni che, negli ultimi anni, hanno interessato le principali città europee testimoniano in modo esauriente i meccanismi urbanistici messi in atto nelle diverse situazioni e gli assetti segregati che ne sono stati il risultato.

La zonizzazione di esclusione

Con questa espressione vengono indicate quelle forme di zonizzazione che, pur non comprendendo norme che impediscono esplicitamente l'insediamento di un determinato gruppo di abitanti, associano ad una normale suddivisione funzionale del territorio specifici divieti e prescrizioni che, singolarmente o nel loro complesso, tendono ad escludere gli abitanti di reddito più basso e quindi, più o meno direttamente, le minoranze razziali.

Gli strumenti con cui si attua questa forma di zonizzazione sono principalmente due: i regolamenti edilizi e la modifica dei confini amministrativi. Entrambi gli strumenti sono stati e sono tuttora molto utilizzati negli Stati Uniti, soprattutto da quando, alla fine degli anni sessanta, le rivendicazioni razziali hanno determinato il progressivo abbandono delle ordinanze razziali e quindi della pianificazione segregante in termini espliciti.

Non potendo più zonizzare in modo dichiaratamente discriminatorio si adottano, quindi, per le zone che si vogliono difendere dall'invasione delle minoranze etniche, regolamenti e prescrizioni apparentemente neutrali ma che possono in realtà essere rispettati solo da determinati gruppi di cittadini. Così ad esempio si fissano grandi dimensioni per il lotto minimo

edificabile o si impongono indici di densità e di occupazione del suolo molto bassi per le zone cui si vuole impedire l'accesso alle fasce sociali deboli.

In alcuni casi si fissa anche la dimensione minima dell'edificio e si escludono tipologie, come le case plurifamiliari o le case a schiera, o ancora si stabilisce il numero massimo di stanze dell'alloggio (per impedire alle famiglie numerose, di solito nere, di abitarvi). Anche la protezione del paesaggio e dei centri storici viene utilizzata come pretesto per selezionare la propolazione, così come, recentemente, la prescrizione dell'obbligo per i proprietari di cedere una parte di terreno edificabile da destinare a parchi e servizi collettivi in cambio del permesso di costruzione.

Mentre i regolamenti restrittivi sono stati la conseguenza, negli Stati Uniti, del tentativo dei neri di accedere alle municipalità suburbane, il ricorso alla tecnica dei confini amministrativi costituisce la risposta, soprattutto nelle grandi aree metropolitane del nord, alla occupazione delle aree centrali da parte dei neri, fenomeno questo che aveva provocato in molti casi un capovolgimento dei risultati elettorali. Quando la popolazione nera residente all'interno di confini amministrativi superava il 50% si provvedeva ad estendere i confini stessi fino a comprendere una serie di sobborghi bianchi circostanti in modo da riportare il rapporto a favore di questi ultimi.

La localizzazione delle attrezzature e dei servizi pubblici

La localizzazione ad hoc di attrezzature e di servizi pubblici è una tecnica che contribuisce, spesso in modo sostanziale, a creare o a rafforzare la segregazione spaziale in particolare quando è associata ad uno dei precedenti metodi di zonizzazione. Gli interventi maggiormente utilizzati a tale scopo sono:

- l'utilizzo dei sistemi di rete come barriera fisica;
- la fornitura squilibrata dei servizi;
- la manipolazione dei bacini di utenza nelle diverse zone urbane.

In moltissime città americane negli anni sessanta i tracciati stradali sono stati disegnati in modo da consentire la distruzione degli *slums* esistenti con il conseguente spostamento della popolazione nera secondo direttrici preordinate (generalmente stabilite dalle varie forme di zonizzazione segregativa), oppure in modo da circoscrivere ed isolare le aree abitate dalle minoranze impedendone l'espansione.

Nonostante, infatti, il concetto di strada sia legato a quello di collegamento, questo metodo costituisce uno dei più efficaci per garantire la separazio-

ne spaziale di aree differenti sia al livello regionale che urbano e locale. In tutti e tre i casi, infatti, la tecnica utilizzata è la stessa: il tracciato stradale coincide con il confine fra le due aree mentre i sistemi di accesso sono posizionati in modo da impedire l'attraversamento da una zona all'altra. Questo sistema è spesso supportato, al livello locale, dalla creazione di sistemi stradali discontinui tra le due aree. In casi estremi, come in Israele, la maglia stradale è utilizzata non solo per aggirare i villaggi arabi, collegando tra loro solo le città ebree, ma anche per sottrarre loro ulteriore territorio edificabile ed agricolo.

Per rafforzare gli effetti segregativi, determinati dalla riorganizzazione della maglia stradale, in molte città americane le amministrazioni locali hanno spesso adottato efficaci trasformazioni della rete dei trasporti pubblici, in particolare per quel che riguarda il collegamento fra le aree centrali e quelle suburbane. Dopo la seconda guerra mondiale la politica di investimenti nel settore delle autostrade, adottata dal governo federale e tesa ad ottenere un forte decentramento metropolitano, ha determinato da una parte la localizzazione delle classi medio-alte e dei nuovi posti di lavoro ai bordi delle aree metropolitane, dall'altra una crescente concentrazione dei neri nelle aree centrali. In questo assetto, volto a privilegiare l'uso del mezzo privato, la mobilità e le opportunità di base degli abitanti a basso reddito, segregati nelle aree centrali, sono state ulteriormente ridotte dalla mancanza di adequati sistemi di trasporto pubblico, studiati per portare i residenti dei suburbi verso i centri degli affari e non per consentire agli abitanti delle zone centrali di raggiungere le attività produttive esterne.

Oltre agli interventi sulle reti. l'erogazione spazialmente differenziata dei servizi primari (acqua, elettricità, fognature, pavimentazione stradale e dei marciapiedi, segnaletica stradale, illuminazione pubblica, ecc.) è una tecnica di pianificazione territoriale che ha indubbi effetti sulla distribuzione della popolazione e che può essere impiegata per rafforzare o per estendere esistenti fenomeni di segregazione.

Lasciare un determinato quartiere privo di adeguati servizi di base determina, per i meccanismi di mercato che sono alla base della localizzazione delle classi più deboli, una condizione di degrado tale da aumentare le preesistenti condizioni di segregazione se non addirittura da generarle. Tuttavia questa tecnica, sebbene sia stata ampiamente utilizzata negli Stati Uniti come in molti paesi europei (tra i quali la Francia), non trova oggi grandi riscontri se non al negativo, cioè nella constatazione che il degrado ambientale è uno dei fattori che concorrono a determinare situazioni di segregazione sociale e culturale.

Un caso particolare è costituito dai servizi scolastici i quali, al contrario dei precedenti servizi primari, ancora oggi costituiscono uno strumento di politica territoriale fondamentale per creare o rafforzare la segregazione. La localizzazione degli edifici scolastici e la delimitazione dei relativi bacini di utenza è infatti contemporaneamente un effetto della segregazione residenziale e una causa di spostamenti di popolazione che danno origine a nuovi assetti segregati.

Ancora una volta sono gli Stati Uniti il paese nel quale questo metodo ha trovato un grande campo di applicazione anche dopo il 1954, anno in cui le scuole razzialmente separate sono state abolite. L'obbligo di frequenza delle scuole ubicate all'interno dei bacini di utenza e la modifica degli stessi bacini, spesso associata alla costruzione di nuovi edifici scolastici, sono gli strumenti con cui la politica di segregazione razziale trova larga applicazione ancora oggi in molte città statunitensi.

In una situazione dove i bacini di utenza delle scuole esistenti ritagliano aree di relativa mixité razziale, l'introduzione di una nuova scuola offre spesso l'opportunità di rivedere i bacini di utenza del sistema scolastico di tutto il quartiere: è evidente che, laddove ne esista l'intenzione, i perimetri dei bacini rivisitati possono essere fatti coincidere con il limite delle aree da separare consentendo, quindi, di rafforzare la segregazione.

La manipolazione dei bacini di utenza può essere attuata sia con localizzazioni aggiuntive sia con la chiusura di attrezzature preesistenti. Spesso i vari provvedimenti vengono giustificati con esigenze di carattere generale, come il decongestionamento del traffico, ma il loro effetto discriminatorio è evidente, soprattutto nei quartieri suburbani dove tanto i confini amministrativi che quelli dei distretti scolastici vengono fissati in modo che gli studenti appartenenti alle minoranze etniche, risultino concentrati in un unico distretto.

Gli effetti sulla segregazione residenziale provocati dalla localizzazione delle attrezzature scolastiche e dalle più o meno rigide limitazioni alla libertà di accesso alle diverse sedi sono stati verificati, seppure su scala meno ampia che negli Stati Uniti, anche in alcuni paesi europei come la Francia e in particolare nell'area metropolitana di Parigi e di Lione.

La politica delle abitazioni

L'analisi sin qui condotta dimostra come le scelte residenziali delle minoranze culturali, etniche o sociali siano fortemente condizionate dalle norme della zonizzazione e dagli interventi pubblici nel settore dei trasporti e dei servizi. Tuttavia il principale fattore alla base delle scelte localizzative delle minoranze è costituito dai segmenti del mercato abitativo cui questi gruppi possono accedere.

Oggi, come da sempre, la prima necessità per un immigrato è quella di trovare un alloggio che sia prima di tutto accessibile in termini di spesa e, solo successivamente, dotato degli standard minimi di qualità urbana e di servizi.

Ecco allora che la politica delle abitazioni, nel settore pubblico come in quello privato, svolge un ruolo centrale nella creazione delle opportunità localizzative residenziali e quindi, in linea di principio, costituisce uno strumento fondamentale per consolidare o combattere il fenomeno della segregazione spaziale. Anche se i due settori, pubblico e privato, sono strettamente complementari nel senso che sono legati tra loro da un rapporto di causa/effetto, è certamente in quello pubblico che le politiche discriminatorie, volontarie o involontarie, registrano maggiori margini di correzione.

Il settore privato, infatti, per sua natura regolato dalle leggi di mercato, è da sempre caratterizzato da un meccanismo fortemente selettivo che tende a generare aree omogenee per margini di spesa il che, quasi sempre, coincide con un'omogeneità sociale e, sempre più spesso, anche etnico/culturale secondo un meccanismo consolidato che trae vantaggio dall'assenza di adeguate politiche pubbliche.

Negli Stati Uniti, benché dal 1968 la politica delle abitazioni abbia ufficialmente messo al bando, in quanto illegale, il criterio dell'assegnazione differenziata degli alloggi secondo la razza, esiste tutt'oggi un doppio mercato privato, per la maggior parte gestito dalle agenzie immobiliari le quali utilizzano, oltre alle mappe dei valori dei suoli e degli edifici, anche mappe che evidenziano le caratteristiche della popolazione residente e indirizzano i clienti secondo il criterio di mantenere la omogeneità delle diverse zone.

Un tale meccanismo esiste, anche se in forma più attenuata, nelle maggiori città europee dove, tuttavia, l'esistenza di un comportamento discriminatorio da parte del settore immobiliare privato può considerarsi fisiologico e in gran parte anche sostenuto ed alimentato dalle politiche adottate nel settore dalle autorità pubbliche.

In quest'ultimo caso, invece, cioè nel settore delle politiche pubbliche, si registrano atteggiamenti sostanzialmente differenti tra i diversi paesi.

Mentre per la maggior parte dei paesi Europei i comportamenti discriminatori si concentrano soprattutto nei criteri di assegnazione degli alloggi, negli Stati Uniti il ruolo dell'edilizia pubblica rimane decisivo nel determinare un modello segregato, attraverso un metodo che coinvolge tutte

le fasi del processo, dalla localizzazione e progettazione degli alloggi fino ai criteri di assegnazione degli stessi.

Nelle maggiori città americane, infatti, i quartieri di edilizia pubblica sono quasi esclusivamente abitati dai neri e di recente anche dagli ispanici, che rappresentano la nuova generazione di immigrati. Questi quartieri, che di fatto costituiscono dei veri e propri ghetti, sono concepiti fin dall'inizio per diventarlo, essendo localizzati generalmente in aree già occupate da minoranze economico/sociali ed essendo inoltre caratterizzati da standard tipologici, dimensionali e qualitativi tali da creare forti concentrazioni.

A differenza di quanto avviene nelle principali città americane, in Europa, se escludiamo il caso delle *cités transit* francesi e degli alloggi per lavoratori realizzati presso le fabbriche all'inizio del secondo dopoguerra in Germania, i fenomeni discriminatori legati alla politiche della casa non riguardano in generale la fase di localizzazione e progettazione degli alloggi pubblici quanto, piuttosto, la fase di assegnazione degli alloggi stessi.

Nelle mappe che visualizzano la localizzazione residenziale degli immigrati in molte città europee sono, infatti, evidenti fenomeni di concentrazione che non possono essere spiegati solo facendo riferimento alle preferenze individuali ma che sembrano piuttosto il frutto di precise politiche di allocazione degli immigrati.

Molti studi specifici hanno dimostrato come l'etnia sia un elemento sempre preso in considerazione, anche se non ufficialmente, dai funzionari preposti alle assegnazioni. Ciò si verifica sia dove l'intento è quello di concentrare sia dove, al contrario, ci si propone di disperdere determinati gruppi di popolazione (Waldorf, 1990). L'influenza del paese di provenienza dei richiedenti, al momento dell'assegnazione dell'alloggio, è stata verificata come la discriminante fondamentale in diverse situazioni. Molto significativo a tal proposito è il caso di Marsiglia, città da sempre caratterizzata dalla presenza di molte etnie, nella quale a partire dagli anni settanta si assiste ad un accentuarsi del processo di polarizzazione delle varie etnie, soprattutto maghrebini e algerini, in alcuni distretti a nord e ad est della città. Questo processo, inizialmente spontaneo, è stato poi accentuato, proprio in quegli anni, dall'estensione del diritto all'alloggio pubblico anche per gli immigrati e dai criteri adottati dalle autorità pubbliche proprio nell'assegnazione degli alloggi. Se da una parte, infatti, la legislazione sociale impone di riservare almeno il 15% del complesso degli alloggi pubblici a famiglie straniere, tuttavia questa percentuale non è distribuita in diversi quartieri pubblici ma è concentrata, nel caso di Marsiglia, in due stecche che raccolgono tutta la domanda straniera di alloggi. Per le famiglie straniere non c'è alcuna possibilità di scelta.

Sempre a Marsiglia si assiste ad un caso significativo di zonizzazione segregativa costituito dalla *Cité Transit* di *La Gavotte Peyret*. Costruito all'inizio degli anni settanta in un'area periferica, il quartiere è racchiuso tra la ferrovia, un'autostrada urbana e una collina e rappresenta l'esito di una strategia di assegnazione degli alloggi a famiglie maghrebine (95%).

3. Territori e città: scenari della trasformazione

3.1 Modelli di territorializzazione dell'immigrazione

L'immigrazione è un fenomeno che lega tra loro paesi di provenienza e di arrivo in modo molto differente ed è difficile classificare i modi di territorializzazione del fenomeno. È il territorio, e in particolare la città, lo scenario nel quale il fenomeno si manifesta nella sua evidenza producendo trasformazioni fisiche, economiche e sociali.

Ciò che mette in gioco l'immigrato quando sceglie di lasciare il suo paese è un progetto di vita e non di sopravvivenza. Lewis Mumford definisce la città quale "il punto di massima concentrazione dell'energia e della cultura di una comunità" e, come tale, quando la comunità si trasforma arricchendosi di nuovi individui anche la città muta in modo più o meno evidente.

Le trasformazioni urbane legate all'insediarsi di nuove popolazioni sono un fenomeno che caratterizza la storia di molte città italiane: basti pensare, solo per citare un esempio, all'effetto della dominazione araba sulla morfologia di interi quartieri delle nostre città siciliane e pugliesi oppure alle trasformazioni urbane conseguenti all'insediamento di commercianti ebrei nelle maggiori città italiane (Genova, Venezia, Firenze e Roma) tra la fine del quattrocento e la fine del seicento (Calabi e Lanaro).

Le trasformazioni urbane legate alla presenza immigrata non sono altro che l'evolversi di un processo che ha origini lontane ma che, tuttavia, presenta oggi delle sostanziali differenze con il passato, sia dal punto di vista quantitativo (anche in termini relativi le comunità immigrate sono più numerose che in passato), sia dal punto di vista qualitativo (assistiamo oggi alla compresenza di più gruppi cultuali diversi nessuno dei quali dominante, caratterizzati da differenti strutture e composizioni sociali).

Attualmente, in Italia gli immigrati si distribuiscono per la maggior parte nelle grandi città metropolitane (circa il 40%), una quota minore nelle città

medie industrializzate (circa il 25-30%) e la restante parte in modo differenziato. Il processo di inserimento nel paese di arrivo segue un percorso costante, sia che si tratti di immigrazione temporanea che stabile. In una prima fase è la grande città il luogo privilegiato che li accoglie attraverso le reti parentali e i legami etnici: molto spesso i nuovi arrivati trovano assistenza e ospitalità dai connazionali che li aiutano anche a cercare lavoro. Nella seconda fase l'immigrato si sposta, a volte in altri paesi (territorio italiano come transito) o in altri luoghi dove l'offerta o le opportunità cli lavoro lo spingono.

Sebbene non sia semplice, si vuole tentare un'interpretazione dei modi di territorializzazione degli immigrati con l'obiettivo di individuare elementi utili alla predisposizione di nuove politiche urbane.

Un primo modo è quello della "concentrazione–diffusione" all'interno delle aree metropolitane. Anche se il primo luogo di riferimento è il centro della città si verifica, con il tempo e con la stabilizzazione, una redistribuzione degli immigrati in diverse parti della città. Se si analizzano, ad esempio i dati di Roma per municipi appare evidente la perdita di peso percentuale del 1º Municipio e la crescita di altri dal 1981 al 2001.

La diffusione nelle diverse periferie permette l'uso di spazi per le pratiche religiose, di scambio, di relazioni. È evidente che la loro distribuzione non avviene per scelta ma dipende da diversi fattori tra cui i principali sono la possibilità di reperire alloggi a basso costo, la presenza di connazionali, e la possibilità di un uso allargato dello spazio. Nelle grandi città la presenza di immigrati può rappresentare un significativo indicatore per individuare le diverse periferie.

Diverso è il caso delle piccole e medie città industriali (nordest) in cui gli immigrati si distribuiscono maggiormente nei centri di corona e nei borghi agricoli, per poi tornare nel centro urbano per le pratiche sociali. Possiamo definire tale modalità di "diffusione-concentrazione", che mette in evidenza che l'abitare nell'hinterland per gli immigrati non è una scelta ma una costrizione dovuta al mercato degli alloggi e alla vicinanza con il posto di lavoro.

Nei piccoli centri abitati la loro presenza è più evidente e difficilmente riescono a usare lo spazio in modo allargato rispetto al semplice abitare. Il centro urbano principale viene eletto luogo di riferimento comune, dove incontrarsi, dove si trovano associazioni di supporto.

Il territorio diventa così la rete e le città i nodi di un sistema complesso nel quale gli immigrati si spostano. Abitano o lavorano fuori della città ma si incontrano nella città densa, dove trascorrono il tempo libero, effettuano i loro acquisti trovano i servizi, i parchi, le piazze, le stazioni.

Spesso usano i luoghi di nessuno, come gli spazi interstiziali e di margine, abbandonati o in via di trasformazione, che reinventano progressivamente trasformandoli in spazi visibili e dedicati dove si gioca la partita tra sopravvivenza e progetto di vita.

3.2 Un esempio di organizzazione urbana informale: Tiburtina.org

Basta cliccare per scoprire un mondo. L'appropriazione di spazi derelitti e la formazione di oasi razziali è rappresentata in modo emblematico dall'*Hotel Africa* nell'area Tiburtina. È il caso di un capannone dismesso delle ferrovie dello stato all'interno del quale quattrocento persone tra etiopi, sudanesi ed eritrei hanno trovato riparo e lo hanno eletto a loro luogo di vita.

Lo hanno reso abitabile con un lavoro di bonifica, "utilizzando materiali che noi gettiamo via: porte inservibili, pannelli di legno consunti, vecchi scaffali. Fino a un vecchio calcio balilla che per la sua importanza di strumento di socializzazione è stato posto al centro del grande corridoio. I motori di vecchie lavatrici servono per fornire una fioca illuminazione, mentre vecchi tubi acqua e pulizia: aveva davvero ragione Ernesto Balducci nell'affermare che avremmodovuto apprendere dai popoli del terzo mondo la lezione di sapienza che ci viene dalle culture estranee alla modernità."

Figura 3 - Tiburtina.org. Vedute



All'interno del capannone si trovano: un ambulatorio gestito da medici senza frontiere e medici contro la tortura; un caffè eritreo, dove si gioca a carte e si fuma il narghitè: due ristoranti dove si cucina lo zighini che si consuma per 3,5 Euro ed è sufficiente per tre persone. Questa esperienza verrà sicuramente smantellata al più presto perché ricade all'interno del progetto urbano Tiburtino e gli stessi occupanti, benché preoccupati per la futura sistemazione che gli è stata garantita, non si oppongono allo sgombero.

⁴ Corriere della Sera, 17 maggio 2004.

Non è certo un modello ma averlo visitato ed averlo conosciuto rappresenta l'inizio di un percorso in cui l'ermeneutica da ausilio metodico della conoscenza diviene approccio interpretativo delle diversità del mondo, una tendenza al contatto, all'avvicinamento che acuisce la sensibilità, facendo diventare l'accoglienza non un onere da sopportare ma una forma di ricchezza per il futuro.

3.3 I diversi tipi insediativi

La differenza sostanziale tra il modo d'uso disperso e quello concentrato, non è data dalle caratteristiche del territorio, quanto dal diverso grado di visibilità e dalla capacità di produrre trasformazioni nell'identità dei luoghi.

La letteratura in materia definisce quartieri etnicamente connotati quelli caratterizzati da una consistente presenza di immigrati⁵ insieme a gruppi nazionali. Dal punto di vista funzionale in questi quartieri si trova la compresenza di residenza, di alcune attività economiche, promosse da immigrati, e di luoghi di ritrovo. La significativa presenza di negozi, ma anche di laboratori artigianali etnici, crea potenzialità per lo sviluppo di una vera e propria economia etnica, mentre la presenza di luoghi di incontro in spazi aperti (vie, piazze mercati, ecc.) oppure in alcuni edifici (centri culturali, luoghi di culto, servizi commerciali, ecc.), che spesso sopravvivono all'alternarsi dei residenti stranieri, rende queste zone dei luoghi centrali di riferimento per una più vasta popolazione di immigrati.

Spesso, l'evoluzione di questi quartieri determina una crescita del loro ruolo di servizio per popolazioni immigrate localizzate diffusamente nella città e nella regione, trovando al loro interno i luoghi di riferimento collettivo e di scambio. Questo modello insediativo si manifesta nei centri storici (che ancora non sono stati investiti da processi immobiliari di tipo speculativo, come nel caso di Brescia, Genova o Bari) oppure, più spesso, nelle aree contigue agli stessi centri storici (di Milano, Torino, Roma) caratterizzati da uniformità nel tessuto, edificazione densa e di bassa qualità.

Si tratta, inoltre, di parti di città in cui si trovano spazi in disuso che ben si prestano ad una reinterpretazione, specie lungo le vie interne alla maglia stradale principale (riuso dei piani terra per attività di commercio e artigianato, uso flessibile dei cortili, scantinati, laboratori e magazzini).

⁵ Solo recentemente ha cominciato a superare la soglia del 10% e, come si vedrà nei casi esaminati, non sempre costituisce un indice di criticità.

Non a caso solitamente i quartieri che assumono connotazione etnica sono quelli storicamente caratterizzati proprio dalla presenza di una mixitè funzionale e sociale (come nel caso di Brescia ma anche del quartiere Canonica-Sarpi di Milano o di Piazza Vittorio a Roma, ecc.). In essi si riscontrava già in passato una forte frammistione fra spazi residenziali, spazi commerciali a piano terra, corti interne destinate ad attività artigianali e, in molti casi, anche alcuni edifici destinati ad attività industriali. D'altra parte è proprio questa caratteristica morfologica del tessuto urbano che costituisce il supporto indispensabile per il mantenimento delle relazioni di vicinato.

In altri casi gli assi stradali sui quali le nuove comunità insediate strutturano ed organizzano le loro abitudini di vita, in orari e con forme legate in parte alle pratiche insediative dei paesi di origine, diventano spesso un tracciato di riferimento comune sia per le attività gestite da popolazione italiana, sia per i nuovi arrivati, producendo nella maggior parte dei casi un complesso e non conflittuale intreccio di pratiche e di vite.

Tali quartieri, inoltre, sono spesso caratterizzati da una lunga storia di ospitalità verso gli immigrati (contadini e gente di montagna recatasi in città, immigrati del nordest o del sud diretti nel triangolo industriale), ma anche una storica presenza di attività ai confini della legalità (prostituzione e commerci vari illegali). Molti di questi quartieri si configurano, inoltre, come luoghi storici dello scambio di merci e di popolazioni differenti trovandosi spesso in prossimità di stazioni e mercati.

Osservando, infine, l'organizzazione spaziale si segnalano alcuni aspetti differenti a seconda della popolazione immigrata coinvolta, quali il diverso grado di visibilità nello spazio pubblico, i modi d'uso delle abitazioni, i ritmi di vita giornalieri differenti, non solo e non tanto in relazione alle diverse culture etnico-regionali dell'abitare, quanto soprattutto alla mutevole natura del nucleo familiare o alla tipologia di convivenza e modalità di inserimento lavorativo che variano notevolmente da una città all'altra.

La caratteristica principale dei quartieri etnicamente connotati, quindi, è la capacità di produrre una sensibile metamorfosi sia dal punto di vista dello spazio materiale, che subisce delle microtrasformazioni di uso, di forma, di percezione, sia dal punto di vista dell'identità del luogo.

Un'altra forma di concentrazione si verifica nelle espansioni periferiche particolarmente dense (sviluppi urbani degli anni sessanta) dove un patrimonio edilizio non particolarmente degradato, ma di basso valore immobiliare, è investito da forme di utilizzo e spesso di valorizzazione economica legate all'insediamento degli immigrati.

Si manifesta, in queste aree, una forma di speculazione che si esplica

attraverso un'offerta di case in affitto con canoni anche relativamente alti che possono essere sopportati con forme di coabitazione o comunque con un alto affollamento. Quest'offerta è tra le poche praticabili da immigrati relativamente stabilizzati ormai riunitisi in nuclei familiari che spesso ospitano qualche parente appena arrivato o in nuclei di coabitazione il più delle volte imposti dal mercato. La forte prevalenza in alcuni settori urbani di tali segmenti del mercato abitativo, insieme alla polarizzazione tipica dei processi migratori, è alla base di forti concentrazioni (es. quartiere di via Padova a Milano).

Questo tipo insediativo, sviluppandosi in forma più lineare che zonale e investendo tessuti urbani più rigidi (meno articolati dal punto di vista della funzionalità), non dà origine ad un'economia etnica localizzata e neppure alla creazione di una geografia interna di spazi pubblici, ma dà origine a strade mercato con negozi (prevalentemente alimentari ma anche di abbigliamento o di servizio come i parrucchieri) gestiti da immigrati che si rivolgono prevalentemente ad altri immigrati. Infine, in queste realtà si crea una convivenza consolidata tra italiani di ceto medio-basso e immigrati che condividono le condizioni di marginalità. Sebbene in questo caso la visibilità della comunità immigrata sia elevata non si assiste, in generale, a trasformazioni delle modalità d'uso del suolo urbano né dell'identità dei luoghi che, anche arricchendosi qua e là di attività commerciali o artigianali etniche, conservano sostanzialmente il loro carattere originario.

Un altro tipo insediativo è l'oasi monorazziale. È il caso della concentrazione mono-etnica nei piccoli comuni di corona da parte delle comunità presenti da più tempo sul territorio che hanno richiamato altri connazionali o con il ricongiungimento familiare sono diventati preponderanti rispetto agli autoctoni. In questi luoghi è maggiore lo sforzo di ricostruire l'habitat di origine e di dar vita ad una sorta di *enclave* razziale all'interno della comunità ospite (es. comunità senegalese a Modugno-Bari). In quest'ultimo caso, la concentrazione non solo produce visibilità e trasformazione dell'identità dei luoghi ma soprattutto genera isolamento, trasformandosi in autoesclusione rispetto alle comunità autoctone. Questa forma insediativa, voluta dalla comunità immigrata, è fondamentalmente favorita dalla posizione geografica del centro abitato e dalla totale assenza di una qualche forma di governo del territorio; solitamente si tratta di luoghi a margine di aree dismesse, lontani dalle principali arterie di traffico e di commercio, caratterizzati da processi di marginalizzazione economica e sociale.

Un caso a parte è la quota di immigrati che coabita con il datore di lavoro. Le parti di città coinvolte dal fenomeno sono di solito quartieri residen-

ziali più o meno centrali, abitati dalle classi sociali medio alte. In questo caso l'uso della città assume cadenza settimanale; viene prescelto un luogo più o meno baricentrico, o comunque ben collegato dai mezzi pubblici, e diviene luogo di incontro e centro di scambi di relazioni e merce.

Un'altra situazione ricorrente è quella dell'inserimento in edifici pubblici; anche se spesso l'accesso all'assegnazione degli alloggi è aperta agli immigrati, raramente se ne avvalgono per mancanza di informazione. Tuttavia, laddove accade, si verifica una concentrazione di situazioni di disagio che può determinare conflitti tra popolazioni già insediate e immigrati.

Un'ulteriore modalità insediativa che non produce concentrazione è costituita dall'inserimento negli edifici dei nuclei storici dei centri di media e piccola dimensione (es. regioni del nordest nell'area di Brescia e Bergamo). Si tratta in questo caso di edifici non ancora coinvolti da processi di valorizzazione immobiliare, dato che in queste aree la popolazione autoctona preferisce abitare in case unifamiliari diffuse nel territorio periurbano.

Infine, occorre citare le forme di prima accoglienza in edifici del privato sociale (ex oratori, edifici religiosi, ecc.) o della pubblica amministrazione come edifici scolastici dismessi. Questa forma insediativa ha rappresentato, negli ultimi anni, uno degli sforzi principali delle amministrazioni locali e del volontariato nel campo dell'assistenza all'immigrazione extracomunitaria. In alcuni casi si tratta di nuove strutture, più spesso si tratta di spazi dismessi o di vecchie strutture per i poveri e gli emarginati. Il riuso di queste attrezzature evidenzia il legame profondo tra queste situazioni e la tradizione ottocentesca degli interventi di assistenza e controllo per i poveri e le classi pericolose. Si attua un'idea dell'abitare come momento a sé, separato da altre pratiche quotidiane e la forte istituzionalizzazione degli spazi, con regole orarie rigide, espropria gli utenti di ogni possibilità di controllo dello spazio (Lanzani, 1993).

Una relativa omogeneità si riscontra nei fruitori di queste forme insediative, individui soli in possesso di permesso di soggiorno temporaneo e molto spesso alloggiati in queste strutture dopo lo sgombero di spazi occupati illegalmente; soggetti accomunati da marginalità economica, condizioni di elevato disagio abitativo e sociale. Pur se pensate come soluzioni temporanee, quasi sempre si registra una loro stabilizzazione, con la conseguente cronicizzazione della situazione di emergenza e la richiesta di nuovi centri. Interessante appare la mimetizzazione di alcuni centri che vengono nascosti entro le mura di un edificio anonimo oppure localizzati in aree interstiziali, spesso visibili dalle grandi infrastrutture di mobilità, ma non dai nuclei residenziali contermini.

Una categoria a parte è costituita dalle forme insediative che si realizzano nelle forme più precarie utilizzando aree industriali dismesse, spazi posti ai margini e negli interstizi della grande rete infrastrutturale, nel territorio rurale abbandonato dall'agricoltura, in prossimità dell'urbanizzato, negli edifici rurali abbandonati, in spazi comunque lontani dai quartieri residenziali della città. Generalmente tali insediamenti, cosiddetti informali, sono il risultato di processi di inserimento di immigrati privi di risorse economiche e di legami parentali ed etnici attivabili. Questi insediamenti, che possono anche essere generati da un comportamento pubblico, come nel caso dei campi nomadi, rispondono comunque alla necessità di nascondere il più possibile la loro presenza utilizzando quindi spazi poco visibili o circondati da un grande vuoto, generando automaticamente un'accelerazione del processo di marginalizzazione economica e sociale.

Sebbene tali insediamenti siano caratteristici delle aree periurbane, non sono rari i casi, specialmente nelle grandi città, dove tali forme insediative si manifestano anche in aree di periferia centrale: argini di fiumi, spazi di pertinenza di infrastrutture stradali e ferroviarie temporaneamente abbandonate, ecc. È il caso delle aree lungo il fiume Tevere di Roma. Questi insediamenti occupano lo spazio vuoto con strategie e modalità insediative tutte particolari. Trattandosi di un'occupazione illegale, l'atto di occupazione richiede la presenza di un nucleo etnicamente omogeneo e fortemente coeso. Dal punto di vista distributivo, inoltre, in molti di questi campi si riconosce spesso una struttura interna basata su segni deboli ma capaci di organizzare la sequenza di spazi che caratterizza le singole attività del campo: percorsi interni appena accennati che separano e relazionano spazi per il lavoro e il riposo, individuali e collettivi in modo del tutto originale e certamente completamente diverso rispetto agli spazi messi a loro disposizione nei centri di accoglienza.

Un'ulteriore particolarità di tali luoghi è costituita dalla molteplicità di attività che vi si svolgono: agli spazi destinati alla residenza in senso stretto si associano, il più delle volte, spazi destinati a piccole attività commerciali (macellerie etniche, barbieri, piccole attività di ristoro). I campi autopromossi presentano qualche analogia con i quartieri etnicamente connotati, rappresentandone una sorta di variante povera e precaria. Ma mentre per i quartieri etnicamente connotati si può parlare di situazioni insediative fisicamente stabili, entro le quali si producono significative innovazioni nei modi d'uso, nel caso dei campi autopromossi, la configurazione fisica dell'insediamento assume carattere di temporaneità e diventa una sorta di scenografia pronta ad essere smantellata

3.4 Gli spazi pubblici

Per completare questo abaco delle forme insediative delle comunità immigrate, prima di passare agli effetti che di volta in volta tali modelli insediativi determinano, occorre affrontare il tema degli spazi pubblici, uno dei temi più interessanti dal punto di vista urbanistico. I cambiamenti che coinvolgono tali luoghi possono essere considerati la chiave di lettura delle mutazioni delle nuove società urbane. Gli immigrati occupano lo spazio pubblico in modo particolarmente intensivo per diverse ragioni:

- l'abitare in spazi minimi produce una proiezione all'esterno delle pratiche legate al tempo libero e alla frequentazione. I ritrovi settimanali della comunità filippina o di altre etnie danno pienamente il senso di questa situazione:
- la forte diffusione del commercio ambulante è motivata, non solo, dal difficile inserimento nel mercato del lavoro, ma anche, dal valore di promozione sociale che le comunità mussulmane attribuiscono a questa attività.

Assistiamo, così, ad un processo di abbandono di alcuni spazi pubblici da parte della popolazione autoctona, che tende a vivere la propria socialità in modo sempre più privato, e ad una appropriazione di questi luoghi da parte della popolazione immigrata che li addensano e arricchiscono di colori, profumi e nuove funzioni. Ecco che, allora, questi spazi diventano i luoghi della visibilità degli immigrati, al pari dei quartieri etnicamente connotati e degli insediamenti informali con i quali disegnano una sorta di mappa della città alternativa a quella degli autoctoni.

Dall'analisi svolta emerge con grande chiarezza la portata, in termini trasformativi e conformativi dello spazio e dei suoi usi, del fenomeno immigratorio. Rispetto a questo quadro di progressiva crescita ed implosione dello spazio privato/residenziale della cultura occidentale, certamente le dinamiche insediative delle popolazioni immigrate, soprattutto per quel che riguarda i quartieri centrali storici, rappresentano un fenomeno in controtendenza.

4. Le forme del conflitto

4.1 Identità e nuova configurazione dello spazio urbano

Le forme insediative ed i modi d'uso dello spazio precedentemente descritti mettono in evidenza alcune caratteristiche fondamentali del processo di inserimento nella città e nel territorio degli immigrati:

- la mobilità:
- il valore (materiale e simbolico) dello spazio privato e collettivo;
- l'identità

La mobilità rappresenta una scelta che non si limita all'atto di allontanamento del paese d'origine ma che si esplica ciclicamente nel tempo (giornaliero, stagionale, annuale) in ragione prevalentemente della precarietà del rapporto di lavoro. "In questo senso, il rapporto con il territorio dei nuovi immigrati risulta assai diverso da quello degli immigrati dal Mezzogiorno d'Italia nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta: il luogo di lavoro raramente diventa oggi uno spazio centrale nella costruzione della propria identità; la residenza rimane precaria; i raggi di pendolarità si amplificano; il lavoro stagionale non è qualcosa da cui si sfugge, ma la prospettiva prevalente nei luoghi d'arrivo." (Lanzani, 1993)

Rispetto ad una geografia così ampia dei movimenti degli immigrati che va dalla quotidianità (prevalentemente all'interno della regione e dell'area metropolitana o comunque urbana) alla stagionalità (tra le aree urbane e quelle agricole o turistiche del territorio) fino al transito temporanco in vista di trasferimenti in altri paesi, è evidente la centralità simbolica assunta da alcuni spazi legati al movimento e al viaggio come ad esempio le aree circostanti le stazioni ferroviarie (porticati, bar, giardini o aree di sosta attrezzate).

Sono questi i luoghi in cui si genera una nuova figurazione; per lo più si tratta di spazi in decadenza: pezzi di centri storici, spazi pubblici abbandonati, complessi edilizi periferici o anche spazi mai decollati: vuoti urbani, aree interstiziali.

Alcuni paradigmi interpretativi della città contemporanea sottolineano la necessità di rinnovare i materiali che la compongono e la configurano. "I materiali della città contemporanea non sono gli stessi della città antica o di quella del XIX secolo: non sono i materiali della città del movimento moderno o delle città nuove del dopoguerra. Diversi nei differenti contesti, città compatta e città diffusa, essi si sono modificati e trasformati col passare del tempo, col mutare dei bisogni e delle culture. Il paesaggio urbano contemporaneo, costituito sovente di materiali che non sono ancora architettura, di frammenti di discorsi dei quali non sempre siamo in grado di ricostruire il significato, di materiali infrastrutturali da ripensare ogni volta in ogni specifico luogo, di invenzioni urbane, di nuove sequenze di luoghi che ospitano nuove pratiche, è attraversato in modi ricorrenti da alcuni temi di progetto." (Viganò)

La città contemporanea è il luogo dove si affacciano le nuove identità

etniche e si va sempre più caratterizzando per una frammentazione di modi d'uso, di forme dell'abitare, dei tempi di vita. Sempre di più, negli ultimi anni, il termine identità si sta sostituendo a quello di nazionalità, messo in crisi dallo sgretolarsi dei confini degli stati/nazione.

Tuttavia i significati che i differenti gruppi tendono ad assegnare al concetto di identità, pur partendo dalla comune necessità di riconoscersi in un sistema di riferimenti comune, sono differenti e contraddittori.

Da un lato, infatti, abbiamo una visione che Francesco Remotti definisce "essenzialista" secondo la quale avere un'identità significa essere un'entità assolutamente individuale ed irripctibile; dall'altro una visione "convenzionalista" che assegna al concetto di identità il significato di appartenenza ad una classe ben definita di oggetti. Sebbene in entrambe le interpretazioni la necessità sia quella di fissare un'entità capace di sottrarsi al mutamento e al fluire del tempo, è sostanzialmente diverso il concetto di società che i due approcci sottendono.

La visione essenzialista, infatti, presuppone una società composta dalla sommatoria di questi esseri irripetibili, ognuno caratterizzato dall'avere una propria identità, mentre secondo l'approccio convenzionalista "l'identità non riguarda l'essenza di un oggetto ma dipende da un insieme di decisioni attraverso le quali viene sempre, in qualche modo, costruita o inventata" (Remotti) e in questo caso la società che ne deriva è una sommatoria di gruppi che al loro interno manifestano una certa omogeneità. È chiaro, quindi, che la richiesta di rispetto per la propria identità assume toni e caratteristiche differenti a seconda del tipo di approccio che entrambe le parti, l'immigrato/richiedente e l'autocto-no/accogliente, hanno nei confronti del concetto di identità.

Un atteggiamento essenzialista da parte della società di accoglienza può significare una maggiore disponibilità al riconoscimento delle istanze identitarie immigrate rispetto ad una società improntata sulla visione convenzionalista la quale può richiedere la rappresentatività del gruppo prima di modificarsi per includerlo. Viceversa, un atteggiamento essenzialista da parte della comunità immigrata può significare una minore disponibilità al cambiamento necessario alla convivenza collettiva mentre un atteggiamento convenzionalista può dimostrarsi più disponibile.

4.2 I conflitti di identita: spazio, uso, tempo

Partire dalla manifestazione dei conflitti per risalire progressivamente alle cause che li hanno prodotti permette di individuare i fattori ricorrenti. Dal-

l'analisi dei casi svolta e dalle numerose ricerche condotte in materia (Tosi, 1996) si può affermare che la manifestazione di qualsiasi forma di conflitualità dipende dal differente intreccio di alcuni fattori:

- la tipologia insediativa;
- il livello di concentrazione della stessa;
- il livello socioeconomico del contesto di accoglienza;
- il livello socioeconomico delle comunità immigrate.

La marginalizzazione e il degrado costituiscono un fenomeno che nella maggior parte dei casi preesiste all'innesto delle componenti immigrate. Bisogni abitativi insoddisfatti si associano a nuove dinamiche della povertà che interessano i grandi interventi di edilizia economica e popolare, dislocati nelle periferie degli anni sessanta e settanta (che oggi si trovano ad occupare posizioni relativamente centrali) o di alcune aree più nascoste che hanno subito radicali processi di impoverimento e di abbandono o anche interi nuclei storici urbani, come il caso di Brescia testimonia.

I fenomeni di degrado fisico, di mancanza di servizi, di progressiva perdita di identità di tali aree urbane uniti ad un progressivo processo di invecchiamento nel quale la trasformazione si manifesta solo in termini di perdita, tendono a mutare la natura e il senso degli spazi grazie, ad esempio, al radicarsi della alterità sociale di queste aree urbane rispetto alla città. In questo quadro, la frammentazione della popolazione urbana sembra un'aggravante: l'arrivo, in tali contesti di nuovi gruppi di popolazione immigrata caratterizzata dal proprio bagaglio di marginalità e di disagio, risulta penalizzante verso i già bassi livelli di qualità delle condizioni abitative dei residenti e pone le premesse del manifestarsi di forme di rifiuto, di intolleranza e di conflittualità generate dall'acuirsi di condizioni di precarietà precedenti.

Le stesse considerazioni possono essere fatte per le altre forme di insediamento immigrato e in particolare per quelle nelle quali si assiste ad una significativa concentrazione della presenza immigrata e cioè i quartieri etnici, gli insediamenti informali e, dal punto di vista dell'uso, gli spazi pubblici sede di attività commerciali e di incontro delle comunità immigrate, tanto da poter dire che ad ogni modalità insediativa (tra le quali quelle di tipo concentrato in modo maggiore) corrisponde un suo potenziale di conflittualità.

La convivenza stretta e spesso conflittuale tra zone storiche di residenzialità popolare (pubblica o privata) e nuovi insediamenti degli immigrati si innesta in un generale quadro di profonde trasformazioni insediative che investono la città contemporanea, generalmente connesse a fenomeni di dismissione industriale, di deindustrializzazione e di sviluppo del terziario. È evidente

59

che, all'interno di questo processo generale - che produce di per sé fenomeni importanti di disorientamento e di perdita di certezze da parte delle comunità autoctone - l'innesto di nuove componenti sociali apportatrici di bagagli culturali differenti non fa che accentuare e in certi casi esasperare situazioni già di per sé difficili.

Rispetto a questo quadro generale, sono stati individuati alcuni tipi ricorrenti di conflitti:

- conflitti di spazio;
- conflitti di uso;
- conflitti di tempo.

Queste tre categorie costituiscono il tentativi di individuare degli elementi specifici all'interno di un sistema più complesso che è costituito dalla città, vero protagonista di tutte le forme di conflittualità. È la città che, ospitando l'arrivo e l'insediarsi delle nuove componenti etniche, vede modificarsi i suoi spazi, nel senso che le popolazioni locali e i nuovi arrivati si trovano a dover condividere uno spazio che diventa più stretto.

I modelli insediativi e le pratiche di vita di cui le nuove componenti immigrate sono portatrici, determinano una modificazione dell'immagine della città. Questa realtà è particolarmente evidente nel caso dei quarticri etnicamente connotati dove la crescita numerica della presenza immigrata, unita ad una maggiore capacità organizzativa, determina in molti casi cambiamenti profondi nella gestione dello spazio.

La nascita di nuove attività legate all'appartenenza etnica, ad esempio, comporta spesso la creazione di spazi di gestione o di socializzazione a noi finora sconosciuti (come nel caso delle macellerie islamiche, luoghi riservati a specifici gruppi che si definiscono su base religiosa piuttosto che etnica e che non sono solo un luogo di vendita ma sedi di incontro, di scambio, di informazione delle comunità che vi si ritrovano, altrettanto dicasi per i bagni turchi, ecc.). Si tratta di spazi nuovi, organizzati secondo tempi e regole diversi rispetto ai ritmi occidentali, che si incuneano nello spazio preesistente modificandolo. Tali modifiche riguardano, infatti, il modo di configurarsi di tali spazi, il modo di accedervi, il modo di fruirne e può coinvolgere sia gli spazi pubblici (parchi, piazze, stazioni, ecc.) sia quelli privati che collettivi come, ad esempio, i cortili interni ai fabbricati di residenza, luoghi dove si affacciano spesso le botteghe artigiane, trasformandosi in luoghi di ritrovo e in alcuni casi di preghiera.

Ecco allora che la crescita di questi spazi etnicamente connotati, le nuove pratiche che li animano (odori, colori, suoni), viene percepita come una sorta

di occupazione invasiva, in grado di minacciare la sicurezza della comunità locale, oltre che come un segnale di ulteriore abbandono da parte delle autorità pubbliche. Sebbene si tratti generalmente di superfici di modeste dimensioni, che non incidono dal punto di vista quantitativo sull'attuale distribuzione dello spazio, questi spazi nuovi hanno un impatto molto forte nell'immaginario urbano delle comunità locali soprattutto per la loro carica simbolica: a creare conflitto non è solo la semplice visibilità dell'altro ma il confronto tra un simbolismo urbano sempre più omogeneo ed omologante nei paesi avanzati e forme diverse giudicate arcaiche e precarie.

La reazione da parte delle popolazioni autoctone alla presenza immigrata assume, quindi, manifestazioni ed intensità differenti a seconda del contesto fisico ambientale e sociale in cui ci si trova ed anche a seconda della forma insediativa scelta o comunque adottata dai nuovi arrivati. Occorre tenere presente che, salvo rare eccezioni, i quartieri in cui questi conflitti si manifestano sono caratterizzati da processi di degrado ed emarginazione sociale ed economica precedenti all'arrivo degli immigrati (questo vale in particolare per gli usi legati a commerci illegali e prostituzione), il che determina una particolare situazione di disagio da parte dei suoi abitanti i quali tendono, quindi, a riversare sui nuovi arrivati la responsabilità di tale disagio. Nel caso ad esempio dei centri di prima accoglienza, (Boeri, Lanzani e Marini) che come si è visto sono frutto di una iniziativa pubblica e generalmente localizzati, per ragioni immobiliari e politiche, in arec storiche dell'insediamento popolare piuttosto che in aree socialmente qualificate, le reazioni da parte della popolazione locale possono essere molto variabili. In una prima fase generalmente emerge una reazione di rifiuto da parte della popolazione insediata che, di fronte alla percezione della minaccia esterna, sperimenta un processo di riterritorializzazione, generalmente solo difensivo, in alcuni casi più complesso.

Le interazioni che seguono producono un ampio ventaglio di storie locali: casi in cui precedenti tradizioni solidaristiche e una rete di relazioni locali sufficientemente articolata consentono ai residenti di interagire positivamente con il nuovo fenomeno; oppure casi in cui il processo di indebolimento dell'insediamento popolare preesistente (per invecchiamento, per la scomparsa di attività economiche locali e di soggetti collettivi radicati, per degrado delle stesse condizioni fisico-ambientali) conduce inevitabilmente a un atteggiamento di rifiuto. Anche nel caso degli insediamenti informali, come per i precedenti, il rapporto con la popolazione delle aree contermini, per quanto mutevole, è però riconducibile ad alcune regolarità.

Se l'area presenta un'identità ancora forte e vitale e un tessuto sociale

integrato, con reti di solidarietà legate al passato operaio o al radicamento di istituzioni come la Chiesa o il Sindacato, si possono verificare, dopo possibili rigetti iniziali, forti processi di integrazione tra questi insediamenti e l'ambiente urbano. Se viceversa l'area in questione è stata sottoposta a un progressivo isolamento e impoverimento dell'identità originale, oppure è sorta essa stessa come un ghetto, un quartiere dormitorio separato dalla città, le istanze della popolazione originaria possono più facilmente entrare in conflitto con la presenza di campi autopromossi o di centri pianificati per gli immigrati extracomunitari.

Se l'area è interessata da interventi di riuso, saranno questi ultimi a condizionare la disponibilità della popolazione residente verso il nuovo insediamento: se le aree urbane di corona di molte città italiane che oggi risultano interessate da consistenti processi di densificazione residenziale, commerciale e artigianale sono in grado di convivere, proprio per il loro carattere misto, con l'innesto di nuclei di immigrati, molto più difficile è invece la coabitazione nelle aree interessate da grandi interventi unitari per residenza qualificata e terziario, specialmente quando sono in gioco i significati e i valori delle aree interessate.

Per quel che riguarda i quartieri etnicamente connotati si può dire che, a differenza di quanto è avvenuto in altri paesi europei (Francia e Germania soprattutto) la presenza di queste aree all'interno del territorio urbano delle maggiori città italiane non ha dato luogo a fenomeni di grande conflittualità. Questa forma insediativa è, di fatto, la più visibile in termini di percezione e soprattutto in termini di trasformazione fisica dei luoghi, essendo caratterizzata da una significativa sovrapposizione tra spazi residenziali, spazi di lavoro e spazi di ritrovo; nonostante ciò, questa sovrapposizione non ha ancora assunto, almeno per ora, le forme radicali e ghettizzate tipiche delle *Chinatown* d'oltreoceano, dato che nei quartieri interessati da tali processi si registra comunque un sostanziale equilibrio di presenze tra popolazione locale e immigrata, sia in termini residenziali sia in termini di attività svolte. In particolare, l'attività commerciale di tipo etnico, anche se diversificata per prezzi e qualità della merce, viene sentita come minaccia e fortemente combattuta.

Inoltre, i conflitti maggiori tra residenti di antica data e nuovi immigrati hanno spesso al centro la scelta di ospitare o meno attività che si aprono sulla strada e che grazie ad essa assumono una forte riconoscibilità pubblica: ciò riconduce la problematica non tanto a fattori squisitamente commerciali quanto, piuttosto, al peso che nelle culture delle popolazioni immigrate assume lo spazio collettivo rispetto a quello individuale.

Ouest'ultima considerazione, che è alla base delle forme di conflitto che coinvolgono gli spazi pubblici e di uso pubblico (piazze, giardini, stazioni, porticati, ecc.), apre il campo ad una riflessione sul ruolo della dimensione politico-culturale nei conflitti urbani derivanti dalla presenza immigrata.

Benché lo stato socioeconomico del contesto e i più generali processi di occupazione e trasformazione del territorio costituiscano i parametri di riferimento per la valutazione dell'intensità della conflittualità urbana, ciò che emerge con costanza è che alla base di tutte le forme di rifiuto e di intolleranza vi è soprattutto la paura della diversità di cui queste nuove componenti sociali sono portatrici, in termini di abitudini, stili di vita e valori; tale diversità costituisce una minaccia a valori, consuetudini e pratiche che definiscono l'identità locale

Di fronte al generale processo di perdita dell'identità della città curopea. caratterizzata dalla destrutturazione del tessuto sociale e delle reti di solidarietà. la risignificazione dei luoghi pubblici e degli spazi collettivi, le pratiche di vita incentrate su stretti rapporti di collaborazione che caratterizzano le società etniche immigrate, assumono una rilevanza certamente sproporzionata rispetto alle dimensioni fisiche del fenomeno, che come si è visto investe settori circoscritti e relativamente ridotti rispetto al territorio nel suo complesso. Ciò conferma la predominanza dell'aspetto politico e culturale del fenomeno rispetto alle reali ripercussioni dimensionali.6

A questo fattore si aggiungono gli effetti che sulle società mondiali, in particolare su quelle occidentali, sta generando il processo di globalizzazione delle economie e dei mercati. La globalizzazione, mettendo in crisi il significato di confine, produce un meccanismo di omogeneizzazione che tende a standardizzare le diversità, uniformandole dal punto di vista della produzione e del consumo, e allo stesso tempo incentiva la formazione di localismi come forma degenerativa di affermazione della propria identità e di rifiuto del diverso.

Un diffuso senso di disorientamento si determina anche nelle singole comunità locali, in cui emerge una diffidenza nei confronti dell'altro, un altro che diventa anche più difficile da definire rispetto all'indebolimento della propria identità.

⁶ La diffidenza nei confronti dello straniero ha un'origine storica (per non dire atavica) risalente alla definizione stessa della parola la quale, richiamando i concetti di appartenenza ed estraneità di un individuo rispetto ad un determinato gruppo (quasi sempre chiaramente definito tramite la sua nazionalità), identificanello straniero una fonte di pericolo. Da sempre, infatti, lo straniero costituisce nella storia dell'immaginario sociale un potenziale rischio (di invasioni, di malattia, di potere) per la libertà collettiva o quantomeno per l'insieme di privilegi che ogni collettività identifica con il concetto di libertà.

La crisi del concetto di identità nella società occidentale e il conseguente emergere dei localismi, pone ovviamente il problema, almeno nelle società democratiche, della ricerca delle nuove regole necessarie a garantire la convivenza di una società non più unitaria, ma composta di tante identità differenti.

È nella fase di stabilizzazione del fenomeno dell'immigrazione, quando i problemi non sono più legati alla sopravvivenza che si affaccia una diversa conflittualità. I conflitti di identità, infatti, si manifestano quando le comunità immigrate, in seguito al consolidarsi del processo di radicamento nel territorio, acquisiscono consapevolezza dei propri diritti e tendono a rivendicare il rispetto della propria.

È importante sottolineare che i conflitti legati al riconoscimento dell'identità coinvolgono non solo lo spazio fisico nel quale si manifestano, ma chiamano in causa l'intera organizzazione della società e in particolar modo i servizi (sanitari, scolastici, sociali, ecc.), chiamati a rispondere alle rinnovate esigenze di una società in trasformazione, nella quale le esigenze si moltiplicano e complessificano.

4.3 Città, multiculturalità, riconoscimento dell'identità: la gestione della complessità

- Dall'analisi sin qui condotta si può affermare che i movimenti migratori:

 hanno origini antiche, tanto da poter essere considerati una componente
- strutturale della storia europea; (Sassen)

 sono fenomeni fortemente strutturati, caratterizzati da un complesso si-
- stema di relazioni che si stabiliscono tra paese di partenza e di arrivo:
- sono in continua evoluzione, qualitativa e quantitativa;
- producono trasformazioni significative nel contesto spaziale, economico e sociale nel quale si manifestano.

Si è osservato come l'immigrazione si inserisce nell'ambito di quel processo di frammentazione e ricomposizione dei settori sociali, un tempo caratterizzanti il modello delle comunità urbane industriali, che caratterizza il passaggio verso la società globale.

Si è infine visto come, dal punto di vista strettamente insediativo, il fenomeno sia principalmente urbano e caratterizzato da modelli distributivi ampiamente articolati e diversificati capaci di generare una vasta scala di impatti differenti. Se a tutto ciò si aggiunge il fattore tempo, nel suo duplice

ruolo di acceleratore dei processi e di categoria concettuale, è facile intuire come affrontare il tema immigrazione nella società contemporanea significhi sostanzialmente affrontare ciò che comunemente oggi va sotto il nome di complessità.

Il rapporto che lega i concetti di spazio e di tempo nei processi evolutivi di una comunità è molto efficacemente descritto ed analizzato da D. Harvey, il quale afferma: "Lo spazio e il tempo sono categorie fondamentali dell'esistenza umana. (...) Diverse società o diversi gruppi sociali possiedono diverse concezioni dello spazio e del tempo. (...) L'obiettività del tempo e dello spazio è data in ciascuno dalle pratiche materiali di riproduzione sociale, e nella misura in cui queste ultime variano geograficamente e storicamente scopriamo che il tempo sociale e lo spazio sociale sono costruiti in modo diverso" (Harvey, 1993).

Ecco che allora affrontare la complessità del fenomeno migratorio significa affrontare almeno tre diversi ordini di problemi di cui il primo riguarda la velocità del fattore tempo e cioè la sua capacità di acceleratore dei processi temporali, il che spesso mette in crisi l'efficacia degli strumenti adottati per affrontare il problema.

Il secondo ordine di problemi è legato alla quantità dei settori coinvolti dal fenomeno e dalla necessità di un loro intreccio, il che determina una condizione in cui sempre più difficile appare il coordinamento e la gestione.

Il terzo fattore, altrettanto determinante, riguarda proprio la concezione delle categorie dello spazio e del tempo la cui diversità da una comunità all'altra determina un grave fattore di crisi nell'elaborazione degli strumenti di intervento. L'assenza di una base condivisa almeno in termini di valori costituisce, infatti, uno degli ostacoli principali nella costruzione di strumenti efficaci alla risoluzione dei problemi.

Il tema cardine, da cui derivano i tre fattori sin qui descritti, che costituisce l'origine di tutti i discorsi intorno alla città, alla sua trasformazione, soprattutto in termini epistemologici, e alle dinamiche che governano tale trasformazione è costituito dalla identità.

È intorno a questo concetto e al significato, in termini di valori condivisi, che esso assume all'interno di una società che sta cambiando che si gioca ogni possibilità di composizione dei conflitti e di mantenimento di senso del termine di comunità allargato a comprendere anche culture diverse. "Il termine multiculturalismo è diventato oggi un'esigenza rappresentando la necessità che tra culture e civiltà tra loro diverse (come quelle che popolano le nostre città), si stabilisca un rapporto di coesistenza e di reciproca accettazione." (Gambino) Questa definizione di multiculturalismo ne evidenzia la

vocazione a costituire un problema piuttosto che una realtà. In effetti, nonostante oggi tale termine sia entrato nel vocabolario collettivo specialmente per quel che riguarda fenomeni e pratiche urbane, e malgrado i processi migratori stiano vivendo, ameno nel nostro paese, una fase di progressivo radicamento nel territorio, siamo ancora lontani da ciò che si può definire città multiculturale o meglio interculturale la cui esistenza si basa su due condizioni essenziali:

- il riconoscimento del diritto alla diversità esteso a tutte le categorie sociali;
- la disponibilità da parte di tutte le comunità che compongono il mosaico urbano a perdere una parte della loro integrità nella costruzione di una società altra il cui equilibrio si basa sulla negoziazione.

In altre parole la città multiculturale ha bisogno di fondarsi su un criterio che, paradossalmente, richiede l'uscita dalla logica dell'identità per aprirsi a quella che Remotti definisce la logica dell'alterità, cioè dell'aprirsi verso l'altro, "rendendosi disponibili alla comunicazione e agli scambi, alle intese e ai suggerimenti, alle ibridazioni e ai mescolamenti." (Remotti) Dal punto di vista della città, si può far corrispondere a questo modello sociale una struttura fisica organizzata in modo tale che il territorio costituisca una sorta di ipertesto dentro il quale i materiali urbani si compongono di volta in volta secondo le regole che Paola Viganò definisce attraverso la metafora del domino: "(...) una figura non nota a priori, generata dal rispetto di alcune regole che riguardano l'accostamento di un pezzo all'altro. Si tratta cioè di una operazione di predisposizione del margine." (Viganò)

È evidente che un tale modello, prescindendo dalle condizioni economiche e di mercato che sono alla base dei processi di trasformazione sociale e di riorganizzazione del territorio, di fatto rappresenta un obiettivo ideale, da molti definito come la nuova utopia sociale. Se questo è vero dal punto di vista strettamente teorico è pur vero che il processo di frammentazione della città è ormai da molti anni una realtà che sta producendo ovunque profondi cambiamenti soprattutto nel modo di interpretare il fatto urbano.

La sfida che si presenta, allora, è capire come sfruttare la carica positiva, insita in tutte le utopie, nella costruzione di un modello sociale, e quindi anche urbano, in grado di rispondere alle rinnovate esigenze di tutti i suoi abitanti.

5. I casi studio

5.1 Il quartiere "Noord aan de Rotte" di Rotterdam: la cultura quale strumento di rigenerazione urbana

Nel 1995 il governo olandese ha avviato un nuovo programma di politiche urbane denominato Politiche sulle Grandi Città (GSB), finalizzato a combattere processi di marginalizzazione di alcune aree residenziali delle maggiori città olandesi. La lunga esperienza olandese in materia ha portato al convincimento che le sole politiche sociali non sono sufficienti a contrastare i fenomeni di degrado fisico e sociale che investono interi quartieri delle città medio grandi.

La maggiore innovazione consiste nel delegare interamente il potere decisionale all'autorità più vicina alla scala del problema, lasciandole piena autonomia e riservando all'organo centrale (che eroga una parte dei finanziamenti) il ruolo d'indirizzo generale, di coordinamento e verifica dei risultati

Ad una commissione centrale è affidato il compito di stabilire i campi d'intervento (lavoro, educazione, sicurezza, assistenza sociale, abitabilità) nei quali le singole municipalità locali sono libere di attivare politiche mirate e specifiche. Per ognuno dei settori d'intervento sono in generale stabiliti obiettivi, strategie, e risultati attesi. In accordo con le singole municipalità⁷, è stato messo a punto un sistema di verifica dei risultati e di misurazione dell'efficacia del nuovo di programma. L'Istituto centrale di ricerche socioeconomiche (ISEO) e l'Università Erasmus di Rotterdam sono state incaricate per questo lavoro.

Occorre sottolineare che tra gli obiettivi generali di tali programmi non è nominata la questione dell'immigrazione. Si tratta di una scelta precisa che risponde alla volontà di trattare in condizioni di parità le componenti immigrate in coerenza con i principi costituzionali del paese. Il principio di parità di trattamento e di eliminazione di qualsiasi forma di discriminazione impedisce, infatti, l'elaborazione di politiche particolari per i singoli gruppi etnici.

Mettere insieme politiche sociali ed urbane ha determinato non solo la necessità di calarsi il più possibile nelle singole realtà locali, ma anche quella di ottenere il massimo coinvolgimento dei soggetti interessati e una forte integrazione delle misure e dei processi adottati.

⁷ La fase di concertazione metodologica si è svolta in due fasi: inizialmente le città più grandi (Amsterdam, Rotterdam, Utrecht, L'Aja) e successivamente altre undici città minori.

L'approccio seguito già al livello d'indirizzo è stato quindi fortemente incentrato sull'elaborazione di pratiche di partecipazione reale di tutte le componenti sociali all'intero processo di programmazione; dalla valutazione dei bisogni e della domanda, alla scelta delle misure da adottare, alle modalità d'attuazione dei singoli progetti.

Figura 4 - Rotterdam. Il programma GSB: caratteristiche generali

		RISULTATI ATTESI	MISURE/AZIONI	PARAMETRI	
AVORO	ORO	Riduzione a lungo-termine della disoccupazione	Stimolazione a grande scala per creare nuovi posti di lavoro	Percentuale popolazione iscritta alle liste di collocamento	
LAV		Aumento del numero di piccole e medie imprese	Sostegno/incentivi alle nuove imprese	Numero di dipendenti/impiegati Mq. usati per attività commerciali	
EDUCAZIONE		Miglioramento della riuscita scolastica 1° e 2° livello	Crescita del ruolo delle municipalità	Numero d'abbandoni/bocciature Voti conseguiti	
		Coordinamento scuola/mercato del lavoro	Applicazione nella direzione di politiche legate alla scuola	Progetti realizzati	
ZA		Diminuzione della criminalità (Sicurezza Oggettiva)	Piani di sicurezza del quartiere Servizio di sorveglianza	Questionari Interviste locali	
SICUREZZA		Diminuzione della sensazione d'insicurezza (Sicurezza Soggettiva)	Lotta alla criminalità giovanile Incremento di risorse per lotta alla droga e case rifugio per tossicodipendenti	Dati statistici	
ASSISTENZA	SOCIALE	Incremento d'assistenza per le categorie più deboli (homeless. malati di mente, tossicomani)	Istituzione sul territorio di strutture dedicate all'assistenza con compiti di monitoraggio ai fini pensionistici e di contribuzione sociale	Dati statistici Progetti realizzati	

Centrale è risultata l'attività di comunicazione che ha visto esperti del settore affiancare progettisti, funzionari e parti sociali nella scelta dei metodi e procedure finalizzate ad agevolare la diffusione dell'informazione a tutti i livelli e all'ottenimento del consenso. Mettere i residenti in condizione di valutare contenuti e azioni del programma è stato ritenuto un buon metodo per ottenere migliori risultati.

Questo modo di lavorare, seguito anche nel caso di forte presenza di gruppi etnici, ha richiesto un'attenzione particolare per la forte diffidenza che manifestano nei confronti delle autorità pubbliche. Costruire politiche attente alle specificità socio culturali locali ha comportato la presa in considerazio-

ne di tematiche quali l'accoglienza dei rifugiati e richiedenti asilo, le modalità e metodi d'integrazione nei contesti locali⁸ e la garanzia delle specificità culturali e della libertà di culto.⁹

L'attuazione del GSB a Rotterdam

La città di Rotterdam è la seconda città, in termini di popolazione (circa 600.000 abitanti che raggiungono il milione nell'area metropolitana), dei Paesi Bassi e la prima dal punto di vista economico per effetto della sua attività commerciale collegata alla presenza del porto. Come nella tradizione olandese, la città ospita sin dal XVI secolo una significativa componente di popolazione immigrata. Attualmente la percentuale di popolazione d'origine immigrata si aggira intorno al 4% ed è rappresentata in massima parte da soli cinque gruppi etnici provenienti da Suriname, Turchia, Marocco. Antille e Isole di Capo Verde (tali gruppi da soli raggiungono il 75% del totale). 10

Le politiche adottate finora sia a scala nazionale che locale hanno avuto il merito, da un lato, di affrontare efficacemente la questione abitativa ma dall'altro non hanno saputo far fronte all'emergere di problematiche più gravi quali quelle legate al disagio sociale.

A ciò si deve aggiungere che il calo della domanda di lavoro non specializzato generato negli anni ottanta dallo sviluppo dei processi d'automazione, ha investito prevalentemente le componenti immigrate che, quindi, sempre più hanno fatto ricorso al sussidio di disoccupazione previsto dall'organizzazione statale. Nel 1997 a Rotterdam e nella sua area metropolitana si contavano, infatti, circa 90.000 disoccupati che usufruivano del sussidio sociale. Di questi il 44% è di origine immigrata a fronte di una percentuale d'immigrati fra la popolazione attiva che non supera il 22%.

⁸ L'Olanda è caratterizzata in materia di immigrazione da un sistema strutturato di politiche di accoglienza e di inserimento. Una volta ottenuto dalle autorità di polizia il permesso di ingresso o il riconoscimento dello statuto di rifugiato, i nuovi arrivati sono seguiti da un apposito programma di accoglienza denominato "Programma di Integrazione dei Nuovi Arrivati" o PIN che si articola in tre fasi: una prima fase di acclimatamento, nella quale frequentano corsi di lingua olandese e di informazione sulla struttura e le caratteristiche della società olandese; nella seconda fase frequentano corsi di formazione professionale; nella terza vengono accompagnati nell'inserimento professionale all'interno del mercato del lavoro. Sin dall'ottenimento del visto di ingresso accedono alle forme di agevolazione per l'alloggio e al sussidio sociale che conservano, in quest'ultimo ca:so, fino all'ottenimento di un lavoro retribuito).

⁹ In coerenza con il principio della laicità non sono previsti contributi pubblici per la realizzazione di luoghi di culto. Tali edifici usufruiscono tuttavia, al pari degli altri, dell'accesso all'indennità di esproprio laddovestrumenti urbanistici ne prevedano lo smantellamento.

Dati forniti dall'ufficio immigrazione della città di Rotterdam e aggiornati al 2000.

Figura 5 - Rotterdam: il Mercato Etnico





In considerazione dei problemi economici, sociali e fisici esistenti nelle aree urbane abitate da tali gruppi sociali e in coerenza con le direttive stabilite al livello centrale, nel 1999 il Consiglio Comunale di Rotterdam ha individuato 11 ambiti urbani nei quali attivare il programma GSB. Per ognuna di queste aree è stato costruito un apposito programma d'interventi denominato *Strategic Area Approach* (SAA) finalizzato alla rigenerazione del tessuto economico, sociale e ambientale attraverso l'attivazione di politiche integrate e specifiche nei seguenti settori:

- accoglienza e integrazione degli immigrati;
- livelli occupazionali;
- sicurezza:
- educazione giovanile.

Figura 6 - Rotterdam. Il programma GSB

rigura 6 - Kotteraam. 11 programma OSB								
SETTORI	OBIETTIVI	STRATEGIE						
Accoglienza / integrazione d'immigrati e gruppi etnici	Eliminare qualsiasi forma di discriminazione Combattere la povertà	Stimolare la partecipazione degli immigrati alla vita sociale (senso d'appartenenza) Garantire la conservazione di origini ed abitudini culturali Favorire processi di comunicazione e conoscenza reciproca con autoctoni						
Occupazione	40.000 nuovi posti di lavoro per il 2010 (40% nel mercato e 60% in settori sociali)	Abbassare il costo della manodopera e sostenere iniziative imprenditoriali locali Migliorare offerta con supporto formativo						
Sicurezza	Contrastare la microcriminalità al livello di quartiere	Investimenti struttura spazio/economica (infrastrutture, spazi pubblici, interventi sulla qualità urbana) Stimofare la partecipazione dei residenti						
Giovani	Combattere l'abbandono scolastico ed i processi di marginalizzazione dei gruppi	Diversificazione dell'offerta dei sevizi per i giovani (ludoteche, ecc) Partecipazione alla vita sociale ed amministrativa locale						

Per ognuno di tali settori sono stati individuati obiettivi da raggiungere in un arco temporale complessivo di 10 anni (2000-2010) (fig. 6). L'attuazione dei progetti è stata delegata a singoli gruppi di lavoro costituiti per ogni area, localizzati sul territorio, il cui compito consiste nell'individuare le azioni specifiche per ogni settore di intervento e quello di coordinare le diverse competenze e i diversi livelli amministrativi.

Il programma di rigenerazione del quartiere Noord aan de Rotte

Il sobborgo Noord è situato appena a nord della stazione ferroviaria centrale di Rotterdam. Tre aree della parte orientale del sobborgo (Agniesebuurt, Liskwartier e Oude Noorden) sono state selezionate e assegnate al programma SAA. L'area è caratterizzata dalla presenza di una popolazione giovane in massima parte di origine immigrata appartenente a differenti gruppi etnici, con un basso livello di istruzione cui si associa un elevato tasso di disoccupazione.

Figura 7 - Quartiere Noord aan de Rotte: caratteristiche socio-economiche ed urbane

Superficie (ha)	202	Verde per Abitante (Oude Noorden)	2,1 mq
Abitanti	29.511	Densitá (case per ha)	93
Gruppi etnici minoritari	59 %	Densitá (abitanti per ha)	151
Bambini (0-15 anni)	5.797	Reddito medio inquilini (euro)	15.670
Gr. etnici minoritari (0-15 anni)	80 %	Forza lavoro sotto tutela sociale	15 %
Numero alloggi	4.490	Affitti > 272 euro	36 %
Case affitto	87 %	Praticanti generali	12

Il quartiere, che presenta una elevata densità abitativa, è caratterizzato da edilizia del XIX secolo in buono stato di conservazione e da un tessuto misto di residenza e lavoro¹¹ in buona parte di proprietà pubblica. Carente e di scarsa qualità è la dotazione di servizi, soprattutto per quel che riguarda le aree verdi e in generale gli spazi aperti, il cui stato d'incuria e abbandono li rende spesso insicuri. Dal punto di vista sociale si registra in generale un basso livello di partecipazione da parte dei residenti che oppongono una certa resistenza anche alle iniziative promosse dalle associazioni di volontariato e dalle organizzazioni non governative presenti nell'area.

Aspetto distintivo del quartiere è la tradizione artistica, con la presenza di artisti e numerosi atelier, originata dall'aver dato i natali ad un famoso pittore del novecento (Wilhelm de Kooning), poi trasferitosi in America. Il fattore

¹¹ Il quartiere è stato oggetto nel tempo di ripetuti interventi pubblici di riqualificazione edilizia.

culturale ha costituito il centro per la costruzione delle strategie di rigenerazione del quartiere. Infatti, si è deciso di puntare sulla tradizionale accoglienza delle diversità culturali e artistiche di quest'area, quale risorsa per stimolare la partecipazione, l'integrazione e lo sviluppo delle varie componenti sociali che oggi vi convivono.

Il piano mira a moltiplicare le opportunità per lo sviluppo delle risorse culturali locali senza tralasciare i contenuti generali propri del programma e uno degli obbiettivi più significativi consiste nell'abbattere il muro simbolico che separa questo quartiere dal resto della città. Tre sono le linee strategiche, sintetizzate sotto forma di slogan, all'interno delle quali si sono elaborati i progetti e le azioni specifiche d'intervento:

- la comunità come ammortizzatore (che comprende tutte le iniziative legate al settore sociale);
- la comunità intraprendente (che comprende tutte le iniziative sulla struttura economica);
- vivere infinito (che riguarda la qualità dell'abitare e lo sviluppo dello spazio fisico).

I progetti e le azioni scaturiti sono stati caratterizzati da tre aspetti: attraverso un processo di costruzione *bottom up* si è cercato il massimo coinvolgimento della popolazione locale, il cui consenso è stato utilizzato come criterio di selezione delle singole iniziative oltre che come contributo propositivo; nella costruzione dei singoli progetti si esprime la volontà di creare opportunità rivolte alla popolazione locale in particolare dal punto di vista occupazionale; l'utilizzo dei fattori culturali hanno costituto lo stimolo alla comunicazione e alla partecipazione.

I principali progetti sono:

— la riqualificazione dello spazio fisico urbano: si tratta di una serie di piccoli interventi volti alla riqualificazione degli spazi pubblici esistenti e alla creazione di nuovi (piazze, aree verdi, parcheggi, piste ciclabili). L'ottica è quella di creare una rete di spazi collettivi diversificati d'uso locale ma anche collegati alla rete di spazi pubblici dei quartieri limitrofi (in tal senso si colloca la riqualificazione del canale e degli argini del fiume Rotte che attraversa il quartiere e lo collega, quale elemento di spina, con il resto della città). In generale si tratta d'interventi pubblici su aree pubbliche di modeste dimensioni. Fa eccezione solo un'area specifica molto grande dove si è deciso di coinvolgere i privati proprietari di parte dell'area allo scopo di insediare un'attività di livello urbano (un centro culturale polivalente) con funzione di porta del quartiere e strumento d'interscambio con la città.

- Interventi sulla sicurezza: per combattere il degrado degli spazi pubblici del quartiere e il conseguente problema dell'insicurezza si è cercato di stimolare il coinvolgimento degli abitanti per la cura e il controllo. Volendo evitare una un incremento della presenza di polizia si è agito su due livelli paralleli: adottando misure preventive quali ad esempio una migliore illuminazione notturna delle strade e degli spazi pubblici; promuovendo un'intensa attività d'informazione e di educazione civica nelle scuole; proponendo un'attività di controllo e vigilanza autogestita dai residenti. Quest'ultima iniziativa ha riscosso molto successo con la creazione di un corpo di vigilanza di quartiere che impiega personale locale appositamente formato. L'attivazione di tale progetto, oltre a costituire un'opportunità di impiego, ha promosso e sviluppato un senso di appartenenza al luogo.
- Interventi sulle fasce sociali deboli: si tratta di progetti per i giovani e gli anziani, per i quali sono state attivate numerose iniziative che vanno dalla creazione di due nuovi asili nido con funzione di ludoteca pomeridiana che coinvolge gli anziani nella cura dei più piccoli, affiancati da personale appositamente formato e reclutato tra i residenti, all progetto Media World che coinvolge i giovani nella produzione di un programma televisivo, molto seguito dai residenti, alla iniziativa denominata Paradiso dei Bimbi dove gruppi di volontari di varie etnie si occupano di avvicinare i bambini al mondo dell'arte con la partecipazione degli artisti locali.
- Interventi sulla struttura economica: in generale si tratta di progetti volti ad innescare processi economici in grado di produrre posti lavoro. Oltre ai progetti di carattere sociale e legati alla sicurezza che, come si è visto hanno anche questo scopo, le politiche hanno promosso formazione per l'inserimento nel mondo del lavoro, hanno incentivato iniziative commerciali e produttive locali, soprattutto di tipo etnico, (ristoranti, negozi etnici, attività artigianali ma anche atelier artistici).

Tra le iniziative di tipo culturale volte a stimolare la partecipazione e la conoscenza reciproca dei vari soggetti hanno riscosso particolare successo:

- La Terrazza mobile del tè: un pullman progettato e decorato da artisti locali che si sposta nel quartiere raccogliendo proposte e pubblicizzando i progetti in itinere nel quartiere e in generale nella città;
- La Galleria della Comunità: nel 2001 è stato affittato un garage abbandonato situato lungo il canale Rotte, adibito a galleria d'arte e centro culturale nel quale gli artisti locali hanno possibilità di espressione e dove sono attivi workshop permanenti con i rappresentanti delle diverse cate-

gorie (imprenditori, commercianti, abitanti, giovani ecc.) al fine di elaborare nuovi progetti.

Figura 8 - Noord aan de Rotte: gli elementi del Progetto Urbano



I Soggetti e le risorse

Il programma SAA nel sobborgo Noord ha determinato l'inizio di un processo nel quale attori differenti (abitanti, imprenditori, commercianti, terzo settore e settore pubblico) hanno contribuito alla stesura di un piano complesso e integrato. Tale processo è stato avviato nel 2000 ed è coordinato da un gruppo-guida (costituito da un rappresentante della municipalità e da un gruppo di cinque collaboratori esterni scelti tra professionisti esperti in programmazione e gestione di politiche economiche, sociali ed urbane) il quale ha il compito di coordinare e gestire il programma.

Il piano di investimenti del programma, che ha un orizzonte temporale al 2010, si basa prevalentemente sulla disponibilità di risorse finanziarie pubbliche, provenienti sia dal Governo centrale sia dall'amministrazione locale. L'ammontare complessivo delle risorse finanziarie al 2010 è di 376

milioni di euro di cui circa il 65% riguarda gli interventi sullo spazio fisico, il 25% sullo spazio economico ed il rimanente 10% sullo spazio sociale. Inoltre su quest'area è stato anche ottenuto un finanziamento europeo legato al programma URBAN II. L'intervento di capitali privati è circoscritto all'unico progetto che insiste su aree di proprietà privata e ai progetti legati alla promozione di attività imprenditoriali locali.

Bilancio dei risultati

Secondo quanto stabilito al livello centrale, il programma SAA è oggetto di valutazione ufficiale dei risultati dalla fine dell'anno 2004 da parte dell'ISEO di Rotterdam. A prescindere dalle valutazioni ufficiali i responsabili del progetto¹² manifestano complessivamente soddisfazione per i risultati raggiunti, anche se non uguali nei diversi settori di intervento.

I progetti più avanzati riguardano la riqualificazione dello spazio fisico cui si collegano quelli sulla sicurezza; sono in via di completamento gli interventi sugli spazi pubblici mentre è ancora in corso di concertazione il polo culturale di scala urbana. La riqualificazione degli spazi pubblici ha incoraggiato i cittadini ad aumentare i livelli di partecipazione che, sopratutto nel caso delle minoranze etniche, ha dato origine a proposte originali come l'inserimento simbolico di una fontana marocchina al centro di una delle piazze pubbliche riqualificate, scelta che ha contribuito ad aumentare la fiducia nel programma.

È attualmente in corso di valutazione l'effetto dei progetti attivati sul rilancio economico dell'area. Sebbene sia noto che i tempi di ritorno di tali investimenti siano più lunghi, si registrano tuttavia segnali incoraggianti: aumento di attività commerciali e artistiche di tipo etnico, assenza di fenomeni espulsivi. Infine, appare di grande rilievo il fatto che il quartiere registri un'intensa frequentazione sia diurna sia notturna legata alle iniziative culturali, mostre ed eventi teatrali, e alla nascita di ristoranti, sale da tè negozi artigianali, soprattutto di tipo etnico.

La cultura quale veicolo di integrazione e comunicazione, quale agevolatore di conoscenza delle diversità, quale volano per supportare attività economiche ed imprenditoriali si è rivelato uno strumento straordinario in questa esperienza.

Le notizie di seguito riportate sono frutto del colloquio avuto con il responsabile del progetto. Arch. Max Jeleniewski, tenutosi a Rotterdam nel mese di aprile del 2003.

5.2 Karlsruhe, il quartiere Stidstadt: forme di autoesclusione della terza generazione¹³

Il caso della città di Karlsruhe è rappresentativo dei recenti fenomeni che caratterizzano la società tedesca e dei suoi rapporti con l'immigrazione.

La Germania, nonostante costituisca uno dei paesi europei con la più alta percentuale di immigrati, ¹⁴ ha da sempre avuto un atteggiamento fortemente diffidente nei confronti di tali componenti sociali. Classificati nella categoria di lavoratori ospiti, sono stati per lungo tempo tenuti a margine della vita sociale del paese. Anche dopo che, con la chiusura delle frontiere dovuta alla crisi petrolifera del 1974, il fenomeno ha dimostrato la sua natura strutturale e continuativa la società tedesca non ha cambiato il suo atteggiamento.

Nonostante, negli anni ottanta e novanta, sia stata estesa la cittadinanza a tutte le componenti immigrate, dando loro modo di accedere al sistema sociale, occupazionale e assistenziale (sussidi, accesso ad alloggi pubblici, sanità, scuola ecc.), si assiste in tutto il paese all'estremizzarsi di forme di marginalizzazione e di segregazione sociale e spaziale e all'acuirsi dei conflitti. A ciò si deve aggiungere la particolarità della componente turca.

Ormai da qualche anno si manifesta da parte di tale componente sociale, che supera il milione di unità e vive oggi la sua terza generazione di nati in terra tedesca, una progressiva tendenza a rivendicare la propria specificità etnica e culturale. Questo atteggiamento si manifesta attraverso una sorta di autoghettizzazione caratterizzata dalla tendenza a concentrarsi in particolari porzioni urbane dove si instaurano relazioni di vicinato di tipo escludente¹⁵ basate anche sull'uso esclusivo della lingua turca, volte a produrre una sorta di isolamento nei confronti della popolazione tedesca.

Inoltre, va sottolineato che nei quartieri dove si manifesta tale tendenza la popolazione scolastica di origine turca risulta essere notevolmente superiore a quella tedesca, il che induce spesso le famiglie tedesche a trasferire i propri figli in altri istituti estremizzando la separazione. Appare di particolare interesse il fatto che tale fenomeno riguarda in massima parte proprio la componente giovane, generalmente caratterizzata da una situazione socio-economica discreta, la quale pur non avendo mai messo piede nella sua terra

¹³ I dati riportati nel presente paragrafo sono stati forniti dall'Ufficio immigrazione della città di Karlsruhe e dall'ufficio "Planerladen" della stessa città incaricato della gestione del programma "Die Soziale Stadt" che riguarda il quartiere in oggetto.

¹⁴ Al 31/12/2002 gli stranieri regolarmente residentierano 3.6 milioni di cui circa un terzo è costituito da Turchi.

¹⁵ In questi quartieri si parla solo turco e si usa un abbigliamento di tipo tradizionale.

d'origine, e, soprattutto, non avendo probabilmente nessuna intenzione di recarvisi, rivendica con determinazione la propria diversità (uso del velo per le donne, barba e baffi per gli uomini, ecc.).

Questo fenomeno non sembra essersi attenuato nemmeno dopo lo storico varo, nel 1999, della nuova legge sulla cittadinanza che ha cambiato la Costituzione sostituendo il principio dello *jus sanguiniis* con quello dello *jus soli* come criterio per ottenere la naturalizzazione. Dal 1º gennaio 2000 è, infatti, possibile ottenere la cittadinanza tedesca per il fatto di essere nati in Germania da genitori residenti da più di otto anni, oppure per i minorenni dopo cinque anni di residenza in Germania e per i coniugi di cittadini tedeschi dopo tre anni. Tuttavia la legge non consente la doppia cittadinanza il che obbliga ad una scelta definitiva entro la maggiore età. È proprio questo fattore che probabilmente ha frenato il ricorso alla naturalizzazione che invece il legislatore si aspettava. Vent'anni di ospitalità hanno contribuito a far radicare un sentimento di diffidenza da parte degli immigrati nei confronti della società di accoglienza contribuendo, come il caso dei turchi dimostra, ad alimentare la crescita di doppie identità.

Per fare fronte a questo problema e, più in generale, alla diffusione del disagio e della marginalizzazione sociale in cui versano intere porzioni urbane delle maggiori città del paese, la Germania ha elaborato un nuovo programma generale di politiche per lo sviluppo urbano denominato die Sociale Stadt, ovvero la Città sociale.

Il programma, che utilizza come slogan la celebre frase di Aristotele "uomini e non mura fanno la città", si pone l'obiettivo di introdurre la dimensione sociale all'interno del più vasto campo delle politiche della pianificazione urbana.

Si tratta di un approccio che, analogamente a quanto accade in Olanda, si fonda sulla consapevolezza che il miglioramento della struttura economica di un determinato contesto abitativo è una condizione indispensabile sia per attivare processi di rigenerazione fisica, che per combattere fenomeni di esclusione e marginalità sociale. A questo si aggiunge la volontà di invertire la tendenza di alcuni gruppi etnici all'isolamento culturale.

La scelta strategica è stata quella di puntare sulla trasversalità e cioè di attivare, nei diversi settori di intervento¹⁶ una serie di progetti paralleli e interconnessi e basati su un percorso volto ad ottenere il coinvolgimento della popolazione locale *bottom up*.

¹⁶ Riqualificazione dello spazio fisico, dotazione di servizi, sviluppo di opportunità occupazionali, assistenza a giovani, donne e anziani, sostegno all'imprenditoria locale, integrazione delle minoranze etniche.

Il Governo centrale, che prevede finanziamenti ad hoc, ha demandato ai singoli Governi federali la specificazione e articolazione degli obiettivi e azioni.

I diversi *Lanel* hanno coinvolto i *Planerladen* che si configurano come veri e propri laboratori di pianificazione, costituiti nel 1982, deputati alla promozione di politiche urbane democratiche; tali strutture si possono avvalere di consulenti esterni, volontari, e rappresentanti di categoria.

Le minoranze etniche di cui si vuole agevolare l'inserimento costituiscono spesso la maggioranza (si toccano punte dell'85%) della popolazione residente e in molti casi si tratta di gruppi monoetnici, come nel caso dei turchi. Il problema che si presenta è quindi quello di aprire il quartiere alla città piuttosto che la città al quartiere.

Il quartiere Siidstadt di Karlsruhe

Situata nel Land del Baden-Württemberg in prossimità del Reno e al confine con la Francia, la città di Karlsruhe conta oggi circa 270.000 abitanti. Si tratta di un centro che fonda la propria economia sulle attività legate al porto fluviale (sobborgo di Daxlanden), su quelle industriali (stabilimenti metallurgici e meccanici e chimici) e sulla sua antica università che ne fa un importante centro culturale di livello europeo. La forma urbana nasce dall'impianto radiale del Castello di caccia del duca Karl Wilhelm, edificato nel 1715, intorno al quale si è sviluppato il tessuto urbano.

Il quartiere Südstadt si trova immediatamente a ridosso del centro storico rappresentando una sorta di cerniera rispetto alle successive espansioni moderne. È delimitato a nord dalla Kriegstrasse, arteria a scorrimento veloce che attraversa il centro urbano, a sud dalla stazione ferroviaria principale, a est da una grande area ferroviaria dismessa e a ovest dal principale parco urbano Stadtgarten.

Il Siidstadt nasce e si sviluppa dalla metà dell'ottocento occupando in un'area produttiva, situata alle spalle della stazione ferroviaria; era un quartiere operaio completamente separato dalla città. Nel 1913 lo spostamento a sud della stazione ferroviaria dalla Kriegstrasse, dove sorge attualmente il Gran Teatro della regione del Baden–Württemberg, alla sua attuale posizione ha rappresentato l'evento più importante per il successivo sviluppo del quartiere.

Con lo spostamento delle attività industriali legate al traffico ferroviario, il quartiere inizia un processo di trasformazione in cui si conferma la sua vocazione residenziale e si sviluppa un'attività commerciale e artigianale

che si va a collocare ai piani terra delle residenze. L'impianto ottocentesco è rispettato e si completano gli isolati incompiuti. La ricostruzione, dopo le distruzioni causate dalla seconda Guerra mondiale,¹⁷ si protrae per circa un ventennio, concludendosi nel 1975 con l'edificazione del Gran Teatro.

Nonostante la ricostruzione, il quartiere conserva ancora oggi non solo la sua originaria struttura urbanistica ma anche la vocazione di territorio di accoglienza. Così come in epoca industriale ospitava le popolazioni inurbate provenienti dalle campagne circostanti, il quartiere ospita, oggi, una popolazione che in gran parte è costituita da immigrati sia d'antica origine (come dimostra l'esistenza di una nutrita comunità d'Italiani¹⁸ e di Turchi), sia di più recente installazione (in massima parte provenienti dall'ex lugoslavia e dall'India). Inoltre, data la sua vicinanza con l'università, il quartiere ospita una gran quantità studenti, molti dei quali stranieri. Quest'ultimo fattore contribuisce a spiegare come il tasso di presenze straniere nel quartiere sia più che doppio rispetto alla media della città (29,7% contro 12,6%). Alla fine del 2000 il quartiere contava 3,948 stranieri su un totale di 13,293 abitanti di cui il 28,8% rappresentato da Turchi, il 19,9% da gruppi provenienti dall'ex Jugoslavia, il 17,8% da Italiani, seguiti a distanza da Indiani (3%) e Greci (2,6%).

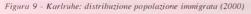
Dai dati statistici emerge che negli ultimi dieci anni il quartiere registra un calo delle presenze del 10% a fronte di una crescita complessiva per la città del 4%. Tale decremento è determinato prevalentemente dall'abbandono da parte dei residenti tedeschi (diminuiti nello stesso periodo del 15%) che sempre di più scelgono di trasferirsi nell'hinterland. Tale fenomeno, che rispecchia una tendenza generalizzata in tutto il paese, ¹⁹ assume dimensioni più significative nei contesti caratterizzati dalla presenza di minoranze etniche. Questa tendenza agevola la formazione di quartieri abitati quasi esclusivamente da stranieri.

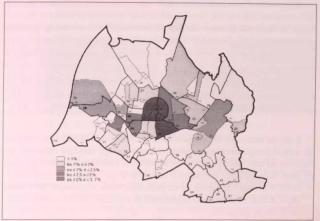
La distribuzione della popolazione all'interno del quartiere mostra che i vari gruppi etnici si concentrano prevalentemente nella zona nord, compresa tra la Luisenstrasse e la Baumeistrasse dove alcuni isolati sono per il 70% abitati da stranieri.

¹⁷ Il quartiere era distrutto per il 54% soprattutto nella zona a sud della Luisenstrasse.

¹⁸ La comunità italiana costituisce il 17,8% della popolazione stranicra presente nel quartiere ma. a differenza degli altri gruppi etnici risulta essere inserita socialmente ed economicamente. Si tratta. infatti, di commercianti la cui attività è prevalentemente legata alla presenza dell'università (attività d) ristorazione) e la cui presenza risale agli anni '70.

¹⁹La periferia offre opportunità alloggiative e standards di vita migliori specialmente per le famiglie con bambini piccoli.





È la zona più vecchia²⁰ che, sebbene coinvolta da interventi di recupero durante gli anni ottanta, certamente presenta standard abitativi di qualità inferiore rispetto alle zone ricostruite; gli appartamenti sono mediamente piccoli (due o tre vani) occupati da famiglie con un alto numero di figli; le corti interne degli edifici sono state nel tempo riempite da piccoli interventi, (servizi, locali di preghiera ecc.) che hanno peggiorato le condizioni d'illuminazione e d'aerazione. Dai dati statistici (fig. 10) risulta che:

- più della metà delle famiglie sono monoreddito;
- il reddito medio è più basso di circa il 20% rispetto alla media urbana;
- il tasso di disoccupazione è dell'8,5%, quasi doppio rispetto alla media della città (4,9%);
- il 7.4% della popolazione attiva fa ricorso a sussidi sociali e di questa un terzo è straniera;

²⁰ Il 49.4% degli edifici esistenti nel quartiere sono infatti precedenti al 1919, il 16,6% risalgono al periodo 1919-148, il 17.6% tra 1949 e 1957 e il restante 16,45 tra 1958 e 1987, mentre il 50% di tutto l'edificato urbano è posteriore al 1987.

 il tasso di abbandono scolastico a tutti i livelli è mediamente più alto della media che si registra in città.²¹

Figura 10 - Karlsruhe Quartiere Südstadt. Caratteristiche socio-economiche ed urbane

Superficie (ha)	220	Case affitto	86 %
Abitanti	13.293	Verde per Abitante	5 mq
Gruppi etnici minoritari	29,7 %	Densità (abitanti per ha)	60,35
Bambini (0-15 anni)	1.881	Reddito medio inquilini (euro)	17.000
Gr. etnici minoritari (0-15 anni)	48 %	Forza lavoro sotto tutela sociale	7.4 %
Numero alloggi	7.498	Disoccupati (1/3 stranieri)	8,5 %

A questa situazione economico-sociale, cui fa eco uno stato di dotazione dei servizi complessivamente carente (almeno per gli standard tedeschi), soprattutto per quel che riguarda il verde pubblico, i parcheggi e più in generale gli spazi della socialità, corrisponde una serie di problematiche relative a:

- la sfera sociale si assiste ad un processo d'estremizzazione delle differenze sociali cui si associa la presenza di fenomeni di microcriminalità e di devianza giovanile;
- la sicurezza nonostante i dati sulle attività illegali non siano differenti dalla media urbana, le interviste realizzate nel quartiere segnalano un diffuso senso d'insicurezza da parte specialmente della popolazione tedesca, la quale indica in questo fattore la motivazione principale per trasferirsi altrove;
- la crisi del settore commerciale al dettaglio si tratta di un problema che coinvolge i commercianti locali, in massima parte stranieri, che in seguito all'apertura nelle immediate vicinanze di un grande centro commerciale di livello urbano ha visto progressivamente scemare il proprio giro d'affari.

A questo deve aggiungersi il recente fenomeno di polarizzazione etnica che per ora interessa solo la componente turca ma che, essendo legato anche ad istanze di tipo religioso, coinvolge potenzialmente anche altre etnie di fede mussulmana. Da qualche anno, infatti, l'amministrazione cittadina registra, fra le richieste di concessione edilizia per l'edificazione di nuove abitazioni nell'hinterland, la presenza di una certa quota di richieste da parte di

²¹ Si parte da un 7,2% per le scuole medie per arrivare fino al 32% delle superiori a fronte di una media complessiva per la città che è rispettivamente del 4% e del 9,3%. Il dato relativo alle scuole superiori è ancora più significativo se si considera che la percentuale degli studenti stranieri che passa alle scuole superiori è solo del 25% contro una media del 43% totale.

Turchi. Tale domanda riguarda in particolare un'area d'espansione residenziale ad ovest della città, nella quale di recente è stata autorizzata la costruzione di una piccola moschea. Questo fatto nuovo per la città, associato alla tendenza generale manifestata dalla popolazione turca di più antico radicamento all'isolamento rispetto alla comunità locale, ha posto Γamministrazione comunale ad interrogarsi sul significato e sulle possibili conseguenze di tale situazione.

Se da una parte, infatti, la tendenza ad abitare vicini risponde ad un naturale e condivisibile desiderio, dall'altro il rischi di creare nuovi settori di esclusione e di segregazione spaziale, anche se autopromossi, rappresenta uno scenario certamente non desiderabile.

Il programma integrato Die Soziale Stadt nel quartiere

Per cercare di affrontare in modo organico le problematiche che coinvolgono i diversi quartieri a rischio della città e in particolare il Südstadt, l'amministrazione comunale della città ha avviato, all'inizio del 2001, e in conformità con le direttive centrali, la messa a punto di un programma integrato d'interventi che si propone di agire sulla struttura economica e sociale del quartiere.

La volontà è quella di attivare dal basso un processo di rigenerazione urbana attraverso interventi mirati: alla riqualificazione dello spazio urbano; al miglioramento della dotazione e della qualità dei servizi; alla implementazione di politiche specifiche finalizzate ad agevolare la comunicazione, la fiducia, la conoscenza delle diverse culture e lo scambio.

A dicembre del 2001 è stata attivata la fase preliminare di studio e interpretazione della domanda sociale affidata a un gruppo di lavoro appositamente costituito e localizzato all'interno del quartiere che, sull'esempio dell'esperienza olandese, ha avviato un lavoro d'ascolto, interpretazione ed analisi dei dati che si è concluso alla fine del 2002. Tale studio (*Bestandshaufname*) ha fornito una fotografia dello stato attuale della condizione fisica, economica, sociale ed ambientale del quartiere.

Nello stesso periodo, in un altro ufficio, veniva progettato un Piano urbanistico di riqualificazione che comprendeva un'ampia area urbana confinante con il quartiere Stidstadt (approvato nel 2000).

I conflitti tra gli obiettivi del programma e quelli del piano urbanistico sono apparsi palesi allo *studiengruppe* che ha posto il problema alle autorità competenti. La riqualificazione prevedeva lo sviluppo edilizio residenziale di un'area strategica, posta ai confini con il centro storico. Nel quartiere, attrezzato con

servizi locali d'alto livello, si localizzano una serie di attrezzature utili alla vicina università (istituti di ricerca, una mensa e degli alloggi per studenti).

Le residenze di nuova costruzione, almeno quelle finora realizzate, sono dotate di una qualità edilizia che lascia prevedere alti canoni di affitto, così come la modalità di organizzazione dei servizi e degli spazi collettivi sembrano rispondere ad una logica tutta interna al recinto residenziale.

Sebbene nel dimensionamento di alcuni servizi (verde pubblico e aree attrezzate per i più piccoli), si sia tenuto conto del deficit che si registra nel Südstadt, certamente tale misura risulta essere estremamente debole nei confronti delle carenze e delle necessità che caratterizzano il quartiere. Inoltre, tale operazione rischia di estremizzare il processo di isolamento e marginalizzazione delle fasce sociali più deboli che vivono nel Südstadt fino a provocarne, con l'aumento del valore fondiario delle aree. l'espulsione.

L'evidenziazione di tali contraddizioni da parte dello *studiengruppe* ha reso palese il rischio della inefficacia (anche in termini di spreco di denaro pubblico) del Programma integrato *Soziale Stadt* che si basa, invece, su un lento lavoro di investimenti articolato nello spazio e nel tempo e che necessita, come condizione imprescindibile, della cooperazione delle parti sociali.

Questo scollamento tra obiettivi del programma e dinamiche della pianificazione ha obbligato la municipalità a rivedere le proprie strategie.

A marzo del 2003, l'amministrazione comunale ha affidato ad un nuovo gruppo di lavoro, il *moderationsburo*, localizzato sempre nel quartiere e costituito da consulenti esterni nominati dall'amministrazione²² il compito di definire un programma di intervento che fosse in grado di coinvolgere i diversi soggetti.

Il nuovo gruppo si è quindi concentrato su due linee di lavoro: la prima riguarda le azioni e gli interventi volti alla rigenerazione interna del quartiere centrato sulla necessità di stimolare la partecipazione locale; la seconda è orientata alla individuazione di possibili collegamenti tra le due zone e di queste con il resto della città. Il processo di partecipazione è stato attivato attraverso la costituzione di un tavolo di lavoro aperto (stadtreilconferenz); particolarmente delicato e difficile è risultato il coinvolgimento delle minoranze etniche che manifestano una forte diffidenza nei confronti dell'iniziativa. Per questo si è ricorso all'intervento di mediatori culturali costituiti da cittadini locali che hanno accettato di impegnarsi nell'azione di intermediazione e di comunicazione.

²² Si tratta, come nel casodello studiengruppe, di liberi professionisti (economisti, urbanisti, sociologi, ecc.).

Tale lavoro ha portato alla individuazione di tre settori prioritari di inter-

- la scuola e in generale il settore giovanile;
- la sicurezza;
- l'occupazione;
- la qualità dello spazio.

Per ognuno di tali settori sono stati elaborati i seguenti progetti:

- Attività di formazione/informazione professionale finalizzate non solo a migliorare i livelli di reciproca comunicazione e conoscenza delle varie componenti culturali ma anche a migliorare il livello di specializzazione professionale al fine di ridurre il tasso di disoccupazione locale.
- Attività di tipo culturale (mostre, eventi culturali) organizzate su proposta e con la collaborazione della popolazione locale, al fine di migliorare i livelli di reciproca conoscenza, di stimolare il senso di appartenenza alla comunità e conseguentemente abbassare i livelli di diffidenza che sono all'origine di molte forme di conflittualità. Tali iniziative hanno raggiunto risultati apprezzabili soprattutto in ambito scolastico dove attraverso il coinvolgimento dei giovani si è progressivamente ottenuta la partecipazione degli adulti.
- Progetti di sostegno all'imprenditoria locale finalizzati soprattutto alla riconversione delle attività commerciali in crisi in attività più remunerative. Tali progetti, che coinvolgono soprattutto le minoranze etniche, prevedono la consulenza di specialisti che, con l'aiuto dei mediatori culturali, seguono l'imprenditore locale nella trasformazione della sua attività in un'altra più remunerativa. Il tentativo è comunque quello di non perdere la specificità etnica di tali attività, per questo i progetti di riconversione spesso si concretizzano nella costituzione di botteghe artigianali che producono e vendono prodotti tipici, e che spesso sono in grado anche di offirire occupazione alla manodopera locale. Tali attività inoltre sono sostenute tramite finanziamenti pubblici in conto capitale o anche a fondo perduto.
- Sono anche previsti una serie d'interventi finalizzati al potenziamento delle aree verdi e alla riqualificazione degli spazi pubblici (soprattutto la piazza principale, la Werderplatz, che si configura quale principale luogo di incontro collettivo) e alla costruzione di nuovi parcheggi.

Figura 11 - Karlsruhe



In senso orario: una manifestazione d'identità; esempio di nuova edilizia residenziale;
 la Werderplatz; la Moschea.

I soggetti e le risorse

Il programma integrato *die Soziale Stadt* pur disponendo di finanziamenti pubblici centrali e locali prevede la partecipazione di risorse private. La quota di finanziamenti centrali di cui dispone la città di Karlsruhe per il programma di interventi nel Südstadt nel periodo 2001-2005 è di 10 milioni di euro: a questi la città ha aggiunto un'ulteriore quota di 2 milioni di euro da destinare però alla sola riqualificazione dello spazio fisico.

La gestione dei fondi è affidata direttamente al *moderationburo* che opera in modo autonomo con il solo obbligo di produrre un rendiconto annuale sullo stato di avanzamento dei lavori.

La fase attuale del programma integrato è caratterizzata da uno slittamento dei tempi rispetto al previsto (di circa un anno). La consapevolezza da parte dell'amministrazione pubblica delle incongruenze tra gli obiettivi del programma e quelli del progetto di trasformazione della ex area ferroviaria ha, infatti, prodotto, al termine di una lunga trattativa con gli investitori privati, una modifica considerevole del progetto. Si è deciso di rilocalizzare in posizione baricentrica rispetto al Südstadt le attrezzature collettive previste dal progetto di trasformazione e precisamente nei lotti di confine che si affacciano sulla Ruppurerstrasse.

È stata modificata anche la tipologia dei servizi inseriti: si è deciso di collocare in queste aree un centro polivalente²³ denominato Ufficio dei Cittadini, con funzione di ascolto della cittadinanza e di promozione di attività dedicate alla partecipazione e alla comunicazione interculturale. Fanno parte di tale intervento una serie di aree circostanti destinate ad aumentare la dotazione di aree verdi attrezzate ed alla individuazione di percorsi pedonali e ciclabili attrezzati trasversali rispetto ai due quartieri.

Sono state attivate, nel corso del 2003, le azioni destinate alla formazione e al sostegno dell'economia, che stanno producendo segnali incoraggianti in termini di adesione, anche se è necessario un tempo più lungo per valutare gli effetti in termini di trasformazione strutturale.²⁴

Anche se si registra all'interno dei vari progetti la volontà di puntare sui fattori culturali come strumento di interscambio e di conoscenza non sembra che tale politica abbia trovato concreti strumenti per diventare operativa, come nel caso olandese.

Rimane ancora in sospeso in tale quadro la questione del riconoscimento del diritto alla diversità sotteso ai comportamenti della comunità turca.

Nel frattempo, l'amministrazione cittadina ha di recente prospettato l'ipotesi, con il contributo progettuale della Facoltà di Architettura locale, di inserire una nuova moschea a nord del quartiere Südstadt in un lotto adiacente al Gran Teatro della città.

È un'iniziativa che sta animando il dibattito politico e istituzionale locale, che parte dalla volontà di lanciare un segnale di apertura nei confronti della comunità turca e mussulmana in generale, una sorta di ponte alla convivenza tra culture, una sfida della società tedesca e un impegno per il prossimo futuro.

²³ Collocato all'angolo con la Wiclandstrasse nell'ex edificio della mensa delle ferrovie.

²⁴ Tale tempo è stato calcolato in circa vent'anni da parte dell'Amministrazione comunale.

5.3 Brescia: rinnovo urbano ed effetti sulle componenti immigrate

Il caso è emblematico e connota il modello insediativo dell'immigrazione delle regioni produttive del Nord. Pur essendo l'immigrazione straniera ed extracomunitaria un fenomeno recente per la città, costituisce, oggi, una porzione importante e significativa non solo della popolazione presente (8,2%), ma soprattutto della manodopera industriale. Le presenze straniere nel territorio comunale di Brescia sono passate dalle 3.776 unità del 1993²⁵ alle 15.851 del 2002. I dati mostrano come la provincia, con le sue 56.5-15 presenze nel 2002, si attesti al terzo posto in Italia, dopo Roma e Milano.²⁶

Figura 12 - Brescia. Presenze stramere								
CIRC.NE	1993		1997		2001			
13	325	8,61 %	721	9.03 %	1.587	10,14 %		
II.	261	6,91 %	544	6,82 %	1.039	6,64 %		
BI	227	6,01%	429	5,38 %	889	5,68 %		
IV	522	13,82 %	893	11,19 %	2 045	13,07 %		
V	224	5,93 %	427	5,35 %	856	5,47 %		
VI	332	8,79 %	688	8,62 %	1.346	8,60 %		
VII	496	13,14 %	1.187	14,87 %	2.128	13,60 %		
VIII	335	8,87 %	662	8.29 %	1.230	7.86 %		
IX	1.054	27,91 %	2.430	30.45 %	4.524	28,92 %		
TOTALE	3.776	100 %	7.981	100 %	15.644	100 %		

Figura 12 - Brescia, Presenze straniere

Circa un terzo delle presenze (31,5%) proviene dai paesi asiatici, tra i quali spiccano Pakistan e Cina Popolare; un altro 20% proviene dall'Africa (soprattutto Ghana ed Egitto) e un 12% circa dai paesi Balcanici (Albania a Ex Jugoslavia).

Determinante risulta essere negli ultimi anni il contributo dell'immigrazione straniera al trend demografico. Dal 1990 al 2002 i bresciani sono diminuititi del 9%, mentre i residenti totali sono calati solo del 2%. Tale abbassamento è da attribuire agli immigrati che sono passati dall'1% del totale all'inizio del periodo considerato, all'attuale 8,2%.

Sempre alla popolazione straniera va il merito del forte ringiovanimento della popolazione; negli ultimi vent'anni i bresciani hanno avuto un costante

²⁵ I dati riportati nel presente paragrafo sono stati forniti dall'Ufficio Statistico e dall'Ufficio Immigrazione del Comune di Brescia e dall'Ufficio Urbanistico, sez. gestione del progetto Carmine.
²⁶ Rispettivamente 213.834 e 170.737 (Fonte: Minjster dell'Interno).

aumento del tasso di invecchiamento, da cui le difficoltà occupazionali per la struttura industriale.

La presenza femminile immigrata è ancora in netta minoranza, prevalgono i maschi singoli, anche se negli ultimi anni, per effetto dei ricongiungimenti familiari, lo squilibrio sta diminuendo. L'area industriale bresciana si estende in un territorio ampio:²⁷ i distretti della Val Trompia, le grandi industrie siderurgiche, allineate lungo l'asse pedemontano e le piccole fabbriche della bassa pianura, che richiamano manodopera per lavori pesanti o insalubri, attività, non necessariamente precarie, ma sempre più spesso rifiutate dalla manodopera locale.

Meno rilevante rispetto alle aree metropolitane è l'occupazione nei servizi domestici e di assistenza agli anziani. Negli ultimi anni si registra un notevole incremento per effetto dei ricongiungimenti familiari.

L'area bresciana presenta un modello insediativo degli immigrati che caratterizza l'area del nord e del nordest basato sulla struttura produttiva.

La provincia di Milano raccoglie il 40% delle presenze della regione e Brescia, al secondo posto, il 16%, risultando terza a livello nazionale.

In generale, quindi, al Nord la presenza immigrata è più distribuita, fenomeno che si conferma anche a livello comunale. "Brescia è una città "frattale": a qualsiasi scala la si osservi essa appare come un arcipelago, un mosaico mai completato composta da piccoli pezzi accostati l'uno all'altro e tra loro disuguali, "villaggi" tra loro separati da spazi rimasti inedificati, destinati in alcunicasi alla realizzazione di attrezzature pubbliche, il più delle volte ancora coltivati". 28

L'espansione recente della città è avvenuta per grandi addizioni: le torri di San Polo, aree industriali che si collocano, per lo più, lungo le grandi arterie stradali, densificazione dei centri abitati come Sant'Eufemia, e dei villaggi a corona ed esterni al nucleo urbano. Il territorio comunale concentra circa il 30% degli immigrati rispetto alla provincia. Il 30% circa degli stranieri presenti nella provincia di Brescia si concentra nel territorio comunale del capoluogo.

²⁷ Conte dimostrano i dati sulle assunzioni nei settori industriali locali che annoverano solo assunzioni straniere (Fonte dati: Caritas/ISTAT).

²⁸ Da "Brescia; il nuovo Piano regolatore", Grafo srl. Brescia 1998.

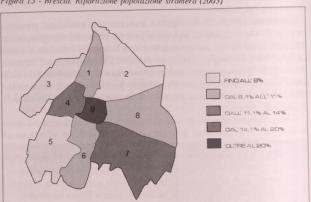


Figura 13 - Brescia. Ripartizione popolazione straniera (2003)

Pur se in una generale distribuzione che coinvolge tutte le nove circoscrizioni della città, si riscontrano due realtà che sembrano più rilevanti: il centro storico e le aree addossate all'asse ferroviario stradale (nordovest-sudest); tuttavia, non è possibile riconoscere porzioni di città etnicamente connotate, fatta eccezione per una piccola comunità di cinesi che ha progressivamente occupato il borgo di S. Eufemia. La diffusione della popolazione straniera all'interno della città mostra che solo in tre circoscrizioni la popolazione straniera è inferiore al 8% mentre in tutte le altre la presenza cresce rapidamente fino a raggiungere la punta massima nel centro storico con una quota superiore al 20%.

All'interno del centro storico ricade il quartiere del Carmine. Si tratta di un'area da tempo caratterizzata da processi di degrado edilizio e sociale, nella quale il mondo dell'illegalità e della prostituzione si mescolano alla residenza medio borghese. Negli anni recenti (soprattutto a partire dagli anni novanta) si è verificata una consistente sostituzione di popolazione con l'ingresso di quote sempre maggiori di popolazione straniera. Le abitazioni vecchie semi-abbandonate, strutturalmente inadeguate e con gravi carenze igieniche, sono state velocemente immesse in un mercato speculativo, difficilmente controllabile.

La popolazione straniera, legale ed illegale, si è progressivamente impossessata di un pezzo del centro storico avviando un sensibile processo di riuso e rivitalizzazione del quartiere attraverso l'apertura di attività commerciali e di servizio gestite e destinate essenzialmente alla comunità etnica. La forte connotazione assunta dal quartiere lo ha trasformato in un ghetto in cui i residenti praticamente non osano entrare. Le trasformazioni avvenute, anche se in modo precario, hanno riguardato edifici industriali e vecchie case, da tempo abbandonate a causa dell'inquinamento generato da un'importante arteria di traffico, che sono diventate aree abitate e frequentate. È il caso di via Milano che, a fronte dell'abbandono da parte della popolazione locale è stata progressivamente occupata dagli stranieri e si presenta oggi come un'area rivitalizzata.

I maggiori problemi, invece, si sono verificati nelle torri di S. Polo, alloggi di edilizia pubblica dove ai residenti, che vivevano già in condizioni di degrado si sono aggiunti gli immigrati, generando una situazione sociale esplosiva.

A questa parziale mappa di luoghi della residenza si sovrappone, non sempre coincidente, la mappa dei luoghi di aggregazione frequentati, fra l'altro, anche da coloro che vivono nell'hinterland e che però usano la città come punto di incontro e di scambio.

Piazza Vittoria e piazza Rovetta ad esempio sono l'abituale luogo d'incontro serale per gli extracomunitari mentre la stazione ferroviaria e gli spazi antistanti, intensamente utilizzati, sembrano costituire per questa popolazione una sorta di punto di passaggio tra la casa e il lavoro, tra il risiedere a Brescia e il lavorare in un'area più vasta.

Questa modalità insediativa ha determinato in queste aree urbane un radicale cambiamento dell'immagine dei luoghi dovuta all'insediarsi di attività commerciali e di scrvizio (in particolare negozi di generi di prima necessità e soprattutto *call cemer*) che, oltre ad essere gestititi da immigrati, costituiscono dei fondamentali punti di socialità e di ritrovo per queste componenti sociali. Gli immigrati trovano in questi luoghi servizi e socialità secondo un tacito ma efficace modello di mutuo soccorso.

La conseguenza diretta e più visibile di tale circostanza è costituita da una costante e massiccia presenza durante tutto l'arco della giornata ma anche della notte di queste popolazioni che, pur nella grande variabilità delle loro provenienze, condividono tali spazi colorandoli della loro presenza. Questo fenomeno che, di fatto, ha rivitalizzato intere parti di città fino a quel momento in forte stato di abbandono, ha tuttavia progressivamente generato uno stato di diffidenza e di insofferenza da parte della popolazione locale, in

particolare di quella residente nelle immediate vicinanze, che vi ha visto una possibile minaccia al proprio stile di vita ed, in particolare, alla propria sicurezza. Se ciò è in parte comprensibile per la presenza in queste aree di una certa quota di attività illegali (prostituzione e traffico di sostanze stupefacenti, attività peraltro fisiologiche in quartieri caratterizzati da un diffuso disagio socioeconomico o comunque da processi di marginalizzazione sociale), tuttavia la gran parte delle paure manifestate dalla popolazione autoctona si sono, di fatto, rivelate esclusivamente legate alla presenza tout court di individui diversi, nel senso che mangiano cibi differenti, parlano lingue diverse e soprattutto, hanno uno stile di vita diverso.

Tale situazione,²⁹ unita alla crescita che specialmente negli ultimi dieci anni ha caratterizzato la popolazione immigrata nella città e soprattutto alla sostanziale assenza, più che all'inadeguatezza (se si esclude il settore scolastico) delle politiche messe in campo dall'amministrazione locale, ha finito per produrre un inasprimento delle reciproche posizioni finendo per trasformare questi ambiti urbani in quartieri esclusivi e cioè non in veri e propri ghetti ma certamente in zone definite, evitate, anche se solo in alcune fasce orarie (di giorno, infatti, continuavano ad essere frequentate come luoghi commerciali), dalla popolazione autoctona, subendo inoltre un progressivo stato di degrado economico e sociale determinato sia dal peggioramento delle condizioni fisiche e ambientali sia, soprattutto, dalla marginalizzazione economica che caratterizza la popolazione immigrata e dalla quale stenta da sola ad uscire.

Il piano di recupero

Già negli anni ottanta il quartiere è stato oggetto di ripetuti interventi di recupero urbano da parte del Comune che ha acquisito, attraverso l'esproprio, una consistente porzione del patrimonio immobiliare del quartiere successivamente destinato ad ospitare sedi universitarie, servizi ad esse connesse (biblioteche, alloggi per studenti, e mense) e una serie di uffici comunali.

Nel 2001 l'amministrazione comunale, nell'intento di porre rimedio a questa situazione, ha approvato il Piano di Recupero del Quartiere del Carmine (L.457/78) con l'intento di "riqualificare questa zona della città, di conseguire la giusta valorizzazione del quartiere, di promuovere la "normale"

Peraltro ampiamente leggibile dai dati che lo stesso Comune di Brescia mette a disposizione: dati statistici, incidenza delle attività illegali e della criminalità, nei quali non si evince in nessun modo un collegamento diretto tra immigrati e criminalità.

frequentazione anche in ambiti marginali esclusi dalla circolazione." Benché il Piano inserisca tra i suoi obiettivi principali quello di "favorire le condizioni affinché attraverso un processo di normalizzazione ed integrazione la multietnicità diventi, da problema sociale rilevante, un elemento caratterizzante e positivo" non è tuttavia chiara né la strategia adottata in tal senso né i relativi strumenti adottati sia in termini di azioni di piano sia in termini di politiche ad esso eventualmente associate.

Nell'ambito dei contenuti tipici di questo strumento classico della pianificazione, il progetto, infatti, individua puntualmente gli edifici degradati, distinguendoli per gravità di degrado e differenziando il loro regime giuridico; stabilisce particolari condizioni che migliorino le possibilità d'uso degli edifici ed incentivino il recupero da parte dei privati; programma e progetta un sistema di interventi di riqualificazione dello spazio pubblico; riorganizza il sistema dei servizi pubblici.

Dal punto di vista sociale non si registrano iniziative specifiche³¹ associate alla realizzazione del piano e volte ad intervenire sul disagio esistente, ad eccezione dell'impegno da parte della pubblica amministrazione a fornire gli alloggi necessari per offrire una sistemazione temporanea agli abitanti degli edifici oggetto di recupero durante tutto il periodo dei lavori e comunque limitatamente a coloro che risultano essere in possesso di un regolare contratto di affitto.

I soggetti e le risorse

La strategia che sottende tali operazioni è quella di procedere all'attuazione del piano attraverso un complesso sistema di incentivi e agevolazioni finanziarie e logistiche a sostegno degli interventi privati e dello sviluppo di attività economiche nel quartiere volte sia ad attuare, da parte dei privati, gli interventi di rinnovo edilizio sia a sostenere le attività artigianali che stori camente caratterizzavano il quartiere, sia l'innesto di nuove attività commerciali e di servizio a fianco di quelle esistenti (soprattutto etniche). I contributi diretti complessivamente stanziati dalla pubblica amministrazione am-

³⁰ Estratto della relazione illustrativa del piano.

³¹ Occorre specificare tuttavia che nel contesto bresciano, parallelamente a tali progetti complessi di riqualificazione urbana, si intrecciano diverse iniziative di tipo cooperativo, come la Cooperativa "Scalabrini Bonomelli" o la cooperativa "Accoglienza Migranti" particolarmente concentrate nel fornire assistenza alloggiativa alle componenti immigrate, e che, come tutte le iniziative del terzo settore, pur adoperandosi molto e spesso con iniziative innovative, difficilmente riescono a svolgere un'azione incisiva in termini quantitativi.

montano a 1.008.161 euro (suddivisi in finanziamenti in conto investimento e finanziamenti in conto gestione), mentre notevolmente più ampio è il bacino di incentivi indiretti dovuti alle misure di sgravio fiscale (esonero dal pagamento delle tasse sui rifiuti, per l'illuminazione notturna delle vetrine, ecc.) e di esonero dal pagamento degli oneri concessori.

Infine, sempre per quel che riguarda le forme di sostegno direttamente o indirettamente erogate dal soggetto pubblico, sono state previste delle forme di finanziamento agevolato per l'acquisto, da parte di nuovi nuclei familiari, della prima casa nell'ambito del quartiere del Carmine.

Gli interventi, invece, direttamente a carico della pubblica amministrazione riguardano la riqualificazione, il recupero e la nuova realizzazione degli spazi pubblici e di uso pubblico (creazione, tra l'altro, di un nuovo centro culturale, di un centro giovanile, di un asilo nido, di alloggi per studenti, di parcheggi interrati, di una sala museale) e un insieme di misure volte a migliorare e garantire la sicurezza nel quartiere, tra le quali spicca la localizzazione al centro del quartiere di un nuovo Commissariato di Polizia e l'installazione di 19 telecamere fisse "che consentono un capillare controllo del quartiere".

Bilancio dei risultati

Ciò che emerge in modo chiaro da questa iniziativa che si trova, tra l'altro, in avanzato stato di attuazione, è che, al di là degli intenti dichiarati, si tratta sostanzialmente di una classica operazione di rinnovo urbano condotta attraverso uno strumento tradizionale il quale, non essendo associato a misure specifiche per evitarne gli effetti espulsivi, determina, di fatto, l'allontanamento della popolazione socialmente più debole che nel caso specifico è esclusivamente di origine immigrata.

Gli effetti finora prodotti dall'attuazione del piano sono, infatti, percepibili e documentati dai dati forniti dallo stesso ufficio urbanistico responsabile della gestione del piano e riguardano principalmente l'espulsione della popolazione immigrata dal quartiere che, per effetto del rinnovo e del conseguente aumento del valore immobiliare non è in grado di rientrare nelle case oggetto di ristrutturazione, non potendone sostenere i rinnovati canoni di affitto né acquistarne la proprietà, in quanto sostanzialmente esclusa dalle forme di finanziamento messe a disposizione allo scopo dalla pubblica amministrazione. Il risultato è che la maggioranza di queste componenti di popolazione si stanno ridislocando in altre aree della città (quelle già citate intorno alla stazione, su via Milano e nel quartiere di San Polo) dove la

scarsa qualità attuale del patrimonio edilizio ed urbanistico consente l'accesso ad abitazioni con un canone di affitto più basso.

Tuttavia, il fenomeno più interessante rispetto a questo quadro è che se un tale meccanismo funziona dal punto di vista residenziale, nel senso che determina l'allontanamento degli immigrati dalle case, non altrettanto può dirsi per quel che riguarda il settore commerciale e l'uso degli spazi collettivi. Infatti, osservando l'immagine attuale del quartiere si può constatare come la moltitudine di piccoli esercizi commerciali di tipo etnico continui a costituire non solo una caratteristica del quartiere ma soprattutto, insieme al sistema degli spazi pubblici, un fondamentale punto di riferimento per le comunità immigrate che qui continuano a ritrovarsi e a svolgere la loro vita di società rafforzando quel modello di tipo reticolare allargato che caratterizza le modalità di insediamento e di uso del territorio da parte delle comunità immigrate.

Il caso di Brescia, in conclusione, mostra chiaramente le caratteristiche fondamentali, le tendenze e le potenzialità del fenomeno immigratorio nel contesto italiano e in particolare:

- la sua capacità di innescare processi di rinnovo urbano attraverso l'azione di rivitalizzazione e di autorecupero sia sociale sia economico, degli spazi occupati dalla presenza immigrata;
- il conseguente, straordinario effetto trasformativo che il fenomeno esercita sull'immagine dei luoghi;
- la grande potenzialità in termini di arricchimento del paesaggio urbano sia in termini di mixitè funzionale sia soprattutto in termini di conferimento di nuova identità che gli spazi coinvolti dal fenomeno acquistano anche in assenza di politiche di sostegno la cui necessità riguarda soprattutto l'eliminazione degli effetti negativi e cioè l'eventuale presenza di attività illegali e lo sviluppo di reciproci scambi culturali necessari ad attenuare la diffidenza da parte della comunità locale e lo sviluppo di un reciproco senso di appartenenza ai luoghi stessi;
- l'ineluttabilità del fenomeno anche a dispetto dell'assenza di interventi specifici o di azioni di tipo espulsivo.

Riferimenti bibliografici

Boeri S., Lanzani A., Marini E. (1993) Il territorio che cambia, Milano.

Bonora P., Gardini A. (2003) Orfana e claudicante. L'Emilia post-comunista e l'eclissi del modello territoriale, Bologna.

Calabi D., Lanaro P. (1998) (a cura di) La città italiana e luoghi degli stranieri. Bari. Clarke C., Ley D., Peach C. (1984) Geography and Ethic pluralism, George, Allen &

Unwin. Gambino A. (1996) Gli altri e noi: la sfida del multiculturalismo, Bologna.

Flarvey D. (1993) La crisi della modernità, Milano,

Herbert D.T., Thomas C.J. (1982) Urban Geography, Wiley.

Indovina F. (1991) "Segregazione etnica e strumentazione urbanistica" in Somma P. Spazio e razzismo. Milano.

Ley D. (1983) A social geography of the cities, Harper & Row.

Mumford L. (1998) La cultura delle città, Torino.

Remotti F. (1996) Contro l'identità, Roma-Bari.

Sassen S. (1999) Migranti, coloni e rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa, Milano.

Somma P. (1997) Spazio e razzismo. Strumenti urbanistici e segregazione etnica, Mila no.

Tosi A. (1996) "Habitat sociale, territorialità e politiche pubbliche" in AA, VV. Il colori dello spazio, Firenze.

Viganò P. (1999) La città elementare, Skira, Milano.

Waldorf B.S. (1990) "Housing policy impact on ethnic segregation patterns: evidence from Düsseldorf, West Germany" in *Urban Studies*, vol. 27 n.5.

Withe P. (1984) The west european city, Longman.

Bibliografia per approfondimenti

Immigrazione: un fenomeno sociale economico e culturale

AA.VV. (1998) Disciplina dell'immigrazione e condizione dello straniero, Roma.

Ardigò A., De Bernard M., Sciortino G. (1993) (a cura di) Migrazioni, risposte sistemiche nuove solidarietà. Milano.

Bonifazi C., Golini A. (1989) "Recenti tendenze e prospettive in tema di evoluzione demografica", in AA.VV. Abitare il pianeta, Torino.

Brunori L., Di Berardino C., Piroddi E. (2002) Scenari per l'Europa delle città. Milano Calabi D. (2000) Storia dell'urbanistica europea. Questioni, strumenti, casi esemplari. Torino.

Castell M. (1994) La questione urbana, Padova.

Chiozzi P. (1991) (a cura di) Antropologia urbana e relazioni interetniche, Firenze.

Colasanto M. (1994) "Il processo migratorio: aspetti e tendenze", relazione al convegne Immigrazione, volontariato e istituzioni, Roma, Fondaz. Italiana per il Volontariato. De Bernard M. (1994) "Il significato delle distanze" in Vicarelli G. (a cura di) Le mani invisibili, la vita e il lavoro delle donne immigrate, Roma.

Dickens P. (1992) Sociologia urbana, Bologna.

Di Maio L., Proto M., Langrazie M.C. (2000) Manuale di legislazione sugli stranieri, Roma.

Golini A. (1997) Transizione demografica e invecchiamento in Europa. Giornate di studio sulla popolazione, Roma.

Harvey D. (1998) L'esperienza urbana. Metropoli e trasformazioni sociali, Milano.

Ilardi M. (1999) Negli spazi vuoti della metropoli. Distruzione, disordine, tradimento dell'uomo, Torino.

Kymlicka W. (1999) La cittadinanza multiculturale, Bologna.

La Cecla F. (1999) Introduzione all'urbanistica multietnica, Milano.

La Cecla F. (2000) Perdersi. L'uomo senza ambiente, Bari.

La Cecla F. (1997) Il malinteso. Antropologia dell'incontro, Bari.

Martiniello M. (2000) La citovenneté à l'aube du 21° siècle, Liegi,

Martiniello M. (2000) Le società multietniche, Bologna.

Mottura G. (1994) "Movimenti migratori e mercato del lavoro" in Prisma n. 36.

Palanca V. (1999) Guida al pianeta immigrazione, Roma.

Palidda S. (1994) "Devianza e criminalità tra gli immigrati", Rapporto di ricerca Fondazione Cariplo-ISMU, Milano.

Palidda S. (1998) "Immigrati e città postindustriale globale: esclusione, criminalizzazione e inserimento" in *Urbanistica* n.111.

Perrone C. (2000) "Atlante delle nuove pratiche sociali e urbane", Rapporto di ricerca "Insurgent City", coord. G. Paba, Università di Firenze.

Pugliese E. (1996) "La nuova immigrazione e la cittadinanza post-nazionale" in AA.VV. Il colore dello spazio. Habitat sociale e immigrazione in toscana, Firenze.

Secchi B. (2000) Prima lezione di urbanistica, Bari.

Secchi B. (1989) Un progetto per l'urbanistica, Torino.

Secchi B. (1991) "L'impegno dell'urbanistica" in Casabella n. 578.

Taylor C. (1993) Multiculturalismo, Milano.

Tsiomis Y. (1998) Ville-cité. Des patrimoines européens, Parigi.

Therborn G. (1996) "Lo spettro del multiculturalismo" in Il Mulino 1/1996, Gennaio/ Febbraio.

Mobilità internazionale, logiche, tendenze demografiche e rapporti tra gli stati

Fondazione G. Agnelli (1989) (a cura di) Abitare il pianeta. Futuro demografico, migrazioni e tensioni etniche. Il mondo arabo, l'Italia e l'Europa, Torino.

Collinson S. (1994) Le migrazioni internazionali e l'Europa. Bologna.

De Candia M., Di Comite L., Maccheroni C. (1993) I fenomeni migratori nel bacino del Mediterraneo, Bari.

De Villanova R. (1994) Immigration et espaces habités, Parigi.

Fortuijn J. D., Mustard S., Ostendorf W. (1998) "International migration and ethnic segregation: impact on urban areas" in *Urban Studies*, vol. 35, no.3. Mauri A. (1989) Le migrazioni dall'Africa mediterranea verso l'Italia. Milano.

Mottura G. (1992) L'arcipelago immigrazione, Roma.

Pellisier M. (2000) "Le strutture per l'accoglienza degli immigrati: il caso francese", relazione al campus Culture dell'abiture. Firenze.

Venturini A. (2001) Le migrazioni e i paesi sudeuropei. Torino.

Strategie di intervento, politiche e pianificazione nei paesi europei

Behar D. (2000) "L'integrazione alla francese: tra rigore e pragmatismo. Il caso delle politiche abitative", relazione al campus *Culture dell'abitare*. Firenze.

Bogazzi N. (2000) "Progettazione partecipata e autorecupero, interventi in Francia. I casi della Goutte d'or e di Belleville", relazione al campus Culture dell'abitare. Firenze.

Brammidge A. (2000) "Programmi di riqualificazione urbana in quartieri a forte immigrazione a Londra", relazione al campus *Culture dell'abitare*. Firenze.

Deurloo M. C., Musterd S. (1998) "Ethnic Cluster in Amsterdam, 1994-96; a micro area analysis" in *Urban studies*, vol.35, n.3.

Duby G. (1989) "I nuovi magneti urbani" in *Spazio e Società*. Dossier Parigi n. 44. Friedrichs J. (1998) "Ethnic segregation in Cologne, Germany, 1984-94" in *Urban Studies*.

vol 35, n.10. Hamer H.W. (1985) "L'altra faccia dell'IBA, risanamento a Kreuzberg" in *Spazio* s

Società n.31/32. Hamer H.W., Kraus M. (1987) "Passo dopo passo. Il recupero urbano prudente a Ber

lino Kreuzberg" in *Professione Architetto* n.1/2. Manfrin M. (1996) "Belleville (o lo "stato delle cose")" in *Spazio e Società* n.75.

Nelly R. (1994) Villes Nouvelles et intégration spatiale des familles maghrébines en lle de-France, Paris.

Il contesto italiano: caratteristiche generali del fenomeno

AA.VV. (1999) Immigrazione, dossier statistico '99, Caritas di Roma, Roma.

Bocco A. (1995) (a cura di) Habitat e sviluppo urbano. Atti del convegno, Politecnico di Torino, Torino.

Bolaffi G. (2001) I comfini del patto. Il governo dell'immigrazione in Italia, Torino.

Bolaffi G. (1996) Una politica per gli immigrati, Bologna.

Bonifazi C. (1998) L'immigrazione straniera in Italia, Bologna.

Cocchi G. (1990) (a cura di), Stranieri in Italia. Caratteri e tendenze dell'immigrazione dai paesi extracomunitari. Bologna.

Colasanto M., Ambrosini M. (1993) (a cura di), L'integrazione invisibile. L'immigrazio ne in Italia tra cittadinanza economia e marginalità sociale, Milano.

Colombo, G. Sciortino (2003) (a cura di) Stranieri in Italia, un'immigrazione normale Bologna.

Di Comite L., Paterno A. (2002) (a cura di) Quelli di fuori. Dall'emigrazione all'immi grazione: il caso italiano, Milano. Fondazione S. Andolfi (2003) (a cura di) *La qualità della vita delle famiglie immigrate* in *Italia*. Milano.

ISMU (2000) Quinto rapporto sulle migrazioni 1999, Milano.

ISMU (2002) Settimo rapporto sulle migrazioni 2001, Milano.

ISTAT (2000) Rapporto sull'Italia, Edizione 2000, Bologna.

Macioti M. I., Pugliese E. (1998) Gli immigrati in Italia, Bari.

Mellina C., Pennacchiotti C., Petilli S., Pittau F. (2004) Mediatori interculturali, un'esperienza formativa, Roma.

Sergi N. (1987) L'immigrazione straniera in Italia, Roma.

Zanfrini L. (1996) La ricerca sull'emigrazione in Italia, Milano.

Zincone G. (2000) (a cura di) Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia. Bologna.

Zincone G. (2001) (a cura di) Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia, Bologna.

Il contesto italiano: indagini a carattere regionale e locale

Aleardi A., Folini R., Silva C. (1996) "Un'area campione: il sistema urbano metropolitano Firenze-Prato" in AA.VV, *Il colore dello spazio*, Firenze.

Bocco A. (1998) Torino. Guida alla città multietnica, Torino.

Bocco A. (1998) "Torino: conflitto e modi di abitare in uno spazio multiculturale" in *Urbanistica* n.111.

Borghi T., Pispisa T., Sannella A. (2002) Nuove ibridazioni. Ricerche sulle realtà interculturali a Roma. Milano.

Comune Di Bologna (1993) (a cura di) Documento Programmatico della Giunta comunale sulle Politiche per l'immigrazione. Bologna.

Cologna D. (2002) (a cura di) La Cina sotto casa. Convivenza e conflitti tra cinesi e italiani in due quartieri di Milano, Comune Di Milano, Milano.

Faso G. (1996) "Dalla pluralità degli stili di vita all'omologazione escludente" in AA.VV. Il colore dello spazio. Habitat sociale e immigrazione in Toscana, Firenze.

Farina P., Cologna D. (1997) Cina a Milano. Famiglie, ambienti e lavori della popolazione cinese a Milano, Milano.

IRES (1994) Tra due rive. La nuova immigrazione a Milano, Milano.

Novak C. (1998) "Cinesi a Milano" in Urbanistica n.111.

Zanfrini L. (1992) "Politiche sociali per gli immigrati tra ricerca, efficienza e difesa del benessere: il caso di Modena" in IRER, Analisi dei bisogni e offerta de servizi per gli stranieri extracomunitari nell'area milanese. Esperienze internazionali a confronto, Milano.

Territorio e città: organizzazione e gestione dello spazi.

Bocco A. (1996) Città interetnica e trasformazioni dell'habitat, (tesi di dottorato) Torino. Cervellati P. L. (2000) L'arte di curare la città. Una modesta proposta per non perdere la nostra identità storica e culturale e per rendere più vivibili le nostre città. Bologna. Colombo M. (1996) "L'edilizia residenziale pubblica e gli immigrati" in AA.VV.. Il colore dello spazio. Habitat sociale e immigrazione in Toscana, Firenze.

Granata E. (1998) "Gli spazi che migrano" in Territorio n. 9.

La Cecla F. (2000) "Ghetto, non ghetto. Strategie di inserimento urbano delle minoranze", relazione al campus Culture dell'Abitare, Firenze.

Lanzani A. (1998) "Modelli insediativi, forme di coabitazione e mutamento dei luoghi urbani" in *Urbanistica* n.111.

Marcetti C., Solimano N. (1996) "La difficile costruzione del territorio inclusivo" in AA. VV., Il colore dello spazio. Habitat sociale e immigrazione in Toscana, Firenze.

Marcetti C., Solimano N., Tosi A. (2000) Le culture dell'abitare. Living in city and urban cultures, Firenze.

Marcetti C., Solimano N. (2000) (a cura di) Immigrazione, convivenza urbana e conflitti locali, Firenze.

Simon P. (1997) "Les usages sociaux de la rue dans un quartier cosmopolite" in Espaces et sociétés n.90/91.

Tarrius A. (1992) Les fourmis d'Europe, Parigi.

Tosi A. (1994) (a cura di) La casa: il rischio e l'esclusione. Rapporto Caritas-Irs sul disagio abitativo in Italia, Milano.

Tosi A. (1994) Abitanti. Le nuove strategie dell'azione abitativa, Bologna.

Tosi A. (1993) Immigrati e senza casa. I problemi, i progetti e le politiche, Milano.

Tosi A. (2000) "Le strutture per l'accoglienza di immigrati: il caso italiano", relazione al campus *Culture dell'abitare*, Firenze.

Tosi A. (1998) "Lo spazio urbano dell'immigrazione" in Urbanistica n.111.

Tosi A. (1993) Immigrati e senzacasa, Milano.

Tosi A. (1997) "Verso un analisi urbana della presenza degli immigrati" in Farina P., Cologna D., Lanzani A., Breviglieri L., Cina a Milano, famiglia ambienti e lavori della popolazione cinese a Milano, Milano.

Tripodi L. (1996) Lo spazio negato: la stazione e lo straniero, Firenze.

Strategie di intervento, politiche e pianificazione

Cremaschi M. (1999) "La nuova questione urbana" in Il programma di iniziativa comunitaria URBAN, Sei casi di studio, Roma.

Forester J. (1998) Pianificazione e potere. Pratiche e teorie interattive del progetto urbano, Bari.

La Cecla F. (1998) "L'urbanistica è di aiuto alle città multietniche?" in Urbanistica 111.

Marcetti C., Solimano N. (1998) "Il disagio dell'urbanistica" in Urbanistica n.111.

Ombuen S., Ricci M., Segnalini O. (2000) I programmi complessi. Innovazione e piano nell'Europa delle regioni, Milano.

Sandercock L. (1998) Towards Cosmopolis. Planning in multicultural cities, England. Solimano N. (2000) "Immigrazione e gestione urbana: esperienze" in Percorsi di cittadinanza n.3.

Talia M. (1990) "Trasformazioni urbane e politiche di piano" in AA.VV. La riqualificazione delle periferie nella città europea, Roma.

CAPITOLO 2

BABELE LUOGO DI CON-FUSIONE

di Domenico Perotti

1. Introduzione

Il titolo scelto per questo lavoro è scaturito dalle sollecitazioni culturali e scientifiche ricevute durante il corso e gli incontri promossi dalla Fondazione Aldo della Rocca sul tema della città interetnica ed evoca la situazione biblica rapportandola all'odierna problematica della complessità delle relazioni multiculturali che possono caratterizzare la città contemporanea come luogo di confusione.

Il contributo si articola in quattro parti e la prima, essenzialmente, riflette sull'espressione "Città dell'Uomo" indagandone il significato attraverso i due sostantivi/concetti che la compongono e stigmatizzando l'interdipendenza dei due termini.

Nella seconda parte si riportano e si commentano delle interviste che testimoniano alcuni aspetti dell'esperienza della persona migrante, del suo presente e del vissuto, offrendo spunti di riflessione e aprendo ulteriori più ampi spazi d'indagine.

La terza parte presenta alcuni scritti di bambini sul tema delle diversità e spinge a riflettere sull'importanza delle strategie pedagogico-educative per realizzare l'integrazione. La costruzione di una Città dell'Uomo interetnica, infatti, non può prescindere dalla riforma degli stili e dei processi educativi.

La quarta parte richiama il ruolo dell'utopia nella e per la sociologia, giocando sul rapporto tra principi e politiche di indirizzo, con ottimismo e nella speranza di prefigurare possibili scenari per la Città dell'Uomo.

2. La Città dell'Uomo

L'analisi parallela, in apparenza indipendente, dei due termini Città e Uomo mostra gli elementi concettuali che generano la legittima con-fusione nella locuzione: la Città condiziona e determina la vita delle comunità umane mentre l'Uomo, nell'urbanità, cede parte della propria universalità.

2.1 La Città

La Città viene intesa dalla sociologia come insieme articolato di popolazione stabilmente insediata, di attività economiche, politiche, educative, di infrastrutture edilizie e viarie, di comunicazioni e di altre risorse capaci, integrandosi traloro, di soddisfare la maggior parte dei bisogni primari e secondari degli uomini.

La città si presenta come luogo magico che promette infinite opportunità e renderle praticabili tanto al migrante quanto al nativo è la sfida dei prossimi anni. Per raggiungere questo obiettivo è necessario considerare la possibilità di concretizzare le opportunità esistenti misurando le gradualità di reale accesso e/o percezione.

Per il migrante la città è luogo magico rispetto al luogo di provenienza - anche se oggi ne coglie sempre più le contraddizioni - e questo modo di percepire la città determina una tendenza all'insediamento permanente di buona parte del flusso migratorio.

L'immagine seducente della città è rafforzata dal messaggio pubblicitario dei primi migranti che, però, determinando continui arrivi, finiscono per collidere con gli sforzi d'inserimento lavorativo dei nativi, aumentando la competizione e riducendo le opportunità, sia negli spazi lavorativi sia nella conquista degli spazi urbani.

Gli ecologi sociali hanno sottolineato come l'alta densità negli spazi urbani determini vincoli e attriti tra i nativi ed i migranti, dando forma ad una massa i cui membri competono per conservare o per conquistare i propri spazi di relazione e fisici. La città, del resto, non è solo un luogo di concentrazione di persone, ma anche uno spazio sociale, ovvero un universo nel quale si svolgono fondamentali processi sociali di avvicinamento e allontanamento tra soggetti.

L'interazione si determina non perché programmata dalle generazioni passate, ma come vissuto delle generazioni presenti. Ecco perché i processi di organizzazione dello spaziourbanosono molto importanti in quanto possono produrre distanze nelle relazioni, nonostante la prossimità fisica. Le possibili esternalità negative comprendono tendenza alla segregazione, cura esclusiva dei propri interessi, dei propri gusti e dei propri atteggiamenti e così via.

La città, quindi, si viene a configurare in un complesso mosaico di regioni morali, entro le quali vivono i soggetti con i propri gusti, le proprie passioni

Rauty R. (1999) Società e Metropoli, Donzelli Editore, Roma, pag. 8.

² Rauty R. (1999) op. cit., pag. 17.

ed i propri interessi. In questa città, una forza propulsiva nuova costituita dai bisogni dei migranti concorre, in misura sempre più forte, a determinare e caratterizzare i fenomeni urbani.

Il concetto di glocalità³ esprime bene la connessione tra lontano e vicino e ben rappresenta fenomeni che sembrano specifici di una realtà e che, invece, legano interessi e conseguenze a dimensioni molto più ampie. Le quotidianità urbane risentono di tale realtà nella possibilità di adeguarsi all'immanenza delle coordinate spazio-tempo reali, per essere presenti in ogni luogo.⁴

In questa logica dettata dalla globalizzazione molti sono attratti da una cultura etnico-particolarista, ma solo come turisti e rapidi consumatori. Non riesce losforzo di maturazione ed assorbimento in una mentalità collettiva, perché l'Occidente non è ancora pronto a condividere la propria praxis con il "primitivo attuale" (Zerzan), nonostante la civiltà occidentale storicamente lo contempli.

Si è così determinato lo sviluppo di una città globale, dominata dall'agire disarmonico e confuso di diverse popolazioni che si distaccano sempre più dalle proprie etnie, con il rischio di diventare una città omologante. In questo scenario emergono specifiche categorie di bisogni, il cui soddisfacimento è offerto non più esclusivamente dall'amministrazione locale, ma da nuove forme di governance privata, di diversa natura giuridica, capaci di offrire soluzioni ai problemi urbani con una maggiore accessibilità e mobilità di persone, merci ed informazioni. Il compito principale diventa quello di dar risposta alle domande di accoglienza, integrazione e coesione sociale, che rappresentano le variabili più forti della scena urbana.

La città è il luogo dello scambio, dell'incontro e della comunicazione ma, soprattutto, della massima differenziazione sociale, che cristallizza numerose subculture dalle eterogenee forme di espressività. La realtà urbana deve, come già detto, favorire il contatto tra di esse e non l'isolamento; questo, di fatto, non avviene e, sempre più spesso, si configurano dei non luoghi dove le persone non si riconoscono. Le offensive di una crescita senza controllo, di una modernità omologante e di un'economia riduttrice stanno privando le città della sua urbanità, ossia di quelle esperienze che sono presupposto di socialità. Per questa ragione, bisogna intervenire per organizzare lo spazio pubblico e privato, affinché non sia sottratto da logiche funzionali e strumentali all'esperienza del vissuto.

¹ Robertson R. (1995) Glocalization: Time-Space and Homogeneity-Heterogeneity, Sage, London, pag, 26.

⁴ Bauman Z. (2003) Dentro la globalizzazione, Laterza. Bari, pag. 60.

⁵ Bauman Z. (2003) op. cit., pag. 103-104.

102

Sarebbe bello se ogni incontro diventasse un'esperienza educatrice, forma di espressione e di crescita. Ad esempio, la metropolitana potrebbe essere vissuta come spazio vitale in cui si focalizzano i colori di tutti e si allontana l'orizzonte delle differenze. Si tratta di scorgere relazioni per riflettere sul comportamento: "Posso star sicuro che anche in questo minimo ed insignificante episodio è implicito tutto quello che ho vissuto, tutto il passato ... i passati molteplici che inutilmente ho cercato di lasciarmi dietro le spalle, le vite che alla fine si saldano in una vita globale".6

2.2 L'Uomo

È utile partire da una considerazione di Simmel, il cui concetto di uomo è caratterizzato dall'essere "fattore partecipativo", per cui l'uomo si definisce nella realtà sociale. L'essere umano viene concepito come formazione cristallizzata all'interno di una rete di Noi,7 attraverso un continuo scambio di riconoscimento, dove l'esistenza di ciascuno è riconosciuta e legittimata da tutti. La dimensione sociale assume, cioè, un valore di elemento fondante l'esistenza, quindi "non è sufficiente pensare per esistere".

La riflessione simmeliana ci appare oggi molto attuale, perché non si sofferma a speculare sulla definizione di uomo ma opera una determinazione leggibile dell'uomo quale elemento di un Insieme. Tale Insieme ospita e definisce l'uomo come individuo - elemento parziale della complessità - che nell'interagire con altri produce una rete di conoscenze e saperi, fattori di svelamento culturale. Propone l'uomo contemporaneo come uomo sociale, la cui "socialessenza" è una struttura intersecata dalla fitta rete di relazioni: di conseguenza la riflessione simmeliana pone la condizione umana come regolata dall'interazione.

L'uomo vive, inoltre, in una dimensione comunicativa che spesso lo rende oggetto-soggetto di un bombardamento di informazioni, di cui gran parte sono private del loro ruolo a causa dell'eccessiva accelerazione dei tempi di presentazione. Tale accelerazione determina i ritmi della vita urbana, caratterizzando la città globale. Questi frenetici ritmi rendono impossibile esperire la vita quotidiana che è la condizione per la percezione dell'esistenza altrui e il riconoscimento del proprio sé trai tanti altri, ovvero la consapevolezza di essere elemento di un Insieme. Lo scenario della città globale è, quindi, drammatico, perché

⁶ Calvino I. (1994) Se una notte di inverno un viaggiatore, Arnoldo Mondatori Editore, Milano, Pag-

⁷ Simmel G. (1989) Sociologia, ed. di Comunità, Milano, pag. 12-28. Versione italiana a cura di A. Cavalli

la struttura cognitiva, non avendo tempo per metabolizzare la relazione, non trasforma la veloce informazione in cognizione.

La diminuita capacità di lettura e riconoscimento dell'attualità determina un restringimento della sicurezza cognitiva, quindi l'uomo non avendo più punti di orientamento vive il proprio tempo con ansia ed angoscia, contrapponendo, così, al suddetto restringimento una insicurezza esistenziale. È il caso del migrante che, disorientato e anomico, ricerca un'identità tra gli elementi dell'Insieme, ma nell'immaginario collettivo sono già stratificati i fantasmi del saraceno, dell'uomo nero, dello strano-iero, del non noto.

Tra gli elementi dell'Insieme vibra il bisogno di protezione connesso al timore della diversità: suona l'allarme sociale. Un tale crollo comincia già dallo sgretolarsi della corazza protettiva dovuto, appunto, alla mancanza di punti di orientamento. Il processo d'interazione selezionerà gli interagenti, escludendo il non noto, isolandolo. La reazione difensiva degli escludenti li trasforma in *outsider*, dando l'illusione di una subdola sensazione di sicurezza e di conservazione dello spazio.

2.3 Con-fusione

I sostantivi Uomo e Città hanno tra loro una relazione di interdipendenza. Louis Wirth, in un articolo nel 1940 dava una definizione di città, che sembra la più appropriata per definire la Città dell'Uomo: "La città non è semplicemente un'area territoriale di confluenza di molte persone, ma è anche un complesso di essere umani che mostra la più straordinaria eterogeneità possibile quasi in ogni caratteristica nella quale un individuo può differire dall'altro".

La città dell'uomo è il luogo della diversità e della peculiarità in cui ogni desiderio può trovare possibilità di espressione e il tessuto urbano è un magnifico arcobaleno generato dai differenti e vivaci colori della gente che in essa giunge. Per assicurare la città all'uomo è necessario vigilare sulla qualità del suo sviluppo e della sua evoluzione.

Piani ed ordinanze regolatrici possono stabilire confini e limiti, realizzando una disposizione ordinata di edifici, ma non governare le dinamiche proprie della natura umana, perché esse sono regolate da condotta etica, da comportamenti utilitaristici, da abitudini e costumi, dalla storia; per questo motivo assoggettare l'uomo e controllare la concentrazione urbana e ignorare i processi di ecologia urbana significa "esproprio dell'uomo".

⁸ Giddens A. (1999) Identità e società moderna, Ipermedium libri, Napoli, pag. 55-72.

La Città dell'Uomo deve offrire luoghi che favoriscano lo "sviluppo delle coscienze", "la qualità del vissuto", "la sicurezza ontologica".

Favorire lo sviluppo della coscienza significa promuovere la formazione del senso di consapevolezza, intendendo per tale la qualità umana in grado di strutturare modalità di con-sapere, ossia quelle modalità che rendono possibile la comunione tra alterità; in altre parole ciascun io deve essere comprensivo dell'altro. L'azione per favorire tale sviluppo è compito della politica, nel senso stretto di applicazione dell'etica. Favorire la qualità del vissuto significa sviluppare uno stile di vita riconoscibile da ciascun cittadino della Città dell'Uomo come espressione pragmatica delle proprie istanze culturali. in particolare, esperire il lavoro come espressione delle proprie caratteristiche. Favorire la sicurezza ontologica, infine, significa la dimensione esistenziale strutturata per il raggiungimento di quegli obiettivi relativi ai fortunati tentativi di varcare il non noto e di acquisire cognizione.

Gli spazi urbani devono essere risposte al bisogno di vivere una realtà condivisibile per definizione, al fine di prevenire quegli stati psicologici che sono i principali responsabili della trasformazione dell'uomo sociale in uomo escludente, cioè non sociale,

Strutture ed infrastrutture, simboli e colori, sono quel corpus materiale che permette di capire come siamo diventati uomini sociali; sono il frutto delle capacità pratiche ed astratte delle generazioni passate. Vivendo in questo corpus troveremo elementi, manifesti o latenti, che appartengono all'uomo. Riflettendo sul nostro passato, capiremo che la traiettoria della nostra evoluzione e del nostro sé conduce alla diversità culturale, perché l'uomo sociale da essa è stato generato.

3. L'esperienza del migrante

Il rapporto tra cultura ed ambiente nella strutturazione del soggetto è leggibile soprattutto nei modelli comportamentali interiorizzati. Emblematiche, in tal senso, sono alcune interviste a migranti, di seguito illustrate, attraverso le quali si registra come l'aspettativa non sia quella di incontrare un racconto oggettivo della persona migrante, ma l'emergere di atteggiamenti ed interpretazioni capaci di evidenziarne il grado di integrazione su cui si modella il comportamento personale.

Il ruolo dell'intervistatore è quello dell'osservatore che riduce al minimo i propri interventi, al fine di presentare l'esperienza in una concretezza senza istruzioni, senza suggerire risposte; quest'approccio ha consentito di indagare ed approfondire in itinere, sulla base di ciò che può o non può emergere dall'interazione tra l'intervistato e l'intervistatore.

Il materiale raccolto è rappresentato dal racconto di due Rumeni, di un Senegalese, di una Polacca, di una Marocchina e di un Italo-argentino. Le interviste sono state riprese da una videocamera, strumento utile, ma non favorevole all'approccio. Le informazioni ricavate dalle loro biografie sono tante; quale oggetto di riflessione si sono scelte quelle che rispondevano più direttamente alle seguenti domande:

- Perché è qui?
- Cos'è per te/lei/voi la città?

Perché è qui?

L'interrogazione "perché è qui" rappresenta il tentativo di indagare sulle aspettative che la persona migrante nutre rispetto al nuovo ambiente, nonché sulle delusioni, sulle motivazioni di una "libera scelta obbligata" di emigrare e la qualità di tale scelta, al fine di contemplare una strutturazione di dati riferibili agli intervistati come elementi di modello per una generalizzazione più ampia.

Nella maggioranza dei casi il motivo principale della scelta delle persone migranti è la ricerca di un lavoro che dia un reddito minimo, sostentamento e soddisfacimento dei bisogni primari per poi sperare in miglior opportunità: "Io vengo in Italia per lavorare, capito, adesso non c'è lavoro. lo sono qui da molti anni ... sedici anni, ma ancora non avere sistemato qualcosa per lavoro là." (Usman, intervista n. 1)

"lo sto qua da un anno e mezzo lavorando quando da una parte, quando da un'altra ... sono venuto qua per guadagnare qualche soldo ... guadagno, diciamo, per vivere." (Michele, intervista n. 5)

A quanto detto c'è l'eventualità che il bisogno di lavorare o di guadagnare comunque spinga verso compromessi o ad accettare condizioni lavorative contrarie alle proprie aspettative, determinate anche dalle informazioni vaghe e da una pubblicità ingannevole di chi torna nei paesi d'origine: "25 euro, 30 euro, 20 euro ... hai capito mai lo stesso. Quando si è lasciato qualcosa portare ... portare poco ... tutto pagare qui: l'assicurazione macchina, la benzina, l'autostrada ... tutto pagare." (Anonimo, intervista n. 4)

"Oggi non si guadagna neanche 20 euro ... ho venduto un cammello 10 euro ... basta ... si è mangiato, compro il biglietto 6,40 euro per andare e

⁹ Espressione ironica coniata dal prof. Beguinot all'apertura del corso.

tornare a Napoli, capito, poi comprare mangiare non tante cose, quindi cammello 10 euro, ma non guadagno 10 euro." (Intervista n. 1)

"In un anno e mezzo ho potuto mandare trecento euro in Romania perché ho pure una figlia in Romania, non sono sposato, ma ho una figlia." (Intervista n. 5)

Altro tema emerso dalle interviste, oltre alle difficili condizioni lavorative e ai guadagni minimi, è quello della precarietà degli alloggi precari, per i quali pagano cifre molto alte.

"Casa ... pago per casa 100 euro al mese! Quattro appartamenti ... no, no, quattro camere ... si, si ... ogni camera quattro persone! Sedici persone pagare 100 euro al mese per uno!" (Intervista n. 1) "No di più, 500 euro!" (Intervista n. 5)

Questi fattori possono avere effetti devastanti per la salute psichica dei migranti e spingerli verso l'isolamento. Si determina, così, una situazione irta di difficoltà che può favorire la scelta di percorsi più rapidi per incrementare i guadagni cedendo alle lusinghe della devianza e della criminalità.

In un circolo vizioso, le attività illecite, la prostituzione e il traffico di stupefacenti rendono l'immagine del migrante ancora più pericolosa agli occhi degli autoctoni e, quindi, da emarginare: "E come se uno fosse una persona insignificante, una persona incolta che sta ad un livello sociale inferiore agli altri." (Intervista n. 2)

"Se io volevo guadagnare, così, facile diciamo, ci sono tante proposte, diciamo così sai ... come posso dire, non so se posso dire che mi è capitato una volta che mi ha chiamato un uomo e mi disse così: ciao sono ... mi ha offerto soldi. Ti ho visto quando lavoravi dall'altra parte, ti ho vista là, sai da me vengono tanti clienti, stranieri pure, puoi così guadagnare bene. Pensavo che fosse lavoro di rappresentante, che posso tradurre qualcosa, allora se così perché no ... invece, sai si tratta di questo tu vai in hotel e poi se nasce, puoi fare pure amore. Non sai quante ragazze fanno questo." (Margherita, intervista n. 6)

La risposta alla domanda "perché è qui" in sintesi dice che la persona migrante, a causa di situazioni economiche, politiche e sociali del territorio di origine, effettua una "libera scelta obbligata" con la speranza di recarsi in un'isola felice, dove poter trovare un lavoro, formale o informale, per attuare un inserimento organico e per guadagnare denaro al fine di realizzare rimesse per il paese nativo.

Cos'è per telleilvoi la città?

La seconda domanda è strumento di indagine per comprendere la relazione che la persona migrante vive con il nuovo ambiente, e come essa risponde alle sollecitazioni dell'ambiente: "Arrivo alle otto, partire alle cinque, torno a casa, mangio qualcosa e poi vado subito a dormire." (Intervista n. 1)

"In questo momento non tengo i Itempo libero, sono qua con questa persona anziana, però tengo poco tempo libero. In questo momento mi sveglio alla mattina alle 7:50, a che sto sveglio prima, e sto con questa persona anziana, la guido, sono badante. Mia moglie che sta con me mi aiuta a lavare l'anziano, a guidarloecc. ecc. Preparo il cibo a mezzogiorno e sto sempre con questa personalo porto pure a passeggiare un poco. Di notte tre o quattro volte mi alzo per guardare la persona, portarla al bagno ecc. ecc. ... per coprire le sue necessità che certe volte le compie e certe volte no." (Gerardo, intervista n. 2)

Ancora una volta emergono le difficili condizioni lavorative, per alcune categorie si considerano degli aspetti e per altre aspetti diversi: per i badanti è in primo piano l'assistenza continua all'anziano allettato, orari continuati che alienano tempo al lavoratore; per gli ambulanti la considerazione di essere paragonati a truffatori o, nel miglior caso, ad approfittatori o mendicanti; per i lavoratori della terra è sufficiente dire che è difficile trovare un termine che li denomini: braccianti o contadini non rende l'idea. Di quale relazione con l'ambiente si può parlare con queste prospettive?

L'unico giorno di riposo, utile per coltivare e cogliere opportunità di fare conoscenze, viene speso per svolgere le faccende relative alla vita quotidiana: "Tempo libero alcuni giorni ... il venerdi ... andiamo alla Moschea, a Napoli, a comprare roba. Quando tornare a casa alle due, due e mezzo così, andare la mattina alle sette andare poi pregare alla moschea poi tornare a casa a fare doccia ... lavare giacca ... addosso ... tutto in ordine. Facciamo così ... stiamo con altre famiglie, quando qualche Marocchino conosce andare." (Intervista n. 4)

"Tanto tempo libero non ci sta, come vivo da solo, mio amico sta fuori, io devo cucinare, lavare, fare tutto, perché non c'è nessuno che lo fa... e allora tempo libero è poco... pure la domenica." (Intervista n. 5)

"Siccome hanno le famiglie e siccome ci sono persone che vanno e vengono, tramite loro mantengono i contatti con le loro famiglie e quindi devono essere assolutamente informate sulle persone che vanno e vengono. E poi mandano qualche regalo e nello stesso tempo si fanno portare anche qualcosa di necessario per loro." (Doine, intervista n. 3)

"Sai com'è, sinceramente io non ho tanta fiducia di loro, non lo so, io non

ho mai avuto buoni contatti con le ragazze italiane, perché troppo false ... quando ho tempo libero sto di solito a casa ... mi incontro con un'amica polacca che pure sta qua." (Intervista n. 6)

Queste osservazioni legittimano il pensare che la mancanza di tempo libero e l'esigenza di soddisfare il normale senso di ordine nelle proprie cose e nel proprio "appartamento" siano impedimenti al vivere l'urbanità. Lo stile di vita è, quindi, un apprendimento legato all'adattamento e non all'interazione.

Bisogna tener presente che la provenienza di origine ha la peculiarità di essere legata ai propri usi e costumi e gli stili di vita rurali sono basati su valori diversi e talvolta opposti a quelli urbani; ne consegue che i comportamenti sono determinati da regole differenti, ma soprattutto hanno ritmi più lenti. Il paese di immigrazione impone il rispetto dei tempi. la puntualità è una norma che ordina il susseguirsi delle azioni nella vita sociale quotidiana: nel paese di emigrazione, lo spostamento, o meglio la mobilità o il pendolarismo, viene vissuto, per cause infrastrutturali, con meno nervosismo. Tuttavia, la necessità di spostamenti rapidi ha insegnato loro quel corpus di regole utili all'adattamento sociale.

Questa velocità, non potendo divenire normalità, diventa insicurezza: "Si, Roma ... Assisi, ma sempre con Luciano. Bene, ma a me piace una città piccola ... mi sento sicura a Solofra." (Intervista n. 6)

"Da noi è una città e qua una campagna ... nella città avevopaura ad andare ad abitare perché è troppo grande e non sono abituato." (Intervista n. 5)

Il migrante, dunque, vive l'ambiente urbano come luogo insicuro dove la distanza sociale è vista come naturale e la constatazione delle indifferenze altrui sono i fattori di chiusura e, in alcuni casi, di voluta segregazione. Il comportamento relativo al muoversi nella città è incredibilmente coerente con le regole del contesto perché, anche se i migranti non interiorizzano le norme, vi si adattano. L'adattamento del migrante non è, però, un risultato dell'interazione sociale, perché egli pur "accumulando" le informazioni provenienti dal tessuto urbano non le fa proprie, giacché non possono esser scambiate interattivamente con il suo sapere.

Abbiamo così comportamenti rispettosi, legati alla consapevolezza di svantaggio, di timore dell'occhio urbano vigile attento al minimo errore. Errore sul quale il contesto sociale può costruire un margine, ecco allora la marginalità come prodotto di quel fenomeno noto come "irradiazione dell'allarme sociale". 10

¹⁰ Tale concetto esprime come, attraverso particolari strumenti di controllo sociale, quali quelli usati dai mass media, si costruisce una percezione "pilotata" dell'alterità. Chi non vive direttamente il

Ancora, i nativi perdono la possibilità di un'interazione con chi è già qui e con chi era in procinto di partire alla ricerca di un sogno, ora stroncato sul nascere: "No, non lo dire a lui di venire qua ... no, non ce la faccio io per mio figlio ... non ce la faccio perché non vivo bene qua ... non ce la faccio, vede io rimango qua tutto il giorno, bere solo acqua, un po' di panino, così ... brutta la vita e vero?" (Intervista n. 1)

"Se vado i n Argentina, te lo giuro non scherzo, i o mi vergogno perché non voglio dire come a me mi hanno ricevuto in Italia ... perché questa gente si mette a ridere perché io ho sempre parlato bene dell'Italia." (Intervista n. 2)

4. La Diversità Allargata

La spontanea curiosità del bambino è un fattore di scoperta dell'Alterità che può condurre alla conoscenza effettiva della diversità, e suggerire il rapporto con l'altro come scambio. Ciò spinge ad approfondire l'indagine sulla percezione della diversità nei bambini.

Sul nostro territorio, una recente indagine del MIUR¹¹ evidenzia la presenza di circa 280.000 alunni stranieri, iscritti a scuola nell'anno scolastico 2003/2004; una percentuale del 3.5% sul totale della popolazione scolastica. Se si considera che nell'anno scolastico 1992/93 erano poco più di 30.000, si registra una crescita dell'89,3%.¹²

Per questo, si è ritenuto di prendere ad esame gli elaborati di un gruppo di bambini, la cui esperienza di confrontarsi, per la prima volta, con propri pari fuori dall'habitat familiare o amicale, li elegge come esempio da comprendere. Si tratta degli studenti di una scuola elementare di Serino, paese della provincia di Avellino, stimolati dalla domanda: "Scrivi un piccolo testo, esprimendo le tue opinioni e raccontando le tue esperienze riguardo al tema della diversità ed uguaglianza degli uomini".

Ovviamente, poiché la determinazione del campo di indagine è circoscritta alle considerazioni desunte dallo studio degli elaborati didattici, solo appros-

fenomeno se ne farà un'idea sulla base di un pettegolezzo o su quanto detto da un cronista. L'opinione espressa da questi "intermediari" diverrià verità assoluta per poi diffondersi a tutti i livelli sociali, determinando, così, etichette e stigni.

¹¹ Vedi on line la pubblicazione "Indagine sugli esiti degli alunni con cittadinanza non italiana" sul sito www.miur.it sugli alunni stranieri nell'a.s. 2003-2004.

L'aumento è significativo anche rispetto a un anno fa. bisogna aggiungere 50.000 unità. Stime ministeriali, inoltre, sostengonoche nel 2017 il numero dei bambini stranieri potrebbe salire a circa 528.000, tale previsione indica che esso tenderà a salire al 6.5% sul totale della popolazione scolastica. La più elevata consistenza di alunni stranieri (40%) si trova nella scuola primaria.

simativamente può esser leggibile come insieme di dati strutturanti la conclusione

Testo n. 1: "Per me la diversità è quando una persona ha il colore della pelle diversa, che ha il pensiero diverso da noi e anche la religione. Io ho una compagna di origine albanese di nome Yllka, lei è più sfortunata di me perché viene da un paese lontano, che ha sofferto molto. Lei rispetto a me non può chiedere ai genitori troppe cose, non può partecipare alla gita e non può andare in vacanza come noi. L'uguaglianza invece è quando una persona ha la religione uguale alla mia, ha il mio stesso colore di pelle e lo stesso pensiero mio. Io ho una compagna di nome Teresa, lei è di origine Italiana ed è molto brava, socievole e buona. Lei si può permettere di andare in vacanza, può partecipare alle gite e può chiedere tante cose ai genitori."

Testo n. 2: "La diversità tra me e un mio amico albanese sta nel modo di vivere e nel comportamento. Infatti gli albanesi non hanno molti soldi e quindi non possono comprare quello che vogliono. Per me l'uguaglianza è come il rapporto tra me e mio cugino Francesco. Infatti siamo uguali nel modo di pensare, nella religione. I nostri genitori stanno bene e lavorano, ci accontentano, ci portano sulle giostre e ci comprano i vestiti belli."

Testo n. 3: "Per me la diversità è quando una persona è diversa da me. Ad esempio ho un'amica di scuola di origine albanese la quale è diversa da me perché i miei genitori, che hanno la possibilità di accontentarmi anche su piccole cose e hanno i soldi. Invece i suoi genitori non hanno la possibilità di prendere le cose. È diversa da me anche per la religione, per il modo di pensare e il comportamento. L'uguaglianza è quando una persona è uguale a me. Ad esempio la mia amica Daniela perché i genitori hanno la possibilità di prendere le cose, per la religione e per il modo di pensare."

Testo n. 4: Secondo me ognuno di noi è diverso dagli altri per aspetto fisico, per provenienza famigliare e sociale, però, alla fine siamo accomunati a persone di tutto il mondo dagli stessi sentimenti. Ogni uomo, sia americano, sia africano, sia europeo o asiatico, prova lo stesso sentimento di amore verso i genitori e verso i figli, inoltre nutre anche il sentimento dell'amicizia: credo che proprio su questo sentimento potremmo contare per fa sì che le diversità di ognuno di noi vengono considerati soltanto delle qualità e non dei difetti."

Testo n. 5: "La mia opinione riguardo al tema della diversità-uguaglianza degli uomini è: che gli uomini secondo la religione sono fratelli solo mentalmente perché hanno la stessa capacità e la stessa voglia di vivere, però alcuni non hanno niente, mentre altri hanno forse anche troppo. Per fare un esempio nella nostra classe c'è una bambina albanese di nome YIIka, noi la trattiamo malissimo solo perché pensiamo che è diversa da noi, invece lei specialmente

a me mi tratta benissimo ed educatamente ad esempio dice: "Anna, per favore mi presti la gomma?" oppure: "Anna, per favore mi presti il temperamatite?" In questo caso anche io mi comporto bene e le presto quello che mi chiede e lei dice: "Grazie". Quando scrivono alla lavagna cose brutte su di lei, alcune volte mi fa piacere altre volte no, perché non è bello che una bambina come noi venga trattata in questo modo cioè sputarle in faccia, picchiarla, facendo-gli le mosse in faccia, farle male e farla piangere. In questi giorni sto capendo che se fossi io in Albania e mi trattassero così sarebbe molto brutto, adesso capendo questo devo riuscire, anche se lei mi da fastidio, a non trattarla male."

Testo n. 6: "Secondo me gli uomini diversi sono uguali a noi perché cambiano solo di pelle di cultura e di religione. Però io a scuola non faccio in questo modo perché c'è un albanese di nome Yllka, io la "scarto" sempre però non si fa e a volte litighiamo, dandoci pugni e calci, facendoci male. Certe volte ha torto lei e a volte io, però a me sembra che sbagli più io perché il mio carattere è prepotente e dispettoso."

Testo n. 7: "Mia madre e mio padre hanno adottato una bambina peruviana, però lontana da noi mandando lì dei soldi. Questa bambina peruviana ogni anno ci manda un disegno, e una fotografia sua, e dietro la fotografia c'era una lettera con sopra scritto che lei già aveva una madre e un padre ma lei non aveva i soldi per andare a scuola, e così noi li abbiamo mandati a lei. Questa bambina non la conosco molto bene ma dalla fotografia sembra una bambina dolce e simpatica come me. Lei non lo so che pensi di me ma spero che mi pensa, che sia una persona brava, carina, allegrae dolce. A volte quando guardo la foto mi da tristezza perché non ha tutto quello che ho io, però lei ha una casa come me, la gioia e la dolcezza che le dà la famiglia e la gente."

Testo n. 8: "lo ho una amica ucraina che è più grande di me, lei è una ragazza che mia zia adotta per farla venire qui in estate o a Natale. lo con lei ho un bellissimo rapporto. Una volta sono andata a casa di mia zia e ho passato il sabato e la domenica con lei, questa ragazza si chiama Vica ed è molto brava nel comportamento ed è anche intelligente. lo le voglio molto bene. Quest'anno non verrà forse e io mi sono un po' dispiaciuta perché non la vedo da molto tempo. Per me lei ha gli stessi miei diritti, non so se è di un'altra religione, io non gliel'ho mai chiesto, perché non me ne importo, l'importante è che siamo amiche. E Vica per me è come una cugina a cui voglio un mondo di bene e che fa parte della mia famiglia."

La disamina di questi scritti ben evidenzia il principio che pone l'esperienza come fattore di conoscenza e permette anche di sottolineare come l'esplorazione cognitiva aiuta l'educazione relazionale, fornendo barriere alla formazione di pregiudizi.

Il lavoro svolto avvalora l'ipotesi che l'interazione con i coetanci stranieri offra al fanciullo maggiori opportunità di imparare ad immedesimarsi nell'altro e favorisca lo sviluppo del cosiddetto senso del sé, come in una miscela di lo e di Me che produce la capacità di considerare se stessi anche come ci vedono gli altri. Ciò aiuta a scoprire l'esistenza dell'altro generalizzato. ¹³ ossia si è capaci di assumere l'atteggiamento dell'altro.

Si può, così, acquisire una visione del mondo che includa anche la consapevolezza dei diritti altrui, delle norme morali e di differenti comportamenti intesi come valori. L'esperienza plurima, quindi, permetterà al fanciullo di apprendere e di comprendere il significato di un turbante, di un *kaftano*, di un jeans e di una t-shirt come risposte variegate ad un'unica necessità.

Quanto detto, infine, evidenzia l'importanza della socializzazione e della interiorizzazione, che devono essere alla base della costruzione di una politica capace di realizzare la città interetnica nel rispetto dei principi dello sviluppo sostenibile.

5. Principi per la Futura Città dell'Uomo interetnica

Il lavoro intellettuale porta a radicalizzare le scelte che hanno la possibilità di emergere come soluzioni ai problemi incontrati. Si introducono, di seguito. delle note di ottimismo, carosello di riflessioni ottimistiche circa una via di uscita dall'ingorgo dei pericoli dell'urbanizzazione, rispondendo alle aspettative di quanti credono nella cultura interetnica, partendo dalle situazioni oggettive di cui si deve prendere atto.

Le riflessioni si articolano su cinque assi portanti, strutturati da principi e diritti e propongono una carta utopica indicativa dello sviluppo di una città interetnica.

Inserimento e Abitazione

Esistono diritti per le persone migranti, clandestine e non, i principi che li sostengono sono:

Il Principio di fratellanza universale fonda il diritto del soggetto migrante di richiedere accoglienza, indipendentemente dalla motivazione dal proprio arrivo e dello status sociale. Per l'esercizio di questo diritto, una politica di intervento deve realizzare infrastrutture funzionali all'ospitalità dei migranti,

¹³ Mead G. H. (1966) Mente, sé e società. Barbera, Firenze, pag. 165-170.

superando l'ottica di chi da e chi riceve. Le infrastrutture di tipo alberghiero dovrebbero esser gestite da studenti universitari, il cui curriculum possa garantire una formazione reale dell'aspetto socio-pedagogico di quel fenomeno che ha nome "accoglienza".

Il *Principio di solidarietà* fonda il diritto di richiedere orientamento per una funzionale aggregazione, al fine di evitare l'isolamento. Per l'esercizio di questo diritto, una politica di intervento deve realizzare un servizio che possa rispondere e selezionare le richieste secondo una caratterizzazione del richiedente, al fine di mettere in essere un'aggregazione di persone che abbiano dei fattori in comune, tale aggregazione sarebbe funzionale per eliminare i rischi di isolamento.

Il *Principio di stanzialità* fonda il diritto di avere una fissa dimora, cioè un'abitazione personale, non confusa con luogo di lavoro. Per l'esercizio di questo diritto, una politica cli intervento deve realizzare un'accurata ricerca sul territorio di possibilità abitative decorose e non lasciare la ricerca alle vaghe conoscenze e ai vaghi riferimenti in possesso del migrante, che spesso diventa preda della stessa rete amicale.

Il Principio della dimensione di vita civile fonda il diritto dell'uomo di vivere in un'abitazione consona agli standard minimi della città interetnica. Per l'esercizio di questo diritto, una politica di intervento deve assicurare a chi che sia di vivere una dimensione esistenziale conforme alle aspettative della nostra città.

Lavoro

Esistono diritti che garantiscono all'uomo di soddisfare i bisogni relativi al proprio sostentamento e a quello dei propri cari, nonché ad una pianificazione che preveda tappe per il miglioramento della qualità di vita.

Il *Principio di sopravvivenza* fonda il diritto della persona migrante di richiedere il permesso di soggiorno al fine di cercare lavoro, non viceversa come invece oggi indica la legge. In definitiva, bisognerebbe offrire alla persona migrante la possibilità di circolare liberamente sul territorio per esercitare tale diritto, grazie ad una normativa che preveda la concessione temporanea di permessi per assolvere alle formalità necessarie alla permanenza.

Il *Principio di legalità* fonda il diritto della persona migrante di conoscere la possibilità di legalizzare la propria attività lavorativa. Per l'esercizio di questo diritto, una politica di intervento deve facilitare l'accesso all'informazione sfruttando le infinite strade delle nuove tecnologie.

Il Principio della soggettività fonda il diritto della persona di disporre di

tempo da dedicare a se stesso, cioè avere e fruire del proprio tempo libero. Per l'esercizio di questo diritto, sono necessarie infrastrutture ospitanti gestite da personale con competenze di psicologia di gruppo.

Sicurezza

Esistono modalità e strumenti grazie ai quali favorire e diffondere la percezione di un ordine esistente

Il Principio delle relazioni sociali fonda il diritto della persona migrante di confrontarsi con chiunque in ogni situazione della vita sociale, per la concretizzazione di uno scambio delle esperienze tra i soggetti. Quanto detto è presupposto per lo sviluppo della relazione. L'esercizio di tale diritto è già garantito dalla nostra civiltà giuridica, ma non è detto che i principi di essa brillino per tutti; a tale scopo dovrebbero esserci dei garanti dei diritti dell'uomo.

Rappresentatività sociale

Nella società odierna le occasioni di essere presenti e di dare il proprio contributo alla realizzazione di ciò che è utile sono numerose, esse rappresentano delle opportunità di partecipazione reale alla crescita sociale.

Il Principio di riconoscimento della provvisorietà del ruolo fonda il diritto della persona di essere riconosciuta come tale e non per le caratteristiche provvisorie con cui si presenti; ovvero un dottore viene considerato non persona con istruzione universitaria, ma per il lavoro che svolge, cioè un lavoro tipico degli extracomunitari; un badante non è medico, anche se laureato in medicina. Per esercitare tale diritto le istituzioni dovrebbero indicare lo status culturale della persona nelle formalità burocratiche.

Il Principio di rappresentatività fonda il diritto dell'uomo interetnico di avere un rappresentante, di esprimere la tradizione con le proprie modalità. L'esercizio di tale diritto per essere garantito dovrebbe emergere grazie al riconoscimento politico delle aggregazioni etniche presenti sul territorio, per permettere ai rappresentanti delle aggregazioni di contribuire al benessere civile e sociale del paese ospitante.

Istruzione

Il ruolo fondamentale dell'educare è quello di promuovere e finalizzare il processo di socializzazione.

Il *Principio della consapevolezza* fonda il diritto dei cittadini a di apprendere dall'età scolare l'esistenza di altre culture; educare le nuove generazioni significa interiorizzare i valori della pace, con particolare riferimento al diritto di accoglienza.

Questi cinque assi indicano come la fantasia dell'uomo recepisce le informazioni latenti nel silenzio e può aiutare l'esercizio della riflessione. La fantasia permette, appunto, l'esercizio del diritto dell'uomo di allargare i propri orizzonti, di guardare con gli occhi dell'altro; si determina così una circolarità empatica, la cui intelligenza permette che lo scambio sia finalizzato alla costruzione di rapporti comuni.

6. Considerazioni finali

Le considerazioni finali, vista l'impossibilità di metter un punto alla costante evoluzione delle società - anche perché l'analisi di un fenomeno è specifica del momento storico-sociale e mai esaustiva - non hanno pretesa di essere definitive, uniche, assolute, giacché il contesto urbano, soprattutto nella città interetnica, non è statico.

Babele evidenzia, per definizione, che la persona sociale non può restar sola.

Le riflessioni svolte hanno sottolineato il pericolo di separare la Città dall'Uomo: non sono forze uguali anche se, intersecandosi, l'una influenza le dinamiche dell'altra; non sono necessariamente interconesse, ma ciascuna ha le proprie specifiche caratteristiche; devono esser conosciute e interiorizzate per poter permettere la strutturazione dell'insieme Uomo-Città/Città-Uomo.

I bisogni e i fabbisogni della persona migrante, la percezione della città che lo accoglie, l'influenza che lo stile di vita urbano ha sulle scelte di vita: la reale comprensione di questi diversi aspetti può concorrere a realizzare l'interetnia nelle nostre città. La scuola può essere il laboratorio privilegiato dell'inclusione etno-sociale, se l'obiettivo è l'educazione alla convivenza che contempli l'integrazione come valorizzazione di tutte le persone, anziché la mera accoglienza, lavorando sulle varie provenienze culturali per maturare una formazione reale.

Nel corollario politico, per soddisfare i bisogni dell'uomo interetnico, al fine di favorirne anche il diritto al desiderio, si espone un modello utopico, ma capace di governare le trasformazioni di Babele.

Si prospetta la possibilità di razionalizzare Babele e dare un fondamento ad espressioni come "Liberare l'emotività", "Colloquiare con lacittà", "Contatto

fisico con la città": strumento per vincere l'inquietudine razionale che fa percepire il pericolo in ogni strada; per toglierci un abito di conoscenza pregressa che traduce in pregiudizi i dati codificati dei nostri saperi, della nostra storia e delle nostre cognizioni. Bisognerà interpretare la strada come vita, sorpresa e non visione dell'ovvio, perché per superare un'emozione ci vuole un'emozione più forte da cui irradiare una nuova dipendenza ... questo è la ratio di Babele

Un ringraziamento a quelli che hanno dato voce alla silente sensibilità di chi si è impegnato nell'osservazione della quotidianità.

Riferimenti Bibliografici

Bauman Z. (1999) La società dell'incertezza, il Mulino, Bologna.

Beguinot C. (2003) Città di genti e culture: da "Megaride '94" alla città interetnica (europea) Tomo I, Fondazione Aldo Della Rocca, Giannini Editore, Napoli.

Beguinot C. (2004) Città di genti e culture: da "Megaride '94" alla città interetnica (europea) Tomo II, Fondazione Aldo Della Rocca, Giannini Editore, Napoli.

Besozzi E. (2004) Elementi di sociologia dell'educazione, Carocci, Roma.

Calvino I. (1994) Se una notte di inverno un viaggiatore, Arnoldo Mondadori Editore, Milano

Cotesta V. (1995) Noi e Loro. Immigrazione e nuovi conflitti metropolitani, Rubbettino. Messina.

Cotesta V. (1999) Sociologia dei conflitti etnici, Editori Laterza, Roma - Bari,

Giddens A. (1999) Identità e società moderna, Ipermedium, Napoli.

Haddock S. V. (2004) La città contemporanea, Il Mulino, Bologna.

Mead G. H. (1966) Mente, sé e società, Barbera, Firenze.

Musgrave P. W. (1969) La sociologia dell'educazione, Armando Editore, Roma.

Nielsen R. F. (1951) Lo sviluppo sociale del fanciullo, Aralia Editore, Urbino.

Park R., Burgess E., McKenzie E. (1967) La città, Edizioni Di Comunità, Milano.

Pastore F. (2004) Dobbiamo temere le migrazioni?, Editori Laterza, Roma - Bari.

Rauty R. (1999) Società e Metropoli, Donzelli Editore, Roma.

Robertson R. (1995) Glocalization: Time-Space and Homogeneity-Heterogeneity, Sage, London.

Sassen S. (1997) La città nell'economia globale, Il Mulino, Bologna.

Simmel G. (1996) Le metropoli e la vita dello spirito, Armando Editore, Roma.

Wirth L. (1968) Il Ghetto, Edizioni di Comunità, Milano.

Wirth L. (1940) "The Urban Society and Civilization" in American Journal of Sociology. Wirth L. (1998) L'urbanesimo come modo di vita, Armando Editore, Roma.

Zerzan J. (2004) Primitivo attuale, Nuovi Equilibri, Viterbo.

CAPITOLO 3

LA SFIDA DEI NUOVI SCENARI MULTIETNICI: DIVERSITÀ CULTURALE E STRATEGIE LOCALI

PER UN CONDIVISO (MA NON UNIVOCO) SENSO DEL LUOGO

di Candida Cuturi

I. Introduzione

Le relazioni complesse che legano le persone al loro ambiente rendono cruciale l'analisi della dimensione fisico-spaziale, che contribuisce alla diversità di individui e comunità, così come lo spazio a sua volta è sempre culturalmente definito e socialmente regolamentato (in maniera più o meno consapevole).

Alla luce di questa simbiosi tra spazialità e rapporti umani, risulta quanto mai opportuno analizzare le modalità secondo le quali viene gestito lo spazio, per contribuire a risolvere i conflitti¹.

Sullo sfondo delle dinamiche migratorie che interessano il vecchio continente, sempre più complesse per entità ed evoluzione, si ravvisa l'opportunità di intervenire per favorire una convivenza civile e colta, basata su processi dinamici di scambio e di interazione, nel rispetto delle molteplici diversità.

Dietro la forma urbana esiste una rete complessa e profonda di relazioni, sulle quali operano nel tempo storia, tradizioni, abitudini, idee che vi si riflettono, "significati in sospensione" che spiegano e danno spessore alle città, rendendole riconoscibili e differenti e non disperatamente uguali e vuote (Ferlenga, 2001). Sempre più spesso schemi e ricostruzioni fatte a tavolino ignorano quelle relazioni e i simboli perdono di familiarità e riconoscimento quotidiano, diventando incomprensibili.

E allora ci si chiede se il tema della città interetnica non possa essere "da spinta e da spunto" per ripensare alle realtà urbane alla luce di questi nuovi stimoli, producendo qualità nel rispetto dell'identità dei luoghi, attraverso

¹ "Il conflitto è alla base delle diversità, perché spesso persone diverse ambiscono alle stesse cose" (intervento della Prof. Bonnes al Corso Sperimentale di Alta Formazione in "Pianificazione e Governo delle trasformazioni nella città interetnica europea", luglio 2004).

² Espressione adoperata dal Professor Corrado Beguinot durante il Corso.

una contaminazione positiva che sia alimentata dall'ispirazione ad altri modi di abitare, di sentire, di vivere la città, maturata ad un livello tale da non svilime il senso e il significato.³

Certo bisognerà considerare le caratteristiche peculiari del luogo ed elaborare strategie specifiche di intervento, giacché non si possono applicare pedissequamente esempi nazionali ed internazionali a differenti contesti: una soluzione locale funziona per le condizioni peculiari del sito specifico per il quale è stata configurata.

Sebbene sia difficile elaborare modelli transnazionali per governare le trasformazioni della città, è comunque possibile valutare criticamente le metodologie operative per elaborare, voltaper volta e in relazione al caso specifico, una strategia locale di intervento; strategia che dovrà tener conto delle condizioni del luogo, della sua intima natura, delle opportunità che esso of fre.

È importante elaborare una visione condivisa sul tipo di luogo che una città vuole e può diventare, sulle sue priorità economiche, sociali e ambientali a medio/lungo termine⁴ - anche attraverso il coinvolgimento di *partnership* strategica locale - e sulle modalità per costruire una comunità basata su buone relazioni e sulla espressione (e non la repressione) delle differenze.

Nel contesto di città in rapida trasformazione sotto la spinta di forze molteplici, è fondamentale legare gli obiettivi del luogo allo spirito e all'orgoglio della comunità, celebrando la diversità e correlandola agli sviluppi futuri.

Si sono analizzate le situazioni di conflitto nelle *Milltowns* dell'Inghilterra del Nord, i contesti urbani multietnici di Bradford, Burnley e Oldham, (rispettivamente nelle contee del West Yorkshire, Lancashire e Greater Manchester), che nella primavera/estate del 2001 esplosero in lotta civile.

Si sono evidenziate le cause remote e i problemi di tensione che generarono gli atti individuali e collettivi di violenza e disordine, non per un'analisi fine a se stessa, ma per individuare le istanze sollevate e discutere in merito ai primi passi da compiere per far convivere le differenze.

Dall'approfendimento del territorio multietnico inglese, la segregazione abitativa e culturale emerge come uno dei fattori determinanti nei processi di esclusione e di conflitto, un isolamento se non forzato quantomeno favorito da politiche locali discriminatorie, cui si accompagnano condizioni di privazione socio-economica: disoccupazione, precarietà e bassa retribuzione,

⁸ In un momento in cui la creatività soggettiva è alla ricerca di senso, appellandosi ad iconografie mutuate dal passato (ad esempio dal longobardo e dal romanico), oppure rifugiandosi nella high technology.

⁴ Cfr.-Fusco Girard L. Hijkamp P (1977) Le valutazioni per lo sviluppo sostenibile della città e del territorio. Franco Angeli, Milano.

119

stigmatizzazione, insoddisfazione, patologia del rifiuto sociale e cultura del fallimento.

Anche l'Italia potrebbe essere interessata, in un futuro non molto lontano, da forze simili a quelle sprigionatesi in altre realtà europee, per cui risulta quanto mai utile profittare delle esperienze passate e tuttora in corso per non trovarsi impreparati di fronte ad eventuali sviluppi.

La città è spesso il luogo in cui si concentrano e si esasperano problemi e contrasti e da cui emergono le incongruenze di uno sviluppo che produce benessere e insieme alimenta egoismo e marginalità, congestione, degrado e insicurezza. Se non viene incoraggiata quella *mixture* benefica che produce interazione e scambio, la presenza immigrata può configurarsi quale fattore ulteriormente destabilizzante.

Lo studio dei casi inglesi ed italiani evidenzia il ruolo assolutamente cruciale di associazioni e cooperative nel contrastare forme di discriminazione, attraverso attività di supporto agli immigrati nella ricerca di un alloggio, lotta agli stereotipi negativi, nonché diffusione di esperienze e di informazioni a livello europeo, per cui si ritiene essenziale la promozione di solidarietà interattive, soprattutto quando si tratti con le diversità.

Segregazione e privazioni sono riscontrabili anche tra nuclei di immigrati in provincia di Napoli, molti dei quali, non avendo accesso al mercato degli alloggi, occupano abusivamente edifici abbandonati in campagna, ritagliandosi spazi di vita sul territorio.

In particolare, quella da Qualiano a Licola/Lago Patria si configura come un'area con notevoli potenzialità inespresse nella direzione di un turismo sostenibile, da perseguire eventualmente attraverso programmi e progetti integrati territorialmente estesi e concertati, nei quali gli enti locali sperimentino nuove forme di cooperazione - ad esempio strumenti perequativi e processi partecipativi bottom up per una cultura pubblica rinegoziata - correlando la presenza multietnica agli sviluppi futuri del territorio.

La disciplina della Valutazione è chiamata a raffinare i propri strumenti per affrontare i complessi valori in gioco, come supporto alla costruzione di decisioni relative alle nuove città multietniche (in futuro, si spera, sempre più interetniche), per elaborare e valutare scenari e proposte progettuali che, perseguendo l'obiettivo più generale della qualità urbana, configurino reti di luoghi che producano scambio ed interazione.

⁵ Cfr. Beguinot C. (2004) "La città del futuro: multietnica, interentica, intereuturale, nonché cablata", in Beguinot C. (a cura di) Città di genti e culture. Da "Megaride "94" alla città interentica europea, Tomo II, Fondazione Aldo Della Rocca, Giannini Editore, Napoli.

2. L'Inghilterra e le Milltowns del Nord

2.1 L'immigrazione nel Regno Unito. Aspetti economici ed implicazioni sociali

Il Regno Unito appartiene, insieme alla Francia e alla Germania. alla tradizione migratoria consolidata dell'Europa continentale, diversamente dai paesi mediterranei di nuova immigrazione (Italia, Spagna, Grecia e Portogallo). È tra i paesi dell'Europa occidentale con più consistenti flussi migratori. il terzo con maggiore popolazione e forza lavoro straniera dopo la Germania e la Francia.

Le migrazioni internazionali rappresentano una delle principali componenti del cambiamento nella popolazione complessiva del Regno Unito: nella decade dalla metà degli anni sessanta alla metà dei settanta si è registrato un ampio declino nella crescita naturale, accompagnato da un consistente flusso migratorio; all'inizio degli anni ottanta è ripresa lentamente la crescita naturale, mentre l'immigrazione ha subito un incremento esponenziale, con più ampie fluttuazioni.⁶

In particolare, l'immigrazione dal New Commonwealth era cominciata già negli anni cinquanta, con un incremento nel corso degli anni sessanta e una modesta riduzione negli anni ottanta e novanta.

Il quadro generale che emerge dall'analisi del *Final Report* per l'*Home Office* è di un incremento sostanziale nei tassi in entrata (in prevalenza non britannici) e un più costante livello di flussi in uscita (quasi tutti cittadini britannici), con un aumento netto di 1,2 milioni di persone tra il 1981 ed il 1999.

Per quanto concerne la composizione del flusso totale in entrata di cittadini non britannici, rispetto ai primi anni ottanta in cui vi erano provenienze soprattutto dal New Commonwealth e da altre nazioni straniere, si è registra-

[°] Cfr. Dobson J., Koser K., Mclaughlan G., Salt J. (2001) "International migration and the United Kingdom: Recent patterns and trends". Final report to the Home Office, in RDS Occasional Paper n. 75, England. La traduzione in italiano dei testi in lingua inglese è stata effettuata dall'autrice.
³ Fino agli anni cinquanta del XX secolo non vi è stato alcun fenomeno migratorio rilevante in Gran Bretagna, fatta eccezione per i flussi provenienti dall'Irlanda in seguito all'invasione normanna di mille anni fa. Nel XVII secolo, circa 100mila ugonotti giunsero dalla Francia e nel XIX secolo arrivò un numero più o meno corrispondente di ebrei; negli anni trenta del XX secolo trovarono asilo nel Regno Unito circa 70mila rifugiati provenienti dalla Germania nazista. Cfr. Migration Watch UK (2004) An overview of UK Migration (http://www.migrationwatchuk.co.uk/overview.asp).
³ Negli anni novanta il flusso netto annuale regolato in entrata si avvicinava a 200.000, con valori particolarmente alti tra il 1994 ed il 1999. Cfr. ▶obson J., Koser K. Mclaughlan G., Salt J. opcii.

to un cambiamento repentino a metà degli anni novanta, con un forte incremento di componenti da altre nazioni straniere (da 77.000 nel 1997 a 143.000 nel 1999).

In merito all'occupazione, dalle analisi emerge la prevalenza di britannici tra le persone impiegate, per cui si evince che i movimenti ad effetto più diretto sul mercato del lavoro sono quelli relativi a popolazione indigena.

La componente maggiore del flusso totale in entrata è il gruppo di età compresa tra i 15 ed i 24 anni, tra i 25 e i 34 per quelli in uscita; in entrambi i casi si riscontra una predominanza maschile su quella femminile.

Il territorio britannico rappresenta una destinazione privilegiata, soprattutto se si considerano le condizioni di vita nei paesi di origine dei flussi migratori, e le ragioni che spingono a stabilirvisi sono molteplici: la lingua inglese, la presenza di parenti e compatrioti, la relativa facilità di entrare e rimanere sul territorio, la maggiore possibilità di rivendicare diritti rispetto ad altri Paesi dell'UE (come la Germania o la Francia), il supporto statale in tema di abitazione, salute e istruzione, e infine l'assenza di controlli interni.

Il Regno Unito, e in particolar modo l'Inghilterra, è uno dei paesi più densamente popolati al mondo, il che solleva una serie di implicazioni sulla disponibilità di risorse, soprattutto suolo, acqua ed energia, ma anche sulle infrastrutture o sul prezzo delle case, e in definitiva sulla qualità di vita dei suoi abitanti. Negli ultimi anni si è acceso, in Gran Bretagna, un dibattito sulla opportunità della presenza degli immigrati, con discussioni in merito all'argomentazione, sostenuta dal governo e sostanziata da vari rapporti, secondo la quale essi apportino benefici economici alla nazione (ad esempio migliorando l'equilibrio tra vecchi e giovani e contribuendo a pagare le pensioni), e contrastata da coloro i quali sostengono che i costi economici e sociali siano di gran lunga maggiori.

E ancora, in merito alla gestione dei flussi migratori: da un lato la teoria secondo la quale l'incremento di tassi legali di immigrazione ridurrà la pressione dell'immigrazione illegale e dall'altra la necessità di un robusto controllo alle frontiere per prevenire l'accesso non autorizzato nel Regno Unito.

Secondo questi ultimi, ad esempio, il contributo alle finanze da parte degli immigrati "è ridicolo se paragonato alla spesa pubblica complessiva di circa 400 miliardi di sterline all'anno" per servizi e benefici statali. l'incremento di lavoratori immigrati non qualificati la accrescere il tasso di disoccupazione dei britannici non qualificati e non è vero che in Gran Bretagna vi sia mancanza di forza lavoro, per cui bisogna importarla; infine "il lavoro a basso costo degli immigrati non incentiva l'incremento di produttività e quindi è un'alternativa che non garantisce un funzionamento appropriato del mercato del lavoro". Cl'r. Migration Watch UK (2002) Migrants. Do they bring economic benefit? (http://www.migrationwatchuk.org/briefingpapers/economic).

unitamente a sistemi che consentano di sapere chi sia entrato e per quale motivo, una rete di benefici ai quali possano accedere solo coloro che ne hanno i requisiti, politiche e procedure per l'immigrazione, riconosciute e condivise dai cittadini britannici, sotto la stretta autorità del Parlamento.

Secondo alcune frange della popolazione britannica "la libertà di movimento condurrà inevitabilmente ad un'immigrazione insostenibile proveniente dai paesi meno sviluppati"; altrimenti, "perdurando i fallimenti del governo nell'indirizzare i problemi connessi alla presenza straniera nel Regno Unito, si lascerà la strada spianata agli estremisti" (... il che suona quasi da monito!).

Si tratta di affermazioni piuttosto forti, che cadono poi nell'equivoco del Britishness e dell'integrazionismo: "gli effetti sulla nostra coesione sociale e sul nostro senso di identità sono diventati un problema, soprattutto perché alcuni immigrati mostrano poca volontà di integrarsi con il resto della società" II

Indubbiamente bisogna sottolineare che alcuni atteggiamenti equivoci nascono proprio dai tentativi di integrazionismo paternalista che il governo britannico ha compiuto nel corso dei decenni, attraverso programmi e progetti che sono falliti a causa della incapacità di rispondere alle esigenze più profonde degli immigrati.12

Per quanto si cerchi di comprendere le preoccupazioni che solcano la società britannica, certo non è questo il modo di affrontare la questione: simili atteggiamenti ostacolano la costruzione di buone relazioni comunitarie e non produrranno mai quelle soluzioni originali, civili e colte, che ci si auspica.

2.2 La violenza dei violati nelle Milltowns inglesi

Le Milltowns inglesi dell'Inghilterra del Nord, in particolare Bradford, Burnley e Oldham, sono contesti urbani segnati da intolleranza, sospetto e

¹⁰ Cfr Migration Watch UK (2004) op.cit

¹¹ A prescindere da episodi e comportamenti eclatanti, si pensi anche ai riferimenti fin troppo frequenti alle persone non bianche semplicemente in termini di etnicità, al discorso pubblico senza fine su "diritti, doveri e fedeltà" di immigrati insediati e nuovi, al dibattito costante sull'Englishness (o Britishness) dei non bianchi.

¹² L'integrazionismo paternalista tende alla distruzione delle identità e delle culture. "Ciò che distrugge sistematicamente non può integrare. Per questo combattiamo la nefasta illusione dell'integrazione, così come è concepita dal sistema dominante". Cfr. Associazione "3 febbraio" (2002) Manifiesto programmatico della A3F, Associazione nazionale antirazzista ed interetnica "3 febbraio", Milano.

conflitto interetnico, nei quali la misure - che va comunque incoraggiata non ha prodotto coesione sociale e scambio culturale, fino ad esplodere nelle violente lotte di strada del 2001

Le istanze in tema di razza e di etnia sono venute alla ribalta nella vita pubblica britannica soprattutto in seguito all'impegno che il governo ha intrapreso sin dal 1997 verso l'aspirazione ad una Gran Bretagna multiculturale e non razzista.

Negli ultimi anni si è profilata chiaramente la condanna degli atti di violenza e di persecuzione per motivi razziali e si è aperto un dibattito serrato sul razzismo istituzionale, seguiti dalla pubblicazione nel 1999 del Macpherson Report, nonché proposte per stringere azioni contro il razzismo e migliorare le condizioni delle minoranze etniche e discussione su ciò che uno spirito di nazionalità e appartenenza significhi in una società multietnica, con la pubblicazione del Parekh Report nel 2000.13

Dopo le rivolte del 2001, sono entrate nel dibattito nazionale nuove argomentazioni, quali l'allarme per le privazioni socio-economiche e la segregazione etnica nelle aree urbane povere, la crescente islamofobia, 14 un diffuso moralismo su cosa comporti essere britannico, l'interesse per le attività di organizzazioni razziste come il British National Party, che alimentano il risentimento tra i poveri delle comunità bianche.

Sullo sfondo di una ricca letteratura preesistente sulla razza e l'etnia in Gran Bretagna, nuovi contributi hanno evidenziato le forze che alimentavano il sospetto etnico e che sfociarono nel conflitto urbano, attraverso un'analisi dei fattori durevoli e delle micce alla base delle lotte civili, non per uno studio delle rivolte fine a se stesso, ma per individuare le istanze sollevate e discutere in merito ai primi passi da compiere e alle azioni da promuovere per vivere con le differenze.

Emerge, da più parti, la necessità di focalizzare sull'urbano di tutti i giorni, sulla negoziazione quotidiana di differenze etniche, enfatizzando le politiche di vivibilità locale e il ruolo del micro-pubblico, loro struttura e grado di coinvolgimento, per riconciliare e superare le differenze; quindi interpretare la richiesta di comprensione in termini di politiche democratiche partecipative, attraverso uno scambio interetnico, piuttosto che come una questione di soluzioni predefinite, rifuggendo da una concezione assoluta di

¹³ Cfr. Amin A. (2002) Ethnicity and the multicultural city. Living with diversity, Report for the Department of Transport, Local Government and the Regions and the ESRC Cities Initiative, University of Durham.

¹⁴ Accompagnata talvolta dalla richiesta, senza pudore, di fedeltà nazionale e culturale dei musulmani britannici, con un picco dopo l'11 settembre. Cfr. Amin A. op. cit.

coesione comunitaria e riconoscendo il dinamismo culturale intrinseco alle varie comunità etniche, aldilà di pregiudizi e stereotipi (Amin).

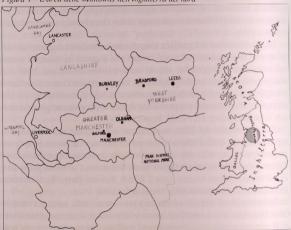


Figura 1 - L'area delle Milltowns nell'Inghilterra del nord

- La primavera/estate del 2001: atti individuali e collettivi di violenza e disordine

Dopo circa sei mesi di tensioni latenti ed episodi razzisti, alimentati dal sospetto etnico, le situazioni di conflitto tra le comunità delle Milltowns inglesi sfociarono nelle lotte civili della primavera/estate del 2001 (poco prima dei terribili eventi dell'11 settembre).

Le prime sommosse scoppiarono in aprile a Bradford e si rianimarono agli inizi di luglio: automobili incendiate, negozi fatti esplodere, ben 164 poliziotti feriti in un solo giorno. Nel mese di maggio venne appiccato il fuoco all'abitazione del vice-sindaco asiatico di Oldham, cittadina che, evolutasi fino a diventare capitale nella filatura del cotone, si trasformò in teatro di rivolte razziali: vi si precipitarono i media britannici ed internazionali e per tre giorni vi furono puntati gli occhi di tutta la nazione e di una buona parte del mondo.

Un mese dopo, nel giugno 2001, toccò a Burnley sperimentare le violente lotte di strada.

Gli atti di violenza e di disordine, sia individuali che collettivi, videro coinvolti giovani asiatici e bianchi, tra di loro e in feroci scontri con la polizia, malgrado si demonizzassero in particolare le bande sud-asiatiche, alimentando ulteriormente la rabbia e il risentimento dei rivoltosi.

I giovani Pakistani e Bangladeshi di seconda e terza generazione si sentivano circondati dal razzismo, senza futuro, delusi dai propri capi e rappresentanti, riluttanti a vivere su strade invase da fascisti e poliziotti.

La loro violenza fu improvvisa e straripante, esplose senza controllo, diversamente dall'autodifesa organizzata del 1981, quando giovani asiatici diedero fuoco alla taverna di Southall frequentata dai fascisti, e dalle rivolte del 1981 e 1985 contro le maniere forti della polizia di Brixton, Handsworth, Tottenham e Toxteth ad opera di una comunità unita di neri e di bianchi. 15

Quelle degli anni ottanta erano rivolte di inclusione, da parte di comunità unite contro ogni forma di esclusione sociale - comportamento delle forze dell'ordine, esclusione politica, disoccupazione, senso di impotenza - e non erano mosse dal razzismo, bensì erano contro il razzismo.

Questa volta, invece, sezioni della comunità si scagliavano l'una contro l'altra, alimentate da stereotipi razzisti e pregiudizio etnico, separando e dividendo ulteriormente. 16

Il fuoco divampato nella primavera/estate del 2001 fu acceso dai giovani delle comunità, che si sentivano esclusi dall'interno e dall'esterno, la cui violenza quindi fu ancora più disperata, perché era la violenza di comunità frammentate da linee di colore, di classe e di politica. Era la violenza dei violati.¹⁷

Cause remote di tensione tra le comunità: privazioni socio-economiche e segregazione abitativa e culturale

Città diverse e quartieri all'interno di una stessa città sono differenti in termini di comprensione e di conflitto etnico, tuttavia la ricerca etnografica su aree di marcato antagonismo razziale sembra identificare in Gran Bretagna due tipi di quartieri: il primo costituito dalle aree della vecchia classe operaia bianca cui si sono aggiunte successive ondate di immigrati non bianchi, condividendo privazione socio-economica e isolamento fisico e culturale, tra residenti bianchi che lamentano la perdita di un passato aureo etnicamente

17 Cfr. Kundnani A. op.cit.

¹⁵ Cfr. Kundnani A. (2001) "From Oldham to Bradford: the violence of the violated" in Race and Class. 43, 2.

¹⁶ Cfr Young J. The riots in Bradford and Oldham (http://www.malcomread.co.uk/JockYoung)

126

indisturbato e non bianchi che rivendicano il diritto allo spazio; 18 il secondo tipo è invece costituito da sobborghi e residenze Bandiera Bianca, dominato da un'aspirante classe operaja o da una borghesia disgustate e impaurite dal fatto che la "confortevole nazione bianca sia stata sostituita da una terra di contaminazione culturale straniera e mescolanza etnica", 19 per cui giovani bianchi e attivisti nazional-fascisti terrorizzano i pochi immigrati e cercatori d'asilo che vogliano stabilirvisi.

Le rivolte del 2001 esemplificano i processi in atto nel primo tipo di quartieri, ma sono rappresentative anche della paura dei bianchi e dell'antagonismo caratteristici del secondo tipo di aree.

Alcune delle motivazioni alla base del conflitto urbano nelle città dell'Inghilterra del Nord non sono molto diverse da quelle che spiegano altre situazioni di disordine, sebbene ciascuna sia caratterizzata da peculiarità temporali e spaziali (natura e intensità dei conflitti, gruppi etnici coinvolti, rimostranze diverse, differenti intrecci tra polizia, media, attivisti e giovani, etc.).

Vi sono alcuni fattori a lungo termine, di più generale implicazione politica, alla base della storia di tensione culturale e conflitto sociale che caratterizza le città dell'Inghilterra del Nord; fattori che si possono ricondurre sostanzialmente a privazioni socio-economiche, segregazione abitativa e culturale e dinamiche giovanili (Amin, 2002).

La storia delle comunità pakistana e bangladesha in Inghilterra si lega a quella delle città del Lancashire e dello Yorkshire quando, nel dopoguerra, gli immigrati si impegnarono negli umili e faticosi lavori che consentirono alle fabbriche di fronteggiare la crescente competizione internazionale nell'industria tessile. Poi, dalla metà degli anni sessanta, la base occupazionale diminuì inesorabilmente a causa delle nuove tecnologie e della incapacità di competere con i tessuti più economici provenienti dai paesi in via di sviluppo. Quindi, con il declino degli opifici industriali, anche le comunità asiatiche si affacciarono al mondo dei servizi, dove tuttavia la discriminazione a favore dei bianchi li fece precipitare nella disoccupazione e in situazioni lavorative di precarietà e bassa retribuzione.

19 Cfr. Back L., Nayak A. (1999) "Signs of the times? Violence, graffiti and racism in the English suburbs", in Allen T., Eade J. (a cura di) Divided Europeans: Understanding Ethnicities in Conflict, Kluwer, Amsterdam.

¹⁸ Le dinamiche culturali di queste aree sono molto diverse da quelle di altri quartieri carattefizzati da una storia locale di compromessi e da una sorta di coabitazione pacifica, favorita da una maggiore mobilità fisica e sociale, nonché da una infrastruttura istituzionale di supporto. Cfr. Back L. (1996) New Ethnicities and Urban Culture, UCL Press, London; Mac an Ghaill M. (1999) Contemporary Racisms and Ethnicities, Open University Press, Buckingham.

Con il collasso dell'industria tessile, che un tempo teneva unite la classe operaia bianca e quella asiatica, ciascuna comunità si ripiegò su se stessa, sullo sfondo di un'acerrima competizione nel mercato del lavoro. Spesso si è ignorato questo fattore a favore di spiegazioni culturali, eppure scarse opportunità economiche e privazioni materiali sono risultate fondamentali, alimentando il risentimento e conducendo a separatismo e marginalizzazione.²⁰

Lo stesso intervento del Governo, con politiche e programmi di rigenerazione dall'alto, ha contribuito a far schierare le comunità l'una contro l'altra. Alle difficoltà economiche, che interessarono per più di venticinque anni ampie frange della popolazione, asiatica e non, si aggiungevano privazioni di tipo sociale, come stigmatizzazione, bassi livelli di istruzione, abitazioni non confortevoli e spazi urbani poco piacevoli, problemi di salute, abuso di droga ed una patologia del rifiuto sociale che rinforzava i legami comunitari.

Legami comunitari che ad un certo punto sono stati minati al loro interno, a causa dell'insoddisfazione e della delusione per l'atteggiamento degli stessi leader della comunità, poco attenti ai bisogni e alle esigenze delle persone.

Sia l'Ouseley Report (Community Pride not prejudice) sulla frammentazione comunitaria a Bradford che L'Home Office Report (Building Cohesive Communities) sulle rivolte a Oldham, Burnley e Bradford hanno identificato la segregazione etnica come una delle maggiori cause a lungo termine, evidenziando il progressivo accentuarsi di auto-segregazione tra le classi lavoratrici asiatiche e bianche, il loro barricarsi all'interno dei propri quartieri, socializzando sulla base di enclave culturali etniche (ad esempio musulmani o conservatori bianchi), un sistema scolastico segregato, senza alcuna mescolanza etnica, incapace di sfidare comportamenti negativi, stereotipi e pregiudizi (Amin).

Da un lato gli asiatici si sono rifugiati lungo direttrici urbane più interne per preservare le tradizioni di diaspora e i valori musulmani, dall'altro si è innalzata bandiera bianca nelle aree residenziali più esterne per scappare dalla contaminazione etnica asiatica e preservare l'inglesismo bianco, per cui risulta effettivamente difficile indicare quale delle due comunità si sia chiusa in una gabbia culturale.

Sicuramente la segregazione e l'isolamento degli asiatici è stato in par-

³⁸ Si pensi alle storie sui bianchi che beccavano i lavori e le residenze migliori, ma anche al vecchio mito del favoritismo pro Asiatici, i quali ricevevano maggiore supporto dallo Stato"-Cfr. Kundnani A. op. cit.

te forzato, in quanto, sotto la pressione di politiche locali per l'alloggio abbastanza discriminatorie, non avevano molte scelte oltre alla possibilità di stabilirsi nelle aree cittadine più interne, dove i bianchi avevano abbandonato case depauperate per trasferirsi in più confortevoli residenze. In queste aree, che ben presto si sono trasformate in veri e propri ghetti, i prezzi degli appartamenti erano tenuti volutamente bassi, incoraggiando gli asiatici a stabilirvisi: e comunque il timore di persecuzioni razziali li faceva sentire più sicuri, malgrado gli alloggi umidi e sporchi, il sovaraffollamento e la claustrofobia di una comunità recintata nel proprio spazio di vita.

La segregazione residenziale ha condotto alla segregazione culturale, a causa delle privazioni, dell'insoddisfazione familiare e comunitaria, della cultura del fallimento perpetrata anche in ambito scolastico: e in questo clima di separazione sono fiorite accuse e miti etnici, come quello di una maggioranza asiatica che ora non voleva mescolarsi ad una minoranza bianca assediata (Amin).

L'obiettivo da perseguire è proprio la mescolanza etnica e non è un caso che *l'Home Office Report* abbia raccomandato che i futuri schemi residenziali dovranno essere mescolati etnicamente. Alcuni studiosi, invece, suggeriscono di creare mini-villaggi intorno alle residenze preesistenti e sviluppare schemi originali per favorire l'interazione tra gruppi etnici.²²

Vi è poi da registrare la posizione di coloro i quali sostengono che altri processi attraversano gli schemi spaziali delle residenze, come Virinder Kalra (2001), il quale osserva che alcune città etnicamente segregate, come Leicester ad esempio, vengono considerate oggi luoghi di etnicità urbana progressiva e non problematica, sebbene dopo molti anni di conflitti e negoziazioni, mentre numerosi quartieri misti all'interno di città britanniche sono solcati da pregiudizi e conflitti tra residenti asiatici, bianchi e africani-caraibici. I processi cui fa riferimento sono riconducibili essenzialmente alla chiusura culturale determinata da privazioni e disuguaglianze, dall'odio, dal sospetto e dalla paura alimentati dal razzismo popolare, organizzato ed istituzionale, da esperienze di discriminazione e di esclusione lungo linee eniche e razziali.

Probabilmente quello che Ash Amin individua come un altro fattore a lungo termine alla base delle rivolte, il cambio generazionale e le nuove dinamiche giovanili, andrebbe più opportunamente considerato come il trait d'union tra le cause profonde di cui si è fin qui parlato - ovvero privazioni

²⁴ Cfr. Kundnani A. op. cit.

Cfr. Power A. (2000) "Report to Bradford City Council on Barriers to Social Housing for Asiatrs" in Centre for the Analysis of Social Exclusion, London School of Economics,

socio-economiche e segregazione abitativa e culturale, che hanno determinato frustrazione e alienazione giovanile su tutti i fronti etnici - e la serie di soprusi e discriminazioni esperite nel corso della vita quotidiana.

Nelle rivolte delle *Millrowns* erano coinvolti giovani uomini, asiatici e bianchi, la cui aggressività e i cui codici da banda contribuirono, insieme alle demonizzazioni dei media, alla loro reputazione di criminali, drogati, militanti islamici, immigrati irriconoscenti, separatisti culturali. I rimostranti asiatici vennero considerati alla stessa stregua, e forse anche peggio, dei razzisti bianchi e di altre frange violente marginali, soprattutto in seguito al diffondersi dell'islamofobia, da attribuirsi agli attacchi terroristici dell'11 settembre.

Bisognava considerare i giovani come una controparte pubblica portatrice di particolari esigenze civiche, senza ridurre la questione a tratti distintivi etnici, credenze religiose o a ad una mascolinità adolescenziale (sebbene la mascolinità dei rivoltosi e la correlata "protezione dell'osso e del territorio" non possano essere negate).

In particolare aspiravano ad una piccola fetta "in queste città di allocazione spaziale razzializzata", a spazi pubblici come strade, parchi e quartieri, e non più o quantomeno non solo spazi privati e chiusi. La loro protesta puntava a sovvertire il codice razzista di cultura pubblica e civica britannica, ²³ sfidando coloro che volevano tenerli chiusi nei loro spazi minoritari, ivi compresi i *leader* della comunità, i cosiddetti rappresentanti etnici scesi a patti con le autorità, che sorvolavano su bisogni ed esigenze reali per preservare la propria posizione di supremazia patriarcale (Amin, 2002).

Cause scatenanti del conflitto urbano: soprusi e discriminazioni a danno delle comunità pakistana e bangladesha

Il *British National Party* giocò un ruolo importante nell'alimentare paure e sospetti, dipingendo i musulmani come alieni culturali e *pariah*, come perpetratori di attacchi razziali ai danni di bianchi innocenti e nonostante ciò come destinatari di trattamenti preferenziali, contribuendo alla vittimizzazione dei bianchi, che si sentivano minoranze nella loro stessa terra.

Fu interpretata come un'ulteriore provocazione l'invasione di aree asiatiche da parte della polizia, dimostratasi spesso dura e insensibile e condannata per la sua troppo rapida condanna dei giovani asiatici, a dispetto del più tollerante trattamento riservato a fascisti e razzisti bianchi.

²³ Ad esempio era largamente diffusa l'opinione che le minoranze dovessero comportarsi in un certo modo nei luoghi pubblici, rinunciando *in primis* a pratiche culturali folcloristiche.

Un elemento che diffuse oltremodo la rabbia fu poi il reporting dei media, che sensazionalizzarono gli eventi e soprattutto li raccontarono secondo modalità razziste, confermando pregiudizi attraverso la facile etichettatura di "giovani asiatici cattivi", la definizione di "aree non adatte ai bianchi", di "autorità locali sopraffatte dagli interessi asiatici".

Attraverso i mezzi di comunicazione venivano quotidianamente portati alla ribalta nuovi punti di vista in merito alle questioni di razza e di etnia, con discussioni da parte di politici, giornalisti, esperti, di persone coinvolte a vario titolo, ma non dei giovani asiatici.

Tralasciare il punto di vista di Pakistani e Bangladeshi comportò distorsioni effettive nel reporting, aggravando una situazione già tesa e difficile. Mentre veniva pubblicizzato ogni possibile punto di vista, le voci perennemente assenti dall'attenzione pubblica erano proprio quelle dei rivoltosi, di cui si parlava molto, ma non li si faceva parlare.

Se si guardano certi fenomeni in una prospettiva che considera l'etnicità come un processo immobile, senza riconoscere il dinamismo culturale che pervade l'umanità tutta a prescindere dall'appartenenza etnica, ci si riconduce a schemi semplicistici, con conseguenti giudizi superficiali e facili omologazioni.

Interessante, a questo proposito, la condanna espressa sulla rivista *Hindutva* News Analysis in merito all'insistenza, da parte dei media britannici, nell'adoperare genericamente la definizione di Asiatici riferendosi alle persone coinvolte nei disordini, mentre non tutte le parti della comunità asiatica residente nel Regno Unito furono coinvolte nelle sommosse del 2001 contro la comunità anglosassone bianca.24

In particolare non lo furono i Patels (Hindu Gujaratis) e i Sikhs, che rappresentano una buona fetta degli Asiatici del Regno Unito, risultando i rimostranti appartenenti specificamente alle comunità di immigranti Mirpuri (Pakistani) e Bangladeshi, professanti la religione islamica, cosa che tralaltro non condividono con i gruppi induisti di cui sopra.²⁵

²⁴ Cfr. Hindu Mahasabha (2002) "Oldham, Burnley, Leeds, Bradford...Race riots?? or Britain's first brush with Communal Riots?" in Hindutva News Analysis.

²⁵ L'esperienza delle rivolte musulmane non è nuova agli Indiani, ovunque essi vivano, ma presente in qualsiasi parte del mondo dove esista una minoranza musulmana accanto ad una popolazione che non lo è. Secondo la rivista induista, la popolazione britannica dovrebbe chiarire l'identità dei rivoltosi e comprendere che quelle sommosse rappresentano solo il punto di partenza e non vanno sottovalutate, per non pentirsene amaramente, "come è accaduto per gli Indiani in India, gli Israeliani, i Filippini e molti altri che condividono il vicinato conquesti gangster ispirati alla teologia che ormai sono le folle di Oldham, Bradford, Leeds e Burnley". Ovviamente gli induisti britannici non condividono neanche la posizione delle bande neo-naziste e in particolare "condannano i divieti in base al colore, l'apartheid informale e il sentimento di superiorità razziale che pervade alcune frange della

Figura 2 - Schematizzazione dei fattori determinanti alla base delle proteste del 2001

- privazioni socio-economiche;
- segregazione abitativa e culturale;
- mancanza di un senso di identità civica e di valori condivisi;
- frammentazione e polarizzazione delle comunità;
- ruolo deludente dei leader della comunità;
- esclusione dei giovani dai processi decisionali locali e dal mercato del lavoro, tensioni inter-generazionali e affermazione territoriale delle identità;
- attività di gruppi estremisti (in particolare BNP);
- reporting dei media: assenza di opinioni e punti di vista degli asiatici, diffusione di pregiudizi e luoghi comuni, copertura irresponsabile degli episodi di razzismo, sensazionalismo;
- episodi e soprusi razzisti: omicidio di stampo razzista di Tahair Akram, arresti di studenti asiatici che si difendevano da attacchi razzisti, false accuse di cospirazione da parte della polizia, espulsione da scuola di una ragazza per l'uso del copricapo.

La protesta derivava anche da una serie di soprusi verificatisi nel corso degli anni precedenti: l'omicidio di stampo razzista di Tahair Akram nel 1989, gli arresti di studenti asiatici che si difendevano da attacchi razzisti, l'espulsione da scuola di una giovane donna per l'uso del copricapo, false accuse di "cospirazione finalizzata a commettere atti razzisti" frequentemente adoperate dalla polizia contro i giovani asiatici.

Da qui la rabbia pura accumulata da molti giovani pakistani e bangladeshi e la frustrazione sperimentata nelle loro circostanze di vita quotidiana: marginalizzazione, delusione per i leader della comunità, comportamento duro e insensibile della polizia, accuse del BNP, vilificazione dei media.

2.3 Piani di riqualificazione, programmi e strategie a livello locale: il ruolo delle organizzazioni no-profit e dei corpi di coordinamento

Un anno dopo la peggiore lotta civile in Gran Bretagna, che aveva causato danni per milioni di sterline, ferito 300 poliziotti e dominato le testate di

popolazione occidentale, ma ci sono pecore nere ovunque..." Però sono convinti che i musulmani invasati siano attualmente molto più pericolosi e prevedono simili rivolte anche in altre città europee: in Francia, dove risulta una forte presenza di immigranti algerini, in Germania i turchi, in Spagna i Mori, ma anche in Australia e soprattutto nel grande melting por degli Stati Uniti. (Cfr. Hindu Mahasabha, op. cit.). Si tratta, ovviamente, di asserzioni da prendere in considerazione con le dovizie che il caso richiede: ci si riferisce in particolare alla facile condanna dell'islamismo, che utilizza la religione come fattore discriminatorio. Tuttavia è comunque interessante esaminare altri punti di vista, che possano fornire spunti per un dibattito serio e costruttivo, e mi sembra che il ruolo dei media debba essere proprio questo.

tutto il mondo, Bradford, Burnley e Oldham erano ancora città segnate da dispute e incidenti razziali, con i ghetti asiatici segregati rispetto alle aree bianche e tensioni a fior di pelle che non facevano presagire nulla di buono, perché nulla era cambiato.

Molti degli abitanti avevano intenzione di andar via prima che avesse luogo un'altra sommossa, che secondo i cittadini, asiatici e bianchi, sarebbe potuta scoppiare in qualsiasi momento. La segregazione abitativa e culturale era ancora molto forte, ad esempio la maggior parte delle scuole non erano realmente miste. La minaccia peggiore era costituita dalla mancanza di lavoro, e non è un caso che le rivolte del 2001 avessero interessato le povere Milltowns del nord, i cui tassi di disoccupazione sono ben lontani dalla media nazionale; un problema che riguarda sia poveri bianchi che asiatici, così come le spirali del crimine e della droga.

Soprattutto in quei contesti nei quali si è già consolidato un certo modo di rapportarsi alla città, e ci si riferisce a tutti i gruppi etnici, il percorso per costruire una comunità basata su buone relazioni razziali risulta molto impervio.

Eppure, sembra che recentemente queste cittadine dell'Inghilterra settentrionale, dopo una partenza piuttosto lenta, si stiano muovendo nella giusta direzione.

In particolare ci si è resi conto, sulla scorta dell'esperienza maturata in quei luoghi, che la situazione non poteva essere risolta semplicemente attraverso investimenti eccezionali di denaro, ma andava gestita diversamente, alla fonte, cercando punti di convergenza tra le comunità, insistendo particolarmente sui giovani e promuovendo investimenti interni alla città. In pratica, si è riconosciuto che le modalità di cambiamento risiedono innanzitutto in azioni e programmi che ricostruiscano la fiducia delle comunità, indipendentemente da questioni di razza e di etnia.

Va sicuramente elogiato l'impegno di organizzazioni e corpi di coordinamento, in particolare Bradford Vision, Burnley Task Force, Oldham Indipendent Review, ³⁶ nel contribuire al perseguimento degli obiettivi in agenda che le città si stanno prefiggendo (oltre che alla loro definizione), e sopratutto nello stimolare i settori decisionali, pubblici, privati, del volontariato e della comunità tutta.

Si sono ravvisati alcuni punti essenziali che guidano il loro operato:

- promozione di un dibattito aperto e senza remore;
- riconoscimento del ruolo potenziale delle stesse comunità etniche;

²⁶ Vedi i tre paragrafi successivi, rispettivamente Bradford, Burnley, Oldham.

- attenzione ai giovani delle comunità;
- creazione di opportunità lavorative, soprattutto per i giovani;
- innalzamento del livello di frequenza scolastica e formazione;
- valutazione critica e individuazione dei gap nei servizi.

Le associazioni hanno avvertito l'esigenza di un dibattito sulle necessità più impellenti, aldilà di espedienti politici e interessi elettorali, che andasse oltre la consultazione superficiale; un dibattito che consentisse anche di affrontare le paure: di parlare apertamente dei problemi, da ascriversi a possibili ripercussioni, recriminazioni o vittimizzazioni, di guidare e gestire un cambiamento effettivo per le possibili critiche pubbliche e dei media, di sfidare comportamenti sbagliati per non essere etichettati razzisti, non ultima la paura di crimine, droga, bande giovanili, intolleranza e abusi razziali.

Dallo studio e dall'analisi delle responsabilità dello stato di povertà, alienazione giovanile e mancanza di opportunità, da ascriversi anche ai leader delle comunità e agli stessi genitori, oltre che ai politici locali (ovviamente nel più ampio contesto di politiche ed iniziative di governo), risulta il ruolo potenziale delle stesse comunità etniche, che potrebbero dare un contributo notevole nella redazione di piani d'azione per ridurre e alleviare le disuguaglianze razziali, perché sono le prime a guadagnarci o a perdere dalle iniziative delle autorità competenti e possiedono risorse finanziarie ma soprattutto umane non indifferenti (ad es. pool di prof'essionisti all'internodelle minoranze che operinocon le istituzioni locali, risvegliando la coscienza delle comunità). Inoltre all'interno delle minoranze etniche si dovrebbero compiere alcuni passi perapportare cambiamenti a visioni sociali e religiose eccessivamente ristrette e conservatrici.²⁷

Le associazioni prestano particolare attenzione ai giovani delle comunità etniche, che hanno accumulato rabbia pura e patito frustrazioni nelle loro esperienze di vita: marginalizzazione, paternalismo dei leader della comunità, comportamento duro e insensibile delle forze dell'ordine, campagne d'accusa del BNP, atteggiamento superficiale, parziale e discriminatorio dei media. Soprattutto per loro, bisogna creare adeguate opportunità di lavoro, esigenza fondamentale alla luce dei veloci cambiamenti nella struttura del mercato (terzo settore, servizi tecnologici, finanziari, turistici) e innalzare il basso livello di frequenza scolastica e formazione, cui i genitori e la comunità nel suo complesso possono contribuire coadiuvando le agenzie ufficiali.

²⁷ Sottili divisioni religiose nella popolazione sud asiatica di Bradford impediscono una cooperazione effettiva per risolvere problemi di interesse comune). Ctr. Singh R. "Future race relations in Bradford: factors that matter", in Bradford 2020 Vision (http://www.bradford2020.com/pride/docs/Section 8.doc)

È importante riconoscere il fallimento di certe politiche e individuare i gap nei servizi delle organizzazioni impegnate nelle questioni razziali: risorse umane, professionali e finanziarie limitate (bisogna lavorare con partnership efficaci ed efficienti), ruolo poco strategico di coordinamento, supporto e monitoraggio (nell'incentivare politiche contro le disuguaglianze sociali, promuovere migliori relazioni tra le comunità, prendereatto di bisogni ed esigenze per contenere eventuali tensioni razziali), pressioni politiche locali (occorre operare in maniera neutrale ed indipendente rispetto a influenze e coercizioni).

Indubbiamente c'è ancora molto da fare.

Si potrebbe prendere in considerazione l'esperienza di altri centri inglesi nei quali l'esperienza del multiculturalismo non ha prodotto conseguenze nefaste, e anzi ha rappresentato una preziosa occasione di crescita e di sviluppo, come Leicester ad esempio, dove a metà degli anni '90 c'erano più di 400 associazioni per le minoranze etniche, molte delle quali in possesso di contratti con il Comune per la prestazione di alcuni servizi. Qui si è costituita una struttura istituzionale che ha fatto della consultazione tra autorità locale ed associazioni un elemento essenziale nella gestione del cambiamento, facendo riferimento ad un complesso mix di organizzazioni e gruppi separati di donne, giovani e anziani, piuttosto che a pochi leader delle comunità che avrebbero dovuto parlare per tutti. Attraverso incorporazione pubblica, esperienza politica, auto-organizzazione e contatti frequenti con altri corpi per le minoranze e non, le associazioni etniche sono state in grado di venire incontro anche ad esigenze della maggioranza connesse a problemi vari di casa, reddito basso, etc.

Di estremo interesse l'esperienza di Bilancio Partecipativo a Salford (nei pressi di Manchester), che già nel 1996 iniziò un processo consultivo pubblico in merito alle decisioni di bilancio, cui seguì un'importante cooperazione internazionale tra alcune organizzazioni costituitesi nella NGO "Community Pride" (1999) e le città brasiliane di Porto Alegre e Recife. Si ripropone lo stesso tipo di Matrice di Budjet utilizzata in Brasile per convertire le priorità generatesi a livello locale e le proposte di investimento in allocazioni finanziario.²⁸

La risoluzione dei contrasti, soprattutto laddove sono di natura complessa e radicata, risulta un obiettivo difficile da perseguire e simili cambiamenti non avvengono mai in maniera rapida, ma si nutrono forti speranze per il futuro delle *Milltowns*.

^{la} Cfr. Community Pride Initiastive (2003). Building a People's Budget (Report of the Salford Budget Matrix Study).

L'uso appropriato di strumenti di governo del territorio, quali piani e programmi, rappresenta a mio avviso il miglior modo di legare gli obiettivi di un luogo all'identità e all'orgoglio della comunità, correlando la diversità razziale agli sviluppi futuri.

In particolare gli schemi di riqualificazione urbana si configurano come una buona opportunità di rigenerazione socio-economica per queste aree.

Si pensi alla Vision 2020 per Bradford e ai relativi Piani d'Azione nonché al Piano di Riqualificazione per il Centro di Bradford, stimolato dalla decisione di fare della città Capitale della Cultura nel 2008, con l'obiettivo di promuovere investimenti per cambiare il futuro della città e la percezione che ne ha la gente, alla serie di strumenti integrati, piani e programmi, per coordinare in maniera opportuna le considerevoli somme di denaro per contribuire alla riqualificazione di Burnley e migliorare gli standard di vita della popolazione locale, agli ambiziosi progetti di riqualificazione per Oldham, che sta pianificando per reinventarsi come la comunità sostenibile più verde d'Europa.²⁹

La strada da percorrere è sicuramente quella di una pianificazione integrata, ³⁰ costruita sulla partecipazione effettiva, che nelle *milltowns* si ritiene debba essere promossa e attuata in maniera sempre più concreta, facendo riferimento magari al ruolo trainante delle organizzazioni *no-profit* nello stimolare un maggiore coinvolgimento nei processi decisionali relativi al futuro di queste cittadine. In questo modo si tenderà sempre più ad un ambiente urbano sensibile e reattivo, che contribuisca ad una maggiore coesione comunitaria

"L'ambiente che progettiamo funziona da sistema politico, consentendo certi comportamenti e inibendone altri".³¹ Ad esempio a Oldham si è sperimentato che misure di regolamentazione del traffico, adottate per ben lodevoli ragioni, rafforzavano la percezione di alcune aree della città come zone dove era preferibile non avventurarsi.

Gli spazi collettivi potrebbero essere sorvegliati in maniera informale, ricor rendo anche alle nuove tecnologie informatiche, e magari connessi virtualmente, utilizzando l'innovazione tecnologica per relazionare persone, storie e cul-

²⁹ Nell'ambito del programma nazionale di rinnovo del mercato delle abitazioni, da circa 500 milioni di sterline, che durerà fino al 2019, migliorando presumibilmente circa 600.000 alloggi in tutta la Gran Bretagna.

³⁰ Si tratta di adottare un approccio sistemico, attraverso l'uso di strumenti che non privilegino esclusivamente l'efficienza economica, ma si occupino anche di equità sociale e di salvaguardia ambientale.

³¹ Cfr. Samuels I. (2004) "The interethnic city: A phenomenon we have to embrace positively" in Beguinot C. (a cura di) Città di genti e culture. Da "Megaride '94" alla città interetnica europea, Tomo II, Fondazione Aldo Della Rocca, Giannini Editore, Napoli.

ture. 32 In definitiva le città devono essere adeguatamente connesse e diversificate, in modo tale che tutti i cittadini possano viverle e fruirle piacevolmente.

2.4 Bradford³³

Situata nel West Yorkshire, città molto ricca e prospera fino al declino dei lanifici e della manifattura, ha lottato per ridefinirsi come moderna e competitiva area multi-culturale del XXI secolo.

Negli ultimi dieci anni il numero di Sud-asiatici è cresciuto fino a 94.250 unità (circa il 19% della popolazione totale), con 73.900 persone di origine pakistana/ kashmira.34 Secondo le previsioni del Bradford Council, la popolazione nera e asiatica crescerà dalle 96.000 unità del 2000 a circa 138.000 nel 2011.

Da un'indagine condotta agli inizi degli anni novanta, il 19,5% della popolazione di Bradford risiedeva in aree di multiple stress: 1'81% erano Bangladeshi, il 53.2% Pakistani, il 42.7% Africani-Caraibici, il 25% Indiani e solo il 14% di bianchi (Bradford MDC, 1993).

I Pakistani risultano concentrati nelle aree interne di Bradford, rappresentando in alcuni quartieri più della metà della popolazione (Toller, University, Little Horton e Bradford Moor); tre quarti dei Bangladeshi nell'area Cornwall Road di Manningham e all'interno di Keighley, con una forte concentrazione in Bowling Ward. Perquanto riguarda la popolazione indiana, ciascun sottogruppo (i principali Punjabi Sikhs, Gujarati Hindus e Punjabi Hindus) ha una propria geografia insediativa, con prevalente concentrazione nelle aree interne di Bradford, ma vi sono chiari segnali di spostamento verso migliori zone residenziali adiacenti (Bolton, Heaton, Clayton, Great Horton, Pudsey North e South).

In base adalcunifattori caratterizzanti le comunità sud-asiatiche - paese d'origine, gruppo religioso, classe sociale, affiliazione di casta - che si riflettono negli schemi insediativi presenti e passati, è possibile prevedere, sulla scorta del trend riferito all'ultimo decennio, dove i sottogruppi si insedieranno in futuro.

³² Cfr. Beguinot C. (2004) "La città del futuro: multietnica, interetnica, interculturale, nonché cablata" in Beguinot C. (a cura di) Città di genti e culture. Da "Megaride '94" alla città interetnica europea, Tomo II, Fondazione Aldo Della Rocca, Giannini Editore, Napoli.

³ Nota metodologica sulla schedatura dei casi studio inglesi (parametri considerati); consistenza della popolazione immigrata, trend futuro; localizzazione, concentrazione e schemi insediativi. condizioni abitative, occupazione; caratteristiche peculiari in relazione alle proteste del 2001; or ganizzazione o corpo di coordinamento trainante (obiettivi, modalità, risultati); iniziative, programmi, progetti, strategie a livello locale.

³⁴ Nel 1991 Bradford contava e.a. 65.450 Sud-asiatici (il 14% della popolazione totale), di cui 48.900 di origine pakistana/kashmira (seconda maggiore concentrazione nel Regno Unito).

Nel corso degli anni novanta si è verificato a Bradford un cambiamento negli schemi residenziali sud-asiatici, con una crescente suburbanizzazione, soprattutto verso zone migliori più a Nord, sebbene persistano aree di concentrazione musulmana molto povere, soprattutto di pakistani e bangladeshi, costretti sia dalle condizioni economiche che dalla tendenza a non considerare l'edilizia sociale al di fuori delle aree più interne come un'alternativa attraente: preferibilità per la proprietà della casa, sebbene il fitto sociale sia più conciliabile con la scarsa disponibilità economica, paura di crimine, droga e bande giovanili, percezione di quelle aree come white territory (Phillips).

I focus groups condotti con giovani sud-asiatici di Bradford di età compresa tra i 18 e i 25 anni hanno fatto emergere l'importanza del continuing residential clustering (concentrazione residenziale continua) per ragioni di sicurezza, sostegno familiare e senso di identità etnica, ma si è rilevata anche l'aspirazione ad una maggiore libertà di movimento al di fuori della comunità: dunque esigenza di spostarsi verso zone migliori, ma non disperdersi.

Già in seguito alle rivolte del 1995, a Bradford erano stati stanziati 9 milioni di sterline (finiti di spendere nel 2002) per rigenerare l'area di Manningham, che poi divenne epicentro della violenza devastatrice del 2001, per cui si è capito che la situazione non andava affrontata attraverso un investimento eccezionale di denaro.

Bradford Council ha infatti puntato alla ricerca di orizzonti di convergenza tra le comunità: istituzione di un Parlamento dei Giovani per favorire incontri tra ragazzi di provenienza diversa, gemellaggio di scuole che servono differenti comunità, promozione di investimenti interni alla città per creare nuove opportunità di lavoro, sostegno ad iniziative e ad attività locali che contribuissero a ricostruire spirito comunitario.³⁵

Tra le iniziative e i progetti dell'organizzazione *Bradford Vision*, partnership strategica locale, nata per dare al Distretto una potente visione unificante ed una forte *leadership* politica, municipale e comunitaria, si segnalano:

- 2020 Vision, iniziativa di rigenerazione, cui partecipano tra gli altri il Comune di Bradford, la polizia. l'autorità per la salute, imprese locali, gruppi volontari e comunità religiose, allo scopo di "contribuire alla creazione di un distretto in cui la gente sia orgogliosa del luogo in cui vive, lavora, impara, gioca, nel rispetto delle differenze di genere, razza, cultura e religione". ³⁶ In particolare la Neighbourhood Renewial Strategy (parte integrante della Community Strategy) si basa sul coinvolgimento dei re-

³⁵ Da annoverare il successo della Heaton Utd. squadra di football di razza mista.

¹⁶ Cfr. 2020 Bradford Vision (http://www.bradford2020.com).

sidenti, lavoratori e imprese locali nella redazione di Action Plans attraverso modalità partecipative trasparenti, che legano i Piani d'Azione di Quartiere e della Comunità ai processi di pianificazione e bilancio, per migliorare l'erogazione dei servizi.

- The Race Project, un progetto diretto ai giovani di Bradford, per sollevare la loro coscienza e sensibilità in tema di razza e sulle modalità per trattare con le differenze, per una migliore comprensione e compenetrazione nella diversità culturale; l'esperimento, condotto per la prima volta nel 1999 nell'area di Keighley, attraverso attività ed eventi vari (incontri, discussioni, workshop, rappresentazioni) suscitò divertimento. curiosità, voglia di conoscersi e di imparare dalle reciproche esperienze, ma anche aspettative, in quanto alimentava il desiderio che qualcosa effettivamente cambiasse.³⁷
- People Programme, programma centrato sulle persone, che valuta i talenti, le qualità, le esperienze della gente del Distretto per risvegliare l'orgoglio cittadino, promuove e sostiene programmi di cambiamento sociali e comunitari, coinvolge partner e stakeholder illuminati e dinamici appartenenti a vari settori, inclusi imprenditori, giovani e anziani, uomini e donne, persone diversamente abili, aldilà di distinzioni sociali, etniche o religiose.

Tra i principali obiettivi da perseguire, secondo l'Ouseley Report commissionato dall'organizzazione Bradford Vision:³⁸

- educazione alla cittadinanza nelle scuole, perché i bambini siano educati alla diversità e imparino a rispettare i vari background culturali, etnici, religiosi, sociali;
- creazione di un Centro di Eccellenza, "per la Diversità, l'Apprendimento
 e la Vita," che focalizzi sulle persone del Distretto e sulla condivisione di
 esperienze;
- struttura di competenza comportamentale sul luogo di lavoro, per incoraggiare le organizzazioni ad assicurarsi che il proprio staff sia cosciente delle differenti comunità presenti nel Distretto e dei loro bisogni, pervenendo ad una sorta di modello e a standard di comportamento per gli impiegati dei servizi pubblici;

I partecipanti si resero conto che le proprie idee in merito al razzismo erano radicalmente cambiate: esistono varie forme di razzismo e ognuno ne è stato vittima almeno una volta nella vita, non bisogna avere pregiudizi e stereotipi, giudicando in maniera superficiale (ad esempio in base ai racconti magari distorti, di esperienze altrui), i diritti umani vanno rispettati, primo fra tutti quello al lavoro, e così via.

³⁸ Cfr. Ouseley H. (a cura di) (2001) Community Pride, not Prejudice. Bradford Vision.

- condizioni contrattuali sull'uguaglianza e la diversità (nel campo di sussidi, investimenti pubblici, forniture e servizi, progetti e programmi);
- opportunità di un'organizzazione per l'uguaglianza razziale all'interno del Distretto e nella eventualità definizione di ruolo, struttura e portata.

L'Ouseley Report si concentra, dunque, sulle "modalità per promuovere una unità sociale coerente e integrata", proponendo cultura della cittadinanza nelle scuole, standard di trattamento paritario nell'ambito del settore pubblico e riforme sul luogo di lavoro per venire incontro ai bisogni multiculturali 39

Progetti e iniziative di questo tipo costituiscono un primo passo nella direzione di un superamento dei conflitti.

Nel gennaio del 2004 il Ministro degli Interni David Blunkett ha posto il divieto per un mese alle marce su Bradford, per evitare che si ripetessero le rivolte del 2001; iniziativa presa su richiesta del Comune di Bradford e della polizia del West Yorkshire, preoccupati per una marcia ed un raduno organizzati per il 17 dall'ala destra del BNP. Questo ed altri episodi, come la scelta dell'anno scorso del Partito Nazionalista Britannico di tenere il campo estivo nel Lancashire, allarmano la maggior parte dei cittadini, che temono una nuova esplosione della violenza, in un momento in cui nutrono grandi speranze per la propria città.

Si pensi che Bradford è stata designata Capitale della Cultura 2008, un evento che ha contribuito notevolmente ad alimentare sentimenti d'orgoglio e di fiducia, nutrendo speranze e buoni propositi; un evento che porta alla luce, finalmente in maniera positiva e propositiva, la ricca cultura della città e la diversità etnica della regione.40

Il programma Bradford Capitale della Cultura 2008 ha agito da catalizzatore nell'ispirare pensiero e azione nella città, fino a culminare nel Bradford Centre Regeneration Masterplan, il Piano di Riqualificazione del centro cittadino.

Partendo dall'amara constatazione che le iniziative intraprese finora risultavano confuse e incomprensibili alla popolazione locale, la Compagnia di

³⁹ Si tratta, indubbiamente, di buoni propositi nella direzione del dialogo culturale, da mettere in pratica nella vita di ogni giorno, evitando di sottolinearli in maniera troppo rigida e schematicaper evitare di ricondursi a quei concetti di fissità e di omogeneità culturale all'interno delle comunità che invece si tenta da più parti di evitare (Amin).

⁴⁰ Del resto, come taluni sostengono, cosa sarebbe Bradford senza la sua comunità asiatica, che apporta tanta benefica e interessante diversità (a partire dall'offerta culmaria). Phillips D. "The changing geography of South Asians in Bradford". in http://www.bradford2020.com/

Riqualificazione ha scelto come elemento chiave del piano l'equità, nel ridefinire usi e bisogni, promuovendo tutta una serie di campagne di comunicazione e informazione che risveglino le identità.

La riqualificazione del centro di Bradford è stata ufficialmente lanciata nel febbraio del 2003 ed il relativo Masterplan completato nel settembre dello stesso anno. La compagnia di riqualificazione ha come obiettivo principale la trasformazione del centro cittadino in una destinazione attraente, amena e sicura, sviluppando e diversificando la sua economia, promuovendo la fiducia degli investitori, creando opportunità di lavoro per la popolazione, migliorando trasporti, parcheggi e connessioni. Il cuore del Piano Regolatore è investire nel pubblico per cambiare il futuro della città, la percezione della gente, il comportamento degli investitori; redatto da Alsop Architects Ltd. e Big Architecture Limited, guiderà la revitalizzazione del centro di Bradford nei prossimi 15 anni, supportato dal Comune di Bradford, Yorkshire Forward ed English Partnerships, che lavorano attivamente per assicurarne il successo.

Figura 3 - Bradford City Centre (per cortesia del Bradford Council)41



⁴¹ vedi http://www.visitbradford.com

2.5 Burnley

Cittadina dell'East Lancashire alle pendici dei Pennini, la cui crescita e sviluppo, nel corso del XIX secolo e agli inizi del XX, è da attribuirsi ad una fiorente industria tessile; la manifattura tuttora impiega più di un terzo degli occupati, ma si registrano disoccupazione in crescita, forza lavoro sottoccupata e sottopagata.

La popolazione, di circa 90.000 abitanti, presenta una significativa minoranza etnica, circa il 7% della popolazione, principalmente di origine sudasiatica e geograficamente concentrata in un solo quartiere – Daneshouse - il più povero del distretto e tra i più poveri in Inghilterra.⁴²

Ben quattro dei sedici quartieri di Bumley sono da ascriversi a quel 20% di peggiori in Inghilterra, con un'edilizia prevalente di case vittoriane a terrazza in condizioni degradate e in genere edifici e infrastrutture derelitti e fatiscenti.⁴³

Il 40% delle abitazioni dipende da qualche sorta di beneficio statale e circa il 30% delle richieste di finanziamento di tutto l'East Lancashire provengono dall'interno di Burnley. Si riscontra una bassa frequenza scolastica e un'elevata incidenza di malattie, in particolare morti premature per problemi coronarici, respiratori e tumorali, nonché malattie mentali; e ancora un gran numero di minorenni incinte, abuso crescente di droga e di alcolici, alti tassi di criminalità.

In seguito ai disordini verificatisi tra il 23 ed il 25 giugno 2001, durante le consultazioni della Conferenza Comunitaria di luglio si ritenne opportuno istituire un Corpo di Coordinamento. la *Burnley Task Force*, con l'obiettivo di esaminare le cause scatenanti degli eventi⁴⁴ e produrre un Piano d'Azione dettagliato per la fine di novembre, che proponesse modalità di indirizzo delle esigenze sollevate. Attraverso un approccio incentrato sulle persone, incoraggiate a pronunciarsi tramite incontri, questionari, lettere ed *e-mail*, e un operato trasparente e rendicontabile, la Task Force pervenne alla formulazione di un *report* con più di 80 raccomandazioni (*Burnley Task Force*, 2001); tra le principali:

⁴³ Talaltro le proprietà abbandonate, in contesti come quello di Burnley, creano opportunità per comportamenti asociali o addirittura criminali.

⁴² Burnley Task Force (2001) "Burnley speaks...Who listens?". A sununary of the Burnley Task Force Report on the disturbances in June 2001, (http://www.burnleytaskforce.org.uk).

⁴⁴ In particolare il Burnley Tusk Force sostiene che i conflitti urbani furono causati originariamente da atti criminali in cui erano coinvolti sia gruppi asiatici che bianchi e poi vennero seguiti dal tentativo deliberato di trasformare gli atti violenti in confronto razziale.

- miglioramento dei legami tra Polizia, Distretto e Consiglio della Contea;
- presa di coscienza, soprattutto da parte del Governo, in merito ai seri problemi connessi all'abitazione e azione locale perrisanare proprietà derelitte;
- regolamentazione del mercato delle abitazioni e promozione dell'affitto sociale;
- dibattito aperto e costruttivo tra tutte le sezioni della comunità;
- superamento delle divisioni interne tra i leader della comunità asiatica;
- elaborazione di una Strategia di Rinnovo del Quartiere in tutto il Distretto, che coinvolgesse comunità asiatica e bianca;
- sostegno all'industria manifatturiera e agli altri settori dell'economia, dirigendo sforzi particolari a beneficio delle comunità più povere;
- educazione alla diversità di razza e di cultura già a livello di scuola elementare, più attenta localizzazione degli edifici scolastici;
- visite per favorire incontro e scambio tra centri giovanili, reclutamento di giovani lavoratori delle minoranze etniche per farli operare insieme ai bianchi (e non solo in "aree asiatiche");
- istituzione di una linea anti-droga per contattare la polizia su questioni attinenti, sensibilizzazione sulla lotta alla droga, che deve essere tra i primi obiettivi in agenda (per le forze dell'ordine); istituzione di una Safety Partnership per mettere a punto azioni dirette a ridurre i crimini connessi alle droghe e la vendita di alcol ai minori, nonché di un Drugs Action Team di supporto.

La *Politica per le Pari Opportunità*, adottata dal Comune di Burnley, riconosciuta la discriminazione più o meno intenzionale cui possono essere soggetti particolari individui o gruppi, 45 si preoccupa di garantire accesso egualitario al lavoro e ai servizi, per un distretto in cui comunità diverse vivano e lavorino insieme con fiducia e rispetto reciproci, riconoscendo le differenze, ma condividendo un senso di appartenenza al luogo. La strategia ventennale sviluppata per Burnley mira a farne entro il 2020 "un distretto prospero, pulito, sicuro e salubre, in cui la gente sia orgogliosa di vivere e lavorare e dove tutti i cittadini possano godere di una buona qualità di vita", 46 Gli obiettivi strategici individuati sono i seguenti: buona *leadership*, rafforzamento dell'economia locale, 47 maggiore organizzazione nella fornitura di

⁴⁵ Siano essi neri o comunque appartenenti a minoranze etniche, gypsy, cercatori d'asilo, omoses suali, giovani e anziani, donne, disabili.

⁴⁶ Cfr. Equality & Access Team (http://www.burnley.gov.uk/equalities/).

⁴⁷ In particolare si offre sostegno a imprese locali che possano incidere positivamente sul futuro della città, offrendo opportunità di lavoro e di sviluppo, ad esempio nel settore turistico, anche

servizi, accessibilità a migliori residenze, ambiente più pulito, più verde e più sicuro. L'attuazione della politica per le pari opportunità avviene attraverso una serie di strumenti integrati: il Race Equality Scheme, i Service Unit Equalities Action Plans, l'Equality Impact Assessment e il Community Cohesion Action Plan.

Negli ultimi anni si sono rese disponibili considerevoli somme di denaro per contribuire alla riqualificazione di Burnley e migliorare gli standard di vita della popolazione locale: accesso ad abitazioni di qualità, a impieghi migliori e meglio retribuiti, innalzamento dei livelli di istruzione, riduzione dei problemi di salute. Si è cercato di coordinare nella maniera più opportuna questi fondi, provenienti da varie fonti: Fondo di Riqualificazione dei Quartieri, Fondi Europei, SRB6, Fondi per la Sicurezza della Comunità, Sure Start e consistenti somme di denaro dal Governo. Parallelamente sono stati redatti Piani d'Azione per i Quartieri, avvalendosi delle idee che emergevano dalle consultazioni con i residenti, ed è stato sviluppato il Community Plan ad opera della Burnley Action Partnership, un gruppo di persone, provenienti dai settori del pubblico, del privato, della comunità, del volontariato e della fede, responsabile per lo sviluppo e la promozione di una visione e di un'azione strategica per Burnley.⁴⁸

Nello specifico si tratta di 20 milioni di sterline dal Governo da spendere in sette anni (fino al 2007) nelle aree prioritarie di West Burnley, Burnley Wood, Fulledge e Brunshaw; 2,8 milioni di sterline da impiegare in tre anni (fino al 2004) nei settori dell'istruzione, della salute, delle abitazioni, dell'occupazione e del crimine; 7,1 milioni di sterline dall'Unione Europea nell'ambito del Programma *Urban* 2 per trattare i problemi connessi alla criminalità e ai comportamenti anti-sociali (misure di prevenzione, sostegno ai giovani e ad ex criminali, coinvolgimento dei residenti in attività comunitarie); fondi europei per 2,8 milioni di sterline (disponibili fino a dicembre 2005, nell'ambito di *Priority* 2) per migliorare l'accesso ad opportunità lavorative ed educative e fornire supporto alle comunità locali per coinvolgerle nelle iniziative di riqualificazione di Burnley, in particolare nei quartieri di Bank Hall, Barclay, Trinity, Fulledge e Daneshouse.

Vi sono inoltre una serie di iniziative per venire incontro alle esigenze dei

alla luce delle attrazioni del distretto di Burnley (si pensi al Towneley Hall Art Gallery and Museum. al Burnley Mechanics e agli eventi e spettacoli connessi, tra i quali il Burnley Blues Festival, ai numerosi e caratteristici villaggi nei dintorni: Briercliffe, Hapton, Cliviger & Holme Chapel, Hurstwood, Worsthorne).

⁴⁸ Burnley Regeneration Management Committee & Burnley Borough Council (2003), "Creating a better Burnley, Regeneration in action" (http://www.betterburnley.org.uk).

giovani: creazioni di servizi per lo skate-board, il progetto *Yeasting the Dough*, diretto dal Teatro Giovanile di Burnley per raggiungere il cuore dei giovani più a rischio attraverso le arti: *workshop* e rappresentazioni, dal vivo o in pellicola, su temi chiave come la salute, l'istruzione, la cultura; un milione di sterline per costruire un nuovo teatro; il progetto *Princes Trust Mentoring* (sostenuto da *Urban 2*) per supportare, con l'aiuto di giovani mentori formati *ad hoc*, ragazzi tra i 13 e i 18 anni che abbiano conmesso crimini o siano comunque a rischio.

Tra i progetti per l'economia ed il lavoro: Access Point a Daneshouse per avere informazioni e assistenza su impiego e formazione, Burnley Credit Union per offirie a coloro che non hanno accesso alle banche tradizionali una valida alternativa agli strozzini senza scrupoli, Trams Age Action per dare alle persone anziane la possibilità di mettere a disposizione degli altri le proprie capacità ed esperienze (ad esempio a sostegno di giovani vulnerabili e delle loro famiglie).

Sono stati finanziati parecchi progetti per migliorare le condizioni abitative, ⁴⁹ con demolizione di alcuni blocchi di case a schiera e sussidi per migliorarne altre, attraverso opere di manutenzione generale (ad esempio *Home Maintenance Scheme*, supportato da SRB6, indirizzato a persone anziane o svantaggiate) e misure per l'efficienza energetica, sullo sfondo del processo di pianificazione d'area locale.

Tra i progetti per la comunità: *Burnley Wood One Stop Shop*, fondato nel 1999 con un sussidio europeo, progetto di rigenerazione della comunità, da lei gestito e a lei diretto, con un punto di servizio per informazioni e consigli ai residenti in merito a formazione, lavoro, benefici statali, ed un *UK On Line Centre* con computer a disposizione della comunità locale: *Daneshouse Community Economic Development Trust* (supportato da Priority 2 & NRF), un'organizzazione comunitaria che agisce da tramite per coinvolgere i residenti nelle iniziative di riqualificazione di Daneshouse, collaborando con il settore pubblico, i privati e il volontariato.

⁴⁹ Ma anche per indirizzare questioni varie connesse alla domanda abitativa, quali valori immobiliari bassi e alloggi inutilizzati.



Figura 4 - Towneley Hall Art Gallery and Museum, Burnley

- fente: Lancashire & Blackpool Tourist Board 50

2.6 Oldham

Contea della Grande Manchester, ricca di giacimenti di carbone e di un'attività industriale di primo piano in campo tessile, è la città rappresentativa delle rivolte razziali del 2001, sulla quale per tre giorni furono puntati gli occhi della nazione e di buona parte del mondo.

Anche qui, come nelle altre *Milltowns* dell'Inghilterra del Nord, si riscontra una forte incidenza sud-asiatica sulla popolazione complessiva di 95.000 abitanti.

Ben 10 dei distretti di Oldham appartengono al 10% dei peggiori della nazione a causa di privazioni socio-economiche e tre rientrano nei peggiori cinquanta.

I quartieri più poveri ospitano una popolazione molto giovane (alta percentuale di ragazzi al di sotto dei 16 anni), il 30% dei residenti disoccupati

^{50 (}http://www.lancashiretourism.com)

rispetto al 18% in aree "più favorite" e tassi di attività economica piuttosto bassi, dell'ordine del 67% rispetto all'80% di altre zone.

Le famiglie pakistane e bangladeshe sono concentrate prevalentemente in particolari quartieri, in origine per ragioni di mutuo soccorso e per sostenersi vicendevolmente, attualmente impossibilitati a spostarsi per problemi di sicurezza e per la politica del mercato locale delle abitazioni. In queste aree multi-etniche si rileva un'alta percentuale di case occupate dai proprietari, ma sono in condizioni di estremo degrado: circa 9.000 risultano non idonee all'uso abitativo ed altre 13.000 necessitano di ristrutturazione. Tuttavia, a causa del collasso e delle distorsioni del mercato abitativo, queste proprietà hanno un valore inferiore al costo del rinnovo, mediamente di circa 20.000 sterline, mentre le famiglie stanno ancora pagando mutui per case che attualmente ne valgono solo 2.000.

Nell'ambito di una situazione occupazionale già di per sé disastrosa a livello generale, emergono discriminazioni nell'impiego di persone provenienti da minoranze etniche, in particolare nell'industria dei servizi.

Tra maggio e giugno del 2001 i media britannici ed internazionali si precipitarono nella cittadina che, evolutasi fino a diventare capitale del cotone, si era trasformata in teatro di rivolte razziali.

Proprio l'atteggiamento dei media, lo stile del reporting e alcune distor sioni effettive, derivanti dal non prendere in considerazione il punto di vista di Pakistani e Bangladeshi, aggravarono una situazione già tesa e difficile.

Si trattava di una comunità polarizzata su linee razziali molto più di quanto mai visto prima nel Regno Unito: il primo giugno fu appiccato il fuoco all'abitazione del vice-sindaco asiatico di Oldham e una settimana dopo il Partito Nazionale Britannico (BNP) ottenne il maggior successo mai riscontrato in un'elezione generale, con più di 6.500 voti a Oldham Ovest e Royton (il 16% dei voti complessivi) e più di 5.000 a Oldham Est e Saddleworth (l'11%).

Su richiesta del Ministro degli Interni, fu fondata l' Oldham Indipendent Review, affinché si occupasse di quanto accaduto e individuasse azioni da promuovere in merito. Nel rapporto cui pervenne, a conclusione di quattro mesi di lavoro, 51 ci si impegnava, oltre che nella definizione degli obiettivi in agenda, anche nel loroperseguimento, spronando i settori decisionali pubblici, privati, del volontariato e della comunità tutta, che si sarebbero dovuti organizzare all'interno di un'ampia struttura. L'Oldham Indipendent Review promuove

⁵¹ Successivamente alla stesura del rapporto, ha aperto un drop-in centre all'interno di un centro commerciale nel cuore della città: 915 persone intervistate, 200 incontri con individui e organizzazioni cittadine, un certo numero di visite fuori Oldham.

l'Oldham Community Plan, un piano comunitario che guarda ai prossimi 20 anni, articolato sulla base di ciò che la città vuole diventare, individuando una rete strategica, attraverso una sensibilizzazione di tutti gli attori potenzialmente coinvolti e il ruolo determinante di una partnership strategica locale. È stata promossa la nascita di una Compagnia di riqualificazione urbana (sul modello di East Manchestere Merseyside), senza particolare significativo budget o poteri addizionali, ma forte commitment (mandato) dei soci maggioritari, incluse autorità locali, quali Housing Corporation e North West Development Agency, nonché associazioni per la casa.

Le strategie devono essere costruite sulle opportunità che il luogo offre: in primis la vicinanza a Manchester, l'eccellenza delle comunicazioni - in particolare il recente ampliamento della M 60, l'accesso all'acroporto di Manchester e l'estensione della Metro di Manchester fino a Oldham - l'opportunità di sviluppo di quartieri come Kingaway a Rochdale, l'accesso a suggestive aree di campagna, talvolta sconosciute anche ai suoi abitanti. Oldham, che si muove all'interno di una più ampia economia subregionale, è soggetta a molte pressioni ed opportunità provenienti dalle area adiacenti, per cui potrebbe puntare all'incremento del suo ruolo di area residenziale di qualità vicino Manchester, oppure rivedere il proprio ruolo storico di leader industriale, ma sussistono poi tutta una serie di possibilità intermedie.

Lo scenario urbano di Oldham è caratterizzato da case a schiera deprimenti, con porte e finestre sbarrate, stazioni di carburante abbandonate e al centro della città il monolite in cemento, pesantemente deturpato, che ospita il centro civico. Eppure la città sta pianificando per reinventarsi come la comunità energeticamente sostenibile più verde e più ambiziosa d'Europa, riqualificando in maniera eco-compatibile circa 7.000 case che altrimenti si sarebbe dovuto demolire, ricostruire o rimodernare. Nell'ambito del programma di rinnovo delle abitazioni di cui sopra, Oldham prevede di rinnovare circa 15.000 case, di cui il 10% sarà demolito, il 30% completamente riqualificato ed un altro 30% parzialmente ristrutturato.

Il gruppo di lavoro comunale che si occupa della costruzione e riqualificazione residenziale ambisce, talaltro, a rendere le abitazioni energeticamente efficienti, in modo tale che gli occupanti non debbano pagare più di una sterlina a settimana per tutti i bisogni energetici domestici ordinari, generando elettricità e beneficiando della vendita del surplus messo in rete. "Portare gli standard di efficienza energetica ben oltre quelli richiesti dal regolamento costruttivo non solo farebbe risparmiare denaro alla comunità povera, ma potrebbe anche creare una fiorente industria regionale energeticamente so-

stenibile che attragga investimenti nell'area". Si spera addirittura che Oldham e la vicina Rochdale possano stabilire uno *standard* per le altre grandi riqualificazioni residenziali che dovrebbero aver luogo nei prossimi 15 anni.

Per garantire la casa in affitto a tutti, indipendentemente dall'appartenenza etnica, si sono proposti fitti sociali; per rendere più accessibile anche la proprietà, costi contenuti e modelli vari di proprietà condivisa (attraverso *Housing corporation*, mutuo a giovani e ad anziani, cooperazione e condivisione della proprietà).

Tuttavia si lamenta una carenza informativa, nell'ambito della comunità locale, in merito agli ambiziosi piani per la riqualificazione di Oldham; si pensi che mentre si demolivano le case a schiera di Wardleworth, soprattutto in area pakistana e bangladesha, la gente non sapeva nulla dei progetti di cui sopra.

Secondo la Oldham Environmental Partnership sono state comunque effettuate consultazioni, dalle quali è emerso il desiderio di una maggiore efficienza energetica, ma a costi ridotti, evidenziandosi questa come un'esigenza prioritaria, soprattutto per un'area a basso reddito.

Lo schema di riqualificazione contemplato dal nuovo piano regolatore Beyond Oldham - commissionato dalla Partnership Strategica Locale di Oldham in collaborazione con l'Agenzia di Sviluppo del Nord-Ovest (NDA) e il consiglio municipale di Oldham - si configura globalmente ispirato e spera di restaurare l'orgoglio civico ferito. A quattro anni dalle rivolte razziali, emerge una nuova visione dalla prima Milltown della Greater Manchester: costruire la rigenerazione socio-economica anche attraverso una riqualificazione fisica che affronti quei temi di segregazione etnica profondamente radicati nell'area.

Paradossalmente, era stato proprio un piano di rinnovo preliminare ad agire come catalizzatore inconsapevole per i disturbi, in quanto le iniziative di riqualificazione locale degli anni novanta incanalarono i fondi verso le arce più povere, alimentando sentimenti di ingiustizia e di risentimento da parte delle comunità bianche indigenti nei confronti della comunità asiatica.

Oltre a più generali problemi socio-economici, il tema che il nuovo piano doveva affrontare era quello dell'autosegregazione, delicato da trattare in

Proprio in funzione dell'energia, si stanne cercando altri 12 milioni di sterline, che Oldham spera di ottenere in seguito ad un'offerta congiunta con Madrid e Lille nell'ambito del Programma Concerto dell'UH, per la sperimentazione di tecnologie energeticamente efficienti su scala più ampia di quanto avviene ini Europa, nonché coinvolgendo imprenditori locali, banche, associazioni per la casa e compagnie di servizi. Clr. Tickle L. (2003) "Urban clearway" in The Guardian. October 29.

quanto non si può forzare la gente a mescolarsi contro il proprio volere, per cui si è promosso un uso creativo dello spazio pubblico per produrre aree nelle quali la gente voglia mescolarsi. Ad esempio si propone un centro per ristoranti e botteghe asiatici come zona di scambio e di comprensione, simile a Rusholme a Manchester e Brick Lane a Londra, per favorire un'interazione tra comunità; si riqualifica e si costruisce nell'area Werneth/Freehold per vecchi e nuovi residenti, cominciando a rompere la segregazione etnica.⁵³

Lo scopo ambizioso del piano consiste anche nel costruire ed alimentare un sentimento di fiducia e di orgoglio per una città nella quale si vive non per scelta ma per mancanza di alternative e che si nomina malvolentieri se bisogna comunicare il proprio luogo di provenienza (ad esempio in vacanza).

Tra i progetti a breve termine per Oldham: una rete di spazi pubblici di alta qualità, punti di riferimento civici e una nuova piazza nel cuore della città, nella logica di una rete fa riferimento alla tecnica punto e linea sviluppata a Barcellona, contemplando tutta la municipalità, per un rinnovato senso d'identità locale: recupero della residenza municipale storica: illuminazione di 138 fabbriche di cotone dalle affascinanti architetture. Per uno sviluppo economico a più lungo termine, invece, si è proposta la creazione di due nuove aree imprenditoriali e di un quartiere creativo.

Uno dei tratti distintivi del piano è che, che in linca generale, le sue previsioni non sono da realizzarsi sotto forma di pietra e nessuna nuova forma di denaro verrà stanziata in modo specifico allo scopo, sebbene il fatto che sia stato commissionato dall'NDA comporti che il finanziamento regionale vada almeno verso alcune delle proposte. Non è una questione di reperimento fondi, quanto del miglior modo di spendere quelli disponibili: il punto della strategia è che la riqualificazione si autoalimenti, per cui deve costruirsi sulla fiducia, l'unica cosa che a Oldham, per lungo tempo, è davvero mancata.

⁵³ Cfr Minton A. (2004) "Rebuilding confidence" in The Guardian. April 28.



Figura 5 - Oldham Gallery (per cortesia dell'Oldham Council)

- Terminato nel 2002 nell'ambito del progetto "Quartiere Culturale", questo centro per l'istruzione, la diversità culturale e l'inclusione sociale ha ottenuto uno speciale premio RIBA.

3. L'Italia e la provincia a nord-ovest di Napoli

3.1 Dall'Inghilterra all'Italia. Valutare criticamente le metodologie operative per elaborare nuove strategie di intervento

Partendo dalle esperienze praticate, valutate nei loro aspetti positivi e negativi, si può tentare di proporre, attraverso un confronto con istituzioni ed enti (pubblici, privati, no-profit), un complesso di soluzioni che la società civile ritiene di dovere e di poter dare agli specifici bisogni e alle esigenze di quelle nuove e particolari fasce deboli, ma comunque produttive e non prive di reddito, rappresentate dagli immigrati.

Dallo studio dei casi inglesi è emerso il ruolo determinante della segregazione abitativa e delle privazioni socio-economiche come cause a lungo termine delle tensioni etniche che, in seguito alle discriminazioni e ai soprusi esperiti dalle comunità bangladesha e pakistana, sono sfociate nei violenti conflitti della primavera/estate del 2001.

15

La presenza multietnica nelle città europee e in Italia può essere l'occasione per ripensare radicalmente agli spazi urbani ed extra-urbani, mentre finora si era scelta la soluzione cinica e semplicistica di relegare i gruppi etnici in spazi segreganti, con notevoli implicazioni negative a medio/lungo termine.⁵⁴

Bisogna ripensare a strumenti per il governo del territorio che tengano conto di tutti i processi strutturanti quei luoghi di trasformazioni multiple che sono le città, quindi anche dei nuovi scenari multietnici. Si ritiene fondamentale innescare dinamiche territoriali che valorizzino le risorse endogene, in modo tale da favorire una redistribuzione dei benefici, alimentando processi di sviluppo socio-economico sostenibile.

Bisognerà evitare di tracciare percorsi esclusivi per gli immigrati, in particolare per quanto concerne l'alloggio e il lavoro, identificando invece azioni e progetti integrati di cui possano beneficiare tutti - in particolare le fasce meno abbienti e più svantaggiate (di cui fanno parte molti immigrati) - pur nel rispetto di differenti bisogni ed esigenze.

In tutte le esperienze emerge il ruolo fondamentale del terzo settore, di sostegno nella lotta alle discriminazioni e nella diffusione di informazioni, essenziale per le attività di supporto nella ricerca di un alloggio nonché di promozione e sperimentazione di nuove strategie.

Ma soprattutto è indispensabile che urbanisti, architetti ed esperti in discipline valutative si formino e si educhino alla diversità, per indirizzare i temi da una prospettiva multiculturale e delineare processi partecipativi che portino gruppi differenti all'interno dei processi decisionali.

Nell'ambito di un sistema di pianificazione che non sembra pronto a rispondere alla crescente diversità culturale, che riflette valori e norme della cultura dominante nei piani, nei codici e nelle leggi urbanistiche, nelle pratiche progettuali urbane e relative al patrimonio, si auspica una revisione della stessa legislazione urbanistica, che andrebbe anche sfidata nelle corti e nei tribunali, verificandone la rispondenza alle leggi anti-discriminazione e alle politiche multiculturali (Sandercock, 2000).

È su questi fattori che bisogna riflettere per gettare le basi di una convi-

⁵⁴ Un progetto di ricerca comparativa internazionale condotto in sei paesi europei - Svezia. Gran Bretagna, Olanda, Portogallo. Francia e Italia - sull'impatto delle politiche di rinnovo urbano e di riqualificazione sulle comunità immigrate, ha evidenziato l'esclusione socio-spaziale delle minoranze etniche, che venivano spiazzate dalla demolizione/riqualificazione residenziale della città interna, ghettizzate nei peggiori alloggi di alcune grandi aree urbane, all'interno di zone centrali ad alta densità oppure nei distretti periferici. Cfr. Sandercock L. (2000) "When Strangers become Neighbours. Managing cities of difference", Planning Theory and Practice, vol. 1 n. 1.

venza civile che aspiri alla "contaminazione positiva"; ⁵⁵ in cui coloro che operano sul territorio sono chiamati a svolgere un importante ruolo di mediazione nello spazio.

Si è soliti definire l'Italia un paese di recente immigrazione, sebbene il fenomeno migratorio nella nostra penisola abbia ormai una trentina d'anni, perché in effetti è abbastanza recente la presa di coscienza nell'opinione pubblica e da parte delle istituzioni: ebbe inizio dopo la crisi petrolifera del 1974, quando Gran Bretagna, Germania e Francia chiusero i confini, per cui i flussi furono in parte dirottati verso il sud dell'Europa. 56

Il censimento del 1981 rivelò un numero inaspettatamente alto di residenti stranieri (circa 211mila) e la presenza di stranieri di origine prevalentemente italiana (quasi 110mila); in seguito si verificò un flusso consistente tra il 1984 ed il 1989, quando entrarono in Italia circa 700-800mila persone, di cui 300-350mila senza permesso di soggiorno. Durante gli anni ottanta le nazioni interessate dai flussi maggiori erano Italia e Germania, con un incremento di residenti stranieri nel corso degli anni novanta superiore al 10% (nel 1999 l'Italia era al terzo posto, dopo Germania e Gran Bretagna).

Alla base delle spinte migratorie, la cui tendenza dominante è lo spostamento dai paesi del sud del mondo e dell'Est europeo verso i paesi occidentali, oltre a profonde ragioni economiche, sociali e politiche, connesse ad impoverimento, guerre, regimi oppressivi, persecuzioni politiche e religiose, vi è anche l'attrazione esercitata dall'occidente attraverso incisivi e pervasisi mezzi di comunicazione. L'Italia poi, e in particolare il Sud, attrae immigrazione illegale più degli altri paesi per la sua economia informale, in particolare servizi domestici e assistenza privata, ma anche per la proliferazione di piccole imprese che operano in nero, e in generale per una tendenza crescente alla flessibilità.

Non ci sono nazionalità prevalenti: nel 2001 i Marocchini e gli Albanesi superavano di poco il 10%, seguiti da Rumeni, Filippini e Cinesi, tra il 5,5 cd il 4%, e infine Tunisini, Statunitensi, Yugoslavi, Tedeschi e Senegalesi tra il 3,5 ed il 2,5%; né vi è una religione prevalente, con il 26,7% di Cattolici, il 21,5% di Cristiani, il 36,8% di Musulmani.

⁵⁵ Infatti non si può parlare di integrazione se si vogliono rispettare e non permeare i valori delle differenti etnie.

Dalla prima legge, risalente al 1986, "Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extra-comunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine", si è giunti alla recengrazione della Bossi-Fini (la n. 189 del 2002), "Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo", frutto di tendenze xenofobe ampiamente diffuse e politicamente alimentate, ma anche della sottovalutazione di un fenomeno considerato passeggero ed effimero.

153

Allo stato attuale, informazioni e dati relativi a discriminazione su base razziale vengono rilevati prevalentemente da associazioni, università e istituti di ricerca, attraverso rassegne stampa, report e dossier locali; inoltre, si riscontra una forte carenza di dati in relazione alle aree del Sud Italia, dove bisogna ricorrere a più numerose e approfondite indagini e verifiche sul campo. Gli eventuali effetti positivi degli artt. 43 e 44 della legge 40/98 - per l'affermazione dei diritti di migranti e persone di origine etnica minoritaria risultano vanificati proprio dalla mancata istituzione di organismi di supervisione a livello nazionale o quantomeno di osservatori regionali.

È nei vari spazi e luoghi sociali che si realizzano le discriminazioni razziste: alloggio, ambiente lavorativo, scuola, uffici e servizi pubblici, strade e piazze.⁵⁷

Gli atteggiamenti discriminatori e razzisti nascono e vengono alimentati dalla crescente intolleranza nei confronti delle minoranze etniche, che diventano spesso capri espiatori di problemi sociali vari, quali criminalità e degrado dei quartieri.⁵⁸

3.2 Solidarietà interattive in relazione ad un tema trasversale all'immigrazione: la casa

L'inscrimento abitativo rappresenta uno degli aspetti più problematici che gli immigrati in Europa si trovano a dover fronteggiare.

Le difficoltà con cui si scontrano gli immigrati nella ricerca di un alloggio in Italia derivano dalla debolezza strutturale delle politiche abitative sociali in genere, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, più che da responsabilità di politiche specifiche: scarsa disponibilità di abitazioni economiche in affitto, poca edilizia sociale e poco razionalmente organizzata, minimi interventi alternativi mirati alle fasce deboli. ⁵⁹ Le politiche per la

⁹⁷ Una ricerca condotta nel 2000 presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza"- promossa da Luigi Manconi e curata da Michele Sorice - ha evidenziato il perpetrarsi di un atto di violenza razzista ogni 25 ore. di chiara matrice xenofoba per il 34,7%. Cfr. Bencini C., Meli A. (a cura di) (2002) Rapporto alternativo 2002 Italia. ENAR.

⁵⁸ Prima dell'11 settembre ad esempio, eventuali atteggiamenti di rifiuto nei confronti di persone provenienti da paesi islamici era da attribuire più a presunti comportamenti criminali che a motivi religiosi. L'atteggiamento italiano verso l'Islam era relativamente tollerante, come dimostrano i risultati di un'indagine comparativa del 2000, che rilevò solo un 10% di italiani non concordi ad accettare lavoratori provenienti da paesi islamici, mentre il 30% era preparato ad accettarli senza restrizioni. Cir Bencini C., Meli A. (2002) op.cit.

⁵⁹ Il "Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", 25 luglio 1998 n. 286, all'art. 40 garantisce agli immigrati: l'accesso

casa in Italia risultano inadeguate anche perché mancano efficaci politiche di lotta alla povertà e all'esclusione sociale, cui il disagio abitativo è strettamente connesso e intrecciato.

La stabilizzazione del fenomeno migratorio in Italia, con l'aumento dei ricongiungimenti familiari, comporta un incremento nella domanda di alloggio da parte degli immigrati, 60 affiancandosi a quella ancora non soddisfatta di molti cittadini italiani, appartenenti a frange povere o marginali o semplicemente in cerca di casa in seguito a processi di scomposizione dei nuclei familiari o per motivi di studio o di lavoro. L'aspetto sul quale bisogna insistere particolarmente è, dunque, la necessità di una maggiore pianificazione degli interventi, in un approccio complessivo alla questione abitativa, nella convinzione che non vadano individuati percorsi diversi per gli immigrati e per gli autoctoni, sia perché il problema della casa riguarda anche la popolazione locale, sia perché la mixture va comunque incoraggiata.

Dallo studio di esperienze praticate in Italia, soprattutto al Nord, emerge il ruolo fondamentale del terzo settore per le attività di supporto agli immigrati nella ricerca di un alloggio, sul fronte dell'opinione pubblica nel combattere gli stereotipi negativi dello straniero immigrato o rifugiato, ⁶¹ a livello istituzionale per la promozione di esperienze e lo scambio di informazioni in Europa, con lo scopo di identificare politiche innovative sul tema insediativo.

Numerose associazioni evidenziano forme più o meno esplicite di discriminazione nell'accesso alla casa, dal razzismo esplicito all'intolleranza subdola: diniego di un regolare contratto d'affitto, pagamento di canoni superioria quelli previsti dal contratto, o superiori al prezzo di mercato per case fatiscenti in quartieri degradati, locali malsani e sovraffollati, difficoltà ad ottenere prestiti o crediti agevolati per l'acquisto di un immobile. Il rapporto

in condizioni di parità con i cittadini italiani agli alloggi di edilizia residenziale pubblica, ai servizi di intermediazione delle agenzie locali per usufruire di credito agevolato, agli alloggi predisposti attraverso contributi regionali, ad opere di risanamento igienico sanitario di proprietà di enti pubblici e privati, agli alloggi sociali e ai centri di accoglienza. Sulla scorta della Legge Martelli, che ha istituito i centri di prima accoglienza su modello dei dormitori per poveri e senza fissa dimora, quasi tutte le Regioni hanno utilizzato i fondi garantiti dalla legge del '98 prevalentemente per la creazione e/o mantenimento di questi centri, invece di promuovere misure per costruire percorsi di integrazione abitativa permanente.

⁶º Il cambiamento del percorso migratorio ha determinato trasformazioni anche nella domanda abitativa, per cui le cooperative e le associazioni riferiscono di un incremento della richiesta di soluzioni più stabili e dignitose in cui vivere con la propria famiglia, generalmente una casa che abbia almeno 3 stanze e di circa 65/70 mq., quindi che risponda ai parametri minimi del T.U. 286/98.

⁶ Nell'immaginario collettivo l'immigrato, vicino di casa o inquilino di un proprio immobile, dovrebbe essere considerato come un cittadino titolare di diritti, nonché fonte di stimoli culturali, e non come un intruso che può minare la nostra sicurezza e tranquillità domestica.

155

tra immigrati e mercato privato delle abitazioni è segnato da vecchi pregiudizi, ma si fanno luce anche nuove prospettive.

In particolare alcune associazioni, nate per contrastare i comportamenti discriminatori che subiscono gli immigrati nella ricerca di un alloggio, si impegnano a costituire fondi di garanzia per favorire la locazione dei cittadini a basso reddito (italiani e stranieri), ad operare una mediazione tra soggetti deboli e istituti bancari per facilitare l'acquisto della prima casa, nonché a recuperare strutture di proprietà pubblica in disuso per affittarle a canoni sociali.

Per i rappresentanti del terzo settore e del privato sociale, la precarietà economica dei migranti, l'assenza di una legge organica in materia e la conseguente rigidità del mercato immobiliare, la mancanza di certezza nei contratti d'affitto, la difficoltà ad ottenere garanzie di solvibilità da parte degli stranieri, sono identificati come i principali motivi dai quali nascono i vincoli e i rifiuti alla locazione.⁶²

Si ravvisa dunque la necessità di individuare al più presto modalità e strumenti nuovi che agiscano sinergicamente coordinando il pubblico ed il privato sociale, riuscendo a dare una risposta alla domanda di abitazioni che tenga conto della sua crescente differenziazione. Sulla base anche di proposte del terzo settore e del privato sociale, si riportano di seguito le azioni che i principali soggetti istituzionali e non dovrebbero promuovere per affrontare il problema casa:

- Governo: rendere più flessibile il mercato immobiliare; sostituire la politica di emergenza a carattere prevalentemente assistenziale con una politica strutturale, creando un organismo di coordinamento nazionale delle politiche abitative; prevedere agevolazioni fiscali per i proprietari di immobili che affittano a stranieri e sollevarli dai rischi della locazione.
- Enti locali (Comuni, Province, Regioni): promuovere una più concreta azione di concertazione, coordinamento e collaborazione tra soggetti istituzionali e non (privato sociale, terzo settore, associazionismo) per affrontare il tema in modo sinergico, ad esempio creando tavoli regionali; attuare una maggiore pianificazione degli interventi, sperimentando anche nuovi modelli; predisporre fondi di rotazione e di solidarietà per le categorie più deboli; recuperare ad uso sociale immobili comunali in degrado da affittare a prezzi calmierati; rafforzare il sistema dell'acco-

⁶² Lo stallo nel mercato italiano delle locazioni è da ascriversi anche al fatto che il proprietario dell'immobile in affitto non sa quando potrà disporne nuovamente. Inoltre il presidente di Confedilizia, sostenitore della matrice economica e non razzista all'origine dei vincoli, evidenzia la presenza di imposte elevate sugli immobili locati, corrispondenti talvolta anche al 50-60% del canone d'affitto, costituendo uno dei principali deterrenti alla locazione.

- glienza e differenziarlo per tipologie di bisogni; ridurre gli oneri per l'acquisto della prima casa e l'ICI; stipulare (gli stessi Enti pubblici) contratti di locazione e in qualità di intermediari assumersene il rischio.⁶³
- Istituti di credito: stipulare accordi con gli enti pubblici, ad esempio istituendo fondi di garanzia per l'accesso al credito; investire i fondi devoluti al privato sociale in progetti socialmente utili, evitando dispersioni.
- Edilizia pubblica: supportare esclusivamente coloro i quali percepiscono redditi bassi e versano in condizioni di disagio; sperimentare modalità per una maggiore informazione sui bandi di concorso; sostenere la gestione comunale, limitando quella regionale che non consente un controllo diretto sugli aspetti economici.
- Associazioni di immigrati: promuovere una maggiore organizzazione, che non perda mai di vista gli obiettivi prioritari di supporto agli immigrati nella ricerca dell'alloggio e di lotta alle discriminazioni: comunicare più attivamente con gli altri soggetti, istituzionali e non.⁶⁴
- Organizzazioni no-profit: promuovere una più efficace ed efficiente organizzazione al loro interno ed un più concreto dialogo e confronto tra di loro e con gli altri enti.
- Agenzie immobiliari: consociarsi con l'edilizia pubblica facendo incontrare la domanda con l'offerta, scavalcare gli intermediari e appoggiarsi alle cooperative sociali (creazione di agenzie immobiliari sociali).
- Datori di lavoro: finanziare l'edilizia pubblica; affittare case ai dipendenti stranieri, tenendo rigorosamente separato il rapporto di lavoro dal rapporto di locazione; farsi garanti dei loro dipendenti alla stipula del contratto d'affitto.

⁶³ Per ottenere il massimo rendimento possibile dagli investimenti in abitazioni per cittadini con reddito medio-basso, le Regioni potrebbero realizzare alloggi ordinari in locazione permanente o temporanea a canoni definiti, erogare contributi in conto capitale ad operatori, pubblici o privati del terzo settore, per realizzare alloggi da affittare a canoni non superiori al 4-4.5% del costo convenzionale di costruzione, oppure a soggetti convenzionati con il Comune per alloggi a carattere temporaneo con canoni calmierati rispetto a quelli di mercato e con possibilità di vendita riservando un diritto di prelazione per l'inquilino (soluzione praticata in Emilia Romagna).

⁶⁶ Ritenute, soprattutto inizialmente, la chiave di volta nella gestione dei problemi connessi al reperimento di alloggi da parte degli immigrati, sono state coinvolte e responsabilizzate in maniera diretta, anche affittando loro appartamenti disponibili, ma talvolta sono emerse questioni di leadership all'interno dei gruppi, di speculazioni a danno dei consociati, di gestione degli interessi del gruppo etnico contro quelli della collettività. Inoltre, non si sono impegnate attivamente nel ruolo di denuncia di pratiche non corrette nel reperimento degli alloggi.

Vi sono alcune esperienze praticate negli ultimi dieci anni in Italia, per iniziativa di comitati, associazioni, cooperative, nonché rari microprogetti di amministrazioni comunali più avvedute e sensibili, da considerarsi proponibili come buone pratiche per il relativo successo riscontrato, offrendo un contributo, seppure piccolo ma significativo per l'analisi e la sperimentazione, alla soluzione del problema casa per gli immigrati.

In particolare, nell'ambito del progetto "Il Mondo in Casa Mia", 65 sono state individuate alcune esperienze interessanti, nonostante le esigue risorse a disposizione, per il superamento delle difficoltà di accesso all'alloggio. 66

Analizzando una serie di voci informative - contesto locale, come e quando è nata l'iniziativa, soggetti promotori, fonti di finanziamento, costi sostenuti, personale coinvolto, tipologia di servizi offerti, numero di utenti che hanno fruito dei servizi, modalità e requisiti di accesso ai servizi - è stato possibile enucleare una metodologia operativa, che accomuna le esperienze di successo ed è sintetizzabile nei seguenti punti:

- coordinamento tra associazioni e cooperative impegnate sul fronte dell'accoglienza, in particolare di immigrati;
- conoscenza reciproca e creazione di una rete di relazioni che andasse oltre il semplice incontro occasionale;
- utilizzazione di indicatori di tipo quantitativo sull'attività svolta dalle organizzazioni, in primis numero di immigrati ospitati in alloggi di proprietà o in gestione delle cooperative;
- coordinamento con funzioni politiche, di rappresentanza unitaria presso le istituzioni pubbliche e private (principalmente la Regione);
- lavoro di sensibilizzazione presso i proprietari di immobili sfitti, affinché li mettano a disposizione di immigrati o di cooperative e di associazioni quali intermediarie nel contratto di locazione (e magari diventino soci della Cooperativa);
- impegno continuo, che vada aldilà delle strutture di prima accoglienza e di emergenza: più stabile e dignitosa fase di seconda accoglienza, garantendo alloggio collettivo in case o appartamenti a piccoli nuclei di

⁶⁶ Si tratta di un progetto promosso dall'Asal (Associazi•ne Studi America Latina) con la collaborazione di les Consorzio italiano di solidarietà. Lunaria e Cooperativa La Casa per gli Extracomunitari (Italia), in partenariato europeo con Mancomunidad de Servicios Sociales del Sureste (Spagna), Union Française des Centres de Vacances CRFA (Francia) e Vernietungsgenossenschaft Ludwig-Frank (Germania).

⁶⁶ Cooperativa La Casa per gli Extracomunitari (Verona), Associazione Casa Amica (Bergamo). Vicini di Casa onlus (Udine), Società per l'affitto onlus (Cesena). Associazione La Casa (Arezzo). Comune di Prato. Assessorato alle politiche sociali della Provincia di Parma. Comune di Padova.

- immigrati economicamente autosufficienti⁶⁷ (talvolta i volontari stessi effettuano ristrutturazione degli alloggi e tutoraggio alla vita degli inquilini, ad es. indirizzandoli ai servizi di base, fornendo consulenze per il pagamento di bollette, spese condominiali, etc.);
- tipologie di contratto sperimentate: convenzioni con enti locali o con enti religiosi; contratti di locazione con cittadini privati, di comodato o usufrutto a lunga scadenza, spesso con ristrutturazione di immobili come contropartita; acquisizione diretta di immobili tramite fondi delle organizzazioni o stipula di mutui da estinguere attraverso entrate da affitti e contributi straordinari (pubblici e privati).

3.3 Ulteriori orizzonti di ricerca: un caso studio in Provincia di Napoli

L'osservazione e l'analisi di casi studio possono contribuire a raffinare la riflessione sul tema e a delineare nuove prospettive metodologiche.

Si propone, quale ulteriore orizzonte di ricerca sul tema, lo studio di un'area a Nord-Ovest di Napoli, da Qualiano a Licola/Lago Patria, dove numerosi nuclei di extracomunitari, provenienti in prevalenza dal Nord Africa, dalla Nigeria e dall'Albania, non avendo accesso al mercato immobiliare, sullo sfondo di carenti e inadeguate politiche sociali per la casa, si creano ritagli di spazio sul territorio ed occupano rifugi di fortuna.

Nel territorio della provincia di Napoli, un tempo serbatoio di manodopera per l'Italia del Nord ed altri paesi,68 sono presenti consistenti colonie di stranieri immigrati, che si scontrano con problemi relativi alla mancanza di lavoro e di reddito, sottoccupazione in attività rischiose e non tutelate, degrado abitativo, accessibilità ai servizi sanitari, assenza di supporto familiare, malessere psicologico, rischio di devianza (spaccio di stupefacenti, contrabbando, prostituzione, connivenze nell'ambito della malavita napoletana)

Il contesto territoriale in esame afferisce ai comuni di Oualiano e di Giugliano, con i suoi due chilometri di litorale, dalla foce nuova del Lago di

⁶⁷ Nella fase di inserimento o terza accoglienza, nel momento in cui cessa la dipendenza diretta dal gruppo etnico o da altra struttura di supporto per quanto concerne la sistemazione abitativa, in genere quando si è deciso di stabilirsi a lungo termine sul territorio, con ricongiungimento fami liare o contrazione matrimonio, resta comunque un legame con l'organizzazione intermediaria dalla quale spesso l'inquilino si svincola completamente diventando intestatario del contratto.

⁶⁸ Da terra d'emigrazione, la provincia di Napoli si è trasformata, soprattutto dagli anni ottanta in poi, in ambita meta d'immigrazione, con un'elevata concentrazione nel capoluogo, sia per l'attrattiva esercitata dalle aree metropolitane, che per le possibilità di inserimento nella locale economia informale

159

Patria, un ambiente dunale poco alterato con numerose attrezzature balneari, alla vecchia foce, con il litorale sabbioso di Licola, la pineta e gli stagni retrodunali.

Figura 6 - Aerofotogrammetria dell'area a nord-ovest di Napoli

- Fonte: Ufficio Tecnico del Comune di Giugliano in Campania

3.4 Linee operative per un programma di ricerca territorializzato

Un programma di ricerca non può prescindere da una serie di operazioni, alcune delle quali definite a priori, altre da delineare in fieri, nel corso dell'attività di ricerca, per il sopravvenire di esigenze non prevedibili e che l'esperienza stessa di ricerca fa emergere, anche perché, lo ribadiamo ancora una volta, ogni territorio è un caso a sé e come tale va studiato nei suoi caratteri peculiari.

Alla base di ogni intervento dovrà esserci quindi un'approfondita attività di analisi del territorio, che non si limiti all'acquisizione di dati e di informazioni puramente quantitative, ma investighi anche su aspetti qualitativi; quindi non solo sulle dimensioni, ma anche sulla intima natura dei fenomeni, con un approccio sistemico, che tenga conto delle relazioni, e non tanto, o quanto meno non solo, di singoli aspetti di settore, perché è in quelle che risiede la vitalità dei sistemi.

La complessità sistemica induce ad elaborare scenari possibili e non a fare previsioni modellizzate, quindi ad elaborare una visione condivisa (attraverso processi dialogico-partecipativi) di medio/lungo periodo per il territorio in esame

Gli obiettivi strategici verranno focalizzati di volta in volta attraverso un approccio per valori, quindi attivando riflessioni ed argomentazioni sulla rilevanza di certi valori e sul modo in cui si articolano rispetto agli altri (individuando le relazioni, distinguendo i valori fondamentali da quelli strumentali, stabilendo delle priorità). Pensare per valori consente di esplicitare valori/obiettivi impliciti che talvolta risultano latenti, di far partecipare ai processi decisionali soggetti interessati a vario titolo, di guidare strategicamente la raccolta di informazioni, di valutare alternative diverse e magari crearne delle nuove (Luigi Fusco Girard e Peter Nijkamp, 1977).

Rivitalizzando il sistema urbano ed extra-urbano si attivano processi autopoietici, cioè in grado di autosostenersi e rigenerarsi, senza dover ricorrere ad un uso esclusivo di risorse pubbliche (esigue o comunque non disponibili) e si favorisce uno sviluppo socio-economico del territorio del quale possano beneficiare tutti, popolazione locale e nuclei di immigrati.

Soprattutto in un momento come quello attuale, in cui anche in Italia si ravvisa un trend che fa presupporre un futuro caratterizzato dal divario sempre più evidente tra ricchi e poveri, diventa pressante l'esigenza di nuove opportunità di lavoro che consentano di vivere dignitosamente, magari attraverso piani di inserimento lavorativo, e non attraverso interventi di assistenzialismo.

Le potenzialità dell'area in esame inducono ad ipotizzare una crescita economica attraverso la riqualificazione ambientale e la creazione di condizioni per la promozione e la localizzazione di attività legate al turismo e al tempo libero. Per quanto riguarda l'indagine preliminare sui nuclei di immigrati presenti, da effettuarsi parallelamente all'analisi del territorio e delle sue opportunità di sviluppo, essa tende alla conoscenza delle loro condizioni di vita e dei loro valori, comuni e individuali:

- aspetti demografici: quantità, composizione, dislocazione, dinamica;
- aspetti etnologici: caratteristiche, tradizioni, usanze, riti e miti, struttura sociale, livello di conoscenze e interessi, sia collettivi che del gruppo interessato dall'intervento;
- aspetti antropologici, legati alla cultura soggettiva e ai modi di pensare, di sentire, di affrontare la realtà;
- aspetti sociali, quindi organizzazione della vita comunitaria, dislocazione delle attività, livelli di occupazione, disponibilità di reddito, relazioni con la città (lavoro, scuola, servizi sociali).

Poi, alla scala di progetto architettonico, si può trarre ispirazione dalle diverse modalità di abitare, di lavorare, di vivere gli spazi, ma che sia motivata dalla sincerità e dal rispetto e maturata ad un livello tale da non svilirne il senso e il significato (ad esempio traducendo integralmente il riferimento o comunque riproponendo forzatamente simboli e valori).

Un team per esplorare natura e dimensioni del fenomeno migratorio

Sulla scorta dei casi inglesi analizzati, si ritiene opportuno costituire corpi di coordinamento/gruppi di lavoro nell'ottica di esplorare in loco il modus vivendi, i bisogni primari e le esigenze delle comunità, per stimolare risposte significative. Si tratta dunque di attivare unità preposte all'indagine sui nuclei di immigrati presenti sul territorio, con compiti e azioni specifiche:

- in primis cercare di definire gli aspetti e le dimensioni del fenomeno, tramite indicatori appropriati; in particolare le modalità di appropriazione dello spazio;
- sostenere azioni mirate a far fronte alle necessità e ai bisogni di prima accoglienza;
- promuovere la costituzione di associazioni a supporto degli immigrati (di matrice cattolica e non), coadiuvare e stimolare le poche organizzazioni presenti sul territorio, per sviluppare e sostenere iniziative umanitarie a favore degli immigrati (ad es. accesso ad alloggi ristrutturati in aree riqualificate);69
- favorire la diffusione di una cultura pubblica della negoziazione: partecipazione ai processi decisionali, soprattutto quelli inerenti trasformazioni urbane a scala locale; organizzazione bottom-up che consenta un'interfaccia tra governo locale e rappresentanza delle minoranze, per identificare obiettivi di interesse condiviso e sperimentare metodi di risoluzione dei conflitti:
- stimolare le istituzioni locali a fare propria una linea di indirizzo univoca sul tema degli alloggi, che tenga conto dei bisogni specifici dei destinatari,

⁶⁹ Ritengo si possa far tesoro delle esperienze maturate negli ultimi dieci anni in Veneto - in particolare in quelle aree povere e rurali che si sono trasformate in eccezionali motori economici - attraverso incontri con realtà cooperative ed associative che illustrino problemi riscontrati e relative soluzioni, in merito al reperimento, all'allestimento e alla gestione degli alloggi, nonché attraverso incontri con soggetti pubblici e privati per sondare la disponibilità verso operazioni funzionali alle proposte emerse.

⁷⁰ A questo proposito si sottolinea la necessità di individuare criteri per valutare la qualità urbana che tengano conto dei nuovi scenari multietnici, attraverso processi dialogico/comunicativi tra soggetti coinvolti a vario titolo.

- promuovere la costituzione di società e agenzie che favoriscano l'affitto o l'acquisto agevolato;
- identificare metodi di lavoro che supportino le istituzioni nei settori pubblico, privato e del volontariato e che mobilitino risorse (pubbliche e private):
- facilitare processi di comprensione reciproca per costruire ponti tra le comunità laddove non esistono e per incrementarli e rafforzarli laddove sono deboli (relazioni comunitarie):
- promuovere contatti e scambi culturali efficaci e duraturi, tali da diventare abitudine di pratica quotidiana nelle scuole, al lavoro e in altri luoghi pubblici.

3.5 Gli immigrati extra-comunitari in un'area a nord-ovest di Napoli: da Qualiano a Licola/Lago Patria

Nel territorio della provincia di Napoli afferente ai comuni di Qualiano e di Giugliano emerge una forte presenza di immigrati, provenienti in prevalenza da Nigeria, Algeria, Marocco, Ghana, Tunisia, Polonia, Ucraina, nonché Albania ed ex-Jugoslavia, che si scontrano con difficoltà notevoli nella ricerca di un alloggio, costretti ad occupare edifici abbandonati, stabili diroccati e locali malsani.

Le difficoltà di accesso ad appartamenti in affitto o all'edilizia residenziale pubblica spingono gli extracomunitari verso aree a basso valore fondiario, poco servite e marginali, nelle quali è più facile rimediare un alloggio precario e dove tende a consolidarsi l'omogeneità etnica.

Sulla base dei dati ufficiali trasmessi dalle anagrafi, nel Comune di Giugliano, secondo solo a Napoli per maggiore presenza straniera a livello regionale, nel 2001 erano presenti circa 1.650 immigrati, l'1,7% della popolazione residente, e nei Comuni circostanti, Villaricca, Qualiano e Marano, si registrava una incidenza percentuale sulla popolazione totale dello 0,7% circa (Istat, 2001).71 La popolazione straniera residente a Giugliano al dicembre 2004 risulta di ben 2530 unità (Anagrafe del Comune di Giugliano in Campania).

Si rileva un clima di sfruttamento più o meno generalizzato della manodopera straniera, che aspira ad un lavoro dignitoso, ma si scontra con una realtà locale di disoccupazione e precarietà.72 Numerosi immigrati riempio-

⁷¹ Come spesso avviene, si riscontra una maggiore presenza straniera di sesso maschile.

Alcum dei migranti hanno pagato fino a 4.000 Euro per il contratto di lavoro e versano autonomamente i contributi per continuare a lavorare.

no gli spazi rifiutati o poco richiesti dalla forza lavoro indigena, quali lavori domestici e servizi alla persona, ma vengono impiegati anche in attività concorrenti, come l'edilizia, l'agricoltura, la manifattura e il commercio.

Anche qui, come già visto in Inghilterra, emergono forme più o meno diffuse di pregiudizio etnico, legate come spesso avviene alla mancanza di contatti con altri diversi da noi.

In particolare la presenza consistente di immigrati provenienti dall'Africa offre lo spunto per demonizzare le troppo facili semplificazioni in riferimento a persone che talvolta vengono considerate appartenenti a "comunità ancestrali pre-moderne". I loro paesi d'origine sono afflitti da guerre interminabili, stermini, colpi di Stato e conseguenti esodi di massa, ma per comprendere quei conflitti etnici non è possibile tralasciare il processo di frammentazione e successiva aggregazione diretto dall'alto delle potenze coloniali, che hanno tracciato sulle mappe i confini degli Stati africani, sanctiti come immodificabili.⁷³ Sulla pelle di questi popoli, che vivono in una sorta di Stati artificiali, frutto della manipolazione del sentimento etnico, vi sono ferite che neanche la decolonizzazione ha lenito.

Non è possibile risolvere la complessità in una serie di giudizi superficiali; da qui la necessità di confrontarsi e di aprirsi allo scambio, perché non si può pensare ad una casa per gli immigrati e ad una città che li accolga se non si superano i pregiudizi attraverso la conoscenza, la cultura del rispetto e la curiosità discreta e onestamente interessata.

Le maggiori diffidenze riscontrabili nel territorio in esame riguardano la presenza di gruppi Rom, approssimativamente seicento persone tra uomini, donne e bambini, relegati ormai da più di dieci anni nell'Area di Sviluppo Industriale giuglianese. Una serie di indagini sul territorio, presso amministrazioni comunali (l'area è sul confine tra Giugliano e Qualiano) e associazioni antirazziste, nonché l'esperienza diretta sul campo occupato dai nomadi, hanno fatto emergere questa situazione come un nodo cruciale.⁷⁴

⁷² Tuttora, per fare della popolazione *nutsi* un alleato privilegiato nel controllo della maggioranza *hutu*, ad esempio in Rwanda e nel Burundi. è stata inventata di sana pianta una separazione tra i due gruppi, sancendo amministrativamente fattori di differenziazione e di contrapposizione etnica inesistenti. Cfr. Pacini G. (2002) *L'imperfecione etnica. Un dilemma del futuro.* Prospettiva Edizione. Roma.

Nedi in Appendice il paragrafo Visita a un campo nomadi a nord di Napoli. Un apartheid nella periferia urbana.

3.6 Analisi del contesto territoriale: osservazioni e proposte

L'analisi territoriale fa emergere notevoli punti di forza nel sistema locale: oltre alla potenziale fruibilità per la natura pianeggiante e alla centralità rispetto ad una rete infrastrutturale di trasporti, vi è un eccezionale patrimonio ambientale, con ambiti di notevole valore paesaggistico, come il sito di interesse comunitario Lago Patria e alcuni percorsi naturalistici, da recuperare e salvaguardare; numerose le vestigia del passato, soprattutto di epoca romana, e diffuse su tutto il territorio numerose chiese del '600 e del '700.

Sull'economia locale incide molto il settore agricolo, da valorizzare e innovare, ad esempio attraverso l'introduzione di coltivazioni biologiche e l'integrazione con altre attività, come l'agriturismo e l'ospitalità diffusa, nonché itinerari eno-gastronomici. Tra l'altro, sono presenti numerose filiere produttive, relative soprattutto al settore primario e della trasformazione alimentare, che possono costituire un punto di partenza per la creazione di distretti alimentari di alta qualità.

Si ritiene, dunque, che lo sviluppo dell'area debba puntare al raggiungimento di elevati standard qualitativi di processo e di prodotto, sia nell'industria e nei servizi che in agricoltura, e soprattutto nel settore turistico.⁷⁶

Tuttavia, a dispetto delle potenzialità e della grande disponibilità di risorse - ambientali, culturali, umane - si riscontra l'assenza di un'adeguata pianificazione per la tutela e la valorizzazione. Si pensi ai luoghi dimenticati e inaccessibili: il lago non è fruibile in alcun modo, la spiaggia e gli scavi di Liternum sono recintati.

Emerge la scarsa attenzione riservata ad un territorio che subisce una crescente densità abitativa, è oggetto di comportamenti individuali e collettivi irresponsabili e sul quale è molto pressante l'influenza della criminalità organizzata.

Il sistema imprenditoriale risulta piuttosto debole, legato prevalentemente al mercato locale e poco proiettato verso l'esterno, e si riscontra una scarsa capitalizzazione delle imprese; la situazione occupazionale è abbastanza preoccupante e il livello formativo piuttosto insufficiente.

Ad esempio recuperando ad uso ricettivo edifici rurali e casali preesistenti sul territorio, che garantiscano al turista un soggiorno in strutture effettivamente integrate nell'ambiente e siano anche fonte di reddito supplementare rispetto alla campagna, offrendo sbocchi occupazionali non indifferenti (conduzione e gestione dell'azienda, settore agricolo e coltivazioni biologiche, vendita di prodotti locali, etc.).

Si tratta, infatti, di un'area potenzialmente disponibile ad integrare l'offerta turistica di luoghi vicini più visitati, come Pozzuoli.

Negli spazi celati dai recinti delle fabbriche, nei casali sopravvissuti tra palazzine e capannoni, nei lembi di campagna della provincia di Napoli, dove "giudizi moralistici e progetti insensati non hanno ancora imposto i loro tristi modelli",⁷⁷ si può ancora sperare che progettisti e in genere operatori dotati di una certa sensibilità promuovano interventi opportuni per il territorio e le persone che vi abitano e lo fruiscono.

Tenendo presente che nella realtà napoletana "la logica della discontinuità sistematica e ordinata si afferma come connaturato e specifico principio urbanizzatore", ⁷⁸ si auspicano interventi di ricomposizione urbana, quindi di ricucitura e di riqualificazione, che reinterpretino e diano senso ai vuoti.

Si presenta dunque l'occasione per ripensare gli spazi, recuperando il concetto di tessuto urbano, attraverso gradi di differenziazione nella discontinuità interessante di rapporti visuali, emergenze, salti di scala; l'occasione per ripensare e qualificare quei luoghi, privi di pianificazione urbanistica, segnati da interventi assistenziali e dall'abusivismo imperante, in funzione delle nuove esigenze.

Alla luce delle caratteristiche del territorio in esame, si ravvisano opportunità di sviluppo nella direzione di un turismo sostenibile, che rispetti e valorizzi il ricco sistema ambientale e allo stesso tempo ridistribuisca i benefici, offrendo opportunità sia alla popolazione locale che agli immigrati, alla ricerca di un inserimento lavorativo dignitoso. In questa area vanno rafforzate ed incrementate le condizioni per la localizzazione di iniziative imprenditoriali legate alla specificità dei luoghi; è assolutamente indispensabile un coinvolgimento sinergico di vari attori, anche privati, che investano risorse per un'offerta di fruizione interessante, possibilmente attraverso meccanismi perequativi.

Tra gli attori coinvolti a vario titolo, il terzo settore può svolgere un ruolo decisivo, impegnandosi concretamente nella costruzione di una rete territoriale integrata di servizi e incentivando la partecipazione ai processi decisionali di sviluppo e riqualificazione, perché le decisioni relative al territorio si costruiscono anche sui bisogni e le esigenze delle persone, prendendo in particolare considerazione le fasce più deboli e svantaggiate.

Nel corso di un focus group relativo all'area giuglianese,79 tenutosi nel lu-

⁷⁷ Cfr, Ferlenga A. (2001) "Introduzione" in Pagano L. Periferie di Napoli. La geografia. il quantiere. l'edificio pubblico. Electa. Napoli.

⁷⁸ Cfr. Ferlenga A. (2001) op.cit.

L'area giuglianese comprende gli ambiti territoriali n. 1 - Calvizzano. Melito, Mugnano. Qualiano. Villaricca - e n. 2 - Giugliano e Marano; al focus group parteciparono esponenti dei servizi sociali dei Comuni di Giugliano. Villaricca. Mugnano e Marano. dell'ASL Napoli 2. uno psicologo di Melito, rappresentanti delle cooperative sociali Novella Aurora e Il Tappeto Di Igbal e dell'associazione Agorà.

glio del 2001, in merito ai bisogni più scoperti e ai problemi meno trattati dai servizi, si delineò un quadro condiviso sulla condizione dei minori da cui emergeva il disagio di bambini e ragazzi nella gestione del tempo libero, anche per l'assenza di centri ricreativi e di spazi di aggregazione in un territorio che si configura come quartiere domitorio, nonché la condizione di povertà in cui versano alcuni nuclei familiari in aree degradate, in particolare la presenza di molte ragazze madri, anche extracomunitarie, che lamentano difficoltà nel trovare spazi e persone cui affidare i bambini negli orari di lavoro.

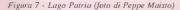
A Giugliano, uno dei centri maggiori dell'hinterland napoletano, con alcuni insediamenti problematici e una vasta e dispersiva periferia - dove la camorra ha spesso rivestito un ruolo di primo piano sul controllo del territorio, trovando terreno fertile in un tessuto sociale fragile - le parrocchie e il volontariato costituiscono punti di riferimento importanti, confrontandosi con problemi legati al lavoro minorile, alla dispersione scolastica, alle difficoltà degli immigrati, ai casi di maltrattamento, trascuratezza. povertà.

Ma è necessario che tutti i servizi - sociali, sanitari, educativi, etc. - si attrezzino per affrontare le aree problematiche, attivando percorsi di integrati innovativi. De costruendo una rete territoriale sulla base della partecipazione dell'ascolto, della condivisione di problemi e relative soluzioni; a partire dalla comunicazione tra i vari interlocutori istituzionali (Comuni, Provincia Regioni), per non sprecare tempo e risorse, evitando confusione, carenze informative e sovrapposizioni.

Soprattutto in un territorio come quello in esame, caratterizzato da degra do fisico, ambientale e sociale, bisognerà individuare percorsi validi per tutti, diretti sia alla popolazione locale che agli immigrati, sebbene vadano comunque considerate istanze specifiche. In un contesto dal quale emergono esigenze pressanti, ad esempio in merito ad occupazione e alloggio, si tratta di innescare un processo di sviluppo territoriale del quale tutti, e in particolare le fasce più deboli e svantaggiate, possano beneficiare, siano essi stranieri o autoctoni.

Particolarmente significativo è risultato il progetto "Solidarietà di strada", basato sul ruolo decisivo del tutor, che si pone come interfaccia tra servizi e famiglie, anche in contest multiproblematici, contribuendo ad elaborare le diffidenze e a non negare il disagio. Nel corse dell'esperienza, limitata inizialmente ai problemi specifici del minore, ci si è resi conto della necessità di un intervento integrato, di supporto ai genitori e all'intero nucleo familiare, con il coinvolgimento di altri enti (quali scuole, Asl, etc.)

⁸¹ Si ritiene prioritaria la formazione degli operatori pubblici e del terzo settore, soprattutto in quei territori dove non sono presenti servizi, per cui la Provincia potrebbe offrire percorsi fornativi mirati, incentrati sulla costruzione della rete, sull'analisi del territorio, sulle modalità con cui si attivano relazioni di supporto.





- fonte: Archivio del Servizio di Controllo Edilizio Abitativa del Comune di Giugliano in Campania.

3.7 Riqualificazione ambientale e trasformazione del territorio in chiave turistica per nuove opportunità di sviluppo e di occupazione

Dall'analisi del territorio e delle sue caratteristiche peculiari e vocazionali emergono opportunità di sviluppo nella direzione di un turismo sostenibile, in quanto sono presenti una serie di fattori, soprattutto ambientali, che andrebbero adeguatamente valorizzati, sia per preservare il valore intrinseco di un ecosistema raro, 82 sia per garantire un'effettiva fruibilità e incrementare la possibilità di nuovi sbocchi occupazionali.

Il settore turistico rappresenta una fonte di occupazione, diretta e indiretta, da non sottovalutare, soprattutto in un territorio dove la presenza multietnica, che richiede un inserimento lavorativo dignitoso, offre lo spunto per riflettere su nuove opportunità di sviluppo.

L'area oggetto di studio richiede una serie di interventi di riqualificazione ambientale, da programmare secondo modalità e tempi appropriati, in relazione a patrimonio naturale, habitat e paesaggi, zone lacuali, spiagge, cave, risorse idriche, verde pubblico, gestione rifiuti.

Si tenga presente che Lago di Patria è stato annoverato tra i Siti di Impor-

⁸² Nonché per questioni di equità intergenerazionale. in quanto di questo patrimonio hanno il diritto di fruire anche le generazioni future. Cfr. Fusco Girard L., Nijkamp P. (1997) Le valutazioni per lo sviluppo sostenibile della città e del territorio, Franco Angeli, Milano.

tanza Comunitaria (SIC), zone fragili ed ecologicamente importanti per le quali vanno individuati piani specifici di gestione; ma anche Foce di Licola costituisce una risorsa naturalistica di interesse notevole, in relazione alla quale va effettuato un controllo accurato delle tipologie di inquinamento delle acque costiere finalizzato ad un eventuale piano di risanamento.

La salvaguardia ambientale può offrire interessanti occasioni di lavoro, attraverso la tutela e la valorizzazione, interventi di forestazione e di ingegneria naturalistica, attività di censimento, monitoraggio, gestione e controllo del territorio.⁸³

Da non dimenticare il ruolo potenziale del verde come sistema relazionale, attraverso diffusi e parziali interventi di valorizzazione che ne consentano la fruizione, all'internodi un sistema integrato e differenziato di funzioni e servizi.

Strettamente legata al turismo ambientale è la valorizzazione del settore agricolo - nel quale è impiegato un numero consistente di immigrati africani - da perseguire sensibilizzando la filiera produttiva verso prodotti di alta qualità, incrementando le coltivazioni biologiche e la loro commercializzazione, revitalizzando le pratiche tradizionali attraverso innovazioni tecnologiche ma anche tramite l'apporto degli immigrati stessi (arricchimento colturale e culturale), sostenendo prodotti tipici e certificati (DOP, IGP, QC), promuovendo l'organizzazione di consorzi di tutela, integrando il reddito attraverso attività connesse, quali aziende agrituristiche e fattorie didattiche.

Da non sottovalutare la combinazione turismo, sport e natura - turismo giovanile ecocompatibile, escursioni guidate, percorsi cicloturistici e di trekking, sport acquatici, etc. – nonché il turismo correlato alla cultura nella sua accezione più ampia, dalla fruizione di scavi archeologici ai percorsi enogastronomici, dal museo della civiltà contadina al turismo accessibile (per portatori di handicap).

Il turismo come cultura dell'incontro implica nuove politiche di settore che considerino le risorse locali come veicoli di promozione sociale e civile; quindi bisognerà adottare nuove strategie organizzative, articolate in pianificazione, promozione, fruizione e gestione, controllo e monitoraggio, per garantire un'offerta effettivamente fruibile, a livello nazionale ed internazionale.

Emerge la necessità e l'opportunità di intervenire su questo territorio, per qualificarlo e recuperarlo alla fruizione di tutti (residenti autoctoni e immigrati, visitatori e turisti): il lago, la vecchia foce, la pineta, la spiaggia; ma anche ripensare alle zone residenziali, con i loro parchi chiusi e compatti,

⁸³ Tra l'altro è ormai riconosciuto che il danno ambientale ha un costo sociale ed economico, per cui il rispetto dell'ambiente diventa elemento di competitività e si tende a premiare la sensibilità ambientale delle aziende.

privi di quella benefica e socializzante gerarchia di spazi collettivi, nonché al sistema di assi viari e di incroci, con i loro insostenibili ingorghi.

Bisognerà adottare un sistema integrato di strumenti per coordinare gli interventi, ad esempio nell'ambito di un sistema di parchi territoriali metropolitani, in modo tale che non si intervenga in maniera isolata e scoordinata, ma si possa perseguire efficacia ed efficienza nel governo del territorio.⁸⁴

3.8 La valutazione come supporto alla costruzione di decisioni

La disciplina della Valutazione, che contribuisce alla formazione delle scelte, in questo frangente è chiamata a raffinare i propri strumenti per affrontare i complessi valori in gioco, come supporto alla costruzione di decisioni relative alle nuove città multietniche (in futuro, si spera, sempre più interetniche).

Nella realtà si colgono processi caratterizzati dalla compresenza di elementi diversi, che possono stare tra loro in un rapporto dinamico, variabile dalla unitarietà alla molteplicità, dalla complementarietà alla conflittualità, dalla cooperazione alla competizione (Fusco Girard, Nijkamp, 1997).

Da qui il ruolo della valutazione nel mantenere l'equilibrio dinamico tra polarità eterogenee e talvolta conflittuali e nel costruire strategie a somma positiva in cui tutti perseguano i propri obiettivi, anche se non sempre al massimo livello

Risulta fondamentale l'individuazione dei molteplici fattori che influenzano la complessa evoluzione del sistema città, quindi analisi della loro natura, modalità, incidenza e tempi, anche alla luce dei nuovi scenari multietnici: l'aspetto conoscitivo è basilare per la fase valutativa e propositiva.

L'analisi dei bisogni, quindi della domanda e dell'offerta di beni - non solo economici, ma anche relazionali - prenderà in considerazione i bisogni e le esigenze dei diversi gruppi culturali presenti; istanze che emergono da opportuni processi dialogico/comunicativi e che altrimenti non troverebbero espressione.

[§] I procedimenti perequativi, ad esempio, si configurano quali strumenti idonei a perseguire lo scopo, perequando tra valori formali, morfologici, storici, etc. e insieme perequando tra interessi. Cfr. Forte F (a cura di) (1999) Perequare tra interessi perequare tra valori. Regole di progettazione urbanistica, Clean. Napoli.

³⁵ Si pensi ai meccanismi di mercato che in alcune città multiculturali forniscono beni e servizi specifici: oltrea cibi o abiti particolari, avvocati o naturopati con un certo tipo di formazione, emergono piccole imprese, nell'ambito della costruzione e della ristrutturazione residenziale, che vengono incontro a determinate esigenze culturali relative agli spazi domestici (come progettare una cucina kasher per gli Ebrei, orientare camera da letto e bagno verso la Mecca per i Musulmani, conformare i luoghi per la preghiera o in base al genere.) Cfr. Sandercock L. (2000) "When Strangers become neighbours. Managine cities of difference". Plannin Theory and Practice, vol. 1 n. 1.

La partecipazione dei soggetti interessati coadiuverà nella elaborazione di proposte progettuali configuranti reti di luoghi che producano interazione etnica, attraverso una conoscenza maturata delle diverse modalità di abitare. di lavorare, di vivere gli spazi.86 La valutazione dei bisogni e delle aspettative dovrebbe sempre essere alla base delle scelte e delle previsioni di piano.

Si comprende, dunque, l'importanza della partecipazione, dei processi di mediazione e di negoziazione per la costruzione del consenso.

Nelle esperienze di pianificazione partecipata si può creare uno spazio di transito, tra il passato e il futuro, in cui i partecipanti condividono scenari alternativi, cercando di non restare rigidamente legati al passato, senza per questo rinnegarlo, né tanto meno perdere la propria identità.

E questo è possibile proprio perché la conoscenza di storie ed esperienze altrui, di valori e tradizioni altre, consente di cambiare prospettiva, e quindi priorità e strategie.

Da qui la necessità di un approccio valutativo integrato, che consideri tutti i valori in gioco: valori d'uso (diretto, indiretto, opzionale), di non uso (di lascito e di esistenza) e valori intrinseci.87

La valutazione ex-post delle pratiche è un processo strategico che, sulla base di un opportuno sistema di informazioni che espliciti gli attributi dei casi da analizzare, può consentire di individuare principi di riferimento e valori di opportunità da applicare poi nell'approccio alla valutazione ex-ante-

L'approccio al caso studio in esame si traduce operativamente nella analisi delle risorse e dei valori in gioco, dei bisogni e delle esigenze di gruppi interessati e soggetti coinvolti a vario titolo nella definizione di obiettivi condivisi e specificazione dei relativi criteri e indicatori nella configurazione di scenari alternativi (che contemplino ipotesi perequative); nella loro valutazione per stabilirne la preferibilità relativa - in relazione al perseguimento di obiettivi di sostenibilità ambientale, socio-culturale ed economica - e la fattibilità.

Tra gli strumenti integrati per l'attivazione di politiche sostenibili, si segnalano: Sistemi di Gestione Ambientale, Community Impact Evaluation Bilancio Sociale e Partecipativo, Agenda 21 Locale della Cultura, Finanza Etica e microcredito, VAS e VIA.

86 L'approfondimento delle istanze potrà tradursi nello studio delle forme di aggregazione tipiche degli insediamenti originari dei gruppi presenti.

⁸⁷ Tra le valutazione monetarie; analisi costi-benefici, analisi di mercato, analisi finanziaria, metodo dei costi di viaggio, metodo dei prezzi edonici, costi di sostituzione; tra le valutazioni che consentono di esprimere valori non monetari: valutazione di contingenza, analisi multicriterioanalisi prestazionale, meta-analisi, rough set analysis, fuzzy set analysis. Cfr. Fusco Girard L., Nijkamp P (a cura di) (2004) Energia, bellezza, partecipazione: la sfida della sostenibilità. Valu tazioni integrate tra conservazione e sviluppo, Franco Angeli, Milano.

In particolare, per la valutazione delle diverse alternative e loro preferibilità relativa, i metodi multicriterio si adattano bene a contesti caratterizzati da una molteplicità di informazioni non omogenee, esprimibili attraverso indicatori di varia natura (quantitativi e qualitativi). ⁸⁸

Individuare criteri per valutare la qualità urbana nei nuovi scenari multietnici

Nel momento in cui ci si confronta con l'ambizione di voler gestire la città multietnica, la disciplina della valutazione è chiamata a ripensare a obiettivi e criteri che ne interpretino tutta la complessità, alla luce dei nuovi scenari e dei significativi valori semantici correlati.

Ancora una volta la definizione di criteri (e di opportuni indicatori di soddisfazione e di impatto) dipenderà dalle caratteristiche peculiari del luogo, dalla sua intima natura, dalle sue opportunità e priorità economiche, sociali ed ambientali a medio/lungo termine.

Anche e soprattutto nell'ambito di contesti multietnici, assume particolare significato l'adozione di idonee procedure partecipative, per rilevare informazioni, valutare, delineare scenari ed esprimere preferibilità.

Nell'ottica dell'obiettivo più generale di perseguimento della qualità urbana, si elaboreranno, in particolare, criteri legati ad obiettivi sociali e di connessione sistemica, per costruire comunità basate su buone relazioni, in cui tutti abbiano accesso ai servizi, all'alloggio, al lavoro, a luoghi di aggregazione/interazione vitali e sicuri, nella diversificazione di attività e funzioni e nella integrazione/connessione del sistema territoriale,89

A titolo esemplificativo, viene schematizzato di seguito un tentativo di definizione di obiettivi per Γ area oggetto di studio.

I metodi multicriterio differiscono per le modalità secondo le quali l'idea di molteplicità dei criteri viene resa operativa. In linea generale, non è possibile stabilire quale metodo sia da considerare il migliore in assoluto, ma si può scegliere quello più appropriato al caso oggetto di studio, in relazione alla capacità di affrontare situazioni complesse (in merito a scala geografica, legami micro/macro, criteri, attribuzione dei pesi, algoritmo matematico utilizzato, etc.). alla possibilità di considerare problemi di non sostituibilità. al livello di partecipazione dei soggetti coinvolti. alle modalità di comunicazione e trasparenza. Cfr. De Montis A., De Toro P., Droste-Franke B., Omann I. e Stagl S. (2000) "MCDA and Sustainable Development. A comparison of methods" in Atti del Convegno The Human Being and the Ciry, Towards a Human and Sustainable Development, Napoli, 6-8 September,

[§] Si sottolinea che il termine integrazione si riferisce al sistema territorio, per non incorrere nell'equivoco di considerarlo in riferimento alle etnie presenti; nello specifico ci si riferisce, ad esempio, alla dotazione di servizi integrati e di sistemi a rete per una città interconnessa e accessibile.

incremento verde urbano (pubblico e privato)

Figura 8 - Obiettivi di riferimento per l'area a nord-ovest di Napoli Obiettivi di tutela/valorizzazione dell'ambiente naturale e paesaggistico

salvaguardia specie floro-vegetazionali e faunistiche, tutela della biodiversità tutela/valorizzazione habitat e paesaggi, aree protette e zone naturalistiche, aree agricole ripascimento e protezione costa di Licola, riqualificazione Lago di Patria e corridoi ecologici

	meremento verde arbano (pubblico e privato)
1	riqualificazione e recupero siti produttivi dismessi (ad es. cave)
3	gestione acque di approvvigionamento, gestione acque reflue, controllo corpi idrici
	gestione dei rifiuti
1	pianificazione in tema di risorse energetiche
ı	riduzione impatti ambientali
ì	gestione/controllo impiami
ì	Obiettivi sociali/culturali e di connessione sistemica
1	educazione, formazione e sensibilizzazione (programmi di formazione sullo sviluppo sosteni-
	bile e la progettazione partecipata, centro di educazione ambientale, centro di cultura interetnica)
Ì	incremento livelli di istruzione e di qualificazione professionale
Ī	programmazione partecipata e condivisa
Ī	attivazione rapporti di partnershi p (pubblico/privato/privato-sociale)
-	adozione di tecniche perequative per i comparti di trasformazione
	servizi di supporto ai cittadini (giovani, anziani, persone svantaggiate, diversamente abili, im-
	migrati, etc.) e alle imprese
ı	diversificazione di attività e di funzioni
	disponibilità alloggi per esigenze e bisogni diversificati
	riqualificazione patrimonio edilizio esistente
3	servizi e attività culturali
I	attrezzature per lo sport e il tempo libero
	valorizzazione patrimonio culturale e fruibilità siti archeologici

aree pedonali e per la sosta creazione di parchi e giardini urbani e di quartiere

verde di connessione accessibilità/mobilità (infrastrutture di trasporto efficienti e a basso impatto ambientale,

nodi di interscambio, completamento viabilità esistente, piste ciclabili e circuiti pedonali)

spazi collettivi e luoghi di aggregazione

integrazione/connessione del sito con le altre arec urbane

qualificazione e sviluppo del sistema di verde pubblico attrezzato

Obiettivi economici

promozione e localizzazione di nuove iniziative imprenditoriali e di attività locali indotte creazione di nuove figure professionali

diversificazione delle attività produttive (industria, commercio e artigianato, turismo, salute e benessere, sport e tempo libero)

incentivazione dell'agricoltura biologica e di filiere produttive di qualità

balneazione ed uso del litorale

alberghi, bed & breakfast, aziende agrituristiche, recupero masserie, ospitalità diffusa, campeggi destagionalizzazione dell'offerta turistica

mobilitazione di risorse finanziarie, capacità di totale o parziale autofinanziamento

4. Conclusioni

La chiave risiede dunque nella elaborazione di strategie a livello locale che rispettino l'autonomia culturale e si avvalgano di una indispensabile solidarietà sociale, ricercando un equilibrio tale da non alimentare separatismo e identità assolutizzata, né tendere all'assimilazione culturale delle minoranze e alla conformità ai modelli occidentali.

Le politiche increnti l'occupazione, l'alloggio, i servizi pubblici, l'istruzione, la legge, dovrebbero essere formulate in modo tale da garantire effettivamente una struttura di diritti e di opportunità uguali per tutti i cittadini.

Si auspica un cambiamento di registro a tutti i livelli, per dare nuovo senso e significato alle relazioni interetniche, che sia più aperto e disponibile a minare assunti culturali prefissati, favorendo scambi che smuovano le identità, perché convivere con la diversità è una questione di negoziazione costante, di tentativi e talvolta di errori.

Sebbene nulla di per sé garantisca il successo, che resta un prodotto del contesto e delle energie locali, vanno sicuramente perseguiti i principi della comunicazione efficace, del dialogo costruttivo e della partecipazione effettiva, ben consapevoli della natura problematica dei tentativi di costruire comunità e consenso locali.

Emerge l'importanza di una cultura politica rinegoziata del dominio pubblico, facilitata da modalità di interfaccia tra governo locale e rappresentanza delle minoranze, quindi di una democrazia associativa locale basata su un'organizzazione dal basso largamente diffusa, per un nuovo e condiviso senso del luogo.

Una struttura di questo tipo risulta efficace perché promuove funzioni più democratiche all'interno della comunità, riconoscendo una più consistente e profonda leadership attraverso gruppi di quartiere, organizzazioni ad ombrello, rappresentanti civici democraticamente eletti: stimola una partecipazione civile più attiva tra i membri dei gruppi minoritari; pubblicizza immagini più positive delle minoranze; diffonde una più aperta ed elastica comprensione e compenetrazione nell'ambito dei vari gruppi etnici; consente di perpetrare pratiche e valori provenienti da background complessi e variegati e di aprirsi a forme ibride senza minaccia alle identità collettive.

³⁹ In particolare: riconoscimento di diritti collettivi o di gruppo, interazione culturale, attraverso occasioni di incontro tra le comunità e celebrazioni del multiculturalismo, istruzione basata su programmi misti che riflettano la diversità culturale (del passato e contemporanca), identità nazionale condivisa basata su valori politico-istituzionali (diritti umanitari, benessere universale, etc.) piutosto che su quelli etno-culturali, in modo tale che il senso di appartenenza nazionale si possa fondare su identità multiple di varie affiliazioni culturali.

Mentre fattori come povertà ed esclusione sociale, paura dell'Islam, razzismo popolare ed istituzionale e stereotipi dei media gettano una lunga ombra su tutta l'Europa, peculiarità del luogo e fattori locali addizionali spiegano la variazione spaziale per forma ed intensità delle disuguaglianze razziali ed etniche 91

Non bisogna sottovalutare il potere e il significato della vita quotidiana nei quartieri, nei luoghi di lavoro e negli spazi pubblici, dove processi storici, globali e locali, si intersecano dando senso alla vita con le diversità. Trattare con le differenze è una questione di pratiche quotidiane e strategie di contatto e scambio con altri diversi da noi. Affinché tale scambio sia costruttivo e duraturo, occorre che diventi abitudine di pratica, e non semplice compresenza, in luoghi misti di negoziazione (le scuole, il posto di lavoro, etc.), e magari sia vissuto come un'esperienza di spiazzamento culturale in luoghi di formazione avanzata e in spazi di ritrovo e svago per i giovani (giardini comunali, muri urbani, etc.).

Si potranno prendere in considerazione casi studio di buone pratiche, ma non bisognerà cadere nell'equivoco di applicarle a differenti contesti o derivarne un unico standard comune, operazione oltremodo futile perché si rimuovono le circostanze specifiche del sito e le relazioni sociali che rendono una soluzione locale efficace.92

Uno dei limiti maggiori consiste nel considerare le aree difficili come luoghi di identità fisse e di relazioni sociali definite.

Bisogna superare il limite e l'inadeguatezza di una strutturazione dei problemi della società multiculturale attraverso il solo linguaggio della razza e della etnicità. Ciò non significa trascurare problemi effettivi e distintivi che i gruppi etnici affrontano, la loro soggettività e i loro codici di differenza etnica e razziale; non è una scusa per non trattare il razzismo e la discriminazione etnica o smettere di riconoscere la legittimità delle culture minoritarie.

Ma la razza/etnicità delle identità di persone non bianche è solo una parte della questione, insieme a molte altre fonti della loro formazione identitaria

⁹¹ Si pensi a Bradford, Oldham e Burnley, segnate fin troppo da processi comuni ad altri teatri di lotta urbana etnica e civica nelle ultime tre decadi, dall'isolamento lungo linee etniche alla mancanza di speranza e al risentimento, causati da povertà e marginalità, da politiche insensibili e ignoranza istituzionale alle provocazioni dei razzisti e alla rabbia giovanile; ma ciascuna situazione è stata il prodotto di combinazioni uniche, nuove forze e una storia locale stratificata di riscntimenti e compromessi.

⁹² Tra l'altro l'operazione perde di vista le culture pubbliche nazionali strutturanti i diritti e i doveri che guidano le pratiche locali, in riferimento ad imunigrazione, politiche di integrazione nazionale e locale, ruolo dei cittadini e atteggiamento verso le minoranze, sanzioni contro il razasmo e la discriminazione etnica, ecc.

basate su esperienze di genere, età, istruzione, classe, consumo, che sono condivise con altri gruppi e attraversano le linee etniche sradicando l'assunto di una omologia intra-etnica.93

Una progettualità interetnica nella sua accezione più completa e complessa non si ferma alla dimensione dell'antirazzismo, talvolta strumentalizzato in chiave integrazionista, e non persegue l'assimilazione, per cui il paese ospite tende ad assorbire la minoranza immigrata,94 ma il multiculturalismo della diversità genuina, che unisce e armonizza senza confondere.95

Di fronte ai processi di omologazione e di globalizzazione imperanti, si ravvisa l'esigenza di preservare il senso d'identità e di cultura, per una società diversificata in cui la cultura si rigeneri continuamente e non dove culture fisse e monolitiche si scontrino l'una con l'altra sotto il peso delle proprie tradizioni.

La dimensione dell'interetnicità propriamente intesa può sembrare un punto di partenza sconvolgente, ma è l'unico praticabile; richiede uno sforzo di immaginazione e di concretizzazione, ripensando a luoghi, strumenti, metodi, contenuti, ma consente una crescita individuale e collettiva, di pensiero, coscienza e sentimento

Diventa sempre più pressante l'esigenza di progettare un ambiente urbano di qualità, che alimenti appartenenza e senso del luogo - e non, come spesso avviene, insoddisfazione e rifiuto - una città connessa e leggibile, all'interno della quale ci si possa muovere liberamente e senza remore, nonché diversificata e vitale, caratterizzata da una varietà di attività e funzioni, di edifici e spazi, interessanti e fruibili.

La presenza multietnica rappresenta l'occasione, per coloro che operano sul territorio, di riflettere sulle sue potenzialità e opportunità di sviluppo, di

⁹³ Affinché tutti i cittadini, a prescindere dal colore e dalla cultura, rivendichino diritti alla nazione e contribuiscano all'evoluzione dell'identità nazionale, è necessario che il senso di appartenenza nazionale delle minoranze etniche sia esplicito e ridefinito da criteri che non abbiano nulla a che fare con l'essere bianchi.

⁹⁴ Tutti ne escono "culturalmente bianchi e terribilmente inglesi". Cfr. Young J. The riots in Bradford and Oldham (http://www.malcomread.co.uk/JockYoung).

⁹⁵ Dietro la soluzione apparentemente progressiva dei modelli multiculturali di nazionalismo, basati sull'offerta di diritti specifici e misure ad hoc per le minoranze, sullo sfondo di un appoggio ufficiale alla diversità culturale, in realtà vi è spesso il governamentalismo nazionalista bianco. che con atteggiamenti di tolleranza e benevolenza promuove una pratica nazionalista di inclusione. Ad esempio il modello australiano di multiculturalismo nasconde una più sofisticata fantasia della supremazia bianca; ed è ciò che si verifica anche in una società multietnica come quella britannica, col suo immaginario nazionale radicato in memorie del ruolo coloniale e assunti razziali di identità e appartenenza nazionale (dal Whiteness al village cricket, al British fair play). Cfr. Amin A. op. cit.

ripensare radicalmente agli spazi urbani ed extra-urbani, di raffinare strumenti e modalità di gestione delle trasformazioni, di costruire scenari concertati e condivisi per una più equa redistribuzione dei benefici. 96

Appendice

Visita a un campo nomadi a nord di Napoli. Apartheid nella periferia urbana

15 Luglio 2003. Trascorrere un pomeriggio in un campo nomadi, in compagnia di bambini dagli occhi profondi e pieni di vita, ti induce a riflettere, soprattutto quando scopri che su quei campi di baracche e di roulotte, senza acqua né luce, ci sono nati... e talvolta anche i loro genitori.

Loro, i genitori e i nonni, non hanno la luce negli occhi, ma lo sguardo spento di chi in quei campi ci ha trascorso una vita, con le speranze di una casa andate deluse da opposizioni e contrasti tra proprietari del suolo e amministrazione comunale.

Eppure continuano a chiedere che si faccia qualcosa per loro, lo chiedono all'operatore dell'UDAR⁹⁷ di Opera Nomadi e lo chiedono anche a me.

Forse il progetto per l'assistenza scolastica e sanitaria ha riacceso vecchie speranze; ovviamente sono contenti che i propri figli vengano portati in spiaggia e possano vedere il mare, 98 ma hanno avuto ingiunzione di smantellare le loro baracche.

La situazione è critica e alcuni giorni fa si è verificato uno scontro con gli agenti di polizia, per cui mi era stato consigliato di contattare Opera Nomadi e farmi accompagnare da un operatore. Ma nei campi quel pomeriggio si respirava un'aria tranquilla, con i bambini che giocavano e chiedevano di farsi fotografare...

Va sottolineato, ancora una volta, che vanno considerati bisogni ed esigenze di tutti, perche problemi pressanti - quali abitazione, lavoro, accesso ai servizi - riguardano anche la popolazione locale, per cui non vanno individuati percorsi esclusivi per gli immigrati (sebbene vadano comunque considerate istanze specifiche), bensì percorribili da tutti coloro i quali, stranieri o auloctori, versino in condizioni di disagio.

⁹⁷ Il progetto UDAR - che in lingua romanes significa "porta" - è un'iniziativa dell'Opera Nomadi per una serie di attività di supporto.

⁸⁸ E lo sono soprattutto i bimbi, che assalgono letteralmente l'operatore dell'UDAR per sapera quando verrà il loro turno, in quanto non ne possono essere accompagnati più di una decina giorno.

Figura 9 - Il campo n. 7



 In tale campo a più fitta densità abitativa, con roulotte e container a distanza ravvicinata si pratica la lavorazione dei metalli (nota la fuliggine sulla pelle e sugli abiti dei bambini e il fumo sullo st'ondo).

Nella nostra penisola sono largamente diffusi sentimenti xenofobi e forte senso di ostilità nei confronti delle popolazioni nomadi, la cui presenza documentata sul territorio italiano risale agli inizi del Quattrocento ed è sempre stata accompagnata da atteggiamenti persecutori, sospetti e timori, soprattutto tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX, quando antropologi, psichiatri e giuristi contribuirono all'immagine del "nomade pericoloso, che uccide facilmente per denaro, irrispettoso delle frontiere, pigro e ladro", ben diverso dal buon italiano, "patriota, gran lavoratore e onesto uomo di casa".99

Dopo le prime migrazioni degli anni sessanta dalla penisola balcanica, negli ultimi trenta anni il flusso di Rom, provenienti in particolare da Bosnia, Macedonia e Kosovo, si è intensificato a causa di guerra e povertà, nonché per motivi di ricongiungimento con parenti e amici già presenti in Italia. ¹⁰⁰ Dagli

Da non dimenticare che centinaia di migliaia di Rom morirono durante l'olocausto...e tuttora sono spesso vittime di violazioni di diritti fondamentali da parte di attori istituzionali e non.

sono spesso vittine di Volazioni di Santania.

"oia Secondo alcune stime più o meno attendibili, il numero complessivo di zingari - sia Rom (insediatisi prevalentemente nelle regioni meridionali e originariamente dediti alla lavorazione dei metalli e all'allevamento dei cavalli), che Sinti (soprattutto a nord. dediti agli "spettacoli erranti") - risulta di circa 130.000. dei quali oltre un terzo provenienti dalla ex-Jugoslavia.

anni settanta in poi, soprattutto in seguito alle localizzazioni industriali e alle trasformazioni del territorio in chiave sempre più metropolitana, i Rom e le loro famiglie allargate si sono scontrati con difficoltà di stanziamento notevoli, per cui vennero convogliati forzatamente su apposite aree non attrezzate che ben presto divennero luoghi malsani e generatori di tensioni sociali.

In seguito sono stati creati campi attrezzati in aree periferiche e marginali, magari a ridosso di grandi infrastrutture viarie, ma si ravvisa da più parti la necessità di praticare soluzioni alternative; permangono problemi di igiene a causa del sovraffollamento e conflitti sia interni, per la compresenza di più famiglie allargate stipate in modo coatto, che esterni, per la situazione di ostilità e di allarme sociale.

La segregazione fisica dei Rom, isolati e tenuti ai margini dalla società e dalle stesse autorità, ghettizzati nei campi in condizioni estreme di povertà e degrado, li rende ancora più vulnerabili, predisponendoli a tutta una serie di discriminazioni consequenziali, dall'accesso agli istituti scolastici ad alcuni abusi durante azioni e irruzioni delle forze dell'ordine.^[01]

I Rom insediati nella provincia di Napoli, prevalentemente greco-ortodossi (pochi i musulmani), praticano il nomadismo per necessità, cioè per le difficoltà nel reperire aree disponibili e per l'intolleranza locale.

I maggiori insediamenti sono ubicati nel quartiere di Scampia (Napoli), dove è presente un'area attrezzata, ¹⁰² e a Giugliano nell'Area di Sviluppo Industriale, le cui strutture sono state occupate abusivamente.

L'insediamento giuglianese è costituito da tredici campi, ognuno dei quali ospita da dieci a cinquanta persone, tranne uno occupato da circa quattrocento Rom, con roulotte e baracche, senza servizi igienici, acqua e corrente elettrica tra immondizia e rifiuti tossici. Negli scorsi anni, l'amministrazione comunale ha rintracciato un'area limitrofa alla zona industriale (di circa 8.000 mq) per la realizzazione di un campo attrezzato. Successivamente si è optato per la ricerca di soluzioni residenziali alternative, in parte fisse e in parte mobili, che consentissero una certa libertà di fruizione dello spazio; si tratta di stiti attrezzati, collegati dalla rete delle infrastrutture primarie e da una strada principale, un piccolo ambulatorio, una sala per attività comunitarie, un spazio di gioco per i bambini, nonché una piazzola per l'ospitalità temporanea in roulotte (Guadalupi, 2001).

102 Il campo attrezzato di Secondigliano si è trasformato ben presto in un ghetto sovraffollato, all'interno di un quartiere già di per sé molto problematico.

⁴⁰¹ Ad esempio la perquisizione di donne da parte di agenti di sesso maschile. Cfr. "Abusi della polizia e delle autorità giudiziarie" in Il Paese dei Campi. La segregazione razziale dei Rom in Iralia. Rapporto dell'European Roma Rights Center, Rapporti nazionali n. 9, ottobre 2000.
402 Il campo attrezzato di Secondigliano si è trasformato ben presto in un ghetto sovraffollato,

La realizzazione è ostacolata dai problemi sollevati dagli industriali locali, che dopo anni di esposti per far sgombrare l'area di loro pertinenza non appoggiano per niente la scelta di localizzazione sui terreni adiacenti; inoltre, per quanto la vicinanza all'area industriale favorisca un rapido ed economico allacciamento alle reti, bisogna valutare gli eventuali impatti derivanti.

Molto interessante è il riferimento del gruppo di progettazione giuglianese alle sei piccole case realizzate a Firenze ad opera della Fondazione Michelucci. 103 primo passo verso il superamento del campo nomadi e del ghetto zingaro come contenitore spaziale delle differenze, cui seguiranno altri progetti, con la possibilità di recuperare ad uso abitativo immobili abbandonati, come previsto dalla legge regionale toscana in favore delle famiglie di Rom e Sinti.

Una strada che potrebbe essere battuta anche in Campania, dove si fa poco o nulla, nascondendosi dietro facili scuse, quali difficoltà di accordo con i proprietari delle aree e carenza di risorse; laddove, invece, eventuali esperienze di autorecupero rappresenterebbero soluzioni innovative alle problematiche insediative, ripensando allo spazio come luogo di convivenza e non come arroccamenti e cittadelle separate.

Sulla scorta delle esperienze già praticate, la soluzione migliore sembra il mini-villaggio, che può ospitare una o più famiglie allargate, quelle effettivamente desiderose di vivere insieme, ma gli alloggi vanno previsti in funzione dei singoli nuclei familiari. Dovrà avere dimensioni limitate, per il rischio di segregazione spaziale; nelle esperienze toscane la dimensione ottimale è stata individuata in sei unità abitative, per altrettanti nuclei familiari, con spazi semi-privati di pertinenza delle singole famiglie, nonché edifici ad uso collettivo e spazi all'aperto per il gioco ed attività varie.

I destinatari del progetto dovrebbero essere coinvolti in tutte le fasi del processo, sia per il senso d'identità del villaggio, sia per la possibilità di praticare auto-costruzione, attraverso un programma di formazione lavorativa da parte dell'impresa (fornendo così competenze per eventuali opportunità di lavoro successive). Ma soluzioni altrettanto innovative alle problematiche insediative potrebbero essere rappresentate da esperienze di autorecupero, sia per la considerevole presenza sul territorio di edifici abbandonati e stabili diroccati, sia per la forte valenza di inserimento all'interno del tessuto abitativo.

¹⁰³ La Fondazione Michelucci ha svolto una ricognizione degli insediamenti Rom e Sinti in Toscana e ha proposto indirizzi di cambiamento nelle politiche locali di intervento e indicazioni per ricondurre le esigenze abitative dei nomadi al progetto di architettura. Inoltre è stata chiamata dalla Regione Toscana a collaborare alla stesura della Legge regionale n. 73 del 1995 "Interventi per i popoli Rom e Sinti" e svolge attività di consulenza e collaborazione con varie amministrazioni per progettare e realizzare strutture e spazi di accoglienza e di residenza per gli immigrati.

Figura 10 - I campi in area Asi giuglianese



Su base aerofotogrammenica dell'Ufficio Tecnico del Comune di Giugliano in Campania

Riferimenti bibliografici

- Amin A. (2002) Ethnicity and the multicultural city. Living with diversity. Report for the Department of Transport, Local Government and the Regions and the ESRC Cities Initiative, University of Durham.
- Associazione "3 febbraio" (2002) Manifesto programmatico della A3F, Associazione nazionale antirazzista ed interetnica "3 febbraio", Milano.
- Beguinot C. (a cura di) (2003) Città di genti e culture. Da "Megaride "94" alla città interetnica europea, Tomo I, Fondazione Aldo Della Rocca, Giannini Editore, Napoli.
- Beguinot C. (a cura di) (2004) Città di genti e culture. Da "Megaride '94" alla città interetnica europea, Tomo II. Fondazione Aldo Della Rocca, Giannini Editore, Napoli.
- Bencini C., Meli A. (a cura di) (2002) Rapporto alternativo 2002 Italia, ENAR.
- Cabinet Office (2000) Minority ethnic issues in social exclusion and neighbourhood renewal, England.
- Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati (2001) "L'abitazione" in Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia. Milano.
- CRE (2001). Code of practice on the duty to promote race equality; England.
- De Montis A., De Toro P., Droste-Franke B., Omann I., Stagl S. (2000) "MCDA and Sustainable Development. A comparison of methods", Atti del Convegno *The Human Being and the City. Towards a Human and Sustainable Development*, Napoli, 6-8 September 2000.
- Dobson J., Koser K., Mclaughlan G., Salt J. (2001) "International migration and the United Kingdom: Recent patterns and trends". Final report to the Home Office, RDS Occasional Paper n. 75, England.
- European Roma Rights Center (2000) Il paese dei campi. La segregazione razziale dei Rom in Italica, supplemento al n.12 di "Carta".
- Ferlenga A. (2001) "Introduzione" in Pagano L. Perifierie di Napoli. La geografia, il quartiere, l'edificio pubblico. Electa, Napoli.
- Fusco Girard L., Nijkamp P. (a cura di) (2004) Energia, bellezza, partecipazione: la sfida della sostenibilità. Valutazioni integrate tra conservazione e sviluppo, Franco Angeli, Milano.
- Fusco Girard L., Forte B., Cerreta M., De Toro P., Forte F. (2003) L'Uomo e la Città, Franco Angeli, Milano.
- Fusco Girard L., Ni jkamp P. (1997) Le valutazioni per lo sviluppo sostenibile della città e del territorio, Franco Angeli, Milano.
- Guadalupi R. (2000) "Relazione illustrativa e tecnica. Campo attrezzato per i nomadi", Giugliano.
- Hindu Mahasabha (2002) "Oldham, Burnley, Leeds, Bradford...Race riots?? or Britain's first brush with Communal Riots?" in *Hindutva News Analysis*.
- Home Office (2001) The British crime survey, England.
- Pacini G. (2002) L'imperfezione etnica. Un dilemma del futuro: Prospettiva Edizione, Roma.

- Petrella B. (a cura di) (2003) L'osservazione delle trasformazioni urbane e territoriali, Giannini Editore, Napoli,
- Progetto CLEAR (2003) Metodo CLEAR, Dalla contabilità alla politica ambientale, Edizioni Ambiente, Milano,
- Ricceri M. (2004) Un contributo alla analisi della gestione dei flussi migratori: elementi di metodo e di progettualità politica, sintesi delle lezioni al corso sperimentale di alta formazione su "Pianificazione e governo delle trasformazioni nella città interetnica europea", presso la Fondazione Aldo Della Rocca, Roma.
- Sandercock L. (2000) "When Strangers become Neighbours, Managing cities of difference", Planning Theory and Practice, vol. 1 n. 1.
- UK Race & Europe Network (2004) The Rise of the Estreme Right: Lessons from Europe, rapporto del seminario UKREN tenuto il 6 febbraio 2004 presso l'Ufficio del Parlamento Europeo nel Regno Unito.

Siti Internet

www. bradford.gov.uk www. bradfordraro.com www. burnley.govuk www. burnlevtaskforce.org.uk www. betterburblev.org www.olclham.gov.uk

CAPITOLO 4

IL RECUPERO DELLE AREE DISMESSE PER L'INTEGRAZIONE: MILANO INTERETNICA

di Adriana Genro

1. Introduzione

Le proiezioni più recenti sostengono che nei prossimi decenni più della metà della popolazione mondiale vivrà all'interno di un'area metropolitana. Le ragioni di tale processo sono conosciute: nelle aree urbane, soprattutto in quelle di grandi dimensioni, si concentrano potere, ricchezza, tecnologia, creatività, le imprese più produttive e le istituzioni più importanti. Di conseguenza, verso queste aree gravitano le migrazioni di quelle popolazioni che non riescono ad accedere a opportunità o risorse nei rispettivi paesi o luoghi d'origine.

Nella città del ventunesimo secolo la multiculturalità e la frammentazione sociale richiedono l'urgenza di riconoscere valori comuni e modalità di comportamento condivise. In questa logica, l'organizzazione socio-spaziale della regione metropolitana è oggetto di domande specifiche, indirizzate a tutti quelli che si occupano delle questioni pertinenti alle scienze urbane. Oggi ci si domanda se alla regione metropolitana corrisponda un sistema istituziona-le adatto alla sua scala e alle sue dinamiche spaziali, oppure se esistano strumenti adeguati alla gestione della complessità, e così via. Lo sviluppo delle dinamiche socio-spaziali nell'era della globalizzazione ha ripercussioni sulla città non ancora del tutto conosciute, a causa della velocità e della complessità dei fenomeni attualmente in atto.

In molti casi le dinamiche socio-spaziali delle città sono influenzate dai processi di trasformazione dell'economia globale e dalle tecnologie dell'informazione. Nelle metropoli questi processi si manifestano attraverso un territorio socialmente e/o spazialmente frammentato – come nel caso dei paesi in via di sviluppo cosiddetti occidentali dell'America del Sud, Messico e Caraibi. Se osserviamo da vicino l'ambito spaziale ovvero il tessuto urbano di molti paesi in via di sviluppo, troviamo che il territorio della città è diviso in tante microcittà.¹

[&]quot;Microcittà" nel senso che sono tante piccole città nella città. Il termine si riferisce al fenomeno urbano dell'auto-segregazione spaziale e che in Brasile si è materializzato nei condomínios fechados (condomini chiusi), versione latinoamericana delle gated communities statunitensi.

Nel caso delle regioni metropolitane socio e spazialmente segregate dei paesi in via di sviluppo (e in quelle europee socialmente frammentate) è necessario adottare delle strategie di riqualificazione urbana capaci di innescare la collaborazione tra i diversi soggetti interessati dai processi di frammentazione/integrazione sociale perché possano agire insieme per una città più giusta e vivibile da tutti.

2. Gli immigrati a Milano

2.1 Concentrazione/dispersione spaziale

A Milano, seconda città dopo Roma in numero di immigrati regolari, la presenza di queste popolazioni è poco visibile se confrontata ad altre città europee e del Nord America. Non sono presenti ghetti urbani o quartieri invalicabili come il *Bronx* o la *Chinatown* di New York, nonostante gli insediamenti di comunità di immigrati a Milano siano piuttosto consistenti. Gli immigrati provengono soprattutto dall'Asia (Filippine, Cina e Sri Lanka) dal Nord Africa (Egitto e Marocco), dall'America Latina (Perù e Ecuador) e, in quantità minore, dell'Est europeo (Romania e Albania) e dall'Africa sub-Sahariana (Senegal ed Etiopia). Gli insediamenti degli immigrati sono discreti, numerosi, diffusi sul territorio e, ormai, generano continue trasformazioni sul tessuto edilizio urbano e rurale.

Il fenomeno non è certo nuovo per Milano. La città è stata scenario di almeno due cicli migratori durante il secolo scorso: prima il massiccio flusso migratorio interno degli anni cinquanta-sessanta, proveniente delle regioni meridionali e dal Nord-Est della pianura padana. Più tardi, dagli anni ottanta in poi, Milano è stata interessata dalle migrazioni provenienti dai paesi in via di sviluppo e dell'Est europeo.

È interessante notare che le modalità di insediamento sono diverse per i due cicli migratori. Gli immigrati provenienti dal resto del Paese durante gli anni cinquanta-sessanta si sono insediati principalmente nelle zone della crescita urbana: nelle periferie in espansione o nei paesi della prima corona dell'hinterland, contribuendo al grande boom demografico di quel periodo.

Abitavano nei complessi più economici promossi dall'edilizia privata o negli alloggi popolari dell'edilizia pubblica, e nei casi di maggiore disagio hanno dato vita a insediamenti abusivi come le "coree" (fig. 1). Solo una piccola frazione ha trovato alloggio nel patrimonio edilizio esistente. In questo caso, i luoghi delle relazioni sociali delle popolazioni immigrate erano la fabbrica, l'ufficio e i nuovi quartieri.





- Fonte "Un secolo di urbanistica a Milano" op. cit.

Per i nuovi immigrati la situazione è diversa, poiché la loro presenza è prevalentemente concentrata a Milano, piuttosto che in provincia (fig. 2). Durante gli anni cinquanta e sessanta le periferie milanesi e i comuni della provincia erano oggetto di massicci aumenti di popolazione: oggi questa

² Campos Venuti G., Boatti A., Canevari A. P., Erba V., Oliva F. (1986) *Un secolo di urbanistica a Milano*, Clup. Milano.

crescita demografica risulta quasi nulla e la città si rinnova a partire dal proprio interno.

Gli immigrati spesso vivono in condizioni di marginalità o comunque d'inserimento socio-spaziale precario. Milano è una città che prevalentemente offre spazi di socializzazione nei mercati all'aperto, nelle strade e nelle stazioni della metropolitana, che sono i luoghi delle relazioni sociali per i nuovi arrivati.

I modelli insediativi residenziali sono diversi a seconda delle condizioni economiche, delle attività lavorative predominanti o del gruppo etnico d'appartenenza. Ci sono quelli che abitano nelle residenze private del centro o dei quartieri più pregiati dove svolgono la loro attività come aiutanti domestici, oppure ci sono coloro che si inseriscono nei quartieri storici della periferia milanese occupando edifici abbandonati, e ancora altri che vanno a vivere nei quartieri con una consistente presenza di immigrati e di attività legate all'economia etnica.

Figura 2 - Etnie maggiormente rappresentate residenti a Milano e in provincia

		Anno 199	94	Anno 2003			
Nazionalità	Provincia	rovincia Milano		Provincia**	Milano**	%Milano sulla Provincia	
Filippine	6.959	5.907	84,88%	31.000	27.400	88,39%	
Egitto	9.536	7.326	76,82%	32.150	23.950	74,49%	
Perù	1.533	1.110	72,41%	22.100	17.900	80,99%	
Cina	3.789	3.260	86,04%	18.100	14.900	82,32%	
Sri Lanka	2.271	1.941	85,47%	14.100	12.500	88,65%	
Marocco	6.336	3.230	50,98%	25.800	11.350	43,99%	
Romania	4.102	1.996	48,70%	18.600	9.650	51,88%	

^{*} Fonte: Osservatorio Mercato del lavoro

Nel 2003 il totale di stranieri provenienti da paesi a forte pressione migratoria nella Lombardia è stimato tra le 548.000 e 567.000 persone (al 1º luglio 2003); l'incremento è stato di 90.000 unità rispetto al 1º gennaio 2001 (+19%).

^{**} Dati quantitativi (arrotondati) sugli immigrati a Milano e in provincia secondo l'O servatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, *Rapporto 2003 – Gli immigra ti in Lombardia*

³ Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità (2004) *Rapporto 2003 - Gli immigrali in Lombardia*. Fondazione ISMU, Milano.

Circa un terzo degli immigrati risiedono nella città di Milano, dove la densità media è di 154 immigrati per 1000 abitanti, mentre la media in Lombardia è di 60 stranieri per 1000 abitanti. Anche il tasso di crescita della presenza straniera è più alto a Milano: 15-16% rispetto ai due anni precedenti contro il 4% degli altri comuni della stessa provincia considerati nello stesso periodo. A Milano il numero di stranieri provenienti da paesi a forte pressione migratoria arriva ormai a quasi 200,000 unità. La suddivisione tipologica di insediamento riscontra 110.700 residenti, 55.200 regolari non residenti e tra 23.800 e 31.200 presenze irregolari.

Studiando i dati sulle percentuali degli immigrati a scala comunale, provinciale e regionale, è possibile affermare che Milano è il comune dove si verifica, già da alcuni anni, la più alta concentrazione della presenza straniera in Lombardia, funzionando come un vero polo d'attrazione per i nuovi arrivati.

L'analisi dei dati del servizio statistica del Comune di Milano,⁴ in base alle zone di decentramento amministrativo della città, permette ulteriori considerazioni. Il sistema di decentramento in venti zone in vigore fino al dicembre del 1998 permetteva, pur nella sua rigidità, di individuare con maggiore precisione alcune zone ad alta concentrazione di immigrati (fig. 3). Senza dubbio il quadro attuale, con le nove zone di decentramento, presenta dati troppi aggregati rispetto alla varietà delle situazioni presenti sul territorio (fig. 4). Le arce semicentrali e periferiche sono state accorpate, rendendo più difficile la distinzione di alcune zone ad alta concentrazione di immigrati rispetto a prima.

Dall'analisi delle mappe e delle tabelle più recenti si possono comunque mettere in evidenza alcuni fenomeni di concentrazione/dispersione della popolazione immigrata con riferimento alle 9 zone di decentramento (fig. 5, 6 e 7).

⁴ Vedi il sito ufficiale del Comune di Milano www.comune.milano.it

Figura 3 - Decentramento amministrativo a Milano e concentrazione di immigrati



- Mappa di Milano con le 20 zone di decentramento amministrativo, rappresentate con toni di grigio che rappresentano la scala della concentrazione di immigrati.

Figura 4 - Mappa di Milano con le 9 zone di decentramento amministrativo



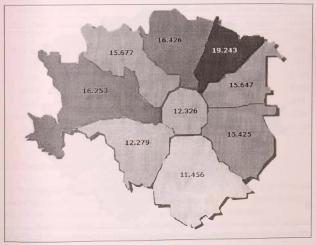
Figura 5 - Popolazione straniera residente nelle zone di decentramento a Milano

	Totale immigrati	Totale cittadini	% crescita dal 1995	% stranieri/ abitanti	% stranieri zona/stranieri città	Comunità maggiormente rappresentate*
Zona 1	10.972	97.580	52	11.20	10.40	F – SL – C
Zona 2	14.077	133.745	54	10.50	13,40	F - P - E - C
Zona 3	13.423	140.329	228	9.5()	12,70	F - E - P - C - M
Zona 4	12.403	152.813	217	8.10	11,80	F - E - M - P
Zona 5	8.755	118.218	138	7,4()	8,30	F - E - C - M
Zona 6	9.682	152.313	99	6.30	9,2()	F - E - P - M
Zona 7	12.493	170.821	251	7.3()	11.80	F - E - M - P
Zona 8	11.462	175.956	().4	6.50	1(),9()	F - C - E - P - SL - M
Zona 9	11.723	160.754	195	7.2	11.10	E - F - C - P
Totale	104.990	1.302.529	102	8,06		F - E - C - P - M - SL

^{*} F = Filippine, E = Egitto, P = Perù, C = Cina, SL = Sri Lanka, M = Marocco

- Dati del 2000 sulla percentuale di popolazione straniera residente in ognuna delle 9 zone di decentramento a Milano.

Figura 6 - Mappa dei residenti stranieri espressa in numeri assoluti (2003)



Le zone a più alta concentrazione abitativa, verificate secondo il sistema di decentramento in vigore fino alla fine del 1998 (fig. 3), sono l'area centrale (zona I/centro storico), l'area semicentrale (zona 6/quartieri residenziali storici) e le aree periferiche situate a nord-est (zona 10/Loreto e zona 11/via Padova). Nella mappa di fig. 3, si presenta un diradamento della concentrazione residenziale nelle aree periferiche, ad eccezione della zona 14 (Corvetto), zona 17 (Lorenteggio) e zona 19 (Gallaratese/San Siro).

In base alla mappa della figura 7, nel 2003 si verifica una situazione che in parte riflette la stessa logica degli ultimi anni, con una maggiore concentrazione delle popolazioni straniere nell'area centrale (zona 1), a Nord-Est (zone 2 e 3) e in seguito a Est (zona 4). Tuttavia, alcune aree e quartieri a più alta concentrazione d'immigrati non vengono percepite nella mappa con le nuove zone di decentramento, come il caso del quartiere Canonica-Sarpi, attualmente compreso nella zona 8, il caso dell'area Garibaldi-Isola nella zona 9 e dell'area dell'ex-Lazzaretto nelle zone 2-3, o ancora l'area di città studi in zona 3 (nella figura 3, queste aree/quartieri corrisponda alle le zone 6, 2, 3 e 11, rispettivamente, e sono le zone più scure nella mappa).

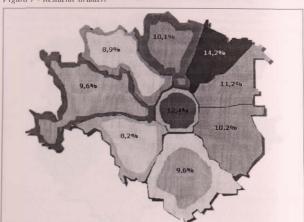


Figura 7 - Residenti stranieri

- Mappa dei residenti stranieri espressa in percentuale sui residenti totali per zona (2003).

L'analisi di una particolare zona della città può servire come esempio per quanto riguarda la complessità dell'inserimento degli immigrati nel contesto milanese. Nella mappa della fig. 6, la zona I non ha un concentrazione significativa di immigrati. Nella mappa della fig. 7, però, la percentuale di immigrati sulla popolazione totale è la seconda più alta. Se andiamo a guardare da vicino la composizione della popolazione totale per sesso e età nella zona in questione, si tratta di un'area con una popolazione già matura e con poca incidenza di giovani e bambini. La popolazione immigrata è invece sostanzialmente giovane e con una maggiore presenza femminile (fig. 8).

Sostanzialmente queste persone possono essere stranieri con un alto standard di vita (probabilmente provenienti da paesi europei o del Nord America) oppure immigrati (prevalentemente di sesso femminile) che svolgono attività domestiche e abitano con i datori di lavoro, visto che la zona 1 è una delle più pregiate della città, il che renderebbe impossibile allo straniero proveniente da un paese a forte pressione migratoria di pagare il canone di affitto.

Figura 8 - Popolazione residente nella zona 1 (2003)

Popolazione residente al 2002 (popolazione ricostruita)				Popolazione straniera residente al 31 dicembre 2002 (fonte anagrafica)			
classi d'età	maschi	femmine	totale	classi d'età	maschi	femmine	totale
< 5	2.481	2.261	4.742	< 5	299	297	596
5-14 anni	3.794	3.652	7.446	5-14 anni	378	370	748
15-19	1.662	1.502	3.164	15-19	158	143	301
20-39	14.744	16.109	30.853	20-39	2.122	3.058	5.180
40-59	12.614	14.837	27.451	40-59	1.814	2.276	4.090
60-74	7.433	9.243	16.676	60-74	407	426	833
75 e oltre	2.954	6.012	8.966	75 e oltre	292	286	578
totale	45.682	53.616	99.298	totale	5.470	6.856	12.326

2.2 Localizzazione delle principali etnie

Per meglio illustrare la presenza degli immigrati a Milano si è successivamente cercato di verificare se esiste una connessione tra il paese di provenienza, la distribuzione sul territorio e la logica d'insediamento.

Un primo disegno distributivo è quello delle popolazioni di Filippini, Peruviani, Cingalesi e, in parte, Ecuadoregni che svolgono prevalentemente

lavori domestici e risiedono nei luoghi di lavoro. Il caso più esemplificativo è quello dei Filippini, la popolazione più rappresentata a Milano, con oltre a 27 000 mila individui

I Filippini si concentrano nelle zone più pregiate della città (centro storico e quartieri residenziali alto-borghesi vicini alla Fiera, a città studi, ecc.). Il lavoro domestico o di portineria con domicilio nel luogo di lavoro permette a queste popolazioni un facile inserimento nella società d'accoglienza. Questa prima logica insediativa comporta un uso concentrato dello spaziotempo, cioè, sono popolazioni in generale poco visibili ma alquanto presenti negli spazi pubblici dove incontrano i connazionali.

Dall'autonomia abitativa acquistata emerge un'altra logica insediativa per queste popolazioni, generalmente accompagnata dalla formazione di nuclei famigliari e che, nella maggior parte dei casi significa il trasferimento in zone dove ci sono abitazioni degradate o più popolari o, ancora, verso aree più periferiche o dell'hinterland. In queste situazioni, i luoghi di incontro e riferimento rimangono gli stessi, distribuiti nei diversi punti della città.

Il secondo disegno distributivo può essere quello dei cittadini provenient dal Marocco, dalla Tunisia o dall'Est europeo e che riporta una concentra zione più alta in zone periferiche della città (nelle situazioni di maggiore disagio vivono nei cosiddetti accampamenti abusivi, dove queste etnie sono comunemente presenti).

La zona 4 (Corvetto), in particolare, rappresenta l'area di maggiore concentrazione di Marocchini, settima comunità di immigrati a Milano con oltre 11.000 individui. Non si può comunque parlare della formazione di un quartiere etnicamente connotato o di una forte concentrazione di attività economica etnica in questa zona. Sembra che ci sia una grande diversità di logiche insediative per i Marocchini, in generale caratterizzate dalla diffusione sul territorio e determinate dal grado d'integrazione con la popolazione locale I contesti variano dalle sistemazioni più economiche in periferia - in occasione della chiusura dei centri di prima accoglienza all'inizio degli anni novanta, diverse famiglie hanno avuto accesso ad alloggi d'edilizia popolare - ai contesti di forte disagio sociale quando dimorano nelle strutture d accoglienza.

Un terzo disegno distributivo è rappresentato dalle popolazioni egiziane ed eritree: anche se le strategie insediative sono diverse per entrambi, l'aspetto che accomuna le due etnie è l'omogeneità della diffusione abitativa in varie zone della città.

La popolazione egiziana, secondo gruppo in città, è caratterizzata da una grande complessità organizzativa e da una considerevole importanza per l'economia locale, essendo gli Egiziani il gruppo etnico più attivo nell'imprenditorialità di Milano, secondo i dati della Camera di commercio. Allo stesso tempo, questo gruppo non è caratterizzato da una particolare concentrazione abitativa, salvo poche aree di limitata rilevanza.⁵ (fig. 9)

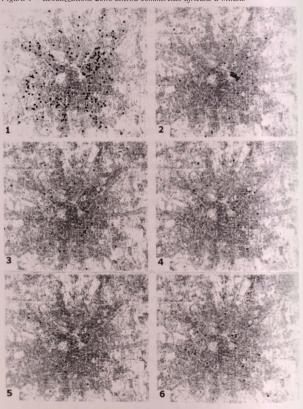
Una logica insediativa simile è riscontrabile tra la comunità eritrea, una fra le comunità di più antico insediamento e che presenta una forte dispersione sul territorio. D'altra parte, i luoghi di ritrovo, bar, ristoranti e associazioni sono prevalentemente ubicati nella zona dell'ex-Lazzaretto/Porta Venezia, dove era presente una relativa concentrazione della popolazione eritrea in passato.

Anche la comunità cinese, assieme alle comunità egiziana ed eritrea, è tra quelle di presenza più antica a Milano. I Cinesi a Milano presentano un particolare "disegno" distributivo sul territorio, insieme ad una speciale logica insediativa. Secondo quanto emerge dall'esame dei dati statistici delle abitazioni occupate, 6 i Cinesi risultano abitare molto più concentrati rispetto agli altri: circa un terzo di loro vive nella zona 6 (fig. 3), nel quartiere etnicamente connotato Canonica-Sarpi, e circa due terzi sono concentrati tra le zone 2-3 (Lazzaretto) e le zone 10-11 della fig. 3 (Loreto/Via Padova). Per effetto delle caratteristiche di concentrazione spaziale della popolazione, le zone di attività economiche coincidono con le aree di residenza (fig. 10.1 e 10.2). In queste zone sono presenti la grande maggioranza delle attività di servizio alla comunità, dei negozi all'ingrosso e al dettaglio di pelletteria, dei laboratori di pelletteria (prevalentemente nel quartiere Canonica-Sarpi), dei laboratori tessili (gran parte nella zona dell'ex-Lazzaretto) e dei ristoranti (molti nella zona di Loreto e Via Padova).

⁵ Cologna D., Breveglieri L., Granata E., Novak C. (1999) Africa a Milano. Famiglie, ambienti e lavori delle popolazioni africane a Milano, Editore Collana AIM e Editoriale Abitare Segesta, Milano.

⁶ Cologna D. (a cura di) (2003) Asia a Milano. Famiglie, ambienti e lavori delle popolazioni asiatiche a Milano. Editore Collana AIM e Abitare Segesta Cataloghi, Milano.

Figura 9 - Localizzazione delle attività commerciali africane a Milano



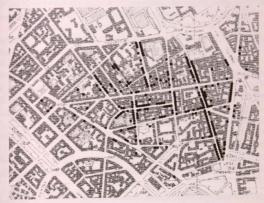
- Etnie: I) egiziane; 2) eritree e etiopi; 3) marocchine; 4) senegalesi; 5) somale; 6) tunisine. Fonte vedi nota 5.

Figura 10.1 - Distribuzione delle attività commerciali e di servizio etniche nel quartiere Canonica-Sarpi al settembre 1997



Fonte: vedi nota 6.

Figura 10.2 - Distribuzione delle attività commerciali e di servizio etniche nel quartiere Canonica-Sarpi al novembre 2002.



Fonte: vedi nota 6.

2.3 I quartieri etnicamente connotati

I quartieri etnicamente connotati sono caratterizzati da soggetti insediati ben definiti e da spazi che presentano determinate particolarità all'interno del contesto milanese.

Per quanto riguarda i soggetti insediati, questi quartieri presentano una popolazione consistente di immigrati che vivono in una condizione di coabitazione consolidata con la popolazione italiana. Come visto in precedenza, sono quartieri caratterizzati da uno specifico gruppo etnico, nel caso del Canonica-Sarpi dai Cinesi; o da un gruppo etnico meno specifico, come accade nell'ex-Lazzaretto con gli Africani. Sono quartieri dove è stata avviata una economia di base etnica (negozi, laboratori, artigianato) e dove i luoghi di incontro sono gli spazi aperti (vie, mercati, piazze) e talvolta anche edifici (centri culturali, luoghi di culto, servizi commerciali). Queste caratteristiche rendono tali quartieri centri di servizi per una più vasta popolazione di immigrati.

Le particolarità di carattere spaziale sono legate innanzi tutto alla localizzazione in aree centrali o semicentrali, dove esiste un tessuto urbano più denso rispetto alla periferia, con una certa omogeneità morfologica e spesso con un valore dei fabbricati e dei terreni più basso rispetto al centro storico. A Milano queste isole autonome e distinte dall'ambiente circostante sond ubicate tra la circonvallazione delle ex-mura spagnole e i viali di circonval lazione berutiani.⁷ Questi quartieri sono composti da spazi articolati o che in un certo senso si prestano alla reinterpretazione del tessuto edificato: riuso dei piani terra (commerciale, artigianale) o dei cortili (laboratori e magazzi ni). Sono anche zone con una storia di ospitalità verso popolazioni immigra te e di attività che si situano ai confini della legalità. Sono prossimi ai luoghi di scambio (stazioni e mercati) e presentano uno spazio urbano multifunzionale (residenza, lavoro, commercio, gioco, relazioni interpersonali). In quest quartieri c'è una specie di territorializzazione dell'area riconducibile fonda mentalmente a tre fattori:

- la rinominazione dell'area con connotazione etnica:
- le microtrasformazioni risultanti dall'interazione tra soggetti sociali dalla configurazione materiale dello spazio;
- la congruenza tra la configurazione consolidata e la nuova popolazione con la sua particolare organizzazione abitativa e socio-economica.

⁷ Su questo argomento vedi l'ampia bibliografia che riguarda il primo piano urbanistico di Milan^o elaborato dall'Ingegnere Cesare Beruto e approvato nel 1865.

Questo sistema di relazioni territoriali favorisce l'accoglienza dei nuovi immigrati, lo sviluppo dell'economia etnica e dei servizi oltre che di iniziative culturali autonome. In questi quartieri c'è una scena, fatta dai percorsi principali e/o tradizionali milanesi e un retroscena, costituito dalle vie minori, dai cortili e dagli scantinati. Via Sarpi, nel caso del quartiere cinese, e Corso Buenos Aires, nel caso africano, funzionano come vetrina, mentre le attività svolte nel retroscena si realizzano in altre strade come via Rosmini, via Aleardi, via Messina o via Giordano Bruno, nel primo caso, e nelle vie strette e lunghe dell'ex-Lazzaretto, nel secondo caso (fig. 11).

Negli ultimi anni, un'area di grande interesse per la ricerca dell'evoluzione della distribuzione della popolazione immigrata è la ex-zona di decentramento 10 (fig. 3). La zona si estende a Nord di Piazza Loreto fino al tracciato della ferrovia e si tratta di un'ampia porzione di periferia storica dove il tessuto urbano è caratterizzato da un reticolo di strette vie ortogonali, intorno agli elementi ordinatori di viale Monza e via Padova (nel complesso, uno dei brani più densi della periferia nord-est milanese). Data l'estensione della zona e l'eterogeneità del tessuto urbano (residenziale, misto residenziale-produttivo, terziario e industriale) il quartiere non si connota ancora come un quartiere etnico, ma piuttosto assume la forma di "quartiere multietnico diffuso". La componente asiatica è quella più presente tramite i Filippini che sono 995, seguiti da 723 Cinesi (seconda zona di concentrazione dopo il Canonica-Sarpi), 302 Srilankesi (secondo luogo di insediamento dopo il centro storico), 60 Bengalesi, 24 Pakistani e 19 Indiani.⁸

I quartieri di edilizia popolare con relativa concentrazione di immigrati e attività commerciali etniche

Oggi parte degli immigrati che hanno ottenuto l'assegnazione di un alloggio pubblico⁹ abita negli isolati di edilizia economica popolare, in particolare nei quartieri storici costruiti prima dell'ultima guerra mondiale (il caso di Calvairate e di San Siro). In questi quartieri, esiste ancora una grande mobilità della componente straniera dovuta al fatto di vivere in subaffitto, in occupazioni abusive o ancora in condizioni di sovraffollamento.

Diversamente dai quartieri semi-centrali e con connotazione etnica caratterizzati dalla molteplicità di funzioni, a Calvairate e a San Siro, così come a Stadera, a Corvetto e a Tirana, ci sono differenze profonde tra rigidità delle

⁸ Cologna D. (a cura di) op. cit

⁹ Le prime assegnazioni sono state fatte agli Eritrei nel corso degli anni ottanta e più recentemente agli Arabi, Magrebini e Egiziani. Vedi Cologna D., Breveglieri L., Granata E., Novak C. op. cit.

strutture edilizie e pratiche di vita degli immigrati residenti, differenze che spesso impediscono ogni processo spontaneo di trasformazione del fabbricato. In questi casi, la diffusione delle attività commerciali etniche, generalmente, forma una specie di anello di servizi alle popolazioni residenti, ai margini dei quartieri.

Figura 11 - Mappa interpretativa delle presenze straniere (africane, asiatiche, sudamericane) nel quartiere dell'ex-Lazzaretto



Oltre ai quartieri etnicamente connotati e ai quartieri popolari, una terza situazione insediativa si verifica lungo gli assi storici di penetrazione in città. Queste strade sono caratterizzate da intense attività commerciali (via Farini e via Imbonati a Nord, via Padova e viale Monza verso Nord-Est, corso Lodi e via Ripamonti a Sud, via Meda, via Giambellino e via Lorenteggio verso Sud-Ovest) e da una relativa concentrazione residenziale di stranieri e di attività economiche di carattere etnico che svolgono la funzione di servizio essenziale alle comunità insediate.

Una quarta situazione insediativa è quella dei piccoli nuclei a carattere commerciale, con attività complementari spesso appoggiate ad esercizi gestiti da milanesi (vendita all'ingrosso, manifatture, ecc.). Sono luoghi che sfruttano la prossimità a poli commerciali strategici. I nuclei si distribuiscono diffusamente sul territorio, spesso hanno un carattere multietnico e danno vita a micro-economie di scala come nel caso dell'isolato cinto dalle vie Settembrini, Scarlatti, Benedetto Marcello e Vitruvio, in prossimità della Stazione Centrale. In questo caso, si sono sviluppate una serie di attività commerciali come un piccolo supermercato di prodotti etnici, centri per chiamate telefoniche, ecc.

3. La città interetnica: passato, presente e futuro

Il testo che segue raccoglie idee e progetti, per la città interetnica, differenti per localizzazione e caratterizzazione, cercando soluzioni per il problema della casa e degli spazi di convivenza, grandi bisogni della popolazione immigrata a Milano.

La scelta delle idee e dei progetti ha anche una relazione con la questione delle aree dismesse, che rappresentano una grande opportunità di sviluppo urbano con ulteriore miglioramento della qualità della vita. In base allo scenario delle grandi trasformazioni urbane già in corso da alcuni anni a Milano, la maggior parte delle soluzioni progettuali esposte di seguito sono state pensate nell'attuale contesto della città post-industriale.

Ogni progetto cerca di fornire una risposta per la costruzione di una città più interetnica: ci sono idee che emergono dal passato, come nel caso del complesso sportivo-culturale della Pompéia, una ex-area industriale a São Paulo, Brasile; ci sono le soluzioni delle cooperative per il problema della casa e anche il dibattito sulle residenze autocostruite, inserito nel tema dell'immigrazione a Milano; e per finire, ci sono i progetti per il futuro, per la Milano del domani.

3.1 ... a proposito del SESC Pompéia

Il Servizio Sociale del Commercio (SESC) è un istituto non-profit di valenza nazionale in Brasile, creato e gestito dalla Confederazione Nazionale del Commercio (CNC). Il SESC si rivolge ai lavoratori del settore commerciale e dell'industria e suoi famigliari e/o dipendenti, svolgendo le sue attività nei settori dell'educazione, salute, svago, cultura e assistenza sociale. Il L'istituzione sviluppa un'azione di educazione informale permanente che cerca di valorizzare l'individuo attraverso lo stimolo dell'autonomia personale e dell'interazione con espressioni e modi diversi del pensare e dell'agire.

Il progetto di Lina Bo Bardi per il SESC Pompéia a São Paulo (1977-1986), ¹² un complesso di spazi che coniugano attività legate alle espressioni artistiche, corporali, della salute e del benessere sociale, è diventato un modello

¹⁰ La CNC è un'istituzione sindacale che rappresenta le industrie del commercio brasiliane ed è stata fondata il 4 agosto 1945, d'accordo con il Decreto Nazionale 20.068 del 30 novembre dello stesso anno.

Il n molti casi il SESC, associato alle pubbliche amministrazioni, ai privati, ai sindacati o ad organizzazioni locali, promuove progetti sanitari, formativi, culturali o di svago per le popolazione delle periferie urbane brasiliane. Attualmente nella regione metropolitana di São Paulo sono in funzione sedici unità del SESC. Ogni unità svolge dei servizi specifici centri culturali e sportivi, centri campestri, centri di vacanze, centri specializzati in cinema e turismo sociale, servizi sanitari (odontologici). All'inizio degli anni settanta a São Paulo erano registrati più di sette milioni di visite all'anno nelle unità permanenti e mobili, che includevano centinaia di attività di integrazione con le reti comunitarie locali. Le attività cercano di inserire ed integrare persone e gruppi di diverse età e strati sociali nell'universo culturale compreso in modo ampio, cioè, legato alle espressioni artistiche, corporali, del turismo e dell'educazione ambientale. Vedi www.sescsp.com.br/sesc/home/index.cfm

¹² A Lina Bo Bardi piaceva manifestare l'immensa allegria collegata al suo arrivo in Brasile. Parlava con entusiasmo dei paesaggi esuberanti e dell'immediato fascino per le espressioni della cultura popolare brasiliana e si diceva sedotta dalla libertà creativa degli architetti che aveva conosciuto: Niemeyer, Burle Marx, Reidy, Vilanova Artigas, Mendes da Rocha, Il lavoro di Lina Bo Bardi si sviluppa nel contesto architettonico rappresentato da questi personaggi e le sue caratteristiche formali e progettuali possono essere interamente comprese solo se si considera anche la sua prossimità alla cultura e alla memoria popolare del Brasile, molto specificamente l'universo spirituale africano di Bahia, e a questo proposito, il rapporto stretto con l'avanguardia Tropicalista di Salvador: Caetano Veloso, Wally Salomão, Glauber Rocha, ecc. Per Lina Bo Bardi il paese era come una famiglia culturale caratterizzata da un'immaginazione poetica e socialmente innovatrice e da un'architettura integrata alle espressioni culturali e popolari. Queste particolari circostanze sono state considerate con l'intento di fornire una chiave di lettura per le sue proposte architettoniche di caratteri socialmente, tecnologicamente e formalmente innovative. Sono le chiavi per capire il modello di un passato critico che puntava nella direzione di un futuro migliore. Per un approfondimento sul lavoro di Lina Bo Bardi e sul contesto culturale, artístico e político in cui è stato realizzato, vedi La jeune J. F. (direction) (2003) Cruauté & Utopie. Villes e paysages d'Amérique latine, Centre International pour la ville. l'architecture et le paysage. Bruxelles.

per i futuri SESC e un riferimento per l'istituzione e per la vita culturale della città, inclusa l'architettura del complesso, che è diventata un paradigma per molti altri lavori di ristrutturazione e restauro di edifici rilevanti per la memoria urbana e industriale del paese.\(^{13}\)

Il SESC Pompéia è il risultato del lavoro dell'architetto attorno alle espressioni essenziali della cultura popolare: ¹⁴ il progetto parte dalla volontà d'integrazione delle culture, prima portate dalla campagna alla metropoli e dopo smantellate ed emarginate dai processi industriali e dalle burocrazie culturali. Il complesso dispone di spazi di grande significatività. L'architetto parte dall'elemento più banale presente nelle metropoli del terzo e del primo mondo: le rovine industriali. In seguito trasforma simbolicamente questi spazi in un luogo di gioco, creazione e gioia. Formalmente la trasformazione tiene conto delle tradizioni artigianali della lavorazione del legno e della costruzione in mattoni, le citazioni dell'ingegneria industriale e le variazioni attorno al galpão, il tipico capannone industriale dell'architettura latino-americana.

I lavori di Lina Bo Bardi, sviluppati tra le diverse forme d'espressione artistica, acquistano un nuovo senso quando li guardiamo tutti insieme. Partendo da questo criterio il progetto del complesso SESC Pompéia va a trasformare completamente l'antica fabbrica di tamburi costruita negli anni venti nel corso dell'impero industriale della famiglia Matarazzo. La comprensione del programma architettonico ha a che fare con un modo di essere nella città e di occupare gli spazi pubblici o collettivi, quasi un esercizio di microurbanistica.

Caratterizzato dalle funzioni legate allo svago e dello sport, il complesso edilizio accoglie anche le attività culturali (biblioteca, spazi per mostre, atelier d'arte e teatri, (fig. 12) ed è composto dall'antica fabbrica di tamburi rivestita in mattoni (fig. 13) e dal nuovo volume per le attività sportive in cemento armato (fig. 14, 15 e 16). I portici della vecchia fabbrica, collegati

¹⁵ Il progetto è una sorta di risposta alla disgregazione socio-spaziale delle metropoli contemporauna delle grandi slide della città del ventunesimo secolo. L'integrazione dell'architettura e del disegno urbano nei tessuti edilizi socialmente, fisicamente e esteticamente degradati del Brasile è una sfida di grande complessità per tutti i professionisti che lavorano in questa parte del mondo. Il progetto di architettura (e urbanistica) deve tenere in conto l'enorme ricchezza etnica e culturale presente nelle grandi metropoli brasiliane.

¹⁴ A questo punto è importante separare il concetto di "popolare" – quello che in America Latina si può chiamare di arte, musica e cultura popolari – dai popolarismi fascisti degli anni '30 o degli aspetti industriali e accomodati della cultura *Pop* del Nord America. La cultura popolare brasiliana si è evoluta dal processo iniziato nei primi tempi della colonizzazione, col fallimento della conversione cristiana delle popolazioni sottomesse, fino ad oggi, con l'incompiuto processo di razionalizzazione industriale e post-industriale. Su questo argomento vedi Subirats E. (2001) A penilitima visão do parafso, Studio Nobel. São Paulo.

fra loro in senso orizzontale tramite una via interna pedonale, sono stati destinati alle attività culturali e a quelle che comportavano un maggior contatto tra le persone. Il blocco di cemento, sviluppato in senso verticale per mancanza di spazio, è stato progettato come centro sportivo.

Il Centro de Lazer SESC-Fábrica da Pompéia nella caotica metropoli paulista unisce all'aspetto del benessere una marcata presenza di valori culturali brasiliani. Lina Bo Bardi usava il termine cittadella - dall'inglese goal che vuol dire "meta" o "punto di difesa della città" - per designare il complesso della Pompéia; la cittadella a difesa della convivenza fra tutti, indipendentemente dall'età, dalla razza, dal credo e dalla classe sociale (fig. 17, 18 e 19).

Figura 12 - Sesc Pompéia: planimetria generale



Figura 13 - Veduta dalla fabbrica recuperata Figura 14 - Il centro sportivo visto da Ovest





Figura 15 - Veduta delle passerelle di collegamento del centro sportivo



Figura 16 - Il centro sportivo



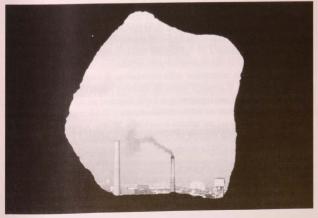
Figura 17 - Un disegno di Lina Bo Bardi per il bar del SESC Pompéia



Figura 18 - Veduta interna della zona soggiorno



Figura 19 - Veduta attraverso una finestra del centro sportivo



4. Le attività cooperative e l'autocostruzione

Attualmente il dibattito attorno all'argomento della casa per gli immigrati è molto vivace e coinvolge le cooperative e la pubblica amministrazione della città di Milano e della provincia. Si è cercato di porre in evidenza due situazioni potenzialmente collegate al problema della residenza per gli stranieri: a che punto sono le attività cooperative in città e in quale direzione punta il dibattito sull'autocostruzione.

A Milano, DAR-CASA è una cooperativa edilizia di cui tutti possono essere soci, ma non tutti i soci hanno diritto all'alloggio cooperativo, riservato solo alle persone economicamente svantaggiate. DAR è una parola araba che significa casa: il nome simboleggia l'impegno della cooperativa per offrire un alloggio dignitoso a un canone moderato a chi, lavoratore italiano o immigrato, non può sostenere gli affitti del mercato. DAR opera ristrutturando alloggi di proprietà o alloggi ottenuti in affittoper 16 anni da entipubblici come l'ALER, il Comune di Milano e il Pio Albergo Trivulzio. La cooperativa riaffitta gli alloggi risanati ai propri soci a un canone "moderato", pari a circa la metà del canone di mercato per alloggi aventi le stesse caratteristiche.

DAR è entrata a far parte del consorzio cooperativo "Ca' Granda", promosso da nove cooperative aderenti alla Lega Nazionale Cooperative e Mutue, con le quali partecipa oggi alla costruzione di un nuovo complesso residenziale in zona Affori, un'area dismessa dell'ex-Montedison di via Grazioli, nella periferia Nord di Milano (zona 9, fig. 4). Nell'area compresa tra le vie Cialdini, Zambelli e Rossi, una volta occupata dalla fabbrica Brill, sono iniziati i lavori per la realizzazione del nuovo insediamento residenziale "Villaggio Grazioli". 16

L'iniziativa, insieme a un'operazione simile portata avanti dal comune di Scregno (entrambi si concluderanno presumibilmente nel 2005) è senza dubbio all'avanguardia, trattandosi della costruzione di nuove case per la popolazione immigrata. Il progetto segna un decisivo punto di svolta nell'attività della cooperativa, il cui impegno non è più disperso su tanti singoli alloggi, ma si va concentrando su interi stabili, dando a DAR un nuovo ruolo nei progetti di riqualificazione urbana e sociale a Milano e nel suo hinterland.

Quello che si vuole mettere in evidenza non è tuttavia l'attività della co-

¹⁵ In unclici anni di attività, la Cooperativa ha risanato e assegnato 129 alloggi ad altrettante famiglie di lavoratori prevalentemente, ma non esclusivamente, immigrati. Vedi www.darcasa.org

¹⁶ Il "Villaggio Grazioli" è composto da 13 edifici e 235 appartamenti. L'iniziativa porterà alla realizzazione di 21 appartamenti per i soci di DAR, destinati alla locazione permanente a cunone ages olato. Nel secondo semestre del 2003 è stato ufficialmente inaugurato il cantiere, anche se in realiti i lavori di demolizione dei capannoni erano già in corso da qualche tempo,

operativa, bensì gli aspetti della quantità e della qualità degli alloggi disponibili. Innanzi tutto la quantità di alloggi è sicuramente insufficiente rispetto ad una enorme e sempre più urgente domanda e, inoltre, la qualità del progetto ricade tra gli esempi di speculazione edilizia di cui purtroppo si trovano oggi tanti casi nelle aree dismesse della periferia milanese.¹⁷

Dall'altra parte, esiste oggi un intenso dibattito in città sul tema dell'autocostruzione come meccanismo per aumentare la quantità di alloggi disponibili per gli immigrati. In occasione del convegno promosso dall'ALER/Milano (Azienda Lombarda per Edilizia Residenziale/Milano) nel mese di settembre 2004, è stato presentato al pubblico le il progetto per il "Piano regionale di sostegno all'autocostruzione". Il traguardo è senz'altro ambizioso: la realizzazione di 750 alloggi in due anni attraverso l'autocostruzione associata. Due terzi degli alloggi sarà in locazione e l'affitto previsto è intorno ai 200 euro al mese nel periodo di I0 anni. Per sostenere l'opzione dell'affitto al posto della proprietà, il consulente dell'ALER punta sulla mobilità territoriale delle popolazioni entro il contesto milanese.

Nel modello preliminare dell'autocostruzione in affitto. l'ente locale o l'ALER si qualifica per l'intervento, identificando il terreno e il numero di alloggi, e la Regione contribuisce all'acquisto del terreno o all'urbanizzazione. In seguito, l'ente locale stipula il contratto di finanziamento. dando l'immobile per garanzia. Il Comune o l'ALER qualifica le famiglie assegnatarie seguendo il regolamento regionale e si forma la cooperativa. La cooperativa con l'ALER o con il Comune un contratto di affitto di lunga durata. L'ente locale o l'ALER apre e gestisce il cantiere con direzione tecnica qualificata. Con la chiusura del cantiere la cooperativa assegna gli alloggi. Al decimo anno avviene il frazionamento e la cessione di proprietà agli autocostruttori che abbiano esercitato il diritto di opzione.¹⁹

Disposti su quattro lati, i 13 edifici si affacciano su un parco di 12 mila metri quadrati. La pubblicità del villaggio lo presenta come una "isola verde e sicura" delimitata da cancellate e illuminata di notte. La prestazione dei servizi ricade entro gli standar dtradizionali, ma senza dubbio l'architettura fa parte della "colonizzazione dell'immaginario collettivo" per quanto riguarda gli aspetti dell'edilizia residenziale.

¹⁸ Pubblico che tra gli altri contava molti amministratori e sindaci dei comuni dell'hinterland milanese. Il piano prevede accordi di programma firmati con 10/12 comuni entro la fine del 2004 e l'avvio di almeno dieci cantieri per circa 200/250 alloggi entro il 2005 che diventeranno trenta alla fine dello stesso anno.

[&]quot;Un "centro servizi tecnici" sarà istituito come entità di supporto operativo agli enti locali per tutto il periodo del piano. il cui definisce le tipologie standard per le abitazioni, con modelli di pregettazione preliminare eseguita, oltre a predisporre i materiali di formazione e i manuali operativi dei direttori di cantiere, creare e gestire un sito web di orientamento, assistenza e supporto ai lavoratori e gestire la progettazione esecutiva e la supervisione dei lavori.

Il piano è ancora nella fase iniziale ed è comunque aperto ad una maggiore partecipazione delle cooperative. Anche il ruolo degli autocostruttori può essere oggetto di discussione e si può pensare di promuovere la partecipazione degli interessati alle prime fasi della progettazione. Nonostante si tratti di alloggi in affitto, sarebbe interessante che i progetti non fossero standardizzati, ma tenessero in considerazione la componente multiculturale sin dal momento della concezione architettonica. L'idea è che il 50% degli alloggi venga destinato alle popolazioni immigrate, mentre l'altra metà sarebbe assegnata agli Italiani che ne hanno bisogno.

Nel caso dei Comuni dell'hinterland milanese il problema principale ha origine nella mancanza di aree libere (a parte quelle dismesse) e va considerato con attenzione. Come già segnalato in precedenza, le aree dismesse rappresentano un'opportunità di miglioramento per la città, ma l'idea deve essere condivisa da tutti e non ritrarre soltanto gli interessi di pochi privati. Nella costruzione della città interetnica sembra che l'ampliamento della attività delle cooperative e il piano regionale per l'autocostruzione siano i primi passi di un lungo percorso, visto l'ampiezza del problema della casa in città, che purtroppo non risulta essere esclusivo degli immigrati, ma anche di molte famiglie italiane

4.1 Milano domani

Nel mese di aprile 2004 è nata una nuova associazione a Milano, il cui nome è "Milano Domani". L'associazione, con l'obiettivo di dare vita ad un progetto di rilancio della città "in un momento in cui si parla tanto di declino e di mancanza di idee", 20 vuole proporre cinque progetti di trasformazione urbana per Milano.21

L'associazione ha individuato i temi e le aree dismesse su cui lavorare tra le proposte che contemplano la popolazione immigrata si è scelto il progetto per la zona di Bisceglie. L'area di intervento occupa una vasta superficie posta a ridosso del margine Ovest del Comune di Milano, al confine con il Comune di Cesano Boscone (zona 7, fig. 4).²² L'intenzione del progetto

²⁰ L'architetto Emanuele Fiano in un'intervista al Corriere della Sera del 06/04/2004.

²¹ Gli architetti invitati a lavorare all'iniziativa sono professionisti di rilievo nel contesto milanessi ed è già stato presentato al pubblico il primo intervento di trasformazione, con tanto di fattibilità economica e proposte di collaborazione tra pubblico e privato.

²² Alle trame agricole e alle tracce dei corsi d'acqua (rogge, fontanili e canale scolmatore del fiume Olona), si sono sovrapposti episodici interventi infrastrutturali ed edilizi senza un'effettiva pianificazione. La stessa stazione della metropolitana di Bisceglie con il suo parcheggio non è riuscita dare avvio a quelle economie di piccola scala che avrebbero, già da molto tempo, potuto produrre una città più dinamica in questa parte di Milano.

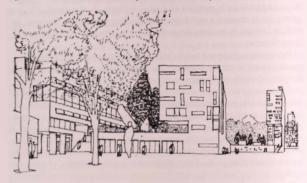
è quella di disegnare una morfologia complessa, un paesaggio vero e proprio in cui i rapporti fra le parti (fra un edificio e l'altro, fra il costruito e le aree aperte, fra la strada e i suoi bordi, fra i parcheggi a raso e l'ingresso agli edifici) avvenga in maniera sistematica, con una precisa e reciproca attribuzione di senso.

Per questa ragione si è voluto utilizzare lo spazio pubblico principale, il parco, in tutte le sue declinazioni, fino ai giardini e ai cortili privati, come disegno principale di riferimento per strutturare l'intervento e verificare il posizionamento dei singoli edifici. Dal disegno dei bordi, con i loro spessori abitati, fino alle interrelazioni minute fra spazi protetti e spazi aperti, si è cercata una condizione di addensamento altamente articolato, fino a formare un vero e proprio tessuto in grado di rendere necessarie quelle condizioni di prossimità e di ripetizione che rappresentano lo specifico del paesaggio urbano. All'interno del progetto di riqualificazione urbana, che cerca di stabilire un nuovo dialogo tra l'area dismessa e la città costruita, ci sono due tipologie architettoniche di particolare interesse per le popolazioni immigrate: la residenza temporanea e il centro multiconfessionale con annesso centro ricreativo e culturale.

4.2 Le residenze temporanee

Il bordo lungo via Anna Kuliscioff viene definito da uno spessore costituito da una serie di edifici residenziali bassi a cui viene anteposto un parcheggio all'aperto, una striscia di prato e alberi, una fila di negozi. Sul retro una fila di laboratori per piccole attività artigianali o studi. Gli alloggi sono destinati a famiglie di immigrati che necessitano di residenze temporanee, come quelle che abitano negli edifici dell'ALER da ristrutturare o quelle che attendono l'assegnazione di alloggi dal Comune (fig. 20).

Figura 20 - Schizzo di studio dell'edificio di residenza temporanea



4.3 Il centro multiconfessionale con annesso centro ricreativo e culturale

Il centro multiconfessionale è stato pensato come uno dei luoghi pubblici d'eccellenza per la città, un luogo per l'ascolto, il dialogo e la preghiera (fig. 21 e 22). Il disegno di questo spazio è costituito da due parti principali.

Una corte porticata, una stoà che abbraccia simbolicamente e raccoglie attorno a sé tre diversi luoghi di culto: la sinagoga, la moschea e la chiesa cattolica. Dalla piazza interna si accede ai tre luoghi sacri e al secondo cor tile interno, attorno a cui si sviluppa il centro della cultura religiosa con i corpi della biblioteca, delle sale di studio e di svago e dell'oratorio.

Una piazza è posta ad una quota superiore rispetto alla quota del parco, a conclusione dello stesso. La biblioteca a ponte consente di chiudere visivamente la piazza e, al contempo, lascia filtrare con il suo porticato le connessioni con l'intorno: Cesano Boscone, il cimitero, l'ipermercato COOP, altre torri residenziali.

L'edificio per le residenze temporanee e il centro multiconfessionale sono tipologie nuove indirizzate a una popolazione multietnica sempre più consistente nel contesto dei complessi e veloci cambiamenti della società contemporanea. La prima tipologia presenta una flessibilità funzionale (lavoro più abitazione) che cerca di rispondere ai bisogni e ai modi di vita della popolazione immigrata; flessibilità presente allo stesso modo nei quartieri conno-

tati etnicamente e assente nei quartieri storici di edilizia popolare. La seconda tipologia è un tentativo, in risposta anche agli sforzi della Diocesi ambrosiana, di stabilire un dialogo tra i cittadini di diverse fedi religiose e la città. Nonostante nel progetto complessivo si possa riscontrare una certa rigidità nella zonizzazione funzionale, il lavoro costituisce un primo tentativo di immaginare una Milano più interetnica, più attenta ai bisogni della sua popolazione.

Figura 21 - Assonometria del centro multiconfessionale

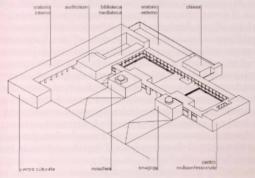
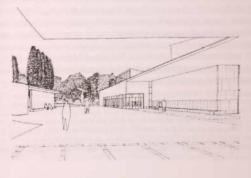


Figura 22 - Schizzi di studio del centro multiconfessionale



5. Pianificazione e trasformazione delle aree dismesse a Milano

L'espandersi del fenomeno della deindustrializzazione e, più in generale, della dismissione delle attività produttive nelle aree urbane costituisce una notevole risorsa nella strategia del riuso/riorganizzazione della città esistente. La tendenza che va attualmente consolidandosi al recupero edilizio, urbanistico ed ambientale della città costruita coinvolge l'insieme del fenomeno e richiede l'attuazione di una vera e propria governance finalizzata ad un riutilizzo delle aree dismesse.

Come aree dismesse si intendono sedi non più attive di attività industriali, artigianali, di servizi, infrastrutture, ecc., che possono costituire un rischio ambientale legato alla presenza di rifiuti o materiali pericolosi abbandonati connessi all'attività dismessa o successivamente introdotti nell'area. È altrettanto ovvio che queste aree costituiscono una potenziale risorsa (come si è visto attraverso il recupero di un'ex-fabbrica di tamburi nel progetto del SESC Pompéja e nel progetto per la zona di Bisceglie a Milano), in quanto sono spesso dislocate nei centri urbani e dunque di grande interesse da un punto di vista urbanistico. Il recupero delle aree urbane dismesse comporta azioni complesse e la risoluzione di una vasta gamma di problemi di ordine patrimoniale e procedurale, nonché problemi ambientali, funzionali, urbanistici, architettonici e di opportunità sociale ed economica. Dal punto di vista economico e sociale, il tema si colloca al crocevia di diverse problematiche: il disagio sociale e il degrado ambientale legati alla dismissione: le opportunità di rilancio dei sistemi urbani e dei livelli occupazionali; le occasioni di business per gli operatori economici date dalla collocazione di nuove funzioni e servizi. In questo quadro e al di là delle questioni urbanistiche e procedurali, le componenti sociali ed economiche giocano un ruolo fondamentale, anche se fino ad oggi il dibattito italiano è stato in gran parte assorbito dal tema dei vincoli all'operatività rappresentati principalmente dall'inadeguatezza del quadro legislativo e amministrativo. Spesso predominano, infatti, gli aspetti normativi che sovrastano e riducono lo spazio riservato alla qualità formale dell'architettura e dell'urbanistica. Nel caso di Milano le aree dismesse rappresentano una delle maggiori opportunità di riqualificazione e risanamento degli ambienti urbani, a volte di dimensioni consistenti e gravemente degradati.²³

²³ Il processo è già in avanzata fase di svolgimento: dai più di 6 milioni di metri quadri stimati sino a qualche tempo fa, più di 4 milioni (nella maggior parte aree di grandi dimensioni) sono già statti sottoposti a pianificazione, come nel caso del progetto per il nuovo centro congressi a Rogorcob-Montecity, la riqualificazione di Porta Vittoria con la localizzazione della Biblioteca Europea. il progetto complessivo per la zona Garibaldi-Repubblica, ecc.; e in molti altri casi sono stati avviati interi processi di trasformazione urbana, come nell'area Portello Nord, l'area della Pirelli-Bicocca o della Biovisa a Nord.

Il quadro normativo relativo alle aree dismesse a Milano si è evoluto attraverso strumenti non previsti dalla legislazione urbanistica e che nell'arco delle due decadi interessate dal fenomeno della de-industrializzazione sono stati sempre utilizzati come varianti del piano regolatore. Questi strumenti vanno dal Documento Direttore del Progetto Passante del 1985 al Documento Direttore sulle Aree Industriali Dismesse del 1988 e, più recentemente dalla realizzazione dei Programmi di Riqualificazione Urbana (PRU) nel 1995 ai Programmi Integrati di Intervento (PII) nel 2000. Queste iniziative dimostrano che negli ultimi anni Milano è stata indirizzata più dalla pianificazione strategica che da quella urbanistica, in uno scenario di competizione delle città per attrarre investimenti e sviluppo.²⁴

Il Documento Direttore del Progetto Passante contiene le indicazioni politico-amministrative del progetto del passante ferroviario a Milano che, descritto in linee generali, collega la stazione di Rogoredo a sud-est alla stazione di Certosa a Nord-Ovest. Al Documento Direttore si affiancavano i Progetti d'area con lo sviluppo indicativo del progetto urbanistico unicamente per le zone dove era prevista una trasformazione della città, cioè le aree dismesse e, più direttamente, le aree interessate dal passante.²⁵

Il secondo documento, nominato Documento Direttore sulle Aree Industriali Dismesse è adottato nel 1990 con la variante alle Norme Tecniche di Attuazione del Piano Regolatore Generale (PRG) e si fa carico esplicitamente del problema della delocalizzazione dell'industria di Milano. Nel documento, 164 aree industriali dismesse vengono classificate in tre categorie: aree di trasformazione strategica, aree di riorganizzazione e sviluppo delle attività produttive e aree e ambiti urbani di riqualificazione. In questo modo, vengono descritte tre diverse possibilità di intervento con strumenti urbanistici in variante al PRG appartenenti a ogni area, rispettivamente: il mantenimento delle attività produttive con la definizione di progetti specifici per i Progetti d'area, la riqualificazione funzionale con l'insediamento delle residenze e di attività compatibili con la produzione mediante la modifica della normativa di piano e la riqualificazione ambientale in aree a verdi o servizi.

Per i progetti di recupero viene sancito l'obbligo di mantenere nella trasformazione il 50% della superficie dell'area a verde e servizi, indicando che il 50% della residenza prevista deve essere agevolata (cooperative). In questo caso non sono previsti interventi di edilizia sovvenzionata (case popolari).

²⁴ Oliva F. (2002) L'urbanistica di Milano, Hoepli, Milano.

²⁸ All'epoca venivano individuati tre ambiti principali interessati dal passante: i "Progetti d'area" di Garibaldi-Repubblica, quello del Portello-Fiera e più tardi quello per Cadoma (trasformazione della stazione delle Ferrovie Nord) e quello relativo alla stazione di Porta Vittoria.

Le trasformazioni del tessuto urbano risultanti da queste premesse sono diverse. La prima è quella della trasformazione edilizia continua della città, della ristrutturazione dell'esistente e generalmente del mantenimento degli edifici in un quadro di sostanziale mutamento d'uso. La seconda, con contenuti da contrattare con la pubblica amministrazione, corrisponde alle parti di città dove sono possibili profonde trasformazioni del tessuto edilizio e della forma urbana.

Il progetto dei Nove Parchi per Milano del 1995, prodotto dal Laboratorio di Progettazione Urbana, composto da un gruppo di liberi professionisti e docenti del Politecnico di Milano, viene assunto come un possibile progetto strategico in cui la permanenza dei tracciati, assieme alle modificazioni del tessuto edilizio, fissa il quadro delle variabili di intervento in una nuova interpretazione della forma urbana. ²⁶

In seguito alla proposta dei Nove Parchi la pubblica amministrazione insieme agli operatori milanesi lanciano i Programmi di Riqualificazione Urbana (PRU) che sono progetti di parti della città da riqualificare. Il riferimento all'esperienza dei Nove Parchi, riproposta nei progetti dei PRU, viene mutato così profondamente dai piani esecutivi che in certi casi nega persino la premessa della costruzione del verde come spazio pubblico, come luogo aperto unitario e chiaramente delineato dal disegno delle residenze. Così come è difficile riscontrare la presenza di un progetto strategico per la città che non sia la ripetizione di realizzazioni di interventi residenziali per blocchi edilizi isolati interrotti soltanto dalla presenza di centri commerciali e grandi supermercati, in generale caratterizzati da una mediocre qualità degli spazi pubblici e dell'architettura degli edifici.

Nel febbraio del 2000, viene presentato da parte della pubblica amministrazione il Documento di inquadramento per le politiche urbanistiche che, formalmente, rappresenta l'atto di indirizzo necessario per l'approvazione dei Programmi Integrati di Intervento (PII), anch'essi introdotti come varianti al PRG. I PII, diversamente dai documenti anteriori sono consentiti ovunque (tranne il caso delle zone agricole) e permettono la massima progettualità agli operatori privati all'internodelle regole indicate dal documento. I PII valutati positivamente diventeranno varianti al piano regolatore attraverso la procedura accelerata dell'Accordo di programma e in questo modo il PRG di Milano sarà continuamente modificato a seconda dei grandi e piccoli interventi proposti dai privati.

I progetti costruiscono le volumetrie attorno ai grandi vuoti di parchi urbani la cui principale qualiti è l'unitarietà e la riconoscibilità dello spazio aperto, di grande luogo disegnato dal verde e dal tessuto edilivio confinno che lo delimita.

Barazzetta G. (2001) "Milano, vent'anni di Pianificazione" in "Milano 2001", allegato a Casabella 690: anno 1 XV

Come si è visto in queste breve note sulla situazione della pianificazione urbanistica/aree dismesse, ci sarebbero molte proposte da fare nella costruzione di una città più attenta alle necessità dell'ambiente urbano e dei suoi abitanti. In ambito urbanistico si può cominciare dall'elaborazione di un piano strutturale complessivo orientato a tutta l'area metropolitana milanese - per ché finora si sono visti solo interventi strategici che pensano alla città per parti e in maniera puntuale - mentre in campo politico-sociale si può pensare all'elezione di un'amministrazione autorevole non sottomessa alle iniziative degli operatori, disponibile a cercare la coincidenza tra le proposte del mercato immobiliare e le aspettative della gente.

6. Considerazioni finali

Sul Corriere della Sera del 7 ottobre 2003, il Prefetto di Milano lancia un appello ai privati per risolvere il problema degli extracomunitari e delle occupazioni abusive: "Penso ai terreni o alle aree dismesse, che le amministrazioni potrebbero attrezzare in modo civile per quanti hanno un regolare permesso. Poi, con gli altri, massimo rigore. Il problema riguarda tutti, Milano potrebbe diventare un modello".

La questione delle occupazioni abusive è un problema sociale e urbanistico e pensare di risolverlo con gli sgomberi è un'illusione, oltre che generare un grande dramma umano per le popolazione insediate in queste aree. Le occupazioni abusive sono la denuncia di un'esigenza reale: il bisogno di un posto in cui vivere. Ma la situazione è anche il riflesso della mancanza di una politica per l'edilizia sociale da parte della pubblica amministrazione e dell'indifferenza da parte dei privati. El problema riguarda non solo via Adda, via Triboniano, e tante altre zone di Milano che in tutto accolgono più di 5.000 persone in situazione di forte disagio abitativo (senza un standard minimo di servizi, alloggiati in cascine abbandonate o baraccopoli e capannoni, nel caso delle ex-aree industriali dimesse), ma è una questione che interessa anche ad altri comuni dell'hinterland, come, per esempio. Sesto San Giovanni. Le occupazioni abusive sono più di cento, e gli sgomberi servono solo a spostarle mentre il problema persiste in modo drammatico. Por contra dell'hinterland come per sempio.

³⁸ L'ultimo piano per l'edilizia sociale a Milano era il "Progetto casa" del 1982, quando sono stati realizzati alcuni quartieri popolari a sud della città. Per un ulteriore approfondimento vedi Oliva F. op. cit.

Numeri forniti dal Naga, un'associazione non-profit e volontaria di assistenza socio-sanitaria per i diritto di stranieri e nomadi. Dal 1987 il Naga è diventato un osservatorio privilegiato sull'immigrazione, in grado di fornire un quadro al di là delle statistiche ufficiali: che difficilmente riescono a cogliere l'aspetto "sommerso" del fenomeno. Perulteriori informazioni consultare il sito www.naga.it

Il dilemma della casa si manifesta in ambito generale per la popolazione che vive a Milano e non solo nel caso delle baraccopoli. I prezzi delle case sono uno dei più grossi problemi da affrontare in città ed è sempre più costoso risiedere a Milano e nei comuni limitrofi. Ci vuole urgentemente una politica per la casa che favorisca i lavoratori, immigrati e anche quelli italiani, oltre che agli studenti universitari fuori sede.

A Milano in un anno si assegnano meno di un migliaio di alloggi popolari e buona parte delle assegnazioni è assorbita dalle emergenze: sfrattati, senza tetto, gente che vive in situazioni igieniche impossibili. Di alloggi popolari nuovi se ne costruiscono un centinaio all'anno, mentre negli anni sessanta se ne facevano più di sei mila ogni anno. Il Cimep, Consorzio Intrametropolitano dell'Edilizia Popolare, stima che ci vorrebbero oggi più di 36 mila alloggi popolari ed economici solo in città.

Da quanto visto finora, è possibile formulare alcune considerazioni che possano essere utili nel momento dell'elaborazione di politiche pubbliche e dei progetti di riqualificazione urbana delle aree dismesse a favore dell'inserimento della popolazione immigrata a Milano.

Le politiche pubbliche per la casa sembrano le più urgenti, insieme a quelle per gli spazi collettivi che svolgono un ruolo fondamentale in una città che voglia diventare interetnica.

D'altra parte, ci vogliono progetti più consapevoli della città che vive attorno alle aree interessate dalle trasformazioni, altrimenti si rischia di creare un'isola separata dal contesto generale. Ma questa è anche una conseguenza del pensare la città per parti, come nel caso della pianificazione urbanistica degli ultimi venti anni. La scarsa qualità architettonica ed urbanistica degli interventi realizzati, in gran parte complessi caratterizzati dalla ripetizione degli edifici liberi nel verde con il supermercato che svolge il ruolo protagonista di nuova cattedrale, impone attenzione e studi più approfonditi e attenti alla realtà locale.

I centri storici delle città italiane, in generale, sono caratterizzati da un tessuto edilizio compatto con un mix funzionale spontaneo che crea un contesto ricchissimo e una vita pubblica che si svolge prevalentemente per strada, luogo dove si distribuiscono le più diverse attività commerciali e di servizi alla popolazione. Perché non pensare a un disegno urbano di questo genere, che funzioni e che favorisca le relazioni interpersonati? Si è d'accordo con l'area riservata al verde, ma che sia un verde delimitato dagli edifici e di dimensioni più piccole, più adattabili alla scala umana - al contrario dei parchi "alla scala dell'automobile" che si vedono oggi. Si può pensare a una cintura della mobilità che attenda a tutto il quartiere, con gli assi principali collegati alla città esistenti

e favorendo in questo modo l'integrazione del nuovo tessuto urbano con quello antico. Bisogna imparare di nuovo a disegnare la città per gli uomini, invece che per le automobili, e sviluppare politiche che partano dalle aspirazioni degli abitanti e non dai singoli imprenditori.

L'urbanizzazione degli ultimi decenni a Milano è caratterizzata dall'occupazione estensiva di aree ex-industriali, processo sostenuto dagli investimenti in infrastrutture di base e dalla costruzione di complessi residenziali nelle zone di transizione tra città e campagna e dalla densificazione di alcune aree tramite il cambiamento della destinazione d'uso.

Nel contesto della città capitalista la distribuzione della popolazione e delle diverse attività sul suolo urbano è determinata dal potere economico prima che politico: la migliore localizzazione è quella che permette la più alta accessibilità ai servizi urbani, al commercio, al lavoro, alla cultura, ecc. A causa della speculazione immobiliare sulle aree dismesse contigue al nucleo urbano e all'interno della città, all'interno del sistema di appropriazione privata del suolo urbano e delle proprietà, l'esercizio del diritto alla residenza e alla cittadinanza dipenderà da politiche pubbliche aperte alla partecipazione dei gruppi economicamente e politicamente emarginati della società.

Dal punto di vista urbanistico e sociale le aree dismesse si presentano ancora oggi come una grande opportunità, nel caso in cui fossero interessate da strategie di trasformazione sostenibile che tenessero in considerazione i seguenti elementi fondativi:

- formulare ipotesi sul riuso e sulla nuova destinazione d'uso dei terreni con particolare attenzione al ruolo svolto dalle abitazioni per le fasce meno favorite della popolazione, come gli immigrati;
- concordare con i privati che almeno il 20% delle residenze costruite nelle aree dismesse sia destinato ad edilizia sovvenzionata;
- pensare a un sistema di relazioni territoriali caratterizzato da un tessuto urbano eterogeneo e multifunzionale (residenziale, misto residenziale/ produttivo, terziario e industriale), nell'aspettativa che questo tipo di spazio favorisca l'integrazione dei nuovi immigrati con la popolazione locale e lo sviluppo di un'economia di quartiere a piccola scala, dei servizi alle diverse etnie e, soprattutto, di iniziative culturali autonome;
- elaborare politiche pubbliche che puntino, attraverso l'offerta di finanziamenti, l'offerta di terreni, la costruzione di infrastrutture e di servizi urbani e il controllo dei processi cli speculazione immobiliare e dei processi di inquinamento, alla riduzione degli impatti delle disuguaglianze urbane e ambientali sulle condizioni di vita della popolazione;
- mantenere le funzioni di socializzazione delle aree urbane: a questo punto

- diventa indispensabile pensare a nuove centralità che riscoprano l'importanza dello spazio pubblico come elemento strutturante della città;
- stimolare la ricerca e usare tutti i mezzi scientifici a disposizione per diffondere nuove teorie, non perdendo mai di vista il rapporto diretto con la realtà.

La divulgazione dell'analisi dei problemi della società genera la coscienza critica, base della mobilitazione sociale e della partecipazione politica, condizioni essenziali per la risoluzione delle questioni nell'insieme della società e della città.

Riferimenti bibliografici

- Bella viti P., Granata E., Novak C., Tosi A. (2002) Le condizioni abitative e l'inserimento territoriale degli immigrati in Lombardia, Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità. Regione Lombardia e I.S.M.U., Milano.
- Bo Bardi L. (1994) *Lina Bo Bardi*, Istituto Lina Bo e Pietro Maria Bardi e Chartra, São Paulo.
- Bo Bardi L. (1995) L'impasse del design: l'esperienza del Nordest nel Brasile, Istituto Lina Bo e Pietro Maria Bardi, São Paulo.
- Campos Venuti G., Boatti A., Canevari A. P., Erba V., Oliva F. (1986) Un secolo di urbanistica a Milano, Clup, Milano.
- Carvelli A. (a cura di) (1991) L'immigrazione straniera extracomunitaria nella realtà metropolitana milanese, Istituto regionale di ricerca della Lombardia e Osservatorio economico-territoriale dell'area metropolitana milanese, Milano.
- Cologna D., Breveglieri L., Granata E., Novak C. (1999) Africa a Milano. Famiglie, ambienti e lavori delle popolazioni africane a Milano, Editore Collana AIM e Editoriale Abitare Segesta, Milano.
- Cologna D. (a cura di) (2003) Asia a Milano. Famiglie, ambienti e lavori delle popolazioni asiatiche a Milano. Editore Collana AlM e Abitare Segesta Cataloghi, Milano.
- Farina P., Cologna D., Lanzani A., Breviglieri L. (1997) Cina a Milano. Famiglie, ambienti e lavori della popolazione cinese a Milano. Editore Collana AIM e Editoriale Abitare Segesta. Milano.
- Lajeune J. F. (direction) (2003) Cruauté & Utopie. Villes e paysages d'Amerique latine. Centre International pour la ville, l'architecture et le paysage, Bruxelles.
- Meneghetti L. (1984) Immigrazione e habitat nell'hinterland milanese: 1948 1960, Clup, Milano.
- Oliva F. (2002) L'urbanistica di Milano. Hoepli, Milano.
- Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità (2004) Rapporto 2003 Gli immigrati in Lombardia. Fondazione ISMU, Milano.
- Subirats E. (2001) A penúltima visão do paraíso, Studio Nobel, São Paulo.
- Tosi A. (a cura di) (1994) La casa: il rischio e l'esclusione. Rapporto IRS sul disaggio abitativo in Italia. Franco Angeli, Milano.

TERRITORI MERIDIANI DELL'IMMIGRAZIONE. DISPERSIONE INSEDIATIVA, INTERETNIA E FORME DEL PROGETTO URBANISTICO.

di Giuseppe Guida

Il dedalo informe dei suburbi della inutilmente ricca Lombardia, vista dall'alto, dal cielo sopra Milano, è un'immensa gettata di stradoni e case, capannoni e villette che si arrampica fino alle Prealpi, con la stessa precaria e misera ostinazione di uno sterminato insediamento post-terremoto.\(^1\)

Me 'nnamoro de te, te lo devo fa' pe' mme" cantava Quentin di paese sulla sua pianola di andato pianista di piano bar in un sabato sera tra Villaggio Coppola e Villa Literno, su un pezzo di Domiziana dove il nero era il colore più chiaro.

È sempre più forte l'idea che "le nostre città si stanno riconfigurando in modo tale che il sincretismo multiculturale diventa un fattore potente di produzione di nuove forme sociali e culturali". Le conseguenze sulle morfologie fisiche e sui "fatti urbani" si evidenziano spesso con la creazione di luoghi anonimi e meno complessi, di spazi, cioè, che pur essendo pubblici non sono luoghi perché garantendo in qualche modo l'anonimato permettono la compresenza senza richiedere l'integrazione (Bertuglia, Stanghellini in Bertuglia e al.).⁵

Proprio il mutamento dei paradigmi insediativi, dovuto ad un costante impulso alla dispersione degli insediamenti, nega l'idea tradizionale di urbanità e attenua la leggibilità dei processi territoriali in termini di funzioni ed

¹ Michele Serra, "Le periferie dimenticate dalla società dei sapienti", Repubblica del 26/08/04.

² Peppe Lanzetta, "Quentin Malinconia nella platea di Sanremo". *Repubblica Napoli* del 29/01/05.

³ Tosi A. (a cura (li) (1998) "Lo spazio urbano dell'immigrazione", in *Urbanistica* 111/98.

⁴ Il termine "fatto urbano" compare per la prima volta negli scritti di Aldo Rossi. Rossi A. (1966). L'architettura della città, Marsilio, Padova). Qui i "fatti urbani" vengono intesi come luoghi. spazi. situazioni insediative dotatti di una "evidente individualità per la loro posizione nello spazio e per la loro vicenda di progettazione, realizzazione e consumo" (Boeri S., Lanzani A., Marini E.).

⁵ Da Marc Augè in poi il tema dei non-luoghi è stato investito da molteplici interpretazioni e declinazioni. Francesco Indovina rifiuta diverse di queste sostenendo che "non esistono non-luoghi ma luoghi che non sono città" (F. Indovina, relazione al convegno "Cittadini e istituzioni: ascolto delle periferie e nuovi mestieri dell' urbanistica". Istituto Francese Grenoble. Napoli 31 gennaio 2005).

abitanti, incidendo in maniera problematica nell'evoluzione dell'integrazione sociale e nella definizione di un'identità comunitaria. La complessità del sistema metropolitano, abitato ormai da una varietà di etnie, determina inevitabilmente esigenze che non possono risolversi con soluzioni univoche (Beguinot, 2004).

Se, allora, del problema della costruzione e del governo di una città multietnica si considerano gli aspetti spazio-territoriali (Tosi, 1998), in questi nuovi territori si avverte la necessità di un processo culturale, che interessi il cittadino, che stia a monte del progetto urbanistico e che legga il fenomeno sociale che è alla base della città diffusa, che, ricordiamolo, non è una città "mancata" e per la quale definirne la forma diventa sempre più difficile con i comuni strumenti progettuali (Bertuglia, Dal Pozzolo).

Abbandonate le pratiche funzionaliste dell'edilizia pubblica residenziale, delle case popolari e le velleità deterministiche, l'urbanistica si trova a dover ricostruire il problema urbano e ad affrontare il tema del "progettare e riqualificare la bassa densità come uno dei temi più complicati ed inesplorati delle pratiche amministrative, ma anche di ricerca progettuale, perché la conoscenza, la descrizione di questo fenomeno, nei suoi aspetti fisici e sociali risulta ancora incerta ed ambigua e non consente una scelta univoca e chiara di strategie e tipologie d'intervento".

Se da un lato, dunque, l'urbanistica si vede ridimensionate le proprie ambizioni, da un altro si ritrova a dover rispondere ad una sempre più manifesta e richiesta esigenza di "regolazioni" (Donolo, 2001 A), determinanti se l'obiettivo è la costruzione di città e territori metropolitani che vadano oltre la multietnicità per diventare sempre più interetnici, dove "ogni uomo sia messo in condizione di confrontarsi ed interagire liberamente" attraverso "poli di aggregazione multiculturale capaci di richiamare ed amalgamare i diversi gruppi etnici e sociali e di realizzare, col dialogo, l'integrazione nel rispetto delle identità". Da tutto ciò l'urbanistica appare alquanto distante, sia per la tendenza ad una riflessione troppo spesso comodamente autoreferenziale sulla forma della città e del territorio (Lanzani, 1998), sia per un apparato disciplinare tendente a demandare il problema totti court a generali politiche abitative e sociali, rinunciando a riconoscerne il carattere di risorsa e di occasione di restituzione di senso a tanti brani di territorio.

Russo M. (2003) "La ricerca progettuale come escreizio di conoscenza: riflessioni per un futuro possibile" in Giovene di Girasole E. Guida G. (a cura di) Mutamenti del puesaggio, Edizioni Graffiti. Napoli.

Begumot C (a cura di) (2003) Città di genti e culture. Da "Megaride 94" alla città interetnica (Lucapea). Fomo I Fondazione Aldo Della Rocca. Giannini Editore, Napoli.

1. Approccio

Il Sud, nel nostro specifico disciplinare così come in tante altre occasioni, rappresenta spesso un territorio di sperimentazione, un laboratorio, dove strumenti nuovi trovano un campo di verifica. Strumenti che sappiano affrontare i nuovi temi che si affacciano alla riflessione disciplinare - come la costruzione di un territorio sempre più multietnico - e che si ispirino a principi di coesione sociale, con un'attenzione particolare ai territori dove si cumulano processi di degrado e marginalità (Clementi, 2002). Ed è proprio il ruolo della pianificazione territoriale nei territori della dispersione, nell'ottica particolare della costruzione di una città contemporanea interetnica, la riflessione che si vuole offrire con il presente contributo.

Nel Sud dell'Italia, e per esso in alcuni modelli insediativi dell'area metropolitana di Napoli in particolare, si tenterà di verificare se le politiche territoriali messe in campo per queste zone sono riuscite a cogliere il ruolo del fenomeno migratorio e la conseguente, oramai acclarata, interetnicità dell'area. Proprio l'area metropolitana di Napoli, vista oramai strutturalmente oltre i confini amministrativi della Provincia, appare penalizzata dalla mancanza di uno strumento unitario di gestione, che integri le diverse politiche e i diversi strumenti urbanistici e che si ponga tra il livello dirigistico di un piano tradizionale e quello più flessibile di una pianificazione a carattere "strategico" (Guida).

L'approccio metodologico tenterà di delineare i caratteri del processo di insediamento degli immigrati nei territori a bassa densità di alcune aree di dispersione insediativa nel Sud d'Italia. Attraverso la lettura delle vicende urbane e delle pratiche in atto, si ipotizzeranno forme possibili di un progetto urbanistico che non ignori il sincretismo culturale e l'interetnia del territorio come elemento qualificante.

2. La dispersione insediativa: temi e problemi visti da Sud

Per dispersione urbana non s'intende un semplice mutamento fisico delle morfologie territoriali, o una periferia urbana esplosa sul territorio, ma l'immagine di una gran parte dei paesaggi contemporanei, degli spazi della nuova urbanità, che fanno del rapporto tra modelli di sviluppo, stili di vita e paesaggio, gli elementi di una forma urbana nuova, uno spazio problematico che abbisogna di nuovi metodi di approccio e diversi strumenti d'intervento in grado di interpretare un territorio problematicamente più ampio di quello della città com-

patta. Un territorio, cioè, nel quale si può leggere il passaggio dalla periferia pianificata del novecento, fino agli anni '60-'70, legata prevalentemente alle addizioni urbane di nuovi quartieri residenziali, ad una seconda periferia, sfuggita al controllo di un qualsivoglia progetto urbanistico o azione di governo del territorio, sul territorio del periurbano e della campagna urbanizzata e dove vive la maggior parte della popolazione del nostro Paese (circa il 75%).

Da un punto di vista fisico la localizzazione esterna alla città consolidata e compatta di nuovi interventi infrastrutturali e di attività terziarie (shopping centers, università, aeroporti, parchi tecnologici, centri di servizi, ecc.) gioca un ruolo guida nell'organizzazione dei processi di diffusione urbana. Carattere, questo, più specifico delle aree del Centro-Nord, dove il fenomeno, se non cominciato prima, è stato quantomeno osservato e descritto con più attenzione e da tempo.

Il risultato è una città che si espande, integrandosi con altri sistemi territoriali ed urbani in un paesaggio nuovo, che non è più città e non è più campagna, un continuum insediativo "esploso" ma fortemente interconnesso (Camagni).

Su questo sfondo emerge con decisione la questione della riconfigurazione dello spazio pubblico e del concetto stesso di bene pubblico,8 in un "gioco di attrito" con una progressiva individualizzazione e con l'invasione del "privato" (Bianchetti).

Lo "spazio privato" si caratterizza per la difesa e la riappropriazione di un'idea di abitare strettamente connessa alle caratteristiche locali, nella ricerca di una nuova commistione tra spazi del lavoro e spazi della residenza, tra giardino e orto, tra locali interni all'abitazione, formalmente e funzionalmente definiti (il cosiddetto salotto buono), e spazi esterni vaghi e flessibili (il garagelaboratorio o la casa-capannone). È qui che avviene quella "ottusa riproposizione delle palazzine e delle casette, con una sfrenata invenzione di tetti. balconi, ringhiere, serramenti della più ingenua sottocultura urbana".9

Lo "spazio pubblico" appare invece sempre più debole. A tale proposito Cristina Bianchetti parla di "evanescenza del collettivo". Esso si configura sempre più come spazio residuale attorno agli spazi delle case-laboratorio e delle case-capannone o, in misura ancora maggiore, come spazio dell'auto-

I beni e i servizi pubblici sono quelli che normalmente non possono essere demandati al mercato e a cui il consumatore non può accedere con le regole del mercato stesso. Beni, quindi, a forte indivisibilità, spesso definiti dalla formazione di valori posizionali e che quindi riguardano direttamente l'organizzazione della città e del territorio. Cfr. Secchi B., (2000) Prima lezione di urbanistica, Laterza, Roma-Bari, pag. 121.

⁹ Renna A (1980) L'illusione e i cristalli, Celid, Roma,

mobile, della circolazione e della sosta, anche in relazione ai nuovi modelli di consumo in cui il movimento veicolare gioca un ruolo centrale nell'accesso ai grandi centri commerciali extra-urbani che, pur essendo spazi privati, svolgono spesso un ruolo sostitutivo degli spazi pubblici urbani centrali, "luoghi tuttora in via di progressiva definizione funzionale e formale". Le determinazioni tradizionali dell'urbanistica non solo non sono state d'aiuto, ma hanno contribuito alla crisi attuale delle forme di coabitazione urbana. La pianificazione dei rigidi impianti urbani, cioè, ha consentito all'ossessione funzionalista di escludere "un'articolazione di filtri tra spazio pubblico e privato e una compresenza di attività, creando un forte disagio urbano per tutti gli abitanti e non solo per coloro che hanno una dualità di universi di riferimento".

Complementare, e decisivo per i territori che andiamo ad esplorare, è il tema della "mobilità", della ricucitura delle reti infrastrutturali, (come vedremo anche in seguito) essenziale se si assumono fondamentali le questioni del "come organizzare meglio la struttura territoriale in ordine alla dotazione dei servizi e quale livello di governo". Nei fatti, è bene ricordarlo, nello spazio insediativo attuale il problema non è la scarsità di spazi liberi bensì l'eccesso e l'assenza di definizione di questi. L'eccesso di spazi liberi, cioè, significa scarsità di spazi collettivi reali e difficoltà a ricordarli (Belfiore, in Beguinot, 2004), elementi che determinano quelli che Pierre Bourdieu ha definito territoires sans licux. 12

Anche in queste aree, come in tanti quartieri etnicamente connotati della città consolidata, si hanno continui segnali di fenomeni di marginalizzazione e polarizzazione sociale. L'introversione e la creazione di recinti sono tipiche di luoghi caratterizzati da una riduzione della complessità (intesa come mancanza di *mixitè*) e da una semplificazione funzionale che possono "discendere da una imposizione burocratica, da una scelta autonoma ed elitaria di un gruppo di individui, oppure da una costrizione sociale (data dal venir meno di una qualsivoglia possibilità di scelta)". ¹³ Quando i piccoli "sussulti", di cui parla Boeri, come quelli che avvengono in aree caratterizzate da una crescente interetnia, raggiungendo una massa critica assumono visibilità, questi cambiano "di colpo il codice di interpretazione inscritto nello spazio fino a

¹⁰ Secchi B. (2000) op. cit.

¹¹ Indovina F. (1999) La citt\(\cdot\) diffusa. Che cos\(\cdot\) e come si governa, in id. (a cura di) Vent'anni di ricerca Daest, Daest, Venezia.

¹² Bourdieu P. (1993) "Effets de lieu" in La misére du monde, sous la direction de Pierre Bourdieu. Edition du Seuil. Paris.

¹³ Boeri S., Lanzani A., Marini E. (1993) Il territorio che cambia. Ambienti, paesaggi e immagini della regione milanese. Abitare Segesta Cataloghi, Milano.

determinare una vera e propria metamorfosi del significato di una intera porzione di territorio" (Boeri, 1997).¹⁴

Nel Mezzogiorno, in particolare, pur riconoscendo elementi comuni, si avverte l'assenza di una diffusione insediativa connessa ai percorsi di decentramento dello sviluppo, che spesso sono tipici del Centro-Nord¹⁵ (Russo, 2002) e strettamente legati all'organizzazione degli insediamenti a bassa densità e alle attività economiche, e troppo spesso la dispersione urbana si trasforma in marginalità, dove prevalgono le immagini del degrado e di assenza di qualità abitativa. In questi paesaggi di area vasta la casa abusiva diviene strumento di una società che non è più in grado di condividere i valori e la cultura abitativa proposta nella città pianificata (Desideri).

Pertanto le forme urbane e sociali che caratterizzano cosiddetta "città diffusa" in ampie aree del meridione, sono uno dei temi più urgenti per la pianificazione territoriale, in termini di progetto urbanistico, in un quadro sorretto da politiche di accompagnamento e di governance territoriale. Tale condizione reclama una particolare attenzione per l'emergere (in realià diverse e a fronte di un'omologazione ossessiva) di territori sempre più simili dove la villetta unifamiliare, il centro commerciale lungo le arterie periurbane, inultiplex, i parcheggi abusivi e le aree pedonali colonizzate da negozi e da show-room. costituiscono paesaggi omologati, privi di identità collettiva e urbana, cioè di quella forma territoriale prodotta dall'orografia, dall'esposizione ai raggi del sole, dalle abitudini all'uso dello spazio aperto, dalle tra-

¹⁴ Boeri S. (1997) "Note per un atlante italiano del kitsch" in Dal Co F. (a cura di) Storia dell'architettura italiana - Il secondo novecento. Electa, Milano.

Il fenomeni di questotipo sono diversi e diverse sono le immagini territoriali prodotte. Alla "città diffusi" classica del nord-est e della piana padana lombarda, si può aggiungere l'oramai consolidatio insediamento cinese nell'area pratese e nel fiorentino. In queste aree il modello insediativo è organizzato dal "distretto industriale a produzione prevalente, dove si sviluppano condizioni favorevoli di lavoro e di mercato, organizzazione della comunità da e attorno alle sue imprese nella forma di una economia etnica con intreccio di interessi con le economie commerciali italiane" (Marcetti C., Solimano N., in Tosi 1998).

Dai primi studi di Francesco Indovina sulla "città diffusa" (Indovina) si sono susseguite diverse recrehe che hanno definito le aree "ripiche" della dispersione insediativa in Italia; il nord-est. l'area metropolitura milanese, l'arco che dalla piana padana arriva alla costa marchigiano-abbruzzese dove assume una configurazione a pettine, l'area dell'ager cumpanns tra Napoli e Caserta, il Salento. Per ulteriori indizi e suggestioni sull'argomento: Clementi A, Boeri S., Lanzani A.; Barattucci C., Viganò P. (a cura di) (2004). New Territories. Officina Edizioni, Roma.

Tra le tre accezioni non c'è sempre continuità o complementarità. "È sbagliato pensare ad una sequenza gerarchica o temporale; prima il progetto della città, poi il piano, poi le politiche che lo realizzano [···]. Fra i tre termini si costrusseno nel tempo momenti di grande solidarietà, come è stato per alcum piani del passato e momenti di opposizione e conflitto, tanto più probabili in una società di minoranze" (Secchi B., op. cit.).

dizioni familiari. Piuttosto che una schedatura per frammenti tipologici ripetuti ed aggregati, è forse più utile ed efficace tentare di studiare le variazioni regionali di ciascun fatto urbano ricavandone l'immagine di un territorio ancora capace di variazioni intense e continue del suo paesaggio, il cui esito è una "riscrittura"¹⁸ delle pagine del nostro territorio. È determinante rintracciare questi frammenti diversi in "territori sempre più simili" per leggere quella interazione diretta e casuale, in cui la *serendipity*, la situazione inattesa, l'elemento cangiante definiscono "il proprio delle città come luoghi di innovazione culturale". ¹⁹

In questo caso è proprio la figura del "frammento" (Secchi) che può essere utilizzata proficuamente per un progetto del territorio che abbia a fondamento una concezione topologica dello spazio e che sappia confrontarsi con una città contemporanea che è "affollata da politiche tra loro spesso contraddittorie, di dispositivi frequentemente obsoleti è di fatto priva di un progetto". Della frammentazione non sempre si è in grado di ricostruire il significato, e spesso è legata a materiali infrastrutturali da ripensare con difficoltà ogni volta in ogni specifico luogo, a invenzioni urbane, a nuove sequenze di luoghi che ospitano nuove pratiche, temi ricorrenti del progetto del territorio (Viganò, 1999).

Alcuni caratteri della città contemporanea e dei territori della dispersione, declinati al Meridione paiono, quindi, assumere aspetti non soltanto diversi rispetto ai "comportamenti abitativi" ed a fatti urbani così come intesi per altre aree del paese, ma il più delle volte diventano contraddittori e ancora più problematici, soprattutto se lo sguardo si sposta su quali siano i sistemi più adatti di *governance*, intesa come "prodotto" di un'azione di governo sviluppata attraverso la mobilitazione di soggetti posti in posizioni molto diverse tra loro (Balducci).

A Sud, ancor più che altrove, le attese e la cultura abitativà dell'uomo contemporaneo sono rappresentate dalle tipologie autocostruite della città non pianificata e dalle casette della città diffusa che rappresentano "la mediocre utopia liberista di un soggetto che in quelle architetture senza architetti realizza il suo contraddittorio paradiso individualista". ²¹

¹⁸ Su scrittura e lettura di un territorio: Bianchetti C. op. cit

³⁰ La frase è di Arnaldo Bagnasco, intervistato dalla rivista PPC 22-23/2004, Sala Editori. Pescara. A seguire, Bagnasco sostiene che "l'indifferenza insediativa gioca probabilmente a diminuire gli effetti di serendipity, e si potrebbe allora considerare una risalita dalla banalità dell'uniformità verso l'universalismo differenziato anche attraverso l'esplorazione di possibilità di serendipity".
³⁰ Secchi B., op., cit.

²¹ Desideri P. "E alla fine vinse la città di villette", in Repubblica del 29/03/04.

3. Immigrati e territorio: dal piano alle politiche urbane

3.1 Il problema casa

Com'è naturale le attività degli immigrati sono sempre ancorate ad ambiti spaziali, luoghi,²² dove si passano i momenti del lavoro, il tempo libero, la vita privata, e che danno sicurezza e facilitano i processi di integrazione. La mancanza di una casa, quindi, per l'immigrato non è la semplice privazione di uno spazio fisico ma anche di uno strumento di relazione sociale (Barbiani in Bobbio, Gastaldi 2003 B), ed è acclarato che sempre più spesso i percorsi di emarginazione partono da situazioni di esclusione abitativa (Tosi, 1998). E una gestione poco accorta del problema casa per gli immigrati, favorisce la diffidenza verso nuovi inserimenti ed innesca vere e proprie sindromi di vicinato che da NIMBY²³ - attraverso malintesi ripetuti e mediatori di ogni sorta (di partito ma anche vicini al crimine organizzato) - si trasforma in quelle che da un po' di tempo negli USA si definisce BANANA (*Built Absolutely Nothing Anywhere Near Anybody*) (Kelbaugh).

Sono diverse le ragioni che escludono l'immigrato dal normale, e già normalmente difficile, mercato immobiliare e abitativo e, in particolare in Italia, proprio gli immigrati sono "massicciamente colpiti da fenomeni di esclusione abitativa in misura maggiore di quanto non avvenga negli altri pacsi". ²⁴

La mancanza o la debolezza di politiche abitative adeguate e una buona dose d'improvvisazione, hanno finito, quindi, col far prevalere la logica dell'assistenza e dell'emergenza e spingono gli extracomunitari verso aree con bassi valori fondiari, spesso ben oltre la prima corona urbana delle grandi città, sia perché le aree più lontane dalla città compatta consentono un più facile accesso ad alloggi dignitosi sia perché vengono fornite maggiori possibilità di trovare un'occupazione nel tessuto industriale ed artigianale della città diffusa (Bobbio, Gastaldi 2003 A). E questo vale anche per una grossa

²⁰ Per "luogo" si intende un ambito spazialmente definito che abbia dei caratteri di riconoscibilità ed in cui ci si possa identificare. Uno spazio fisico che consenta la ricostruzione dei comportamenti sociali (Boeri S., Lanzani A., Marini E.).

³⁴ NIMBY è l'acronimo inglese di Nat in my backyard. Com'è noto la cosiddetta sindrome Nimby si innesca in un gruppo di cittadini quando essi, per motivi diversi, percepiscono un pericolo in progetti che interessano il loro quartiere, come un inceneritore, una centrale elettrica, un centro di accoglienza, e di cui ne rifiutano in tutti i modi l'installazione nelle loro vicinanze, pur riconoscendone l'intrinseca necessità.

Tosi A (a cura di) (1998) "Lo spazio urbano dell'immigrazione", in Urbanistica 111/98.

parte di quegli immigrati ormai stabilmente integrati in qualche modo nel circuito economico e sociale.

Come rileva Elia Barbiani per "il modello veneto della diffusione", proprio questo modello viene confermato anche dall'inserimento capillare degli immigrati nella maglia insediativa a scala vasta (Barbiani in Bobbio, Gastaldi 2003 B).

È in ogni caso utile ricordare che a fronte di quartieri o aree in cui a degrado si associa degrado, ci sono, tra l'altro, numerosi ed esemplari casi in cui l'arrivo e la disponibilità iniziale degli immigrati hanno indotto veri e propri processi di riqualificazione urbana, per aree o puntuale, innescati, ad esempio, da impreviste rendite dell'affitto che hanno consentito ai proprietari di investire nella manutenzione degli immobili. In questo campo hanno ben operato alcune organizzazioni, come la Fondazione San Carlo di Milano, che ha recuperato un consistente patrimonio di alloggi pubblici sottoutilizzati - o perché troppo piccoli o perché in condizioni eccessivamente degradate - operando attraverso convenzioni con l'Aler (Azienda Lombarda Edilizia Residenziale). La proposta della Fondazione è stata quella di chiedere un certo numero di locali in affitto, per un periodo di sedici anni, ed in cambio di effettuare le ristrutturazioni per poi subaffittare (Giovene di Girasole, 2005).

Si avverte, comunque, l'assenza di un ruolo diverso dell'urbanistica e delle politiche abitative nel "fare spazio" agli immigrati (Fondazione Michelucci - www.michelucci.it) e la misura minima con cui essi hanno avuto accesso all'edilizia residenziale sia pubblica che privata, rappresenta proprio uno di questi problemi insoluti, e tale vuoto programmatico-progettuale ha avuto, per simmetria, l'esclusione propria dei campi nomadi, le baraccopoli, i manufatti autocostruiti e altre forme di disperazione abitativa.

3.2 Politiche

In questo scenario sinteticamente delineato, è chiaro l'apporto determinante di un approccio in termini di politiche urbane (interventi indiretti) che consentano di superare i limiti solutivi di progetti (interventi diretti) - siano essi a carattere architettonico, urbano o urbanistico - e che consentano di risolvere la domanda di case con tipologie propriamente abitative e non con centri di accoglienza o strutture precarie, quando non centri di "permanenzatemporanea", curioso ossimoro, quest'ultimo, che non fa altro che esprimere

l'inadeguatezza delle *politiche* (se non della *politica*) e che appaiono ancora legate a schemi tradizionali, di tipo regolativo e/o assistenziale. È proprio attraverso politiche urbane in senso più ampio, politiche sociali locali e politiche locali di inserimento degli immigrati che si risolvono i problemi di coabitazione e di convivenza (Tosi, 1998).

A questa carenza di politiche più generali si associa il modo insufficiente in cui è affrontato il fenomeno da parte delle strutture amministrative delle innumerevoli realtà locali. In questi casi, quasi sempre, decisori ed operatori prendono le mosse da una posizione reattiva più che attiva e mettono in evidenza limiti sia tecnici che culturali. Gli stessi nuovi strumenti di politica territoriale (Pic Urban, PIT, ecc.) non sono stati in grado, per insufficienze nella loro messa a punto, di legittimare e dare una risposta adeguata al "diritto di cittadinanza" degli immigrati. La debolezza delle politiche pubbliche, cioè, ha lasciato al mercato della casa un'azione selettiva e speculativa spesso selvaggia - sugli immigrati che hanno le possibilità economiche per accedervi. Ed è la stessa debolezza che rende inefficace il trattamento dei nuovi modi di una territorialità dell'immigrazione legata a nuove spazialità urbane e territoriali portate dal passaggio al postindustriale, come le aree di dispersione insediativa e le periferie autocostruite.

3.3 Sregolazioni e progetto del territorio

A voler recuperare la metafora dei porcospini di Schopenhauer, utilizzata da Bernardo Secchi per le morfologie del territorio (Secchi), spesso, e spesso al Sud, emergono le forme sociali di un progressivo adattamento che consente ai meccanismi informali di adattività di funzionare come sistemi di regolazione e di garantire, in qualche modo, il controllo del conflitto assicurando la riproduzione sociale. Appartengono a tali meccanismi la tolleranza delle autorità verso forme di illegalità come il lottoclandestino, il parcheggio abusivo, forme di lavoro nero ed in particolare quello che coinvolge l'immigrato, o gli interventi a favore dei disoccupati, che assumo la forma di veri e propri sussidi (ITATEN).

Oltre un certo livello però, questa sregolazione25 "diviene norma, senso co-

^{** 1 &}quot;regimi regolativi" mettono al primo posto elevati costi sociali e di "beni pubblici" che difficilmente saranno "risarciti". Carlo Donolo del'inisce la sregolazione come una cosa che "non può essere voluta da nessun singolo attore" ma. essendo un "regime opportunistico" tutti ne approfittano, riconducendola ad un sottoproduto dell'azione collettiva. Soprattutto nella sregolazione le preferenze degli attori diventano progressivamente più "adattive" e cresce l'incapacità di apprendere regole migliori. In ultima analsi si tratta di regimi opportunistici dove si scambiano vantaggi immediati con costi l'utiri certi (Donolo 2001A).

mune, si legittima come condizione possibile e razionale rispetto alle proprie preferenze e ai rischi"²⁶ e le cose evolvono verso quel adattamento progressivo che le trasforma in un equilibrio stazionario difficile da correggere. Anche se con sfumature diverse, il traffico e l'abusivismo edilizio sono in tal senso esemplari.

Quello a cui bisogna tendere, invece, è un equilibrio di tipo diverso, rintracciabile, cioè, tra un sistema di regole e alcune pratiche sregolative, necessarie e magari opportune (Donolo, 2001 A). Livello di sregolatezza del sistema e problematiche dell'immigrazione e di un'integrazione mancata viaggiano di pari passo, ed è il motivo per cui l'extracomunitario viene troppo spesso (e troppo spesso a torto, come confermano i dati Caritas) assimilato, nell'immaginario collettivo, a delinquenza diffusa, degrado del territorio e altri sottoprodotti dell'azione singola o collettiva; distorsioni che fanno degenerare il sistema legittimando pratiche sregolative e delegittimando le istituzioni regolatrici (Donolo, 2001 A). Il conseguente calo di "capitale sociale di fiducia" ha, come effetto inevitabile, l'inefficienza delle politiche e delle politiche territoriali in modo particolare per le quali il naturale margine di oscillazione delle regole ha sempre coesistito con la mancanza di "organi per apprendere tempestivamente, in modo da evitare che lo scarto dal livello ritenuto soddisfacente cresca fino al punto di non ritorno" (Donolo, 2001 A).

4. Strumenti e strategie: uno stimolo per l'urbanistica

In questo scenario l'urbanistica è chiamata a cogliere un senso per i mutamenti in corso, a dare una corretta interpretazione al fenomeno dell'autocostruzione del paesaggio e a ricercare soluzioni che superino l'emergenza e che soprattutto non si chiudano semplicisticamente in banali soluzioni da manuale.

La sfida sarà, allora, quella di arrivare all'individuazione e alla proposizione di direttrici di intervento che, partendo da pratiche proprie della disciplina urbanistica e delle politiche pubbliche per il territorio, diventino opzioni possibili a scala sia territoriale che urbana. É chiaro che qualsiasi tentativo in questa direzione non può non prendere le mosse dal riconoscimento dell'obsolescenza o quanto meno dell'inadeguatezza degli strumenti di pianificazione ordinari così come normati da una legislazione vigente da rivedere.

L'obiettivo dovrà essere il rimodellamento dello spazio aperto, legato al bisogno dei cittadini di spazi tra gli oggetti costruiti che siano significativi e

²⁶ Bianchetti C. (2003) Abitare la città contemporanea, Skira, Milano.

che diventino luogo ed occasione d'incontro, di frequentazione, di aggregazione. Gli elementi su cui fare leva saranno quindi: il sistema degli spazi collettivi, il sistema infrastrutturale (soprattutto per quanto riguarda l'infrastrutturazione più minuta e di riammaglio con gli assi viari di livello superiore), il sistema delle aree verdi, oltre ad un'integrazione con le già citate politiche abitative.

La difficoltà e lo spazio minimo lasciato a soluzioni urbanistiche predefinite suggerisce di procedere per invenzioni urbane modellate sui problemi singoli e difficilmente codificabili, che spingano a rivisitare il tema dei servizi con un'attenzione verso alcune esigenze assenti o impreviste e che siano quindi in grado di coglicre domande inespresse (Ricceri), tipiche di pratiche informali, caratteristiche dei territori della multietnicità

4.1 Esperienze recenti

Se quelle che appaiono più convincenti sono le proposte di azioni integrate tramite politiche territoriali e nuove forme di governance, è su questo terreno che la disciplina urbanistica potrà dare il suo contributo. Ad esperienze di questo tipo non si è nuovi, anche se la sperimentazione è ancora il carattere eminente di esse

Il Piano Strategico per l'Area Metropolitana di Torino, ad esempio, si riferisce ad una dimensione territoriale estesa all'intera sua area metropolitana. Il tema del governo metropolitano è stato considerato all'interno del Piano una questione importante per progettare e attuare lo sviluppo dell'area. Il tutto è tenuto in rete dal sito internet torino-internazionale.org, utilizzando quindi in maniera pertinente le occasioni offerte dalle nuove tecnologie della comunicazione

Anche per l'area torinese la frammentazione politico-istituzionale costituisce un fattore di debolezza per l'elaborazione e l'attuazione di progetti di area metropolitana ed è necessaria la realizzazione di una forma di coordinamento delle politiche a livello di area vasta. Le azioni per migliorare la qualità urbana sono indirizzate alla qualificazione dell'ambiente e degli spazi urbani, alla corretta gestione delle risorse ambientali, alla creazione di nuove centralità a sostegno della coesione sociale, rafforzando il coordinamento delle attività di solidarietà e volontariato, a ripensare in maniera decisiva il rapporto centro-periferia.

Un'esperienza per molti versi analoga è quella che si sta cercando di organizzare a Barcellona, come logica conseguenza del primo piano strategico per la città, quello elaborato in vista delle Olimpiadi del 1992 e che ha consentito alla capitale catalana di dotarsi nuovi servizi, nuove aree di sviluppo urbano, ristrutturazioni di estesi ambiti urbani.

Il nuovo Pla Estratègic Metroplità de Barcelona, contiene diverse proposte di politiche e strategie volte all'integrazione e al cogliere la "risorsa" immigrato. Esso ponendosi gli obiettivi di una coesione ed integrazione territoriale, favorisce, nelle intenzioni, la formazione di un territorio multietnico prima ed interetnico poi, che, partendo dal denso ed importante nucleo della città centrale sia appannaggio dell'intero territorio metropolitano, leggendolo anche in relazione alle politiche a riguardo dell'Unione Europea. "I territori metropolitani del sud dell'Europa sono un buon laboratorio (espacial) per lo studio dell'incidenza della globalizzazione in situazioni territoriali concrete, nell'analisi delle modalità della "occupazione" fisica e della utilizzazione sociale del territorio postfordista, da dove trarre indicazioni per il progetto delle politiche territoriali e di governo dei processi in corso".²⁷ La proposta di un'Agenzia Metropolitana per la gestione del problema a scala più vasta e che aiuti a riequilibrare tutto il territorio, va in questo senso: cohesiò social i convivência ciutadana, una garantia de progrès, è lo slogan che sintetizza bene le intenzioni delle strategie metropolitane sul tema.

5. L'immagine come questione territoriale. Il Sud come laboratorio

Il Mezzogiorno, quindi, appare sempre più un territorio di confine tra Europa e Sud (o Sud-Est) del mondo e che, visto anche attraverso la vicenda della sua storia e del suo presente, appare più "poroso" che nel resto della Penisola, consentendo ad un fenomeno quale l'immigrazione di trovare miglior terreno per una più duttile accettazione e per una meno rigida convivenza (Donolo, 2001 B). A ciò si può aggiungere la peculiarità della struttura economica della società meridionale, caratterizzata sia da un doppio mercato del lavoro - uno ufficiale, l'altro sotterraneo - sia da una crescente tendenza alla flessibilità; fattori, questi, che possono rappresentare un ulteriore motivo di attrazione per gli immigrati.

In questi territori, a modelli insediativi che possono ricondursi alla città consolidata, con le sue caratteristiche di compattezza e prossimità, con morfologie sociali più complesse e più aperta all'interazione con l'alterità in generale e con l'immigrato in particolare, corrisponde un territorio più vul-

²⁷ L'Explosiò de la Ciutat - Documento preparatorio al Fòrum di Giugno 2004 di Barcellona.

nerabile sotto diversi punti di vista, dove le situazioni della dispersione (produttiva, residenziale, ludica, del commercio) non aiutano i meccanismi di solidarietà e di rapporto di vicinato, e dove la segregazione risulta fisicamente più visibile e il problema della sicurezza, del rischio, offre spazio alla creazione di barriere, sia fisiche, sia sociali, sia culturali,

La città consolidata, come scrive Tosi è "un dispositivo per l'integrazione: un sistema di relazioni sociali e di spazi che possono facilitare oppure ostacolare l'integrazione"28 e appare ragionevole pensare che il prender casa in aree dove le densità fisiche e i rapporti sociali sono più laschi, non sempre si traduce in un più facile radicamento, ma più spesso il contesto ancora debole e non avvezzo a presenze culturalmente distanti è spesso preludio all'isolamento quando non al rigetto in toto dell'alterità. Lavorare su questi territori acquista ancora più valore "in un contesto globale di reti virtuali, di reti di contatti e di relazioni, che - anche attraverso un'eccessiva gestione dell'incontro interpersonale - generano alienazione, spaesamento e isolamento".29 A fare il resto è la conclamata complessità della società napoletana per la quale le immagini dualistiche (tipo legale/illegale) non sono utili ai fini della descrizione di una società fortemente segmentata, meglio rappresentata dall'immagine del caleidoscopio nella quale è accentuata, in genere, la conflittualità delle diverse frazioni e componenti della formazione sociale (ITATeN). Proprio la prossimità residenziale che spesso fa pensare. anche per gli immigrati, a forme di protezione e di prima assistenza, in realtà coltiverebbe conflitti e "antagonismi esplosivi che o sono canalizzati nelle forme del sottoequilibrio informale (producendo le mille isole di società irregolare) o sfociano nel conflitto aperto (spesso strumentalizzato dai gruppi di mediatori partitici) o, ancora, alimentano, e in certa misura legittimano, le attività della criminalità organizzata".30

Su questo sfondo appaiono promettenti forme di governo del territorio innovative che, come si vedrà, partendo dall'esperienza contraddittoria della programmazione negoziata (patti territoriali e contratti d'area) arriva a strumenti quali Progetti integrati territoriali nei quali si sta tentando un equilibrio

Tosi A (a cura di) (1998) "Lo spazio urbano dell'immigrazione" in Urbanistica 111/98.

Michelangelo Russo, relazione al convegno dal DUN UNINA "Cittadini e istituzioni: ascolto delle periferie e nuovi mestieri dell'urbanistica". Istituto Francese Grenoble, Napoli 31 gennaio 2005. "In questo senso una buona città deve proteggere dall'uniformità dell'esperienza, e la densità di funzioni, delle tipologie spaziali, degli eventi, rappresenta la misura della distanza tra prevedibilità e caso e dà forma allo spazio in cui i cittadini possano riconoscersi: la costruzione di diversità genera allora identità e appartenenza, dunque qualità urbana".

Laino G (1994) "Peculiarità dell'area metropolitana napoletana" in Fubini A., Corsico F. (a cura di) Aree metropolitane in Italia. Franco Angeli. Milano.

tra un governo dello sviluppo che non sia indebolito dalle certezze (o velleità) di piani fortemente strutturati ma che sia anche in grado di darsi una visione più generale di territorio.

L'ambito territoriale per la verifica delle ipotesi messe in campo è l'area domitia. Un'area che dalla linea di costa (l'ormai famigerato litorale) s'inoltra verso aree a prevalente vocazione agricola, investite da fenomeni di riuso e tentativi di rilancio in cui il ruolo degli extracomunitari è determinante. L'obiettivo preliminare è stato quello di verificare se strumenti di programazione a carattere territoriale - nel caso specifico un Progetto Integrato Territoriale (PIT) - concepiti per queste zone, siano riuscite a cogliere il ruolo del fenomeno migratorio e la conseguente, oramai acclarata, multietnicità dell'area.

5.1 L'area metropolitana di Napoli come area-problema

L'area metropolitana di Napoli ha visto il suo tessuto edilizio dilagare in maniera caotica al margine dei nuclei stratificati, attorno alla rete delle infrastrutture ed al sistema delle aree produttive e industriali. Nell'area ricadente nella provincia di Napoli, in particolare, la superficie urbanizzata è passata dall'8,90% del 1961 al 23,25% del 1985, segnando un incremento del 376%. Questo assetto presenta ancora oggi una forte attrazione gravitazionale verso il capoluogo: infatti ad una geografia multipolare - dovuta al progressivo saldarsi di molte città le une con le altre - non corrisponde un vero policentrismo, ovvero una struttura reticolare realmente interconnessa, con una distribuzione di funzioni che abbiano ruolo ed effetti alla scala territoriale (Belli e Russo, 2004).

Tutti i dati statistici disponibili, mostrano come dalla seconda metà degli anni '80, l'area metropolitana di Napoli sia meta di un flusso migratorio sempre crescente e il cui impatto sulla società locale è sempre più visibile, a cominciare dall'impiego dei lavoratori immigrati che comincia ad assumere un carattere strutturale, soprattutto (se non esclusivamente) per quanto riguarda quei lavori non desiderati che non trovano più copertura di forza lavoro locale.

Ai più appaiono quasi fisiologiche le difficoltà a confrontarsi con questa nuova realtà dell'area che da terra di emigrazione si è trasformata in luogo di arrivi, il tutto legato ad una consolidata tradizione di accoglienza e tolleranza, dovuta a diverse congiunture storiche, politiche e sociali, che hanno fatto della Regione un punto di riferimento ed un ideale ponte di collegamen-

to tra la società occidentale, il mondo arabo ed il resto dei Paesi del Mediterraneo. Oppure basti pensare alle dinastie straniere che hanno regnato a Napoli o alla toponomastica della città di Napoli e di tante località della provincia, ricca di riferimenti a luoghi, persone, mestieri e usanze straniere.

La Campania in generale, e l'area metropolitana di Napoli in particolare, sta gradualmente trasformandosi da area di passaggio per gli immigrati a regione d'inserimento. La sua posizione geografica, come ci ricorda il Dossier Caritas 2002, rende l'intera regione non una terra di approdo via mare come, ad esempio la Puglia, la Calabria e la Sicilia, ma meta di stranieri che arrivano in Italia via terra, di solito con regolare visto d'ingresso Schengen.

Essa, quindi, rimane il contesto preferito dagli immigrati che trovano nella metropoli e nelle aree che vi gravitano attorno, diverse e maggiori opportunità economiche e sociali, di vita e d'integrazione (Caritas, 2001). Circa il 66% degli immigrati, lo ricordiamo, si addensa attorno alla città di Napoli, anche se la distribuzione a favore delle altre province è aumentata, a Salerno (10%) ed in particolare a Caserta (18%), dove abbiamo un insediamento con una forte concentrazione nell'area di Villa Literno, determinato dalla possibilità di lavoro agricolo stagionale. Definizione, quest'ultima, che troppo spesso si associa a quella di precariato e di caporalato.

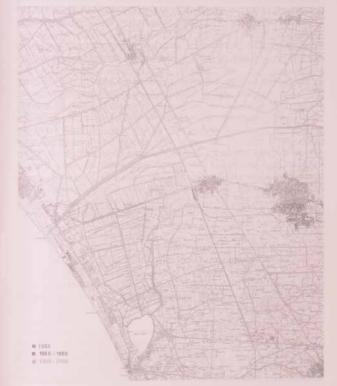
6. L'area domitia: immagini, comportamenti e luoghi

L'area di interesse è quellaposta a sud dell'abitato di Mondragone, tra Castel Volturno e Villa Literno. Pur essendo considerata a vocazione turistica, l'intera area è associata a fenomeni di degrado sia territoriale che sociale. La grande potenzialità turistica, infatti, non si è sviluppata e la crescitaresta ancora legata ad un'economia di tipo agricolo ed artigianale, con la sola eccezione di Sessa Aurunca, dove sono presenti insediamenti produttivi degni di nota.

Quest'area, ancorché ricadente nella Provincia di Caserta, può essere considerata facente pienamente parte dell'area metropolitana di Napoli in quanto gravitante, per servizi, commercio, *loisir*, sulla città di Napoli.

La struttura insediativa è organizzata sugli antichi nuclei dei casali, poli rurali la cui disposizione nell'ager napoletano, scandito dall'ordito della limitatio che ne definiva la struttura poderale e la rete delle vie di collegamento, si articolava con "un suburbitum a piccoli casali e case sparse nelle immediate-vicinanze della cinta muraria e un territorium punteggiato di casali di grosse dimensioni che già si possonodefinire a villaggio"; pertanto "il casale propriamente inteso stava ad indicare un agglomerato elementare di abitazioni rurali sorto sul terri-

Figura 1 - Crescita insediativa nell'area domitia (elaborazione: Giuseppe Guida)



torio di una *universitas* (la città), sia per metterne a coltura i terreni sia per altre ragioni". ³¹ La piana campana, quindi, è un ambiente che ha valenze storiche ed ambientali rilevanti: un territorio fertilissimo su cui avuto origine la storia urbana dell'area napoletana, e che riporta le tracce del palinsesto che permangono, e sono leggibili nelle testimonianze materiali costituite dalle trame insediative, dalla suddivisione del suolo rurale, dai tracciati della *centuriatio* romana (Belli e Russo, 2004).

Attualmente, superata la fascia costiera, l'intero hinterland vive di un'economia essenzialmente agricola, dove il ruolo dell'extracomunitario-precario è sempre di più fondamentale e, come detto, strutturale. L'espansione in queste arce, come si evince anche da una visione analitica zenitale del sistema territoriale (fig. 1), ha sottratto molti suoli all'agricoltura, ma non li ha trasformati in suoli urbanizzati, dove sia presente, cioè, un "effetto città". Tipologie costruttive a bassa densità e piccoli casali - legati anche, ma non solo, all'attività agricola - fanno un uso abbondante di territorio (se non spreco di suolo) e si pongono all'interno di un'insufficiente rete di sevizi urbani diffusi inserita in una struttura insediativa risultato dell'avvenuta saldatura tra la conurbazione casertana e l'area metropolitana consolidata di Napoli (Forte).

L'immagine dei paesaggi più ricorrente è quella legata ad un'organizzazione territoriale di un'intensa attività agricola a carattere stagionale (il pomodoro, in particolare, il cosiddetto "ororosso"). Aquesto tipo di attività è collegata una presenza di lavoratori extracomunitari precari e temporanci chevanno ad occupare abitazioni fatiscenti, campi "autopromossi" e vecchi casolari. Immagine, quest'ultima, che nella ricerca Itaten (Clementi e al.) è stata definita delle "intusioni etniche" e che, al fianco di altre immagini utilizzate per la descrizione di questi luoghi-come quelladella "gulliverizzazione" oltre ad essere foriere

De Seta C. (1984) / casali di Napoli. Editori Laterza, Bari.

La ricerca ITATeN, i cui atti soto soltanto parzialmente pubblicati (cfr. Clementie al..) ha individuato una serie di immagini significative ed idonee ad orientare in modo efficace la ricerca dei caratteri del cambiamento e che diventassero, per la specifica razionalità urbanistica "un passaggio utile per individuare nuove linee di azione di fronte ad ostacoli imprevisti" (Attilio Belli, "Immagini e linguaggio Tracce per una ricerca" in CRU 3/95). Nelle ipotesi di ricerca di Attilio Belli, "Immagini e linguaggio Tracce per una ricerca" in CRU 3/95). Nelle ipotesi di ricerca di Attilio Belli, coordinatore del gruppo campano nella ricerca ITATEN. c'era l'idea - ribadita spesso anche da Bernardo Secchi che il ricorso ad immagini e metafore sia funzionale ad uno "spiazzamento" di teorie ed "associazioni" consolidate anziché "semplicemente etichettarne una vecchia" (Goodmann N., l'linguaggi dell'arte. Il Saggiatore, Milano 1991). Tra le altre immagini proposte per la piana campana e per l'area domitia: la "protezione atlantica" (luoghi e forme di vita legate alla presenza della Nato). Fedonimo posimetropolitano (luoghi del divertimento, parco a tema), la "stinfalizzazione" (da Stinfalo, città dell'Areadia che sorgeva presso un lago paludoso, per individuare la fecalizzazione dell'ambiente: discariche, depuratori, ecc.). la "reticolazione post-sismica" (gli interventi infrastrutturali effettuati dopo l'evento sismico del 1980) ed altri (cfr. ITATEN, 1995).

di successive linee di ricerca su versanti ancora incompiuti, ci restituisce un territorio investito da una trasformazioni di paesaggi ed abitanti che, ad una conclamata complessità, associa contraddizioni e complicazioni.

Il disagio complessivo della vita urbana in gran parte dell'area metropolitana napoletana è l'effetto, quindi, di diverse forme di squilibrio che interessano il suo territorio: uno squilibrio che, come abbiamo visto, non consente più di giocare con le retoriche del dualismo tra costa e aree interne, grande città e territorio, città industriale e città assistita, e riguarda l'efficienza delle interconnessioni infrastrutturali, la distribuzione delle aree produttive, la salvaguardia dei valori ambientali. Tutti squilibri che sono il segno di una frammentazione territoriale i cui effetti si traducono in un tessuto edificato senza qualità, che nasce e prolifera a partire dalla degenerazione di processi sociali e dall'assenza di logiche di organizzazione e di pianificazione del territorio.

Figura 2 - Licola



- Foto Paolo Di Stefano

7. Tra piano, programma e progetti: strategie regionali

Come politica territoriale esemplificativa e rappresentativa si è scelto il PIT "Litorale Domitio", messo a punto dalla Regione Campania nell'ambito del POR (Programma Operativo Regionale), uno strumento di policy che potremmo definire simbolico, in quanto prevista e definita dal Quadro Comunitario di Sostegno dell'Unione Europea, teso proprio a riequilibri che non siano soltanto economici ma che, cogliendo le opportunità locali, siano anche di carattere sociale. In particolare il Quadro di Sostegno definisce i Progetti Integrati "un complesso di azioni settoriali coerenti e collegate tra loro, che convergono verso un comune obiettivo di sviluppo del territorio e giustificano un approccio attuativo unitario". Nei fatti i PIT, a valle dell'espericnza della programmazione complessa (Pru, Prusst, ecc.) e di quella negoziata (Contratti d'Area e Patti Territoriali), rappresentano oggi il prodotto più evoluto delle nuove forme di programmazione dello "sviluppo" e si basano su un'integrazione tra interventi di tipo diverso, sia materiali che immateriali. che fanno leva sulla sollecitazione della "progettualità locale" (Avarello) e sul ruolo del territorio riconosciuto come fattore qualificante dello sviluppo. Nelle intenzioni della Regione Campania i Progetti Integrati Territoriali³³ dovrebbero viaggiare con una stretta interrelazione tra la programmazione socio-economica del POR, il Piano Territoriale Regionale e i diversi Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali, tutti strumenti attualmente in itinere. In questo scenario i PIT assumono l'importanza di "progetti strategici prioritari attraverso i quali avviare velocemente un sistema di azioni portanti, infondendo fiducia agli attori locali ed agli imprenditori e concretizzando la faticosa attività di concertazione. Portando subito valore aggiunto al territorio in cocrenza con il quadro strategico più complessivo" (Regione Campania). Essi possono essere settoriali o territoriali e ad essi la Regione Campania ha assegnato il 40% delle risorse del POR (Moccia in Moccia F.D., Sepe M.).

Se non sono maturi i tempi per cogliere l'incidenza di questi strumenti sul territorio, alcune incertezze, tuttavia, già sono emerse. In particolare per quanto riguarda il cosiddetto "Asse 2" Grandi Attrattori e Itinerari Culturali (a cui appartiene anche il PIT "Litorale Domitio"), la Regione si è vista costretta a

Ribadre l'aggettivo "territoriale" non è un semplice vezzo di nomenclatura. Il pericolo, più volte paventato dallo stesso ente regionale, è che i PIT possano perdere la "T", approssimandosi così a semplici strumenti di spesa. In questo caso, anche per usi e costumi non lontani dalla storia di gram parte del Sud, i contribuiti economici, strategici e strutturali nelle intenzioni dichiarate, si trasformerobbero, come in parte ancora accade, in una distribuzione delle risorse a pioggia e con un alto grado di casualità e discrezionalità.

prorogare il termine di presentazione delle domande, sia perché alcune attività di "animazione e sensibilizzazione" erano in ritardo, sia per la scarsa adesione delle aziende ai bandi.³⁴

7.1 Il PIT "Litorale Domitio"

Il Progetto Integrato promosso per la Riviera Domitia³⁵ ha come spunto strategico un modello di sviluppo locale incentrato sul turismo. La considerazione posta alla base di un tale assunto è quella di partire dalle potenzialità di un'offerta di beni culturali, ambientali e di attrazioni turistiche - compresi i prodotti tipici dell'artigianato e dell'agricoltura - e dalla presenza di numerose imprese legate al turismo. Tale vocazione, estremamente complessa ed eterogenea, ha consentito di proporre il turismo quale unico modello di sviluppo locale che faccia da motore anche per le altre risorse di questo territorio. L'obiettivo dichiarato di trasformazione del *target* di riferimento turistico ha avuto come motore simbolico dell'operazione, l'abbattimento di alcune delle famigerate torri del Villaggio Coppola (fig. 5).

Come effetti indiretti, il PIT ha nelle sue intenzioni il favorire l'attuazione del principio di pari opportunità, incoraggiando occasioni d'inserimento della componente femminile e delle fasce sociali più deboli, svantaggiate ed emarginate: "Il turismo, in tal senso, è l'unica formula di sviluppo in grado di valorizzare adeguatamente anche le risorse costituite dai numerosi cittadini extra-comunitari presenti sul territorio, che oggi, invece, rappresentano soprattutto un'emergenza sociale". 36

Senza elencare le diverse azioni previste dal PIT. possiamo dire che esse tendono sia al riequilibrio della complessa area di dispersione insediativa dell'hinterland sia a conseguire politiche di "riequilibrio virtuoso" costa-entroterra, che consentano, tra l'altro, di intraprendere permanenti relazioni di cooperazioneancheconComuni viciniori non facenti parte del PIT e con analoghe esperienze di progettazione integrata avviate nelle province di Caserta e Napoli.

Come detto, la risorsa "turismo" viene vista, forse un po' troppo perentoriamente, "come unico modello di sviluppo" in grado di recuperare "gravi problematiche, tanto sociali (i livelli di disoccupazione a livelli di emergen-

³⁴ Cfr. 11 Denaro, 15/01/2005, pag. 13.

³⁵ I componenti il Tavolo di Concertazione del PIT "Litorale Domitio" sono: la Regione Campania, le Province di Caserta e Napoli, i Comuni di Castel Volturno, Cellole. Giugliano in Campania-Mondragone, Sessa Aurunca e le Soprintendenze.

Regione Campania (2003) POR Campania – Asse 2. Progetti Integrati, Grandi Attrattori e Itinerari Culturali, Torino.

za, la diffusione generalizzata del lavoro nero, la criminalità, gli extra-comunitari) quanto ambientali (l'inquinamento marino, quello dei fiumi Volturno e Garigliano, l'erosione della linea di costa, l'eredità di politiche di abusivismo e di antropizzazione incontrollata".³⁷

Si possono evincere, in breve, alcuni caratteri del PIT legati al tema dell'immigrazione.

Tutti gli interventi previsti, quelli diretti (progetti) e quelli indiretti (politiche) non paiono aver colto appieno valenze del fenomeno e le potenzialità che esso esprime, puntando genericamente su interventi similari a quelli previsti, con i medesimi strumenti, per altre aree con problematiche diverse (o anche simili, come lo sviluppo della risorsa turismo) e citando solo di passaggio le risorse che si potrebbero rendere disponibili da un'integrazione completa, da attuare, appunto, con strumenti mirati e che vadano oltre l'emergenzialità e il tamponamento temporaneo. Resta però l'osservazione e la conferma che ipotesi solutive delle problematiche poste da un tale territorio, che si offre (probabilmente perché non può fare altrimenti) come effettivamente interetnico, sono affidate e da affidare alle politiche e alla loro armonizzazione e, per quanto di nostra competenza, alle politiche territoriali e a pratiche pianificatorie che articolino i loro obiettivi via strategie.

Figura. 3 - Analisi Swot per il PIT "Litorale Domitio" (fonte: Regione Campania)

Analisi dei principali punti di forza e di debolezza, delle minacce e delle opportunità del territorio del P I. (SWOT analysis) PUNTI DI FORZA PUNTI DI DEBOLEZZA · Disponibilità di giovani a scolarizzazione medio-alta · Forza lavoro a bassa qualificazione · Presenza din sorse culturali ed ambientali di estremo · Scarsa introduzione di innovazione valore ed interesse · Mancanza di percorsidi aggiornamento e riqualificazione · Esislenza di centri di formazione e ricerca, foremente · Mancanza di finalizzazione delle pregresse espenenze integrali con il territorio formative · Presenza di fattori di attrazione turistica, generatori di · Accentuato sottoulitzzo delle attrazionituristiche domanda ed offertadi lavoro ambientali e culturali · Tradizione e produzione agnicola di qualità · Mancanza di professionalità deputate all'apromozione e d organizzazione delle inotesi di valorizzazione pianificazione territoriale · Bassa presenza di occupazione femminile · Disponibilità di acquisizione di nsorse da destinare al · Scarso livello di Investimento in capitale umano finanziamentodi atlività formative OPPORTUNITA MINACCE · Presenza di strumenti di programmazione (PO R) · Perdita di competitivilà, in mancanza di programmi concreti di qualificazione ne definizione anche de le priorità di formazione · Svalutazione delle risorse economiche utilizzate, in · Possibilità di attivazione di organismi di monitoraggio ed assenza di identificazione delle priorità individuazione di ultonon nsorse reperbili, da destinare · Isolamento socio-territonale, rispetto alla crescita non alla formazione coerente con il territorio limitrofo, interessato da analoghi · Previsione di investimenti ed iniziative (parco) con elevagrogrammidi sviluppo · Mancato utilizzo di prossimi strumenti a sostegno della formazione e de l'Ione life learning

Coppola C. (2003) "Piano d'Area e PI Litorale Domitio" in Moccia F. D., Sepe M., op.cit.

Resta però l'osservazione e la conferma che ipotesi solutive delle problematiche poste da un tale territorio, che si offre (probabilmente perché non può fare altrimenti) come effettivamente interetnico, sono affidate e da affidare alle politiche e alla loro armonizzazione e, per quanto di nostra competenza, alle politiche territoriali e a pratiche pianificatorie che articolino i loro obiettivi via strategie. Il fatto che anche in questo caso attraverso il PIT non si sia riusciti (o tentato) di orientare l'occasione dei fondi alla risoluzione dei problemi strutturali che affiliggono i singoli territori, ribadisce i timori, da più parti espressi del sospetto "di rimandare di fatto la programmazione a criteri redistributivi, anziché mettere a fuoco obiettivi specifici; e la sollecitazione della progettualità locale, se può destare entusiasmi, può anche connotarsi come una presa di distanze dalle specifiche responsabilità di un ente, la Regione appunto, che dovrebbe avere nella programmazione dello sviluppo la sua principale ragione costitutiva". 38

8. Una conclusione

Da più parti si sollecitano Piani Strategici. Anche per l'Area Metropolitana di Napoli si va in questa direzione, e la proposta appare convincente per riguardare il fenomeno migratorio come decisivo per promuovere lo sviluppo dell'area.

Come primo approccio, tuttavia, è f'orse più utile lavorare su strumenti parimenti strategici ma che abbiano ambiti di intervento definiti (con problematiche della stessa natura) anche se rimane prioritario il loro inserimento in un campo metropolitano, dove possano integrarsi con le altre politiche territoriali. Tutto questo nella convinzione che un efficace processo di regolazione non può fare a meno di passare attraverso scelte di pianificazione territoriale ed ambientale mediante strumenti di indirizzamento strategico capaci di orientare investimenti e di definire quadri di compatibilità per i comportamenti individuali e per le richieste, esplicitate e quindi negoziabili, dei singoli attori, portatori di specifici e legittimi interessi.

Il tema della ridensificazione di questi territori torna in agenda come occasione del collocare spazialmente e in maniera pertinente le pratiche

³⁸ Avarello P. (2003) "Programmazione e pianificazione urbanistica tra vecchie e nuove impostazioni di politiche per lo sviluppo", in Moccia F. D., Sepe M. op. cit.

Figura 4 - PIT "Litorale Domitio": Scheda di analisi morfoterritoriale (fonte: Moccia F.D., Sepe M.)



sociali dell'incontro, necessità e mescolanza di usi, elementi che rappresentano occasione per questi territori di moltiplicare le basi "per una loro organizzazione politica". Ci si riferisce soprattutto ad una "densità di senso" più che fisica, di riproposizione, cioè, di agglomerati pianificati e lottizazioni. Una densità che non può essere separata dai concetti di rete - virtuale o fisica - e di mobilità, dell'attraversabilità e conseguente fruibilità alle diverse scale, da quella pedonale alle arterie di scorrimento veloce.

Non è, chiaramente, soltanto un problema di nuova infrastrutturazione del territorio, legata ai temi della mobilità e dei servizi, ma il tutto dovrà essere accompagnato da linee di intervento anche di più lungo periodo, volte a favorire un'evoluzione degli stili di vita che, anche grazie alle potenzialità delle nuove tecnologie della comunicazione, orientino le scelte dell'attore pubblico in un'ottica di governance metropolitana.

Se, in particolare, dalla complessità di un programma strategico si estrapola la componente più prettamente urbanistica è evidente che non può bastare la sola indicazione di linee strategiche. È necessaria, anche, una puntuale definizione della tipologia degli interventi attuativi che dia senso compiuto ad una sperimentazione non velleitaria, partendo, come detto, dalla riconosciuta importanza del ruolo dello spazio collettivo e degli spazi di mediazione pubblico-privato particolarmente difficili persino da individuare nei territori della dispersione insediativa. Attraverso mirate verifiche progettuali diventa, allora, possibile monitorare il grado di perseguimento degli obiettivi assegnati alle politiche urbane (Mela e Preto, in Bertuglia e al.). Esperienze come il PIT diventano un punto importante da cui partire affinché la multietnicità sia un objettivo plausibile anche attraverso l'utilizzo di tale tipo di piano-programma come quadro di coerenza delle politiche.

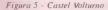
Prendendo a prestito accezioni usate correntemente per la pianificazione ordinaria, l'integrazione tra strategie di più lungo periodo (strutturali) e altre da attuarsi in tempi brevi (che potremmo indicare come "operative") ci aiuta a definire alcune direttrici di intervento:

per aree della dispersione insediativa, come quella che abbiamo individuato, diventa fondamentale il favorire strutture reticolari, che facciano da supporto al problema abitativo (da considerare necessariamente al di là dei singoli confini amministrativi), alla necessità di luoghi di ritrovo per il tempo libero, alle esigenze dei diversi culti. Cruciale è il tema dell'interconnessione che integri le diverse reti e che punti ad una integrazione metropolitana attraverso un nuovo quadro territoriale dei trasporti pubblici secondo modalità sostenibili, a cominciare da quella su

ferro. In questa linea si pongono correttamente anche gli indirizzi e alcuni atti della Regione Campania;³⁰

- il ruolo del governo metropolitano è cruciale per la soluzione di problemi complessi come quelli che trattiamo, così come posti nel punto precedente. La frammentazione politico-istituzionale, cioè, è un fattore di debolezza per l'elaborazione e l'attuazione di progetti a scala territoriale, e la proposta di un approccio di strategie integrate appare convincente in questa direzione;
- da più parti si avverte l'urgenza di un'urbanistica che si preoccupi della regolazione delle microtrasformazioni (Lanzani, 2003). Il tema del progetto affrontato attraverso indirizzi flessibili e meno impegnativi come elemento regolativo delle pratiche sociali, insediative ed abitative dell'immigrato, è da guardare come simmetrico alla preminente attenzione della stessa urbanistica per le pur importanti questioni infrastrutturali e per le trasformazioni intensive. In questo, l'appartato normativo dei piani regolatori può diventare il momento in cui privilegiare, ad esempio, l'aspetto prestazionale, opportunamente indirizzato, e il suo rapporto con le più tradizionali norme tipo-morfologiche e con un uso meno banale di quelle sugli usi, che facciano da supporto proprio alle microtrasformazioni sacrificate, spesso, da un'attenzione prevalente della disciplina per il grande o piccolo progetto urbano;
- fondamentale è la partecipazione nei processi decisionali, se si vogliono progetti e soluzioni condivisi e condivisibili. La soluzione dei conflitti come metodo costante di pianificazione ha particolarmente senso in aree d'urto come quelle trattate e dove il fenomeno migratorio può con più facilità portare alla costruzione di barriere e al crescere della diffidenza verso l'altro.

³⁹ Ci si riferisce, in particolare, alla recente Proposta di Piano Territoriale Regionale, coordinato dal prof. Attilio Belli de laborata su incarico dell'Assessorato all'Urbanistica della Regiona Campania. Nella Proposta vengono indicati ilo indirizzi strategici che pongono al centro l'interconnessione come collegamento complesso, sia tecnico che socio-istituzionale, tra i sistemi territoriali locali e il quadro nazionale e internazionale, per migliorare la competiività complessiva del sistema regione, connettendo nodi e reti. Importante, poi, è il ruolo che viene assegnato alli Rete Ecologica Regionale. L'Assessorato ai Trasporti, inoltre, ha programmato il completamento della rete della mobilità con interventi tesi alla del'inizione di un sistema integrato regionale del trasporti (Deliberazione della GR. n.1282 del 5 aprile 2002).





- Foto Paolo Di Stefano

9. Appunti per un'urbanistica interetnica

"L'urbanistica è di aiuto alle città multietniche?", con questa domanda Franco La Cecla, antropologo e sociologo, tenta una riflessione su quella che definisce "urbanistica al contrario", che accetta logiche insediative e di trasformazione dello spazio che sfuggono verosimilmente al controllo della disciplina ma che, possiamo dire, le reintercetta a valle proponendo nuove forme di attenzione e di lettura e nuovi metodi di regolazione. "Oggi la scelta non è tra un tipo o l'altro di urbanistica, ma tra un'urbanistica che accetta di intervenire sui processi reali di post-colonizzazione della città e un'urbanistica che chiude gli occhi e crede che il mondo sia quello di cinquant'anni fa. Tanto il mondo va avanti lo stesso senza urbanistica. Questa potrebbe però aiutare a evitare dolori e attriti, sconcerti e intolleranze".40

Le difficoltà per la nostra disciplina sono sempre più complesse e costringono a confrontarsi con due estremi. Da un lato, le specificità del

⁴⁰ La Cecla F. (1998) "L'urbanistica è di ajuto allecittà multietniche?", in Tosi A. (a cura di) op. cit.

locale che nella loro mutevolezza sono spesso sconosciute alle letture e alle analisi e inafferrabili dalle soluzioni proposte in termini di governo urbano. Il risultato è una società "sempre più frammentata in microsocietà parziali" (Marcetti e Solimano). Dall'altro, l'atteggiamento e le disponibilità "reticolari" dell'immigrato che prende in considerazione, per le opportunità che gli si offrono, l'intero territorio europeo e che lo rendono partecipe di un'entità a carattere sopranazionale che facilità gli spostamenti con una sempre più marcata indifferenza ai meccanismi d'inserimento. Da questo punto di vista il primo uomo nuovo della nuova Europa, piuttosto che un europeo è qualcuno che viene dallo Sri Lanka o dalla Costa d'Avorio o dalle Filippine (La Cecla).

Nel casertano, un territorio ancora periferico rispetto a queste reti europee in costruzione e alle opportunità che offrono, ci sono luoghi simbolo di uno spazio urbano degradato, ai margini e rappresentativo dell'integrazione mancata dell'immigrato. *O' tunno* (la rotonda) di Villa Literno è il luogo del mercato quotidiano "delle braccia" (in prevalenza, se non esclusivamente, di immigrati), che, in un rito che si ripete quasi ogni giorno, vengono utilizzate dai "caporali" per produrre le oltre 500.000 tonnellate di pomodoro all'anno, raccolte per poche migliaia di lire a cassetta. Queste forme di spazi pubblici non sono il simbolo del fallimento di un'urbanistica il cui intervento, da solo, sarebbe non pertinente e non solutivo in un tale tipo di degrado, sono però la rappresentazione dell'inuttilità, in taluni casi, della nostra disciplina per come fino ad oggi intesa.

Si avverte, in ultimo, la necessità, indifferibile, di condurre una riflessione sulla nostra disciplina e sui suoi strumenti d'intervento possibili, nell'ottica di una città che voglia essere multietnica prima ed interetnica poi, attraverso il paziente lavoro sulle singole situazioni che si presentano, inquadrato in linee strategiche più generali, esplicitate attraverso politiche rese performanti da un piano (infine di nuovo esso, quindi) che diventi "mappa dei desideri" e piano "del territorio" e non "per il territorio".

Ma chissà, per ritornare a La Cecla, se l'urbanistica si rinnoverà in tempo per poterlo fare.

Figura 5 - Villaggio Coppola



- Foto Paolo Di Stefano

Riferimenti bibliografici

- Avarello P. (2003) "Programmazione e pianificazione urbanistica tra vecchie e nuove impostazioni di politiche per lo sviluppo" in Moccia F. D., Sepe M. (a cura di) (2003) I progetti integrati territoriali. Esperienze avanzate in Campania, Graffiti, Napoli.
- Balducci A. (2000) "Le nuove politiche della governance urbana" in Territorio 13/00.
 Belli A. (a cura di) (2002) Il territorio speranza. Politiche territoriali possibili per il Mezzogiorno d'Italia, Alinea, Firenze.
- Belli A., Russo M. (2004) "L'area metropolitana di Napoli nel contesto della pianificazione regionale della Campania" in Font A. (a cura di) (2004) L'explosiò de la ciutat Morfologies, mirades y mocions. COACpublicacions. Barcellona. (Edizione Italiana a cura di Indovina F. (2005). Editrice Compositori, Bologna.
- Beguinot C. (a cura di) (2003) Città di genti e culture. Da "Megaride 94" alla città interetnica (Europea), Tomo I, Fondazione Aldo Della Rocca. Giannini Editore, Napoli.
- Beguinot C. (a cura di) (2004) Città di genti e culture. Da "Megaride 94" alla città interetnica (Europea), Tomo II, Fondazione Aldo Della Rocca, Giannini Editore, Napoli.
- Bertuglia F., Dal Pozzolo L. (2003) "Fuori città e fuori campagna: progettare i 'luoghi

di mezzo" in Bertuglia C. S., Stanghellini A., Staricco L. (a cura di) (2003) La diffusione urbana: tendenze attuali, scenari futuri, Franco Angeli. Milano.

Bertuglia C. S., Stanghellini A., Staricco L. (a cura di) (2003) La diffusione urbana: tendenze attuali, scenari futuri, Franco Angeli, Milano.

Bianchetti C. (2003) Abitare la città contemporanea, Skira, Milano,

Bobbio R., Gastaldi F. (a cura di) (2003) "Nuovi cittadini e nuove cittadinanze" in Urbanistica Informazioni 188/03 e 189/03.

Boeri S., Lanzani A., Marini E. (1993) Il territorio che cambia. Ambienti, puesaggi e immagini della regione milanese, Abitare Segesta Cataloghi, Milano.

Boeri S. (1997) "Note per un atlante italiano del kitsch" in Dal Co F. (a cura di) Storia dell'architettura italiana - Il secondo novecento, Electa. Milano.

Bourdieu P. (1993) "Effets de lieu" in La misére du monde, sous la direction de Pierre Bourdieu, Edition du Seuil, Paris,

Camagni, R. "Città, governance urbana e politiche urbane europee", DISP 152, http:// www.nsl.ethz.ch/index.php/en/content/download/444/2899/file/

Caritas (a cura di) (2002) Dossier Statistico Immigrazione 2001, Caritas, Roma.

Caritas (a cura di) (2003) Dossier Statistico Immigrazione 2002, Caritas, Roma.

Caritas (a cura di) (2004) Dossier Statistico Immigrazione 2003, Caritas, Roma.

Clementi A., Dematteis G., Palermo P.C. (a cura di) (1996) Le forme del territorio italiano, voll. I e II. Laterza, Roma-Bari.

Clementi A. (2002) "Vecchie e nuove politiche territoriali per il Mezzogiorno", ASUR 73/2002.

Coppola C. (2003) "Piano d'Area e PI Litorale Domitio" in Moccia F. D., Scpe M. (a cura di) I progetti integrati territoriali. Esperienze avanzate in Campania, Graffiti, Napoli.

De Seta C. (1984) I casali di Napoli, Editori Laterza, Roma-Bari.

Desideri P. (2004) "E alla fine vinse la città di villette" in Repubblica, 29/03.

Donolo C. (2001) Disordine, Donzelli, Roma.

Donolo C. (2001) Verso sud, Franco Angeli, Milano.

Esteve i Ortega E. (2004) "Cohesiò social i convivència ciutadana, una garantia de progrès" in Els monogràfics de Barcelona. Metropolis mediterrània, n. 5.

Font A. (a cura di) (2004) L'explosiò de la ciutat - Morfologies, mirades y mocions. COACpublicacions, Barcellona.

Forte F. (a cura di) (2003) Il ruolo delle aree metropolitane costiere del Mediterraneo, Alinea. Firenze.

Giovene di Girasole E., Guida G. (a cura di) (2003) Mutamenti del paesaggio, Edizioni Graffiti, Napoli.

Giovene di Girasole E. (2005) "Interetnia ed equità insediativa nella riqualificazione sostenibile dei quartieri periferici" in Terre d'Europa e fronti del Mediterraneo, Atti della IX Conferenza della Società Italiana Urbanisti, Palermo 3-4 marzo.

Guida G. (2005) "La città multietnica. Dispersione insediativa, integrazione e forme del progetto urbanistico al Sud" in Terre d'Europa e fronti del Mediterraneo. Atti della IX Conferenza della Società Italiana Urbanisti, Palermo 3-4 marzo,

Indovina F, Matassoni F, Savino M., Sernini M., Torres M., Vettoretto L.(1990) La città diffusa, Venezia, STRATEMA.

249

ITATeN (1995) Monografia Regionale: Campania (responsabile scientifico Attilio Belli), Ministero dei Lavori Pubblici-Dicoter.

La Cecla F. (1998) "L'urbanistica è di aiuto alle città multietniche?" in Tosi A. (a cura di) op. cit.

Laino G. (1994) "Peculiarità dell'area metropolitana napoletana" in Fubini A., Corsico F. (a cura di) *Aree metropolitane in Italia*, Franco Angeli, Milano.

Lanzani A. (2003) I paesaggi italiani, Meltemi, Roma.

Lanzani A. (1998) "Modelli insediativi, forme di coabitazione e mutamento dei luoghi urbani" in Tosi A. (a cura di) (1998) op. cit.

Marcetti C., Solimano N. (1992) "Il disagio dell'urbanistica" in Tosi A., *Immigrati e senza casa*, Franco Angeli, Milano.

Moccia F. D., Sepe M. (a cura di) (2003) l progetti integrati territoriali. Esperienze avanzate in Campania, Graffiti, Napoli.

Eurispes (2004) Rapporto Italia 2003/2004, Eurispes, Roma.

Regione Campania (a cura di) (2003) POR Campania - Asse 2. Progetti Integrati, Grandi Attrattori e Itinerari Culturali, Torino.

Renna A. (1980) L'illusione e i cristalli, Celid, Roma.

Ricceri M. (2004) Un contributo alla analisi e gestione dei flussi migratori: elementi di metodo e di progettualità politica, Eurispes, Roma.

Russo M. "Dispersione insediativa tra identità e spaesamento" in Belli A. (a cura di) (2002) Il territorio speranza. Politiche territoriali possibili per il Mezzogiorno d'Italia, Alinea, Firenze.

Russo M. (2003) "La ricerca progettuale come esercizio di conoscenza: riflessioni per un futuro possibile" in Giovene di Girasole E., Guida G. (a cura di) Mutamenti del paesaggio, Edizioni Graffiti, Napoli.

Secchi B. (2000) Prima lezione di urbanistica, Laterza, Roma-Bari.

Viganò P. (1999) La città elementare, Skira, Milano.

Tosi A. (1992) Immigrati e senza casa, Franco Angeli, Milano.

Tosi A. (a cura di) (1998) "Lo spazio urbano dell'immigrazione" in Urbanistica 111/98.

Siti Internet

www.cestim.it

www.michelucci.it/convivenza_urbana/immigrati_casa.htm

www.newterritories.it

www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/immigrazione www.torino-internazionale.org

PARTE II

PER LA CITTÀ INTERETNICA ... POLITICHE URBANE E PROPOSTE D'INTERVENTO

Conservazione e trasformazione nei centri storici Recupero e riqualificazione nelle periferie Riappropiazione dei luoghi della dismissione industriale Spazi di mediazione per l'interazione

II SETHEN

THE RESIDENCE OF THE PROPERTY OF THE PROPERTY

IPOTESI DI PROGRAMMA INTEGRATO PER UNA CITTÀ INTERETNICA: DALL'U.E. A CASERTA

di Claudia de Biase

1. Premessa

La città è uno spazio collettivo che appartiene a tutti gli abitanti, i quali hanno il diritto di trovarvi le condizioni necessarie per appagare le proprie aspirazioni dal punto di vista politico, sociale ed ambientale, assumendo nel contempo i loro doveri di solidarietà [...]. Tali diritti sono garantiti dalle autorità comunali, senza alcuna discriminazione legata all'origine, al colore, all'età, al sesso o alle scelte sessuali, alla lingua, alla religione, all'opinione politica, all'origine etnica, nazionale o sociale, o al reddito.¹

Come intervenire, per chi fa urbanistica, in una città multietnica al fine di riuscire a trasformarla in interetnica? Con quali strumenti l'urbanistica può contribuire alla convivenza pacifica? E i suoi strumenti sono sufficienti per favorire l'integrazione tra genti di cultura e di etnie differenti in un contesto urbano? Queste sono le domande cui si è cercato di rispondere.

Punto di partenza è la definizione di cosa oggi si deve intendere per città multietnica o città interetnica.

La città multietnica è un sistema sociale e spaziale in cui convivono soggetti con origini etniche diverse, cioè appartenenti, ciascuno, a gruppi che condividono un'area geografica di provenienza e una cultura comune.² Città multietnica per eccellenza, come dice Bernardo Secchi, è la città contemporanea: "un luogo di co-presenza di mille figure sociali e mille tribù metropolitane [...] una città [...] pluriversa, incrocio di mille dialetti, nella quale cambiano i concetti di appartenenza, cittadinanza, rappresentanza. identità".³

¹ Vedi Città Firmatarie (2000). Carta europea dei diritti dell'uomo nella città. Saint-Denis. 18 maggio, artt. 1 e 2.

² Vedi Zanfrini L. "Società multietnica", in *Impresa e Stato* n. 37-38, in http://www.impresa-stato.mi.camcom.it

³ Vedi Secchi B. (1999) "Città moderna e città contemporane a eloro futuri" in AA.VV. I futuri della città: tesi a confronto. Franco Angeli. Milano, pag. 41 e sgg.

La compresenza di individui con storie e bisogni in parte diversi investe principalmente la dimensione urbana e incide, quindi, nella definizione, nella trasformazione e nell'uso degli spazi della città.

È tautologico dire che le regole da porre alla base di questa convivenza appartengono alla sfera delle scelte politiche: sono le politiche messe in campo a definire il modo di organizzazione della società e, dunque, a favorire o meno anche l'integrazione tra nuovi arrivati e popolazione autoctona. Su questo terreno si determina il passaggio dalla città multietnica alla città interetnica. Se la prima, infatti, deriva dalla semplice addizione, in un territorio definito, di gruppi provenienti dalle diverse parti del mondo, la città interetnica, invece, è lo spazio all'interno del quale le diverse etnie e culture si integrano reciprocamente, dando origine ad un'identità nuova, risultante delle identità di ciascuna. Si passa, insomma, dal concetto di insieme al concetto di sistema: nel primo caso vi è la somma delle differenze, nel secondo caso se ne stabiliscono le relazioni.

Se alla società (Politica) compete il compito di definire lo scenario generale dell'integrazione e/o della tolleranza tra individui diversi, agli urbanisti spetta il compito di prevedere sul territorio le forme e gli strumenti per realizzare gli obiettivi di convivenza urbana che la politica propone. Dovere della pianificazione è, infatti, tradurre in termini di organizzazione territoriale un progetto di tipo politico, una volontà espressa dalla società.

L'urbanista lavora per un'intera comunità; il suo compito è di garantire un'equa accessibilità agli spazi necessari a soddisfare i bisogni fondamentali degli uomini: beni e spazi che sono vissuti e, dunque, entrano nella città solo se sono realmente condivisi. Ogni individuo, ogni gruppo usa lo spazio diversamente; i gruppi etnici, in particolare, vivono e usano gli spazi della città in modo differenziato e sono portatori di altrettanti interessi, derivanti dai loro bisogni, dalle loro abitudini, dall'uso della città e dal loro modo di viverne gli spazi. Comprendere i diversi interessi, per chi fa urbanistica, significa conoscere la domanda e realizzare un'offerta idonea. "[...] Se è vero che la decisione politica determina le regole della convivenza multietnica, è pur vero che gli spazi e gli edifici in cui la convivenza si realizza sono responsabilità di tecnici in grado di tradurre la domanda in forma e intensità d'uso dei luoghi: tecnici [...] in grado di capire la domanda delle utenze multietniche e di tradurla in spazi, edifici, piazze, servizi [...]." La sfida è, perciò, cercare una

⁴ Vedi De Matteis G. (1992) "Per una nuovacarta urbanistica" in Magnaghi A. (1992) (a cura di) II territorio dell'abitare. Franco Angeli. Milano, pag. 47 e sgg.

Vedi Petrella B (2003) (a cura di) L'osservazione delle trasformazioni urbane e territoriali. Ipotesi metodologiche e sperimentazioni applicative. Giannini, Napoli, pag. 269 e sgg.

risposta equa e solidale, in termini di benefici pubblici, per le diverse domande espresse dalle differenti comunità che vivono fianco a fianco nel territorio: "i pianificatori servono l'interesse pubblico negoziando una sorta di pluralismo multiculturale".6

La città, luogo d'incontro delle differenze, è sempre stato lo spazio privilegiato in cui storicamente si sono sperimentate e organizzate forme di convivenza fra diversi. La società urbana è, infatti, per sua definizione, la risultante dell'integrazione delle diversità: l'uomo è diverso dalla donna, il bambino dall'anziano, il ricco dal povero, etc. Oggi, la diversità degli stranieri, affiancandosi a tutte le altre diversità, pone la città di fronte alla necessità di riorganizzare la vita comune in funzione dei nuovi soggetti e del loro vissuto, ricreando, attraverso l'integrazione, l'equilibrio spaziale e sociale.

L'integrazione, come è noto, può assumere vari significati; quando si parla di città interetnica, l'integrazione non può che intendersi nella sua accezione di non discriminazione e di rispetto del diverso, in conformità anche con quanto prevede la legislazione europea e italiana in materia.

Il Documento programmatico sulla politica dell'Immigrazione in Italia (1999)⁷ esamina la questione in tutta la sua problematicità: "bisogna capire cosa si intende per integrazione, se, cioè, bisogna semplicemente estendere agli immigrati le misure di regolamentazione della vita collettiva in vigore per gli italiani o se bisogna elaborare misure specifiche". Di fronte a questa alternativa viene operata una sceltachiara: "per integrazione si intende un processo di non discriminazione e di inclusione delle differenze, quindi di contaminazione e di sperimentazione di nuove forme di rapporti e comportamenti, nel tentativo costante di tenere insieme principi universali e particolarismi [...] integrazione significa rassicurare gli immigrati rispetto alla paura di perdere la propria identità e i propri valori, rispetto alla paura della propria integrità fisica in contesti urbani, percepiti come estranei ed ostili; offrire certezze rispetto al soddisfacimento dei bisogni fondamentali come la considerazione delle condizioni di vita dignitose, la possibilità di usufruire di luoghi di comunicazione e scambio di esperienze e conoscenze...".⁸

Su queste enunciazioni di principio, o di base, intellettuali, politici, giuristi, sociologi, economisti e urbanisti continuano a portare il contributo della loro

8 Vedi legge n. 40 del 1998, art. 3.

⁶ Vedi Carta M. (2001) "Materiali didattici Approfondimenti tematici relativi agli argomenti del corso di Pianificazione territoriale", Edizione 1.1, Volume 1. Università degli Studi di Palermo, consultabile in http://www.unipa.it/~mcarta/PT_01/DispensaPT01_2.pdf

⁷ La definizione è stata confermata anche nel "Documento programmatico sulla politica dell'Immigrazione per il periodo 2001-2003".

riflessione, suggerendo le azioni utili per una concreta implementazione del processo di integrazione.

In ogni caso, se per integrazione si intende il processo di inclusione delle differenze, tale inclusione può e deve avvenire anche attraverso l'organizzazione dello spazio urbano. È a questo punto e in tale misura che l'urbanistica entra in gioco per definire regole e strumenti di interventi utili a realizzare un disegno politico.

2. L'immigrazione

2.1 Le politiche in Europa

In Europa, l'esigenza di prevedere una politica per l'integrazione degli stranieri si è posta soltanto nel momento in cui il fenomeno ha assunto un peso strutturale all'interno dei singoli stati. I primi anni del Novecento sono caratterizzati dal liberismo migratorio: "la mancanza di una precisa regolamentazione dei flussi sul piano normativo facilitò lo spostamento di consistenti gruppi di migranti da uno Stato ad un altro". 9 Il problema prevalente, agli inizi del secolo era di regolamentare i flussi migratori, determinati, nella maggior parte dei casi, da motivi di lavoro. Il fenomeno crescenel corso del secolo, assumendo caratteri sempre più complessi: agli spostamenti di lavoratori tra gli Stati membri dell'Europa si affiancano, a partire dagli anni Settanta, i flussi migratori provenienti da Paesi terzi, in primo luogo, dal Sud del mondo e, soprattutto, si comincia a registrare, da quest'epoca, la tendenza diffusa tra i lavoratori stranieri a rimanere nel Paese di accoglienza. Nel momento in cui l'immigrazione comincia ad acquisire un carattere strutturale si pongono, dunque, all'interno degli Stati, una serie di problemi legati all'integrazione degli stranieri. La presenza sempre più consistente di minoranze etniche che "occupano" le città determina lo spostamento dell'attenzione dalla regolamentazione dei flussi alla problematica dell'integrazione. Nel corso degli anni ottanta, sia a livello europeo che a livello degli stati membri della CEE, si concretizza un nuovo quadro normativo.

In gran parte degli Stati Europei vengono emanate leggi o atti politici nazionali che sanciscono le disposizioni relative ai lavoratori migranti e alle loro famiglic.

Vodi Direzione Generale per le Relazioni Internazionali del Ministero dell' Istruzione, dell'Università e della Ricerca (2003) "I flussi nigratori in Europa nel XX secolo" in Atti del seminario internazionale Inveguare la storia del XX secolo in dimensione europea, Vieste. Vedi anche in http://www.ictsatta.id/flussi.htm

Questo per gli stranieri "desiderati". Viceversa, i "[...] migranti non ritenuti necessari, [...] sono o spinti al rimpatrio" o vedono restrizioni ai ricongiungimenti familiari. Le legislazioni dei diversi Stati dell'Europa, prodotte a partire dagli anni ottanta, hanno complessivamente seguito un duplice filone: si sono praticate restrizioni ai nuovi arrivi o si è cercato di rendere più liberali le leggi sulla naturalizzazione degli stranieri. 11

Contemporaneamente a livello di istituzioni Europee, comincia ad emergere la convinzione che la questione vada affrontata ad un livello coordinato tra gli Stati, oltre che ad un livello esclusivamente nazionale.

L'Atto Unico Europeo, ¹² adottato nel 1986, ha rappresentato un momento importante anche per l'affermazione di un livello intergovernativo delle politiche migratorie nazionali nei confronti dei cittadini di Stati terzi. Con tale strumento gli Stati membri si impegnano alla realizzazione, entro il 31 dicembre 1992, dell'obiettivo del mercato interno definito come "spazio senza frontiere interne, nel quale è assicurata la libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali". ¹³ Tale obiettivo si concretizza attraverso l'abolizione dei controlli sulle persone alle frontiere tra gli Stati membri. Nelle Dichiarazioni allegate all' Atto Finale viene inoltre chiarito che "per promuovere la libera circolazione delle persone, gli Stati cooperano, senza pregiudizio delle competenze della Comunità, in particolare per quanto riguarda l'ingresso, la circolazione ed il soggiorno dei cittadini di stati terzi". ¹⁴

Si pone, quindi, esplicitamente il problema del soggiorno negli Stati membri e di conseguenza si pone, anche se non esplicitamente, il problema di facilitare o garantire una convivenza pacifica.

Ma i veri cambiamenti in materia di politica dell'immigrazione in Europa si avranno solo alla fine degli anni novanta: con la caduta del muro di Berlino e con l'avvio del processo di liberalizzazione economica e politica dei paesi dell'Europa orientale e centrale, ha inizio un esodo improvviso e di notevoli

¹⁰ Vedi Cagiano de Azevedo R. (2000) "Le migrazioni interne in Europa", Atti del convegno internazionale *Migrazioni*. *Scenari per il XXI Secolo*, Roma, 12-14 luglio, cap. 2.

¹¹ Vedi http://www.cestim.org/dossier_migrazioni/parte_3/normativa.htm.

¹² Nel 1985, con il Consiglio Europeo di Lussemburgo, vi è la firma dell'Atto Unico Europeo, che modificava il Trattato di Roma e che getta le basi per la creazione del mercato unico, la cui data di attivazione viene prevista per il 1993. Nel processo di unificazione europea, il 1986 ha rappresentato una svolta importante: l'Atto unico europeo cambia il volto della Comunità Europea che non ha più al centro dei suoi interessi solo materie economiche, ma inizia a occuparsi di campi quali la ricerca, lo sviluppo tecnologico. la tutela ambientale, l'istruzione.

¹³ Vedi art. 8A, divenuto art. 7A con il T.U.E., ora art. 14 del Trattato CE.

¹⁴ Vedi "Dichiarazione politica dei governi degli Stato membri relativa alla libera circolazione delle persone", allegata all' Atto finale dell'Atto unico europeo.

proporzioni verso i paesi dell'Unione europea; ciò rende ancora più rilevante il nodo dell'immigrazione. Un importante passo in avanti è rappresentato dalla stipula Trattato sull'Unione Europea a Maastricht, il 7 febbraio 1992, con il quale, vista la vastità del fenomeno e nonstante le grandi diversità di partenza dei diversi Stati, si decide di puntare allo sviluppo di un approccio comune, elemento che rappresenta una delle principali novità degli ultimi decenni nel settore delle politiche migratorie.

Nonostante l'immigrazione non sia stata inserita inizialmente nei tre pilastri dell'UE, successivamente è stato introdotto un nuovo Titolo IV, che contiene le "Disposizioni relative alla cooperazione nei settori della giustizia e degli affari interni"; l'articolo 29 di tale titolo indica nove settori di "interesse comune", tra cui figurano ai primi posti dell'elenco: la politica di asilo, le norme relative all'attraversamento delle frontiere esterne, la politica di immigrazione e la politica da seguire nei confronti dei cittadini di Stati terzi relativamente alle condizioni di ingresso, di circolazione e di soggiorno, nonché alla lotta contro l'immigrazione, il soggiorno e il lavoro irregolari.

È importante sottolineare come, però, l'immigrazione sia ancora inserita e, quindi, vista, come un problema legato alla sicurezza comune; nonostante la volontà di rendere l'UE "...uno spazio di libertà.." il fenomeno è considerato esclusivamente tra i fattori di pericolosità sociale.

È solo nel 1997 che si supera definitivamente questa visione e la politica migratoria assurgerà a problematica in sé. Nel 1997 si ha la risistemazione del Terzo pilastro con il Trattato di Amsterdam: il nuovo Titolo IV comprende tutte le problematiche che rientravano nel Titolo IV del Trattato di Maastricht, dalla libera circolazione delle persone al controllo delle frontiere esterne, dalla problematica dell'asilo all'immigrazione, fino alla protezione dei diritti dei cittadini dei paesi terzi e alla cooperazione giudiziaria in materia civile, ma le "comunitarizza", nel senso che le integra nel contesto giuridico del Primo pilastro. 15

Anche se vi è la separazione delle materie legate agli aspetti criminali e di polizia da quelle connesse con la libera circolazione, tra cui l'immigrazione, disciplinate in titolo specifico (titolo IV), è innegabile che il legame tra le due dimensioni persiste, visto che entrambe contribuiscono alla realizzazione dello "spazio di libertà, sicurezza e giustizia", obiettivo dell'Unione.

Dopo i consigli europei di Tampere e di Siviglia che hanno sancito una serie di principi che dovrebbero essere alla base della nuova politica dell'UE, emerge, con urgenza la necessità, generata dal forte aumento dell'immigra-

¹⁵ Vedi http://www.europa.eu.int/scadplus/leg/it/lvb/a24000.htm

zione e dall'imminente allargamento dell'Unione, di passare da una politica con carattere di emergenza ad una nuova cultura della programmazione. Ciò significa intervenire nei diversi settori e nel territorio con azioni ben definite e programmate e con politiche di cooperazione; significa, soprattutto, saper valutare gli effetti che il fenomeno avrà sempre più sull'intero territorio europeo e prevedere tempestivamente soluzioni adeguate, dal punto di vista delle trasformazioni fisiche oltre che socioculturali. Oggi, nel momento in cui l'Europa si è dotata di una Costituzione, resta ancora irrisolto il nodo dello status giuridico di quei 18 milioni di persone che, pur non essendo cittadini dei stati membri, risiedono stabilmente nel territorio dell'Unione. Il fatto che la nuova di Costituzione non abbia dato risposta a questa categoria di cittadini pone un problema serio di assetto democratico dell'Unione. Infatti, il dibattito politico sul tema considera inaccettabile sul piano del principio e sul piano politico l'esclusione dei residenti di lunga durata dai benefici della cittadinanza. È altresì paradossale il fatto che l'appartenenza nazionale sia il criterio guida per definire la cittadinanza europea, che per definizione è una cittadinanza sopranazionale. In un quadro nel quale l'elemento qualificante per riconoscere la cittadinanza europea resta la nazionalità, in sostanza prevale l'origine nazionale rispetto alla residenza.

Il tema dell'inclusione assume sempre più una valenza particolare e la cittadinizzazione degli immigrati rappresenta un fattore strategico di coesione sociale. In questa prospettiva la questione del diritto di voto diventa la chiave di volta non solo della cittadinanza ma anche del consolidamento di un modello sociale europeo basato sui principi di democrazia liberale. Infatti, il futuro politico dell'Europa dipende in gran parte dalla sua capacità di salvaguardare la democrazia e l'uguaglianza tra cittadini come principio fondante di un modello di società e come spazio di libertà e di partecipazione.

2.2 Le politiche italiane

Nel nostro Paese l'evoluzione della legislazione in materia ha avuto un iter molto lungo e la problematica ha assunto un certo peso solo negli ultimi anni, quando, di fronte alla rilevante dimensione che il fenomeno ha cominciato ad assumere, non si è potuto ignorare il problema e la necessità di legiferare è diventata urgente. Le date fondamentali del processo legislativo sono quattro

is Si deve sottolineare che in Italia, fino al 1986, si assiste alla compresenza di immigrazione interna ed extracomunitaria (quest'ultima ancora di dimensione minima), eppure non vi è nessuna legge che regolamenti i l'ussi e che definisca norme per l'inserimento e l'integrazione.

e coincidono con l'emanazione delle principali leggi in materia. Una prima legge è stata varata nel 1986 e alla sua emanazione ha contribuito anche il fatto che l'Italia ha dovuto armonizzare la sua politica al dettato dell'Unione Europea, l'adattandosi alle regole comuni, regole tese sempre più all'integrazione degli immigrati in tutti i campi: dall'occupazione all'alloggio, dall'uguaglianza di trattamento nel sistema sanitario alla partecipazione alla vita sociale. Come sempre accade, quando vi è un problema preminente, ogni Stato, nell'ambito delle direttive europee, accentra la sua azione e incentra i propri sforzi su un aspetto specifico della politica europea: ad esempio, la Francia, dopo Schengen, ha facilitato "l'accesso all'abitazione nei quartieri di edilizia sovvenzionatae [...] ha permesso di ammettere segni discreti di fede e di origine", la Il Regno Unito ha puntato sul multiculturalismo e sulla lotta al razzismo verso le minoranze etniche, le la Germania ha introdotto nuove norme per la naturalizzazione. 20

L'Italia, affrontando per la prima volta il tema, non ha privilegiato un aspetto specifico in modo diretto, ma ha impostato la propria politica tentando di considerare globalmente la problematica dell'immigrazione.

Con la legge n. 943 del 30 dicembre 1986,²¹ per la prima volta, si sono poste le basi per creare condizioni di integrazione degli immigrati nel territorio nazionale. Il testo, finalizzato alla definizione di norme di collocamento e di trattamento dei lavoratori "extracomunitari immigrati",²² introduce, infatti, il riconoscimento dei diritti costituzionali,²³ garantisce la conservazione dell'identità culturale degli immigrati e dà voce, attraverso l'istituzione di un'apposita Consulta,²⁴ ai bisogni e alle esigenze degli extracomunitari che

¹⁷ Nel 1985 è stato firmato l'Accordo di Schengen, finalizzato al raggiungimento di un mercato comune, mentre nel 1997 è stato emanato il Trattato di Amsterdam, che dà peso del tutto nuovo alla problematica.

¹⁸ Per il dibattito sulla problematica dell'ammissione di segni discreti di fede e di origine vedi http://lwww.confronti.net/archivio/feb04_03.htm, http://list.peacelink.it/pcknews/msg06913.html, http://www.arab.it/islam/possiamo/capitolo3.htm

¹⁹ È stata istituita un'apposita Commissione per l'uguaglianza sociale; vedi Melotti U. (2004), Migrazioni internazionali: globalizzazione e culture politiche, Bruno Mondadori, Pavia, pag. 22 e sgg...

²⁰ Fino al 1999 la cittadinanza in Germania era basata sul legame di filiazione, ossia la nazionalità dei genitori, ovvero lo ius sanguinis; con la nuova legge è passato allo ius soli: anche gli stranieri che nascono in Germania sono tedeschi. Ivi, pag. 128 e seg...

²¹ La legge è stata emanata in attuazione della Convenzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro n. 143 del 24 giugno 1975.

²² È la prima volta che viene inserito tale termine nelle leggi sull'immigrazione; fino a questo momento, infatti, si leggeva solo il termine "straniero".

²³ Vedi titolo I della legge 30 dicembre 1986, n. 943.

²⁴ La Consulta è da istituire presso la Direzione generale del collocamento della manodopera del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

vivono sul territorio nazionale. Istituisce, infine, un apposito Servizio per i problemi dei lavoratori immigrati che, insieme alla costituenda Consulta, ha lo scopo di "promuovere interventi o azioni per l'informazione volta a garantire parità di diritti e doveri con i lavoratori italiani, per la continuità dei flussi di informazione verso i consolati italiani all'estero e verso i consolati stranieri in Italia, per l'inserimento dei lavoratori extracomunitari nella nuova realtà sociale e la formazione professionale per il reperimento di alloggi e per la tutela della lingua e della cultura degli stranieri e la loro istruzione [...].*25

Sono, in questo modo, poste le basi perché gli stranieri si inseriscano attivamente nella vita del Paese, ma il limite evidente della legge è nel prevedere agevolazioni solo per gli immigrati "utilizzabili" come forza lavoro, mentre per gli altri non è previsto alcun tipo di tutela.

Nonostante l'impulso normativo dato da questo testo, il primo vero tentativo di disciplinare organicamente il fenomeno dell'immigrazione e la condizione dello straniero si è avuto solo con la cosiddetta legge Martelli (approvata nel febbraio del 1990 e vigente fino al 1998)²⁶ che detta norme sull'ingresso e sul soggiorno degli stranieri in Italia.

La legge Martelli ha una portata che, se riferita al quadro preesistente, non è esagerato definire rivoluzionaria. Con questa legge, infatti, il tema dell'immigrazione acquista una sua autonomia, nel senso che l'universo degli immigrati non è più visto in funzione del lavoro (o meglio del fabbisogno di forza lavoro), ²⁷ ma è assunto come emergenza in sé, con tutta la sua complessità. La legge, inoltre, abrogando finalmente il TU del 1931, supera definitivamente lo spirito secondo cui il problema degli stranieri intanto esisteva, in quanto origine e causa di turbamento della pubblica sicurezza.

Sul piano del riconoscimento dei diritti, mentre vengono confermati i principi affermati con la legge del 1986, si registrano una serie di novità significative: per la questione del lavoro, si va oltre il concetto della sanatoria e nascono la regolarizzazione delle posizioni contributive dei lavoratori immigrati e la programmazione dei flussi d'ingresso dei lavoratori stranieri; su piano dell'inserimento socio-economico, viene previsto uno specifico programma di interventi, ²⁸ tra cui "[...] contributi alle Regioni che predispongono, in collaborazione con i comuni di maggiore insediamento, programmi per

²⁵ Vedi art. n. I, comma 3 della legge 30 dicembre 1986, n. 943.

²⁶ Vedi legge n. 39 del 28 febbraio 1990.

²⁷ La legge n. 943 del 30 dicembre 1986 prevedeva norme di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati.

²⁸ Vedi art. n. 2, comma 4, punti a-d, legge n. 39 del 28 febbraio 1990.

la realizzazione di centri di prima accoglienza e di servizi per gli stranieri immigrati, gli esuli e i loro familiari".²⁹

Siamo di fronte ad una volontà esplicita del riconoscimento pieno del diritto "alla cittadinanza", 30 che rappresenta il prerequisito indispensabile per
un'effettiva integrazione: solo l'essere cittadini consente di partecipare alla vita
sociale e politica del paese in cui si vive e di diventare a tutti gli effetti membri
della comunità civile. Come spesso accade nel nostro Paese, nel momento
attuativo, per una serie di motivi strutturali, si sono determinate inefficienze
che hanno compromesso l'effettiva realizzazione dei principi ispiratori della
legge del 1990 e hanno reso necessari alcuni provvedimenti correttivi.³¹

Cittadinanza significa diritto di voto, significa possibilità di esprimere idee e di far sentire il proprio peso nella società; è la cittadinanza che ha il potere di integrare, più di ogni altro elemento, gli stranieri in un paese.

L'anno di svolta è però, senza dubbio, il 1998, anno in cui il Governo italiano elabora un provvedimento di ampia portata al fine di disciplinare adeguatamente l'immigrazione e la condizione degli stranieri nel paese. La legge n. 40 del 6 marzo 1998, meglio nota come legge Turco-Napolitano, trova il suo fondamento nella necessità di definire un quadro normativo certo ed unitario che detti le linee guida e gli obiettivi di una nuova politica sull'immigrazione, nella consapevolezza che il fenomeno migratorio deve essere controllato e governato. Nonostante la legge 40/'98 non abroghi completamente la legge Martelli, molti articoli della precedente legge sono stati comunque sostituiti dalla nuova normativa. Va sottolineato che i due testi di legge hanno, in ognicaso, oggetti diversi: la legge Martelli introduce "Norme urgenti in materia di asilo politico, d'ingresso e soggiorno dei cittadini già presenti nel territorio dello Stato", mentre la legge del 1998 detta la "Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero".

Da un'analisi attenta del nuovo testo emerge la ripresa, per grandi linee, del dettato della precedente legge Martelli, con l'introduzione di una serie di novità: alcune positive, altre meno e altre, ancora, di ambiguo significato.³²

²⁹ Vediart. n. 11, comma 3, punti a-d, leggen. 39 del 28 febbraio 1990.

³⁰ Il diritto alla cittadinanza è inteso non in senso strettamente giuridico, ma come diritto a sentirsi parte di una comunità.

³¹ Una data importate è il 1992, anno in cui è emanata la legge 91 sulla cittadinanza che produce effetti sulla condizione dello straniero: è cittadino italiano sia chi è figlio di padre o di madre italiani, sia chi nasce nel territorio italiano, con padre e madre stranieri. La garanzia dei diritti politici, data con la cittadinanza, è l'essenza del principio dell'integrazione.

³⁸ La legge Turco-Napolitano è confluita, poi, fatte salve poche modifiche, interamente nel "Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione giuridica dello straniero", approvato lo stesso anno e vigente in Italia fino al 2002.

Innanzitutto, per la prima volta viene introdotto un capo specifico che ha nel suo titolo il concetto dell' "integrazione sociale", 33 ma un'innovazione ancora più importante si ha in riferimento al tema dell' integrazione. Quest'ultima, infatti, dovrà essere garantita dagli Enti locali e non più dagli organi dello Stato. Gli Enti locali diventano i nuovi soggetti deputati a garantire il "diritto alla cittadinanza" agli immigrati presenti nel proprio territorio: è la presa di coscienza che i problemi concreti della convivenza pacifica devono essere affrontati a scala locale. Sono le Regioni e, soprattutto i Comuni, che devono rendere praticabili e realizzabili gli ideali di integrazione. Le Regioni, con proprie leggi, possono e devono mettere gli stranieri in condizioni di vivere degnamente; i Comuni, con i propri strumenti sociali e urbanistici, devono garantire a tutti equità di trattamento nell'accesso all'alloggio e ai servizi.

Per rispondere alle necessità economiche per la realizzazione di questi progetti, la legge introduce un Fondo nazionale per le politiche migratorie, destinato a finanziare "scelte dirette a ristabilire pari opportunità tra cittadini stranieri e cittadini italiani". ³⁵ I nuovi finanziamenti previsti sono destinati alle misure di accoglienza per eventi straordinari, all'apprendimento della lingua italiana, all'educazione interculturale, all'accesso all'alloggio e a specifiche misure di integrazione sociale: un aiuto in tutte le fasi, dall'accoglienza all'integrazione.

Il tema dell'integrazione sarà totalmente confermato dal successivo TU sull'immigrazione (in cui confluisce l'intera legge Turco-Napolitano)³⁶ e sarà poi definitivamente esplicitato nel Documento Programmatico,³⁷ che ne chiarisce la definizione,³⁸ unitamente alle strategie e agli strumenti perpoter conseguire l'obiettivo.³⁹

Il 2001 si apre con l'approvazione del documento programmatico, per il triennio 2001-2003, relativo alla politica dell'immigrazione e degli stranieri nel territorio dello Stato.⁴⁰ Il documento conferma la linea politica seguita fino a

³³ Vedi titolo V del TU immigrazione.

³⁴ Vedi art. n. 10 della legge Martelli.

³⁵ Vedi art. n. 43 della legge Turco-Napolitano. Il fondo è stato ripreso dal TU del 1998, vedi art. n. 45 del DIgs n. 286 del 25.07.1998.

³⁶ II TU "delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione giuridica dello straniero", approvatocon Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, ingloba la legge Turco-Napolitano e l'art. n. 1 della legge Martelli per i rifugiati e rimane in vigore fino al 2002.

³⁷ Il Documento è introdotto nella legge Turco-Napolitano all'art. n. 3, ripreso all'art. n. 3 del TU, è emanato con Decreto del Presidente della Repubblica 5 agosto 1998.

³⁸ Vedi parte terza del Documento.

³⁹ Saranno le Regioni, con le rispettive leggi, a definire gli interventi per realizzare il processo di integrazione effettiva.

⁴⁰ A norma dell'art. n. 3 della legge 6 marzo 1998, n. 40: vedi D.P.R. 30 marzo 2001 in GU del 16 maggio 2001 n. 112 - Supplemento Ordinario n. 119.

questo momento e ribadisce la volontà di puntare su una politica d'integrazione, che tuteli l'integrità della persona e tenda ad un'"interazione a basso conflitto" tra immigrati e cittadini, tra indigeni e nuove minoranze; auspicache le politiche d'integrazione assicurino agli stranieri presenti nel nostropaese basi di partenza nell'accesso a beni e servizi e, più in generale, condizioni di vita decorose ma, soprattutto, ribadisce che agli enti locali è affidato il compito di facilitare l'inserimento effettivo anche con la garanzia di un alloggio adeguato. Gli enti locali rimangono, perciò, i soggetti deputati ad incentivare l'offerta di alloggi ordinari in affitto a prezzi accessibili e a sostenere progetti di accompagnamento e supporto per l'acquisto di alloggi da destinare alle famiglie immigrate.41 Sono le Regioni, con le proprie leggi in materia, che devono garantire sia gli spazi fisici per l'integrazione sia le condizioni di parità di accesso ad esse. Da sottolineare è un passaggio della legge, in cui si precisa che il campo dell'alloggio "[...] è forse in assoluto l'ambito dove meno necessarie appaiono misure specifiche per gli immigrati e dove, al contrario, gli stranieri risentono, in misura aggravata dalla mancanza di reti familiari di supporto, della debolezza delle politiche di carattere generale dirette a ridurre il disagio e l'esclusione abitativa delle fasce più deboli della popolazione".42

Ogni Regione ha promosso, in quest' ottica, facilitazioni e opere utili a risolvere sia la problematica dell'immigrazione, sia la più vasta problematica delle classi deboli, all'interno delle quali solitamente ci sono anche gli immigrati.

La panoramica delle leggi emanate fino al 2001 dimostra che, nonostante una serie importante di cambiamenti avvenuti, la filosofia prevalente è stata quella di un'integrazione basata sul principio di uguaglianza.

Nel 2002 lo scenario cambia sia a livello europeo che a livello nazionale. Il 21 giugno il Consiglio Europeo di Siviglia affida alla politica comune dell'Unione la creazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia, capace di rispondere alla richiesta di accoglienza degli immigranti legali e di favorire la loro aspirazione legittima a una vita migliore. In Italia, nonostante questi principi siano stati formalmente recepiti, ⁴³ viene promulgata subito dopo la legge Bossi Fini che, sostituendo il TU del 1998, ⁴⁴ provoca una virata antidemocratica. ⁴⁵ La legge n. 189 del 30 luglio 2002 modifica in peggio la

⁴º Si sottolinea ancora, e il richiamo è importante, visto il ritardo che si è registrato in Italia, che è necessario dare maggiore impulso alla realizzazione degli "alloggi sociali" previsti dalla legge 40/ '98, che, costituendo una soluzione alloggiativa intermedia tra il centro di prima accoglienza e l'abitazione vera e propria, contribuirebbero a decongestionare le strutture d'accoglienza d'emergenza.
4º Vedi Titolo V della legge.

⁴¹ Vedi Dlgs. n. 54 del 18/1/2002.

⁴⁴ Vedi legge n. 189 del 30 luglio 2002.

⁴⁵ Bisogna sottolineare che, come da iter parlamentare, antecedentemente all'emanazione della Bossi

normativa precedente e, soprattutto, ridimensiona la centralità delle "politiche d'integrazione". Vero è che nel testo vi sono una serie di apparenti conferme, ma esse non sono sufficienti a garantire che il processo di integrazione avviato continui nella stessa direzione. La legislazione in atto, infatti, ha segnato un passo indietro in tema di politiche per l'immigrazione e ha interrotto bruscamente un processo riformatore che, pur con i suoi limiti, aveva creato le condizioni per un approccio corretto al tema. La legge Martelli aveva posto le basi reali per un'integrazione sul territorio nazionale; la Turco-Napolitano con il TU, nonostante appaia in alcuni punti ambigua, ha continuato sulla scia della legge precedente, tentando di basare anche essa la sua politica sull'integrazione. Era stato compreso e reso esplicito che il problema dell'inserimento e dell'integrazione può essere risolto solo con una partecipazione graduale e un inserimento progressivo delle comunità straniere nella vita della collettività. Il senso finale di questa integrazione è quello dell'acquisizione della cittadinanza italiana. Con la Bossi Fini si è assistito ad un'inversione di tendenza: il prolungamento del periodo di permanenza nei "centri di accoglienza temporanei"46 non solo rende l'Italia lontana dall'avere un atteggiamento democratico nei confronti delle differenze, ma afferma anche l'assenza di ogni interesse per una politica di integrazione spaziale.

Secondo Innocenzo Cipolletta, la causa principale dell'inadeguatezza delle legislazione italiana è dovuta al fatto che "l'immigrazione sia considerata essenzialmente come un fenomeno economico, legato alla domanda di lavoro [...]. Politiche errate per l'immigrazione conducono a difficili processi di integrazione sociale e civile. Se l'immigrato è solo un lavoratore, la sua presenza è tollerata durante il lavoro e mal sopportata fuori del lavoro. La politica dell'abitazione si riduce, nel migliore dei casi, ai dormitori vicino a luoghi di lavoro. Senza essere inserito in una comunità articolata, l'immigrato avrà una difficile vita sociale. Non si integrerà se non avrà alcuni diritti civili fino a quello di cittadinanza, sia pure con specifiche regole per ottener

Fini sono stati presentati vari disegni di legge. Due si ritengono di particolare importanza: si tratta del disegno di legge dei 28 febbraio 2002 e di quello dell'11 luglio 2002. Nel disegno di legge del 28 febbraio 2002 viene proposta l'istituzione del Comitato per il coordinamento e il monitoraggio (art. n. 2 bis), l'istituzione dello sportello unico provinciale (art. n. 22), la parità di accesso degli immigrati rispetto aicittadini italiani agli alloggi di ERP, con il limite stabilito del 5% degli alloggi e delle agevolazioni (art 24. comma 6). Successivamente, nel luglio dello stesso anno, viene approvato un nuovo disegno di legge, che riprende le modifiche precedenti, specificandole: vi è la definizione della composizione del Comitato per il coordinamento e il monitoraggio (art. n. 2 bis) e viene eliminato il limite del 5% degli alloggi di ERP e delle agevolazioni (art. n. 22).

lo". 47 L'immigrazione è soprattutto un "evento" che richiede cultura adeguata, organizzazione sociale e capacità d'intervento lungimirante e non strumentale. È un processo che va governato: proprio la creazione di una buona immigrazione, quella regolare, fatta da chi sceglie l'Italia come paese d'arrivo e che gli italiani integrano, è lo strumento principale per frenare quella illegale, irregolare, clandestina, che continua a penetrare nel territorio italiano e che periodicamente viene sanata. È un problema, infine, che va affrontato in tutte le sue componenti, perché l'immigrazione è un fenomeno umano che investe l'intera società e tutto il territorio.

2.3 Le politiche regionali

Come abbiamo detto le Regioni erano e rimangono, insieme agli Enti locali, i principali attori nella definizione di strategie di integrazione. In particolare, le Regioni, nell'ambito delle proprie attribuzioni, hanno legiferato sul tema con provvedimenti che hanno introdotto elementi innovativi soprattutto nelle politiche per l'inserimento degli stranieri nel tessuto urbano e sociale delle diverse realtà.

Ogni Regione ha attribuito un peso diverso al problema dell'integrazione degli immigrati: c'è chi ha insistito sull'integrazione come accoglienza;⁴⁸ chi sull'integrazione come inserimento nella vita civile;⁴⁹ chi ha esaltato il significato di partecipazione alla vita civile,⁵⁰ chi ha puntato sull'integrazione come conservazione dell'identità.⁵¹

⁴⁷ Vedi Cipolletta I. (2001) "Immigrati: ecco gli errori che fa l'Italia" in *Ventiquattro*, suppl. de Il Sole 24 ore di dicembre.

⁴⁸ La legge Martelli, come abbiamo visto, prevedeva la predisposizione di centri di accoglienza e di servizi per gli stranieri immigrati, gli esuli ed i loro familiari, ma solo la metà delle Regioni italiane ne ha previsto l'esplicita istituzione. Due Regioni, l'Abruzzo e la Calabria, pur non avendo introdoto queste strutture, hanno comunque previsto interventi per l'assistenza e l'accoglienza degli stranieri, mentre le rimanenti Regioni non hanno attuato quanto predisposto dal dettato nazionale.

⁴º I provvedimenti per l'inserimento vanno dalla formazione professionale alla diffusione della cultura etnica. Solo in quattro casi (Campania, Piemonte, Lazio e Marche) però sono stati stanziati fondi specifici per i lavoratori immigrati, al fine di realizzare interventi utili all'integrazione nel territorio regionale, mentre le altre Regioni, attingendo alle voci di bilancio, hanno, ognuna, incentrato l'attività su aspetti particolari.

⁵⁸ Rispetto alla "partecipazione" il comportamento delle Regioni è uniforme, nella misura in cui si applicano le prescrizioni previste dalla legge nazionale: tutte le Regioni inseriscono tra i nuovi organismi le Consulte dell'immigrazione, prevedendo tra i suoi componenti i rappresentanti degli immigrati.

⁵¹ Buona parte delle Regioni italiane introduce esplicitamente nel proprio testo di legge iniziative atte a favorire il dialogo, nel rispetto delle diversità. Due Regioni, la Basilicata e la Toscana, hanno affrontato solo per grandi linee la problematica nella legge generale sull'immigrazione ed hanno

Complessivamente la funzione di integrazione appare essere abbastanza consolidata, anche se il giudizio è riferibile al solo quadro normativo regionale. Come spesso accade in Italia, però, anche in questo caso, nonostante gli obiettivi dichiarati e l'erogazione di fondi adeguati, la fase di attuazione e, ancora più, quella di gestione, si mostrano deficitarie e, soprattutto, inefficaci a perseguire gli scopi dichiarati. Il processo è, perciò, ben lontano dal concludersi. La situazione è molto diversa tra il Nord e il Sud dell'Italia. Le grandi regioni del Centro-Nord, come si legge nel Terzo Rapporto del Cnel sull'immigrazione in Italia, sono quelle che mostrano un grado elevato di inserimento sociale degli stranieri: il Veneto in prima fila, seguito da Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana e Marche. Un'integrazione meno evidente si rileva invece nel Lazio, Trentino Alto Adige e Liguria, oltre che in alcune realtà del Mezzogiorno, come l'Abruzzo, la Campania, la Calabria e la Sardegna, che rappresentano i contesti meridionali in cui l'integrazione degli stranieri è meno problematica. Fondo della classifica per il resto del Sud, con Sicilia e Molise che rivelano un livello basso di inserimento e Basilicata e Puglia, aree di primo approdo e di passaggio, che chiudono l'elenco con i valori più esigui.52

Una filosofia normativa che merita di essere segnalata è il trasferimento delle competenze alle Province e ai Comuni, che, in qualche caso, giunge fino alle circoscrizioni di quartiere; quest'atteggiamento accomuna principalmente le Regioni del centro - nord mentre ritardi, anche di ampia portata, in questo senso caratterizzano gran parte delle realtà meridionali. Le istituzioni locali, punto terminale di un percorso che parte dall'Europa, diventano così alla fine gli attori principali nella costruzione del processo di integrazione. È alla scala locale, infatti, che trovano concreta applicazione le volontà di avviare pratiche di integrazione. Ogni provvedimento normativo e ogni enunciazione di principio devono misurarsi, nel momento applicativo e gestionale, con la sensibilità e la cultura dei territori che sono teatro di questi eventi.

emanato leggi specifiche per facilitare l'incontro e per tutelare le diverse culture. Il Friuli Venezia Giulia e la Calabria, invece, sembrano ignorare quasi del tutto la problematica; mentre all'avanguardia è l'Umbria, unica Regione che introduce la nuova figura dei mediatori culturali, soggetti indispensabili per facilitare il dialogo e la comprensione delle diverse identità.

Lo studio esamina la presenza degli immigrati nel nostro Paese e il livello di integrazione raggiunto misurando diversi indici di inserimento territoriale, dalla cui sintesi risulta il dato complessivo: la polarizzazione, ossia la capacità di ogni regione di attirare sul proprio territorio la popolazione
immigrata; la diversificazione culturale, che evidenzia le caratteristiche e le differenze culturali,
etniche e religiose; la stabilità sociale, che indica il grado di permanenza e di integrazione degli
stranieri; l'inserimento lavorativo e l'apporto occupazionale della manodopera immigrata al mercato del lavoro.

3. La pianificazione

3.1 La pianificazione territoriale nell'UE e in Italia

Se la città interetnica è l'intreccio del fenomeno migratorio e delle politiche praticate o enunciate, il discorso deve procedere su un duplice binario: la pianificazione urbanistica e l'immigrazione. Solo con un intervento sulla città della pietra e contemporaneamente sulla città delle relazioni e del vissuto sarà possibile conseguire il traguardo di una nuova identità urbana, sintesi e non somma delle etnie presenti nel territorio. Entrambi i temi, inoltre, per la loro complessità, devono, essere affrontati sia alla scala larga che alla scala ristretta, dall'Unione europea alle singole realtà regionali.

Premessa doverosa, per affrontare la tematica della pianificazione territoriale a livello comunitario, è che non esiste ancora una competenza giuridico-istituzionale dell'U.E. in materia e che l'interesse per il tema del territorio e per la sua organizzazione è legato in via prioritaria alla necessità di raggiungere l'obiettivo della "coesione economica e politica" degli Stati membri. Il principio della coesione, infatti, posto alla base della costruzione comunitaria, reca come conseguenza lo sviluppo di strategie di coerenza spaziale: dunque, la pianificazione territoriale è riconosciuta come strumento utile al raggiungimento della coesione sociale. La svolta, in questo senso, si è avuta dal 1992, quando, con la nascita dell'Unione Europea, sono state poste le premesse per un'unione veramente politica, e non più solamente economica. È solo da quella data che la dimensione territoriale è stata vista come una componente utile per realizzare condizioni di uguaglianza e per il raggiungimento dell'obiettivo comunitario della coesione socio-economica.

Successivamente, attraverso una serie di tappe, dalla "Carta Europea dell'assetto del territorio a Europa 2000+", fino allo SSSE, si è passati da enunciazioni di principio ad azioni concrete di monitoraggio dell'effetto delle politiche sull'assetto territoriale dell'Unione. In particolare lo Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo, approvato a Postdam dal Consiglio informale dei Ministri responsabili dell'assetto del Territorio nei 15 Stati membri nel 1999, ha significato il riconoscimento esplicito che solo un uso equilibrato del territorio e un miglioramento delle forme insediative possono determinare una maggiore coesione tra comunità differenti e creare le condizioni per rispondere alla competitività che il mercato globale sempre più richiede. Lo SSSE "costituisce un quadro di orientamento politico cui dovranno ispirarsi, nell'ambito delle rispettiva competenze, gli Stati mem-

bri, le regioni e gli enti locali, nonché la Commissione Europea". ⁵³ Fase successiva è stata la definizione di una politica di assetto coerente, che tenesse conto delle specificità dei singoli Paesi e tendesse all'incentivazione di pratiche flessibili e partecipate di pianificazione del territorio.

Il concetto della coesione segna, dunque, la nuova frontiera della pianificazione ed è questa la lezione che viene dall'UE. La pianificazione intesa come gestione delle trasformazioni e delle risorse al fine di raggiungere uguali opportunità di accesso ai beni per tutti i cittadini dell'Unione. Il discorso diventa, quindi, sempre più coerente con l'idea di pianificare una città multietnica: una città in cui tutti i cittadini, uguali per legge, devono trovare nello spazio uguali possibilità. Nonostante, quindi, non ci sia, una competenza giuridica dell'UE in campo di pianificazione territoriale, esistono dei principi ispiratori della politica comunitaria che ciascuno stato membro, con tempi e con modi differenti, ha cercato di recepire nelle proprie pratiche di pianificazione.

Innanzitutto, il decentramento. Molti degli Stati puntano al decentramento, con un trasferimento delle funzioni in materia agli enti locali. Tale caratteristica dei sistemi è importantissima in riferimento al nostro tema di ricerca: è a livello locale che maggiormente si evidenziano le contraddizioni e i conflitti ingenerati dalla convivenza di etnie diverse su di un territorio, sicché l'ente locale, meglio di ogni altro soggetto istituzionale, può assolvere il compito di definire le politiche ed i piani di azione per coniugare sviluppo e tutela delle diversità sul territorio. Molto interessante è anche la tendenza, pur essa di matrice comunitaria, ad integrare la pianificazione urbanistica con gli altri strumenti che operano sul territorio: solo con una operazione politica integrata si possono risolvere i problemi di convivenza. Fino agli anni novanta, e in alcuni casi tutt'oggi (come in Italia), si è assistito al proliferare di numerose pianificazioni specialistiche o settoriali, che si sono sovrapposte a quelle urbanistiche e territoriali a carattere generale, senza stabilire alcuna forma utile di interazione. Tale separatezza viene accentuata dalla compartimentazione per competenze della pubblica amministrazione, che si traduce in una pluralità di sedi decisionali, di procedure amministrative e di controllo, nonché di canali di spesa, che si intrecciano in maniera spesso incoerente, determinando situazioni di conflitto tra le amministrazioni e incertezza negli operatori. La presa di coscienza che pianificare il territorio significa anche prevedere interventi di tipo sociale, ambientale ed economico e la volontà, espressa da

Vedi Commissione Europea (1999) SSSE: Schema di sviluppo dello spazio europeo: verso uno sviluppo territoriale equilibrato e sostenibile dell'Unione europea. Lussemburgo, pag. 10 e sgg.

alcuni Stati,54 di conferire ad un unico strumento, come oggetto, campi diversi di azione, segna un netto passo in avanti per la definizione di modalità di intervento anche in una città multietnica. A questa innovazione, indispensabile, si lega anche la nuova tendenza, che emerge chiaramente da alcuni sistemi, alla stretta collaborazione tra i diversi enti per la definizione di strategie comuni, altro elemento utile per una corretta gestione dell'impatto dell'immigrazione sul territorio. La collaborazione tra i diversi soggetti che operano sul territorio, intendendo per tali non solo gli enti locali, ma anche le associazioni e tutte le forme di espressione della volontà dei cittadini, è indispensabile per poter valutare l'incidenza del fenomeno sulla collettività, per conoscere gli interessi effettivamente esistenti, le problematiche emergenti e, soprattutto, per attivare una rete sul territorio. Ultimo elemento che emerge, come effetto degli indirizzi europei, e che ha interesse per il nostro tema è il sempre maggiore ricorso alle pratiche della programmazione. Su questa tendenza è opportuno fare una precisazione. Il percorso è utile e virtuoso, se tali pratiche sono viste come uno strumento di definizione degli interventi nel tempo e dei finanziamenti utilizzabili, se cioè si assume come presupposto un processo di piano ben definito: si pianificano gli interventi e successivamente si definisce un programma. Se così non è, si rischia di cadere di nuovo nella settorialità degli interventi e di ingenerare separatezza di intenti e di objettivi su di un unico territorio. La programmazione deve valere, insomma, come un metodo, attraverso cui i diversi soggetti pubblici e privati concorrono a individuare determinati obiettivi, a concertare i relativi interventi e le risorse impiegabili, a stabilire i tempi e i modi delle realizzazioni, le responsabilità e gli obblighi derivanti dagli impegni assunti. Alla base, comunque, ci deve essere un disegno di insieme, che è il piano.

La lezione comunitaria sembra essere stata recepita dalla legislazione italiana che, a partire dagli anni novanta, è entrata in una fase di profondo cambiamento.

Una serie di innovazioni importanti in materia urbanistica ha inizio con la legge n. 142/'90, che ha affermato il principio della sussidiarietà tra i diversi livelli di governo. Sa ha assegnato al livello regionale i compiti di programmazione territoriale e ha conferito potere pianificatorio all'Ente Provincia e alla Città Metropolitana. Successivamente, nel 1992, la legge n. 179 ha introdotto i Programmi integrati di intervento. Che hanno dato l'avvio alla fase della cosiddetta programmazione complessa, attraverso la valorizzazione di forme

⁵⁴ Vedi, ad esempio, il caso della Spagna.

⁵⁵ Vedi art. n. 3 della legge 142/90.

⁵⁶ Vedi art. n. 16 della legge 142/'90.

associative e la promozione di organismi di partecipazione dei cittadini all'amministrazione locale.⁵⁷ Di fronte a questo scenario in movimento, mentre il legislatore tace a livello nazionale, 58 tentativi interessanti di semplificazione delle procedure e di innovazione della forma dei piani si sono diffusi grazie all'iniziativa di alcune Regioni, che hanno coraggiosamente precorso la strada del cambiamento, anticipando, con modi e tempi diversi, una serie di innovazioni prodotte dal dibattito urbanistico. Scrive Loredana Seassaro che la necessità di adeguare le leggi "[...] ai tempi e ai modi delle trasformazioni urbanistiche della contemporaneità, è diventata, nel corso degli anni '90 esigenza irrimandabile [...]" per le Regioni che hanno dato l'avvio a una fervida stagione legislativa, con il risultato di risvegliare, dopo anni d'assoluto torpore, anche la discussione sul tema della riforma urbanistica nazionale.⁵⁹ A partire dal 1999,60 infatti, sono state presentate, da parte dei diversi schieramenti politici, proposte di leggi su i Principi fondamentali per il governo del territorio. 61 Ancor più, dopo l'introduzione del nuovo titolo V nel 2001, il tema di una legge di principi in materia di governo del territorio si ripropone con forza. Dunque, è accaduto in Italia che, a fronte del ritardo del legislatore nel promuovere una riforma urbanistica nazionale, molte Regioni si sono dotate di nuove leggi urbanistiche, alcune di carattere innovativo, altre tese solo alla revisione e al riordino del vecchio. L'articolato di molte LUR prevede forme di incentivazione alla cooperazione tra enti e alla partecipazione dei cittadini al processo di piano, afferma sempre più l'uso di strumenti della programmazione complessa, dai programmi integrati ai contratti di quartiere, 62 pone sem-

⁵⁷ Vedi art, n. 6 della legge 142/'90.

⁵⁸ Vedi Seassaro L. (2000) "Leggi urbanistiche regionali: lavori in corso e primi bilanci" in Urbanistica Informazioni n. 173, Istituto Nazionale di Urbanistica, Roma, pag. 5.

⁵⁹ Il dibattito, come è sempre successo in Italia, per la materia urbanistica, si è aperto in ambito scientifico, mentre la classe politica sembra trattare la questione, come scrive Loredana Seassaro. alla stregua solo di "obbligo etico". Ibidem

⁶⁰ Vcdi on, Lorenzetti R. (1999) "Legge-quadro per il governo del territorio" documento presentato alla VIII Commissione il 20 aprile 1999.

⁶¹ Vcdi Camera dei Deputati (3 aprile 2003) Principi fondamentali per il governo del territorio, Proposta di legge d'iniziativa n. 3860 dei deputati Lupi, Foti, Brusco, Armani, Antonio Barbieri. Coronella, Dell'Anna, Germana, Ghiglia, Lamorte, Lenna, Anna Maria Leone, Maione, Mereu, Mondello, Osvaldo Napoli, Paroli, Pinto, Paolo Russo, Scalia, Stradella, Verro, Zaccheo, Vedi anche Camera dei Deputati (4 febbraio 2003) Principi fondamentali in materia di governo del territorio, Proposta di legge d'iniziativa n. 362 dei deputati Mantini, lannuzzi, Realacci. Reduzzi. Monaco, Maccanico, Santagata, Duilio, Fistarol, Gentiloni Silveri, Rocchi, Stradiotto, Rusconi, Ruggeri, De Franciscis, Annunziata, Lettieri, Piscitello, Ladu, Cialente, Di Gioia,

⁶² Il ricorso agli strumenti della programmazione complessa è un aiuto alle diverse amministrazioni nella richiesta di fondi all'UE. Le procedure di bando europeo, infatti, sono tutte basate sulla redazione di programmi di intervento.

272

pre maggiore attenzione alle problematiche dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile, tutti temi sanciti dalla politica europea.

Ad esempio, il Principio della sussidiarietà, reso centrale dal Trattato di Maastricht all'art. 3b, è ripreso in pieno nelle leggi regionali nella sua duplice valenza giuridica, sia come "paradigma ordinatore dei rapporti tra Stato, formazioni sociali, individui (sussidiarietà orizzontale)", sia come "criterio di distribuzione delle competenze tra Stato e autonomie locali (sussidiarietà verticale)". Se passiamo al livello attuativo, vediamo che quasi sempre le varie forme di programma complesso, dal programma integrato al programma di riqualificazione urbana, vengono inserite all'ultimo livello della pianificazione. Le nomenclature impiegate per questo tipo di strumenti sono diverse, ma fatto importante è che essi o sono previsti come strumenti complementari ai piani attuativi o, addirittura, ne assumono valore ed effetti.

Tutte le Regioni, che hanno emanato leggi dall'inizio degli anni novanta, hanno recepito i dettati dell'Unione Europea. Certo la situazione italiana deve leggersi anche nel contesto nazionale: la scarsa riuscita dei piani, i problemi ambientali sempre più eclatanti, la deregulation che avanza con sempre maggiore forza, hanno contribuito ad orientare le Regioni sulla strada delle innovazioni.

Tuttavia, la nuova stagione legislativa non ha segnato la fine del piano: la maggior parte delle Regioni, pur criticando i Isistema tradizionale di pianifica zione urbanistica e pur introducendo i programmi come possibili strumenti attuativi, ha confermato nelle nuove LUR la fiducia nella Pianificazione come prassi.

4. La programmazione

Quali strumenti tecnici e normativi ha a disposizione l'urbanistica italiana per facilitare una convivenza pacifica tra diversi?

Abbiamo già detto che l'urbanistica non può garantire la convivenza all'interno della società, compito che compete alla politica, ma può "solo" facilitare l'accessibilità spaziale alle diverse opportunità urbane, procurando, nel concreto degli interventi, le stesse opportunità a ognuno dei gruppi che si compongono nella città.

Allo stato attuale, la gran parte degli interventi messi in campo si limita a dare una risposta quantitativa, tra l'altro parziale, e non affronta la questione strutturale dell'intero sistema urbano. Oltre a ciò, la mancata integrazione degli interventi sullo spazio con le politiche di altra natura messe in atto nello

⁶³ Vedi www.diritto.it

stesso territorio riduce ulteriormente l'accessibilità urbana degli stranieri. L'urbanistica, perciò, deve fare un passo in avanti. I tecnici della città, sulla scia delle indicazioni che arrivano dall'UE, hanno il compito di "[...] realizzare un nuovo modello di città interetnica, [...], una città in cui sviluppare relazioni sociali improntate alla comprensione ed al rispetto, [...] una città in cui, accanto al rispetto dei diritti delle minoranze, deve essere affermato il rispetto dei doveri collettivi".64

Se alla pratica urbanistica si possono attribuire responsabilità dovute al fatto di aver spesso agito sulla "città della pietra", trascurando l'azione sulla "città delle relazioni" e soprattutto sui luoghi della memoria collettiva, quelli che definiscono, come direbbe Corrado Beguinot, la "città del vissuto", se è vero ciò, è ancor più vero che la responsabilità più grande va imputata alla gestione della città, intendendo per gestione l'atto politico delle scelte ex ante e l'atto politico dell'amministrazione ex post.

La staticità dei piani, la quasi totale assenza di programmazione degli interventi, 65 le difficoltà nell'acquisizione delle aree da destinare ad uso pubblico, la quasi assenza dei soggetti privati al processo di piano, l'imposizione dall'alto dei piani, l'inefficienza e i lunghi tempi della burocrazia e, non ultimi, la "libertà" di abusivismo e la speculazione fondiaria, sono solo alcuni dei fattori che hanno provocato la continua espansione per parti delle città. Si è prodotta la cosiddetta "città esplosa", della quale oggi si pagano le ricadute negative sulla qualità della vita, sia dal punto di vista ambientale che di coesione sociale: "una tendenza alla segregazione urbana, al deperimento di determinati tessuti urbani, alla congestione del traffico, al crescente bisogno di infrastrutture e attrezzature urbane".66

Ma, ritornando alla domanda di partenza: di quali strumenti utili dispone oggi l'urbanistica italiana per delineare la città interetnica?

A partire dagli anni ottanta, l'urbanistica italiana è entrata nella fase di trasformazione. Sono gli stessi anni in cui l'UE pone l'accento sulla problematica con la Carta Europea dell'assetto del territorio⁶⁷ e comincia la sperimentazione dei primi progetti pilota urbani.⁶⁸

⁶⁴ Vedi Beguinot C. (a cura di) (2004) *Città di genti e di culture: da Megaride '94 alla città interemica (europea)*. Tomo Secondo, Giannini. Napoli, pag. 6 e sgg.

⁶⁵ Nonostante già dal 1977, con la legge Bucalossi, la legislazione in materia urbanistica prevedeva la predisposizione di un programma pluriennale di attuazione.

⁶⁶ Vedi Rist D. (2000) "Una nuova Legge Urbanistica". relazione al Convegno dell'Associazione Polis Crisi della Pianificazione o crisi del potere pubblico?, Eboli, 14 ottobre.

⁶⁷ La Carta è stata promulgata dal Consiglio d'Europa a Torremolinos nel 1983.

⁶⁸ La sperimentazione dei Progetti Pilota Urbani, in base all'articolo 10 del FESR, comincia nel 1989.

In Italia i programmi complessi sono nati, negli stessi anni, nell'ambito delle politiche per la casa, in particolare all'interno delle linee di programmazione nazionale e regionale del CER.

Dal 1991 al 2003 i programmi europei e italiani hanno realizzato forme di collaborazione pubblico-privato, hanno valorizzato gli istituti della concertazione e si sono proposti come strumenti di realizzazione delle opere pubbliche e di allocazione delle risorse per lo sviluppo e la riqualificazione del territorio.

Quest'ampia programmazione, tuttavia, può funzionare solo se alla base c'è un disegno di indirizzi generali, un Piano Generale, che definisca le azioni per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo complessivo. Se così non è, se gli interventi non sono inseriti in una cornice generale di riferimento e di indirizzo, si rischia, come spesso è accaduto, che si producano episodi isolati, non correlati fra loro e con il resto del territorio, di cui non si possono prevedere l'impatto e l'effetto. Lo scopo ultimo deve essere quello di un piano aperto che favorisca la partecipazione, utilizzi strumenti flessibili e sappia integrare i diversi attori e interessi presenti sul territorio. La programmazione di singole parti fa perdere di vista le trasformazioni che si hanno nel sistema, mentre una visione comune consente di concentrare gli sforzi verso un obiettivo prefissato e di produrre interventi strettamente finalizzati.

Avere un quadro strategico di riferimento è indispensabile ancor più per il nostro fine. Acquisito che lo strumento di cui si necessita, come abbiamo detto, deve essere flessibile, condiviso e, soprattutto, realizzabile, lo studio è proseguito con l'approfondimento degli strumenti integrati che, allo stato, sembrano gli unici in grado di contemplare interventi di natura differente, di attirare forme di finanziamento importanti e di facilitare la partecipazione dei diversi soggetti interessati.

Per programmi integrati si intendono quegli strumenti che sono particolarmente adatti a realizzare interventi che contemplino la compresenza di più dimensioni, azioni, soggetti e finanziamenti. Questa pluralità di approccio rende questi strumenti particolarmente utili in ogni progetto per la città interetnica, in virtù del fatto che la trasformazione di una città da multietnica ad interetnica è pur essa un processo complesso, che deve tener conto di più componenti, da quella sociale a quella urbanistica, e prevedere più tipologie di interventi, necessariamente integrantisi fra di loro. L'integrazione degli stranieri, inoltre, ha un gran peso sia sul piano politico/sociale sia sull'assetto del territorio. Questa considerazione ci viene dalla lezione data dall'UE: le attuali politiche europee per ridurre l'esclusione sono essenzialmente politiche di tipo urbano, nel senso che l'UE considera l'esclusione sociale come

una problematica tipica delle città o di parti di essa, e hanno una forte valenza urbanistica, in quanto la rivitalizzazione territoriale è considerata strategica per ridurre il fenomeno.

In questa ottica l'UE ha promosso interventi integrati sulle parti della città che presentano maggiore problematicità. È un indirizzo che si può far risalire alla politica dei quartieri in crisi, avviata negli anni ottanta e novanta, che ha introdotto la prima programmazione degli interventi per le classi deboli.

Nel corso degli anni novanta cambia totalmente il paradigma dello sviluppo: dalla convinzione che l'incentivazione di processi di crescita economica e sociale avrebbe avuto, come naturale conseguenza, la riduzione dell'emarginazione sociale, si è passati alla volontà di puntare direttamente sui problemi da risolvere, vale a dire la povertà e l'esclusione sociale, per favorire lo sviluppo. Il problema della povertà, con la presenza di forti disuguaglianze sociali e la grave esposizione al degrado, può produrre danni alla società in termini di mancato sviluppo: in quest'ottica devono essere previsti interventi integrati di sviluppo urbano e di lotta alla povertà. 69

È il caso, ad esempio, del PIC Urban, che pare essere il programma che più concretamente prevede la possibilità di realizzare interventi sia fisici che sociali che, proprio in quanto congiunti, possono rivelarsi utili per il miglioramento delle condizioni di vita degli stranieri in una realtà urbana. Per la realizzazione di una città interetnica è indispensabile tale compresenza di misure e, soprattutto, è indispensabile la loro integrazione. Naturalmente è anche vero che ciascun programma europeo, non solo Urban, potrebbe, in un'ottica interetnica, contribuire a facilitare la convivenza, ma è altrettanto vero che nessun programma prevede, come Urban, interventi integrati, in quanto ciascuno di essi introduce azioni limitate o alla componente fisica o a quella sociale. Da ciò consegue che, a voler procedere con strumenti diversi, ci sarebbe la necessità di attivare per un unico territorio più programmi; il che, se comporta una maggiore complicazione dal punto di vista delle procedure, dei soggetti e dei finanziamenti, non è detto che non possa produrre effetti forse più efficaci. L'importante, in questo caso, è riuscire ad enucleare da ciascun programma gli elementi utili per l'integrazione degli stranieri nella città.

Per questo motivo la proposta è un programma integrato, programma che, come scrive Perulli, ha come uno dei caratteri originali "[...] il particolare incrocio tra problematiche di ordine generale - come l'esclusione sociale o lo sviluppo economico - e il metodo dell'intervento locale".⁷⁰

⁶⁹ Vedi Quaranta G. (2001) "Intervento" al Convegno Il riscatto della città. La nuova frontiera della lotta contro la povertà e l'esclusione sociale, Bruxelles, 6 marzo.

⁷⁰ Vedi Perulli P. (2000) La città delle reti. Bollati Boringhieri, Torino, pag. 46 e sgg.

5. Una proposta per ...

La proposta progettuale punta a sciogliere i principali nodi urbani che attualmente rendono difficile la convivenza di genti diverse nella città. L'obiettivo è triplice: facilitare l'inserimento e l'integrazione della popolazione straniera, produrre il contestuale miglioramento della vivibilità della città anche per gli autoctoni, realizzare una nuova identità urbana, risultante dall'incontro delle identità tradizionali di ciascun abitante, vecchio e nuovo.

Il sistema di interventi che si va a proporre è quello classico della competenza urbanistica: si interviene sulla città della pietra e sulla città delle relazioni, con la consapevolezza dell'impatto che ciascun intervento produce sulla città del vissuto. Porre l'attenzione sulla componente fisica e strutturale non significa, tuttavia, trascurare la necessaria azione sociale, in quanto si è consapevoli che l'oggetto urbano, da solo, non è in grado di produrre significativi mutamenti del sistema complessivo. In questo senso, il progetto presuppone a monte un sistema politico di interventi, teso ad attivare e supportare le nuove relazioni sociali per un'equa e pacifica convivenza interetnica.

Cosa

Il "cosa" è il tipo di intervento previsto: esso può andare dal riuso dell'esistente, alla riqualificazione, alla nuova edificazione ecc. La scelta del "cosa", ma soprattutto del "come", è anche dipendente dalle risorse finanziarie, in quanto il problema economico, cioè la disponibilità di fonti di finanziamento, è l'elemento cardine per la fattibilità di un intervento: le possibilità economiche attuano una scelta sociale e politica!

Tutti gli interventi, inerenti si a alla sfera fisica che sociale, sono articolati secondo tre direttrici: *Politiche del bisogno* (Accoglienza), *Politiche del sogno* (Alloggio e servizi) *e Politiche della curiosità* (integrazione). Tre, infatti, secondo Quistelli, sono i fattori che spingono ad emigrare: il bisogno, il sogno e la curiosità di conoscere. Intorno a questi tre elementi si devono costruire le politiche per la città, prevedendo altrettante azioni, quante sono le differenti fasi della vita del migrante in un paese ospite:

Vedi Beguinot C., Cardarelli U. (1992) Città cablata e nuova architettura. Per il XXI secolo. Un'Enciclopedia, Volume I, CNR, DIPIST, Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli. Vedi Quistelli A. (2004) "Intervento" al corso di Alta Formazione in Piunificazione e Governo delle Trasformazioni nella Città Interetnica Europea. Fondazione Aldo Della Rocca. Roma. 29-4-04.



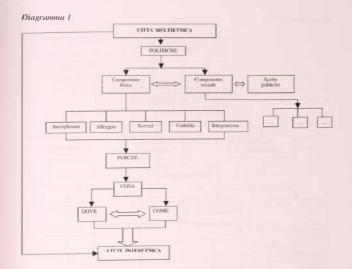


Diagramma 2

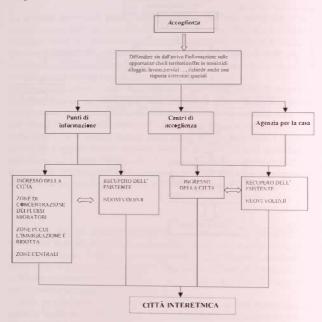


Diagramma 3

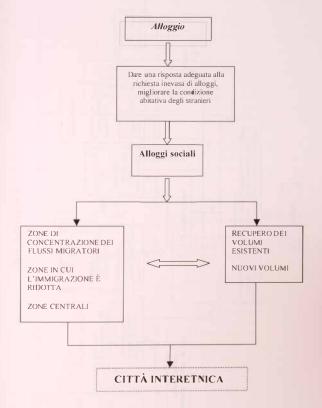


Diagramma 4

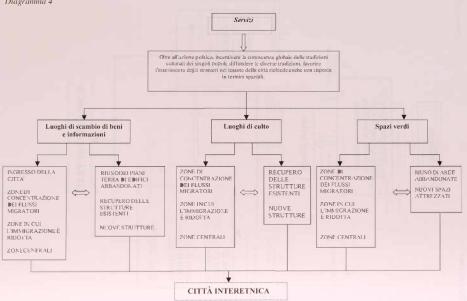
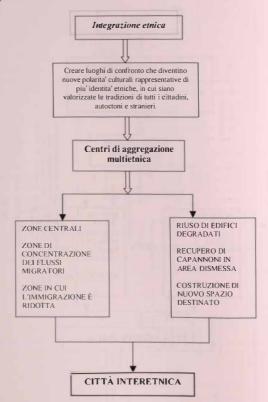


Diagramma 5



Diagramma 6



- Politiche del bisogno, che consentano di creare le condizioni indispensabili per l'inserimento nella vita sociale; esse devono avere come campo d'interesse le problematiche dell'accoglienza e dell'inserimento nel mondo del lavoro, per porre gli immigrati in condizioni di parità (linguistica, culturale, sociale...) rispetto agli autoctoni;
- Politiche del sogno, tese a far in modo che la vita degli immigrati non sia peggiore di quella del paese d'origine; politiche che, ostacolando la precarietà, l'emarginazione, l'esclusione e la ghettizzazione, facilitino l'entrata nei circuiti di vita sociale e collettiva di una comunità;
- Politiche della curiosità, che consentano di far conoscere la storia e la cultura del paese ospitante nel contemporaneo rispetto di tradizioni, usi e costumi dei paesi d'origine.

Se assumiamo che queste sono le politiche di base da adottare per far sì che una città da multietnica diventi interetnica, resta da verificare cosa può e deve fare nel concreto degli interventi l'urbanistica per far sì che l'organizzazione dello spazio renda possibile e visibile questo mutamento della società.

La città fisica deve riuscire ad accogliere e deve saper offrire una prima immediata risposta alla domanda posta dai nuovi arrivati, in termini di riparo, anche temporaneo, e di assistenza logistica. In secondo luogo, la città deve favorire l'insediamento stabile dei nuovi arrivati, in termini fisici e sociali, facilitando, quindi, non solo l'accesso alla casa, ma anche a un lavoro. È necessario, ancora, che la città garantisca ai nuovi residenti un livello di vita soddisfacente, assicurando servizi essenziali come la sanità, l'istruzione, l'assistenza sociale, i trasporti. Infine, la città deve incentivare e favorire gli scambi relazionali. Entrando nello specifico, l'urbanista dovrebbe strutturare gli interventi in una città secondo queste indicazioni, traducendo le tre politiche in ipotesi operative.

Sulla base delle tre politiche, quindi, il programma si struttura in cinque sottoprogrammi, attinenti all'articolazione del processo migratorio.

I sottoprogrammi individuati sono: Accoglienza, Alloggio, Servizi, Viabilità e Integrazione; tutti sono finalizzati a garantire eque possibilità di inserimento e integrazione nella città e nella società.⁷³

Perché

Perché questa scelta: perché si ritiene che questi cinque ambienti rappresentino gli elementi cardine per passare dal conflitto dell'attuale città

 $[\]overline{}^{73}$ In particolare, i due sottoprogrammi, Viabilità e Integrazione, sono trasversali a tutti gli altri previsti.

multietnica all'armonia della città interetnica: solo agendo in tali ambiti si possono garantire eque possibilità ai cittadini tutti, autoctoni e stranieri.

Per ciascuno degli ambienti sono state poste quattro domande: perché, cosa, dove e come, alle quali si sono date altrettante risposte.

Premesso che la risposta al "perché" necessita a priori di scelte politiche, va detto che da questa domanda discendono direttamente il "cosa", il "come" e il "dove", nel senso che il tipo di intervento che si propone, i modi della realizzazione e la scelta della localizzazione dipendono dall'obiettivo politico e, allo stesso tempo, contribuiscono a perseguirlo.

Come

Partendo dalla convinzione che nessun progetto ha senso se non è realmente fattibile, gli interventi previsti in ciascun "ambiente" devono essere accompagnati dall'indicazione delle fonti finanziarie utilizzabili. Anche in questo caso, come avviene oggi per la realizzazione di una qualunque opera pubblica, si può pensare al coinvolgimento dei soggetti privati nel processo e all'utilizzo delle diverse fonti finanziarie: fondi ministeriali e regionali, fondi strutturali, fondi del POR, possibilità offerte dai diversi programmi europei.

Una ulteriore premessa è doverosa e costituisce un postulato indispensabile alla lettura del progetto: l'intero programma proposto mira principalmente a recuperare l'esistente con proposte di progetti di riuso sostenibile e interventi di riqualificazione del centro urbano. Le azioni di recupero, così intese, hanno una duplice valenza: da un lato possono rappresentare per i cittadini "tutti" un momento di rinnovamento sociale, di crescita culturale e di sviluppo economico, dall'altro consentono di non "occupare" ulteriormente il territorio, che già vive in una condizione drammatica. Per fare ciò bisogna, però, costruire e diffondere una cultura del recupero urbano, che miri al rifiuto della continua invasione del territorio e che si schieri contro l'abusivismo diffuso e l'infrastrutturazione selvaggia.

Dove

Il "dove" significa il tipo di localizzazione, che può variare dalle aree centrali ai vuoti urbani, alle zone di riequilibrio; esso è indissolubilmente legato alle opportunità e alle problematiche che ciascuna città offre.

L'area di intervento è contenuta nei limiti del centro urbano esistente, in quanto in esso, se massima è la concentrazione di servizi, massima è anche la condizione di degrado fisico, funzionale e ambientale. Limitare l'intervento

nella città già esistente non solo rispetta il principio della sostenibilità, ma consente di trasformare gli elementi di crisi in punti di forza, rendendo efficace il sistema. Riutilizzare gli spazi della città esistente piuttosto che crearne altri è funzionale anche all'esigenza di collegare le varie parti della città in un disegno sistemico: collegarle non solo dal punto di vista spaziale, ma, sopratutto, relazionale. Come ci ha insegnato Corrado Beguinot, la città del futuro non deve essere più lo spazio dalla crescita additiva, ma deve essere la città della trasformazione e della riconversione con finalità di riequilibrio sociale ed etnico. In quest'ottica, i volumi recuperati saranno destinati a garantire a tutti i cittadini, vecchi e nuovi, eque possibilità di accesso alle opportunità offerte dalla città.

5.1 Accoglienza

Perché

Il primo problema che una comunità deve affrontare, in presenza dell'arrivo di gruppi etnici, è l'accoglienza, intesa come accettazione, ossia come capacità di ricevere e di ospitare. Nella fase del primo impatto gli immigrati. che fuggono dalle condizioni di miseria del proprio paese, hanno bisogno in modo particolare di un forte sostegno per superare l'iniziale smarrimento. L'accoglienza ha questa finalità, ma deve, altresì, favorire l'inserimento degli stranieri nel tessuto sociale della città, affiancarli nella ricerca di lavoro e di un alloggio. Si tratta di una fase molto delicata da gestire, dalla quale può dipendere il rapporto futuro che si instaurerà tra gli immigrati e il contesto di accoglienza. È nel momento dell'arrivo, infatti, che gli stranieri percepiscono l'atteggiamento favorevole oppure ostile della polis d'accoglienza, è in questa fase che si pongono le basi per il tipo di convivenza della nuova comunità. A prescindere dall'atteggiamento di apertura o meno verso i nuovi cittadini, la loro presenza in città porterà, comunque, alla formazione di una nuova società, frutto dell'incontro delle diverse civiltà presenti. La nostra stessa identità di autoctoni cambierà per effetto di quest'incontro, da cui dovrà nascere una nuova, comune identità. Nella legislazione vigente la competenza dell'attuazione delle politiche di accoglienza è delegata agli enti locali, ma l'esperienza dimostra che sarebbe utile sperimentare nuovi modelli, con l'intervento, a fianco del pubblico, di organizzazioni del terzo settore e di soggetti privati; l'accoglienza non può ridursi meramente a un luogo fisico con funzioni equivalenti a quelle di una "portineria d'albergo". Essa

deve essere strettamente legata ad attività di supporto sociale, attraverso le quali il cittadino straniero verrà seguito e accompagnato con assistenza burocratica e legale in tutte le fasi del processo (informazioni relative ai propri diritti e doveri, ricerca dell'alloggio e relativo contratto, gestione dei rapporti di vicinato, ricerca di lavoro). "La mediazione interculturale è una pratica costruttiva che facilita il dialogo e la comprensione tra i popoli e si basa su un approccio che favorisce relazioni basate sulla conoscenza reciproca, sulla disponibilità all'incontro e al confronto dialettico nel rispetto delle diversità. Questa pratica del dialogo fra culture è alla base di un'efficace azione di integrazione".⁷⁴

Cosa

La risposta della città della pietra alla fase di accoglienza della nuova popolazione consiste nella previsione di tre tipi di strutture: centri di accoglienza, punti di informazione e agenzia per la casa. La quantità e la dimensione delle diverse strutture dipendono da tre fattori: il numero di immigrati presenti, la "dimensione" della realtà urbana e la capacità urbanistica che la città ha di accogliere questo tipo di servizi. I "centri di accoglienza" sono di primo e secondo livello: gli uni offrono un servizio di pernottamento e garantiscono esclusivamente i servizi di base (doccia, pasti caldi, custodia documenti ed effetti personali, cambio vestiti, segreteria telefonica) per un periodo di tempo limitato; gli altri offrono, oltre ai servizi di base, anche la possibilità di essere orientati ed accompagnati in un percorso di inserimento sociale (per un periodo di tempo che non può superare i sei mesi).⁷⁵ I "punti di informazione" hanno lo scopo precipuo di istruire gli stranieri sulla legislazione italiana e regionale in materia di immigrazione, dalle procedure relative alla richiesta di rinnovo del permesso di soggiorno, agli ingressi in Italia per lavoro, studio o turismo, ai ricongiungimenti familiari; tutto questo tramite l'introduzione di interpreti, insegnanti e mediatori culturali. Nei punti sarà anche possibile, tramite postazioni informatiche, effettuare le prenotazioni per i servizi svolti dalla questura, ricevere orientamento al lavoro e informazioni sui servizi del territorio. Per il problema alloggiativo è stata prevista "un'agenzia per la casa": il difficile rapporto con i proprietari, la

⁷⁴ Vedi http://www.cies.it/

⁷⁸ I centri di I e II accoglienza sono stati introdotti dalla legge Turco-Napolitano proprio con le finalità su indicate e permangono nell'attuale legislazione vigente. Va detto, però, che gli attuali centri di permanenza temporanea sono sostanzialmente"zone recintate" in cui "attendono" la propria sorte gli immigrati che arrivano nel nostro Paese irregolarmente.

sempre maggiore diffusione di contratti non regolari e la diffidenza che, spesso, gli immigrati incontrano nella ricerca di un alloggio rendono necessaria la realizzazione di una tale struttura specifica. Questo tipo di intervento serve non solo a dare risposte concrete a quei cittadini immigrati che intendano stabilirsi nella città, ma anche a garantire loro eque possibilità di accesso all'alloggio.

Dove

È banale affermare che la localizzazione di un'attrezzatura è sempre strettamente legata al tipo di attività svolta. Nel caso del centro di accoglienza è naturale la localizzazione all'ingresso della città, in quanto gli immigrati hanno la necessità di avere da subito un "riparo" sotto cui rifugiarsi. Per l'agenzia per la casa la scelta è conseguenza del dettato legislativo: la legge attuale, infatti, collega il rilascio del permesso di soggiorno alla disponibilità di un alloggio, sicché lo straniero, fin dal suo arrivo, necessita di avere disponibile tutta la logistica per entrare in possesso si un'abitazione. L'urgenza di reperire un alloggio, come primo "obbligo" per gli immigrati, deve indurre a prevedere la localizzazione dell'agenzia per la casa in un punto immediatamente accessibile sin dall'arrivo, preferibilmente all'ingresso della città, in corrispondenza dei terminali dei mezzi pubblici (stazione FF. SS., autobus). In tal modo si può garantire agli stranieri l'opportunità di conoscere da subito la situazione alloggiativa e le prospettive di inserimento esistenti in città. I punti di informazione, che servono a far conoscere agli immigrati, immediatamente, i propri diritti e doveri, saranno diffusi, oltre che nei punti di arrivo, in tutto il territorio, per divulgare l'informazione anche tra gli stranieri già residenti. Utile è anche ubicare punti di informazione nelle zone ancora non colpite dal fenomeno, in modo da evitare lo zoning etnico."La concentrazione territoriale [...] rappresenta un'emergenza sociale non solo per la conflittualità che è in grado di generare ma anche perchè produce circoli viziosi che tendono a riprodurre in forme più gravi isolamento e segregazione". 76 La concentrazione, in quanto generatrice di scompensi nella città, si traduce, nella maggior parte dei casi, in un fattore di separazione urbana e sociale e, in questo senso, può costituire un ostacolo rispetto all'obiettivo progettuale.

Neteria A., VV. (2003), "Dichiarazione di Milano. Il ruolo delle città e delle aree urbane nella coesione europea dopo il 2006", in Summit europeo delle città 2º Conferenza delle città Urban, Milano, 6 novembre, in www.infrastrutturetrasporti.it/page/standard/mop_all.php?p=id=00297

Come

Il luogo in cui si localizza l'intervento può influenzare la tipologia stessa dell'intervento. In ogni caso, come si è già spiegato, la strategia privilegiata sarà il recupero dell'esistente, in modo da intervenire su eventuali situazioni di degrado edilizio, urbanistico, ambientale e sociale, garantendo contemporaneamente un necessario servizio. La stessa logica spinge a prevedere queste strutture anche nelle aree dismesse, al fine di rifunzionalizzarle con l'inclusione anche delle nuove realtà etniche.

5.2 Alloggio

Perché

Il problema alloggiativo è l'elemento cardine di un reale inserimento nella società e nella città, eppure il problema della casa agli stranieri continua a presentarsi come una emergenza impellente, a cui non si vuole dare risposta. In realtà il problema casa-immigrati è inserito nel più generale problema delle politiche sociali sulla casa: secondo dati ISTAT (1999) in Italia ci sono poche case in affitto (circa il 25%) rispetto alla proprietà e scarsa è anche la dotazione di alloggi dell'edilizia residenziale pubblica (5 unità su 100 famiglie), il costo degli affitti continua ad aumentare e il numero dei contratti di locazione in nero continua ad essere altissimo (anche il 70%). 77 Cresce, quindi, l'esigenza di alloggi sociali, destinati a coprire le fasce di popolazione in condizione di disagio ed esclusione sociale, alle quali occorre dare risposte più significative, sul piano della quantità di alloggi disponibili, ma anche sul piano della qualità delle strutture e della trasparenza delle procedure di accesso. La previsione di queste abitazioni è dettata dal realismo, nel senso che si è tenuto conto delle scarse risorse economiche di cui dispongono gli immigrati e delle conseguenti difficoltà che devono affrontare nell'accedere al bene casa, 78 Pertanto alla richiesta inevasa di alloggi, il progetto deve rispondere con la realizzazione di un numero sufficiente di abitazioni

⁷⁷ Vedi http://www.forumsolidarieta.it/progetti/2003/citta_di_tutti.htm

⁷⁸ Vedi Capo III. "Disposizioni in materia di alloggio e assistenza sociale della Legge Bossi Fini"

Dove

Per la localizzazione degli alloggi si è scelto di intervenire in due parti della città: nelle zone di massimo degrado e nelle zone in cui la presenza migratoria è scarsa. Nel primo caso la scelta è dettata dalla convinzione che la massima concentrazione del degrado, che solitamente coincide con la zona in cui anche massima è la concentrazione di immigrati, porta a vivere in "strutture non idonee" o caratterizzate da scarsa qualità abitativa. La realizzazione degli alloggi sociali nelle zone "vergini" consente di riequilibrare la distribuzione della popolazione immigrata nel tessuto cittadino, evitando l'effetto ghetto e, contemporaneamente, di sperimentare "spazi di convivenza interetnica". Inserire gli alloggi sociali, con i relativi servizi, in un tessuto già consolidato significa iniziare un dialogo urbano di giustapposizione fra architetture pregresse e nuove architetture.

Come

Dal momento che la localizzazione punta a ridurre la condizione di degrado e ad incentivare la distribuzione sul territorio della popolazione straniera, anche in questo caso, dal "dove" dipende il "come". Nelle zone di concentrazione che, come abbiamo detto, coincidono spesso con le zone maggiormente degradate, l'intervento deve essere di recupero. Nelle zone in cui il fenomeno è ridotto, invece, all'intervento di riuso delle strutture esistenti, si affianca la realizzazione di nuovi alloggi sociali necessari per favorire l'insediamento di nuovi abitanti.

5 3 Servizi

Perché

Accanto alla residenza è necessario prevedere una serie di servizi che garantiscano ai nuovi cittadini l'opportunità di partecipare alla vita della città e di integrarsi nella società, in tutti i momenti della loro vita, dal lavoro⁷⁹ al tempo libero, al culto, ecc. Per far in modo che gli straneri diventino parte integrante della società è necessario conoscerli e, in questo senso, è impor-

⁷º Visto che il lavoro è uno degli elementi che incide sul grado di inserimento nella società, il progetto politico deve puntare a garantire ai nuovi cittadini un lavoro legale ed equamente retribuito.

tante la conoscenza delle tradizioni culturali dei singoli popoli. La conoscenza è accettazione e l'accettazione porta all'inserimento. In tale ottica il progetto aspira a un inserimento globale, che comporta a monte una conoscenza altrettanto globale delle nuove popolazioni, dalla lingua agli usi, dai prodotti tipici ai culti religiosi, dalle abitudini alle attività lavorative, ecc. Se l'obiettivo ultimo, come abbiamo detto, è l'inserimento, diventa indispensabile che gli immigrati possano svolgere i mestieri che conoscono nel circuito della regolarità, immettendosi nel tessuto commerciale e culturale della società di accoglienza.

Cosa

Per la conoscenza dei prodotti e contemporaneamente per l'inserimento degli stranieri nel circuito commerciale della città si può pensare a dei souk. Si è preferito nel progetto il termine arabo per la grande ricchezza, in termini di incontri umani e di relazione, che questo vocabolo evoca, "Il termine souk non significa semplicemente mercato, in realtà è il centro della vita marocchina, il luogo in cui ci si incontra, si vende, si compra, [...] si apprendono le novità, si fanno affari, si intrecciano amicizie". 80 La scelta di puntare sui mercati non è casuale. Il mercato è luogo di scambio per antonomasia: scambio di merci, ma anche di idee, di culture, quindi il mercato come luogo ideale per promuovere la conoscenza reciproca. La creazione di souk è utile anche per diffondere pratiche di scambio non più utilizzate, con la ripresa del piccolo commercio. In alternativa agli alienanti ipermercati che hanno invaso i nostri centri, la città integrata può proporre spazi di scambio piccoli/medi, che siano un mix di tradizioni culturali e di attività economiche. Contemporaneamente si pensa ad una strada da destinare alla gastronomia etnica; anche la cucina e il cibo, infatti, sono elementi che connotano la cultura di un popolo. La necessità di luoghi di socializzazione, che contemporaneamente contribuiscano al miglioramento complessivo della qualità della vita nella città, è stato l'elemento che ha portato a prevedere nuovi spazi di verde attrezzato. Il parco urbano, le zone attrezzate a verde sono luoghi di incontro e di conoscenza privilegiati per molte etnie. Essi hanno da sempre costituito e continuano a costituire lo spazio prediletto dell'incontro, per la capacità di garantire un'equità di accesso. Come abbiamo detto più volte, inserimento significa conoscenza e, quindi, rispetto di tutte le tradizioni che convivono. Per questo motivo, una particolare attenzione è dedicata anche alla questione religiosa, oggi più

⁸⁰ Vedi http://www.wincentive.it/viaggi/pagel1.html

che mai importante in un mondo percorso dalle guerre. Partendo dal presupposto che in molte, o meglio in tutte le culture, uno degli aspetti principali è la religione, o comunque la spiritualità, il progetto punta alla realizzazione di centri di aggregazione religiosa, luoghi in cui ciascuno può discutere della propria fede con altri di fede diversa. La "paura" verso tutto ciò che è diverso spesso è semplicemente data dall'ignoranza e provoca la difficoltà di istaurare un rapporto: le credenze religiose spesso sono temute perché sconosciute. I centri di aggregazione, perciò, devono rispondere alla necessità di conoscenza e di confronto. "[...] coloro che dialogano imparano a conoscersi e a rispettarsi". Solo diffondendo l'informazione e favorendo il dialogo è possibile porre le basi per creare una società interetnica che, pacificamente, conviva in uno stesso luogo; la conoscenza e il confronto sono alla base di ogni relazione civile e sono, quindi, indispensabili per passare dalla "addizione di etnie" alla loro integrazione nella città.

Dave

I souk devono essere realizzati in tutti i quartieri della città, preferibilmente al centro di ciascuno di essi, in modo da creare una nuova centralità finalizzata allo scambio. Per quanto riguarda il percorso gastronomico, dato il forte valore che un intervento del genere può acquistare anche in termini di attrattività turistica, è opportuno localizzarlo nei pressi di altri "attrattori", laddove ve ne siano, come offerta complementare. Situazione diversa si ha per il verde: la diffusione di aree verdi, in un ottica di sostenibilità, oltre a migliorare la qualità della vita dei cittadini tutti, può incrementare il dialogo tra i fruitori, in virtù soprattutto dell'accessibilità del bene. Per i centri multireligiosi la scelta del "dove" è fondamentale: localizzare i centri nelle zone di concentrazione, dove maggiore è la presenza di etnie con religioni diverse, serve a incentivare la crescita culturale e a far sì che i diversi credenti dialoghino e si confrontino. Nelle zone in cui il fenomeno è ridotto la realizzazione di questi centri può attirare nuovi stranieri e ridurre la concentrazione non programmata che spesso si è determinata nella città. Allo stesso modo, nel caso in cui si sia in presenza di un gruppo religioso maggioritario, è utile prevedere la costruzione di un luogo di culto specificamente destinato, da realizzare, però, nelle vicinanze di un luogo adibito alla pratica di una religione differente, preferibilmente nello stesso lotto, in modo da porre le

⁸¹ Vedi AA.VV. (2004), "Postglobal. Religioni Generi Generazioni. Nuove sfide alla democrazia", in Atti Incontro Nazionale di Studi delle Acli. Orvieto. 10-11 settembre.

basi per un reale dialogo religioso. La localizzazione, in questo caso, dipende dalla disponibilità di grandi vuoti urbani.

Come

Dal "dove" al "come". Poiché i souk devono essere realizzati nelle zone di concentrazione, che spesso coincidono con le zone di maggior degrado, anche per questi interventi bisogna recuperare le strutture esistenti. Nel resto della città, oltre ad operazioni di riuso, o in mancanza laddove questo non è possibile, si può pensare a realizzare nuove strutture. Per il percorso gastronomico, è opportuno recuperare i piani terra di edifici degradati su di un unico asse. In riferimento al verde, premesso che sarebbe utile diffondere nel centro urbano tali tipi di spazi, a prescindere dalla presenza o meno di stranieri, anche in questa situazione le possibilità di realizzazione sono due: riuso di aree abbandonate e incolte, allo scopo di recuperarle come luoghi di incontro, e realizzazione di nuovi spazi attrezzati, con la stessa finalità. Il "come", anche per l'intervento di tipo religioso, è duplice: accanto al recupero delle strutture esistenti da prevedere nelle zone di concentrazione, si può pensare, se necessario, ad una nuova edificazione.

5.4 Viabilità

Perché

A tutti gli interventi previsti sono strettamente legate le iniziative sulla viabilità. Come abbiamo visto, gli stranieri non hanno la possibilità di spostarsi con mezzi privati (inquinanti), ma si spostano principalmente a piedi o in bicicletta. Gli interventi sulla viabilità, oltretutto, consentono un miglioramento della qualità della vita dell'intera città: ridurre il traffico veicolare o, per lo meno, organizzarlo correttamente può contribuire a non creare ulteriori scompensi nel sistema urbano.

Cosa

Per questo motivo si prevede di realizzare, nel centro della città, piste ciclabili, spesso presenti in misura molto ridotta, che possano render agevoli e non pericolosi gli spostamenti e, contemporaneamente, non aggravare i tassi d'inquinamento.

Dove

L'idea di fondo è quella di realizzare strade libere dai motori, dove chi va in bicicletta possa sentirsi al sicuro; dunque piste ciclabili nella città per favorire la mobilità non motorizzata, e piste ciclabili fuori città per favorire l'accesso alla città a chi non può spostarsi in altro modo. Alle piste ciclabili si dovrà affiancare la pedonalizzazione che, nel caso in cui non sia possibile in tutto il centro storico, dovrà essere garantita almeno nelle zone a forte concentrazione di traffico veicolare privato, in modo da creare un nuovo asse di "passeggio", dando risposta adeguata ai soggetti a mobilità ridotta.

5.5 Integrazione

Perché

La quarta sottocategoria riguarda l'ultima fase del processo (la viabilità, come abbiamo visto, è trasversale a tutte le fasi): l'integrazione etnica, come momento in cui si conclude il passaggio degli immigrati da stranieri a cittadini. È la fase in cui ancor più bisogna agire sulla conoscenza e sul dialogo, creando polarità culturali rappresentative di più identità etniche, in cui siano valorizzate le tradizioni di tutti i cittadini, autoctoni e stranieri. Solo organizzando più luoghi di confronto tra gli autoctoni e gli stranieri sarà possibile trasformare gli immigrati in cittadini.

Cosa

Se questa è la domanda (politica), il programma risponde con la creazione di nuove strutture da adibire a centri di integrazione multietnica. Si pensa a strutture in cui si possano incontrare i gusti di tutti, in cui si eroghino diversi servizi, dall'alfabetizzazione per stranieri a corsi di lingua per italiani, in cui si possa assistere alla proiezione di film in lingua originale, o ascoltare musica, in cui ci si possa incontrare e discutere ecc. Il centro di aggregazione è un modello ricavabile dagli attuali centri sociali (scarsamente presenti in città), con un'accentuata prevalenza per le attività che favoriscono lo scambio interetnico. Un altro servizio previsto è dedicato alle donne straniere che vivono in città: il bagno turco, l'Hammam, che è uno dei luoghi di ritrovo più frequentati dalle donne di cultura islamica. Una struttura che già si sta diffondendo in molte realtà italiane, come Milano o Torino.82

⁸² Vedi http://www.a-torino.com/luoghi/hammam.htm, http://www.arpnet.it/alma/hammam.htm e http://www.hammamdellarosa.com/home.asp

Dove

Queste strutture saranno diffuse nella città, in modo da rendere ovunque possibile l'incontro e il confronto. In particolare nel centro bisognerà realizzare un luogo rappresentativo del nuovo dialogo e della nuova identità urbana (la città delle culture), che sia il frutto e l'espressione della pluralità culturale.

Come

Per questo tipo di interventi, si predilige il recupero delle strutture esistenti e il riuso di aree dismesse. Il recupero gli attuali vuoti urbani assume, in questa ricerca del dialogo, una duplice valenza: dialogo tra le diverse parti del tessuto urbano e dialogo tra le nuove identità presenti in città.

Con questi interventi si conclude il progetto di trasformazione di una realtà urbana da multietnica a interetnica. Gli interventi individuati agiscono sulla città della pietra e la modificano, creando un sistema di spazi che riescano a favorire le relazioni e che siano in relazione tra loro. È questo il contributo che l'urbanistica può e deve dare al processo di integrazione delle diverse etnie nella città, il cui compimento non può prescindere, però, da contestuali interventi sulla componente sociale.

6. Caserta da città multietnica a città interetnica

[...]La nuova sfida della città è quella di sviluppare nuove identità sulla base delle influenze culturali emergenti. Le città dovranno cercare di conseguire un'ampia diversità di gruppi culturali capaci di coesistere e di rispettare le reciproche tradizioni [...].§3

Se la sfida del nuovo secolo è quella descritta nella nuova Carta di Atene, il percorso da compiere è ancora lungo. Per sviluppare nuove identità, bisogna, prima creare le condizioni minime necessarie per un equo inserimento degli "altri" nella società e nella città; del resto già nel 1994, la carta di

⁸⁰ Vedi Consiglio Europeo degli urbanisti, Associazione nazionale degli urbanisti e dei panificatori territoriali e ambientali, Istituto nazionale di urbanistica (2004) La nuova carta di Arene 2003. La visione del Consiglio europeo degli urbanisti per la città del 21º secolo, Alinea, Città di Castello, pag. 47.

Megaride recitava che "... la città futura dovrà essere interrazziale e dovrà consentire una soddisfacente qualità di vita a tutti i suoi cittadini, nel rispetto delle differenze tra le singole comunità e dell'identità culturale dei luoghi".

La coesistenza e il rispetto delle diverse tradizioni presuppongono, come dato di partenza, la creazione di condizioni di vita eque degli stranieri rispetto agli autoctoni. I soggetti devono incontrarsi e dialogare, sicchè, a valle del progetto politico, è necessario predisporre, in termini spazio-funzionali, la possibilità di accedere ai servizi tradizionali e a nuovi servizi, che almeno nel periodo iniziale del processo, saranno ancora servizi esclusivi dell'altro.

In questa prospettiva il raggio degli interventi deve rispondere alle politiche, già descritte, del *bisogno*, del *sogno* e della curiosità;⁵⁴ vale a dire deve promuovere l'accoglienza, l'inserimento e la conoscenza delle differenze. È questo il punto da cui partire, se si vuole trasformare una città da multietnica, intesa come addizione di etnie differenti su di un unico territorio, a interetnica, intesa come realtà in cui le diverse etnie si conoscono e si integrano.

Per definire un'offerta di servizi e di spazi che sia in grado di soddisfare queste tre necessità non ci si potrà più limitare all'approccio quantitativo previsto dalla normativa vigente (D.M. 1444/'68), ma sarà necessario comprendere la reale domanda e tradurla nella dimensione fisico-sociale degli spazi di relazione, includendo tra questi anche quelli della prima accoglienza.

L'individuazione dei bisogni espressi dalla popolazione straniera è la nuova operazione centrale di un piano per la città interetnica.⁸⁵

Per poter verificare la realizzabilità di un programma finalizzato a trasformare una realtà da multietnica ad interetnica, si è deciso di applicarlo su di un caso studio. Il caso studio prescelto è la città di Caserta, città media del meridione, che è oggi una realtà multietnica, in quanto vi risiedono cittadini di diverse etnie. Altra premessa è d'obbligo: il programma non è stato sperimentato nella città di Napoli perché, in tal caso, a prescindere da alcune differenze proprie della realtà partenopea, le caratteristiche sono simili a quelle di una qualunque altra area metropolitana d'Italia.

La scelta di Caserta è stata dettata, invece, dall'esigenza di sperimentare il programma in un comune circoscritto e di dimensioni medie che costituisce la tipologia più diffusa nel mezzogiorno. Inoltre, all'interno della provincia casertana, lacittà di Caserta, a dispetto di una popolazione non numerosa, attira un numero di immigrati residenti alto (2,6 %); ancora, si è tenuto conto del ruolo

⁸⁴ Per la descrizione delle tre politiche vedi paragrafo precedente.

⁸⁵ Una simile filosofia è quella che sta alla base dei nuovi Piani sociali di zona, previsti dalla legge 328/2000 e dei Piani dei servizi, introdotti dalla legge regionale della Lombardia n. 1/2001.

baricentricoche Caserta ha nella conurbazione. Il Comune, inoltre, presentando le caratteristiche tipiche di un centro di medie dimensioni della Campania e del sud Italia, è un caso esemplificativo sul come operare in tali realtà.

Caserta, come abbiamo detto è una città multietnica: i 1929 immigrati regolarmente residenti nel Comune nel 2004 appartengono a 3 gruppi di provenienza. Si tratta di cittadini che lavorano, usano gli spazi urbani nel loro tempo libero, comprano e vendono, insomma vivono la città; genti diverse, ciascuna portatrice di esigenze e di bisogni differenziati ma, soprattutto, di tante concezioni dell'uso dello spazio urbano coesistono nella città. Da questa constatazione e su questi presupposti nasce il bisogno di progetto di una città interetnica, vale a dire di una realtà urbana che, attraverso i suoi spazi e la relativa organizzazione, permetta una convivenza pacifica sul e nel territorio, fondata sulla conoscenza, sul dialogo costruttivo, sul trasferimento degli usi e dei saperi, sul rispetto reciproco e sull'uso comune e integrato degli spazi collettivi. Un progetto, insomma, che, attraverso una modulazione o rimodulazione sapiente delle opportunità spaziali, ridisegni i luoghi in funzione dell'incontro delle diversità, al fine di realizzare una nuova identità urbana Partendo dall'analisi dello stato di fatto e tenendo conto della struttura del programma presentato, il progetto interviene sui cinque ambiti già descritti: Accoglienza, Alloggio, Servizi, Viabilità e Integrazione.

6.1 Accoglienza

Cosa

In riferimento delle problematiche inerenti all'arrivo delle nuove popolazioni, nel caso specifico, si è deciso di investire non tanto sui centri di accoglienza temporanea, ma soprattutto sulla diffusione dell'informazione. Nella città, infatti, esistono già tre centri funzionanti e distribuiti nella varie parti, mentre gli sportelli informativi sono essenzialmente concentrati nel solo centro storico.

Dove

Per questo motivo e, soprattutto, in virtù del gran peso che un'informazione corretta e diffusa può avere nella vita degli stranieri, si è deciso di implementare tale offerta e di localizzarla in punti strategici. I "punti di informazione" sono concepiti come strutture aggiuntive, che si affiancano agli spor-

telli informativi già esistenti, con funzioni più ampie e, soprattutto, con maggiore diffusione nel territorio.

La localizzazione interessa alcuni punti strategici della città: il primo punto è localizzato nelle immediate vicinanze della stazione, luogo di ingresso per eccellenza, in modo da garantire l'informazione sin dall'arrivo; un altro sarà localizzato in una delle due zone di maggiore concentrazione della popolazione immigrata, nel borgo di San Clemente in cui, a differenza di ciò che succede nella zona Urban II (esiste uno sportello), si registra l'assenza totale di servizi destinati. Un terzo punto sarà localizzato nella zona a nord della città, a ridosso dei borghi collinari. Quest'area, segnata da caratteri di degrado, è interessata in maniera marginale alla presenza di stranieri, sicché la scelta di ubicare qui i servizi risponde a un altro tipo di strategia. Compito dell'urbanistica è anche prevedere, attraverso una calibrata dislocazione di attività, un'equa distribuzione dei nuovi cittadini sul territorio comunale. Ciò, innanzitutto, per conservare o ripristinare l'equilibrio nelle e fra le parti della città. La nuova presenza potrebbe, infatti, innescare un processo di miglioramento complessivo dell'area e trasformarsi in un catalizzatore di nuove attività commerciali e di nuove iniziative culturali attraverso la localizzazione di servizi specifici. Tutto questo potrebbe favorire lo sviluppo di un'area che vive in una situazione difficile, essendo completamente chiusa ad ovest dal blocco ospedaliero e ad est della struttura cimiteriale. D'altro lato si intende evitare la segregazione non programmata cui si sta assistendo e diffondere la presenza dei nuovi cittadini in ogni parte della città: più essi si distribuiscono nel tessuto cittadino, più si facilitano le relazioni interetniche e si evitano le separazioni.

Come

La realizzazione di queste strutture prevede, in due casi, il recupero, parziale o totale (a seconda dei finanziamenti disponibili) di edifici esistenti, fortemente degradati e in uno stato di grave abbandono e, nell'ultimo caso, il riutilizzo di un'area dismessa.

L'informazione sarà garantita anche attraverso la realizzazione dell'Agenzia per la casa, finalizzata ainformare i nuovi arrivati sulle possibilità alloggiative nelcomune. Anche la localizzazione dell'Agenzia è prevista alla porta di ingresso della città, in un edifico da recuperare, in modo che gli immigrati possano conoscere, sin dall'arrivo, le possibilità di inserimento. Per realizzare questi interventi esistono già finanziamenti utilizzabili: il bilancio comunale 2004 prevede la somma di 15.000.00 € per i servizi sociali (funzione 10- spesa correntetitolo 1) e 2.500.000 € per servizi per conto terzi sociali (ambito C).

6.2 Alloggio

Cosa

Come abbiamo detto, uno degli elementi cardine per un reale inserimento nella società è l'alloggio. Per rendere meno disagiata la situazione degli immigrati già residenti e per facilitare il loro ingresso nei circuiti della città, si è deciso di distribuire gli alloggi in quattro parti diverse della città, che oggi versano in grave stato di abbandono.

Dove

La scelta di destinare diverse aree della città ai nuovi residenti è dettata dalla volontà di riequilibrare il tessuto urbano e di evitare gli scompensi dovuti alla concentrazione.

Come

Il "come" dipende dal "dove", cioè dalla situazione globale dell'area d'intervento; si è deciso di recuperare quattro edifici, due localizzati nella zona centrale della città, uno a ridosso di un edifico per il quale l'amministrazione comunale - a conferma della problematica emergente - ha già previsto un intervento analogo, anche se di proporzioni ridotte, e l'altro nelle vicinanze della zona ex Macrico. Un terzo edifico sarà recuperato nella zona nord della città che, come abbiamo detto, versa in uno stato di abbandono. Un quarto edifico, infine, sarà recuperato con questa destinazione nelle zone di concentrazione, che coincidono con le aree maggiormente degradate, in modo da renderle più vivibili. Data la grande precarietà dell'offerta di alloggi, nonostante si privilegi l'operazione di recupero, è stata prevista anche la realizzazione di alloggi sociali nella zona a confine del borgo di San Clemente (zona di concentrazione); la scelta, in tal caso, è dettata, oltre che dalla volontà di far dialogare gli stranieri con la popolazione indigena, anche dall'esigenza di avvicinare il borgo al resto della città, sfruttando le possibilità e i servizi esistenti. La stessa logica ha spinto a prevedere un altro insediamento nella zona nord, al fine di connettere tale area al resto della città. I finanziamenti utilizzabili sono quelli del Fondo nazionale per le politiche migratorie (esercizio finanziario 2001), in particolare la parte cofinanziata dalla Regione Campania.86 Inoltre gli stranieri, in base alla legge

⁸º Vedi Regione Campania - Giunta Regionale - Seduta del 19 aprile - Deliberazione n. 1512 del 2002 - Area Generale di Coordinamento Istruzione - Formazione - Lavoro - Fondo nazionale per le

regionale, possono essere, alle stesse condizioni degli italiani, "assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica disponibili nel territorio della regione Campania" e "destinatari dei contributi in conto capitale per l'acquisto della prima casa di abitazione eventualmente disposti dalla Regione e di partecipare ai bandi di concorso relativi all'erogazione di ogni altra provvidenza erogata della regione Campania in materia di edilizia residenziale per l'acquisto, il recupero, la costruzione e la locazione di alloggi".⁸⁷ A queste fonti di finanziamento si devono aggiungere i fondi previsti dal protocollo di intesa sottoscritto dall'Assessorato alle politiche migratorie con le parti sociali (Napoli, 16 aprile 2004) per una adeguata accoglienza dei lavoratori immigrati (€ 368.298,26).⁸⁸

6.3 Servizi

Cosa

Per facilitare l'inserimento, seconda fase del processo migratorio (politica del bisogno), si è deciso di puntare sull'offerta di lavoro. Dato che buona parte degli stranieri presenti in città si dedica all'ambulantato, si è deciso di intervenire su di un edificio posto in largo San Sebastiano di proprietà comunale per realizzarvi un "souk di qualità". Con questo termine si indica una galleria di esposizione e vendita di prodotti tipici delle diverse etnie. Per agevolare l'ingresso nei circuiti commerciali della città si prevede di destinare alcuni vani ad attività di ristorazione etnica. Per creare occasione di inconro e di dialogo si punta sulla previsione e sull'organizzazione di spazi verdi. luoghi pubblici accessibili a tutti. Infine, per incentivare la conoscenza e il rispetto reciproci si propone di realizzare due centri di aggregazione religiosa, in cui tutti i fedeli, delle diverse religioni, abbiano la possibilità di dialogare pacificamente.

politiche migratorie - esercizio finanziario 2001 - "Lince di indirizzo per lo sviluppo delle politiche finalizzate all'integrazione delle cittadine e dei cittadini stranieri"-Si veda. inoltre. il Capo IV della Proposta di Disegno di Legge Regionale "Misure Regionali in materia di Immigrazione e di Integrazione Sociale Economica e Culturale delle Persone Straniere presenti in Campania" che. all'articolo n. 21 prevede che "Il fondo. stimabile. in via presuntiva. intorno ai 3.000.000 Euro - che corrispone approssimativamente alle risorse attualmente previste per l'immigrazioni sull'U-P.8. 4.16.116-è costituito da trasferimenti di risorse nazionali (Fondo nazionale per le politiche sociali) e fondi regionali", Il disegno di legge è stato approvato con Delibera di Giunta regionale n. 05. del 13 febbraio 2004. Trasmesso al Consiglio, è attualmente all'esame della VI Commissione.

⁸⁷ Vedi articolo 10 della Proposta di Disegno di Legge Regionale, D.G. del 13/2/2004.

⁸⁸ Vedi Deliberazione n. 1517 del 29 luglio 2004. in BURC. numero speciale del 3 settembre 2004.

Dove

La scelta della localizzazione - largo San Sebastiano è la porta d'ingresso alla strada commerciale della città - è indicativa della volontà di inserire gli stranieri nel circuito commerciale locale, anche al fine di rivitalizzare il settore, garantendo un'offerta più variegata. Questa opera sarà realizzata attraverso il recupero del piano terra dell'edifico suddetto, che potrebbe rientrare all'interno del PIN proposto per il centro storico. Altri souk/mercati sono previsti a macchia nella città. Due souk sono localizzati nelle zone di massima concentrazione di stranieri e uno nella zona nord della città; in tutti e tre i casi si è deciso di localizzare i tre mercati al centro del quartiere, allo scopo sia di connettere il tessuto urbano, sia di creare nuove centralità, nuovi luoghi dell'aggregazione. Tutti i nuovi mercati saranno realizzati ex novo in aree abbandonate.

Come

La localizzazione del nuovo asse gastronomico è strategica: si pensa all'area all'ingresso della città, nelle vicinanze della stazione centrale, in modo che sia immediatamente visibile e, soprattutto, facilmente accessibile. Le nuove attività si svilupperanno lungo una strada (in parte già dedicata a tali attività) da dedicare alla sola ristorazione, che sarà progettata comeuna sorta di esposizione o di vetrina delle produzioni culinarie dei diversi popoli. In tal caso, l'intervento prevede il recupero di una serie di piani terra di edifici posti lungo l'asse viario, al fine di riqualificare la zona e di rivitalizzare un'area depressa attraverso un'offerta commerciale diversificata, a cui possano partecipare attivamente gli immigrati. Per quest'intervento, come è avvenuto a Genova, si potrebbero utilizzare i fondi del programma Urban Il opartedei fondi comunali. A tali finanziamenti, nel caso del percorso gastronomico "etnico", si potrebbero sommare i fondi del PIT Grande Reggia; questo tipo di interventi, infatti, potrebbe contribuire a rendere la città maggiormente attrattiva dal punto di vista turistico.

Il verde, come abbiamo detto, è un luogo di incontro privilegiato per molte etnie. A Caserta, a fronte di una presenza, tra l'altro non elevata, di arce verdi nel solo centro storico, esistono zone completamente sprovviste di tale tipo di attrezzature, In quest' ottica si è pensato ad una "ridistribuzione" del bene - verde nella città e fra tutti i cittadini. Nasce, così, il progetto di giardino multietnico, che deve raccogliere le essenze e le colture delle diverse etnie e divenire il nuovo polmone verde della città, il nuovo parco cittadino aperto a tutti e simbolo della commistione delle diverse culture. La localizzazione è al centro della città

nell'attuale area militare dismessa del Macrico; in tal modo si vuole costruire un'alternativa al parco della Reggia vanvitelliana, che non è accessibile gratuitamentee, quindi, non è frubile equamente. A questo scopo si è deciso di riprendere un progetto proposto nella prima fase di elaborazione del PRUSST della conurbazione casertana, finalizzato all'interramento della linea ferroviaria che costituisce, tutt'oggi, la principale linea di divisione della città. Nella fascia che diventerà disponibile si propone la realizzazione di un parco che sia contemporaneamente luogo di dialogo e ricucitura della separazione urbana, con gallerie di attraversamento che consentano una più facile accessibilità alla città. A questi progetti di riuso si aggiunge la previsione di nuove aree verdi nelle zone di forte concentrazione degli stranieri e nella zona nord della città, in modo da garantire la presenza di servizi oggi mancanti e da creare un sistema di verde attrezzato che colmi l'attuale deficit.

I centri multireligosi, altro elemento che deve favorire il dialogo, saranno diffusi sul territorio: un centro sarà localizzato nella zona nord, allo scopo di creare un elemento di incentivazione dell'arrivo di nuovi abitanti e di riequilibrare la distribuzione della popolazione nella città, e un altro nella zona di forte concentrazione del fenomeno migratorio, dove maggiore è la presenza di etnie con religioni diverse. Visto che a Caserta esistono due gruppi religiosi maggioritari, i musulmani e gli ortodossi, si è deciso di prevedere la realizzazione di una cittadella religiosa, con la costruzione di una moschea, una chiesa ortodossa e una nuova chiesa cattolica in un unico lotto, nella zona non ancora "occupata" dagli stranieri, al fine di contribuire ad attirare l'attenzione su quest'area e per sviluppare un modello di convivenza pacifica.

6.4 Integrazione

Cosa

Creare opportunità di conoscenza, di dialogo e di scambio culturale è anche lo scopo dei centri di integrazione multietnica. Il primo intervento è previsto nel cuore della città nell'area dismessa (ex Macrico). Questa localizzazione ha un significato molto forte: la centralità dell'area offre la possibilità di creare un grande polo simbolo di uno spazio comune, risultante delle diverse culture. L'area in questione è al centro di un acceso dibattito fra le forze politiche, le associazioni e le istituzioni. Sulla linea del piano Boeri, modificato in qualche punto, è stato elaborato per quest'area un progetto che tiene conto della presenza dei nuovi cittadini in tutte le fasi delle scelte.

Dove

Il progetto è definito "città delle culture" (cfr. Scheda esemplificativa), un luogo, cioè, in cui la cultura dei diversi gruppi è presente e visibile, in cui si punta sulla conoscenza, da parte degli stranieri, della cultura e degli usi italiani e viceversa. Si tratta, cioè, di un luogo in cui ciascuna etnia possa ritrovare elementi del suo paese d'origine e in cui contemporaneamente sia presente la cultura di tutto il mondo, attraverso anche la realizzazione di una biblioteca multietnica annessa, che raccolga i saperi espressi da tutte le civiltà. Sulla scorta di questo progetto centrale, sul resto del territorio sono, comunque, previsti una serie di centri di aggregazione. La localizzazione è nelle zone di concentrazione degli stranieri, in modo da rivitalizzare l'area e da creare ulteriori luoghi di incontro e scambio. Un centro è localizzato nella zona nord della città, sempre allo scopo di renderla maggiormente attrattiva per gli immigrati e per favorire la conoscenza, tra gli autoctoni, dei nuovi vicini.

6.5 Viabilità

Cosa

Come abbiamo detto, tutti gli interventi sono strettamente legati alle azioni previste sulla viabilità. Si è deciso di puntare sulla realizzazione di piste ciclabili, oggi quasi del tutto assenti in città, ma indispensabili per facilitare gli spostamenti a chi, come gli immigrati, ha scarsa possibilità di spesa. In tal caso è stata prevista una pista nella strada di collegamento, ripresa dal progetto del PRUSST della conurbazione casertana, con il borgo di San Clemente, zona di concentrazione degli stranieri, e di collegamento con la zona Urban II che ha le stesse caratteristiche. Per fare in modo, inoltre, che il centro e la sua zona d'ingresso vivano realmente anche dopo l'orario di chiusura delle attività commerciali e direzionali, si propone la pedonalizzazione dell'asse gastronomico, al fine sia di creare un nuovo asse di passeggio con finalità e orari differenti da quello esistente, sia per aumentare l'attrattività della zona. Tale intervento potrebbe diventare un ulteriore richiamo per i turisti e contribuire a rafforzare il ruolo di Caserta nel circuito regionale.

Come

Recupero e riuso sono le parole d'ordine che guidano l'approccio al patrimonio edilizio esistente, che deve essere riconvertito a funzioni nuove. legate alla cultura, al turismo, alla scienza. La riqualificazione delle periferie è anche decentramento delle funzioni di eccellenza, oggi concentrate nell'area centrale, con la realizzazione di nuovi spazi e servizi - pubblici e privati - nelle nuove "polarità", si da creare veri e propri luoghi di urbanità in grado di calamitare interessi e rivitalizzare tessuti cittadini deteriorati.

Tutti i progetti sono finalizzati alla trasformazione di Caserta da città multietnica, quale oggi è, a città interetnica. Se è vero che oggi a Caserta convivono autoctoni e stranieri, molto ancora occorre fare perché le diverse etnie costruiscano rapporti reciprocamente positivi. Il progetto ha deciso di puntare sul dialogo e sull'equa distribuzione dei beni sul territorio, due elementi fondamentali se si vogliono trasformare gli stranieri in cittadini. È naturale, come abbiamo detto, che insieme a questi progetti, essenzialmente di tipo fisico, sia necessario intraprendere un percorso di integrazione più ampia attraverso una politica che esalti i principi della pace e della democrazia. Gli urbanisti che affrontano la problematica della convivenza hanno il compito di garantire che i servizi distribuiti sul territorio siano assicurati a tutti nella stessa misura. Le altre azioni spettano alla Politica.

6.6 Cosa e come fare

A titolo esemplificativo si propone un progetto che ha lo scopo di garantire la diffusione della "politica della curiosità". La proposta si struttura mediante un intervento che attinge da più fonti e forme di finanziamento, che integra soggetti pubblici e privati e si colloca quale elemento di un più complesso sistema di interventi. Il carattere di città continua impone di ragionare in un ottica di sistema territoriale, sicché il progetto, pur localizzato in un singolo comune, prevede un impatto più ampio, una ricaduta che interessa l'intera conurbazione e, quindi, si inserisce in un disegno di tipo territoriale.

Per realizzare le strutture previste dall'intervento, non si è prevista alcuna forma di nuova edificazione; ogni intervento mira al recupero dell'esistente costruito. Per questo motivo il progetto presentato è anche un esempio di riuso compatibile di parti significative della città con il recupero dei volumi esistenti dismessi e la loro rifunzionalizzazione per attività di aggregazione multiculturale e di incontro multireligioso.

Allegato

La casa delle diversità: l'area ex Macrico

AREA EX MACRICO: zona militare dismessa



Localizzazione: zona centrale della città di Caserta

Strumento vigente: Piano regolatore generale del 1985

ZTO: zona F9 del PRG del 1985

NTA Zona F9- Zona Militare: il territorio destinato ad insediamenti militari. Sono consentite soltanto costruzioni con destinazione d'uso militare.

Sup. Territoriale: 330.000 mg

Costruito: 500.000 mc

Proprietà: Istituto di sostentamento del Clero

Variante al PRG- Indirizzi (C.C. n. 8 del 12/02/03): le zone classificate F9 – Militari esistenti, qualora dovessero essere dismesse dalle FF.AA., assumono la destinazione d'uso delle zone F pubbliche

2004 (27/2)- Protocollo d'intesa Regione Curia Comune per la realizzazione di una serie di interventi (Piano Boeri studio): verde pubblico; uffici pubblici comunali; funzioni pubbliche d'eccellenza (museo di arte contemporanea); attrezzature sportive; strutture religiose; strutture ricettive; residenze speciali.

PROPOSTA:

Il progetto ha in parte "utilizzato" alcuni elementi del cosiddetto "Piano Boeri", sempre nell'ottica di presentare una proposta d'intervento concreta e che non risulti estranea agli obiettivi già previsti dai soggetti decisori. L'unica parte del Piano Boeri che non è stato recepito sono le "residenze speciali", data la già consistente densità edilizia e abitativa della zona, la proposta d'intervento vuole evitare di aumentare i pesi urbanistici residenziali, anzi, vuole proporne un alleggerimento.

L'idea progetto è di recuperare l'esistente per destinarlo a "Città delle culture", uno spazio espositivo, un viaggio virtuale all'interno della storia, delle tradizioni, degli usi e dei costumi degli stranieri presenti in città.

Insieme al recupero dei volumi è previsto il riutilizzo di parte delle superfici scoperte da destinare a spazio per mostre temporanee delle culture e per una biblioteca dei

saperi del mondo. 89 All'interno di questo percorso, speculare alla Reggia vanvitelliana (la tradizione italiana a confronto con quella dei "nuovi" italiani), il progetto prevede la realizzazione di un Giardino "multietnico", che raccolga le essenze e le colture delle diverse etnie presenti nella città; esso si inserisce all'interno dell'Orto botanico, già previsto dal Protocollo d'intesa. Interrelato ai due interventi precedenti è il recupero di una serie di volumi da destinare a sedi di associazioni di immigrati: essi serviranno come punto di accoglienza e di indirizzo nella città, ma avranno anche lo scopo di far orientare i visitatori all'interno del viaggio interetnico che vanno a percorrere. Il progetto vuole esaltare la vocazione turistica, di turismo culturale, del territorio casertano, recepita negli ultimi anni anche dalla programmazione regionale (vedi PIT Reggia di Caserta) e aspira a creare un nodo di congiungimento non solo tra due parti della città, oggi completamente separate, ma, e soprattutto, tra le diverse culture che la compongono. Dato che la vita spirituale e religiosa è tra gli aspetti principali dell'esistenza di ciascun individuo, è stato previsto il recupero di un volume per edificio di tipo religioso, che accolga e accomuni tutte le credenze diffuse sul territorio casertano e che permetta a ciascuno di riconoscere e praticare la propria fede; l'edifico sarà gestito dalla Curia, proprietaria dell'area, e assumerà anche il ruolo di centro di accoglienza, aperto a tutti. Oltre a quanto già descritto, è previsto il recupero degli ulteriori volumi da destinare ad uffici comunali, ad uffici della Seconda Università di Napoli e ad attività private. In quest'ultimo caso si tratta di gallerie "commerciali" e di servizi, all'interno delle quali possono avere sede associazioni di volontariato che si occupano di immigrazione, ma anche di turismo e di accoglienza. I rimanenti volumi saranno utilizzati per la costruzione di un "piccolo albergo", punto di mediazione tra interno ed esterno.

L'insieme degli interventi "etnici e locali" ha lo scopo di affermare la centralità dell'area, quale fulcro della nuova città, abitata a pari diritto da indigeni e immigrati e fulcro di interesse anche per investimenti privati.

A completamento del sistema di interventi vi è la creazione di un "polo" telematico comunale che permetta la razionalizzazione degli uffici sparsi sul territorio, corredato da un Info Point Europa, che faccia conoscere ai cittadini "tutti" le possibilità offerte dalla politica comunitaria. Naturalmente, anche se non sono esplicitamente elencate, insieme agli interventi proposti, sono previste le infrastrutture di pertinenza delle attività (parcheggi, viabilità, illuminazione, piste ciclabili, percorsi pedonali ...). Complessivamente l'obiettivo del sistema degli interventi è quello di integrare attività pubbliche e private finalizzate alla conoscenza (casa della cultura ...), alle relazioni (spazi per incontri e scambi tra autoctoni e immigrati), all'informazione (centri d'informazione e info point Europa), al lavoro (creazione di nuovi posti di

lavoro per immigrati e autoctoni), al turismo culturale (città della culture).

⁸º Sulla scorta del progetto per il Centro interculturale della città di Torino, che prevede una grande mostra delle culture denominata "i frutti dell'interazione e dello scambio".

ATTUAZIONE: VARIANTE AL PRG E PROGRAMMA INTEGRATO DI INTERVENTO-FINANZIAMENTI: Stima di massima: 50.000.000

Perché il progetto diventi fattibile, sono stati individuati i principali canali di finanziamento degli interventi proposti e gli strumenti di programmazione nell'ambito dei quali veicolare le idee forza di ciascuna opera.

La cità di Caserta, grazie alla presenza di due Progetti integrati territoriale, del programma Urban 2 e di numerosi altri progetti messi in atto, ha la possibilità di attingere da diverse fonti di finanziamento per la realizzazione deeli interventi previsti.

Puntodi partenza nella ricerca di fonti possibili per finanziare il progetto è stato il Programma operativo della Regione Campania, strumento attuativo dei Fondi Struturali per le Regioni obiettivo 1. La politica europea dei fondi strutturali prevede che il Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006 per le regioni obiettivo 1 sia attuato attraverso Programmi Operativi Regionali - POR - e Programmi Operativi Nazionali - PON, che intervengono in modo coordinato e complementare per la realizzazione della strategia di sviluppo dell'area obiettivo 1. In particolare i POR finanziano le azioni di intervento concernenti aree tematiche mirate allo sviluppo complessivo della Regione. Il POR Campania individua per ciascun Asse una serie di Obiettivi da attuare mediante Progetti integrati territoriali, che non sono altro che una modalità operativa specifica adottata per collegare tra loro le azioni previste eottimizzare il risultato finale verso un unico obiettivo. In particolare il Comune di Caserta è interessato da due PIT: il PIT Grande Reggia e il PIT Città di Caserta.

Coerentemente con la struttura programmatica del QCS, all'interno del POR vengono determinati sei obiettivi globali:la valorizzazione delle risorse naturali, culturali ed umane, la promozione dello sviluppo locale, il rafforzamento delle funzioni e dei servizi urbani ed infine il miglioramento del sistema delle reti e dei nodi di servizio. A fronte di ciascuno di tali obiettivi globali, vengono quindi individuati altrettanti strumenti di intervento, ovvero assi prioritari diretti a conseguire il soddisfacimento di quegli obiettivi.

Oltre all'analisi dello strumento generale, sono stati analizzati i due PIT che intervengono nella città e le altre fonti utilizzabili: dal bilancio comunale, per verificare la possibilità di realizzare gli interventi previsti con i fondi dell'ente, alle possibilità offerte dalla legge regionale sull'immigrazione, la legge n. 10 del 1-03-1984 e da altre leggi settoriali; per ciascun intervento previsto, quindi, si è tentato di individuare il tipo di finanziamento a cui si può accedere, mettendo in evidenza anche il programma di intervento utilizzabile.

L'Asse2 del POR Campania ha lo scopo, come si legge nel documento, di "stabilire condizioni per nuove opportunità imprenditoriali nel settore della cultura e delle attività culturali; accrescere la qualità della vita dei cittadini, la fiducia e il benessere sociale; valorizzare, tutelare e rendere maggiormente fruibili le risorse culturali del Mezzogiorno." Il POR, quindi, prevede una serie di interventi possibili da inserire nell'Asse, tra i quali è prevista "la riorganizzazione ed l'ampliamento della rete museale, restauro e ristrutturazione funzionale dei contenitori museali e degli edifici storici sedi di servizi culturali diversi, sviluppo dei servizi di fruizione e il "recupero di emergenze architettoniche e archeologiche, nell'ambito del processo di riqualificazione integrata dei centri storici e nell'ambito di itinerari storicoculturali". Dunque, l'asse può essere utilizzato per il reperimento di fondi da impiegare per il recupero della volumetria esistente sul Macrico. In tal caso il progetto può contare sul PIT Grande Reggia che ha come idea-forza la volontà di recuperare la tradizionale vocazione turistica nazionale e internazionale della città e di promuovere, al tempo stesso, il passaggio da un turismo "mordi e fuggi" ad un turismo stanziale. L'altro PIT, "Città di Caserta", poggia sull'asse V del POR.

PIT GRANDE REGGIA

Partecipazione al bando della Misura 2,3 POR Campania: 31.347.000 € (dei quali 21.943.000 € dal Fondo Sociale Europeo - FSE - ed altri 7.837.000 € da fondi nazionali e regionali).

Partecipazione al bando della Misura 2.2 POR Campania: 118.896.800 € (dei quali 59.448.400 € dal Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale - FESR - ed altrettanti provenienti da fondi nazionali e regionali).

Anche in questo caso i principi base del progetto sono pienamente coerenti con i presupposti su cui poggia l'asse. In particolare nell'ambito dei due progetti territoriali sono stati individuati una serie di interventi che sembrano in sintonia con gli obiettivi di progetto; nello specifico, all'interno del PIT Grande attrattore reggia di Caserta è previsto lo stanziamento di \in 676.000 a valere sui fondi del POR da utilizzare per "Centri di servizi per lo sviluppo del turismo culturale" e di \in 173.707 per "Attività integrata a sostegno della creazione di imprese sociali"; entrambi i finanziamenti potrebbero essere utilizzati per la creazione della Cintà delle culture.

L'Asse V ha lo scopo, dichiarato nel POR, di "Migliorare l'articolazione funzionale e la qualità del sistema urbano del Mezzogiorno attraverso la definizione del ruolo delle città nel loro contesto regionale, e in particolare: creare condizioni economiche, amministrative e sociali adatte allo sviluppo imprenditoriale; aumentare la competitività e la produttività strutturale dei sistemi economici territoriali; favorire la localizzazione di nuove iniziative nelle aree urbane e metropolitane specie nei servizi alle persone e alle imprese; combattere la marginalità sociale e faverire i processi di recupero della fiducia sociale; riqualificare il contesto urbano, con particolare attenzione per gli aspetti ambientali".

PIT CITTÀ DI CASERTA

Partecipazione al bando della Misura 5.1 POR Campania: 298.047.400 € (dei quali 149.023.700 € dal Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale - FESR - ed altrettanti € da fondi nazionali e regionali).

Partecipazione al bando della Misura 5.2 POR Campania: 52.596.600 € (dei quali 26.298.300 € dal Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale - FESR - ed altrettanti € da fondi nazionali e regionali).

Partecipazione al bando della Misura 5. 3 POR Campania: 26.869.000 € (dei quali 18.808.000 € cofinanziata dal Fondo Sociale Europeo-FSE) - ed altri 8.061.000 € da fondi nazionali e regionali.

I programmi, invece, che potrebbero essere usati per realizzare l'intervento, come evince dall'analisi SWOT condotta, sono: Urban I e II, Progetto Pilota Urano, PRUSST, CdQ2, INTI;

 $L'asse\ 2\ del\ POR\ potrebbe\ essere\ utile\ anche per\ finanziare\ l'Info\ point\ Europa:\ uno\ degli\ obiettivi\ è,\ infatti,\ il\ potenziamento\ dei\ servizi\ multimediali\ in\ rete\ integrati.\ In\ tal\ caso\ gli\ strumenti\ da\ utilizzare\ per\ l'attuazione\ sono\ Urban\ l\ e\ Il\ e\ il\ CdQ2\ .$

Anche in riferimento al progetto dell'allestimento dei locali da adibire a mostra temporanea i finanziamenti potrebbero essere reperiti all'interno dei due assi: in partico-

⁹⁰ Vedi interventi n. 23 e 25 del PIT Grande Reggia.

lare uno degli obiettivi dell'Asse II. e della misura 2.2 in particolare, è la concessione di aiuti per servizi per la comunicazione e l'informazione. Altra fonte potrebbe essere ricavata dalla legge regionale della Campania n. 49 del 6-05-1985 che prevede contributi ad "Associazioni che operano in ambito regionale per la promozione di attività di rilevante interesse educativo e culturale". Allo stesso tempo la Provincia, in virtù dell'articolo n. 4 della legge regionale n. 7 del 14-03-2003, può finanziare, attingendo dal Fondo Unico per la cultura, iniziative promosse dalle associazioni culturali.

Situazione diversa si ha per il finanziamento delle Sedi per associazioni: la prima fonte, in tal caso, potrebbe essere ricavata dal bilancio comunale 2004, all'interno del titolo 4 spese per conto ambito C per servizi sociali. I programmi da usare in tale situazione sono INTERREG, Equal, INTI e il Cdq.

In riferimento alla realizzazione di uffici comunali i fondi sono quelli del comune di Caserta. Per la realizzazione dell'Albergo i finanziamenti utilizzabili sono sempre ricavabili dal POR Campania. La misura 4.14, che prevede l' incentivazione di attività turistiche ed artigianali, può finanziare "la costruzione e/o ristrutturazione di strutture ricettive, di ristorazione e per il tempo libero nonché acquisto delle relative attrezzature e la misura 2.2, che prevede l'erogazione di contributi per "la piccola ricettività turistica (max 60 posti letto)". In tal caso i programmi utilizzabili sono Urban I e II, INTEMIGRA e il PRU.

FONDI POR ASSE IV

Partecipazione al bando della Misura 4.1 POR Campania: € 57.000.000 (dei quali 28.500.000 € dal F.E.S.R. ed altrettanti € da fondi nazionali e regionali).

L'Edificio multireligioso potrebbe essere finanziato con i fondi della Curia oppure attraverso i finanziamenti del programma Urban II della città di Caserta.

L'ultimo progetto è quello del "Giardino multietnico", la cui realizzazione dovrebbe essere a carico della SUN o rientrare in un Progetto Pilota urbano, Urban I e II. Per la realizzazione e finanziamento degli interventi previsti, infine, una soluzione alternativa potrebbe essere la costituzione di una STU pubblico/pubblica o pubblico/privata: un tale strumento potrebbe garantire la massima trasparenza dei flussi economici, evitare ogni possibile speculazione degli interventi dell'area e garantire tempi e qualità della trasformazioni, in relazione sia alle opere pubbliche sia alla realizzazione di opere destinate ad ospitare tutte le funzione pubbliche e private.

URBAN II CASERTA

ASSE 3. Misura 3.1, Azioni per favorire i processi di integrazione sociale: 390.000 € Fondi FESR e 130.080 € Fondi di rotazione

ASSE 2, Misura 2.2, Aiuti per la creazione di nuove PMI: 505.000 € Fondi FESR , 515.000 € Fondi di rotazione e 340.000 € Fondi privati.

Le risorse per la realizzazione degli interventi potranno essere attinte, inoltre, dalla finanza pubblica ordinaria (investimenti diretti dell'Amministrazione Comunale) o attraverso forme innovative di finanza pubblica straordinaria (come potrebbe essere il project financing).

309

Riferimenti bibliografici

Volumi

AA. VV. (1999) I futuri della città: tesi a confronto, Franco Angeli, Milano.

AA.VV. (2003) Ottavo rapporto sulle migrazioni 2002, Fondazione ISMU, Iniziative e studi sulla multietnicità, Franco Angeli, Milano.

AA.VV. (2004) Stranieri! I centri di permanenza temporanea in Italia. Manni. San Cesario di Lecce.

Arzeni S. (1983) Capire l'Europa, Garzanti, Milano.

Ascoli U. (1979) Movimenti migratori in Italia, Il Mulino, Bologna.

Avarello P., M. Ricci (2000) (a cura di) Politiche urbane, Inued, Roma.

Beguinot C. (2002) (a cura di) Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo: verso uno sviluppo equilibrato e sostenibile dell'Unione Europea. Collana Biennale Volume XXIV, Fondazione Aldo Della Rocca, Giannini. Napoli.

Beguinot C. (2004) (a cura di), Città di genti e di culture: da Megaride '94 alla città interetnica (europea). Tomo Secondo, Giannini, Napoli.

Beguinot C., Cardarelli U. (1992) *Città cablata e nuova architettura. Per il XXI secolo. Un'Enciclopedia*, Volume I. CNR, DIPIST, Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli.

Benevolo L. (1995) Le origini dell'urbanistica moderna, Laterza, Roma-Bari.

Bergnach L., Sussi E. (1993) (a cura di) Minoranze etniche ed immigrazione, Franco Angeli, Milano.

Berta G. (1980) Le idee al potere. Adriano Olivetti e il progetto comunitario tra la fabbrica e la comunità, Edizioni di Comunità, Milano.

Bilancia F. (2002) L'Europa, Laterza, Roma - Bari.

Bonifazi C. (1998) L'immigrazione straniera in Italia, Il Mulino, Bologna.

Bruntland G. (1987) Our Common Future: The World Commission on Environment and Development, Oxford University Press.

Campos Venuti G., Oliva F. (1993) (a cura di) Cinquant'anni di urbanistica in Italia. 1942-1992. Laterza, Roma – Bari.

Canfora L. (2004) La Democrazia. Storia di un'ideologia, Laterza, Roma - Bari.

Carchedi F. (1999) (a cura di) La risorsa inaspettata, lavoro e formazione degli immigrati nei paesi dell'Europa mediterranea. Ediesse, Roma.

Caritas (2003) Immigrazione: dossier statistico 2003. Nuova Anterem, Roma.

Chabod F. (2003) Storia dell'idea d'Europa, V ed., Laterza, Roma-Bari.

Chiarelli B. (1992) Migrazioni. Antropologia e storia di una rivoluzione in atto. Vallecchi. Firenze.

Clemente M. (2001) La città europea, urbanistica e cooperazione, Giannini, Napoli.

CNEL (2004) Immigrazione in Italia indici di inserimento territoriale, III Rapporto, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, Roma.

Cologna D. (2002) (a cura di) La Cina sotto casa, convivenza e conflitti tra cinesi e italiani in due quartieri di Milano, Comune di Milano, Politiche e servizi sociali, Franco Angeli, Milano.

- Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati (1999) Partecipazione e rappresentanza politica degli immigrati. Roma, Dipartimento degli Affari Sociali Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Consiglio Europeo degli urbanisti, Associazione nazionale degli urbanisti e dei panificatori territoriali e ambientali. Istituto nazionale di urbanistica (2004) La nuova carta di Atene 2003. La visione del Consiglio europeo degli urbanisti per la città del 21° secolo, Alinea, Città di Castello,
- Consiglio Nazionale dell'economia e del lavoro, Organismo Nazionale di Coordinamento per le politiche di integrazione sociale degli immigrati (2003) Secondo rapporto indici di inserimento degli immigrati in Italia; analisi territoriale all'inizio del 2001. Roma
- Cordini G. (1998) Elementi per una teoria giuridica della cittadinanza: profili di diritto pubblico comparato, CEDAM, Padova,
- Corti P. (2003) Storia delle migrazioni internazionali, Laterza, Bari.
- Fauri F. (2001) L'Italia e l'integrazione economica europea, il Mulino, Bologna,
- Fondazione Silvano Andolfi (2003) La qualità della vita delle famiglie immigrate in Italia, Franco Angeli, Milano.
- Gerundo R. (2000) (a cura di) I programmi complessi: tecniche di analisi, progettazione e valutazione, Graffiti, Napoli,
- Graglia P. S. (2002) L'Unione europea, il Mulino, Bologna.
- Grimaldi F. (1998) Assetto del territorio e riqualificazione urbana, Epos, Palermo.
- Harris N. (2000) I nuovi intoccabili, Perché abbiamo bisogno degli immigrati. Il Saggiatore, Milano,
- Janin Rivolin U. (2000) (a cura di) Le politiche territoriali dell'Unione Europea. Esperienze, analisi e riflessioni, Franco Angeli, Milano.
- Janin-Rivolin U. (2000) (a cura di) Le politiche territoriali dell'Unione Europea: esperienze, analisi, riflessioni, Franco Angeli, Milano,
- Leone N. G. (2004) Elementi della città e dell'urbanistica, Palumbo, Palermo.
- Magnaghi A. (1992) (a cura di) Il territorio dell'abitare, Franco Angeli, Milano.
- Marcetti C., Solimano N., Tosi A. (2000) (a cura di) Le culture dell'abitare, Edizioni Polistampa, Firenze,
- Martiniello M. (2000) Le società multietniche: diritti e doveri uguali per tutti?, Il Mulino, Bologna.
- Melotti U. (2004) Migrazioni internazionali: globalizzazione e culture politiche, Bruno Mondadori, Pavia.
- Migliorini F., Pagliettini G. (1993) Città e territorio nella nuova geografia europea. Etas Libri Milano
- Moccia F. D., Sepe M. (2003) I progetti integrati territoriali, esperienze avanzate in Campania, Materiali INU Campania, Graffiti, Napoli.
- Mumford L. (1954) La città nella storia, Bompiani, Milano.
- Nascimbene B. (1995) Da Schengen a Maastricht: apertura delle frontiere, cooperazione giudiziaria e di polizia. Giuffrè, Milano.
- Olivi B. (1994) L'Europa Difficile. Il Mulino, Bologna.
- Ombuen S., Ricci M., Segnalini O. (2000) I Programmi complessi: Innovazione e Piano nell'Europa delle regioni. Il Sole 24ore, Milano.

Palidda S. (1996) L'integration des immigrés dans les villes: le cas italien, OCSE, Divisione Migrazioni Internazionali e Politiche del Mercato del Lavoro, Parigi.

Pascale A. (2001) La città distratta, Einaudi, Torino.

Perulli P. (2000) La città delle reti, Bollati Boringhieri, Torino.

Petrella B. (1989) L'edilizia residenziale negli ultimi quarant'anni: due città emblematiche Milano e Napoli, IPIGET, Quaderno n. 3, Giannini, Napoli.

Petrella B. (2003) (a cura di) L'osservazione delle trasformazioni urbane e territoriali. Ipotesi metodologiche e sperimentazioni applicative, Giannini, Napoli.

Pierre G. (1978) Le migrazioni internazionali, Editori Riuniti, Roma.

Pignataro M. (1998, L'economia Casertuna 1993-1997. Idee, progetti e soggetti per la ripresa, Frammenti, Caserta.

Piroddi E., Scandurra E., De Bonis L. (1999) (a cura di) I futuri della città: mutamenti - nuovi soggetti e progetti, Franco Angeli, Milano.

Roda R., Segnalini O. (2001) Riqualificare le città e il territorio, Il Sole 24ore, Milano. Rossi P. (2001) (a cura di) Modelli di Città, strutture e funzioni politiche, Einaudi, Torino. Sartori G. (2002) Pluralismo multiculturalismo e estranei: saggio sulla società multietnica, Superbur. Milano.

Sassen S. (1999) Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa, trad. it. di Gregorio M., Feltrinelli, Milano.

Sciortino G. e Colombo A. (2003) (a cura di) Stranieri in Italia, un'immigrazione normale, Il Mulino, Bologna.

Signorelli A. (1996) Antropologia urbana, Guerini Studio, Milano.

Signorelli A. (2000) Antropologia urbana: introduzione alla ricerca in Italia. Guerini Studio, Milano.

Spinelli A. (1991) Il Manifesto di Ventotente, con saggio introduttivo di Bobbio N., Il Mulino, Bologna.

Tesauro G. (1995) Diritto Comunitario, CEDAM, Padova.

Tonizzi E. (1999) Le grandi correnti migratorie del 900, Paravia, Torino.

Zincone G. (2000) (a cura di) Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia, Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati. Il Mulino, Bologna.

Zincone G. (2001) (a cura di) Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia. Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, Il Mulino, Bologna.

Riviste, Articoli e Atti di convegni

AA. VV. (2003) "Dichiarazione di Milano. Il ruolo delle città e delle aree urbane nella coesione europea dopo il 2006" in Summit europeo delle città. 2º Conferenza delle città Urban, Milano. 6 novembre.

AA.VV. (2004) "Postglobal. Religioni Generi Generazioni. Nuove stide alla democrazia" in Atti Incontro Nazionale di Studi delle Acli. Orvicto, 10-11 settembre.

Alemagna P. M. (2000) "Verso un progetto per la città contemporanea" in *Urbanistica Dossier*. Anno IV, n°33, Istituto Nazionale di Urbanistica. Roma.

Ambrosini M. (2000) "Intervento" al Convegno Immigrazione, lavoro e solidarietà. Riflessioni sul caso Italiano. Pallanza, 11 novembre.

- Baioni M. (2004) "I Piani Strategici nelle leggi urbanistiche regionali" in Atti del Convegno nazionale Pianificazione strategica e integrata per il governo delle città, Roma 6 luglio.
- Breschi M., Fornasin A. (2000) "Migrazioni e formazione delle società moderne" in Atti del Convegno internazionale Migrazioni. Scenari per il XXI secolo. Roma, 12-14 luglio.
- Cagiano de Azevedo R. (2000) "Le migrazioni interne in Europa" in Atti del Convegno internazionale *Migrazioni. Scenari per il XXI secolo*, Roma, 12 14 luglio.
- Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Caserta (2004) Giornata dell'economia, 10 maggio 2004, Unioncamere, Caserta.
- Capuzzo P. (1992) "Città e metropoli: trasformazioni urbane e governo municipale tra Otto e Novecento" in Storia Urbana, n. 61, ottobre/dicembre.
- Carta M. (2001) "Materiali didattici Approfondimenti tematici relativi agli argomenti del corso di Pianificazione territoriale", Edizione 1.1, Volume 1, Università degli Studi di Palermo.
- Caruso B. (2000) "Le politiche di immigrazione in Italia e in Europa: più Stato e meno mercato?" in Il diritto del mercato del lavoro, n. 2, E.S.L., Napoli.
- Cipolletta I. (2001) "Immigrati: ecco gli errori che fa l'Italia" in *Ventiquattro*, suppl. de Il Sole 24 ore di dicembre.
- Comune di Bologna (2003) Carta dei diritti e dei doveri per una civile convivenza, Bologna.
- Comune di Caserta (2001) *La rivitalizzazione della cerniera storica* Relazione di accompagnamento al Programma Comunitario Urban II, Caserta.
- Direzione Generale per le Relazioni Internazionali del Ministero dell'istruzione, dell'Università e della ricerca (2003) "I flussi migratori in Europa nel XX secolo" in Atti del seminario internazionale *Insegnare la storia del XX secolo in dimensione europea*, Vieste.
- Ferrero G. (2000) "Urbanistica e programmazione complessa", contributo al programma di ricerca IN.F.RA - Forme insediative e infrastrutture. Procedure criteri e metodi per il progetto.
- Gervasio R. M. (2000) "II Programma Urban tra centro e periferia in Europa" in Europass dossier, n. 22, pubblicazioni Europass.
- La Ceela F. (1998) "L'urbanistica è di aiuto alle città multietniche?" in *Urbanistica* n. 111, luglio-dicembre, Istituto Nazionale di Urbanistica, Roma.
- Lo Piccolo F. (2000) "Pluralismo dissonante, esperienze di ricerca degli ultimi dieci anni. La dimensione multietnica delle città: un'occasione per possibili ri-formulazioni della pianificazione e delle sue pratiche" in Atti del Seminario di studio Pluralismo dissodunte, esperienze di ricerca degli ultimi dieci anni, Università di Roma 3, Facoltà di Architettura.
- Lorenzetti R. (1998) "Legge-quadro per il governo del territorio" in Incontro di studio La nuova legge quadro per il governo del territorio, Napoli, 13 Febbraio.
- Nicolucci F. (1998) (a cura di) "Da Mazzini ad Agenda 2000. La storia dell'Europa Unita", in *Europass dossier* nº I, pubblicazioni Europass.
- Persico G. (1998) "Intervento" al Convegno Il sistema urbano casertano. La città continua da Capua a Maddaloni, Caserta.

- Quaranta G. (2001) "Intervento" al Convegno Il riscatto della città, La nuova frontiera della lotta contro la povertà e l'esclusione sociale, Bruxelles, 6 marzo.
- Rist D. (2000) "Una nuova Legge Urbanistica" relazione al Convegno dell'Associazione Polis, Crisi della Pianificazione o crisi del potere pubblico?, Eboli, 14 ottobre.
- Russomando M., Santarelli P. (2002) "Rimborso dei contributi agli extracomunitari: nuove regole", in Diritto e pratica del lavoro n. 41.
- Salzano E. (2004) "Democrazia una parola difficile", intervento conclusivo al Convegno Democrazia, Partecipazione, Urbanistica, Compagnia dei Celestini, dal Dipartimento di Architettura e Pianificazione dell'Università di Sassari e dal Dipartimento di Pianificazione dell'Università luav di Venezia, Bologna, 20 settembre.
- Seassaro L. (2000) "Leggi urbanistiche regionali: lavori in corso e primi bilanci" in Urbanistica Informazioni, n. 173, Istituto Nazionale di Urbanistica, Roma.
- Urbani P. (2004) "La riforma urbanistica" in Atti del Convegnonazionale dei Democratici di sinistra Dall'urbanistica al governo del territorio, Firenze, 19 aprile.
- Zanfrini L. (1997) "Società multietnica" in Impresa e Stato, n. 37-38, Franco Angeli, Milano.

Documenti ufficiali

- Assemblea Generale delle Nazioni Unite (1948) La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, Nizza.
- Robert Schuman (1950) "Nascita di una realtà sopranazionale", dichiarazione del 9 maggio,
- Consiglio Europeo (1976) "Risoluzione del Consiglio del 9 febbraio 1976, relativa ad un programma d'azione a favore dei lavoratori migranti e dei loro familiari", in G. U. C034 del 14/2/1976.
- Commissione Mondiale per l'ambiente e lo sviluppo (1988) Il futuro di tutti noi: rapporto della Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo, Bompiani, Milano.
- Consiglio Europeo di Lussemburgo (1991) Dichiarazione sui diritti dell'uomo, 28-29
- Commissione Europea (1993) Crescita, competitività, occupazione: sfide e le vie da percorrere per entrare nel 21. secolo: libro bianco, Bruxelles.
- Consiglio Europeo di Lussemburgo e Rappresentanti dei governi degli stati membri (1993) "Risoluzione riguardante il V Programma politico e d'azione della Comunità europea a favore dell'ambiente e di uno sviluppo sostenibile", in G. U. C 138 del 17/5/1993.
- Commissione Europea (1994) "Avviso per linee guida per programmi operativi che gli Stati membri sono invitati a stabilire nell'ambito di un'Iniziativa Comunitaria riguardante le aree urbane Iniziativa comunitaria riguardante le aree urbane", in G.U. C180/01-07-94.
- Commissione Europea (1995) Europa 2000+: cooperazione per lo sviluppo del territorio europeo, Politiche regionali della Comunità europea, Lussemburgo.
- Commissione Europea, Direzione generale ambiente, sicurezza nucleare e protezione civile (1996) Città europee sostenibili: relazione gruppo di esperti sull'ambiente urbano, Bruxelles.

- Ministri dell'assetto del territorio degli Stati membri dell'Unione Europea (1997) Schema di sviluppo dello spazio europeo:prima bozza, Noordwijk.
- Unione Europea, Comune di Napoli. Urban Napoli (1997) Il quartiere, un bene comune, Boccia, Salerno.
- Parlamento Europeo (1998) "Risoluzione sull'assetto territoriale e lo schema di sviluppo dello spazio comunitario", in *G.U.* C226 del 20/07/1998.
- Commissione Europea (1999) ESDP, Lussemburgo.
- Commissione Europea (1999) SSSE: Schema di sviluppo dello spazio europeo: verso uno sviluppo territoriale equilibrato e sostenibile dell'Unione europea. Lussemburgo.
- Unione Europea (1999) Raccolta dei trattati, Tomo I, Volume I, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, Lussemburgo.
- Città Firmatarie (2000) Carta europea dei diritti dell'uomo nella città, Saint-Denis, 18 maggio.
- Commissione Europea (2000) Study Programme on European Spatial Planning, Lussemburgo.
- Commissione Europea (2000) "Comunicazione della commissione agli stati membri recante gli orientamenti relativi all'iniziativa comunitaria concernente la rivitalizzazione economica e sociale delle città e delle zone adiacenti in crisi, per promuvere uno sviluppo urbano sostenibile Urban II", in G.U. C 141/8 del 19/5/2000
- Consiglio europeo (2000) "Agenda Sociale Europea", approvata a Nizza 7/8 dicembre 2000, in G. U. C 157 del 30 maggio 2001.
- Comitato economico e sociale (2001) "Parere in merito alla "Comunicazione della Commissione al consiglio e al parlamento europeo su una politica comunitaria in materia di immigrazione", in G. U. C260 del 17/09/2001.
- Comitato economico e sociale (2001) "Parere in merito alla "Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo relativa alla politica comune in materia d'asilo, recante un metodo aperto di coordinamento", in G. U. C260 del 17/09/2001.
- Cities Alliance (2002) The Cities Without Slums. 2002. Annual Report, Washington DC.
- Commissione Europea (2002) "Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato Economico e Sociale e al Comitato delle Regioni inerente "La programmazione dei Fondi Strutturali 2000-2006: prima valutazione dell'iniziativa Urban", in COM 308 definitivol 4/6/2002.
- Comitato economico e sociale (2002) "Parere d'iniziativa sul tema "Immigrazione, integrazione e ruolo della società organizzata", in SOC/075 CES 365/2002 del 21/3/2002.
- Commissione Europea (2003) Il partenariato con le città: l'iniziativa comunitaria Urban, Bruxelles.
- Commissione Europea (2003) "Orientamenti per la II fase dell'Iniziativa comunitaria EQUAL", in COM 840 del 30.12.2003.
- Consiglio dell'Unione Europea (2003) "Progetto di trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa", in CONV 850/03 del 18/9/2003.
- Conferenza dei Rappresentanti dei Governi degli Stati Membri (2004) "Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa", in CIG 87/1/04 REV 1 del 13/10/2004.

Documenti e Leggi nazionali

R.D. 6 maggio 1940, n. 635. R.D. 16 marzo 1942, n. 262. Legge 17 agosto 1942, n. 1150. Legge 18 aprile 1962, n. 167. Legge 6 agosto 1967, n. 765. DM 1 aprile 1968,n. 1404. D.M. 2 aprile 1968, n. 1444. Legge 13 novembre 1968 n. 1187. DPR 15 Gennaio 1972, n. 8. Legge 18 maggio 1973, n. 304. Legge 22 luglio 1975, n. 382. Legge 3 ottobre 1975, n. 13. DPR 8 del 15 Gennaio 1977, n. 616. Legge 28 Gennaio 1977, n. 10. Legge 27 luglio 1978, n. 392. Legge 5 agosto 1978, n. 457. Legge 4 gennaio 1968, n. 15. Legge 28 febbraio 1985, n. 47. Legge 8 agosto 1985, n. 431. Legge 30 dicembre 1986, n. 943. Legge 28 febbraio 1990, n. 39. Legge 8 giugno 1990, n. 142. Legge 7 agosto 1990, n. 241. Legge 30 dicembre 1992, n. 502. Legge 5 febbraio 1992, n. 91. Legge 17 febbraio 1992, n. 179. Legge 12 agosto 1993 n. 296. Legge 30 settembre 1993 n. 388. D.L. 5 ottobre 1993, n. 398. Legge 4 dicembre 1993, n. 493. Legge 25 giugno 1995, n. 205. D. L. 18 novembre 1995, n. 489. Legge 15 marzo 1997, n. 59. Legge 15 maggio 1997, n. 127. Legge 6 marzo 1998, n. 40. D. L. 31 marzo 1998, n. 112. Legge 16 giugno 1998, n. 191. D. L. 25 luglio 1998, n. 286. D. P. R. 5 agosto 1998. DPR del 31 agosto 1999, n. 394. Decreto Legislativo 29 ottobre 1999, n. 490. Decreto Legislativo 18 dicembre 1999, n. 541. Legge 21 dicembre 1999, n. 526.

PRUSST Conurbazione Casertana (1999) Relazione Generale, Caserta.

Comune di Caserta (2000), "Relazione di accompagnamento al programma comunitario Urban II della città", Caserta.

Urban, Sottoprogramma Roma (2001) Valutazione degli interventi a carattere sociale, Graf3, Pomezia.

D. M. 19 aprile 2000.

Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267.

Legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3.

Legge 23 dicembre 2000. n. 388.

Città di Carrara (2001) Relazione di accompagnamento al programma comunitario Urban II della città. Carrara.

Comune di Napoli, Gruppo di piano (2001) "Piano sociale di zona 2003: verso un bilancio sociale partecipato" in *delibere* di G.C. n. 2959 del 30.11.01 e di C.C. n. 249 del 17.9.02.

D.P.R. 30 marzo 2001, GU n. 112 del 16 maggio 2001-Suppl. Ordinario n. 119.

D.P.R. 20 marzo 2002, GU n. 68 del 21 marzo 2001.

D.M. 7 luglio 2000, G.U. s.o. n. 168 del 20 luglio 2000.

Legge 30 luglio 2002, n. 189.

Città di Caserta - Settore Urbanistica (2003) Variante al PRG: prologo, modificazioni storiche della città, Caserta (gennaio).

Legge 3 febbraio 2003, n. 14.

Sentenza Corte costituzionale luglio 2004, n. 222 e n. 223.

D. L.del 14 settembre 2004, n. 241.

Documenti e Leggi regionali

Legge regionale Umbria 27 giugno 1973, n. 28. Legge regionale Marche 27 febbraio 1975, n. 8. Legge regionale Basilicata 1 aprile 1975, n. 28.

Legge regionale Lombardia 15 aprile 1975 n. 51,

Legge regionale Lombardia 5 maggio 1975, n. 67.

Legge regionale Veneto 3 novembre 1977, n. 46.

Legge regionale Veneto 3 novembre 1977, n. 62. Legge regionale Piemonte 6 luglio 1978, n. 42.

Legge regionale Liguria 15 novembre 1978, n. 59.

Legge regionale Sicilia 27 dicembre 1978, n. 71.

Legge regionale Lombardia 27 gennaio 1979, n. 17. Legge regionale Toscana 17 dicembre 1979, n. 62.

Legge regionale Toscana 17 dicembre 1979, ii Legge regionale Sicilia 4 giugno 1980, n. 55.

Legge regionale Marche 23 aprile 1981, n. 10.

Legge regionale Campania 20 marzo 1982, n. 14. Legge regionale Abruzzo 12 aprile 1983, n. 18.

Legge regionale Campania 1 marzo 1984, n. 10.

Legge regionale Emilia Romagna 14 marzo 1984, n. 12.

Legge regionale Sicilia 6 giugno 1984, n. 38.

Legge regionale Veneto 19 giugno 1984, n. 28.

Legge Regionale Lazio 19 Febbraio 1985, n. 17.

Legge regionale Veneto 27 giugno 1985, n. 61.

Legge regionale Sardegna 30 dicembre 1985, n. 32.

Legge Regionale Abruzzo 11 settembre 1986, n. 55.

Legge regionale Piemonte 9 gennaio 1987, n. 1.

Legge regionale Lombardia 14 dicembre 1987, n. 34.

Legge regionale Toscana 12 marzo 1988, n. 17.

Legge regionale Lombardia 4 luglio 1988, n. 38.

Legge regionale Marche 2 ottobre 1988, n. 40.

Legge regionale Sicilia 8 novembre 1988, n. 35. Legge regionale Lombardia 14 aprile 1989, n. 9.

Legge regionale Piemonte 8 novembre 1989, n. 64.

Legge regionale Sardegna 22 dicembre 1989, n. 45.

Legge regionale Veneto 30 gennaio 1990, n. 9.

Legge regionale Abruzzo 13 febbraio 1990, n. 10.

Legge regionale Emilia Romagna 21 Febbraio 1990, n. 14.

Legge regionale Liguria 9 febbraio 1990, n. 7.

Legge regionale Lazio 16 febbraio 1990, n. 17.

Legge regionale Lazio 9 marzo 1990, n. 26.

Legge Regione Toscana 22 marzo 1990, n. 22.

Legge regionale Lombardia 2 aprile 1990, n. 23.

Legge regionale Lombardia 4 maggio 1990, n. 28.

Legge regionale Calabria 9 aprile 1990, n. 17.

Legge regionale Umbria 10 aprile 1990, n. 18.

Legge regionale Puglia 11 maggio 1990, n. 29. Legge regionale Valle D'Aosta 9 luglio 1990, n. 44.

Legge regionale Friuli Venezia Giulia 10 settembre 1990, n. 46.

Legge regionale Sardegna 24 dicembre 1990, n. 46.
Legge regionale Valle D'Aosta 6 settembre 1991, n. 62.

Legge regionale Friuli Venezia Giulia 19 novembre 1991.n. 52.

Legge regionale Liguria 9 dicembre 1991, n. 37.

Legge regionale Valle D'Aosta 17 marzo1992, n. 7.

Legge regionale Liguria 27 agosto 1992, n. 20. Legge regionale Abruzzo 2 settembre 1993, n. 42.

Legge regionale Marche 5 gennaio 1994, n. 3.

Legge regionale Emilia Romagna 1 febbraio 1994, n. 4.

Legge regionale Liguria 3 marzo 1994, n. 10.

Legge regionale Sardegna 11 aprile 1996, n. 19.

Legge regionale Sardegna 29 aprile 1994, n. 16.

Legge regionale Campania 3 novembre 1994, n. 33.

Legge regionale Piemonte, 10 novembre 1994, n. 45.

Legge regionale Toscana 16 gennaio 1995, n. 5.

Legge regionale Veneto 18 marzo 1995, n. 25.

Legge regionale Umbria 10 aprile 1995, n. 28.

Legge regionale Emilia Romagna 14 aprile 1995 n. 35.

Legge Regione Toscana 18 aprile 1995, n. 73.

Legge regionale Abruzzo 27 aprile 1995, n. 70.

Legge regionale Abruzzo 28 aprile 1995, n. 79.

Legge regionale Valle D'Aosta 4 settembre 1995, n. 39.

Legge Regione Toscana 21 dicembre 1995, n. 109.

Legge regionale Valle D'Aosta 29 dicembre 1995, n. 51.

Legge regionale Basilicata 2 8 marzo 1996, n. 16.

Legge regionale Veneto 2 aprile 1996, n. 10.

Legge regionale Basilicata 13 aprile 1996, n. 21.

Deliberazione Giunta Regionale della Campania 26 giugno 1996.

Legge regionale Abruzzo 25 ottobre 1996, n. 96.

Leggeregionale Campania 15 gennaio 1997, n. 3.

Leggeregionale Abruzzo 22 aprile 1997, n. 20.

Legge regionale Molise 30 giugno 1997, n. 39.

Legge regionale Liguria 4 settembre 1997, n. 36.

Legge Regionale della Toscana 3 ottobre 1997, n. 72.

Legge regionale Umbria del 21 ottobre 1997, n. 31.

Legge regionale Marche 2 marzo 1998, n. 2.

Legge regionale Sardegna del 5 maggio 1998, n. 21.

Legge regionale Molise 4 agosto 1998, n. 12.

Legge regionale Abruzzo 12 agosto 1998, n. 72.

Legge regionale Liguria 20 agosto 1998, n. 28. Legge regionale Friuli Venezia Giulia 26 aprile 1999, n. 11.

Legge regionale Basilicata 11 agosto 1999, n. 23.

Regione Campania, Comunità Europea (1999) "Programma Operativo regionale 2000-2006". BURC. 21 settembre.

Legge regionale Lazio 22 dicembre 1999, n. 38.

Legge regionale Emilia Romagna, 24 marzo 2000, n. 20.

Legge regionale Umbria 24 marzo 2000, n. 27.

Legge regionale Molise 20 maggio 2000, n. 14.

Legge regionale Puglia 27 luglio 2001, n. 20.

Legge regionale Lombardia 5 gennaio 2000, n. 1.

Deliberazione Giunta Regionale della Campania 5 marzo 2000, n. 1828.

Legge regionale Puglia 15 dicembre 2000, n. 26.

Legge regionale Emilia Romagna 8 agosto 2001 n. 24.

Legge regionale Emilia Romagna 13 novembre 2001, n. 38. Legge Regionale Campania 28 novembre 2001, n. 19.

Regione Abruzzo-CISI Abruzzo (2001) Progetto INTEmiGRA Additional Settore prioritario 4 "Inserimento sociale degli immigrati" Obiettivi 4.b. 1-2-3-4, rapporto finale, Periodo 8 gennaio-15 settembre 2001, Associazione On the Road

Legge regionale Lombardia 15 gennaio 2001, n. 1.

Legge regionale Calabria 16 aprile 2002, n. 19.

Deliberazione Giunta Regionale della Campania 19 aprile 2002, n. 1512.

Legge regionale Veneto I 6 agosto 2002, n. 26.

Deliberazione n. 6387 del 23 novembre 2001 - BURC n. speciale del 30 ottobre 2002.

Legge regionale Emilia Romagna 12 marzo 2003, n. 2.

Delibera del Consiglio Comunale di Bologna n. 34140/2003.

PRUSST della conurbazione casertana (2003), Assemblea dei Sindaci: documentazione allegata, Caserta.

Deliberazione Giunta Regionale della Campania 13 febbraio 2004, n. 5. Legge regionale Campania del 2004, n. 2, in BURC 23 febbraio 2004. Legge regionale Emilia Romagna 24 marzo 2004, n. 5.

Deliberazione Giunta Regionale della Campania 29 luglio 2004, n. 1517.

Siti Internet 91

(2001) http://www.agfol.it

(2003) http://www.amitrani.it

(2002) http://www.arab.it

(2003) http://www.arcicaserta.it

(2003) http://www.arpnet.it

(2003) http://a-torino.com

(2002) http://www.caritas.it

(2002) http://www.caritasroma.it

(2002) http://www.censis.it (2002) http://www.cestim.it

(2002) http://www.cestim.it

(2002) http://www.cestim.org

(2002) http://www.cespi.it

(2003) http://www.cgil.it

(2003) http://www.cgilscuola.it

(2004) http://www.cies.it

(2002) http://www.citiesalliance.org

(2002) http://www.cisli.it

(2004) http://www.cittaimpresa.somedia.it

(2002) http://www.confronti.net

(2002) http://www.congresses.net

(2004) http://www.corritalia.de

(2001) http://www.cronologia.it

(2003) http://demo.istat.it (2002) http://digilander.libero.it

(2002) http://digitander.iibero.

(2002) http://www.diritto.it

⁹¹ I siti sono elencati in ordine alfabetico. Si riporta tra parentesi l'anno di consultazione.

- (2003) http://www.dps.tesoro.it.
- (2003) http://www.edscuola.it
- (2002) http://www.emigranti.rai.it
- (2002) http://www.europa.eu.int (2003) http://europa.formez.it
- (2002) http://www.europamica.it
- (2001) http://europass.class.it.
- (2004) http://www.esteri.it
- (2004) http://formez.excite.it
- (2004) http://www.hammamdellarosa.com
- (2003) http://www.in-fra.polito.it
- (2001) http://www.infrastrutturetrasporti.it
- (2001) http://www.inu.it
- (2003) http://www.istruzione.it
- (2002) http://www.itctsatta.it
- (2004) http://www.larticolo.it
- (2004) http://lists.peacelink.it
- (2002) http://www.llpp.it
- (2001) http://www.meltingpot.org
- (2002) http://www.michelucci.it
- (2002) http://www.nordregio.it
- (2004) http://www.novuscampus.it
- (2004) http://www.osservatorioimtnigrazionesud.it
- (2004) http://pers.mininterno.it
- (2002) http://www.planum.net
- (2003) http://www.politicheperlacasa.regione.lombardia.it
- (2004) http://www.provincia.caserta.it
- (2002) http://www.prusst-conurbazione-ce.it
- (2004) http://www.racine.ra.it
- (2002) http://www.rainews24.rai.it
- (2003) http://www.rassegna.it
- (2004) http://www.repubblica.it
- (2004) http://www.rifondazione.it
- (2003) http://rmac.arch.uniroma3.it
- (2003) http://www.rom.diplo.de
- (2003) http://www.rotterdam.ol
- (2002) http://www.segnideitempi.it
- (2003) http://www.sisde.it
- (2003) http://www.stranieriinitalia.com
- (2003) http://www.sunia.it
- (2002) http://www.sustainable-cities.org
- (2003) http://www.unipa.it
- (2003) http://www.urbanistica.comune.roma.it
- (2002) http://www.urbanitalia.net
- (2002) http://urbanroma.com
- (2002) http://www.vita.it.

CAPITOLO 7

POLITICHE URBANE DI INTERVENTO PER UNA CITTÀ INTERETNICA: ANALISI E VALUTAZIONE¹

di Haria Salzano

1. Introduzione

Il concetto di "inclusione" viene spesso tradotto in termini operativi in interventi di assistenza e/o in misure per l'inserimento lavorativo e la creazione di occupazione, piuttosto che come *policy* più complessiva che riguardi in termini trasversali una serie di interventi e progetti che agiscono sia a livello macro che micro (come, ad esempio, fruizione dei beni culturali, diritto allo studio, all'abitazione, alla salute, alla formazione oltre che alle politiche del lavoro ed assistenziali). D'altro canto, la difficoltà di formulare e valutare politiche per l'integrazione e l'inclusione sociali nasce, probabilmente, dalla multidimensionalità del problema e dalla necessità di tener conto dei molteplici aspetti compresenti, superando i limiti derivanti dalla definizione di uno specifico provvedimento normativo o programma, che abbia come riferimento unicamente la fonte finanziaria attivata.

A partire dall'analisi e dalla valutazione delle politiche di intervento per gli immigrati realizzate in Europa ed in Italia, è possibile comprendere quali strategie siano state finora adottate e come siano stati perseguiti i differenti obiettivi tesi alla costruzione di una "città inclusiva".

Promuovere l'inclusione significa, infatti, tener conto sia dell'individuo che della società, consentendo al primo di avere accesso ad un'abitazione, al mondo del lavoro ed ai servizi, di godere della mobilità sociale, di ridurre le condizioni di vulnerabilità, di rispettare i diritti umani senza discriminazioni, di vivere in armonia all'interno e con le comunità in condizioni di benessere. Per la società implica il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, delle

L'arch. Maria Cerreta ha curato l'impostazione metodologica ed i §§ 2 e 8.

Si ringraziano per la preziosa collaborazione e per la disponibilità: Prof. Giandomenico Amendola, Dipartimento di Sociologia Urbana, Facoltà di Architettura Università di Firenze; Sig. Armando Chang, ex presidente dell' Associazione di amicizia dei Cinesi a Firenze; Arch. Massimo Colombo, Fondazione Michelucci; Arch. Roberto Folini, Fondazione Michelucci; Don Momigli, Centro Parrocchiale Spazio Reale Onlus; Prof. Marco Ricceri, Segretario Generale Istituto Eurispes; Dott.ssa Francesca Manuelli. Associazione di volontariato II Muretto.

diversità culturali e religiose, della giustizia sociale, delle norme e delle leggi, nonché il soddisfacimento dei bisogni dei vulnerabili e la partecipazione democratica (Cerreta. 2003).

L'obiettivo di rendere le città inclusive è stato esplicitato dall'Agenda Habitat in occasione dell'United Nations City Summit di Istanbul del 1996, ed è stato ribadito con la Istanbul+5 Declaration nel corso della Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite tenuta a New York nel giugno 2001, nell'intento di assicurare che tutti gli insediamenti urbani abbiano un accesso adeguato alle abitazioni ed ai servizi essenziali entro il limite temporale del 2015.

Il concetto di città inclusiva costituisce i l presupposto per una strategia tesa alla coesione sociale, a migliorare la qualità della vita soprattutto per coloro che vivono la discriminazione e l'esclusione. Combattere l'esclusione significa, quindi, fornire a tutti i cittadini l'opportunità di liberarsi dall'insicurezza economica, di soddisfare i bisogni di base, di partecipare pienamente alla vita della società.

Si è potuto riscontrare che in molti casi gli approcci tradizionali si sono concentrati sulla fornitura dei servizi, consentendo di beneficiare soltanto alcuni e considerando gli immigrati come "soggetti passivi". In realtà, rendere le città più inclusive significa anchedare voce alla più ampia categoria dei "marginali" (Wakely e You,). Infatti, in una città inclusiva la pianificazione e la gestione urbana possono esseremolto più efficaci se si riconosce la validità di trasferire il processo decisionale ai livelli più bassi, avendo come obiettivo la ricostruzione dei rapporti e dei legami sociali insieme alla possibilità di accedere, in modo attivo, ai diritti fondamentali dell'uomo in una visione di città interetnica. In questo senso. l'uomo assume il ruolo di produttore e fruitore di una nuova cultura urbanistica fondata sul rispetto delle differenze e della identità culturale di luoghi e di valori (Beguinot, 2003). Individuare opportune strategie di intervento è parte integrante del processo decisionale e richiede il supporto di nuovi modelli di pianificazione, che siano in grado di attuare processi di enabling, di empowering e di capacity building (Hall e Pfeiffer). Allo stesso tempo, si delinea chiara l'esigenza di avvalersi di modelli critico/valutativi (Fusco Girard e Ni jkamp, 1997; Fusco Girard et al., 2003) che aiutino ad identificare le potenzialità esistenti e realizzare processiche possano essere catalizzatori di trasformazioni più ampie, a partire dal riconoscimento di valori condivisi.

2. Politiche urbane e città interetnica: un approccio metodologico

Le trasformazioni urbane, sociali, economiche e culturali determinate dai flussi migratori hanno contribuito a modificare il concetto tradizionale di città,

rispetto al quale il tema dell'interetnia assume un ruolo particolarmente rilevante. D'altro canto, riflettere sulla città interetnica implica non soltanto preoccuparsi dell'inserimento del popolo degli immigrati, ma anche comprendere le diverse e possibili forme di convivenza in grado di assicurare la costruzione di una comunità integrata ed inclusiva (Beguinot, 2004). Comprendere la complessità dei sistemi urbani abitati da etnie differenti impone che siano prese in considerazione le molteplici esigenze e richieste, rispetto alle quali può risultare arduo formulare delle risposte univoche. L'analisi dei fabbisogni, l'individuazione delle preferenze e l'esplicitazione dei desiderata possono aiutare ad esplorare la complessità delle questioni ed a formulare possibili strategie di intervento, flessibili ed attente alle dinamiche in atto. In questa prospettiva, la valutazione ex post di politiche urbane attuate in specifici contesti costituisce un modo per affrontare le questioni critiche ed identificare le componenti chiave di un approccio integrato che permetta di rendere concreta la visione di "Cosmopolis", un'idea di città caratterizzata da una spontanea accettazione dello straniero ed in cui sia possibile lavorare insieme per un futuro in comune (Sandercock).

Formulare politiche adeguate rappresenta una sfida che può partire dalla valutazione di esperienze significative, che si sono rivelate capaci di attivare meccanismi significativi di integrazione ed inclusione. È stato, pertanto, strutturato un percorso metodologico che permettesse di individuare le componenti chiave che hanno caratterizzato le politiche e le strategie per gli immigrati già attuate, rendendo esplicite le criticità e le possibili sinergie. Mediante la selezione di opportuni obiettivi, criteri ed indicatori sono stati identificati gli impatti sul contestourbanoe territoriale, cercando di comprendere in che modo abbiano influito sulle trasformazioni del territorio e sulle dinamiche economiche, sociali e culturali

Attraverso l'elaborazione di un opportuno percorso valutativo si è considerata la "domanda" esplicitata quale presupposto essenziale, utile per elaborare linee strategiche di intervento realmente rispondenti ai bisogni individuati.

Dall'analisi delle dinamiche migratorie sviluppatesi in Europa ed in Italia e dalla valutazione di alcune pratiche significative, si è cercato di individuare le questioni rilevanti che dovrebbero caratterizzare nuove strategie di intervento. Un rapido excursus sul legame e le considerevoli implicazioni che sussistono tra globalizzazione e fenomeno migratorio (Sassen) evidenzia come possano essere individuati differenti modelli di gestione relativi sia alle "politiche dell'immigrazione" (intese come le norme relative all'ammissione degli immigrati, volte a regolarne l'accesso e le condizioni di permanenza) che alle "politiche per gli immigrati" (concepite come le misure da adottare relative al loro

inserimento), attuati nei paesi europei in cui la questione dei flussi migratori in entrata (piuttosto che in uscita) ha assunto, soprattutto nel corso del secolo scorso, un ruolo cruciale.

L'inquadramento generale ripercorre e sintetizza brevemente le caratteriste peculiari che hanno permesso, in paesi quali la Francia, la Gran Bretagna e la Germania, la sperimentazione di diverse tipologie di politiche migratorie che, a loro volta, hanno portato alla definizione di "modelli" di approccio alle politiche, specifici per ciascun paese. Tale modellizzazione, seppure non assoluta, ha fornito un quadro di riferimento in cui l'Italia si assesta, più o meno consapevolmente, quale paese d'immigrazione intorno agli anni settanta. È evidente che la recente storia dell'Italia quale paese d'immigrazione ha contribuito alle difficoltà di innovazione concettuale relative al tema dell'immigrazione, aggravate da un ritardo strumentale proprio delle politiche, dell'utilizzo delle risorse e del sistema di amministrazione/gestione.

Nell'analisi del fenomeno migratorio quale realtà complessa e multidimensionale, si è cercato di individuare delle macro categorie di riferimento, utili per esaminare i problemi ed identificarne le componenti:

- le politiche per il lavoro;
- le politiche per l'alloggio;
- le politiche per la scuola e la formazione.

L'attenzione a queste tre categorie di politiche evidenzia come il territorio rappresenti il contesto in cui assume maggiore rilevanza il problema dell'inserimento degli immigrati, e come i fattori territoriali influenzino le decisioni relative alle politiche da adottare, nonché gli esiti di quelle giàrealizzate. D'altro canto, "territorializzazione" significa anche che la questione non può essere affrontata attraverso interventi e politiche settoriali che trascurino il contesto e lo spazio in cui l'offerta si inserisce. Lo "spazio", infatti, costituisce il terreno di contesa attorno al quale si sviluppa un numero crescente di conflitti locali, rispetto al quale si aggregano e si scompongono segmenti di popolazione che spesso hanno in comune soltanto l'interesse particolare che li unisce in quell'occasione specifica (Marcetti e Solimano). In questo senso, assume rilevanza l'attenzione alla dimensione "locale", in quanto è nella città e nei suoi quartieri che emerge con maggiore forza la demarcazione fra autoctoni e stranieri. Esaminare le politiche locali ed i relativi effetti può, quindi, consentire di comprendere le specificità concrete a partire da pratiche significative di politiche locali di inclusione ed integrazione degli immigrati che abbiano tenuto conto del ruolo degli attori, delle culture, degli ambiti di intervento, dei valori in gioco. In questo modo è possibile rendere esplicita una visione multidimensionale, in cui il multiculturalismo non sia affrontato come "emergenza sociale", ma piuttosto in termini di messa in rete di saperi, culture ed esperienze (Zoppi).

In questa prospettiva, è stata scelta la regione Toscana come esempio efficace di una realtà in cui sono state attivate, in maniera parallela ed integrata, politiche di inserimento degli immigrati nel contesto urbano, considerando le problematiche e le implicazioni legate all'accesso alle tre categorie del "lavoro", dell'"alloggio", della "scuola e della formazione" (fig. 1).

Per ciascuna categoria sono state analizzate le politiche attuate dalle diverse province toscane nel tentativo di "ripercorrere" i processi di integrazione e/o inclusione promossi ed attuati.

L'approccio metodologico seguito, concepito secondo la logica propria delle valutazioni ex post, ha consentito, a partire dal macro obiettivo "individuare strategie di integrazione/inclusione degli immigrati", di rendere espliciti i risultati raggiunti nei differenti contesti.

Figura 1 - Dall'analisi alla valutazione

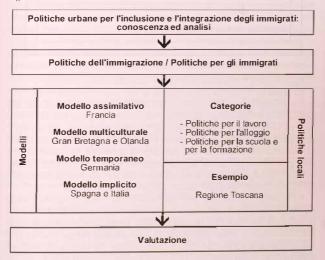
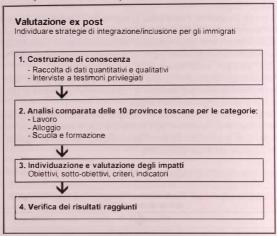


Figura 2 - Le fasi della valutazione ex post



In particolare, la valutazione ex post è stata articolata per fasi (fig. 2).

La prima ha riguardato l'elaborazione di un quadro conoscitivo strutturato con riferimento sia alla tematica del fenomeno migratorio che alle sue implicazioni in ciascuno dei differenti contesti della Regione Toscana. Per le dieci province sono stati raccolti sia dati di natura quantitativa e qualitativa, che i punti di vista di alcuni testimoni privilegiati coinvolti in modo diretto e/o indiretto nell'attuazione delle politiche di intervento. In questo modo è stato possibile strutturare un'analisi comparata delle dieci province toscane in base a quanto riscontrato e riconducibile alle tre categorie di riferimento del "lavoro", dell'"alloggio", della "scuola e della formazione".

Le informazioni ottenute sono state sintetizzate e rese omogenee così da rendere possibile l'individuazione e la valutazione degli impatti. Mediante l'elaborazione di una "matrice delle informazioni" complessiva costituita da obiettivi, sotto-obiettivi, criteri ed indicatori è stato possibile pervenire ad un quadro complessivo dei risultati delle politiche attuate. La verifica del livello di perseguimento degli obiettivi iniziali e dei risultati raggiunti è stata condotta attraverso l'applicazione di opportuni metodi di valutazione. L'uso combinato

di tecniche proprie della valutazione multicriterio e della rough set analysis ha consentito di pervenire ad una graduatoria di preferibilità tra le dieci province e di identificare le questioni rilevanti che dovrebbero caratterizzare adeguate politiche di intervento per gli immigrati, cercando di comprendere le ragioni dell'efficacia delle politiche stesse, ma anche la tipologia delle trasformazioni indotte, il livello di soddisfacimento della domanda individuata ed il tipo di coinvolgimento dei diversi attori.

Attraverso la valutazione ex post è stato possibile mettere a confronto il comportamento delle province toscane ed individuare la "lezione appresa", utile per costruire politiche idonee a trasformazioni urbane in grado di conjugare le esigenze dei diversi gruppi etnici e quelle del contesto locale.

3. Movimenti migratori/migrazioni

Il progresso delle tecniche produttive, l'aumentata capacità di controllo e di modifica dell'ambiente e lo sviluppo di forme sociali sempre più complesse hanno determinato flussi di migrazioni più articolati ed in continua ridefinizione, quale effetto complesso di numerosi fattori, regole e comportamenti di diversi soggetti, individuali e collettivi, ai più vari livelli, in differenti aree territoriali, mutevoli nel tempo e nello spazio. In realtà, non è semplice individuare una teoria generale delle migrazioni né impostare un modello formalizzato che possa avere la capacità di individuare e prevedere i flussi nelle loro direzioni, entità, strutture e tempi. Si può ritenere che le migrazioni internazionali abbiano avuto inizio con l'età moderna, ma il fenomeno sta assumendo notevole importanza, a tal punto da definire la nostra come "età delle migrazioni", sia per la portata notevole degli spostamenti, sia per la rilevanza della questione nei paesi di partenza ed in quelli di arrivo (Macioti e Pugliese). Va, inoltre, considerata la "politicizzazione delle migrazioni", che consiste in una regolamentazione, da parte dei paesi di arrivo, dei flussi migratori. Infatti, a causa di una tendenza unilaterale (propria dei paesi di "accoglienza"), le politiche predisposte sono, nella quasi totalità dei casi, "restrittive". Esse, infatti, si esprimono soprattutto con un aumento delle condizioni richieste per l'ammissione e la permanenza nel paese ospite. D'altro canto, nella maggior parte dei casi, i governi dei paesi di provenienza non si preoccupano di attivare una "politica di regolamentazione" delle partenze e gli spostamenti, spesso, avvengono in maniera indifferenziata penalizzando gli stessi immigrati. A questo si associa il forte debito accumulato dai Paesi in Via di

Sviluppo (PVS), per i quali le "rimesse" degli immigrati diventano essenziali per la vita economica. La presenza di persone nate all'estero incide per il 2,3% ded attualmente tende ad aumentare, ed un possibile indicatore di "spinta" può essere dato dall'incremento della popolazione in età lavorativa, che risulta inversamente proporzionale rispetto allo sviluppo economico dei paesi di appartenenza. Attualmente, il fenomeno migratorio, legato soprattutto al mercato del lavoro, oscillante tra mobilità di capitali e mobilità del lavoro, assume un'importanza fondamentale: esiste, infatti, la tendenza a considerare le popolazioni "occidentali" quali forza lavoro specializzata, mentre i PVS, quali serbatoi di lavoratori generici (Pastore). Tale condizione di "inferiorità", accompagnata sempre da reddito basso e minima protezione trova origine anche nella retorica dell'invasione in cui il lavoro e l'inserimento nella società a qualsiasi livello diventano, comunque, un motivo per "sentirsi fortunati".

4. Politica dell'immigrazione e politiche per gli immigrati in Europa

Per comprendere meglio il contesto italiano di politiche migratorie può essere utile una breve panoramica sui diversi modelli europei. Si può ritenere che le migrazioni in Europa avvengano tendenzialmente verso i paesi dell'Europa del Nord come la Francia, la Gran Bretagna, la Germania, il Belgio e l'Olanda, mentre soltanto di recente anche l'Italia e la Spagna sono diventati paesi di immigrazione.

Nei diversi casi i modelli di gestione del fenomeno migratorio sono differenti, sia per quanto riguarda le "politiche dell'immigrazione", che per le "politiche per gli immigrati". Si osserva infatti che le prime determinano la condizione di regolarità o meno dell'immigrato e, di conseguenza, le sue azioni, il

² La parola "rimesse" nel linguaggio economico definisce i trasferimenti di ricchezza operati dagli emigranti verso l'ecollettività di origine (Pastore). Permoltotempo le rimesse non sono state considerate come realtà socio-economica, né dai sociologi che ritenevano più opportuno occuparsi di altri aspetti legati alla migrazione, né dagli economisti che invece lo ritenevano un fenomeno informale ed assente dalle statistiche uf ficiali. Tuttavia, il Fondo Monetario Internazionale evidenzia che i flussi verso i paesi in via di sviluppo sono passati da circa 30 militardi di dollari nel 1989 ad oltre 65 miliardi nel 1999, tenendo conto soltanto dei canali bancari ufficiali e trascurando, pertanto, sia le agenzie di money transfer, che gli uf fici postali e tutti quei canali "informali".

³ Questo dato è la media tra il 4,5% dei nati all'estero nei paesi sviluppati e l'1,6% nei paesi poveri. Esso evidenzia il tentativo di porre l'accento solo sulle migrazione verso i paesi occidentali (Europae Stati Uniti), dimenticando troppo spesso le migrazioni Sud-Sud che sono dovute a cause di tipo sia politico che economico.

suo modo di vivere e la sua posizione nel mondo dell'economia (in certi casi si formano i cosiddetti ethnic business, che corrispondono alla collocazione degli immigrati nelle cosiddette "nicchie di mercato"). Va considerato che alcuni paesi europei hanno mostrato una maggiore apertura verso gli immigrati, mentre altri hanno assunto un atteggiamento di chiusura, determinando due opposte tradizioni:

- la prima, incentrata sull'adesione volontaria del cittadino alla nazione, che determina lo jus soli (diritto di suolo), quale strumento per ottenere la cittadinanza;
- la seconda, basata su di una concezione etnica e culturale del popolo, che determina lo jus sanguinis (diritto di sangue), quale strumento per ottenere la cittadinanza.

In base allo jus soli, si ottiene la cittadinanza giuridica se si è nati sul territorio di riferimento; mentre, per lo jus sanguinis, la titolarità della cittadinanza si ha per nascita, in quanto figli o discendenti di cittadini di quel determinato paese. Ogni nazione definisce il concetto di "immigrato" in base alle proprie tradizioni giuridiche ed ai propri processi storici: pertanto, risulta molto diverso il riconoscimento che viene dato alla presenza degli immigrati da parte delle istituzioni (ad esempio: i paesi dell'Europa mediterranea si sono riconosciuti con fatica paesi d'immigrazione, sia per il retaggio di essere stati a lungo paesi d'emigrazione, sia per l'alto livello di disoccupazione interna). Per quanto concerne le politiche per l'integrazione, esse si consolidano normalmente quando è già avvenuto, nel paese interessato, il riconoscimento della presenza permanente degli immigrati, ovvero quando le misure sociali risultano orientate al radicamento degli stessi. Il caso dei "lavoratori ospiti" in Germania è emblematico di come le politiche lavorative fossero efficaci, mentre le politiche sociali risultassero poco incisive, ad ulteriore dimostrazione di quanto l'immigrazione fosse considerata un "fenomeno temporaneo" (Tomaello).

Si può, comunque, tentare di riproporre una lettura schematica di alcuni dei principali "modelli di integrazione per gli immigrati" (fig. 3), che nascono dalla combinazione di alcune variabili, quali l'approccio all'immigrazione, l'accesso allo status di cittadino, le politiche del lavoro, le politiche sociali.

Le politiche effettivamente applicate non sempre coincidono con i "modelli" in quanto, nella gestione reale del fenomeno migratorio, si rileva spesso l'assenza di una certa corrispondenza tra le differenti dinamiche politiche e sociali riguardanti l'immigrazione.

Le classificazioni delle politiche regolative possono presentare dei limiti poiché l'analisi dell'impatto che tali politiche esercitano può essere condizionata, a priori, dall'etichetta che si attribuisce ad un determinato intervento pubblico. Nonostante la modellizzazione possa aiutare la comprensione delle politiche, risulta difficile effettuare un'analisi ex ante delle stesse.

Figura 3 - Modelli integrazione immigrati

Modelli	Temporaneo (Germania)	Assimilativo (Francia)	Multiculturafe (Gran Bretagna, Olanda)	Implicito (Italia, Spagna)		
Concezione dell'immigrazione	Forza luvoro utileper col mare esigenze temporanee	Individui destinati a diventare cittadini dell'asocietà ospitante	Minormze discriminatedu lutelare	Ufficialmente non necessaria: in realta utilizzatasia in forme regolari, sia in forme sommerse		
Accesso allo status di cittadino	Difficilee parziale	Relativamente facile	Relativameme indifferente	Difficile e incerto		
Rapporto autoctoni- immigrati Isolamento, estraneità reciproca		Inditierenza formale, discrimmazione di fatto	l'olleranza, valorizzazione delle diversità: ma tendenziale separazione tra comunità	Ambivalenza ira accoglienza uminitaria e msofferenza per l'"invasione"		
Politichedellavoro Rechtamento attivo: legame pernnessodi soggiomo permesso di lavoro: parità salariale		Selezione dei flussi: popolazioni "assimilabili", lavoratori qualificati	Azioni positive sistema delle quote; incoraggiamento dell'imprenditona emica	Parità salariale nel lavoro regolare: diffusa tolleranza versoil lavoro irregolare: attività promozionali tranunentaric: attivello locale		
Politiche sociali Misure di sistema: temporanea: garat dell'alloggiament i lavoratori: diffice di ricongiungiamen familiare e naturalizzazione		Non specifiche; tendenti a facilitare Finserimento individuale cd eventualmente la naturalizzazione; dispersione territoriale	Tendenti a raftorzare le comunità etmche; anche come soggetti erogatori di servizi ai membri	Poco sviluppate, a carattera volontaristico, il gran parte devolute ad enti locali e ierzo settore		

⁻ Fonte: Ambrosini 1999, in Tomaello 2002

L'impatto che le politiche hanno sulla società, o sull'economia, va verificato in fase attuativa, in itinere o ex-post. Se, dunque, detti modelli hanno una valenza interpretativa generale, pongono dei limiti descrittivi, in quanto l'evoluzione delle politiche nel tempo può mostrare effetti inattesi, talvolta anche non intenzionali o, spesso, anche indesiderati.

Va comunque considerato che la crisi del concetto di assimilazione costituisce un aspetto nuovo in Europa. Infatti, mentre nel passato il concetto di integrazione sociale è stato l'aspetto fondativo tanto dei modelli di analisi, quanto delle politiche sociali di assorbimento degli immigrati, oggi invece è sempre più difficile pensare che si possa scambiare la propria identità con l'integrazione (Amendola).

5. L'Italia: dall'emigrazione all'immigrazione

Il passaggio dell'Italia da paese di emigrazione a paese d'immigrazione avviene all'incirca negli anni '70, periodo in cui gli arrivi (seppure iniziati con i cinesi tra le due guerre mondiali) diventano più frequenti, soprattutto a causa dei motivi di espulsione dai paesi d'origine, piuttosto che per attrazione.

Tuttavia, negli anni '80 la popolazione immigrata subisce un forte incremento, passando da circa 150.000 unità alle 300.000, fino ad arrivare alle 800.000 degli anni '90⁴. Dopo un periodo di assestamento dovuto ad una calo del mercato (crisi economica, guerra del Golfo, ecc.), l'immigrazione riprende a pieno ritmo alla fine degli anni '90, raggiungendo nel 2000 la cifra di circa 1.700.000⁵ ed arrivando nel 2004 intorno ai 2.600.000.

Questa crescita rapida ha portato l'Italia ad assestarsi al quarto posto come paese d'immigrazione in Europa, considerando oltre al dato ufficiale, anche le presenze "illegali". Altro aspetto da considerare è che l'Italia, pur essendo diventato paese d'immigrazione, resta pur sempre paese d'emigrazione, sia pure in misura ridotta. Di conseguenza, spesso in Italia, come negli altri paesi del Sud Europa, gli immigrati occupano dei segmenti del mercato del lavoro poco ricercati dagli autoctoni. Tuttavia, sono frequenti anche i casi di "disoccupazione" tra gli immigrati, e la conseguenza è data da una presenza forte del "mercato informale".

Al primo gennaio 2003 i lavoratori regolari erano 840.000 (Caritas Ambrosiana), impiegati soprattutto nel settore terziario, ma anche nel primario (agricoltura e pesca, specialmente al Sud) e nel secondario (cave, edilizia, piccola e media impresa). Inoltre, si è rilevato che per alcune attività è particolarmente alta la concentrazione di immigrati provenienti da determinati paesi e comincia ad occupare un posto rilevante, soprattutto nel Nord, il fenomeno della cosiddetta "cconomia etnica" legata, ad esempio, alla presenza dei cinesi in settori quali la ristorazione, i laboratori tessili, conciari e di pelletteria (Ceccagno).

Il motivo predominante della presenza di immigrati in Italia è da attribuire al lavoro, seguito da motivi di famiglia. È interessante, pertanto, cercare di comprendere la distribuzione degli immigrati sul territorio, nonché i loro processi di consolidamento sul territorio stesso, a partire, ad esempio, dalla presenza di bambini stranieri nelle scuole.

⁴ Ministero degli Interni, 2000.

⁵ Caritas di Roma, 2000.

⁶ Le quattro sanatorie del 1987, 1990, 1995 e 1998 hanno contribuito alla regolarizzazione di oltre 800,000 immigrati (Mclotti).

È comunque da tenere in considerazione che gli immigrati arrivano in Italia con progetti differenti ed anche le difficoltà e opportunità che incontrano all'arrivo nel nostro paese sono diverse. Questo determina che si delineino anche "modelli migratori" diversi (Macioti e Pugliese).

Per quanto riguarda il gruppo dei marocchini e dei tunisini, tra i più numerosi e presenti in Italia da molti anni, è caratterizzato da una maggiore incidenza di lavoratori autonomi, seppure anche la loro presenza tra i lavoratori dipendenti sia rilevante (industria o agricoltura), ed anche il numero tra i lavoratori a tempo indeterminato risulti notevole (soprattutto nell'Italia settentrionale). Dato interessante è costituito dall'incremento della presenza femminile in una comunità composta all'inizio quasi esclusivamente da uomini. Per quanto riguarda i senegalesi, invece, la loro presenza risulta abbastanza stabile, tuttavia rimane bassa la percentuale di donne.

La presenza di immigrati dalla ex lugoslavia è dovuta, soprattutto negli ultimi tempi, a permessi di soggiorno per motivi umanitari, sebbene siano in aumento quelli per lavoro. Altra etnia considerevole in Italia è rappresentata dagli albanesi, seppure siano il gruppo più discusso. È forte la loro presenza nel meridione, specialmente in Puglia, dove risultano occupati maggiormente nel settore dell'agricoltura.

La popolazione polacca è presente in Italia da molto tempo, seppure sia altrettanto notevole il *turn over*, sostenuta anche dalla comune matrice religiosa tra il paese d'immigrazione e quello di accoglienza.

Un gruppo fortemente radicato è quello filippino, in cui è alta la componente femminile, con conseguente collocazione specifica nel mercato del lavoro, come lavoro domestico e servizi alla persona, passando in successione da lavoro a tempo pieno a quello ad ore, con residenza fuori dalla casa del datore di lavoro.

Altra etnia rilevante è quella cinese, che occupa una posizione peculiare sul mercato del lavoro, in cui il cosiddetto *ethnic business* risulta significativo. La loro presenza sul territorio, da un'iniziale diffusione nelle grandi città del Nord Italia, si è sviluppata anche al Sud, passando dall'impiego esclusivo nel settore della ristorazione alla piccola impresa manifatturiera (in particolare, nei campi del tessile e della lavorazione del cuoio). La principale area di insediamento dei cinesi è la Toscana, sebbene anche al Sud, nell'area vesuviana, il ruolo dei cinesi nel settore dell'abbigliamento sia in crescita. Gli orari e le condizioni di lavoro di questi immigrati sono molto più gravosi di quelli degli altri gruppi, con fenomeni di sfruttamento anche all'interno del gruppo familiare. È da sottolineare anche il consistente impegno finanziario sostenuto da questi gruppi etnici per arrivare in Italia. Si può osservare come la

specializzazione etnico-lavorativa risulti caratterizzante per il fenomeno migratorio e determini la localizzazione dei diversi gruppi in alcuni contesti geografici piuttosto che in altri.

5.1 Gli aspetti normativi

Come già sottolineato, l'immigrazione in Italia è da considerarsi un fenomeno recente e soltanto da poco si sta sviluppando una politica migratoria: fino agli anni '80 si sono considerati soltanto "provvedimenti di polizia riferiti a cittadini stranicri", con riferimento al Testo Unico della polizia del 1931 (Puglicse).

L'assenza di una normativa adeguata e la mancanza di controlli efficaci alla frontiera sono state sicuramente tra le cause dell'inizio dei flussi verso l'Italia. Fino al 1986 in Italia gli immigrati vengono considerati soprattutto "stranieri", a causa dell'improbabilità che un paese di emigrazione potesse diventare di immigrazione.

Con l'incremento del fenomeno immigratorio, l'Italia inizia ad assumere un atteggiamento di preoccupazione, emanando il primo provvedimento legislativo specifico nel 1986 con la legge n. 943, "Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine", approvata a larghissima maggioranza in Parlamento. Questa norma è il primo tentativo di disciplinare in maniera organica la condizione dei lavoratori stranieri, volto al riconoscimento dell'uguaglianza giuridica degli immigrati con quelli italiani, demandando alle Regioni gli aspetti inerenti le politiche sociali.

A pochi anni di distanza viene emanata la legge Martelli (legge n. 39/90, "Norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e di soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello stato. Disposizioni in materia di asilo"), estesa ai "lavoratori immigrati", ottenendo come risultato un maggior numero di regolarizzazioni (240.000 unità con la "sanatoria" del 1990).

Allo scopo di superare diverse lacune lasciate dalla legislazione precedente, nella nuova normativa vengono affrontate le seguenti questioni: la situazione dei rifugiati; l'ingresso, il soggiorno ed il respingimento alla frontiera; la sanatoria, rivolta sia ai lavoratori dipendenti, sia autonomi.

Bisogna attendere il 1998 per un nuovo testo di legge, "Turco-Napolitano" (legge n. 40/98 "Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero"), nel quale il fenomeno dell'immigrazione viene affrontato in ma-

niera organica, non limitandosi ai soli settori della sicurezza e del controllo dei flussi migratori, bensì avviando misure per un'effettiva "integrazione" degli stranieri regolarmente soggiornanti. Le principali attività del provvedimento riguardano, da un lato, le condizioni per la presenza degli immigrati e, dall'altro, le modalità di espulsione. Seppure molto avanzata rispetto all'allargamento dei diritti sociali per gli stranieri, la legge risulta poco articolata nelle normative specifiche volte all'applicazione degli obiettivi:

- la realizzazione di una più efficace programmazione dei flussi d'ingresso per lavoro;
- il contrasto dell'immigrazione illegale;
- un maggiore e più concreto sostegno ai percorsi d'integrazione per gli immigrati regolarmente soggiornanti in Italia.

Il governo resta consapevole che l'azione repressiva non è di per sé sufficiente a bloccare l'immigrazione illegale, sono bensì necessari altri strumenti di contenimento e controllo quali accordi bilaterali con i paesi da cui partono i flussi migratori, intese di cooperazione ed anche progetti di co-sviluppo che vadano a vantaggio sia degli stati di partenza che di approdo, insieme ad intese per la riammissione ed alla fissazione di quote d'ingresso.

Interessante è sicuramente l'aspetto legato all'integrazione e, sul piano operativo, è prevista un'ampia collaborazione con le regioni e gli enti locali nella gestione degli interventi sul territorio, e per il finanziamento di queste azioni è stato creato il "fondo per l'immigrazione". Quest'ultimo è destinato al finanziamento di iniziative riguardanti le misure straordinarie di accoglienza per eventi eccezionali; l'educazione interculturale, i centri di accoglienza e, in generale, l'accesso all'abitazione, le misure di integrazione sociale, la Commissione per le politiche di integrazione. Le iniziative devono essere inserite nei programmi annuali o pluriennali dello Stato, delle regioni, delle province o dei comuni.

I suddetti punti (programmazione dei flussi, contrasto all'immigrazione illegale ed integrazione) sono fondamentali per creare un sistema di governo dell'immigrazione: ovvero si ha una programmazione degli ingressi solo se esiste un vero contrasto dell'immigrazione clandestina e se si attua l'introduzione di politiche di integrazione degli immigrati regolari.

Per quanto attiene l'integrazione degli immigrati, tra le novità di questa legge si segnalano:

l'istituzione della Commissione per le politiche d'integrazione degli immigrati presso la presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per gli affari sociali (art. 44), la quale deve predisporre ognianno il rapporto sullo stato di attuazione delle politiche per l'integrazione degli immigrati; l'istituzione dei Consigli Territoriali per l'immigrazione "con compiti di analisi delle esigenze e di promozione degli interventi da attuare a livello locale" previsti dall'art. 3 della presente legge. Questa tuttavia non chiarisce quali siano le funzioni specifiche dei Consigli Territoriali ed i termini rimangono piuttosto vaghi.

Il successivo decreto legislativo n. 286 del 25 luglio 1998 (Testo Unico delle disposizioni concernenti gli stranieri), emanato in attuazione della citata legge, non contiene innovazioni significative.

In seguito, si è giunti all'elaborazione di un'altra legge, la "Bossi-Fini" (legge n. 189/02, "Modifica alla normativa in materia di immigrazione e asilo"), che ha promosso anche un'ulteriore sanatoria, senza affrontare i reali problemi che l'immigrazione comporta.

Nel giugno del 2002 il dibattito sulla nuova legge, considerata un vero e proprio "manifesto di razzismo", si è concentrato sostanzialmente sulla questione delle "impronte digitali", un elemento fortemente simbolico, sostenuto dalla maggioranza di centro-destra, allo scopo di evidenziare l'impegno verso una maggiore sicurezza.

Si può osservare che una delle caratteristiche più discutibili delle politiche sull'immigrazione in Italia è la frequenza delle sanatorie, che f'adell'Italia un caso unico addirittura a livello mondiale. Quasi tutte le leggi sull'immigrazione sono state accompagnate da una sanatoria, più o meno chiara, allo scopo di assolvere le irregolarità pregresse e la sospensione delle sanzioni collegate alla legge precedente. Si tratta, d'altro canto, di un meccanismo perverso che può riprodursi all'infinito, in quanto l'immigrato sa che anche senza i requisiti necessari, dal momento in cui è in Italia, prima o poi potrà trarre vantaggio da una sanatoria, ed acquisire il diritto di rimanere. Pertanto, si può evidenziare che soltanto con la legge "Turco-Napolitano" il "principio dell'integrazione" degli immigrati ha assunto un nodo centrale, seppure spesso limitato alle politiche sociali.

Gli obiettivi di una politica di integrazione dovrebbero, pertanto, essere:

- costruire relazioni positive tra cittadini italiani e stranieri;
- garantire opportunità di accesso e tutelare le differenze;
- assicurare i diritti della presenza legale.

È necessario comprendere come possa essere reso operativo il concetto di integrazione, ovvero individuare gli ambiti tematici rilevanti e di attuazione nei quali si sviluppano concretamente le diverse politiche d'integrazione degli immigrati. In questa prospettiva un ruolo particolarmente significativo va riconosciuto ai settori del lavoro, dell'istruzione e dell'alloggio.

6. Le politiche

La questione dell'immigrazione, come già accennato in precedenza, si è fortemente territorializzata: la motivazione è sicuramente legata alla cosiddetta "seconda fase" dell'immigrazione in cui si stabilizza con più forza la componente familiare, ma anche ai nuovi processi di urbanizzazione legati all'accentuarsi degli aspetti conflittuali. Pertanto, è necessario capire in che modo ed a partire da cosa sia opportuno muoversi per riuscire a costruire politiche territoriali appropriate (Tosi; Marcetti e Solimano). Risulta evidente che sono da ritenersi importanti le politiche locali di inserimento degli immigrati ed il quadro generale in cui si dispongono. Questo implica che occorre partire da singole problematiche, rispetto alle quali riconoscere l'esistenza di una questione politica di fondo, intesa quale progetto di organizzazione della città, per cui risulti necessario lavorare ad un progetto che sia globale, ma che consideri anche la molteplicità di esperienze storiche e di bisogni attuali (Masullo).

Le politiche relative all'istruzione, ad esempio, hanno fornito, soprattutto a livello locale, una spinta alla revisione della didattica di cui beneficia l'intera comunità scolastica. Meno validi, perché specifici rispetto alle problematiche degli immigrati, risultano invece la formazione professionale, legata alla mediazione culturale, e le politiche abitative, che evidenziano l'inconsistenza dell'offerta pubblica sottolineando le difficoltà della popolazione straniera ad accedere al mercato privato spesso chiuso a determinate categorie o aperto soltanto a determinate situazioni abitative abitualmente insostenibili. Tale problema abitativo sussiste anche laddove da anni le politiche siano state indirizzate ad incrementare l'offerta di affitto e ad agevolare l'acquisto della casa. Tuttavia, esistono dei settori di "politiche ordinarie" di cui gli immigrati sembrano maggiormente beneficiare: mobilità, sevizi scolastici-formativi, telecomunicazioni, servizi bancari, commercio al dettaglio, specifici sportelli per la semplificazione delle procedure burocratiche, specialmente avviati ed attivi nelle aree del Centro-Nord. Meno problematico potrebbe apparire l'accesso al mercato del lavoro anche se l'offerta non sempre è adeguata alle caratteristiche della domanda e, soprattutto, la disponibilità ad accettare tutte le condizioni proposte favorisce il proliferare del lavoro sommerso, sebbene non manchino azioni di promozione all'emersione.

Nell'affrontare i conflitti urbani legati alla localizzazione degli immigrati, non si può agire con l'obiettivo di risolvere i problemi, ma di costruire nelle istituzioni e nelle forze sociali una cultura adeguata che si avvalga di strumenti operativi di partecipazione, di mediazione e di negoziazione. Partecipazione, mediazione, negoziazione non sono sinonimi, bensì strategie differenti,

utilizzabili in alternativa o in maniera congiunta per la produzione di convivenza. L'obiettivo è quello di trattare i conflitti urbani e territoriali opponendo alle strategie negative del rifiuto le strategie positive di gestione del territorio che realizzino nuove condizioni di vivibilità e di coabitazione (Paba).

La consapevolezza del ruolo giocato dagli enti locali nell'elaborazione e nell'implementazione delle politiche pubbliche per l'immigrazione è cresciuta soltanto negli ultimi anni (Cespi). La comparazione fra contesti locali di diversi paesi o all'interno dello stesso paese evidenzia una tale complessità ed una varietà di soluzioni che non può esistere un modello interpretativo generale

D'altro canto, il coordinamento tra nazionale e locale comporta soprattutto il problema della ripartizione dei costi, nonché la suddivisione delle competenze. Il grado di istituzionalizzazione dei rapporti fra l'amministrazione locale e le comunità etniche è utile sia per una maggiore implementazione delle politiche, sia per una maggiore integrazione degli stranieri.

A metà degli anni '90, gran parte delle regioni si sono dotate di una normativa sull'immigrazione secondo differenti tipologie: considerando gli immigrati come soggetti deboli e, pertanto, soggetti passivi di politiche sociali e assistenziali, o come cittadini stranieri e, pertanto, soggetti attivi e portatori di diritti per il loro inserimento progressivo. Alcune regioni sono rimaste ferme all'enunciazione di principi, altre invece hanno predisposto interventi concreti per l'attuazione. Pertanto, la politica di integrazione degli immigrati è dipesa dall'appartenenza politica e dalla sensibilità degli amministratori locali e dalla differente efficienza dell'amministrazione e dal coordinamento tra centro e periferia.

Pertanto, a livello locale si è cercato di compensare attraverso le attività promosse da una pluralità di attori. La "politica di integrazione" è stata fondata su una delega tacita, poi sempre più istituzionalizzata, delle attività di accoglienza agli enti locali ed agli organismi di volontariato, che rappresentano una sorta di "amministrazione parallela" (Cespi). La "sostituzione" da parte di organismi del terzo settore avviene secondo differenti forme che vanno da accordi funzionali specifici, fino alla stipula di vere e proprie convenzioni formali.

Proprio grazie alle attività svolte a livello locale da associazioni ed organizzazioni varie è sempre più diffusa la convinzione che la gestione del fenomeno dell'immigrazione abbia compiti di sperimentazione ed implementazione di modelli di intervento ed efficace allocazione di risorse a livello locale, mentre a livello di governo debba definire le strategie generali di programmazione e destinazione delle risorse per la gestione degli interventi di sostegno alle

iniziative periferiche. Pertanto né gli enti locali, né l'amministrazione centrale possono detenere la competenza esclusiva delle politiche dell'immigrazione. L'azione pubblica dovrebbe, quindi, scaturire da un'interazione reciproca tra governo centrale ed amministrazioni periferiche, nonché azioni promosse a livello locale da organismi non istituzionali. L'attuazione delle politiche viene fuori da un processo di implementazione non soltanto di tipo top-down, dalle normative nazionali a quelle locali, ma anche di tipo bottom-up in cui il livello centrale recepisce le procedure di *problem solving* sperimentate a livello locale, anche "al di fuori delle norme", in contesti specifici.

Non mancano, nel panorama italiano, esperienze significative nei diversi contesti locali che tentano di dare risposte efficaci a problemi di conflittualità legati alla presenza degli immigrati. Un esempio in tal senso è rappresentato sicuramente dalla regione Toscana che ha orientato la sua politica di intervento all'interculturalità secondo un approccioduale di tipo bottom-up e top-down nel processo di "costruzione di politiche" coinvolgendo i diversi attori presenti sul territorio ed utilizzando tutti i possibili strumenti a disposizione, sia di tipo socio-economico che culturale.

6.1 Gli immigrati ed il mercato del lavoro

Le modalità d'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro dei paesi d'arrivo hanno un ruolo centrale nel processo migratorio. La ricerca di lavoro è uno dei motivi che spinge gli immigrati verso nuovi paesi e che costituisce il primo elemento di accesso per l'integrazione e l'acquisizione dei diritti sociali, politici e civili. Del resto, l'integrazione dell'immigrato extracomunitario dipende in buona parte dall' inserimento lavorativo.

Nel mercato del lavoro regolare è possibile individuare tre modelli per la collocazione degli immigrati:

- modello industriale del Centro-Nord e del Nord-Est, dove la domanda proviene dalle piccole aziende manifatturiere ed edili, e dall'agricoltura;
- modello metropolitano delle città medio-grandi, in cui la domanda proviene principalmente dalle famiglie per il lavoro domestico e di cura, oltre ai servizi (ad esempio ristorazione ed alberghi);
- modello meridionale, dove nelle grandi città la domanda riguarda il lavoro domestico, mentre nelle aree rurali vi è una richiesta di lavoro legata all'agricoltura stagionale o stabile (serre, pastorizia, pesca).

Il Nord-Est si caratterizza anche per la minore diffusione di irregolarità, mentre nettamente diversa è la situazione nel Mezzogiorno, in Piemonte ed in

Liguria dove il mercato del lavoro risulta essere meno dinamico e maggiori sono le possibilità di lavoro irregolare, senza permesso di soggiorno.

In Italia la segmentazione del mercato del lavoro ha come conseguenza che gli immigrati svolgano attività caratterizzate dalla mancanza di ricambio da parte delle nuove generazioni (esempio tipico è il lavoro domestico). Per di più, si verificano situazioni di complementarità (e non di concorrenza), in cui grazie alla presenza degli immigrati è possibile continuare l'occupazione degli italiani, nel senso che alcune attività sarebbero altrimenti scomparse senza la disponibilità di manodopera straniera. Questo è il caso di diversi settori dell'agro-industria e della zootecnia, ma anche dell'industria manifatturiera, dove spesso viene richiesta una certa stabilità. La centralità del ruolo assunto dal lavoro per gli immigrati ha, di conseguenza, notevole interesse nelle politiche del lavora n'en a nero" è ancora molto elevato e, anche con le sanatorie, l'uscita dall'economia sommersa spesso è solo temporanea, in quanto in molti poi tornano a svolgere attività non regolari. La causa di questa condizione deriva principalmente da tre fattori:

- 1. la precarietà delle occupazioni regolari;
- 2. la difficoltà di trovare un lavoro in regola;
- 3. l'impossibilità di restare per diverso tempo senza lavoro, in quanto si tratta di persone che non godono di sussidi pubblici o appoggi familiari.

Esiste, inoltre, un'immagine stereotipata dell'Italia quale paese dove sia possibile vivere e lavorare bene senza permesso di soggiorno, e questo messaggio circola, attraverso la catena migratoria, tra gli stessi immigrati.

Le semplificazioni amministrative delle assunzioni possono rendere più agile l'entrata nel mercato del lavoro regolare, ma la mancanza di strutture pubbliche efficienti, che permettano l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, ha ripercussioni pesanti sull'inserimento lavorativo degli immigrati, privi oltretutto di quelle reti di relazioni sociali che permettono spesso agli italiani di trovare lavoro. Il servizio di orientamento al lavoro viene così svolto sostanzialmente attraverso reti informali, organizzazioni sindacali o cattoliche, associazioni.

La funzione di queste reti sociali è di offrire delle garanzie, derivanti dalla propria autorevolezza o dalla conoscenza diretta, superando così la diffidenza iniziale, e risolvendo tutti quei problemi logistici e pratici che renderebbero più complesso l'inserimento lavorativo dell'immigrato extracomunitario.

Si possono individuare tre tipi di iniziative realizzate dagli autoctoni per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro:

 reti sociali informali, cioè il "passaparola", il passaggio di informazioni che deriva da legami e conoscenze;

- istituzioni facilitatrici, quali enti ed organizzazioni su base volontaria che si offrono in qualità di mediatori e punto di riferimento per gli immigrati;
- servizi specializzati, come enti istituzionali, che dispongono di personale apposito e competenze. Possono essere, ad esempio, servizi pubblici negli enti locali, agenzie privato-sociali (anche all'interno dei sindacati), agenzie di lavoro interinale, servizi pubblici per l'impiego e le agenzie private di collocamento (ancora, però, poco attive).

Le istituzioni facilitatrici, ovvero il cosiddetto "terzo settore", si trovano spesso ad occuparsi dell'assistenza e inserimento degli immigrati (come l'accoglienza abitativa o l'assistenza per le procedure burocratiche), quasi avessero ricevuto una delega implicita, affrontando situazioni che richiederebbero delle scelte istituzionali precise.

La possibilità di inscrimento per l'immigrato non si concretizza solo come lavoro dipendente ma anche nelle attività indipendenti e micro-imprenditoriali, soprattutto nei servizi e nelle arce metropolitane. Prima del T.U. 286/98 vigeva il principio della reciprocità, ovvero per avviare un'attività in proprio occorreva l'esistenza di accordi tra il paese dal quale l'aspirante lavoratore autonomo era emigrato e l'Italia. Questa situazione è stata superata permettendo ai regolari di aprire ditte individuali, di diventare soci di imprese cooperative, conservando però il vincolo della reciprocità per le società di capitali. Non ci sono ancora molti dati che quantifichino il fenomeno, allo stesso tempo comunque non si può parlare di liberalizzazione, bensì di una soluzione intermedia, che porta gli immigrati a lavorare in ambiti piuttosto modesti.

Il lavoro immigrato può essere considerato (Reyneri):

- concorrenziale con quello locale se determina un peggioramento delle condizioni di lavoro o se ne impedisce un loro miglioramento;
- sostitutivo se, pur non avendo effetti sulle condizioni di lavoro, permette la continuazione di attività produttive destinate a scomparire;
- complementare se consente l'occupazione di lavoratori nazionali in attività collegate.

In linea generale, l'immigrazione andrebbe sempre considerata complementare in quanto, determinando un aumento di popolazione, crea una domanda aggiuntiva di beni e servizi che ha una ricaduta sull'economia nazionale e, quindi, fa aumentare anche la domanda di lavoratori nazionali.

È possibile un'ulteriore differenziazione se si considera l'area geografica di riferimento: nel Meridione, il consolidarsi di salari molto bassi in agricoltura ha ridotto la disponibilità di alcune componenti giovanili e si è determinato un peggioramento delle condizioni lavorative. Contemporaneamente si rileva un effetto di sostituzione, che determina la sopravvivenza di molte attività

agricole. Nell'Italia del Centro-Nord, i lavoratori immigrati svolgono una funzione complementare, simile a quella caratteristica della migrazione europea. La presenza simultanea di disoccupazione ed immigrazione ha fatto diffondere, agli inizi degli anni '80, l'interpretazione della non esistenza o per lo meno del carattere volontario della disoccupazione. In realtà, la consistente presenza d'immigrati nelle regioni meridionali è causa dei processi di segmentazione del mercato del lavoro, sia per quanto attiene il lato della domanda che per quello dell'offerta.

Nel nostro paese la presenza degli stranieri è certamente disomogenea, nelle differenti regioni sono diverse le etnie o le nazionalità prevalenti, così come varia è la collocazione professionale degli inmigrati, sebbene l'occupazione degli immigrati sia tipica del mercato del lavoro secondario, in cui spesso prevalgono rapporti informali o a nero con salari modesti o a cottimo. Inoltre, con la crisi del sistema di welfare (Cer) sono sempre più presenti le opportunità occupazionali, il più delle volte di tipo informale, nel campo dell'assistenza agli anziani, alle persone disabili e nel terziario in genere. Un altro dei principali ambiti in cui è occupata la forza lavoro immigrata riguarda i servizi alle persone ed alle famiglie e, quindi, il settore del lavoro domestico; questo settore, non a caso, è uno di quelli in cui vi è carenza di offerta di manodopera autoctona.

La situazione degli immigrati nelle regioni meridionali è caratterizzata dalla loro rilevante presenza nell'economia sommersa. I principali settori di attività sono l'agricoltura, l'edilizia, i servizi e l'ambulantato.

Questi fattori caratterizzano il Mezzogiorno come un"area di passaggio", in cui la permanenza degli immigrati è temporanea, spesso limitata ai periodi delle grandi raccolte stagionali.

La condizione nel Centro-Nord è completamente diversa: l'insediamento occupazionale di manodopera immigrata è determinato soprattutto dalla mancanza di quella locale. L'incidenza del lavoro domestico è assolutamente più modesta, così anche per l'ambulantato. Più rilevante è, invece, la presenza del lavoro in fabbrica. Non si può in ogni caso parlare di un assorbimento a livello di massa nella grande industria, in quanto comunque crescono le possibilità di lavoro in attività di servizio (ristorazione, edilizia). L'occupazione industriale può essere considerata per gli immigrati quella che esprime il maggior grado di integrazione e stabilizzazione.

Nelle aree del paese in cui è maggiormente sviluppata la micro e piccola impresa, esistono numerose forme di lavoro intermedie tra quelle di gerarchia (dipendenza) e quelle di mercato (indipendenza), in cui le parti si trovano in una situazione che non è né di dipendenza né di indipendenza completa, ma di

"interdipendenza". Si può dire che l'immigrato che entra in una piccola impresa non va a soddisfare un preciso bisogno di natura prestazionale: deve essere soprattutto pronto a rispondere alle esigenze spesso imprevedibili determinate dai rapporti cosiddetti di "filiera", ossia di interscambio di manodopera tra le imprese in cui è suddivisa la produzione territoriale. Da qui deriva l'indisponibilità di manodopera giovanile autoctona, le cui esigenze diffuse di garanzie salariali e di sicurezza del posto di lavoro mal si conciliano con un tipo di lavoro così poco sicuro e scarsamente definito dal punto di vista delle prestazioni. Si può osservare come in ogni esperienza migratoria ad un primo periodo caratterizzato dalla precarietà economica e, quindi, dalla quasi impossibilità al risparmio, ne segue uno intermedio in cui gli immigrati, ormai inseriti nel mondo del lavoro, hanno la capacità di inviare risorse nel proprio Paese e uno finale in cui, realizzato il primo inserimento e fatta arrivare per intero la propria famiglia, si cerca di vivere meglio nella nuova società.

6.2 L'inserimento urbano: l'alloggio

La città è spazio ed è sistema di relazioni sociali, di attività, di risorse: entrambe le dimensioni sono in gioco nell'inserimento urbano degli immigrati e sono possibili oggetti di politiche per l'inserimento (Crosta et al.).

In Italia il fenomeno dell'immigrazione è tipicamente urbano, ma caratterizzato anche da una forte "regionalizzazione" del problema, nonché da una considerevole debolezza delle politiche integrative dell'immigrazione, sia a livello locale che nazionale. Pertanto, l'alloggio (insieme e forse più del lavoro) rappresenta la più importante ed, allo stesso tempo, critica delle condizioni per l'inserimento. Sono evidenti, in Italia, le condizioni di disagio abitativo che colpiscono sia gli immigrati regolari che irregolari, sia quelli che lavorano, che quelli disoccupati.

La sistemazione più frequente per gli immigrati risulta essere la casa, spesso in affitto, con altre persone, solitamente altri immigrati, in maggioranza della stessa etnia. L'offerta che incontrano, rispetto alla forte domanda abitativa. è tendenzialmente riferita ad un "mercato specifico", in cui vengono utilizzate abitazioni sotto standard, in edifici difficilmente utilizzabili per le popolazioni locali. A questo si aggiunge la diffidenza dei proprietari, che comporta il pagamento di prezzi molto più alti rispetto agli autoctoni. Tale situazione implica, inevitabilmente, condizioni di promiscuità e coabitazione forzata che, a loro volta, sfociano in fenomeni di sovraffollamento ed intolleranza.

Negli anni '90, la domanda di abitazioni per famiglie, propria della cosid-

detta "seconda fase" dell'immigrazione e dei processi di stabilizzazione in generale, rende necessaria la sistemazione in alloggi veri e propri piuttosto che strutture di accoglienza e pensionati. Questo determina, soprattutto, una domanda di affitto, che trova poca rispondenza nell'offerta di edilizia pubblica e privata. Non esistono, in generale, specifiche azioni in grado di realizzare un'offerta abitativa idonea a soddisfare le esigenze degli immigrati ed, in particolare, gli affitti richiesti, elevati rispetto agli alloggi, non sono adeguati alla disponibilità finanziaria degli immigrati. Di fronte alla carenza di offerta, si riscontra una forte richiesta soprattutto da parte di famiglie immigrate per le quali l'abitazione diventa un tassello importante in cui la casa stessa costituisce un primo passo verso il miglioramento delle proprie condizioni. Pertanto, una corretta "costruzione delle politiche" non può prescindere da un'analisi adeguata delle differenti domande, che esuli dagli stereotipi consolidati.

Nonostante il T.U. 286/98 abbia affrontato il problema alloggiativo prevedendo interventi specifici al di fuori di un'ottica emergenziale, gli immigrati si trovano spesso in situazioni di disagio ed esclusione abitativa. L'art. 40 del T.U. prevede che gli immigrati residenti in Italia abbiano il diritto di accedere, in condizioni di parità con i cittadini italiani, agli alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica (ERP) ed al credito agevolato in materia di edilizia, recupero, acquisto e locazione della prima casa. In realtà gli immigrati si trovano penalizzati da un punto di vista amministrativo, ad esempio per motivi formali, come la difficoltà di provare la residenza. Non è un caso, infatti, che le assegnazioni di alloggi ERP ad immigrati siano al di sotto del 10%.

In ogni caso, si può osservare che sono diverse ed innovative le soluzioni locali per aiutare gli immigrati a trovare una casa. Sono state coinvolte istituzioni, associazioni di volontariato, cooperative e sindacati. Tra le esperienze più importanti si citano: le azioni immobiliari sociali; il recupero, il risanamento, la ristrutturazione del patrimonio esistente; le agenzie sociali; il coordinamento a livello regionale/locale; il coinvolgimento dei datori di lavoro per la realizzazione degli alloggi per immigrati. Tutte queste esperienze riguardano però soltanto alcune regioni del Centro-Nord e determinati contesti territoriali, dove la domanda alloggiativa è costituita, per lo più, da lavoratori stabili.

L'inserimento degli immigrati nel contesto urbano italiano non risponde tuttavia ai modelli insediativi diffusi "concentrativi-segregativi". Si concorda che la concentrazione possa inizialmente favorire l'adattamento e l'integrazione per i nuovi arrivati, nonché la rivitalizzazione di certi quartieri. Tuttavia, persiste la paura della concentrazione che ostacolerebbe l'integrazione, denoterebbe processi di segregazione, e susciterebbe reazioni conflittuali con gli autoctoni.

I modelli insediativi, quindi, spaziano da alcuni settori del centro storico, con un patrimonio edilizio non ancora riqualificato, alla periferia, in cui il patrimonio edilizio non risulta particolarmente degradato ma di qualità me dio bassa, in cui la presenza degli immigrati rappresenta spesso un motivo di "valorizzazione economica". La presenza degli immigrati sul territorio è legata soprattutto al processo di territorializzazione e, molto spesso, l'immagine dell'immigrato èciò che per lui è statocostruito o quanto gli viene lasciato come nicchia (ad esempio il centro di accoglienza o situazioni di precarietà e degrado).

Vi sono poi alcune caratteristiche di localizzazione legate alle etnie, come ad esempio i cinesi, la cui concentrazione è indissolubilmente legata alle attività economiche. Molto spesso però la "promiscuità" tra abitazione e luogo di lavoro è indotta dalle particolari ed insostenibili richieste del mercato, che spingono gli stessi cinesi a trasformare le proprie abitudini insediative ed il disegno urbano. I forti prezzi richiesti per il fitto di capannoni o di locali per il laboratori e le attività economiche inducono le famiglie a rimodulare gli spazi per permettere la funzione abitativa. Tuttavia, la cosiddetta concentrazione non raggiunge mai i livelli delle "Chinatown" dell'immaginario collettivo.

Si può ritenere che gli attuali modelli insediativi non possano evitare le "concentrazioni-segregazioni" future: molto dipenderà dalle politiche, dalla capacità di gestire tensioni e conflitti, dalle modalità di affrontare la costruzione sociale del problema dell'immigrazione.

In ogni caso, si può senz'altro sostenere che in Italia si è posta poca attenzione all'immigrazione in termini di politiche urbane territoriali, che sono state considerate soprattutto rispetto alle possibili implicazioni negative, piuttosto che come sostegno o facilitazione all'inserimento degli immigrati.

6.3 L'istruzione e la formazione degli immigrati

L'accesso alla scuola dell'obbligo dei minori stranieri, indipendentemente dalla loro posizione giuridica, costituisce sicuramente il primo passo per una corretta politica d'integrazione e costruzione di una società multiculturale. I minori, infatti, sono i principali protagonisti di tale processo d'integrazione, essi fanno "da tramite" fra la cultura dei genitori e quella del paese d'accoglienza. Attraverso la scuola si viene a creare un'esperienza di integrazione fondamentale per gli alunni stranieri, e si tratta di un'occasione per dare vita a nuove relazioni e di un'opportunità per socializzare. La scuola sta tentando di adeguarsi al nuovo contesto di pluralismo culturale, all'interno di un riassetto generale dell'istruzione italiana verso una maggiore autonomia.

Secondo l'ISTAT i bambini stranieri che vivono regolarmente in Italia sono aumentati del 23% nel 2000, evidenziando una tendenza alla stabilizzazione ed all'insediamento sul territorio e, di conseguenza, un incremento della domanda di servizi secondari, come appunto la scuola.

Il fenomeno della presenza di alunni stranieri è in crescita sebbene si presenti una diversa distribuzione degli studenti stranieri nel territorio: il Sud e le Isole sono soprattutto luoghi di primo arrivo e di passaggio, al Centro e al Nord, dove il mercato del lavoro è più dinamico, è evidente una maggiore stabilizzazione. Bisogna, inoltre, considerare anche diverse situazioni di vita in cui si può trovare un minorenne immigrato, ovvero bambini nati in Italia da genitori stranieri (seconda generazione); bambini arrivati per ricongiungimenti familiari; bambini entrati in Italia, soli o con la famiglia, come profughi; nomadi o ex nomadi, rom o sinti.

Nella scuola secondaria superiore gli studenti stranieri sono maggiormente presenti negli istituti professionali; nei licei classici provengono per lo più da paesi comunitari.

La presenza degli stranieri incide profondamente sul contesto della scuola; si può stimare che il 30% delle classi italiane accolga almeno uno studente straniero.

L'inserimento degli stranieri nel percorso educativo, però, fa registrare un forte ritardo. La percentuale di non promossi tra gli alunni stranieri è superiore rispetto a quelli italiani. Mentre nella scuola elementare lo scarto è contenuto tra il 97,68% di promossi totali ed il 94,31% tra gli stranieri, nelle scuole secondarie la distanza aumenta arrivando al 93,88% del totale corrispondente all'81,3% tra gli stranieri.

È evidente che non basta preoccuparsi solo dell'accesso dei ragazzi stranieri alle strutture, ma è necessario anche porre la dovuta attenzione alla partecipazione all'attività didattica ed al loro successo scolastico. In molti casi, le cause di questi insuccessi sono da attribuire alla minore conoscenza linguistica, che li porta ad essere inseriti in una classe non corrispondente all'età ed alla carriera scolastica precedente; ai docenti, che non hanno ricevuto nessuna formazione specifica che li metta in grado di insegnare l'italiano come seconda lingua; all'inserimento "tardivo", dovuto all'immissione dei ragazzi stranieri ad anno scolastico iniziato, precludendo la possibilità di programmare un intervento efficace di sostegno; alla provenienza da una formazione scolastica diversa ed, infine, all'appiattimento dell'eterogeneità dei soggetti, raggruppati sotto la definizione "alunni stranieri extra-comunitari" (Fato).

Oggi, la scuola è chiamata a dirigere le sue ricerche verso nuovi saperi e nuovi modelli organizzativi, ma ha difficoltà a mettere in discussione il ruolo

che ha finora assunto: da riproduttrice della cultura sociale esistente dovrebbe diventare promotrice di sviluppo e di potenziamento individuale e sociale.

L'art. 38 del T.U. 286/98 prevede, per l'istruzione degli stranieri, "corsi ed iniziative per l'apprendimento della lingua italiana" garantiti da Stato. Regione ed Enti locali; promozione di attività interculturali comuni da parte della comunità scolastica "sulla base di una rilevazione dei bisogni locali e di una programmazione territoriale integrata", per cui sono coinvolte anche le associazioni degli stranieri, le rappresentanze diplomatiche dei paesi di appartenenza e le organizzazioni di volontariato.

Per quel che riguarda il primo punto, l'insegnamento dell'italiano come seconda lingua, sono stati previsti da parte dell'istituzione scolastica diversi strumenti rivolti agli insegnanti, come corsi di formazione, ed altri rivolti agli allievi, come laboratori linguistici, testi specifici e mirati e, anche se sporadici, progetti di integrazione linguistica.

In questo contesto viene prevista anche la valorizzazione della lingua di origine, dove la nuova figura del mediatore linguistico e culturale rappresenta un valido supporto all'attività dell'insegnamento.

Per quel che riguarda il secondo punto, sull'intercultura (intesa come un nuovo approccio complessivo delle materie e non come una ulteriore materia in aggiunta alle altre) vengono coinvolte sia istituzioni pubbliche sia soggetti privati, e gli interventi realizzati sono stati i più diversi: gemellaggi, adozioni a distanza, il racconto, sperimentazione di modalità espressive di altre culture, studio di popoli e culture prevalenti nella scuola stessa.

Le iniziative interculturali si differenziano in base ai soggetti che si attivano nelle diverserealtà locali. Mentre al Centro-Nord i promotori sono generalmente gli enti locali, in collaborazione con le associazioni del privato sociale, al Sud invece le proposte nascono in maniera autonoma e spontanea nell'ambito delle istituzioni scolastiche (provveditorati agli studi, circoli scolastici).

Se, da un lato, si è realizzato il passaggio da esperienze estemporanee a veri e propri progetti, dall'altro non esiste ancora un sistema di valutazione unitario che possa fornire un quadro più chiaro della situazione: mancano in sostanza indicatori e sistemi di monitoraggio. Si riscontra, inoltre, una grossa distanza tra le direttive ministeriali che pongono l'intercultura come elemento centrale e, invece, l'effettiva diffusione presso gli insegnanti, in quanto solo una parte minoritaria di questi ultimi aderisce alle iniziative interculturali ed, allo stesso tempo, molte attività vengono delegate ad esterni, senza un'effettiva collaborazione.

La scuola ha, pertanto, una duplice funzione: accoglienza ed integrazione degli alunni stranieri nella nostra lingua e cultura, nel rispetto e nella

valorizzazione della lingua e della cultura d'origine; promozione di una cultura del dialogo e della reciprocità, mediante percorsi educativi che coinvolgano tutti gli alunni, italiani e non.

Dunque, per una scuola multiculturale, la Commissione per le Politiche di Integrazione per gli Immigrati propone di fare in modo che si lavori di più sull'integrazione scolastica e sull'incontro tra diverse culture, e fornisce alcuni consigli: seguire il percorso formativo dei singoli studenti stranieri; tutelare l'identità di origine degli studenti stranieri e diversificare le politiche secondo l'origine culturale (i ragazzi musulmani, ad esempio, hanno esigenze alimentari e festività religiose diverse da quelle italiane); puntare sulla formazione di un personale scolastico preparato ad affrontare la presenza dei nuovi cittadini; rinnovare il sistema scolastico attraverso l'eliminazione delle impostazioni non compatibili con scelte multiculturali (come, ad esempio, i libri di testo che sono "eurocentrici" e poco rispettosi della storia di culture diverse).

Non bisogna dimenticare, infine, che la lingua d'origine rappresenta una risorsa: nella lingua e nella cultura dei padri si conservano le proprie radici e la propria appartenenza. Coltivare e valorizzare questi aspetti può contrastare quello spaesamento e quell'identità sospesa di cui sono vittime, oggi, tanti immigrati in bilico tra due culture: quella di accoglienza, che vuole assimilare e quella di appartenenza, che non vuole essere negata.

La stabilità non può comportare la negazione delle proprie radici. Si può essere costretti a farlo ma, poi, la questione dell'identità perduta si ripresenta. Certamente, il sistema scolastico dovrà mettere a punto criteri adeguati per una "socializzazione al plurale", formando i bambini alla diversità delle culture come opportunità di maggiore conoscenza.

Promuovere, dunque, interazioni ed intese con la famiglia e la comunità dell'alunno per meglio comprenderne gli aspetti che caratterizzano la cultura d'origine e facilitarne l'adattamento alla nuova realtà, ma anche educazione interculturale per tutti, non solo in presenza di alunni stranieri.

7. La Toscana: politiche per l'integrazione/inclusione degli immigrati

La popolazione straniera va assumendo una rilevanza sempre maggiore nel quadro demografico toscano. L'analisi per nazionalità di provenienza evidenzia, confrontando i dati del 1991 con quelli del 2001, alcune importanti novità sulla struttura dei flussi:

 è diminuito il peso relativo degli stranieri provenienti dai paesi a sviluppo avanzato;

- sono aumentati coloro che arrivano dai paesi a forte pressione migratoria, tra i quali l'Albania che risulta essere il primo paese di provenienza sul totale degli stranieri nella regione, seguita dalla Cina (nonostante gli immigrati di origine cinese tendano a concentrarsi solo in aree specifiche della regione) e dal Marocco;
- si è incrementato il peso degli stranieri provenienti dai Paesi dell'Europa dell'Est.

Le province con la maggior presenza straniera sono Firenze, Arezzo e Prato, sia relativamente al totale degli stranieri nella Regione che rispetto all'intera popolazione residente. Il 3.2 % della popolazione residente in Toscana è composta da cittadini stranieri, mentre questa percentuale arriva al 4.8 % nella provincia di Prato.

Si osserva come una componente quantitativamente sempre più rilevante della presenza straniera tenda a stabilizzarsi definitivamente, avviando un processo d'integrazione sempre più profondo ed articolato nei contesti economici e sociali delle diverse realtà territoriali.

Su tutto il territorio regionale sono presenti 161 diversi gruppi nazionali, ma i primi cinque coprono da soli il 48% delle presenze. I più numerosi sono gli albanesi (16.824, 17,8%), seguiti dai cinesi (11.191, 11,8%) e marocchini (7.965, 8,4%). Al quarto e quinto posto ci sono rumeni (5.369) e filippini (4.028). I cinesi sono presenti soprattutto a Prato e Firenze, i filippini a Firenze e Pisa. Ifilippini ed i rumeni sono per lo più donne, i marocchini, albanesi e senegalesi uomini. Ogni cento permessi di soggiorno riconosciuti in Toscana, 79 hanno riguardato immigrati tra i 18 ed i 60 anni, 17 sono stati consegnati a minori ed appena 4 ad ultrassessantenni. A Prato gli immigrati risultano essere pari a 10.717 nel 1999, 14.141 nel 2000 e 11.943 alla fine del 2001. A Firenze, dove si concentra poco meno del 30% di tutti gli immigrati della regione, se ne contano 28.340 nel 1999, 42.963 nel 2000 e 27.258 nel 2001. Nonostante la flessione del 2001, dal 1995 al 2001 si conta una crescita dell'81,9%.

Arezzo è la provincia che ha registrato l'incremento maggiore (+149%, dal 1995 al 2001). Ma anche a Grosseto (+117,2%), Siena (+102,4%) e Pistoia (+100,7%) il numero degli stranieri è raddoppiato.

Si è riscontrato che gli stranieri all'inizio tendono a concentrarsi nelle aree più urbanizzate; anche se le ultime rilevazioni mostrano una crescita delle presenze degli stranieri nei comuni più piccoli, inferiori ai 50 mila abitanti: si tratta dell'indice di un'immigrazione che tende a radicarsi sul territorio.

Alla fine del 2000 quasi la metà dei 115 mila immigrati "regolari" toscani soggiornava nella regione da almeno cinque anni ed i minori, nell'arco di quattro anni, sono più che raddoppiati.

Una componente quantitativamente sempre più rilevante della presenza straniera in Toscana tende, quindi, a stabilizzarsi, avviando un processo di integrazione articolato nei diversi contesti economici e sociali delle differenti realtà territoriali.

Il positivo inserimento lavorativo, la conseguente realizzazione di un reddito e l'arrivo dei familiari comportano, soprattutto sul piano dei servizi (alloggio, scuola, ma anche sanità), domande nuove per la società, chiamata sempre più ad attrezzarsi per rispondere adeguatamente a queste richieste.

L'interazione sempre più accentuata fra italiani e stranieri, nelle diverse sfere della vita economica, sociale e culturale, comporta di fatto relazioni sempre più strette fra immigrati e popolazione locale, che determinano un cambiamento sempre più accentuato, soprattutto in quelle realtà dove la presenza straniera è più concentrata.

Il modello migratorio degli stranieri nella regione Toscana è in fase di maturazione: fino ai primi anni '90 era dominante un modello centrato, quasi esclusivamente, sulla figura dell'immigrato giovane e solo, giunto in Italia soprattutto per motivi di lavoro. Oggi ci si trova, invece, in presenza di una popolazione di immigrati con esigenze e domande nuove e del tutto diversificate, connesse soltanto parzialmente all'ambito lavorativo.

Il tema complesso dell'integrazione degli stranieri, soprattutto dal punto di vista delle Politiche di integrazione, cioè delle strategie e delle modalità attraverso cui la Pubblica Amministrazione interviene in vario modo, direttamente o indirettamente, su alcuni fenomeni di marginalità e di esclusione sociale, è stato affrontato nella regione in modo significativo. Ponendosi l'obiettivo di ridurre il livello di emarginazione degli stranieri presenti, nonché il livello di conflittualità esistente in taluni contesti, tra i cittadini italiani e gli immigrati, si è cercato di verificare come fosse possibile riconoscere in ambito locale il contesto ottimale dove affrontare il tema dell'integrazione.

In termini generali, gli interventi di politica per gli immigrati sono finalizzati all'erogazione dei servizi ed alla predisposizione degli strumenti necessari per l'integrazione degli stranieri regolarmente soggiornanti, nell'ottica di superare la logica emergenziale con una visione più complessiva della condizione dello straniero, percepito non soltanto come questione di ordine pubblico, ma anche come soggetto debole da tutelare, nonché come risorsa da valorizzare.

Nel 1990 la regione Toscana si è dotata di una propria normativa mediante la legge regionale n. 22/90, la cui finalità principale è quella di prevedere una serie di iniziative volte a garantire agli stranieri condizioni di uguaglianza con i cittadini italiani nel godimento dei diritti civili, rimuovendo le cause di carattere economico, sociale e culturale che ne ostacolano il pieno inserimento nel

350

Figura 4 - Soggiornanti stranieri in Toscana distinti percomunità più numerose (19972000)

Paese	1997		1998		1999		2000	
	V. A.	%	V.A.	162	V. A.	%	V.A.	%
Albania	8.985	10,2	9.723	10.3	8.240	11.5	14.368	15.5
Brasile	1.650	1.9	1.743	1,8	1.114	1,6	1.212	1,3
Bulgaria	657	0,7	651	0,7	468	0,7		
C.S.I.	1.015	1.1	1.161	1,2	842	1,2	1.349	1,2
Cina Popolare	7.781	8,8	8.760	9.3	3.948	5.5	11.461	12,4
Croazia	811	0.9	842	0,9	457	0,6		
Rep.	1 220	1.4	1.212	13	1.199	1.7	1.218	1.3
Dominicana	1.229	1,4	1.212	100	1.177	1,7	1.210	1,3
Filippine	4.111	4.6	4.142	4.4	3.373	4,7	4.216	4.6
Francia	1.796	2.0	1.850	2,0	1.545	2,2	1.530	1,7
Germania	4.112	4.6	3.815	4.0	3.784	5.3	3.631	3.9
Gran Bretagna	2.419	2,7	2.507	2.7	2.304	3.2	2.019	2.2
Grecia	776	0.9	838	0.9	485	0,7		
India	1.234	1.4	1.294	1.4	1.156	1,6	1.306	1.4
Iran	782	0.9	805	0.9	594	0,8		
Jugoslavia	2.753	3.1	2.644	2.8	1.396	2,0	2.151	2.3
Macedonia	983	1.1	1.042	1,1	1.022	1,4	1.111	1,5
Marocco	6.715	7,6	6.988	7.4	7.128	10.0	8.072	8,7
Perù	1.165	1,3	1.254	1,3	908	1,3	1.335	1.4
Pelonia	1.823	2.1	1.864	2.0	1.506	2,1	1,696	1.8
Romania	3.630	4.1	3.877	4,1	2.634	3,7	4.129	4,5
Senegal	3.187	3.6	3.395	3,6	3.369	4,7	4.380	4,7
Somalia	1.949	2.2	2.267	2.4	1.020	1.4	1.314	1.4
Spagna	840	0.9	933	1,0	713	1,0		
Sry Lanka	1.508	1.7	1.524	1.6	1.193	1,7	1.573	1,7
Svizzera	1.974	2.2	1.999	2.1	2.067	2,9	1.812	2.0
Tunisia	1.371	1.5	1.398	1,5	1.428	2,0	1.438	1,6
USA	5.715	6.5	6.443	6.8	3.981	5,6	3.617	3.9
Totale	70.971	80.2	74.936	79.5	57.874	8,08	73.627	100,0
Totale	88.462	100.0	94.24	0,001	71.584	100.0	92.627	
complessivo			77.241	,50,0	/1.304	100.0	74.047	

⁻ Fonte: Rielaborazione Quaderni Flash Lavoro n. 77 del 2000 e Rapporto finale Regione Toscana, 2001

tessuto regionale. Facendo riferimento ai diritti della persona costituzionalmente tutelati, il richiamo alla legalità della condizione dello straniero viene ritenuto giustificabile soltanto in relazione a determinate garanzie sociali (ad esempio, il diritto alla casa, alla formazione-lavoro), ma non ad altre (ad esempio, il diritto alla salute).

In quest'ottica, la sfera generale dei destinatari della legge è estesa agli stranieri ed alle loro famiglie che dimorano nel territorio della Regione, sebbene le singole disposizioni distinguano talvolta tra i regolari ed i non regolari.

Le iniziative previste sono di varia natura e prevedono: interventi in materia culturale volti a promuovere la conoscenza reciproca ed a realizzare uno scambio culturale tra popolazione immigrata ed autoctona (corsi di lingua, eventi di scambio, attività di informazione, corsi di alfabetizzazione); interventi di carattere socio-economico finalizzati a superare la marginalità sociale delle fasce più deboli della popolazione immigrata (centri di accoglienza, accesso ai servizi socio-sanitari ed agli alloggi di edilizia pubblica), interventi volti all'inserimento nel mercato del lavoro (formazione professionale).

Per la realizzazione degli interventi previsti la regione promuove una serie di intese con gli enti locali interessati, al fine di coordinare le iniziative e le risorse utilizzate, anche attra verso uno strumento di programmazione annuale. Tale legge introduce la Consulta Regionale dell'Immigrazione extracomunitaria. In Toscana appare oramai chiaro che è in corso un processo di transizione verso un nuovo sistema di protezione sociale fondato sulla nozione di welfare comunitario (ne è un esempio anche la successiva normativa regionale, legge regionale n. 72/97).

Le comunità locali vengono, pertanto, considerate come i principali attori dei processi di promozione e di regolazione dello sviluppo economico e sociale: le logiche di government, nelle quali lo Stato e le Amministrazioni locali hanno un ruolo guida, vengono sostituite dalle logiche di governance, intese come processi in cui le decisioni sono assunte in forma interattiva, complessa, dinamica, basandosi su approcci sistemici ed integrati e ricercando la reciproca intesa tra gli attori coinvolti nelle politiche sociali. In Toscana, il dibattito sull'istituzione dei Consigli Territoriali sta riproponendo in modo evidente il tentativo di costruire delle forme di coordinamento locale caratterizzate non tanto da funzioni eminentemente consultive, ma piuttosto da uno stile propriamente concertativo, che prevede l'elaborazione dal basso di strategie e di progetti (azione bottom-up), concordati tra gli attori presenti in un dato contesto.

Le ipotesi attualmente in campo ritengono appropriata la creazione di più livelli di concertazione sui temi dell'immigrazione:

- I. consigli territoriali (di ambito provinciale);
- 2. coordinamento regionale dei consigli territoriali;
- 3. conferenza regionale dei consigli territoriali;
- 4. consiglio regionale degli immigrati;
- 5. osservatorio regionale sull'immigrazione.

Molti comuni toscani si sono mossi in questa direzione, mettendo mano ai

propri statuti e promuovendo la presenza di rappresentanti degli stranieri non comunitari nelle sedute dei consigli comunali o dei consigli di quartiere; in taluni casi si sta procedendo alla creazione di veri e propri consigli degli immigrati. È stato, inoltre, siglato un protocollo d'intesa per un patto territoriale relativo alle popolazioni cinesi tra la regione Toscana, la provincia di Firenze, i comuni di Campi Bisenzio, Firenze e Sesto Fiorentino; il documento precisa che, oltre al coordinamento, che comunque permette un raccordo ed un'informazione reciproca indispensabili per accrescere l'efficacia degli interventi, occorre individuare anche una strategia condivisa e la possibilità di utilizzare in concerto le risorse disponibili, evitando le frantumazioni, le sovrapposizioni, la presenza di aree scoperte e giungendo invece ad una pianificazione integrata di iniziative.

Il modello della concertazione territoriale è stato seguito anche nel caso di un'importante esperienza quale quella del "patto territoriale di solidarietà", in via di realizzazione nella zona di Arezzo. I patti territoriali di solidarietà sono previsti dalla legge regionale n. 72/97 hanno quale finalità la creazione di reti di solidarietà e di protezione sociale, da realizzarsi attraverso il coinvolgimento diffuso degli attori locali ed attraverso un'interazione efficace con i "patti territoriali per l'occupazione". Per raggiungere l'obiettivo bisogna ricostruire un quadro molto articolato, nel quale soggetti di varia natura (enti locali, terzo settore, aziende for profit) agiscono in vario modo. Pubblico, privato e privato sociale, nelle loro variegate articolazioni interne, non sempre caratterizzate da filosofie improntate alla collaborazione, alla co-progettazione ed alla codecisione, sono protagonisti, in Toscana, di numerosissime esperienze e non è sempre semplice, né esaustivo, tentare di fornire uno spaccato degli interventi, delle attività e dei servizi che concernono i cittadini stranieri e la loro integrazione.

Di particolare interesse è la legge regionale n. 29/2000, "Interventi finalizzati allo sviluppo di strategie interculturali in Toscana", che, "allo scopo di realizzare strategie interculturali sui terreni del confronto di genere tra donne e uomini, del confronto tra generazioni e tra culture di popolidiversi, promuove interventi finalizzati alla produzione, divulgazione e diffusione delle conoscenze in materia e contribuisce al sostegno di idonee iniziative sull'intero territorio regionale" (art. 1). Vengono definite le strategie di intervento e, soprattutto, gli strumenti di attuazione: "il Progetto di interesse regionale PortoFranco Toscana. Terra dei popoli e delle culture, è uno degli strumenti di attuazione delle strategie interculturali di cui all'art. 1, nell'ambito del territorio regionale e si attua mediante:

a) la costruzione di una rete stabile di "centri interculturali", diffusa sull'intero

territorio regionale, quali centri donna, case della pace, case delle culture. biblioteche interculturali, in collaborazione con gli enti locali territorialmente competenti;

- b) la realizzazione di "campus" tematici finalizzati alla produzione di conoscenze e saperi sui terreni dell'intercultura, alla produzione e divulgazione di strumenti informativi e didattici:
- c) l'implementazione di interventi di informazione e comunicazione riferiti ai contenuti dei programmi di cui alle lettere a) e b), rivolti alla popolazione toscana nel suo insieme:
- d) la promozione e l'informazione su tutte le iniziative che si realizzano in Toscana nel campo dell'intercultura" (art. 4).

Occorre però precisare che, soprattutto (manon solo) nell'ottica di intervento di molte amministrazioni pubbliche toscane, l'humus concettuale e culturale che è sotteso a queste esperienze fa capo ad alcuni concetti e ad alcune parolechiave, che appartengono ad un ambito interpretativo e semantico assai complesso. L'esperienza toscana, con il suo mix di universalismo (garanzia dei diritti di cittadinanza, rispetto delle pari opportunità), di antirazzismo e di Cultura della Diversità (rispetto delle differenze, la diversità considerata come opportunità e ricchezza, il passaggio dalla multiculturalità all'interculturalità ed alla contaminazione), dimostra una trasversalità di obiettivi particolarmente originale. La panoramica può essere suddivisa in aree tematiche secondo una scansione che è quella adottata dalla Consulta permanente provinciale sull'immigrazione per la creazione dei suoi gruppi di lavoro; la scelta in tal senso è dettata unicamente da esigenze di semplificazione del quadro riepilogativo. Lo schema è stato ricostruito tenendo conto di una documentazione informativa di vario genere, oltre che dei progetti presentati in Toscana con richiesta di finanziamento attraverso le risorse gestite dalla Regione e provenienti dal Fondo Nazionale per le politiche migratorie (legge n. 40/98). A titolo esemplificativo, si evidenzia l'estrema articolazione del panorama sotto descritto, che rappresenta il tentativo della Regione Toscana di schematizzare e sintetizzare per macro-categorie di azioni le principali attività volte a migliorare la condizione degli immigrati sul territorio e nella collettività, rendendo concreto il passaggio dalla multietnia all'interculturalità (fig. 5). La panoramica di attività, interventi e progetti ha la funzione di una prima sommaria sistematizzazione della tematica dei servizi per gli immigrati (erogati e forniti in vario modo dagli enti pubblici, dal privato sociale e dal mercato) e funge da preambolo per alcune considerazioni sul legame esistente tra integrazione e pari opportunità.

Figura 5 - Regione Toscana: macro-categorie di attività ed azioni

Macro-categorie di azioni	Attività/Azioni					
	Raccolta datisulla presenza straniera					
	Mappatura dei fabbisogni					
Attività di studio e	Mappatura dei servizi					
ricerca:	Censimento della presenza-frequentazione straniera dei servizi (scolastici, sanitari, ecc.)					
	Creazione di Centri studio, Centri di documentazione, Centri di ricerca					
	Creazione di Uffici stranieri comunali					
	Creazione di sportelli informativi per stranieri					
	Organizzazione di percorsi formativi per i dipendenti pubblici sui temi dell'immigrazione					
Informazione e accesso ai	Formazione di mediatori culturali					
servizi	Creazione di spottelli multilingue e servizi di interpretariato sociale (servizio traduzioni)					
	Realizzazione di pubblicazioni e di guide informative in più lingue					
	Interventi sui mass media (radio, TV. Internet), realizzazione di spazi informativi in lingua					
	esiera					
	Costruzione, gestione e manutenzione di centri di accoglienza per stranieri					
Insediamento e	Distribuzione di pasti caldi, realizzazione di mense sociali					
accoglienza	Creazione di centri di ascolto e di accompagnamento					
	Creazione di servizi di aiuto nel rapporto con gli uffici pubblici					
	Creazione di sportelli di consulenza e aiuto per il reperimento di una sistemazione abitativa					
	Creazione e sostegnodi agenziecasaper stranieri					
	Sostegnoall'accesso a mutui ed agevolazioni creditizie per stranieri					
	Sostegno alle cooperative di abitazione					
	Sostegno all'autorecupero, all'autocostruzione e all'autoristrutturazione					
Alloggio, casa	Creazione di fondi di gananzia (caparre, affitti, spese contrattuali, assicurazioni, ecc.)					
	Creazione dell'Immobiliare sociale o di agenzie di intermediazione immobiliare					
	Iniziative di recupero del patrimonio abitativa dismesso e incentivi per l'utilizzo delle case					
	sfitte					
	Interventi a sostegno delle popolazioni nomadi (costruzione aree di sosta, alloggi stabili, ecc.)					
	Promozione dellaculturadell'ospitalità					
	Creazione di sportelli di consulenza sul disbrigo di pratiche sanitarie					
	Consulenze inerenti l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale					
	Realizzazione di centri di assistenza sanitaria per stranieri					
Tutela della salute, sanità	Interventi nei luoghi di lavoro malsani					
	Realizzazione di unità di strada per la prevenzione dell'HIV e MTS					
	Sostegno all'accesso degli stranieri alle prestazioni del Servizio Sanitatio Nazionale (consultori.					
	presidi sanitari, centri salute per stranieri, ambulatori, centro di consulenza psicologica, ecc.)					
Consulenza e problemi	Creazione di centri di osservazione, informazione ed assistenza legale al servizio degli stranieri					
legali	vittime di discriminazioni per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi					
	Creazione di centri di consulenza legale o di servizi consulenziali presso gli istituti di pena					

	Creazione di sportelli di consulenza e di orientamento sui temi del lavoro					
Lavoro, inserimenti lavorativi e formazione professionale	Realizzazione di guide per la stesura di curricula vitae bilingue					
	Realizzazione di corsi di formazione professionale destinati (anche) agli stranieri					
	Realizzazione di corsi sul lavoro e l'(auto-imprenditorialità)					
	Sostegno alla creazione di mercatini o punti-vendia multietnici-internazionali					
	Sostegno alla creazione di cooperative sociali con stranieri o di imprese (in Italia o all'estero					
Cooperazione e universit	à Sostegno ai progetti di cooperazione internazionale decentrata con paesi in via di sviluppo					
	Sostegno al risparmio etico (banche etiche) e al commercio equo&solidale					
	Sostegno alle politiche di gemellaggio					
	Realizzazione di corsi di educazione allo sviluppo					
	Sostegno alla richiesta di cancellazione dei debiti dei paesi in via di sviluppo					
	Realizzazione di corsi e di centri di educazione interculturale nelle scuole					
	Produzione di strumenti didattici sulla multiculturalità, per insegnanti e allievi					
Istruzione, scuola,	Creazione di corsi e di scuole di lingue per stranieri					
interculturalità e religion	i Sostegno ad iniziative, manifestazioni e spettacoli di cultura straniera (cinema, teatro, musici					
	letteratura, ecc.)					
	Sostegno alla creazione di giornali e pubblicazioni realizzate da stranierii inpiù lingue					
	Creazione di centri o strutture di accoglienze per donne immigrate					
	Sostegno alle madri					
	Sostegno ai minori in istituti, in attesa di affido					
	Sostegno agli affidamenti ed agli affidi temporanei					
Immigrazione al	Sostegno alle adozioni a distanza					
femminile, infanzia e	Creazione di attività ricreative, animative, sportive, culturali e formative per minori (scuole					
maternità	materne, ludoteche)					
	Sostegno ai ricongiungimenti famigliari					
	Introduzione dei menù internazionali nelle scuole					
	Corsi di cucina, di sartoria					
	Realizzazione di interventi coordinati di aiuto alle prostitute					
	Organizzazione di feste, momenti di incontro, meeting					
	Sostegno all'associazionismo tra gli stranieri					
'ita sociale degli	Creazione di Iuoghi d'incontro e di una rete di centri interculturali di incontro e di servizi					
nmigrati, relazioni	Formazione di operatori interculturali e di mediatori stranieri					
terpersonali	Creazione di un circuito di attisti non comunitari					
	●rganizzazione di corsi di cucina straniera					
	Creazione di centri telefonici e servizi Internet per la comunicazione con l'estero					
roblemi istituzionali,	Sostegno all'estensione del diritto di voto agli stranieri					
appresentanza e	Sosiegno al coinvolgimento di rappresentanti delle comunità stranieri negli organismi					
artecipazione	decisionali (Convenzione di Strasburgo del 5.2.1992, capitolo C)					
	decisionali (Convenzione di Sirasonigo dei 3.2.1992, Capitolo C)					
curezza (Interventi	Interventi di prevenzione primaria con operatori-mediatori di strada					

⁻ Fonte: Rielaborazione Rapporto Regione Toscana 2000

Un'ipotesi di analisi e misurazione dei livelli di integrazione dei cittadini (stranieri e non) potrebbe, in effetti, fondarsi proprio sulla mappatura del livello di effettiva fruibilità dei servizi (conoscenza ed informazione, modalità di accesso, frequentazione): in questo caso, si presuppone che si verifichi il massimo di integrazione possibile allorquando un cittadino, nell'esercizio di tutti i suoi diritti, abbia modo di scegliere e di accedere (facilmente) a tutte le opportunità ed a tutte le risposte che il territorio gli offre per risolvere un problema e/o per soddisfare dei bisogni.

7.1 La Toscana e le politiche per il lavoro

Anche in Toscana, così come nel resto del paese, uno tra gli aspetti cruciali degli ultimi anni in materia di politiche migratorie è stata la previsione e la gestione dei flussi in entrata sul mercato del lavoro regionale.

Le recenti trasformazioni legislative hanno riaperto questo dibattito impostando però la discussione come se si trattasse di una mera questione di mercato e non di una questione collegata al tema dell'inserimento sociale dei cittadini stranieri nella regione.

Gli immigrati iscritti alle liste di collocamento al 31 dicembre 2001 erano 20.681, il 19,1 % in più rispetto al 2000 (il 66,7% confrontato con gli iscritti nel 1999). Primeggia la provincia di Firenze (6.393 iscritti, 30,9% del totale), seguita da Prato con 3.802 unità (18,4%) e da Pisa con 2.471 (11,9%). Prevalgono gli uomini (54,9%), chi ha più di 30 anni (67 %) e gli immigrati in genere con una bassa qualificazione (87,6%). Crescono le assunzioni pervenute e rilevate anche dai centri per l'impiego (fig. 6).

In Toscana si riscontra, altresì, la presenza di immigrati che svolgono lavoro autonomo o imprenditoriale. Primeggiano in questo caso i cinesi, ma non sono i soli. La media regionale (7,9%) è di gran lunga superiore a quella italiana (5,3%). Gli stranieri che ricoprono nella regione cariche in imprese sono oltre il 10% di tutti quelli nella penisola, con punte molto forti sia a Firenze (6.323, di cui 2.091 cinesi, su 102.290 imprese in tutta la provincia) e Prato (2.090 titolari stranieri, di cui 1.327 cinesi su 29.140 imprese).

Alla fine degli anni '90, l'inserimento degli stranieri nell'economia e nel mercato del lavoro regionale si è ulteriormente consolidato e diffuso in tutti i settori. Attraverso l'analisi dei permessi di soggiorno si è già rilevata la notevole dimensione, assoluta e percentuale, delle autorizzazioni concesse per motivi di lavoro. Particolarmente significativa e per certi versi "inaspettata" è la presenza del lavoro autonomo che, pur essendo quantitativamente inferiore al lavoro subordinato, non si presenta affatto marginale.

Il lavoro autonomo ed imprenditoriale, per il dinamismo che lo ha caratterizzato nella seconda metà degli anni '90, è quello che sembra configurarsi come il più importante elemento di novità nel panorama dell'inserimento economico degli stranieri nella regione, con caratteristiche e specificità del tutto originali.

Le variazioni introdotte negli ultimi anni nel sistema del collocamento e dell'avviamento al lavoro, con una nuova attribuzione delle competenze e delle funzioni di coordinamento e rilevazione, hanno portato ad una ridefinizione dei ruoli in materia di immigrazione e lavoro, anche in riferimento agli strumenti informativi e statistici necessari a rilevare il fenomeno.

Analizzando nel dettaglio le realtà provinciali più direttamente interessate dall'afflusso di immigrati stranieri si può rilevare, in primo luogo, che i maschi sono la maggioranza nell'industria ed in agricoltura, mentre le donne prevalgono invece nel terziario, soprattutto servizi domestici. La provincia di Prato rispetto alle altre mostra una presenza straniera concentrata esclusivamente nell'industria e nel terziario. La suddivisione per qualifica mette in evidenza, in particolare ad Arezzo, la massiccia presenza in agricoltura di "operai non generici", mentre, nelle altre aree a vocazione agricola, Siena e Grosseto in primo luogo, prevalgono nettamente gli "operai generici".

Figura 6 - Lavoratori extracomunitari iscritti alle liste di collocamento: confronto 2001-2000

Province	Anno200l		Anno 2000		Confronto 2001-2000			
	M	Tot.	M	Tot.	М	%	Tot.	%
Arez:zo	536	1.317	655	1.382	-119	-18.2	-65	-4.7
Firenze	3.488	6.393	3.183	5.459	305	9.6	934	17,1
Grosset•	616	1.017	625	950	-9	-1.4	67	7.1
Livorno	620	1.190	408	739	212	52.0	451	61.0
Lucca	718	1.366	1.221	2.057	-503	-41.2	-691	-33.6
Massa C.	428	744	264	430	164	62.1	314	73.0
Pisa	1.664	2.471	1.974	2.637	-310	-15.7	-166	-6,3
Pistoia	594	1.278	340	653	254	74.7	625	95.7
Prato	2.171	3.802	1.288	2.270	883	68.6	1.532	67,5
Siena	511	1.103	403	791	108	26.8	312	39.4
Toscana	11.346	20.681	10.361	17.368	985	9.5	3.313	19.1

⁻ Fonte: Elaborazione Servizio Lavoro su dati Amministrazioni Provinciali

Sembra emergere comunque, in generale, uno stretto legame tra gruppo nazionale di appartenenza e settore di attività dell'impresa in presenza di meccanismi amicali, e qualche volta parentali, che mediano e favoriscono l'ingresso nell'attività produttiva (l'immigrato assunto fa da "tramite" con gli altri immigrati dello stesso gruppo nazionale).

Differentemente da quanto sostenuto da una buona parte della letteratura sui flussi migratori e sul loro impatto nei differenti mercati del lavoro, il rapporto tra domanda e offerta sembra risolversi, per gli immigrati della Toscana, per lo più attraverso canali informali che coprono la maggior parte dei contatti

Il processo di inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro toscano appare senza dubbio meno problematico rispetto ad altre realtà regionali, in quanto frutto dell'incontro tra una domanda di lavoro sempre più rilevante proveniente dalle imprese locali e dalle famiglie e da un'offerta caratterizzata dalla spiccata propensione degli immigrati al lavoro, che costituisce ancora, nella maggioranza dei casi, una tra le finalità principali del percorso migratorio.

Un altro tipo di domanda di lavoro immigrato deriva dalle caratteristiche e dalle trasformazioni più recenti del sistema di welfare familistico, che caratterizza anche la Toscana. A questo proposito, un dato interessante appare quello desunto dall'archivio INPS sul lavoro domestico che registra al 2001, per la regione Toscana, oltre 11.000 lavoratori non comunitari (in larga misura donne). In ambito nazionale la Toscana si colloca al terzo posto tra le regioni italiane con l'8.6% di collaboratori domestici stranieri sul totale, preceduta soltanto dal Lazio e dalla Lombardia.

La presenza di lavoratori domestici stranieri appare rilevante soprattutto nelle aree urbane della regione, dove i processi demografici e sociali sopra richiamati sono particolarmente evidenti, in particolare a Firenze, dove risultano occupati circa il 45% di stranieri sul totale dei collaboratori domestici occupati in Toscana.

Il rapporto domanda/offerta di lavoro per l'assunzione del dipendente straniero sembra risolversi per lo più attraverso canali informali, nonostante stia migliorando il lavoro svolto dai centri per l'impiego. Gli imprenditori dichiarano, a larga maggioranza, che si sono fatti consigliare da amici e consulenti italiani (34,4% nel conciario; 73,6% in edilizia; 12,2% nei servizi).

Alla luce di questo quadro generale, che mostra una Toscana inevitabilmente interessata dal fenomeno, appare possibile tracciare una sorta di "modello toscano dell'immigrazione", esemplificabile in tre punti:

a) il modello dell'industria diffusa, che richiede immigrati come manodope-

- ra relativamente stabile, in primo luogo per le attività manifatturiere ed edili, riscontrabile nei distretti industriali e nelle aree di piccola impresa:
- b) il modello delle economie metropolitane, in cui sono centrali il basso terziario, l'assistenza degli anziani, la figura della collaboratrice familiare (soprattutto nell'area fiorentina);
- c) il modello delle attività stagionali relativamente strutturate, collegabile con le aree turistiche ed agricole che conoscono picchi stagionali accentuati di fabbisogno di manodopera.

Se, accanto a questi macro-ambiti, consideriamo anche lo sviluppo dell'imprenditoria straniera, fenomeno in forte crescita, si ottiene il quadro complessivo del ruolo che questo modello ricopre oggi nella società e nella economia toscana, oramai non più relegabile ad aspetto complementare per comprendere il prossimo futuro.

7.2 La Toscana e le politiche per l'alloggio

L'Italia ha scontato in questi anni un ritardo ed una difficoltà di innovazione sul tema dell'immigrazione. Questo non dipende soltanto dal fatto che si tratta di un paese che da meno tempo, rispetto ad altri paesi europei, si confronta con la presenza di nuove genti. Ad aggravare la situazione è anche un ritardo strumentale, di politiche, di risorse e di amministrazione.

In Italia, la bassa percentuale di edilizia pubblica non ha permesso la sperimentazione delle innovazioni adottate in altri paesi europei per accentuare gli obiettivi sociali delle politiche abitative.

Fenomeni nuovi si sono affrontati il più delle volte con strumenti, regolamenti, strutture amministrative e burocratiche ereditati in larga parte da quel sistema con cui si è storicamente gestito il "problema della povertà". Identificare gli immigrati come poveri non ha previsto la separazione dell'intervento per gli immigrati dal normale intervento sociale, anche in campo abitativo. Tale identificazione spiega anche la ragione per cui l'immigrazione è rimasta di competenza dei servizi sociali e degli assessorati alle politiche sociali: perdura un evidente disagio di altri settori dell'amministrazione nell'affrontare questi temi nel governo complessivo della città, un disagio che si traduce in affermazione di non competenza, ed in delega agli strumenti delle politiche sociali. Il bisogno abitativo degli immigrati può essere considerato come tra le più importanti delle nuove forme di disagio e di esclusione. L'assenza di un impegno specifico dell'urbanistica e delle politiche abitative nel fare spazio agli immigrati ha contribuito, con altre concause, ad una serie di gravi distor-

sioni. Si è prodotto, di fatto, un "abitare inferiore" per la gran parte degli immigrati (Marcetti e Solimano).

La logica dell'emergenza dei centri di prima accoglienza ha inciso in maniera minima e, spesso, impropria sul bisogno alloggiativo degli immigrati ed, in misura ancora minore, questi hanno avuto accesso all'edilizia residenziale pubblica.

Nel vuoto progettuale sono cresciute situazioni di assoluta gravità come l'apartheid dei campi nomadi, le baraccopoli, i manufatti autocostruiti ed altre forme di disperazione abitativa. Pertanto, se da un lato, non è possibile considerare superata l'esigenza di continuare a predisporre progetti ed interventi per far fronte a situazioni di prima accoglienza, dall'altro lato, è indispensabile che questi siano soltanto parte dei programmi riguardanti le politiche abitative più complessive.

La risposta al bisogno abitativo degli immigrati deve essere necessariamente differenziata perché occorre tenere conto dei tanti e diversi elementi, contingenti e di prospettiva, che condizionano la vita dell'immigrato. È necessario, quindi, creare un'offerta abitativa che va dall'emergenza fino all'ordinarietà, passando anche attraverso la ricerca di soluzioni in grado di far fronte a situazioni a carattere provvisorio o temporaneo ed a quelle particolarmente difficili sul piano sociale.

Alla regione Toscana va riconosciuto il merito di una costante azione di impulso per la realizzazione di centri di accoglienza e per la promozione di una diffusa cultura dell'ospitalità.

Significativa è stata anche la risorsa civica locale che, insieme ad una parte rilevante del mondo associativo, alle reti di volontariato, ad amministratori ed operatori locali ha provveduto, in aggiunta alle strutture ufficiali, a tante piccole sistemazioni. La Toscana ha, infatti, disposto per la prima accoglienza circa 1.100 posti letto, dei quali ne risultano occupati in media il 90 %.

Tuttavia, per quanto riguarda la questione dell'alloggio, la debolezza dell'intervento pubblico ha sostanzialmente lasciato alle regole del mercato le possibilità di accesso alla casa per gli immigrati. Per mitigare, anche se solo marginalmente, le distorsioni del mercato della casa, sonorisultate importanti le esperienze di agenzie sociali per la casa, ampiamente sperimentate in altri paesi europei.

In Toscana, attualmente, grazie all'impulso determinante ed all'opera di coordinamento effettuata dalla regione, sono attive nove agenzie. Queste, in quasi quattro anni di operatività, hanno mediato l'acquisizione in affitto di oltre 180 appartamenti ai quali si aggiungono 18 appartamenti acquisiti gratuitamente in comodato (grazie a finanziamenti regionali per acquisti e ristrutturazioni) ed affittati a canone sociale. La regione, dal 1993, ha soste-

nuto agenzie locali per l'alloggio sociale, definendone caratteristiche e percorsi operativi. Con un finanziamento di circa 150.000 €, destinato a creare fondi di garanzia per cittadini immigrati e per un loro inserimento nel mercato dell'affitto, nel 1995 sono nate le prime sei esperienze locali (Livorno, Pisa, Pistoia, Prato, Scandicci, ASL 11). Al 2000, in tutta la regione, si sono riscontrati 250 contratti di affitto stipulati, 220 sono tutt'ora attivi a beneficio di circa 900 cittadini immigrati

Notevole è il risultato in termini qualitativi poiché si è arrivati ad inserire un considerevole numero di persone e famiglie nel normale tessuto abitativo cittadino, promuovendo l'immagine del cittadino immigrato come "abitante condomino", in alternativa all'immagine distante e stereotipata dell'immigrato "ospitato" nel centro di accoglienza o abitante di sistemazioni abitative improprie (stazioni, ponti, baracche, ecc.) o sorrette da finanziamenti pubblici a fondo perduto.

I risultati migliori sembrano maturati entro iniziative che hanno visto la collaborazione attiva tra soggetti del pubblico e del privato sociale, come confermato anche dall'esperienza di Prato. Gli alloggi sono stati procurati grazie a rapporti diretti con piccoli proprietari; mentre più rari sono i contatti con le normali agenzie di intermediazione immobiliare. La necessità di un contatto diretto con i proprietari ha avvantaggiato i soggetti gestori che provenivano da realtà associative fortemente radicate nel territorio e, quindi, più credibili. Rari i contatti proficui con grossi enti proprietari (banche, assicurazioni, enti privati vari).

Sulla base dei risultati ottenuti si possono evidenziare alcuni aspetti innovativi relativi al modo in cui è stato affrontato il problema dell'alloggio:

- 1. l'efficacia specifica, locale, che gli interventi hanno dimostrato;
- 2. L'inserimento alloggiativo per immigrati non vincolato a limiti temporali;
- 3. la sperimentazione di "linee guida" per un possibile sistema di politiche e di azioni locali, adeguate alle nuove domande alloggiative sociali;
- 4. la valorizzazione del settore privato come risorsa per l'estensione dell'offerta sociale:
- 5. il potenziamento di strumenti organizzativi che forniscano struttura e competenze per l'azione immobiliare e favoriscano l'interazione tra le diverse azioni, un migliore utilizzo delle risorse e più efficaci combinazioni tra pubblico e privato;
- 6. la contemporanea promozione di un'offerta ordinaria, di programmi mirati a situazioni di marginalità (progetti integrati), e di offerte specifiche (emergenza, alloggi temporanei).

Tuttavia, la mancanza a livello nazionale e regionale di un sostegno legisla-

tivo, di percorsi di alloggio sociale alternativi e più sostenibili, espone al rischio che alcune esperienze (in particolare quelle finora più "produttive") implodano, ripiegandosi su se stesse.

Occorre un nuovo contesto legislativo e giuridico in cui collocare, ripensare e fortificare le iniziative di alloggio sociale, esistenti e nuove. È, poi, necessario diversificare l'offerta rigida del mercato immobiliare delle locazioni attraverso nuove forme contrattuali, che garantiscano le attese sia dei locatori che dei locatari, specie in presenza di categorie di cittadini interpreti di nuovi modi di abitare, sovente esclusi dal mercato delle locazioni pubbliche.

L'attività delle agenzie di alloggio sociale dovrà modificarsi, come sta avvenendo nel Nord del l'Italia, e rivolgersi a funzioni di gestione diretta di porzioni di patrimonio immobiliare, pubblico o privato, con possibilità di intervento anche nel patrimonio non abitativo, operazioni di valorizzazione e ristrutturazione degli immobili, iniziative di coinvolgimento diretto e partecipazione di più attori e, non ultimi, degli stessi assegnatari delle politiche abitative sociali.

La creazione di un terzo settore abitativo non assistenziale, oltre a colmare il vuoto di offerta abitativa, potrebbe incidere sugli altissimi costi di locazione e riportare a livelli europei il costo dell'abitare, che in Italia ha ormai raggiunto livelli difficilmente sostenibili

7.3 La Toscana ed il settore dell'istruzione e formazione

Tra i fattori socio-demografici che in qualche modo possono indicare la misura del processo di stabilizzazione, in corso per molti immigrati nella regione Toscana, e del livello d'integrazione raggiunto è sicuramente la presenza dei minori stranieri nelle scuole.

Gli alunni non italiani che nell'anno scolastico 2001-2002 hanno frequentato le scuole toscane sono stati 14.884, il 9,2 % del totale nazionale. Si tratta di un processo abbastanza nuovo, che in tendenza potrebbe incidere profondamente nella costruzione di una società multietnica.

A Prato, uno straniero su quattro ha meno di 18 anni e questo la rende la provincia italiana con la quota più elevata di immigrati tra i banchi di scuola. Infatti, nell'anno scolastico 2000-2001 gli studenti stranieri che frequentano le scuole pratesi sono 1.628, il 5% alle materne, il 6,6% alle elementari, il 9,1% alle medie inferiori e l'1,5 per cento alle superiori.

La tendenza nazionale vede le politiche scolastiche abbastanza superficiali nell'ottica dell'integrazione dei bambini stranieri; la regione Toscana intende, invece, considerarli come una risorsa imprescindibile per l'interculturalità. Infatti è proprio dalla scuola, in accordo con enti locali ed associazioni, che partono processi/percorsi di istruzione-formazione rivolte alle comunità straniere, quali ad esempio il progetto Tangram, il progetto Gong, i progetti dell' Associazione Arcobaleno, il progetto Porto Franco, e tutte le iniziative promosse da diverse associazioni operanti sul territorio.

Figura 7 - Toscana: alunni stranieri sul totale degli alunni per ogni tipo di scuola (anno scolastico 2000/2001)

Province	N. alunni	4	% su frequen.	Materne % su frequen.	Elementari %: su frequen.	Medie inferiori % su frequen.	Medie superiori % su frequen,
Arezzo	1.786	12.0%	4.4	5.3	6.5	5.1	1.87
Firenze	4.754	31.9%	5,5	5.4	6,6	7.8	2.16
Grosseto	664	4.5%	2,6	2.9	3.2	3,3	1,44
Livorno	719	4.87%	1.8	1.7	2,3	2.1	1.13
Lucca	1.010	6.8%	2.1	12.3	3.0	2,4	0,83
Massa Carrara	562	3.8%	2.2	2.3	2.9	2.6	1.28
Pisa	1.484	10.0%	3.0	3.7	3.7	3.9	1.32
Pistoia	986	6,6%	3,2	3,3	4.7	4.0	1.36
Prato	1.633	11.0%	6.5	5.2	7.3	10.6	2.7
Siena	1.286	8.6%	4.3	4.9	4.9	5,3	2.21
Toscana	14.884	100.0%	3.7	4,()	4.8	4.9	1.6
Italia	181.767	8.2%	2.3	2,6	3.0	2.7	1.1

⁻ Fonte: elaborazioni Caritas/Dossier Statistico Immigrazione su dati Ministero Pubblica Istruzione

Il progetto Porto Franco può sicuramente rappresentare un "approccio interessante" per passare dalla "multiculturalità all'interculturalità". "Porto Franco Toscana. Terra dei popoli e delle culture", è un progetto promosso e coordinato dalla Regione Toscana, in collaborazione con le province, i comuni, le comunità montane, le università, il mondo della scuola, le istituzioni culturali e l'associazionismo. Strumento della programmazione regionale, sostenuto dalla legge regionale 29/2000 ("Interventi finalizzati allo sviluppo di strategie interculturali in Toscana"), si realizza attraverso l'integrazione delle politiche culturali, educative e sociali ad ogni livello istituzionale, sull'intero territorio toscano.

Obiettivo generale del progetto è la promozione di una cultura fondata sui valori dell'incontro, del confronto e dello scambio tra tutte le persone che vivono in Toscana, indipendentemente dal sesso, dall'età e dalla provenienza.

La Toscana, forte della sua tradizione di positivi incontri e confronti con

culture diverse nell'economia, nelle arti, nei modelli di società, risponde alla sfida del multiculturalismo svi luppando strategie attive di educazione alla complessità ed alle diversità.

Il progetto si rivolge all'insieme della popolazione residente in Toscana, con particolare attenzione al mondo della scuola, sviluppandosi in diversi ambiti:

- 1. la produzione di cultura contemporanea;
- la sperimentazione di strumenti e percorsi interculturali nelle diverse strutture del sistema toscano della cultura:
- 3. la sperimentazione di centri interculturali nella prospettiva della creazione di una rete stabile di spazi fortemente radicati nei diversi territori della Toscana:
- 4. la produzione di strumenti didattici e di informazione;
- 5. gli interventi di comunicazione.
- Gli strumenti principali del progetto regionale sono sostanzialmentequattro:
- 1. un programma di manifestazioni teatrali, musicali, convegnistiche, ecc. da svolgersi sull'intero territorio regionale;
- la produzione di strumenti didattici, a stampa e multimediali, rivolta agli insegnanti ed agli studenti della scuola dell'obbligo, che forniscano informazioni, conoscenze e percorsi formativi sull'attuale composizione multiculturale della popolazione toscana;
- 3. la sperimentazione, a partire da situazioni esistenti (case del popolo, case della pace, centri di documentazione, ecc.), di una rete stabile di centri interculturali, diffusa sull'intero territorio regionale, quali luoghi di confronto attivo e nodi di rete informativa. Ogni centro dovrà assolvere a funzioni di spazio organizzato per il confronto interculturale sulla base di precise strategie e programmi di iniziative, luogo di educazione alla diversità e di sviluppo della conoscenza e della coscienza collettiva, situazione di ordinario e attivo incontro per tutti i cittadini, di ogni età, sesso e provenienza. Una struttura di questo genere richiede un'organizzazione che garantisca reali pari opportunità tra donne e uomini, tra anziani e giovani, tra immigrati e italiani, operando contemporaneamente sui tre piani dell'intercultura: a) il confronto di genere tra donne e uomini, sostenendo processi di autorganizzazione ed empowerment della presenza femminile; b) il confronto intergenerazionale, a partire dalla valorizzazione dei vissuti delle generazioni anziane; c) il confronto tra culture di popoli diversi, con un atteggiamento di sistematico ascolto rispetto alle culture dei cittadini immigrati, e attraverso programmi di iniziative da progettare e costruire insieme con loro:

4. la produzione di nuovi saperi sui diversi terreni del confronto interculturale, attraverso campus tematici. L'attività del campus va sviluppata secondo precisi percorsi tematici (le culture dell'abitare, del teatro, della musica, delle scienze, delle arti contemporanee, dell'economia, del cinema, della scrittura, dei diritti di cittadinanza, ecc.) e risponderà a due criteri essenziali: il confronto diretto tra ospiti appartenenti a popoli attualmente in conflitto (israeliani e palestinesi, marocchini e saharawi, curdi e turchi, serbi e albanesi ecc.); il confronto tra competenze culturali e professionali, soprattutto nell'interrelazione con i popoli della Toscana. Le attività del campus si svolgeranno contemporaneamente nelle sedi di elaborazione e produzione culturale su temi specifici, e nei diversi luoghi del sistema toscano della cultura (incontri con gli ospiti del campus nelle biblioteche, nei musei, nelle scuole, ecc.) (Porto Franco).

Il progetto coinvolge i territori di tutte le province della Toscana nelle fasi della ricognizione puntuale dell'esistente e della progettazione per aree territoriali. Le attività di informazione e comunicazione rendono partecipe l'intero territorio regionale, in un contesto nazionale e internazionale. Una progettazione di rete deve essere attenta a due momenti fondamentali della progettazione dall'alto e dal basso: l'esperienza si avvale, pertanto, sia del coordinamento politico regionale, in collaborazione con le province ed i comuni, sia delle competenze scientifiche e tecniche di un gruppo di lavoro che è espressione delle istituzioni toscane, degli istituti culturali, del privato sociale e delle associazioni dei cittadini, anche immigrati. Il programma di progettazione ed implementazione di Porto Franco è realizzato con risorse regionali, con la sponsorizzazione delle banche tesoriere della regione Toscana, avvalendosi anche della partecipazione di sponsor privati. La regione svolge, inoltre, una funzione di raccordotrail progetto ed i livelli istituzionali nazionali ed internazionali, promuovendo e coordinando interventi di informazione e comunicazione.

Pertanto, Porto Franco è la Toscana dei diritti di cittadinanza per tutti, che si confronta consapevolmente con la complessità del multiculturalismo e della globalizzazione, sceglie di costruire una propria forte identità di territorio libero da pregiudizi, stereotipi, xenofobia e razzismo, da discriminazioni e condizioni di disuguaglianza.

Il confronto interculturale straordinario e occasionale diventa pratica ordinaria di convivenza civile. È un grande processo di trasformazione; non è una sfida, ma piuttosto una necessità (Zoppi).

La presenza dei figli degli immigrati nella scuola dell'obbligo comincia ad agire come reattivo, concreto e significante, sulle coscienze dei bambini italiani, degli insegnanti e delle famiglie.

Pertanto, costruire una rete di collegamento tra istituzioni, scuola, competenze scientifiche e culturali permetterà di valorizzare le esperienze più avanzate, ancorandole saldamente all'intero territorio regionale. La valorizzazione e la qualificazione dell'esistente è il primo passo per la costruzione di una Toscana interculturale, volta ad una progettualità che permetta alla rete di dispiegare le sue risorse, ai progetti di svolgere la loro funzione di strumenti di trasformazione. Il progetto è finalizzato a valorizzare tutte le situazioni e le attività che possono favorire l'incontro tra popoli e culture diverse, ad individuare il territorio toscano quale ponte temporale (tra vecchio e nuovo secolo e millennio) e spaziale (tra nord e sud del mondo, tra est e ovest), a promuovere un aperto confronto tra linguaggi e culture, con l'obiettivo di far emergere le identità e le differenze, i conflitti e le reciproche influenze.

8. La valutazione delle politiche di intervento

Avendo riconosciuto il ruolo centrale assunto dalla regione Toscana nella strutturazione di opportune strategie di inclusione ed integrazione interculturale, si è ritenuto significativo cercare di comprendere come le diverse province toscane siano state in grado di recepire le direttive nazionali e regionali ed abbiano, quindi, intrapreso azioni mirate nei differenti contesti locali.

A partire da queste considerazioni, è stato elaborato un percorso metodologico che consentisse di analizzare la situazione attuale delle diverse province e della regione Toscana nel suo complesso con riferimento ai gruppi etnici presenti, nonché di esplicitare i programmi, i progetti e le azioni intrapresi, valutandone la significatività ed i risultati raggiunti.

L'approccio adottato è proprio delle valutazioni ex post (Nijkamp *et al.*, 1990; Nijkamp e Voskuilen; Fusco Girard e Cerreta, 2001; Fusco Girard, 2002; Cerreta, 2004), concepite secondo una visione strategica tesa ad analizzare ed interpretare le esperienze, ad individuarne le fasi essenziali di attuazione e ad esplicitarne gli impatti e le possibili conseguenze.

Attraverso la valutazione ex post è stato possibile analizzare in modo critico i fattori che hanno caratterizzato le politiche locali, con specifica attenzione al ruolo che hanno assunto le categorie del "lavoro", dell'"alloggio" e della "scuola e formazione" nell'attuazione di processi di integrazione ed inclusione degli immigrati.

Il percorso metodologico è stato articolato identificando trefasi principali (cfr. § 2):

strutturazione ed analisi del problema;

2. costruzione del quadro informativo;

3. valutazione ex post.

Nel corso della prima fase si è cercato di identificare quali fossero le possibili e molteplici dimensioni che caratterizzano il problema dell'insediamento degli immigrati in Italia ed, in modo più specifico, in Toscana.

L'analisi delle differenti questioni legate al problema del lavoro, alla capacità di riuscire ad integrarsi nei contesti urbani e di poter condurre una vita di qualità, ha permesso di comprendere quali potessero essere le potenzialità e le criticità legate all'attuazione concreta di strategie di inclusione.

L'attenzione per la Toscana, considerata un esempio interessante di come sia stato possibile affrontare il tema dell'interetnia in termini operativi, ha sollecitato la necessità di costruire un quadro informativo adeguato, che permettesse di sistematizzare sia i dati quantitativi che quelli qualitativi.

A partire dalla conoscenza strutturata del problema, è stato possibile individuare gli obiettivi significativi, i sotto-obiettivi, i criteri e gli indicatori rilevanti rispetto ai quali è stata elaborata la valutazione dei risultati raggiunti da ciascuna provincia. In questo modo si è potuto comparare il tipo di indirizzo seguito ed, allo stesso tempo, verificare il livello di perseguimento degli obiettivi identificati.

Mediante la valutazione ex post sono stati esplicitati ed analizzati in modo critico i fattori che caratterizzano le politiche di integrazione ed inclusione degli immigrati, individuando le fasi essenziali del processo e valutando gli impatti e le relative conseguenze. In particolare, l'approccio valutativo ex post è stato utilizzato per monitorare le diverse fasi di implementazione delle politiche e per verificare la significatività dei risultati raggiunti.

Dalla combinazione di tecniche proprie della valutazione multicriterio e della *rough set analysis* (fig. 8) è stato possibile tener conto dei molteplici aspetti compresenti, esplicitare le diverse componenti che concorrono alla complessità del problema, e pervenire ad un risultato di sintesi capace di identificare i fattori rilevanti.

Valutazione multicriterio Matrice multicriterio - 10 province toscane - 49 criteri Rough set analysis Matrice delle informazioni Attributi Metodo di Regime 10 province toscane di sintesi 10 attributi condizionali 1 attributo decisionale Ordine di preferibilita delle province toscane ROSE 2 Significativita e correlazione degli attributi

Figura 8 - La valutazione ex post: l'approccio e i metodi

La valutazione multicriterio, applicata alle province toscane, ha consentito di strutturare il problema e le differenti dimensioni che lo caratterizzano, tenendo conto dei diversi aspetti ed attori in gioco. È stata elaborata una matrice costituita dalle 10 province toscane e da 49 criteri a cui è stato applicato il metodo di Regime. Dalla valutazione multicriterio si è ottenuto un ordine di preferibilità delle performance delle province, in grado di rispecchiare la capacità di ciascuna di attivare ed implementare strategie di intervento significative.

Il metodo di Regime è stato utilizzato anche per pervenire all'individuazione di opportuni attributi di sintesi, che rendessero esplicito il comportamento di ciascuna provincia rispetto ai diversi sotto-obiettivi.

Mediante la rough set analysis, utile per decodificare processi complessi, classificare i risultati e dedurre regole di intervento, è stato possibile individuare i l'attori critici e/o di successo a partire dalla selezione degli elementi comuni ai singoli casi di studio, nell'intento di identificare lezioni trasferibili sotto forma di relazioni condizionali del tipo if...then. In questo caso è stata strutturata una matrice delle informazioni costituita dalle province toscane e dagli attributi di sintesi, ed elaborata con il metodo ROSE 2. Dall'applicazione della rough set analysis si è giunti all'individuazione della

significatività degli attributi selezionati e del legame di correlazione che sussiste tra di essi.

L'intero processo valutativo ha consentito di rendere espliciti i fattori che hanno inciso in modo rilevante sul successo delle politiche locali, aiutando a riflettere sulle possibili implicazioni ed interrelazioni che possono influenzare la loro implementazione. La valutazione si è rivelata uno strumento utile per strutturare le fasi di decodifica del processo attuativo ed esaminare in modo critico gli aspetti comuni e/o ricorrenti.

8.1 La costruzione di conoscenza

Tenendo conto degli approfondimenti e delle riflessioni esplicitati nel corso dei paragrafi precedenti, è stato possibile pervenire all'elaborazione di un quadro informativo complesso, in grado di esplicitare per ciascuna delle tre categorie individuate le dinamiche che ne hanno caratterizzato le modifiche e le variazioni nel tempo. Allo stesso tempo, i dati di natura oggettiva, dedotti dagli studi e dalle ricerche condotti, sono stati integrati da quanto appreso attraverso i colloqui con alcuni testimoni privilegiati. In particolare, sono stati intervistati alcuni attori-chiave coinvolti direttamente in processi di attivazione di politiche e/o progetti per l'inclusione degli immigrati, in modo da comprendere attraverso l'esperienza concreta come venissero percepiti sia i problemi che le possibili soluzioni.

La struttura dell'intervista è stata articolata tenendo conto di alcune questioni ritenute rilevanti:

- 1. caratteristiche del contesto in cui si vive ed opera;
- 2. tipologia e caratteristiche degli immigrati presenti;
- 3. obiettivi e componenti dei programmi attivati;
- 4. modalità di attivazione del processo di implementazione dei programmi;
- 5. strumenti e risorse impiegati;
- 6. modalità di gestione, nel breve e nel lungo periodo;
- 7. risultati raggiunti e relativi impatti.

È apparsoimportanteriuscire a comprendere quali fosserostate le interazioni, sorte in modo spontaneo o voluto, tra gli immigrati e gli autoctoni e che tipo di conseguenze avrebbero comportato, sia in termini positivi che negativi. Inoltre, l'intervista è stata mirata a comprendere come gli immigrati si fossero insediati e quali difficoltà e/o ostacoli avessero dovuto affrontare.

Altrettanto importante è stato esplicitare le componenti chiave dei diversi programmi attivati, la loro reale capacità di rispondere a bisogni inevasi e la

possibilità di esplicitare nuove potenzialità mediante un approccio dal basso: partire dalle persone per identificarne i bisogni ed, allo stesso tempo, riuscire a formulare delle possibili risposte attraverso azioni finalizzate.

Rispetto ai processi avviati, è risultato significativo far emergere le modalità di attivazione, ma anche gli strumenti di supporto utilizzati, gli attori coinvolti ed i possibili rapporti di partnership, nonché i tempi di realizzazione. Quali fossero le risorse, quali le potenzialità e quali i vincoli propri di ciascun contesto sono stati i presupposti per riuscire ad esaminare i risultati raggiunti, verificando la coerenza e la rispondenza con gli obiettivi prefissati.

I dati raccolti, sia di carattere quantitativo che qualitativo, hanno permesso di elaborare per ciascuna provincia della Toscana una scheda di sintesi, concepita in maniera analoga per le tre categorie tematiche in esame (figg. 9-11)8.

In particolare, per la categoria "lavoro" sono stati riportati i gruppi etnici prevalenti e sono stati considerati:

- la distribuzione dei lavoratori stranieri, distinguendo per sesso, per tipologia e motivazioni (iscritti al collocamento, presenti per motivi di famiglia, per motivi di studio, per altri motivi);
- l'accessibilità al mercato del lavoro (con attenzione ai diversi settori, quali agricoltura, industria, terziario, ma anche con riferimento all'avviamento al lavoro ed alla presenza di imprenditori);
- le rimesse, utili soprattutto per comprendere la capacità di risparmio ed il tipo legame che sussiste con il paese di provenienza;
- le azioni di supporto attivate, che tengono conto sia dei programmi che dei progetti e servizi promossi con modalità tradizionali o alternative, con partnership differenziate e con il supporto della finanza etica.

A titolo esemplificativo si riporta la scheda di sintesi elaborata, per ciascuna delle tre categorie, per la provincia di Firenze, precisando che le stesse sono state predisposte per ciascuna delle dieci province toscane.

Figura 9 - Categoria "lavoro" relativa ai gruppi etnici prevalenti nella provincia di Firenze

Terror III		CONTRACTOR OF THE PROPERTY OF	THE RESERVE OF THE PERSON NAMED IN
	Descrizione		
riteri		Indicatori	
	Strenen in presentivate rispetto al totale galle prilimitali	Phemo UE	14.7 %
- 1		Pilinero Exra UE	85,3 %
- 1		Phineso Dotre UE	55.2%
strac	Stranien tavoraton subordetata in percentuale espetto al totale del	Viunero Donne	38.6 %
100	ray Sub delle province	Pilureno Maschi	30.0%
- 8	Stranien levoration autonomi ir i périennuale rispetito al totale dei la v	Numero Daruse	452%
8	aut delle province	Numero Maurini	30.7 %
5	Sintmen lavoratori eszriti al collocamento in percent uale rispello as	NumeroDomne	26.5 %
7	totale delle provinse	NumeroMassch	23.0%
	Strainen presenti per motivi di familghe in percenti cale rispettical	Numero Donne	26.6 %
8		Numero Maschi	26.6 %
- 9	Strange present per motive di et udio el per sentuate i spetto al totale	Numero Donne	42.5 %
4	della province	Numero Manata	34.6%
4	Stramen presenti per altri motivi in percentuale risperto atteta le defiti	Numero Donne	
G	province	Numero Masch	22.4%
200	Stranien presentirin agricolt u ratavoro subordinato	Percentuale takonstan agross oppeto si totala dalla province	25%
lavora	Stranden present in indicatria second subcritimate	Percentuale lavorator, indipendenti i speno al locale delle primina	4.3%
	Stranieri présenti nel ferziane lavor o subordinate	Percentuale (\$40/210/) (\$12/9/10 /(\$perto at focale delle provence	11,3%
8	Stratile isorto a (colocament o	Priority totals	3.833
0		Percentuale (spettical coste delle provyca)	
mercato	Stranger arveet at lavors	Municip Makife	179
1		Parverd Totale	1.541
- 6		Parcentusia regents a lictule date provincia	
-	Stramen avvats at seven per tions di studio	Piluferri, con measure State	
ccessbiltz		Numero con diploma sousia de mittiligo	
A		Nume ro can diploma spuola superiore	8.7
2		Numer a con alp lomād i laurea	
0	representation attacker in Trackers	Totale	8 535
4	The second secon	Percenture inpetit of triple belie province	.27.%
1	Capacita di Najarresi	Media totale rimease armus	90 000 000 A
- June		Percentuale rispetto al totale delle province	min
7	Programeni, progetti e servici.	Monitoraggio da parte della Camera di commercio industria e artigianato	-
		Direzione provinciale del lavoro	- 6
		Centri per l'impiego	6
		Sportelli informativi	
100		Consiglio territoriale per l'immigrazione	
4		Patto territoriale per i cinesi	
8		Progetti per l'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro	
d support		Progetti per l'imprenditoria ferminile	
-		Vedemecum per gli immigrati	1.6
tion!		Progetti di associazioni, istituzioni ed enti locali per semplificare l'accesso al mondo del lavoro	0.80
9		Attivazione strumenti di finanza etica	- 6

Per quel che riguarda la categoria dell'"alloggio", sono stati esplicitati soprattutto i dati relativi ai differenti sistemi di accoglienza, distinguendo tra strutture di accoglienza, alloggio sociale, ed agenzie per l'alloggio sociale. Inoltre, sono stati identificati i fondi impiegati, distinti per tipologia, e sono stati esplicitati i differenti programmi, progetti e servizi promossi per supportare le azioni e gli interventi mirati al miglioramento delle condizioni abitative.

Figura 10 - Categoria "alloggio" relativa ai gruppi etnici prevalenti nella provincia di Firenze

	VIII		
Criteri	Descrizione	Indicatori	
	Struture it accopieres	Trument strature present	
		Numbers struture in Sociore	28
		Numero sinydure non in funzione	
		Numero posti disponibili	834
		Numero posti pecupati	
	Tipologie di strutture distinte per modalità di gestione	Muhero cerial accoglienza privaro-sociale	
		Numero centr accorpters a pubblico	
		Numero cariti servizi privati-sociale	Ų.
		Payment construence publicar	
		Numbers attraction tollerbye	
		Number apparament	A
		Pamen demotori	
		Murrans cost famiglia	
	Tarologie di strutture distinforper steriti	Namen strattate con acceptionax per famigle.	
	The state of the s	Thursday wasture con accordien za per madricon figh	
		Muniter o Strutture per status	34
		Numero struttura dei denne	
		Nazirani situtura Pitele	-
2		Theresis strutture con accoglienza per resulti	
2		Thurward minori presenti 0-10 anni	101
- 6	7	Number of the service	- 18
8	Partianenza media in shutore di encoplenza .	Name i mesi permanenza madia in abitazione colletiva	34
Provincia: Fi Criteri Envelfoccor is exuses (puez) (puez) (puez)	The state of the s	Numero mas i permanen za madia in appartamento	
		Nament cool governments with a detection	
		Nume to mesi permane nza media in ca safamigha	16
	Aloggic sicrare	Numero strutture vi funzione	
	Agenzie per l'Alloggio sociale	Thurse's agencial while	
	Tipologia di fondi a tiwaki	Libbaro di fandi statan	0.
2		Uthazo di Fanik regionali	
8		William it hand comunal	61
2		Altivazione Stri ^{comit} ti di Sosoza etica	- 4
	Proporers projett exerces	Sporteti informativi	-
		Consignitions of the per rmm grazione	-
# 2		Project per reteriments abbasic dest immigrate	
in ou		Progeti di associazioni, istituzioni edenti locali persiemo silicare l'acaesso attalbació	+
5 5		Property specific per tinserments abitative per Rion e Setti	- 11

Per la categoria "scuola e formazione", oltre all'individuazione dei gruppi etnici, sono stati riportati i dati relativi alla presenza di minori, all'accessibilità all'istruzione/formazione (con attenzione alle diverse tipologie di scolarizzazione), nonché l'attivazione di azioni di supporto mirate all'istruzione ed alla formazione degli immigrati.

Figura 11 - Categoria "scuola e formazione" relativa ai gruppi etnici prevalenti nella provincia di Firenze

riteri	Descrizione	Indicatori	
	Wild stands the person	indicatori	1
204	A CONTRACTOR OF THE PROPERTY O	Notice results	3.641
nost anier		Will all the same of the same	1.815
1 2 2		Suriari Isronius	1.528
	Alphin street	Surrent plans	4.754
		Percentuale sur frequentant del sociale scuole	315
		Personi uale ir equentanti scuole	24%
		Percenture herpentert soute elementari	66%
		Percentupa hecumosti acura neda prantiri	7.1%
		Perintues requested made neds aspects	2.10%
	AASTE STATIST SCOOL HISISTA SOSTEL SAC STAY OF STORESTS	Purrent Europe	162
		Purrens Life.	34
		Noney shop	-71
		Eviprent Africa - Morcoss	34
		Plumert America	40
strutioneformatione		Success Asia	770
	Annual Management of the Control of	Nutriero Asia - Cina	128
	Marris streven scace exercises, dance per area il proprierda.	Nover Europe	214
	Children and Child	Numers LE	45
		Normal Africa	128
		Nume a Africa - Marosco	25
		Numero America	45
		Surrent Asia	349
		Surveys Asiar - City	281
	Alvert Market Income media officerol disproper area di	Surren Europe '	126
	\$10 HEART STATE ST	Numera LE	20
40	1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	PLITARI STOP	18.
8 :		Partiers Mina - Metocci	31
2		Numeri Artaika	47
E		Numero Akia	291
6		Number Asia - Gire.	203
6	Auch strenet scope medie sigenor, distriction are di-	Pionari Eorga	- 11
9	provenum))	Notes UE	92
6		Number Allia	12
3		National Shorts	- 11
-		Numbers Rese	11
2	Alterna displaces university, district part area of provinces	Numera Europe	14
20		Numeri UE	91
		Numbers Afters	10
8		Numero America	1 1
Accessibilita		Numer 0 Asia	.11
	Propresent princes + service.	Priocedis Louz ono i per finingrazione degli aluministramen	
6	The Charles of the Control of the Co	Procetti del Disvato s'occile per l'incegnazione degli alunni stranlesi	
di supporto		Principal to di formazione per l'imegnazione degli s franteri	
5		Centri per l'insu a mo della lingu a da lana	- 1
2		Sportelli informativi	1.94
		Consigliorers anale per firming assuran	
VEGOV		Pallo in the car to the car	1.6
74		Minapole Munaed & fraigs etca	- 0

Tali matrici, declinate per ciascuna provincia, hanno permesso una lettura comparata delle 10 diverse esperienze, pervenendo alla strutturazione di una matrice multicriteriale rappresentativa della prima fase del percorso valutativo, in cui sono stati identificati gli obiettivi, i sotto-obiettivi, i criteri ed i relativi indicatori (fig. 12).

Avendo indicato come macro-obiettivo "individuare strategie di integrazione/inclusione degli immigrati", sono stati esplicitati tre obiettivi principali, strettamente correlati alle tre categorie tematiche di riferimento:

- I. garantire l'accessibilità al mercato del lavoro;
- 2. migliorare il sistema di accoglienza;
- 3. promuovere l'istruzione e la formazione.

Rispetto a ciascuno dei tre obiettivi, sono stati individuati i relativi sottoobiettivi. Per l'obiettivo "garantire l'accessibilità al mercato del lavoro" sono stati considerati:

- 1.1 Promuovere adeguati sistemi di informazione/comunicazione;
- 1.2 Migliorare e/o integrare le strutture di supporto;
- 1.3 Attivare programmi, progetti e servizi mirati all'inserimento nel mercato del lavoro

Per l'obiettivo "migliorare il sistema di accoglienza", sono stati presi in considerazione i sotto-obiettivi:

- 2.1 Migliorare e/o integrare le strutture di accoglienza;
- 2.2 Promuovere l'alloggio sociale;
- 2.3 Promuovere agenzie per l'alloggio sociale
- 2.4 Incentivare l'impiego di risorse alternative.

Rispetto all'obiettivo "promuovere l'istruzione e la formazione" sono stati identificati i seguenti sotto-obiettivi:

- 3.1 Attivare programmi e progetti per alunni immigrati:
- 3.2 Promuovere progetti di formazione;

Valorizzare le forme di mediazione interculturale

Figura 12 - Matrice di valutazione multicriterio – categoria "lavoro"

Sotto-obiettivi Criteri	Promuovere Predisposizione di Predisposizione di accessibilità al adequati sistemi di l'immiorato	informazione/		Migliorare e/o Attivazione di Ceni		Sviluppo di Centri per l'Implego	Attivazione di Co	Realizzazione di 0 per il lavoro	Promozione delle reti informali	Attivare Realizzazione di programmi. Iavoro	ervizi	mercato dei lavoro Realizzazione di progetti di avviamento al	Promozione dell'
	Predisposizione del Vademecum per	Attivazione di Sporteili informativi istituzionali n. istituzioni attive	ili informativi del privato	Attivazione di Centri di ricerca e servizi sull'immigrazione	Promozione di studi e ricerche sull'inserimento studi e ricerche effettuare nei degli immigrati	tri per l'impiego	Attivazione di Consigli territoriali	Realizzazione di Centri di consulenza pubblici attivazione di strategie per la per il lavoro introdo di di consulenza pubblici attività del lavorative introdorato.	le reti informali	Realizzazione di progetti di avviamento al	Realizzazione di progetti di avviamento al lavoro con basso livello di istruzione	i progetti di avviamento al	Promozione dell'imprenditoria degli immigrati n. di imprenditori
Indicatori	ivello di diffusione delle informazioni	n. isstuzioni attive	n. associazioni affive	affluenza al centro	studi e ricerche effettuate nel settore del mercato del lavoro	n, stranien isoriti al collocamento	progetti e strumenti per Tintegrazione degli immigrati	attivazione di strategie per la tutela dei diritti dei lavoratore immigratio	avviamento al lavoro mediante	n. di awiamenti al lavoro attivab	n. di avviamento al lavoro attivati, con basso ilvelio di infruzione	n. di avviamenti al lavoro donne	n, di imprenditori
Unita di Misura		TRUTY	nument	0,4,44,497	*** ** **	THE PARTY.				- memero	Statement.	ristant	(United to
-	***	140	285	+++	:	3.683	***	***	***	1.043	1,012	262	5.535
Arezzo	***	es	-10	0	***	935	:	*	***	97.9	816	263	1001
Grosseto Livorno	**	-	0	**	*	570	***	**	**	365	300	36	572
		6	0	0	+	125	*	o	*	304	Ñ	99	973
Lucca		9	11	0	+	128			**	354	237	63	1281
Barnara Carnara		10	00)	0	0	129		*	*	00	47	21	724
12.0	**	9	10		:+	2,074	:	\$	+	4.36	404	76	1.225
Pistoia		40	14-	0	*	740	+	*	**	300	283	9.9	838
Frato	***	9	9	***	•	1,077	:	*	***	310	308	98	1.986
1	*	0	0.	0.	(6)	1,162	**	*	*	220	528	120	768

Figura 12 (segue) - Matrice di valutazione multicriterio – categoria "alloggio"

	Total Champion	Const	No. of Lot, House, etc., in case, and the case, are the case, and the case, and the case, and the case, and the ca	Desired Desired						1				
	Migliorare ato	ziona di Centri di accoglianza	fl. di struttura zifivra	niumero	52	Г	0			П	9	0	m	0
accoglenze at	integrare le atrutture di	Atthesions of Centre di accognanza dei privato	n de storthure affive	DIMEMBER	- 4	.ey	0	а	*	a	ω	GI.	84	q
4	accoglienza	Attivacione di Centri di accoglienza con minori	n of stretum atten	numara	12	+	0		6	0	12	0	24	0
		Incremento della capacita ricattiva dei Centri (6. 1	in possil dispone bite	numero	534	49	0	Œ.	191	9	214	0	3/8	0
		Atheorem accolungs in attractor collective	n steamen	numero	10	0	0	*	7	0	4	0	1	0
		Attivações accegivada le appartament	n. Muskin	питеко	ezz	0	0	-	0	0	461	0	1	0
		Attivations accoglishes in downkori	- strain-	numero	- 9	0	00	9.	74	0	1040	. 0	4	0
		Majoramento dell'accessibilia alle stratture di accessibilia	News of acceptability	R. P. Sec.	+++	***	0	0	***	0	***	0	***	0
		May connects del fandenament delle	Ivello di lunzi anamento	Anger and	****		0			0	4.4	0		0
Ja.	P romanded to	-	II @ shutture afthre	CIE MBIO		0	0	10	0	0	49	-	1	0
2	r A Noggio societe	Attivazione di Alloggi sociali dei privato seclale	i di countule attivis	nu maro	0	0	0	1	0	e	44	0		0
		Attivations of Allegal social centrification	i d shutture allere	definite	2	0	d	+	0	a	· E	4	+	
		Incremento delle capacità ricettiva degli Alloggii il sociali	ii. posk depositivi	numero	09	0	0	211	0	0	81	10	36	a
		Attivacione scropinista in appertamenti in Alterati sociali	andre i	DIS MISSES	5	0	(8)	102	0	0	50	14	40	0
		dell'accessibilità agii alloggi	wello di acressististi	REALPHONE	(4,9,4)	0	0.	+++	0	0	+++	**	444	- 10
		amento del funcionamento dagli allaggi	ivello di fuzzoverento	K+ 4+ ++	***	0	0	***	0	0	***	***	***	10
ļā	Promblovers	Attivations di Agenzia	ii d Agenzie attivale	Pauliting/10	3		(0)	+		. 0	12	- 24	(1)	0
< 2 -	Agenzie për alloggiti escishi	Apevolatione netraccesso at mensale de trai	contrato sepulato	numero	38	264	. 0	3.6	10.	0	24	77	123	0
		Pacitizante nell'accesso el mentato del mi	Contrain fitto agevolate 1. 42 1/98)	DUMPER.	22.	0	0	*	0	0	9	0	0	0
		Miggli organismo delle capechta di gestione delle	allogo, gestri)	numero	**	0	0	10	0	0	3	0	ěs :	0
		Migh commercio della Laparitta di	cate di moroldia	019TTUTI	4	44	0	果	0	0	285	(0)	45	0
		lefa tapacita di gestione dei	annorder presto affettass	-	62 196.4	0	0	47 455 A	30.900 A.	0	30,900 A	30.900.A	41.405.6	0
a f	Incandvare Fimplicae dl	ocioni di atturrenti di fivenza ettica	effivercore de finanziamente di	0.000 000	***	***	574	**	***	0	24.6	***	***	0
116	Rorse afternative	Promosione di partnerable pubblic e-privato	Attvations & project in	B. 4. 4.4. 7.4.4	14-41	400	100		4.4	0	+	++	***	+

Figura 12 (segue) - Matrice di valuazione multicriterio – categoria "scuola e formazione"

						-	Grosses Limited		Lucca	Carreite	į	-	
		Patter	Indicatori								,		***
Chatter	Sollo-objettivi	Promortone di propetti rivolti agli immigrati	attivazione di progetti volti agli	4 44 44 444	****		, ,	,	4	0			
Promission	Amyare programm		immigrati										
Clatrutions is in formations	progetti per alunni immigrati	progetti rivolti agli immigrati ed	attivazione di progetti rivotti agli immigrati ed agli autoctoni	Accessor.	22.4	*	**		85	0	**		
		agii autoctorii						-	100	400	N/M	18	478
		Musicianismis del Predo di scolarizzazione	H C MANY	namen	478	- 80	98	11	4/	20	200		1
111		(material	in 6 stors	Output o	876"	141	101	25	99	42	163	97	876
		Miglioring the seems of the seed of the	100000	- Comment	-				-		200	384	'AGA'
		Sept. Contract of the second s	is in about	Outradio	309	120	R	25	60	+	300	è	-
		Magazin del sel con como con con con con con con con con con co	Contract of the Contract of th			-	1		,				***
		and a second of formarions	Couglite de: corte	*** ***							-	30	
	Promuovere proget	All vazione di core di company legit prompili di segli por giffico e gine	o restuzioni atiwe	Contract.	14:	· a	- 2	2	P	84	er.	9	0
	di formazione	Attivazione di Sportelli informativi issuzzoneni		Comment						-			
		per la formazione	III association other	-	115	0	0	0	9	~	0		
				-				1	-	,	***		
	and the second land to be designed	poem o estado del modello del modello del modello del modello del media	breams of medding	1	****	1	1.1.1		200				
	Valorizzare le lorri		merculariti.						4			9	9
	di mediazione	Camerachine daily rate it sandy infarinchards	n centin intercultu	- cuttere	-30	T.	-	10	e.	9.		100	
	authoriting in	The same of the sa	The second secon			-	-	-		*			+++
		Illuminazione di studi e ricerche	studi e roerbhe effettuale swi	D. v.			+		1				1
		evilinterculturalite	tema definite curbuistia										

Per ciascuno dei sotto-obiettivi è stato possibile strutturare i relativi criteri di valutazione, che sono stati concepiti in modo da riflettere le iniziative maggiormente significative che le diverse province toscane hanno attuato.

In questo modo, mediante l'elaborazione di opportuni indicatori di risultato è stato possibile verificare come ciascuna provincia sia riuscita a perseguire gli obiettivi prefissati.

Esaminando ciascun criterio, con riferimento al relativo sotto-obiettivo ed obiettivo sovraordinato, è possibile comprendere come determinate azioni attuate rappresentino la conseguenza di scelte strategiche di portata più ampia.

Per quel che riguarda la categoria "lavoro" emerge come alcuni criteri siano esplicativi del tipo di programmi e progetti promossi dalla regione Toscana ed attuati dalle province. La predisposizione del vademecum dell'immigrato, l'attivazione di sportelli informativi istituzionali per il lavoro, sia pubblici che supportati dal privato-sociale, sono alcune delle iniziative portate avanti nell'intento di sensibilizzare l'opinione pubblica, ma anche di accrescere la consapevolezza delle proprie possibilità negli immigrati.

In modo analogo, la realizzazione di centri di ricerca e servizi sull'immigrazione, insieme con la promozione di studi e ricerche sull'inserimento degli immigrati sottolineano l'importanza riservata alla cultura del lavoro, quale risorsa in cui investire per realizzare concretamente possibili strategie di inclusione.

Lo sviluppo di centri per l'impiego, l'attivazione di consigli territoriali e la realizzazione di centri di consulenza pubblici per il lavoro, insieme con la promozione delle reti informali costituiscono alcuni criteri rilevanti che aiutano ad analizzare le dinamiche proprie delle strutture di supporto, che dovrebbero sostenere gli immigrati nella loro progressiva integrazione nel mondo del lavoro.

Allo stesso modo, risulta rilevante sottolineare il ruolo che hanno assunto i progetti di avviamento al lavoro, con attenzione rivolta anche ai livelli di istruzione inferiori, alle donne, ed alla capacità di riuscire a muoversi in maniera autonoma diventando imprenditori. Inoltre, non va trascurata l'attenzione alla capacità di risparmio e, quindi, al significato delle rimesse, sia per il paese ospitante che per quello di provenienza.

Per quanto riguarda la categoria "alloggio", è possibile sottolineare come il sistema differenziato dell'alloggio consideri sia la posizione dei centri di accoglienza, che degli alloggi sociali, che delle agenzie per l'alloggio. Questi tre differenti approcci riflettono un modo diverso di affrontare il problema dell'abitazione, nell'intento di sostenere l'immigrato ma anche di aiutarlo a raggiungere una maggiore autonomia. In questo senso un ruolo significativo è dato dalla possibilità di attivare risorse "alternative", quali quelle proprie del privato-sociale o della finanza etica.

Per la categoria della "scuola e formazione", risulta significativo soffermarsi non soltanto sulle possibilità di scolarizzazione, ma anche sull'esigenza di attivare programmi di formazione mirati che aiutino gli immigrati ad inserirsi nella comunità, sia dal punto di vista culturale che sociale. Emerge la posizione significativa dei mediatori interculturali e della possibilità di organizzarsi in rete, oltre che la necessità di promuovere studi e ricerche mirate sull'interculturalità.

Per ciascuno dei criteri identificati sono stati esplicitati i relativi indicatori con le opportune unità di misura, dedotti dalla struttura delle informazioni sistematizzate nelle schede di sintesi di ciascuna provincia toscana. La conoscenza strutturata del problema ha consentito di sviluppare la valutazione degli impatti relativi alle diverse strategie di intervento attuate.

8.2 La valutazione ex post

Il percorso di analisi seguito per la valutazione delle politiche di integrazione ed inclusione degli immigrati nella regione Toscana è stato utile per l'identificazione delle componenti caratterizzanti capaci di influenzare l'implementazione di nuove politiche. L'analisi condotta per ciascuna provincia ha permesso di pervenire all'identificazione di un "codice di lettura" comune, proprio delle azioni promosse da ciascuna di esse, con lo scopo di struturare un'idonea valutazione ex post.

L'approccio metodologico (cfr. fig. 8) si è avvalso delle potenzialità dei metodi multicriterio e della *rough set analysis*.

Attraverso la valutazione multicriteriale si è pervenuti ad un ordine di preferibilità delle diverse province rispetto al macro-obiettivo. Le caratteristiche della matrice (cfr. fig. 12) hanno orientato la scelta del metodo: per la valutazione ci si è avvalsi, infatti, del metodo di Regime (Herwijnen e Janssen; Herwijnen et al.) che ha permesso, tenendo conto di tutti gli impatti identificati (monetari e non, quantitativi e qualitativi), di verificare i risultati delle precedenti analisi e di individuare gli aspetti significativi che dovrebbero caratterizzare strategie di intervento inclusive. Si è scelto di applicare il Regime in quanto costituisce un sistema di supporto alle decisioni già sperimentato per la strutturazione di strategie di intervento proprie delle politiche e strettamente connesse con la pianificazione del territorio. Inoltre, mediante questa tecnica è possibile definire il problema nelle sue componenti multidimensionali, esplicitando le possibili articolazioni e pervenire alla valutazione finale.

Mediante la rough set analysis e l'applicazione del metodo ROSE 2 è stato

possibile analizzare la "matrice delle informazioni" costituita, in generale, da obiettivi o progetti nelle righe ed attributi nelle colonne. Questi ultimi si dividono in condizionali (attributi di background) e decisionali (attributi di risposta) (Baaijans e Nijkamp). La prima classe descrive l'obiettivo rilevante, la seconda è definita da tutti gli attributi che esso deve avere per essere selezionato come alternativa accettabile. Da una corretta costruzione della matrice delle informazioni, mediante classi appropriate di attributi condizionali e decisionali, si perviene ad un'adeguata scelta multi-attributo da cui dedurre regole significative per mutuare l'approccio in altri contesti e migliorare la costruzione di nuove politiche.

Il metodo di Regime .è stato applicato con l'intento di pervenire alla graduatoria finale tra le province (fig. 13), individuando come ciascuna si comporti rispetto alle altre. Si evince che Firenze risulta la provincia che maggiormente soddisfa i diversi criteri, occupando una posizione prioritaria (1,00), seguita da Prato (0,88) e Pisa (0,78). Arezzo (0,55), Lucca (0,54) e Livorno (0,54) occupano una posizione molto simile, e sono seguite da Pistoia (0,31), Siena (0,21), Grosseto (0,18) e Massa Carrara (0,00).

Si può sottolineare come l'attenzione di ciascuna provincia ai problemi dell'immigrazione sia in stretta relazione con la rilevanza stessa che il problema assume per ciascuna di essa, a cui va ad aggiungersi la capacità dimostrata nel saper perseguire gli obiettivi prefissati. Al tempo stesso, tale graduatoria ha permesso di definire l'attributo decisionale necessario per la *rough set analysis*, individuando 5 classi di riferimento in grado di definire il "comportamento" di ciascuna provincia toscana in funzione del macro-obiettivo "individuare strategie di integrazione/inclusione degli immigrati".

7 m

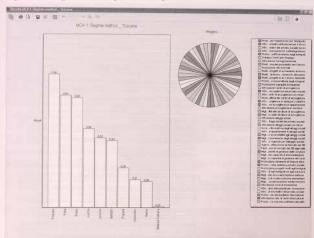


Figura 13 - La graduatoria di priorità delle province toscane

Nella fase successiva sono stati individuati gli attributi condizionali da inserire nella "matrice delle informazioni". In particolare, è stato utilizzato nuovamente il metodo di Regime per valutare il comportamento di ciascun criterio rispetto al sotto-obiettivo corrispondente, così da ottenere degli attributi di sintesi rappresentativi delle 10 province toscane (fig. 14) da considerare come "attributi condizionali". Pertanto, i risultati della valutazione multicriterio hanno permesso di costruire la "matrice delle informazioni" utile per l'applicazione della *rough set unalysis*. Quest'ultima matrice è stata concepita disponendo nelle righe le 10 province, e nelle colonne gli attributi condizionali (a1-a10) e l'attributo decisionale (b1), che coincide con il macro-obiettivo "individuare strategie di integrazione/inclusione degli immigrati" (fig. 15).

Figura 14 - Individuazione degli attributi di sintesi

biettivi	Solto-objettivi	Criteri	ANTON
arantire l'accessibilita al		Predisposizione del Va de mecumper l'immigrato	at .
ercato del lavoro	di	Attivazior edi Sportelli Informativi istituzionali per il lavoro	1
	informazione/conunicazione	Attivazione di Sportati informativi del private sociate per il favoro.	1
	Migliorare e/ointegrarele	Attivazione di Centri di ricerca e servizi sull'immigrazione	x2
	stritture disupporto	Promozion e di studie ricercho sull'inserimento de gillimmi grati	1
		Svilupp ad I Contri per l'Implego	1
		Attivazionedi Consigli territoriali	1
		Realizzazione di Centri di consulenzapubblici per il lavoro	
		Promocione delle rett informati	
	Attivare programmi, progetti e	Realizzazione di progetti di evvismento ai lavoro	a3
	servizimiratiali'inserimento	Realizzazionedi progetti di avviamento ai lavoro conbasso livellodiis vuoisse	
	DOUGH CONTRACTOR IN	Realizzazione di progetti di avviamento al lavoro femminile	1
		Promozione dell'imprenditoria degli immigrati	7
		Promozionedella capacita dirispannio	
Igliorare il sistema di	Migliora@e/o integrarele	Attivezione di Centridi accoglienza	84
coglienza	strutture di accoglienza	Attivazione di Centri di accoglienza delprivatosociale	
		Attivazione di Centri di accoglienzacon minori	
		Incremento della capacita ricettiva dei Centri di accoglienza	
		Attivazione accoglienzaln abitazioni collettive	
		Attivazione accoglienza In appartamenti	
		Attivazione accoglienza in dormitori	
		Miglioramento dell'accessibilitaalle strutturedi accoglienza	
	Contract design	Miglioramento del funzionamento delle strutture di accoglienza	
	Promuovere l'Alloggio sociale	Attivazione di Alloggi sociali	15
		Attivazione di Alloggi sociali del privato sociale	
		Attivazione di Alloggi sociali con minori	
		Incremento dell'acapacitaricetti va degli Alloggi sociali	1
		Attivazioneaccoglienza in appartamenti in Alloggi sociali	-
		Miglioramento dell'accessibilita aglialloggisociali	-
		Miglloramento del funzionamento degli alloggi sociati	
	Proniupvere A genzieper	Attivazio ne di Agenzie	a6
	l'alloggio sociale	Age volazione nell'acc 8500 al merca to dei fitti	-1
		Facilitazionenell'accessoal mercato dei fittiagevolati	
		Migtioramentodella capacita digestionadelle strutture	-
		Miglioramento della capacità di intermediazione	-
		Miglioramento della capacita di gestione dei fondi	+
	Incentivare l'impiego di risorse	Promozione di strumenti di finanza etica	a7
	alternative	Promorione di partnership pubblica aviusta sociale	-
romuovere l'istruzione e la	Attivareprogrammi e o rogetti	Promozione di progetti rivolti agli immigrati	2G
ormazione	per alunni immigrați	Attivazione di progetti rivotti agli immigrati ed agli autoctoril	-
		Miglioramento dei livello di scolanzzazione matema	-
		Miglioramento del livello di scolarizzazione elementare	-
		Miglioramento del livello di scolarizzazione media inferiore	-
	Promuovere progetti di	Attivazion edicorsidi formazione	100
	formazione	Attivazionedi Sportelli informativiistituzionali per la formazione	- 7
		Attivazione di Sportelli informativi del privato sociale per la formazione	
	Valorizzare le f orme di	Promozione del ruolo dei mediatori interculturali	a10
	mediazione intercutturale	Agtivazionedella rete di centriInterculturali	-
		Promozione di Studi e ricerche sull'interculturalite	-

Figura 15 - La matrice delle informazioni

02	B B E	4									
	al	10	10	lat.	16	14	10	I se	lab	lans.	(60 EX
	98	100	100	100	90	72.	89	54	100	738	- Portion
	77	60	49	64	22	29	41	70	- 50	52	- 2
3	12	46	22	11	72	22	- 22	45	- 8	23	3
	25	111	44	92	76	67	55	11	-	79	3
	68	44	117	79	- 22	16.	67	26	44	67	9
	38		0	00	22	33		- 0	29	-	4
	76	(0)	56	21	100	61	32	12	81	37	4
1	49	(20	33	17	56	30	- 50	-87	44	46	2
	35	(8)	75.	67	12	70	68	34	99	90	- 5
10	22	22	17	17	72	50	11	81	33	17	2
New											

Il software utilizzato per la *rough set analysis* è il ROSE 2 (Rough Sets Data Explorer) (Stefanowski). Mediante uno specifico algoritmo è stato possibile ottenere dei *reducts* e leggere la correlazione tra gli attributi considerati, analizzando il livello di perseguimento dell'attributo decisionale considerato. Si può riscontrare che gli attributi che risultano correlati sono:

- a2 (migliorare e/o integrare le strutture di supporto) & a7 (incentivare l'impiego di risorse alternative);
- a2 (migliorare e/o integrare le strutture di supporto) & a9 (promuovere progetti di formazione);
- a5 (promuovere l'alloggio sociale) & a7 (incentivare l'impiego di risorse alternative);
- a5 (promuovere l'alloggio sociale) & a9 (promuovere progetti di formazione);
- a7 (incentivare l'impiego di risorse alternative) & a2 (migliorare e/o integrare le strutture di supporto);
- a7 (incentivare l'impiego di risorse alternative) & a9 (promuovere progetti di formazione);
- a7 (incentivare l'impiego di risorse alternative) & a5 (promuovere l'alloggio sociale);
- a9 (promuovere progetti di formazione) & a2 (migliorare elo integrare le strutture di supporto);
- a9 (promuovere progetti di formazione) & a5 (promuovere l'alloggio sociale);
- a9 (promuovere progetti di formazione) & a7 (incentivare l'impiego di risorse alternative).

Da un'analisi attenta dei *reducts* è possibile comprendere i legami che inter corrono tra gli attributi condizionali e individuare le "regole" che dovrebbero rispecchiare le strategie adottate nei processi di implementazione delle politiche. Il numero contenuto di relazioni ottenute (dieci) lascia intendere la loro compattezza e soprattutto la non ridondanza, una caratteristica propria degli stessi attributi che permette di verificarne anche la rilevanza.

Nel caso in oggetto questa conclusione ci consente di evidenziare la consistenza e l'importanza degli stessi, determinanti nelle strategie di attivazione delle politiche di intervento, nonché il ruolo che possono giocare per stimolare nuovi processi.

Il primo aspetto da sottolineare è la presenza di attributi per ciascuna delle tre categorie individuate, che implica sia la loro significatività, sia la loro stretta connessione all'interno dell'intero processo. Inoltre, dall'analisi dei reducts emerge il legame che sussiste tra le categorie. Si può, ad esempio, considerare la combinazione dell'attributo della categoria "lavoro", a2 (migliorare elo integrare le strutture di supporto), con quello della categoria "alloggio", a5 (promuovere l'alloggio sociale), ma anche con la "scuola e formazione", a9 (promuovere progetti di formazione), che sottolinea la capacità della Toscana di riuscire ad utilizzare un approccio integrato alla problematica che tenga conto, contemporaneamente, di obiettivi differenti.

La "frequenza" degli attributi a7 (incentivare l'impiego di risorse alternative) ed a9 (promuovere progetti di formazione) che, oltre ad essere collegati tra loro lo sono anche con a2 (migliorare elo integrare le strutture di supporto) ed a5 (promuovere l'alloggio sociale), evidenzia il ruolo essenziale della finanza etica e dei progetti di formazione, che diventano "trasversali" alle tre categorie nel duplice tentativo di trovare nuove modalità per l'attivazione di finanziamenti, ma anche nuovi modelli di gestione attraverso un'educazione ed una preparazione adeguate.

Non è casuale poi, nel perseguimento dell'obiettivo di "individuare strategie di integrazione/inclusione degli immigrati", che l'attributo a5 (promuovere l'alloggio sociale) sia correlato con l'attributo a9 (promuovere progetti di formazione): questo è indicativo del fatto che una corretta formazione degli immigrati possa permettere una migliore conoscenza ed una integrazione/inclusione nel contesto maggiormente realizzabile. Dall'esame dei reducts emergono alcuni elementi comuni, utili per un'analisi dei risultati raggiunti, nonché la possibilità di ottenere alcune regole significative per la strutturazione di nuove strategie di intervento per gli immigrati. Dall'esame delle relazioni che intercorrono tra gli attributi è stato possibile esplicitare, pertanto, la rilevanza delle categorie considerate e di come queste possano assumere un ruolo rappresentativo nell'implementazione di nuove strategie di intervento e di politiche che perseguano l'obiettivo dell'integrazione/inclusione degli immigrati.

9. Riflessioni conclusive

L'esperienza della Toscana testimonia come ciascuna delle dieci province abbia affrontato i temi del lavoro, dell'alloggio e dell'istruzione e della formazione cercando di attivare strategie di intervento differenziate e, soprattutto, complementari.

In assenza di un quadro normativo nazionale adeguato, la regione Toscana ha provveduto ad attivare una serie di iniziative che riconoscessero il ruolo chiave degli attori locali e avessero come presupposto il coinvolgimento delle comunità autoctone e degli stessi gruppi etnici.

In questo modo è stato possibile strutturare progetti integrati in grado di conciliare le capacità ed, allo stesso tempo, le esigenze di attori differenti. Particolare rilevanza è stata attribuita alla costruzione di sinergie tra i diversi settori della comunità, sopperendo alle carenze istituzionali con la promozione del privato-sociale.

Si può riscontrare che un ruolo significativo è svolto dalle fondazioni, che si sono occupate di sviluppare programmi di interculturalità, nell'intento di costruire un terreno comune per il dialogo, per stimolare la strutturazione di forme istituzionalizzate di intervento e per rafforzare la collaborazione con le reti informali.

L'esempio di Firenze e di Prato, maggiormente caratterizzate dalla presenza di gruppi etnici differenziati, consente di sostenere che l'elaborazione e l'implementazione di strategie di intervento necessita di analizzare a fondo le questioni, di comprenderne le ragioni ed, allo stesso tempo, di sentirsi parte integrante di un processo di cambiamento culturale più ampio.

Dalla prima valutazione effettuata per verificare il comportamento delle province rispetto ai criteri individuati, emerge che, anche in contesti come Arezzo, Lucca, Livorno, in cui la presenza di immigrati è meno rilevante, è stato comunque possibile attivare programmi e progetti tesi all'integrazione degli stranieri, a partire dalla strutturazione di una rete di centri interculturali, basata su di una rete di risorse umane e sociali, capace anche di stimolare il reperimento delle risorse finanziarie.

Le politiche strutturate secondo un approccio *bottom-up* hanno dimostrato di ottenere risultati particolarmente significativi e di riuscire a perseguire gli obiettivi propri dell'inclusione culturale, sociale ed urbana. Secondo questo approccio i "percorsi migratori" possono essere considerati come l'esito dell'interazione fra i singoli progetti migratori ed il territorio, quale insieme delle condizioni ambientali, sociali, economiche, politiche, culturali, con cui l'abitante-migrante interagisce.

La promozione di approcci trasversali permette lo sviluppo dinamico delle diverse dimensioni coinvolte, e consente di produrre effetti superiori a quelli che potrebbero essere ottenuti dalla loro attuazione isolata.

În questo senso, le politiche settoriali, che spesso mancano di una visione sistemica, mostrano i limiti di efficienza e di efficacia, provocano risposte rigide nella società, nel territorio e nel tempo, con effetti collaterali negativi. Al contrario, nelle aree di sovrapposizione tra politiche, si può individuare la capacità dell'individuo di interagire con la società.

L'attivazione di programmi locali integrati, multidimensionali, inter-istituzionali e partecipativi, possono contribuire a rompere i circoli viziosi dell'emarginazione e della segregazione e permettere di avviare processi di sviluppo sociale e di riqualificazione.

Le politiche integrate possono, quindi, consentire di superare le logiche assistenzialistiche e le specificità delle politiche di settore (casa, servizi, prestazioni del welfare), sollecitando negli abitanti un diverso senso di responsabilità verso i problemi del territorio e la loro gestione. Si ritiene anche che le politiche integrate possano essere in grado di condurre una negoziazione più forte con i vari livelli degli organismi di finanziamento, sollecitando il rinnovamento dei sistemi di gestione politico-amministrativa della città e rinforzando le dinamiche proprie della governance locale.

Partecipazione, mediazione, coordinamento tecnico-politico, promozione del territorio inteso come sistema e condivisione dell'informazione sono alcuni degli strumenti utili per l'analisi e lo sviluppo di azioni integrate, in grado di esplicitare il dialogo tra le dimensioni sociale, economica, ambientale e culturale.

Riferimenti bibliografici

- Amendola G. (2003) "Da melting pot a salad bowl" in Beguinot C. (a cura di) Città di genti e culture, da Megaride '94 alla città interetnica (Europea), Tomo I, Giannini, Napoli.
- Amendola G. (2003) Paure in città. Strategie ed illusioni delle politiche per la sicurezza urbana, Liguori, Napoli.
- Baaijens S., Nijkamp P. (2000) "Meta-Analytic Methods for Comparative and Exploratory Policy Research: An Application to the Assessment of Regional Tourist Multipliers", *Journal J Policy Modelling*, 22(7), 821-858.
- Beguinot C. (2003) "Lacittà, luogo delle differenze. Un'aggiunta: l'interetnia", in Beguinot C. (a cura di) Città di genti e culture, da Megaride '94 alla città interetnica (Europea), Tomo I, Giannini, Napoli.
- Beguinot C. (a cura di) (2003) Città di genti e culture, da Megaride '94 alla città interetnica (Europea), Tomo I, Giannini, Napoli.

- Beguinot C. (2004) "La città del futuro: multietnica, interetnica, interculturale, nonché cablata", in Beguinot C. (a cura di) Città di genti e culture, da Megaride '94 alla città interetnica (Europea), Tomo II, Giannini, Napoli.
- Ceccagno A. (2002) "Prime riflessioni sulla mobilità economica e sociale dei cinesi a Prato" in Aa.Vv., L'imprenditoria degli immigrati cinesi. Conoscere per capire: l'immigrazione e l'imprenditoria cinese a Vicenza e in Italia, Atti del pomeriggio di studi, 5 marzo 2002, Vicenza.
- Centro Europa Ricerche (Cer) (2000) "Strumenti del credito e migrazioni" in Aa.Vv., Migrazioni. Scenari per il XXI secolo, Convegno Internazionale, Roma 12-14 luglio 2000, Agenzia romana per la preparazione del Giubileo, Roma.
- Centro Studi di Politica Internazionale (Cespi) (2000) "Migrazioni e politiche locali: l'esperienza italiana nel quadro europeo" in Aa.Vv., *Migrazioni. Scenari per il XXI secolo*, Convegno Internazionale, Roma 12-14 luglio 2000, Agenzia romana per la preparazione del Giubileo, Roma.
- Cerreta M. (2004) "Strategie integrate di sostenibilità: le valutazioni ex post per la costruzione dell'"alternativa ecologica" in Fusco Girard L., Nijkamp P. (a cura di) Energia, bellezza partecipazione: la sfida della sostenibilità. Valutazioni integrate tra conservazione e sviluppo. Angeli, Milano, 420-459.
- Cerreta M. (2003) "Introduzione alla parte prima" in Fusco Girard L., Forte B., Cerreta M., De Toro P., Forte F. (a cura di) L'uomo e la città vero uno sviluppo umano e sostenibile, Angeli. Milano, 77-93.
- Cerreta M., Salzano I. (2004) "Dalle valutazioni ex post alle valutazioni ex ante: un approccio metodologico per la conservazione integrata del patrimonio culturale" in Aa.Vv., Conoscenza, innovazione e sviluppo territoriale, XXV Conferenza Italiana di Scienze Regionali, (AISRE), Novara, 6-7-8 ottobre 2004, Cd-rom.
- Crosta P., Mariotto A., Tosi A. (2000) "Immigrati, territorio e politiche urbane. Il caso italiano" in Aa.Vv., *Migrazioni. Scenari per il XXI secolo*, Convegno Internazionale, Roma 12-14 luglio 2000, Agenzia romana per la preparazione del Giubileo, Roma.
- Fato M. (2000) Politiche migratorie in un paese di vecchia immigrazione e in uno di nuova immigrazione. Francia e Italia a confronto, tesi di laurea in Sociologia del lavoro, Facoltà di Sociologia, Università degli Studi di Napoli Federico II.
- Fusco Girard L. (2002) "Una riflessione sull'attuazione dell'Agenda Habitat: alcune "best practices" in A.a.V.v., *Habitat Agenda Habitat. Verso la sostenibilità urbana e territoriale*, Angeli, Milano, 187-245.
- Fusco Girard L., Cerreta M. (2001) "Il patrimonio culturale: strategie di conservazione integrata e valutazioni", Economia della cultura, vol.2: 175-185.
- Fusco Girard L., Forte, B., Cerreta, M., De Toro, P. and Forte, F. (2003) (eds) The Human Sustainable City. Challenges and Perspectives from the Habitat Agenda, Ashgate, Aldershot.
- Fusco Girard L., Nijkamp, P. (1997) Le valutazioni per lo sviluppo sostenibile della città e del territorio, Angeli, Milano.
- Hall P., Pfeiffer U. (2000) Urban Future 21. A Global Agenda for Twenty first Century Cities, E & FN Spon, London.
- Herwijnen M. Van, Janssen R. (1988) "DEFINITE" in Locket A.G., Islei G. (eds), Improving Decision Making in Organizations, Springer, Berlin.

- Herwijnen M. Van, Janssen R., Nijkamp P. (1992) "A Multicriteria Decision Support Model and Geographic Information System for Sustainable Development Planning of the Greek Islands", Serie Research Memoranda, Free University. Amsterdam.
- Macioti M. I., Pugliese E. (2003) L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia, Laterza. Roma-Bari.
- Marcetti C., Solimano N. (a cura di) (2001) L'abitare imferiore. Gli immigrati albanesi a Firenze, Pontecorboli, Firenze.
- Masullo A. (2003) "La città-mondo" in Beguinot C. (a cura di) Città di genti e culture, da Megaride '94 alla città interetnica (Europea), Tomo I, Giannini, Napoli.
- Melotti U. (2004) Migrazioni internazionali. Globalizzazione e culture politiche, Mondadori, Milano.
- Nijkamp P., Voskulein M. (1995) "Urban Migrant Absorption. Theories and policies on the absorption of immigrants on the local market of host areas", Serie Research Memoranda, Free University, Amsterdam.
- Paba G. (2000) "Il territorio delle Piagge come risorsa fisica e sociale della città di Firenze" in Marcetti C., Solimano N. Immigrazione, convivenza urbana, conflitti locali, Pontecorboli, Firenze.
- Predki B., Slowinski R., Stefanowski J., Susmaga R., Wilk Sz. (1998) "ROSE Software Implementation of the Rough Set Theory" in Polkowski L., Skowron A. (eds.) Rough Sets and Current Trends in Computing, Lecture Notes in Artificial Intelligence, vol. 1424. Springer-Verlag, Berlin, 605-608.
- Pugliese E. (2000) "L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne", in Aa.Vv., Migrazioni. Scenari per il XXI secolo, Convegno Internazionale, Roma 12-14 luglio 2000, Agenzia romana per la preparazione del Giubileo, Roma.
- Reyneri E. (1996) Sociologia del mercato del lavoro, Il Mulino, Bologna.
- Sandercock L. (2003) Cosmopolis 11. Mongrel Cities in the 21st Century, Continuum, London-NewYork.
- Sassen S. (1998) Globalization and Its Discontents, The New Press. New York.
- Tomaello M. (2002) I Consigli territoriali per l'immigrazione: l'attuazione nella regione Friuli Venezia Giulia, tesi di laurea in Scienze politiche, Facoltà di Scienze Politiche, Università di Urbino.
- Tosi A. (2000) "La frontiera della territorialità" in Marcetti C., Solimano N. Immigrazione, convivenza urbana, conflitti locali, Pontecorboli, Firenze.
- Wakely P., You N. (2001) Implementing The Habitat Agenda. In Search of Urban Sustainability, The Development Planning Unit, University College London Press, London.
- Zoppi M. (2000) "Porto Franco Toscana: una concreta utopia" in Quaderni del progetto Porto Franco, www.cultura.toscana.it.

DALLA DIVERSITÀ DELLE CULTURE ALLA CULTURA DELLA DIVERSITÀ: IL CASO ROMA

di Michele N. Ruggiero

1. Premessa: il disagio dell'urbanistica

La dichiarazione di principio sull'unicità delle procedure di governo della città, spesso, nasconde l'incapacità dell'urbanistica di interagire con fenomeni che essa non riesce a collocare nei suoi quadri programmatori e nei suoi strumenti d'intervento; l'incapacità di controllo delle situazioni spaziali che si producono e che necessitano di interventi; l'incapacità di cogliere informazioni e suggerimenti dalla nuova complessità sociale e dalle pratiche abitative di adattamento della nuova gente urbana.

L'ossessione regolativa e burocratica dell'immigrazione e dei fenomeni ad essa collegati (il commercio ambulante, il sovraffollamento residenziale, ecc.) ha il più delle volte scoraggiato o impedito sperimentazioni e innovazioni.

Leggi, regolamenti, standards, sono diventati in questi casi un percorso a ostacoli più che un elemento di tutela della qualità dell'abitare. La flessibilità del modello abitativo, i progetti partecipati, l'auto-costruzione non hanno trovato ospitalità nel reticolo di norme e di competenze che vengono applicate con particolare scrupolo quando si tratta di immigrati.

Non esistono modelli esportabili per la formazione e la gestione di politiche urbane orientate alla riqualificazione fisica e allo sviluppo sociale e economico, ma esse vanno ogni volta "montate" con i materiali localmente disponibili: quelli fisici della città esistente e quelli immateriali delle risorse sociali e amministrative presenti in ciascun contesto.

Così, il declino di parti di città, se non addirittura di regioni urbane, condizione comune della città occidentale, contribuisce all'affermazione delle due dimensioni chiave delle politiche:

- la territorializzazione dello sviluppo;
- l'affacciarsi di un nuovo attore collettivo, la città, in forme parzialmente comparabili in diversi paesi.

Tuttavia, dagli ormai dieci anni di tradizione delle politiche urbane in Italia, se da una parte si registra una comune attenzione alla città e un tendenziale processo di omogeneizzazione europea in tema di intervento sulla città, in Italia se ne trae un quadro fatto di ritardi rispetto ad altre realtà europee. Fra i possibili ritardi va considerato il fatto che queste richiedono una progettualità collettiva che non ha tradizione in Italia, e che più facilmente si declina in tradizionali e vaghi atteggiamenti tecnico-progettuali, laddove la sommatoria di tali singoli atti progettuali difficilmente restituisce un'idea di città come espressione di aspirazioni collettive. In altre parole è, probabilmente, più complesso il rapporto fra l'intervento sulla città e una idea condivisa di città.

Un aspetto spesso trascurato dalle politiche urbane è quello di considerare l'immigrazione come risorsa fondamentale nei processi di riuso e di rinnovo urbano, nonché talvolta di generare un'azione paradossalmente conservativa di alcuni modi d'uso, laddove l'attività di riuso riguarda innanzitutto alcuni specifici tipi di spazi.

I recenti processi di riorganizzazione della rete distributiva, ossia lo sviluppo della grande distribuzione nelle sue diverse forme, la creazione di nuove aggregazioni di negozi e la riqualificazione di alcuni selezionati e tradizionali percorsi commerciali hanno infatti generato una drastica dismissione di piccoli e medi esercizi localizzati al di fuori dei percorsi principali. Nello stesso tempo il ridimensionamento del tessuto artigianal-industriale di alcune città, forse troppo enfatizzato, ma pur sempre presente, è alla base dell'abbandono di numerosi piccoli capannoni.

L'insediarsi di laboratori artigianali d'immigrati, di negozi etnici garantisce pertanto l'utilizzo di questi spazi altrimenti destinati a rimanere vuoti.

Questa attività di riuso diventa interessante per due ordini di motivi: consente in molti casi di mantenere un mix di attività, una grana fisica e funzionale fine dell'insediamento, dei modi d'uso articolati e una vita urbana tradizionalmente esposta venuta meno in altri quartieri soggetti ad altre trasformazioni e più in generale a processi genericamente definiti di "gentrificazione" che non di rado comportano una forte riduzione della complessità originaria; di fronte alla varietà dei centri storici italiani, le forme più deboli di uso, manutenzione e risignificazione che l'immigrazione può generare non sono da sottovalutare (in Italia per es. i casi di Genova, Torino, alcune città del Mezzogiorno).

¹ Qui specificamente associato, rispetto al consolidato termine angiosassone *gentrification*, anche ai singoli alloggi.

In questa direzione la tematica urbanistica dei centri storici e quella dell'immigrazione possono incrociarsi e diventare matrici di rilevanti politiche e progetti urbani, ma anche occasione per rivisitare le stesse normative dei piani regolatori, dei regolamenti edilizi e di igiene. Un dialogo può essere l'occasione per riannodare in termini più generali lo studio sulla città fisica, sui materiali e le morfologie urbane con le riflessioni sull'uso sociale dello spazio e soprattutto per legare, in queste zone soggette a microtrasformazione, normative tipo-morfologiche ed edilizie, normative sugli usi, requisiti prestazionali, incentivi e supporti tecnici ai promotori di questo rinnovo.

Una politica urbana intelligente deve tener conto della tendenza delle grandi città oggi: gli immigrati vi giocano una funzione essenziale, che è quello di restaurarvi una dimensione primaria, di strada e di vicinato, perché essi sono gli unici a usare la città nel senso concreto, immediato, i suoi spazi come risorsa di vita (Sassen), laddove la cultura occidentale porta invece a non vivere la città in questo senso.

Questo "tessuto minuto" è ciò che rende le città vivibili, ma l'evoluzione degli ultimi decenni lo ha completamente dissolto: oggi torna come regalo attraverso l'immigrazione.²

2. Roma: verso la città interetnica

Lo sviluppo della città interetnica deve essere fondato sulla volontà politica, anche perché per vincere sfide interdipendenti e integrali è necessario affrontare i problemi mediante approcci di vasto respiro in un clima di partecipazione popolare e democrazia.⁵

Lo studio del fenomeno migratorio, in tutte le sue sfumature, permette sempre di vedere il mondo contemporaneo, nelle fasi della sua modernizzazione, da un punto di vista privilegiato.

Una delle principali questioni connesse all'immigrazione si riferisce all'esigenza di ripensare il disegno della città interetnica. La presenza di nuovi gruppi sociali all'interno dei contesti urbani, oggi come in passato, impone un ripensamento della fisionomia delle città in funzione di nuove esigenze,

² Si pensi all'ambulantato, emarginato da un'idea sbagliata e riduttiva del commercio.

³ The World Commission on Environment and Development (1987) *Il futuro di tutti noi. Rapporto della commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo*, Bompiani, Milano.

che sono principalmente quelle di integrazione sociale e di civile coesistenza tra i diversi gruppi.

Tale obiettivo chiama in causa urbanisti, sociologi, politici, giuristi ed economisti per riorganizzare le città in modo da garantire la massima accessibilità e fruibilità di tutti i servizi.

Il progetto per la città interetnica deve necessariamente affiancare, allo studio della città come luogo fisico, la considerazione della città stessa come luogo di vita, di relazioni sociali e di attività, ridisegnando la prima in funzione delle esigenze espresse dalla seconda. Il problema è quello di far sì che le città siano in grado di rappresentare le culture ed i valori espressi dai diversi gruppi sociali, affinché l'integrazione sociale non diventi anche omologazione culturale. In tal senso andrebbero esplorate anche le culture politiche dei diversi paesi europei in un momento storico in cui la globalizzazione da una parte ed il processo di unificazione europea dall'altra hanno messo in crisi le culture stesse.4

In tale contesto, l'evoluzione degli assetti insediativi svolge un ruolo molto importante. Le città si trasformano rapidamente ponendo il problema di una razionalizzazione degli spazi e di una riorganizzazione dei servizi in relazione alle nuove funzioni-obiettivo delle città

L'evoluzione di tali funzioni è legata, in particolare, ai nuovi diritti di cittadinanza che la società civile deve garantire agli immigrati ove la loro presenza pone nuove esigenze abitative e nuovi modelli insediativi.

L'evoluzione verso un determinato modello urbano è legata soprattutto a variabili di tipo culturale e ciò potrebbe tendere, nel breve termine, all'affermazione di diverse tipologie di città multietniche, ciascuna caratterizzata da una diversa cultura della città.

Quello che però appare di fondamentale importanza è che il nuovo modello di città tenda a diventare sempre più il luogo di compresenza, cooperazione e condivisione dei valori. A tal fine, non si può prescindere da un ampio coinvolgimento dei cittadini per consentire l'affermazione di un nuovo sistema di valori.

La città interetnica si differenzia, dunque, dagli altri modelli di città, soprattutto perché essa si connota come una realtà più evoluta, solidale, sostenibile e capace di rispettare e valorizzare identità, stili di vita, culture ed etiche differenti.

⁴ Per cultura politica s'intende l'insieme delle idee fondamentali che, in un determinato paese, orientano sul lungo periodo l'idea di Stato e popolo e le loro reciproche relazioni con riferimento particolare ai rapporti tra eticità, nazionalità e cittadinanza.

In questo contributo si focalizza l'attenzione sulla città di Roma che, in Italia con Milano, presenta incidenza di immigrati simile a quella che si riscontra nelle principali città europee (6-10%).

Il caso studio di Roma è particolarmente significativo alla luce delle innovative esperienze di partecipazione, integrazione, coesione e responsabilizzazione che la città e la sua Amministrazione hanno saputo mettere in campo per la crescita sociale, civile e culturale delle comunità straniere presenti.

Nella capitale sono rappresentati, negli organismi di governo ed amministrazione, tutti i gruppi di stranieri, anche con una maggior consistenza e più lunga durata rispetto a quanto avviene in altre città. Ciò risulta essere suggestivo in prospettiva di una vera città interetnica ma al tempo stesso impegnativo per le capacità che richiede di elaborare strategie d'intervento attuabili.

3. Orientamenti ed indirizzi per l'attuazione politica riguardante la multietnicità nella città di Roma

C'è un solo modo di vedere le cose, finché qualcuno non ci mostra come guardarle con altri occhi.5

3.1 Le politiche comunali di sostegno agli immigrati.

A Roma le istituzioni hanno iniziato ad occuparsi ufficialmente degli immigrati e dei fenomeni collegati all'immigrazione all'inizio degli anni novanta, con lo sgombero, nel gennaio del 1991, dell'edificio "Pantanella", un edificio dismesso in cui si concentrarono migliaia di immigrati in attesa di essere regolarizzati.

Nel mese di novembre 1992 viene decisa la costituzione dell'Ufficio Speciale Immigrazione (USI) con lo scopo di coordinare e sviluppare programmi e progetti destinati agli immigrati, ai Rom, ai profughi e ai richiedenti asilo politico. Attualmente, le attività gestite dall'USI sono:

- sostegno alloggiativo, attraverso 15 centri di accoglienza (per un totale di 489 posti), gestiti dall'USI attraverso gli organismi affidatari, e 26 insediamenti per Rom;
- sostegno all'infanzia straviera, attraverso 24 centri, affidati al privato sociale, che ospitano 746 minori compresi tra gli 0 e i 14 anni;

⁵ Pablo Ricasso

- promozione dell'attività lavorativa, mediante l'Agenzia Chances, per l'orientamento e la promozione al lavoro degli immigrati;
- servizio di mediazione interculturale, affidato al Centro Informazione Educazione allo Sviluppo (CIES), che prevede la presenza di mediatori interculturali nelle attività gestite dall'USI, ed il Centro di informazione e documentazione su immigrazione e intercultura, affidato al Centro Studi Emigrazione di Roma, rivolto ad operatori ed esperti del settore interessati a reperire materiale informativo;
- sostegno all'immigrazione femminile, tramite il Centro di consulenza per le donne immigrate, che offre consulenza specialistica in materia giuridico-legale, informazioni sui servizi sanitari ed organizza iniziative culturali, ludico-ricreative e formative:
- sostegno all'immigrazione giovane, mediante un Centro Informagiovani immigrati;
- sostegno ai rifugiati, tramite il Servizio Rifugiati gestito dal Consiglio Italiano per i Rifugiati (CIR), che offre servizi di orientamento ed interventi di assistenza ed emergenza, anche abitativa.

Si contano, a Roma, quasi 300.000 presenze di stranieri non comunitari, che hanno scelto questa città quale luogo in cui vivere da soli o con le proprie famiglie.

Questa presenza si aggiunge a quella tradizionale dei cittadini romani che si rivolgono ai servizi offerti dalla città stessa e, soprattutto, ai servizi centrali e decentrati erogati dal Comune di Roma il cui Statuto afferma: "L'Amministrazione opera nella direzione di una quotidiana integrazione affinché agli stranieri siano riconosciuti in modo assolutamente egualitario il complesso dei diritti e dei doveri contemplati dal nostro ordinamento democratico".

Una nuova stagione si è aperta nel 2001, quando si è iniziato a parlare dell'elezione dei cosiddetti Consiglieri Aggiunti, con il compito di favorire la rappresentanza anche dei concittadini stranieri non comunitari presso il Consiglio Comunale e presso ciascuno dei Consigli Municipali.

Fino a quel momento l'Ente Locale era carente di una politica formalmente unitaria, essendo gli interventi per gli stranieri spezzettati all'interno delle competenze di servizio mentre quelle relative ad una complessiva metodologia di governance risultavano del tutto mancanti.

Il Sindaco p.t. ritenne (nelle "Linee programmatiche") di superare la settorializzazione degli interventi comunali in materia, procedendo alla no-

⁶ Così modificato nel 2001.

mina di uno specifico Consigliere con il preciso incarico di collaborare alla definizione delle politiche riguardanti la multietnicità e con i seguenti obiettivi qualificanti:

- la realizzazione di iniziative di dialogo con le diverse Comunità, tali da rendere concreta la loro partecipazione alla predisposizione delle politiche che riguardano gli stranieri;
- l'elezione dei Consiglieri Aggiunti e la loro assistenza nell'ambito della specifica attività loro attribuita;
- la realizzazione di un osservatorio sulla società multietnica a disposizione dell'Amministrazione, degli esperti e della cittadinanza tutta;
- il coordinamento e la razionalizzazione di un programma di obiettivi e strategie, unico per l'Amministrazione;
- la realizzazione di attività comunicative a carattere continuativo, tradizionali e legate ai nuovi strumenti multimediali, in grado di stabilire e mantenere il rapporto con le Comunità, offrire visibilità alle comunità straniere, informare la cittadinanza degli interventi dell'Amministrazione.

3.2 Roma in futuro: un patto di integrazione

Di particolare interesse è il piano di orientamenti e indirizzi - indicazioni e opportunità per una multietnicità sostenibile - perseguito dall'Amministrazione e stipulato con i cittadini per l'adozione di una governance di responsabilità attiva.

Il Piano di orientamento ed indirizzi s'incardina su alcuni punti fondamentali che riportiamo sinteticamente:

- Coinvolgimento/Partecipazione: perché non ci può essere sviluppo in una società multietnica senza coinvolgimento dei diretti interessati e senza la partecipazione ogni politica, per quanto lungimirante, è destinata a non compiersi.
- Sviluppo/Programmazione, perchè non esiste sviluppo vero senza innovazione, senza attenzione ad una qualità sociale e, soprattutto, senza programmazione, che è necessaria per assicurare fattibilità alle politiche.

3.3 Multietnicità: la città che cambia

Il "patto di cittadinanza attiva" si propone di entrare nel processo inevitabile di cambiamento della città negli anni a venire e la sua attuazione interseca attivamente tutta l'Amministrazione Comunale, in primo luogo il

Consiglio, così come chiama alla collaborazione le parti sociali e tutti i soggetti esterni, stranieri e non, che per storia ed interesse sono in grado di partecipare alla definizione e alla fattibilità del piano di orientamenti presentato. Roma è ormai una città multietnica e la sfida da portare avanti è quella di farla diventare una città interetnica, identificando come valore predominante lo scambio positivo fra culture differenti piuttosto che la semplice convivenza non conflittuale.

Tuttavia, oggi, ancora non è facile capire che cosa faccia di Roma una città multietnica, quali sono i fattori che la contraddistinguono e la distinguono dalla vecchia città monoetnica, quali sono le dinamiche fra questi fattori, se e come essi incidono sul cambiamento della città, che possibilità abbiamo di prevedere quali fenomeni accadranno e come indirizzarne gli effetti per lo sviluppo della città anziché produrre rallentamenti o difficoltà ulteriori.

Vanno dunque osservati, la quantità, il tipo e la qualità delle interazioni che avvengono tra autoctoni e stranieri che vivono stabilmente nella città e fra questi ultimi e le parti organizzate della città.

L'accoglienza è stata sempre una prerogativa dellacittà di Roma ma, oggi, questo non basta più. La semplice disponibilità da parte di una città a fare in modo che gli stranieri utilizzino ciò che la città offre (in termini di servizi, lavoro, cultura, istruzione, ecc.) è una condizione necessaria ma non sufficiente perché vi sia multietnicità nella vita cittadina.

Non basta la disponibilità dichiarata a considerare gli stranieri come cittadini alla pari con gli altri, perché poi i diritti concreti, che dall'essere cittadino conseguono, siano effettivi. È necessario dimostrare che le azioni istituzionali e collettive che vengono compiute conseguano effettivamente la pari opportunità e la percezione reale di appartenere allo stesso organismo vivente. Non basta voler essere solidali con i bisogni espressi dagli stranieri, è necessario che la multietnicità riconosciuta produca coerenti obiettivi di governo e sistemi di governance adatti.

Queste affermazioni iniziali bastano per giustificare l'attenzione del governo della città e l'approvazione da parte del Consiglio Comunale del piano di orientamenti per "Roma in futuro, indicazioni e opportunità per una multietnicità sostenibile", che non vuole essere altro che uno strumento a disposizione di tutti per riconoscere alla presenza degli stranieri la capacità di costituire la natura multietnica della città e attribuire a questa natura la dignità di co-generare una "politica per la multietnicità", capace nei prossimi anni di governare al meglio possibile questo cambiamento ineludibile e inarrestabile.

Operativamente gli orientamenti del "patto di integrazione" potranno pro-

durre ulteriori e più specifiche deliberazioni programmatiche, con il compito di specificare in forma attuativa gli indirizzi e i principi generali.

4. L'immigrazione a Roma

Tu proverai si come sa di sale lo pane altrui, e come è duro calle lo scendere e 'l salir per l'altrui scale.⁷

A Roma è concentrato il 90% degli immigrati della provincia ed a sua volta la provincia di Roma attira il 90% degli immigrati della regione. All'inizio del 2004 le stime⁸ dei soggiornanti stranieri sono le seguenti: Italia 2.500.000, Lazio 363.000, provincia di Roma 322.000 e comune di Roma 298.000, dei quali 202.000 residenti e 96.000 regolarizzati.

Nel comune di Roma l'incidenza dei cittadini stranieri in anagrafe sulla popolazione residente (2.800.000) passa dal 7% al 10%, un valore prossimo a quello dei paesi dell'Unione Europea a più alta densità di immigrati quali la Germania, il Belgio e l'Austria. Ogni otto immigrati presenti in Italia, uno abita a Roma, bisogna comunque tener presente che una parte degli immigrati, che si inseriscono a Roma nella prima fase della loro vicenda migratoria, defluiscono poi verso altre zone e che dunque in città sono numerosi coloro i quali soggiornano per motivi temporanei: turismo, affari, attività culturali, studio o motivi religiosi.

Nella regione, su ogni 100 presenti. 44 sono Europei, 25 Asiatici, 16 Americani e 15 Africani: si può dire, quindi, che il gruppo maggiore d'immigrati è quello euro-asiatico. I marocchini, che sono il primo gruppo a livello nazionale, in provincia sono solo al 17° posto. È il gruppo filippino il primo nella provincia di Roma, con 23.000 soggiornanti mentre il primo gruppo a livello regionale è quello romeno.

Quest'articolazione delle provenienze aiuta a capire perché, considerando le religioni, i cristiani arrivino alla maggioranza assoluta (61%), mentre i musulmani scendono al 20% con un notevole scarto rispetto alla media nazionale.

Roma è comunque un polo di immigrazione bivalente perché, accanto a una quota maggioritaria di popolazione immigrata coinvolta in un processo

⁷ Dante Alighieri, La Divina Commedia, Pd, XVII, 58-60.

⁸ Fonte: Comune di Roma, Ufficio statistiche.

di inserimento stabile, vi è una quota non trascurabile di immigrati che si ferma il tempo necessario per precisare il proprio progetto migratorio e poi spostarsi altrove.

Si possono distinguere tre categorie di immigrati:

- quella residente, che ha deciso di condurre la propria vita a Roma in maniera stabile;
- quella non residente, che ha ricevuto il permesso di soggiorno ma non l'iscrizione anagrafica in quanto sta ancora elaborando il progetto migratorio che forse prevede l'inserimento altrove;
- quella non radicata, che si ferma a Roma solo come punto di transito o di attesa (ad esempio i clandestini e gli irregolari) o ritorna a Roma nelle stagioni morte del lavoro svolto altrove.

Nei Municipi sono sempre i Filippini al primo posto con le eccezioni del VI Municipio (Bangladesh), del VII (Egitto), dell'VIII e del X (Romania) mentre il gruppo più consistente di Polacchi è nel XIII.

Il Municipio con la più elevata presenza straniera è di gran lunga il primo sia per numero di immigrati (21.800 su una popolazione complessiva di 122.106) sia per l'incidenza sulla popolazione complessiva del Municipio (ben 17,85%, cioè quasi 3 volte superiore alla già elevata media comunale). All'interno di questo stesso Municipio si segnalano, per numero assoluto di presenze, le zone urbanistiche del Centro Storico (6.360) e dell'Esquilino (6.010), specialmente nei pressi di Piazza Vittorio, che sono le più popolate da immigrati in tutto il Comune di Roma; ad esse seguono, più distanziate, le zone di Torpignattara (4.357) nel VI Municipio e della Tomba di Nerone (4.251) nel XX. Mentre per incidenza sulla popolazione locale la Zona archeologica del I municipio (38,9%) è preceduta, in tutta Roma, solo dalla zona di Villa Pamphili (49%, per cui è straniera ben la metà dei residenti) nel XVI municipio. A loro volta, i Municipi in cui la componente femminile degli stranieri risulta più consistente sono in assoluto il II (dove le donne straniere sono in media i 3/5 dell'intero corpo immigrato, con punta del 63,1% ai Parioli), il XVI e il XVII (dove in media si supera comunque il 58% a fronte di un dato comunale del 51,4%, con punta di ben il 64,7% nella zona Della Vittoria). Altre zone urbanistiche in cui la percentuale di donne immigrate è comunque elevata sono quelle di Grottarossa ovest, sempre con il 64,7%, e del Torrino, con il 63,7%. Infine il VII e l'VIII Municipio vantano le percentuali più consistenti di minori non italiani sui propri abitanti stranieri (entrambi con oltre il 20% del totale)

Non va, però, dimenticato che il Municipio è un'area troppo ampia, perché spesso costituito da zone urbanistiche molto differenti tra di loro, come avviene nel Municipio XI per la residenziale Casalpalocco e la popolare Ostia Sud. Oppure, nel I Municipiobasti pensare alle differenze tra il Centro e l'Esquilino. In uno studio su gli immigrati residenti, riferito anche alle zone urbanistiche, il Dossier Statistico Immigrazione soserva che le uniche zone urbanistiche ad avere più di 5.000 cittadini stranieri sono il Centro Storico e l'Esquilino. Le aree urbanistiche con più di 3.000 stranieri sono collocate quasi esclusivamente in Municipi centrali: Parioli e Trieste nel II, Torpignattara nel VI, Gianicolense nel XVI e Val Cannuta nel XVIII. Il XX, pur essendo un Municipio esterno, è rappresentato con l'area urbanistica Tomba di Nerone.

L'incidenza degli immigrati sulla popolazione residente è superiore al 10% in varie zone urbanistiche (Parioli, Eur, Pisana, Tomba di Nerone, Farnesina, Giustiniana e la Storta) e supera il 13%, oltre che nel Centro Storico e nell'Esquilino, in tutte le zone della circoscrizione ad eccezione di Testaccio, Tor Fiscale e Magliana.

4.1 Motivi dell'insediamento

In città l'immigrazione ha una forte caratterizzazione religiosa, circa un quinto delle presenze sono riconducibili a motivi religiosi, sacerdoti, suore, missionari provenienti da ogni parte del mondo. L'immigrazione ha un carattere possiamo dire di tipo familiare e questo aspetto sarebbe senz'altro più visibile se il problema alloggiativo nella capitale avesse una connotazione meno drammatica.

I minori sono il 15% della popolazione immigrata. All'inizio del 2003 i minori erano 27.318 così ripartiti per fasce di frequenza scolastica: 12.000 asili nido e materne, 6.000 elementari, 5.000 medie e 4.000 superiori.

In genere gli immigrati hanno un'età media più bassa rispetto agli Italiani ma questo non è vero nella città di Roma, infatti come già detto lo sbocco più consistente è quello dei religiosi e religiose, quasi il 20%, che determina una quota di popolazione ultrasessantenne, concentrata soprattutto nei Municipi I, II, III

4.2 La diffusione territoriale degli immigrati a Roma

Ciascuno dei gruppi nazionali, esaminato singolarmente, tende a concentrarsi in alcune zone della città: tuttavia la popolazione straniera, esaminata

⁹ Caritas Migrantes (2003) Dossier statistico immigrazione 2003. Nuova Anterem, Roma, pag. 334-336 e tabella pag. 339-340

nel suo complesso, non risulta insediata unicamente in alcune zone.

La spiegazione più plausibile di questo fatto è che laddove si tendono a concentrare stranieri di una certa nazionalità, non si indirizzano nella stessa misura gli stranieri delle altre nazionalità.

Gli stranieri dell'Unione Europea e i Filippini tendono, come anche accade ai Nordafricani, a formare insediamenti ad elevata concentrazione; gli Europei non comunitari, i Latinoamericani e gli Asiatici, risultano avere invece, forme lievi di addensamento residenziale.

Ad esempio risulta un'associazione significativa e non casuale tra i Marocchini provenienti da Rabat e la zona sud di Roma e tra i Marocchini immigrati da Casablanca e la zona Est della città.

Sei zone urbanistiche risultano privilegiate dagli stranieri residenti:

- Centro Storico,
- Esquilino,
- Parioli,
- Trieste,
- Val Cannuta (tra la via Aurelia e la via Boccea).
- Tomba di Nerone (lungo la via Cassia prima del Raccordo anulare).

Il 12% degli stranieri residenti nel Comune di Roma dimora nella parte più centrale e storica della città, per cui emerge chiaramente, per molti stranieri, l'opzione abitativa per zone del I Municipio. Gli stranieri dell'Unione europea, se confrontati con tutta la popolazione ivi residente, sono molto numerosi, a Trastevere, Aventino e Casal Palocco; inoltre si segnala una presenza di stranieri, provenienti dai paesi "ricchi", quasi due volte e mezzo superiore a quella degli immigrati. A Torpignattara, invece, sono i cittadini dei paesi "poveri" a risiedere in percentuali tre volte superiori a tutti gli stranieri. Nella parte sud di Ostia i Filippini si insediano in proporzione sette volte minore della media degli stranieri.

Il primo tratto dell'Appia Antica, le zone attorno alla Farnesina, al Foro Italico e alla Università La Sapienza risultano essere tra i luoghi che esercitano una particolare attrazione nei confronti degli stranieri dei Paesi più sviluppati.

Le zone di Quadraro, Primavalle e Centocelle sono invece preferite dagli stranieri dei PVS.

4.3 Le zone urbanistiche a maggiore concentrazione di immigrati

Analizzando il territorio emerge che il limite delle zone urbanistiche non corrisponde affatto a quello della residenzialità immigrata, e che all'interno di quest'ultima esistono importanti fenomeni concentrativi relativi a microzone, isolati, edifici, intorni di luoghi di culto della comunità, ecc., in base ad una notevole serie di fattori difficilmente analizzabili: la provenienza nazionale, le condizioni economiche all'arrivo e successive, il desiderio di stabilizzazione, la cultura urbana d'origine, le caratteristiche del parco edilizio e la presenza di un forte degrado ambientale e sociale, la presenza o meno nella propria comunità dei cosiddetti "boss" affittacamere, la disponibilità a convivere in condizioni di sovraffollamento o a sopportare affitti più elevati della media, ecc.

Il primo dato che emerge è che non esistono a Roma zone che hanno una capacità attrattiva notevolmente superiore rispetto alle altre, né nei confronti degli immigrati in generale (quartieri etnicamente connotati), né nei confronti di una comunità in particolare (ghetti), anche se si riscontrano concentrazioni di alcune comunità in determinate zone. Ma in senso più lato il ghetto è ancora oggi una realtà insediativa molto diffusa nell'immigrazione, a dimostrazione del fallimento delle poche politiche di accoglienza abitativa promosse a Roma: l'inesistenza di ghetti in senso stretto, ma la presenza di baraccopoli (i due termini della segregazione fisica nella città) pone il problema dell'esistenza di processi di ipermarginalizzazione su cui esiste uno scarso dibattito.

Figura 1 - Scheda statistica dei Municipi - Roma



 La scheda statistica è stata elaborata sulla base delle informazioni desunte dal Dossier statistico immigrazione 2003¹⁰ tenendo conto dei dati al 31 dicembre 2002. Descrive, per ogni Municipio, la popolazione immigrata presente.

¹⁰ Caritas Migrantes (2003) op. cit.

5. Le elezioni della consulta degli Immigrati al Comune di Roma.

Accettando migranti, la nostra società ogni giorno guadagna in comprensione di se stessa più di quanto perda in omogeneità.¹¹

5.1 I nuovi consiglieri aggiunti al Comune

Le comunità straniere presenti a Roma hanno eletto, durante le elezioni del 28 marzo, quattro consiglieri aggiunti al Consiglio comunale della Capitale, uno per ogni continente di provenienza delle diverse etnic.

I quattro consiglieri aggiunti del Comune di Roma, eletti dalle comunità straniere presenti nella Capitale, e i 19 consiglieri aggiunti dei consigli municipali, possono partecipare alle sedute di questi organi, con diritto di parola su tutti gli argomenti iscritti all'ordine del giorno, possono, inoltre, presentare interrogazioni, interpellanze, mozioni. Non hanno, invece, per il momento, diritto di voto, una facoltà che solo una legge dello Stato può concedere.

Irma Tobias Perez, 50 anni, delle Filippine, è risultata terza assoluta per numero di voti, 1.245 suffragi, pari al 6,93%, preceduta solo da Romulo Sabio Salvador, Filippine, con 2.539 voti, pari al 14,14%, e a Golam Mohamad Kibria, Bangladesh, con 1.920 voti, pari al 10,69%, che hanno dovuto cederle il seggio di consigliere pri I meccanismo che prevede comunque eletta la prima tra le donne, anche a discapito dei candidati di uguale appartenenza geografica con più voti. La Perez, nata 50 anni fa a Santa Cruz Laguna, vive e lavora a Roma da 22 anni.

lonut Gabriel Rusu, rumono, nato a Gh Ghe Dej, nel novembre del '74, È stato il più votato tra i candidati europei, con 513 suffragi, pari 2,86%, che lo hanno portato al nono posto assoluto. Vive e lavora a Roma da oltre 10 anni.

Santos Taboada Zapata, nato a Piura in Perù, nel novembre del '59, È stato il primo degli eletti di nazionalità americana e il dodicesimo della graduatoria assoluta, con 363 voti, pari al 2,02%. Vive in Italia da oltre 13 anni.

Aziz Darif, nato a Fes in Marocco nell'aprile del '63, È stato il primo degli eletti di nazionalità africana, e diciassettesimo assoluto con 271 voti, pari all'1,51%. Vive e lavora a Roma dal 1991.

Nei consigli municipali, la nazionalità più presente è quella delle Filippine,

¹¹ Tobie Nathan.

che ha eletto 9 dei 19 consiglieri aggiunti. Segue il Bangladesh, con 6 consiglieri, lo Sri Lanka, con 2 consiglieri. Un consigliere È andato all' Albania, uno al Mali. Gli iscritti alle liste elettorali erano 33.000 su un totale di 298.000 stranieri presenti nella Capitale, i votanti sono stati 18.918.

5.2 L'importanza politica

Le elezioni hanno rappresentato, da una parte, una risposta parziale alle mobilitazioni delle comunità migranti e dell'associazionismo solidale in merito ai diritti civili, politici e sociali in favore di quanti per motivi economici, politici, per discriminazioni personali sono costretti a giungere nel nostro paese; dall'altra, hanno realizzato una straordinaria occasione per portare al centro dell'attenzione politica le condizioni di esistenza di quanti arrivano in città con una richiesta di accoglienza.

Una risposta ancora parziale, perché il consigliere è "aggiunto": quindi, una figura priva dei poteri decisionali dei consiglieri eletti con ordinaria prassi elettorale. Incompleta, perché porta con sé un'evidente scissione tra il paese reale e il paese formale, laddove a persone che provengono da paesi extraeuropei, e che studiano, lavorano, vivono in Italia da diversi anni, si conferisce una rappresentanza debole.

Parziale, ancora, perché non imprime alla legislazione corrente uno scatto democratico, superandol'ingessatura costituzionale del rapporto tra pieni diritti civili e politici e cittadinanza formale.

Ma sicuramente è un passo molto importante verso la città interetnica.

Le comunità migranti, tramite la relazione con l'associazionismo, che opera in favore dell'integrazione sociale, con il movimento no global, con il mondo cattolico e tramite le vertenze sul diritto al soggiorno, al lavoro, alla casa, hanno costituito una vasta rete di sostegno alle battaglie di civiltà condotte in questi anni.

Muovendo spesso da eventi drammatici, dalle "tragedie del mare", da episodi di razzismo, dai frutti materiali delle legislazioni escludenti in materia di immigrazione e asilo, le comunità migranti hanno saputo parlare il linguaggio universale dei diritti comuni all'umanità; hanno saputo coniugare il parziale con il globale, il proprio particolare stato di cittadini dimezzati o di invisibili, con le tematiche dell'erosione dello stato sociale.

Integrati politicamente, quindi, esclusi socialmente e costituzionalmente. Attivi nella vita associativa, culturale, politica del Paese, ma soggetti "sospesi", con la corrente legge Bossi-Fini che lega il soggiorno al contratto di lavoro, agli umori del mercato o di un datore di lavoro.

E allora, quella del consigliere aggiunto, costituisce anche una occasione di visibilità, di presa di parola, di iniziativa democratica da parte dei migranti, di condizionamento delle scelte politiche e di politica sociale delle Istituzioni.

5.3 Intervista al Consigliere aggiunto Santos Taboada Zapata

A titolo esemplificativo si riporta l'intervista ad uno dei consiglieri aggiunti.

D: Quali sono le opportunità ed i limiti di questa esperienza?

R: Sono convinto che il Consiglio comunale di Roma con i suoi quattro membri, rassomigli di più alla città vera, multiculturale, aperta e tollerante. La scelta di coinvolgere nei meccanismi di democrazia rappresentativa anche noi cittadini stranieri è un primo grande passo verso il giusto riconoscimento del diritto di partecipazione alla vita istituzionale di una città che è anche la nostra città; perché è qui che abbiamo deciso di vivere, di lavorare, di far crescere i nostri figli.

D: Abitazione e insediamento urbano hanno sempre giocato un ruolo decisivo nel produrre l'inclusione o l'esclusione dei migranti come viene affrontato questo problema dalle varie comunità della capitale?

R: La casa, ancora oggi, rappresenta la più critica delle condizioni di inserimento urbano degli immigrati. Se è vero che la grande maggioranza degli immigrati non è senza casa (una integrazione avvenuta senza uno specifico sostegno assistenziale), ad una osservazione più ravvicinata il modello prevalente appare come un modello di inserimento subordinato: solitamente gli immigrati devono ricorrere ad abitazioni sotto standard, a un patrimonio fuori mercato, a edifici che risultano irrecuperabili alle esigenze della popolazione locale. Anche forme di discriminazione agiscono in modo selettivo nei confronti degli immigrati: molti immigrati non poveri sono mal alloggiati. le loro sistemazioni sono tendenzialmente peggiori o più costose di quelle accessibili a popolazioni locali con le stesse caratteristiche di reddito.

D: Sul versante delle politiche abitative, i Centri di prima accoglienza hanno avuto un ruolo preponderante?

R: Si è vero, ma essi sono legati ad una logica educativa, di assistenza e di controllo più che di promozione di autonomia.

D: Sul versante urbano, il modello italiano di integrazione dei migranti non ha le caratteristiche delle grandi città europee: non c'è la stata la politica francese di assimilazione (che dal punto di vista abitativo si è tradotta poi nella scelta della mixitè indirizzata ai *logement sociaux* delle periferie urbane), né la forte caratterizzazione territoriale dei quartieri etnici inglesi.

R: Il discorso pubblico sulla presenza urbana degli immigrati in Italia e a Roma è dominato dalla concentrazione, la geografia dell'inserimento abitativo degli immigrati è piuttosto una geografia diffusa e interstiziale, costruita da tasselli che s'inseriscono nel tessuto urbano ma risponde a fenomeni di quartiere dedicati; VI municipio (Bangladesh), VII (Egitto), VIII e X (Romania); XIII (Polacchi). Non esiste una particolare vocazione di parti della città ad attrarre l'insediamento di immigrati, spesso si tratta di quartieri residenziali dove la coabitazione di gruppi numerosi di immigrati consente di affrontarei costi proibitivi dell'affitto oppure altri problemi legati al lavoro o alla lingua.

D: Rispetto ai modelli di integrazione-promozione presenti in Europa - che comprendono insieme le dimensioni urbane, sociali, amministrative, politiche - a Roma si vive un modello di inserimento subordinato degli immigrati?

R: A Roma la nostra amministrazione comunale punta su una nuova idea della cittadinanza urbana che è legata strettamente ad una azione decisa contro ogni forma di segregazione e di subordinazione delle popolazioni che abitano la città. Una città plurale, ospitale, permeabile, è lo spazio propedeutico ad una nuova democrazia locale. Gli immigrati non sono il problema della città, ma sono parte importante nella soluzione dei suoi problemi, nel rinnovo della sua identità. Gli ospiti, gli immigrati, le nuove genti co-producono la città plurale.

6. Suggerimenti per il governo delle trasformazioni nella città interetnica

6.1 Per una città plurale e ospitale

Gli interventi per promuovere l'inserimento abitativo e urbano degli immigrati devono tener conto della complessità della società urbana e potrebbero fondarsi su quattro principi:

- l'approccio globale (guardare alla città nel suo complesso, migliorare l'habitat generale);
- l'approccio trasversale e integrato (integrare attori specializzati, superare la compartimentazione dei settori di competenza, rinnovare sistemi e stili di lavoro);
- l'approccio territoriale (collegare le politiche generali a specifici ambiti territoriali, mobilitarne le energie, le risorse sociali e istituzionali locali, valorizzarne la specificità);
- L'approccio progettuale (partecipazione e partenariati non si costruiscono in astratto: solo l'elaborazione di progetti e obiettivi specifici consente una mobilitazione costruttiva degli attori istituzionali e sociali).

6.2 L'abitare

Ad una osservazione ravvicinata del contesto alloggiativo per gli immigrati, appare evidente come il modello prevalente sia l'inserimento subordinato. Si è attivato un mercato specifico di abitazioni, approfittando della disponibilità degli immigrati e della lor o frequente condizione di irregolarità, spesso sotto standard ed in zone urbanisticamente non idonee, fuori dal tessuto urbano o già cariche di urgenze sociali.

Sistemazioni precarie, spesso con gradi di disagio inaccettabili, riguardano anche immigrati con lavoro e reddito. Sono molti gli immigrati non poveri ma mal alloggiati, come molti sono gli immigrati normalmente poveri, spesso senza casa e l'offerta abitativa del Comune di Roma nei confronti degli immigrati è carente.

All'insufficiente disponibilità di offerta pubblica agevolata e alla ristrettezza del mercato dell'affitto privato regolare, favorita dalle politiche abitative nazionali, che colpisce duramente anche le famiglie italiane con reddito modesto, si aggiunge il peso di indifferenza e di ostilità nei confronti degli immigrati, spesso rifiutati dal mercato delle case o costretti a subire costi elevatissimi ben al di là dei valori di mercato.

Per ovviare a questa carenza, sono numerosissime le strutture che offrono alloggio agli immigrati e vedono coinvolti, nella gestione delle strutture, un numero considerevole di associazioni di volontariato, enti religiosi, cooperative sociali e integrate, spesso in autogestione, a volte in convenzione con gli enti pubblici.

All'offerta di alloggio si accompagnano spesso una serie di servizi di sostegno (dall'orientamento alla ricerca del lavoro e dell'alloggio autonomo, ai ser vizi legali, ambulatoriali, ecc.).

Da notare, infine, che l'accesso degli immigrati romani all'edilizia residenziale pubblica è stato finora molto basso, nonostante sia consentito esplicitamente dalla normativa nazionale e regionale.

Esistono ancora numerosi "casi Pantanella" in città

Si tratta di campi ricavati nelle periferie, meno esposti alla vista della gente, e anche di rifugi urbani, collocati nel centro della città, dove la gente passa senza accorgersi. Queste originali soluzioni abitative riguardano, ad esempio, la Cloaca Massima o i Parioli, zona ricca della città che ha attirato i poveri quasi per contrasto.

Altre volte la gente fa finta di non accorgersi di loro, come nelle stazioni dove gli immigrati irregolari (tra di loro molti bambini e molte ragazze dell'Est, finite nel giro della prostituzione) e i barboni italiani si raggruppano per difendersi meglio nel caso non insolito di aggressioni e anche per vincere le solitudini.

Oppure nel Parco del Colle Oppio, dove si fermano i richiedenti asilo poli-

tico (kurdi iracheni, kurdi iraniani, kurdi turchi ed ora anche afgani) che non riescono ad ottenere una sistemazione presso i centri di prima accoglienza.

Figura 2 - Comune di Roma. Le nuove "Pantanella" per gli immigrati senza casa (2002)

Teatro Marcello, tra il Campidoglio e il Colosseo	Una cinquantina di immigrati dall'Asia e dall'Est europeo, che si danno da fare come arrotini, ombrellai e riparatori di cucine a gas
San Gregorio al Celio	Alcune baracche di rumeni
Basilica di S. Francesca Romana	Gruppo di asiatici venditori di ombrelli
Cloaca Massima	Rifugio "sommerso" per un gruppo di immigrati
Parioli, Salita di S. Sebastiano	Polacchi insediati all'interno di grotte
Stazione Tiburtina	Piccole baracche a ridosso dei pilastri della tangenziale, Magazzini dimessi occupati da circa 400 immigrati provenienti dal Sudan e dall'Eritrea.
Stazione Tuscolana	Circa 70 immigrati rumeni e polacchi, all'interno di un vecchio vagone
Stazione di Trastevere	Ospizio per sbandati romani e per un gruppo di maghrebini
Stazione Ostiense	Circa 70 stranieri del Nord Africa e della Polonia, sistemati in cartoni nel piazzale d'ingresso
Tor Bella Monaca	La baraccopoli più grande di Roma con circa 1500 disperati: korakané musulmani di origine bosniaca, kanjani. dazikané ortodossi della Serbia, montenegrini, maghrebini
Casilino 900	Campo, nato negli anni '50 per ospitare gli immigrati calabresi, poi riservato ai Rom e ora rifugio, pieno di sporcizia, mille persone di origine diversa: kosovari, serbi, macedoni, rumeni, albanesi, con grave pregiudizio per la scolarizzazione dei ragazzi
Via di Tor Carbone	Casale abbandonato con circa 200 Rom rumeni
lstituto Locatelli, alla Garbatella (Fiera di Roma)	Rifugio per 150 persone provenienti da Moldavia. Russia. Ucraina. Romania e Pakistan, dove sono stati ripartiti gli spazi. sono stati organizzati i turni per la pulizia e si mandano i bambini a scuola: è stata ricavata nell'edificio anche una cappellina ortodossa, dove si prega insieme il venerdi sera.

Trovare un alloggio

A Roma, dopo venti anni di immigrazione, trovare un alloggio non è più così difficile per gli immigrati, ma i lati oscuri sono molti.

I proprietari di alloggi e locali concedono volentieri le loro proprietà a nutriti gruppi di persone. L'affare illegale copre in realtà l'illegalità della trasformazione d'uso, per cui, nessun proprietario paga le tasse e la registrazione dei contratti, né tanto meno richiede permessi all'amministrazione.

Ogni spazio costruito ha, di fatto, raggiunto l'abitabilità, senza dover percorrere l'iter delle pratiche amministrative per modificare la destinazione d'uso. Il prezzo dell'affitto è più elevato per gli immigrati che per le famiglie italiane: tutti quelli che cercano una casa si trovano davanti ad un incremento vistoso degli affitti, dovuto all'incremento della domanda.

Gli inquilini sono costretti a sottomettersi alle esose richieste dei proprietari, che hanno avuto vita molto più facile da quando alcuni segmenti della domanda si sono gonfiati in modo inaspettato; gli immigrati ancor più dei giovani (studenti e non) hanno fatto balzare i prezzi degli affitti. Essere degli immigrati è infatti la condizione sine qua non affinché vengano affidati dai proprietari, del tutto in modo illegale, i loro beni immobiliari (cantine, negozi, locali, sottoscale, scantinati, monolocali, seminterrati, mini appartamenti, appartamenti, ecc).

Le modalità della ricerca dell'alloggio sono svolte da individui che sono in stretto contatto con il mondo lavorativo degli immigrati: difficile trovare un appartamento senza essere presentati da qualche italiano che garantisce sulla "qualità" degli inquilini, dove per qualità si intende la sicurezza del pagamento dell'affitto alla fine del mese.

La garanzia richiesta dai proprietari riguarda, come sempre, il tacito "accordo" sull'affitto imposto, sui lavori interni e sul lasciare immediatamente libero l'alloggio, o i locali, alla richiesta dei proprietari, che comunque non avrebbero difficoltà a liberarlo, dato che sugli immigrati pesa la condizione di illegalità.

Ouesti tuguri, spesso molto lontani dai luoghi in cui gli immigrati lavorano, hanno dei costi elevatissimi: lungo il GRA una stanza condivisa con altri o uno scantinato costano 260 euro mensili, così sulla Prenestina, Casilina e Tiburtina

Piani terreni, negozi mai affittati, stanze sovraffollate, locali destinati agli attrezzi, box-garage, roulottes parcheggiate lungo l'Aniene o su terreni-depositi: tutto ciò che è stato scartato dagli inquilini locali più poveri viene ricercato dagli immigrati e, in accordo con i proprietari, reso abitabile.

409

I proprietari sanno che la presenza degli immigrati giustifica la loro disponibilità nell'affittare locali impropri e consente la realizzazione di alcuni lavori interni (acqua, luce, servizi igienici), tutti ovviamente realizzati senza permessi. Nello stesso tempo si sentono benefattori, in quanto, tali soluzioni sono sostenibili per gli immigrati più poveri e senza permesso di soggiorno; la trasformazione della destinazione d'uso non li tocca, non pagano tasse per rendere "abitazione" il loro scantinato, che frutta anche 1.200/1.400 euro al mese.

Gli immigrati usano per poche ore il loro alloggio, o rifugio, poiché lavorano, quasi sempre, 12-14 ore al giorno; le abitazioni improprie, quindi, rimangono vuote durante il giorno, si popolano solo a certe ore, per il tempo del riposo, e nascondono facilmente le pesanti condizioni abitative che vivono i più: deboli tra i lavoratori.

Azioni

L'immigrazione è un fenomeno strutturale e dinamico, destinato ad incidere sul tessuto urbano e sulla forma della città in maniera continua e profonda. Voler fermare questo processo di modificazione dello spazio attraverso l'emarginazione cercando di conservare una idea statica dello spazio ignora la storia stessa della città.

Gli immigrati hanno fatto emergere le zone d'ombra della metropoli contemporanea, l'abbandono e il degrado presente prima del loro arrivo. Ristrutturano e abbelliscono i locali a pian terreno, curano i piccoli giardini e i davanzali delle loro abitazioni, ridanno dignità a minuscoli appartamenti ricavati dalla ex-casetta unifamiliare abusiva, ripuliscono le aree pubbliche utilizzate per i loro incontri prima e dopo l'uso, svolgendo un ruolo non secondario nella gestione della capitale.

Sono loro ad aver abbattuto quella atmosfera da "ospedale" che aleggiava sulle nostre realtà urbane, e che hanno anche alleggerito lo stato di crisi profonda di consistenti segmenti dell'offerta abitativa, quelli che venivano considerati fuori mercato.

Tutti i quartieri e le vecchie borgate sono ora più popolose, hanno acquisito quote consistenti di popolazione giovane, che trasforma la vita quotidiana. Le azioni concrete devono assorbire i caratteri di questa complessità urbana e non imporre schemi o modelli. Occorre quindi costruire "case" e non alloggi, pensare ad un progetto per l'abitare legato al territorio ed ai suoi abitanti facendone emergere le specificità senza imporre dei modelli.

Occorre, insomma, costruire del percorsi di accesso all'abitazione attraverso un rafforzamento delle politiche:

- Le flessibilità sociali devono poter modificare le rigidità formali
- Il patrimonio pubblico a finalità sociale andrebbe incrementato soprattutto attraverso il recupero di edifici dimessi, facilitando partenariati fra istituzioni ed operatori del terzo settore, promuovendo una imprenditorialità impegnata nel sociale.
- I processi di rigenerazione nelle aree problematiche della città andrebbero valorizzati e potenziati con politiche integrate e partecipate, capaci di
 superare le logiche assistenzialistiche e le rivendicazioni che si accendono sulle politiche specifiche (casa, welfare, servizi) ed in grado di condurre una negoziazione più forte con i vari livelli di finanziamento.

6.3 Il partecipare

Alcuni esempi di esercitazione alla cittadinanza dimostrano che, nella misura in cui gli immigrati sono seriamente coinvolti nella vita locale, riescono a dare il proprio contributo alla stesura di altre e nuove regole per il governo della città. Roma vanta, oramai, 20 anni di esperienza migratoria e le strategie di coinvolgimento degli immigrati stanno maturando.

In particolare, c'è da sottolineare che alcune buone pratiche sono ormai metabolizzate:

- la concessione di spazi di protagonismo alle associazioni degli immigrati ed ai loro rappresentanti;
- la valorizzazione delle espressioni e delle specificità culturali;
- l'integrazione nel territorio attraverso la mediazione culturale non solo come sostegno agli uffici pubblici ma anche come animazione nei vari ambienti.

Ma la partecipazione deve essere intesa come passaggio dal "progetto per" al "progetto con" ed in questo si riscontrano i limiti e soprattutto la frammentazione del welfare locale della città.

Il recente Piano Regolatore Sociale, ad esempio, fornisce un metodo ed un modello integrato delle politiche sociali ma questo non basta, perché il problema della domanda sociale richiede una strategia locale, che parta dal basso e qui, nel locale, troviamo ancora una cultura dell'emergenza e per l'emergenza.

Azioni

La partecipazione deve essere un progetto che prende avvio dai modi di vivere i luoghi del quotidiano per arrivare a quelli di interesse collettivo:

- destinando risorse ai processi di partecipazione;
- garantendo un costante ascolto degli abitanti:
- realizzando gli atlanti di documentazione delle pratiche abitative;
- sostenendo iniziative come i "laboratori di quartiere" capaci di creare una cultura sostenibile degli stessi quartieri.

6.4 L'integrare

La città non si è sviluppata secondo un disegno coerente in passato ed oggi rimettere insieme i pezzi del mosaico risulta un'impresa non facile. Roma è la città storica ma è anche quella immensa estensione urbanistica che con gli anni è venuta configurandosi, specialmente in questo ultimo mezzo secolo

Le analisi sociologiche hanno evidenziato come molte aree della periferia romana hanno una dotazione di beni sociali che li pone in una situazione di svantaggio rispetto ad altre zone del Centro di Roma.

L'autonomia, prima delle Circoscrizioni e poi dei Municipi, va ulteriormente potenziata e le sacche di disagio richiedono interventi straordinari.

Da questo punto di vista, è stata innovativa l'esperienza dei programmi integrati o complessi, con l'obiettivo di superare gli strumenti di pura riqualificazione edilizio-urbanistica per imporsi come progetti sociali ad ampio raggio, basati su un modello locale di azione integrata fatto di multidimensionalità degli interventi (non solo infrastrutturali, ma anche a favore dell'occupazione e dell'integrazione sociale), partenariato fra le varie amministrazioni e i privati, partecipazione dei cittadini, carattere locale dell'azione. Questo modello permette di ricostruire un rapporto fra quartiere e città e un tessuto di relazioni all'interno del quartiere, elementi che si sono rivelati fondamentali per la buona riuscita dei progetti locali, così come dimostrano le esperienze di *mixitè* sociale di quartiere in paesi come la Francia.

A Roma sono già stati sperimentati vari programmi complessi, sotto la gestione dell'Assessorato alle Politiche per le Periferie, per lo sviluppo locale, per il lavoro, (Contratti di quartiere, Programmi d'interesse comunitario, Urban, Programmi di recupero urbano), ma i dipartimenti interessati alla pianificazione strategica hanno generalmente delegato la gestione dei problemi urbani sollevati dall'immigrazione all'Ufficio Speciale Immigrazione (USI), il quale però ha potuto affrontare solo i problemi più strettamente emergenziali e non il definitivo inserimento territoriale.

La delega del problema immigrazione esclusivamente alle politiche sociali, dunque, ha fatto sì che a Roma le questioni propriamente territoriali dell'immigrazione non abbiano finora avuto una risposta concreta.

Azioni

Affinché l'integrazione si concretizzi ed i progetti abbiano successo:

- è necessario che siano sostenuti dagli strumenti operativi di partecipazione, di mediazione e di negoziazione dei conflitti;
- va favorito l'autogoverno delle comunità locali;
- va inserito il momento partecipativo attuativo all'interno dei progetti e va favorito il dibattito con le associazioni degli immigrati.

7. Conclusioni

La breve storia dell'immigrazione italiana è stata caratterizzata da politiche migratorie unicamente orientate a frenare i flussi migratori e fondate sulla percezione del fenomeno migratorio come questione di ordine pubblico. L'esposizione a Sud del paese, che fa dell'Italia una delle principali frontiere esterne dell'Europa, e il blocco delle migrazioni economiche deciso nella metà degli anni '70 dai principali paesi europei tradizionali mete dell'immigrazione, hanno indotto i governi del bel paese a concentrare l'intervento legislativo e le prassi amministrative sul contenimento dei flussi migratori. In perfetta sintonia con le tendenze prevalenti delle politiche europee, che mirano a costruire un'Europa "fortezza escludente", la legislazione italiana non si è preoccupata di promuovere politiche di inserimento sociale e di garanzia dei diritti civili, sociali e politici dei migranti considerando prioritaria la repressione del fenomeno migratorio.

Oggi il problema va affrontato in termini diversi e si vuole concludere questo lavoro con le parole del nostro Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi che sintetizzano tutto il discorso fin qui elaborato e sulle quali tutti noi siamo portati a riflettere se, davvero, vogliamo dare una risposta completa ad un fenomeno complesso ed attualissimo.

"Il fenomeno della immigrazione non si deve solo alla ricerca di benessere da parte di popolazioni povere e arretrate: una condizione che ben conosciamo, perché poche generazioni addietro anche l'Italia era povera, ed era terra d'emigrazione. Oggi, per loro, noi siamo l'America: e noi, come l'America abbiamo bisogno di immigrati per poter crescere.

Ma bisogna aver chiare le condizioni perché questo processo avvenga nelle condizioni ottimali. Per quanto riguarda l'emigrazione le nostre leggi, le leggi dell'Unione Europea, vogliono che essa sia regolata e guidata. È bene per tutti che lo sia. Ma le leggi non bastano. Con gli immigrati non si deve fare un contratto al ribasso: vi offriamo poco, come condizioni di vita, e in cambio pretendiamo poco, sul piano del rispetto della legalità.

Il discorso giusto è l'opposto: vi offriamo il massimo delle opportunità, e vi chiediamo il massimo dell'impegno. Nel momento stesso in cui pretendiamo il rispetto delle regole, dobbiamo dare prova di mentalità aperta, accettare le diversità culturali, migliorare le strutture di accoglienza, aiutare a risolvere i problemi, come l'alloggio e l'istruzione. E tutto ciò nel nostro stesso interesse.

E non commettiamo l'errore di fare un'equazione semplicistica: immigrazione uguale aumento della criminalità. Quest'ultimo fenomeno ha purtroppo cause anche endogene più vaste."

Appendice

Glossario

Cittadinanza

La condizione giuridica di chi appartiene a uno Stato rispetto al cui ordinamento giuridico è titolare di diritti o di obblighi comuni a tutti gli altri cittadini.

Emigrante

Chi lascia il proprio Paese per trasferirsi in un altro, soprattutto per cercare lavoro e/o migliori condizioni di vita. Un migrante economico, generalmente, abbandona il proprio Paese volontariamente.

Extracomunitario

Termine che definisce, in negativo, chi non fa parte della Comunità europea. Nell'uso comune, difficilmente si definiscono extracomunitari giapponesi, americani, svizzeri o altri ricchi non europei.

Etnocentrismo

Atteggiamento che porta a giudicare i modi di comportarsi, le credenze e le idee sul mondo degli altri nei termini dei propri valori e della propria tradizione culturale.

Immigrato

Chi si è trasferito stabilmente, specie a scopo di lavoro, in un Paese diverso da quello di origine o anche in un'altra zona del proprio Paese.

Immigrato clandestino

Chi, entrato di nascosto, nel territorio di un Paese diverso da quello di origine, vi permane illegalmente - con o senza documenti di identità e di viaggio - in violazione delle disposizioni di legge in materia di ingresso e soggiorno e la cui presenza nel territorio non è nota alle autorità competenti.

Immigrato irregolare

Un immigrato straniero che, entrato legalmente nel territorio di uno Stato diverso da quello di origine - quindi in possesso di validi documenti di identità o di viaggio - non è in regola con il permesso di soggiorno perché scaduto, non rinnovato o diverso da quello che servirebbe per lavorare.

Minoranza etnica

Gruppo di cittadini che, all'interno di uno Stato, si distinguono dalla maggioranza, secondo i casi, per la razza o per la lingua o per la religione, a cui si accompagna molte volte una diversa coscienza nazionale.

Nazione

Il complesso delle persone che hanno comunanza di origine, di lingua, di storia, e che di tale unità hanno coscienza, indipendentemente dalla sua realizzazione in unità politica.

Nazionalismo

È sia un'ideologia che un comportamento basato sulla rivendicazione di ciò che è nazionale. È l'affermazione di un'autonomia anche spirituale della propria nazione rispetto a usanze, leggi, tradizioni che le sono estranee.

Profugo

Chi è costretto ad abbandonare il proprio Paese in seguito a persecuzioni politiche (profugo politico), eventi bellici (profugo di guerra) o calamità naturali come terremoti alluvioni, eruzioni vulcaniche (sfollato).

Razza

Tradizionalmente indica un gruppo di individui legati da caratteri fisici, ereditari comuni. Ma è scientificamente improprio parlare di razze diverse. La razza umana è unica, dunque sarebbe più corretto definirla specie umana.

Richiedente asilo

Lo straniero che, trovandosi alla frontiera esterna o nel territorio di uno Stato diverso da quello di origine, chiede asilo (= protezione dalle persecuzioni / riconoscimento dello status di rifugiato ai sensi della Convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951 relativa allo status dei rifugiati).

Rifugiato

"... chi, temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui è cittadino e non può o non vuole avvalersi della protezione di questo Paese..." (articolo 1, A, 2 della Convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951) e viene riconosciuto tale dalle autorità del Paese di asilo mediante apposita procedura di eleggibilità. In assenza di un formale riconoscimento dello status di rifugiato, il richiedente asilo non può definirsi rifugiato e quindi non può beneficiare della protezione/assistenza previste dalla Convenzione.

Straniero

Persona che ha la cittadinanza di uno stato estero. Al titolo 1 articolo 1 della Convenzione di applicazione dell'Accordo Schengen del 14 giugno 1985, firmata il 19 giugno 1990: "Chi non è cittadino di uno Stato membro delle Comunità Europee".

Riferimenti Bibliografici

Caritas Migrantes (2004) Dossier statistico immigrazione 2003, Nuova Anterem, Roma. Caritas (2000) Guida ai servizi sociali e sanitari a Roma, Nuova Anterem, Roma.

Commissione per le politiche d'integrazione (2000) L'atteggiamento degli Italiani nei confronti degli immigrati, Roma

Dioguardi G. (2003) "L'Europa delle città nel contesto del villaggio globale", in Beguinot C. (a cura di) *Schema di sviluppo dello spazio europeo*, Fondazione Aldo Della Rocca, Giannini Editore, Napoli.

Hannerz U. (1992) Esplorare la città - Antropologia della vita urbana, Il Mulino, Bologna. Melotti U. (2004) Migrazioni internazionali, globalizzazione e culture politiche, Mondatori, Milano.

Mudu P. (2002) Gli immigrati stranieri a Roma: aspetti distributivi e relazionali, Tesi di dottorato di ricerca in Geografia Economica, a.a. 2000-2001, Facoltà di Economia, Università degli Studi La Sapienza, Roma.

Romitti I. (2003) "Luoghi di relazione e di aggregazione: oltre la città merce" in La Nuova Città, La città dei generi e delle generazioni n. 7, giugno 2003.

Samà L. (2002) Immigrazione a Roma. Modalità insediative, processi di

territorializzazione ed uso degli spazi pubblici. Tesi di Laurea, a.a. 2001-2002, Facoltà di Architettura, Università di Roma Tre, Roma.

Sassen S. (1999) Migranti, coloni, rifugiati, Feltrinelli, Milano.

Tosi A., "Lo spazio urbano dell'immigrazione" in Urbanistica 111/98.

Verro A., Angotti R. e Palano L. (1999) "Immigrazione e formazione professionale. Il caso di Roma" in Carchedi F. *La risorsa inaspettata*, Ediesse, Roma.

Siti Internet

http://www.centroastall.it
http://www.centroastall.it
http://www.centrocome.it
http://www.ismu.org
http://www.ismu.org
http://www.baobabroma.org
http://www.simi2000.org
http://www.eroforestiero.it
http://www.refugees.scalabrini.net
http://www.cersitasroma.it/immigrazione
http://www.cies.it
http://www.cesv.org

CAPITOLO 9

RIPENSARE LA PERIFERIA: INTERETNIA E RIQUALIFICAZIONE SOSTENIBILE

di Eleonora Giovene di Girasole

1. Riqualificazione ed interetnia nei quartieri periferici

Le città sono sempre più divise, cresce la polarizzazione, cresce la povertà, cresce il degrado ambientale. Questi tre aspetti rappresentano un circuito di interdipendenze che concorrono alla disgregazione fisica e sociale dei sistemi urbani. In questo scenario le migrazioni non gestite costituiscono un ulteriore fattore che incrementa la complessità nella gestione della città.

Oggi le città si ricostruiscono ogni giorno su se stesse, molti edifici e quartieri devono essere recuperati e rifunzionalizzati ed il recupero di abitazioni o di edifici deve tenere in considerazione anche le nuove dinamiche sociali in atto, con le modifiche d'uso e le alterazioni di scala che queste innescano.² I cambiamenti nella composizione della popolazione si riflettono nelle condizioni di vita, nelle prospettive attese, e comportano la formazione di domande diversamente articolate sia perché riguardano nuovi contenuti, sia perché si modificano i pesi relativi a quelli tradizionali. Ciè comporta implicazioni sull'impatto architettonico e costruttivo degli edifici, sulle risorse ambientali (spazio, materiali ed energia), sull'immagine e sulla struttura sociale di un quartiere, sul suo uso e sull'occupazione.

La rigenerazione delle zone urbane periferiche e marginali si configura come elemento centrale dello sviluppo dell'intera città ed è quindi necessario prevedere l'inclusione di ogni ambito urbano e di tutti i gruppi etnici e sociali che la compongono.

Gli ambiti periferici, caratterizzati da un ampio grado di flessibilità, possono, in una realtà oggigiorno caratterizzata dalla presenza di etnie

¹ Fusco Girard L. (2004) "La dimensione umana della città dell'accoglienza" in Beguinot C. (a cura di) Città di Genti e Culture, da Megaride "94 al·la città interentica (Europea), Tomo II, Giannini Editore, Napoli, pag. 363.

² Cfr. Ministero dei Lavori Pubblici e Associazione Nazionale Comuni Italiani (2000) Per una centralità delle periferie: linee di orientamento e modalità operative. Atti Conferenza Nazionale sulle Periferie Urbane.

con culture diverse - e quindi con esigenze diverse - essere individuati come luoghi privilegiati per l'accoglienza della popolazione immigrata. Non si tratta di realizzare quartieri monoetnici ma incentivare il processo abitativo ed insediativo, innescato dalla popolazione immigrata, avviando una coabitazione tra popolazioni diverse, realizzando una contaminazione culturale e spaziale che porti a disegnare una "nuova geografia di spazi pubblici e di relazioni". Il tentativo è far sì che la diversità diventi essa stessa un valore; ovvero trasformare quello che oggi è visto e sentito come un conflitto in un nuovo valore aggiunto nelle dinamiche di riqualificazione. Queste attività di riuso rappresentano, quindi, una risorsa per le nostre città, non ancora opportunamente considerata e valorizzata. capaci di investire tessuti altrimenti abbandonati e "ricreame di meno semplificati e banalizzati".4

1.1 Le nuove dinamiche sociali

Proprio nelle periferie, sono in atto fenomeni di trasformazione della società dovute all'insediamento di nuovi gruppi etnici con differenti culture e modi di vivere. Questa problematica si sovrappone, spesso, a realtà locali già complesse dal punto di vista sia sociale che economico e fisico, rendendo ancora più difficile la gestione dei conflitti. La collettività tende a ricollegare a questa condizione un'immagine negativa dell'immigrato, considerandolo come un peso o, addirittura, come una minaccia a livello sociale, poiché la sua presenza introduce degli elementi di squilibrio all'interno degli equilibri più o meno consolidati in ambito locale.⁵ Bisogna, invece, iniziare a considerare l'immigrazione come un fattore di arricchimento per tutta la società sul piano economico, sociale e culturale; se questo non accade gli immigrati continueranno ad essere collocati ai margini della società civile, inserendosi proprio in quelle realtà negative che generano i rilevati atteggiamenti di diffidenza e ostilità e continueranno, altresì, a concentrarsi proprio nelle periferie urbane e nei quartieri più poveri delle città: segno di un'emarginazione anche fisica, oltre che sociale (Mistretta).

La presenza di nuovi gruppi sociali all'interno dei contesti urbani e di

Lanzani A. (2003) I paesaggi italiani, Meltemi Editore, Roma, pag. 324.

⁴ Ibidem.

^{1.} immigrazione è considerata il quarto problema nazionale (dopo la disoccupazione, la mafia e la droga) dal 26.6% degli italiani ed il 48,3% della popolazione ritiene che, in futuro, la convivenza multietnica possa essere una fonte di conflitto sociale (Censis (1998) XXXII Rapporto sulla situazione sociale del paese, in www.censis.it).

tutto il territorio impone, quindi, un ripensamento della fisionomia delle città in funzione di nuove esigenze che sono, principalmente, quelle di integrazione sociale e di civile coesistenza tra le diverse etnie. Una concezione della riqualificazione basata su criteri di equità, in cui le azioni implichino l'incremento del benessere anche per fasce di utenza debole, concorre indirettamente al miglioramento del benessere complessivo dell'intera società.

Bisogna, quindi, mettere in atto un insieme integrato di azioni, non solo di riqualificazione fisica, capaci di restituire un'identità ai quartieri; il recupero della capacità di iniziativa dei residenti e l'integrazione di nuovi gruppi sociali, portatori di nuovi valori, è un presupposto fondamentale per mettere in atto politiche di rigenerazione urbana tesa alla realizzazione di una città interetnica.

1.2 La cultura abitativa contemporanea

Di fronte all'evidente crisi delle metropoli contemporanee, nei confronti delle periferie sorte su modelli di sviluppo economico del secolo scorso, cresce la necessità di trovare soluzioni adeguate alle esigenze dello sviluppo della città e della cultura abitativa contemporanea (Giamo).

Il 15% degli Italiani vive in case costruite prima del 1919, prevalentemente centrali, oltre il 75% in case che hanno meno di 50 anni di vita, progressivamente localizzate nelle zone periferiche; circa il 44% di questi abita in case che risalgono agli anni '50 o '60. Dal punto di vista fisico, le città sono oggi costituite in gran parte da periferie che compiono i 30/40 anni di ciclo di vita, cioè, l'età del decadimento fisiologico delle tecnologie utilizzate. Vi è quindi una effettiva esigenza di riqualificazione e manutenzione fisica di queste aree, dove vive circa il 65% della popolazione. Il degrado e l'invecchiamento funzionale degli edifici, letti in parallelo all'invecchiamento della popolazione, alla modifica dei nuclei familiari e della complessità sociale, rendono il patrimonio residenziale esistente ancora più inadatto all'attuale società.

Queste dinamiche incidono sull'uso e le trasformazioni del territorio, infatti, se da un lato il fabbisogno abitativo è diminuito a causa del decremento demografico, dall'altro i cambiamenti che si sono realizzati nella composizione, negli stili di vita e nelle aspettative della società hanno fatto perdere

Ouesti dati sono emersi da una ricerca condotta nel 2000 dal CRESME, Scenari e strategie di intervento per la riqualificazione delle periferie, su commissione del Ministero Lavori Pubblici Direzione Generale delle Aree Urbane e dell'Edilizia Residenziale, il cui oggetto era costruire un quadro di analisi del problema periferia dal quale fare scaturire un piano strategico di intervento.

peso agli aspetti quantitativi a favore di una maggiore attenzione alla qualità insediativa

Una parziale dismissione di questi ambiti genera sia nuove possibilità insediative per la popolazione immigrata, sia delle opportunità spaziali che facilitano la collocazione di attività economiche, in un tessuto più flessibile che diventa una risorsa per le loro più complesse pratiche abitative. Gli immigrati possono divenire, così, il prototipo di una mobilità che abita e riqualifica la città (La Cecla).

Le prospettive per il futuro delle città non appaiono più, quindi, legate all'espansione ma alla loro continua modificazione e trasformazione, ispirate allo sviluppo sostenibile dei territori e delle comunità. Dove ai problemi della quantità di abitazioni si sostituiscano quelli della qualità dell'abitare, trasformando le città, tramite politiche partecipative, da luoghi dell'esclusione a luoghi dell'inclusione, in cui le vecchie fasce di utenze deboli e le nuove realizzino una mixité sociale, che generi un nuovo senso di appartenenza e comunità capace di essere il nuovo motore della trasformazione (Giamo).

La riqualificazione delle periferie residenziali deve puntare agli obiettivi di rifunzionalizzazione e innalzamento delle qualità formali e d'uso, associando obiettivi di riabilitazione fisica dell'esistente, di rigenerazione sociale, economica e relazionale, di riaggregazione e riconnessione, affiancando, necessariamente, strategie e politiche di inclusione delle popolazioni immigrate, in modo da attivare con questi percorsi di inserimento, rendendoli così promotori delle trasformazioni in atto.

2. L'equità insediativa

L'Italia è un paese di antica emigrazione (e di grandi migrazioni interne) che se da un lato ha maturato una adeguata "cultura dell'accoglienza", dall'altro ha meno operato sugli aspetti dell'integrazione. Queste nuove figure riscontrano condizioni di disagio abitativo, che non sono state finora sufficientemente considerate all'interno delle politiche sociali d'abitazione; questo ha fatto prevalere le logiche dell'assistenza e dell'emergenza spingendo gli immigrati verso aree con bassi valori fondiari, spesso ben oltre la prima corona urbana delle grandi città (Guida). Il problema abitativo sembra non coinvolgere più, come nel recente passato, zone sociali e territoriali vaste, ma interessare alcuni segmenti specifici, determinando forme nuove di povertà abitativa. La variabilità e la novità delle forme con cui si manifesta l'esigenza abitativa rappresenta, nei fatti, un fattore di crisi per lo scarto,

soprattutto temporale, che si registra fra domanda e capacità e tempi di risposta amministrativi.⁷

Le difficoltà abitative riguardano categorie di cittadini a basso reddito o svantaggiate, per vari motivi presenti soprattutto nelle grandi concentrazioni urbane; tra questi una componente particolarmente visibile è rappresentata dalla presenza degli immigrati, che hanno determinato un forte ampliamento dei soggetti sociali impossibilitati a far fronte all'onere dell'abitazione con le proprie esclusive risorse e che richiede un contemporaneo avvio di politiche di integrazione. L'ampiezza del disagio e dell'esclusione è data dal fatto che questi problemi colpiscano anche immigrati regolari e immigrati che lavorano.§

Inoltre il fenomeno dell'immigrazione ha investito il paese in un periodo di crisi economica - in particolare riguardo al problema della disoccupazione - e assume rilievo per il suo concentrarsi prevalentemente, nelle grandi aree urbane, e per l'impatto sociale, forse più rilevante che in altri paesi europei dovuto alla rapidità, ampiamente sostenuta da modalità illegali, di ingresso e permanenza, con cui si è manifestato.

2.1 Gli immigrati e le disparità di accesso alla residenza

Le motivazioni alla base del fenomeno migratorio fino agli anni '60 si possono ricondurre a quattro fattori: la mancanza di mezzi di sostentamento, l'esistenza di prospettive lavorative molto più remunerative all'estero, l'incremento della popolazione in patria, la fuga da situazioni nazionali critiche. Oggi i processi migratori contemporanei, nonostante la presenza di elementi di continuità con il passato, sono caratterizzati da significativi elementi di novità rispetto a quelli del secolo scorso e della prima metà di questo secolo. Molto più ampie sono le dimensioni delle migrazioni ed è diverso il contesto in cui avvengono i processi migratori (non più quello dell'industrializzazione, bensì quello della globalizzazione e della terziarizzazione), più complesse e diversificate sono le motivazioni che li attivano e, soprattutto, appaiono nuovi i caratteri sociali e culturali dell'immigrato contemporaneo: alto livel-

Queste considerazioni sono emerse da una ricerca condotta nel 2000 dall'Amministrazione dei Lavori Pubblici – Direzione Generale per l'Edilizia residenziale e le politiche abitative I Contratti di quartiere: un contributo alla soluzione del disagio abitativo ed urbano.

[§] Cfr. Crosta P., Mariotto A., Tosi A., "Immigrati, territorio e politiche urbane. Il caso italiano", in Migrazioni Scenari per XXIº secolo, Convegno Internazionale Roma. 12-14 Luglio 2000 - Agenzia romana per la preparazione del giubileo, da www.cestim.org.

lo di qualificazione media, appartenenza alla cultura urbana, capacità di gestione di materiali culturali e di linguaggi difformi tra loro, ecc.9

Nel 2003 in Italia i due terzi (66.1%) degli immigrati sono venuti per lavoro e circa un quarto (24.3%) per motivi di famiglia. Le due motivazioni raccolgono così il 90% delle presenze e indicano una forte tendenza all'inserimento stabile, infatti, complessivamente il 97% dei permessi di soggiorno viene rilasciato per motivi d'insediamento. 10

Ed è proprio in questo scenario, insieme alle necessità della prima accoglienza, dell'occupazione e del reddito, che si colloca il problema della residenza. Nei comuni con più di 15.000 abitanti gli interventi prioritari su cui preferibilmente far convergere gli investimenti a favore degli immigrati dovrebbero riguardare, nell'ordine: l'accesso all'abitazione (43%), il lavoro (22%), la scuola (12%), i minori non accompagnati (6%), l'associazionismo (4%), le relazioni interculturali (2%) e la diffusione della lingua italiana (1%). Questi dati mettono in risalto come la stabilizzazione dell'alloggio, oltre che dell'occupazione, costituisca un possibile fattore di integrazione sociale.¹¹

Generalmente si tende a trattare il processo migratorio come un unico problema, laddove si possono chiaramente distinguere due aspetti fondamentali: il primo è quello dell'ingresso nei paesi di accoglienza connesso ad elementi di allarme o di emergenza¹² cui la prima risposta è quella dei centri di accoglienza:13 il secondo, è quello dell'integrazione degli immigrati, che ormai "regolari", 14 si ritrovano nelle società di arrivo con il difficile ma normale e quotidiano sforzo, di integrare se stessi nel mondo del lavoro, nella scuola, nella politica, nella società ed esprimono il desiderio/diritto ad un'abitazione di qualità. La domanda abitativa, tipica di questa seconda fase dell'immigrazione, è caratterizzata, nella maggioranza dei casi, dalla richiesta

[°] Cfr. d'Andrea L., d'Arca R., Mezzana D. (1998) Manuale sulle pratiche di integrazione sociale ed economica degli immigrati in Europa, a cura del CERFE con il sostegno della Commissione Europea DG V "Occupazione. Relazioni Industriali e Affari Sociali", in www.forumimmigrati.org.

¹⁰ La quota dei soggiorni per lavoro, a seguito della regolarizzazione, è aumentata di 10 punti percentuali: da 834.000 sono passati a 1.450.000. Tra gli immigrati presenti per motivi familiari un terzo o forse la metà e più svolge attività lavorativa, così che quasi i tre quarti della popolazione inmigrata contribuisce all'economia del paese. Un altro 7% di permessi è rilasciato per inserimento medio-stabile (studio, residenza elettiva, motivi religiosi) (Caritas/Migrantes).

II Indagine condotta dall'ANCI (Caritas/Migrantes).

Legata a problemi quali lo status legale di chi entra nel paese, i servizi di prima accoglienza, la presenza di eventuali componenti criminali, il controllo sanitario, il transito verso altri paesi, le sanatorie, le espulsioni.

¹³ Legge Martelli 1990.

¹⁴ Gli immigrati con almeno cinque anni di soggiorno sono il 60% (circa 700mila persone) mentre un terzo soggiorna da almeno 10 anni (Caritas/Migrantes).

di affitti di tipo economico o molto economico che si scontra, in molte aree urbane, con la ristrettezza dell'offerta e del relativo mercato degli affitti.

Se i centri di prima accoglienza sono stati una risorsa nel periodo immediatamente successivo all'arrivo delle persone migranti, permettendo a molti di trovare un alloggio seppur precario, non si sono però dimostrati altrettanto efficaci nel medio-lungo periodo. Queste strutture sono state utilizzate in molti casi come "surrogati abitativi permanenti" e quindi fruite da un numero limitato di immigrati. ¹⁵ La scarsità di appartamenti pubblici disponibili e la difficoltà ad accedere al mercato dell'alloggio a fitto moderato, ha impedito un reale ricambio dei posti a disposizione all'interno dei centri di accoglienza creando, al tempo stesso, una situazione di più difficile controllo. A questo si deve aggiungere che la qualità abitativa dei centri è spesso insoddisfacente, per limiti intrinseci di questa tipologia o per la cattiva qualità delle realizzazioni.

Molti immigrati non poveri sono mal alloggiati e immigrati poveri sono spesso senza casa. Le loro sistemazioni sono tendenzialmente peggiori o più costose di quelle accessibili a popolazioni locali con le stesse caratteristiche di reddito. 16 In Italia le disparità, per l'accesso al mercato dell'alloggio, tra l'utenza straniera e quella italiana, dimostrano che le leggi in vigore sono lontane dal dispiegare la loro efficacia nella prevenzione e nel contrasto al fenomeno della discriminazione. Disparità di trattamento sono state riscontrate sia sul versante pubblico che sul privato; nel privato spesso le agenzie immobiliari ricevono da parte dei proprietari degli immobili l'esplicita richiesta di rifiutare persone immigrate, ed in modo particolare non comunitarie, rendendosi così entrambi, tanto i titolari delle agenzie quanto le persone da loro incaricate, responsabili di fronte alla legge delle discriminazione compiute. Nel pubblico accadono cose simili ed i casi più frequenti riguardano discriminazioni indirette, attuate attraverso una errata interpretazione dei bandi per l'assegnazione di case popolari; si sono, infatti, riscontrati casi in cui i criteri necessari per partecipare alla graduatoria, richiesti a persone straniere, erano diversi da quelli richiesti agli italiani.¹⁷

¹⁵ Cfr. Carta della progettazione interculturale, redatta nel 2000 nell'ambito dei lavori del campus "Le culture dell'abitare" all'interno del progetto "Portofranco. Toscana dei popoli e delle culture", promosso dal Dipartimento per l'istruzione e la cultura della Regione Toscana, in www.cultura.toscana.it e www.michelucci.it.

¹⁶ Cfr. Crosta P, Mariotto A., Tosi A. (2000) "Immigrati, territorio e politiche urbane. Il caso italiano", in Migrazioni Scenari per XXI° secolo, Atti del Convegno Internazionale, Roma 12-14 Luglio 2000. Agenzia romana per la preparazione del giubileo, da www.cestim.org.

¹⁷ Cfr. Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati (2000) Secondo Rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia, in www.cestim.it.

2.2 Il diritto all'alloggio di qualità

L'approvazione del T.U. 286/98 ha ampliato le prospettive in merito alla gestione del problema abitativo degli immigrati: l'art. 40, infatti, affronta le questioni inerenti sia la prima accoglienza, sia il successivo percorso fino all'alloggio definitivo. Le disposizioni prevedono l'istituzione di un fondo nazionale e stabiliscono che siano le Regioni, in collaborazione con le Province ed i Comuni ed altri enti pubblici o privati (fondazioni, associazioni e organizzazioni di volontariato) a predisporre, con risorse provenienti dal fondo nazionale e proprie, i centri di accoglienza, gli alloggi sociali, accessibili ad italiani e stranieri, il recupero di alloggi di proprietà degli Enti Locali o di enti morali pubblici o privati o di cui abbiano la disponibilità legale per almeno 15 anni. 18

Fra gli elementi di maggior interesse, il T.U. ha stabilito, al comma 6, che gli stranieri, regolarmente presenti in Italia, "hanno diritto di accedere, in condizioni di parità con i cittadini italiani, agli alloggi di edilizia residenziale pubblica, ai servizi di intermediazione delle agenzie sociali eventualmente predisposte da ogni Regione o dagli Enti Locali per agevolare l'accesso alle locazioni abitative e al credito agevolato in materia di edilizia, recupero, acquisto e locazione della prima casa di abitazione",

Le innovazioni sostanziali riguardano, quindi, le politiche per la casa con il rischio, però, che non vi siano le condizioni (normative, organizzative, di finanziamento) adatte per l'effettiva attuazione delle previsioni del T.U.; anche nell'area più innovativa, quella degli alloggi sociali, collettivi o privati, le prospettive della legge sono abbastanza restrittive, ed il riferimento al quadro normativo nazionale e regionale è ancora da costruire. Contemporaneamente però - anche se le risorse a disposizione risultano esigue rispetto ai processi in atto - questa indeterminatezza può trasformarsi in una occasione di progetto e di sperimentazioni innovative. Purtroppo la legge Bossi-Finil⁹ ha successivamente eliminato i contributi previsti per le opere di risanamento igienico-sanitario degli alloggi, rendendo in questo modo meno efficace e più difficoltosa la realizzazione degli interventi previsti dalla legge.²⁰

In questa congiuntura, le esperienze in corso affrontano, spesso in modo innovativo, i nodi strutturali che la costruzione di una nuova edilizia sociale comporta: come indirizzare ad usi sociali risorse private, strutturare un robu-

¹⁸ Cfr. le ricerche e i progetti condotti negli spazi del sociale dalla Fondazione Giovanni Michelucci e. in particolare. Gli immi erati e l'abitare in www.michelucci.it.

¹⁹ Legge 30 luglio 2002 n. 189.

²⁰ Cfr. Gli immigrati e l'abitare in www.michelucci.it.

sto settore no profit, ridefinire nel nuovo quadro il ruolo dell'ente pubblico locale, ecc. Dal punto di vista organizzativo l'innovazione riguarda la possibilità di coinvolgere nella produzione sociale operatori e risorse differenti, e la costruzione di soggetti operatori locali che siano in grado di comporre e gestire risorse differenti e di realizzare offerte flessibili, adeguati alla nuova complessità della domanda.²¹

Nei confronti degli immigrati si sente quindi l'esigenza di affrontare l'interetnia e il problema del *diritto* all'accesso ad una casa di qualità, inseriti nell'ambito più ampio della (necessaria) riqualificazione dei quartieri periferici.

3. Strumenti e programmi di intervento in Europa e Italia

Se negli anni novanta poco si è fatto a livello istituzionale per risolvere i problemi legati al forte disagio abitativo degli immigrati e ancora gli strumenti di riqualificazione non si occupano specificamente del problema, interessanti e, per certi aspetti, all'avanguardia sono le esperienze di ricerca, svolte sia in Italia che in Europa, da comitati, associazioni, cooperative dell'area della solidarietà, intraprese "dal basso" per risolvere i problemi di accesso alla casa per gli immigrati. Per questo motivo si sono analizzati e confrontati gli interventi secondo l'approccio top down, approfondendo l'esperienza spagnola ed in Italia i Contratti di Quartiere -uno degli strumenti di riqualificazione più innovativi- per capire se e cosa questi hanno realizzato per l'interetnia ed il miglioramento delle condizioni abitative degli immigrati, e quello bottom up, indagando le iniziative con le quali le impresa no profit e gli immigrati stessi "auto-organizzati", hanno cercato di affrontare il problema dell'integrazione e dell'accesso ad una casa di qualità.

Gli interventi sono stati analizzati leggendo i casi studio su due piani: quello della riqualificazione materiale, ovvero come la riqualificazione ambientale, urbana ed edilizia e la promozione della sostenibilità economico-finanziaria concorrono ad innescare processi di integrazione, e quello della riqualificazione immateriale, intesa come promozione della coesione sociale e della partecipazione. In questo modo si sono evidenziati, rispetto agli obiettivi gli interventi realizzati, estrapolando per ogni pratica le lezioni apprese; questo ha permesso di avere una lettura comparata dei due approcci: quello

²¹ Cfr. Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati (2000) "Inserimento ed esclusione: un anno dopo" in Secondo Rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia, in www.cestim.it.

dall'alto, relativo agli strumenti, e quello dal basso, delle pratiche di autorecupero e del ruolo del Terzo Settore.

3.1 L'approccio top down

La scala di quartiere è cruciale nel governo della città, in quanto rappresenta l'ambiente della vita quotidiana degli abitanti; la riqualificazione di questi ambiti periferici, spesso degradati, può quindi contribuire ad un miglioramento della qualità della vita dell'intera città e per questo dovrebbe avere una forte rilevanza nelle politiche e negli strumenti messi in atto dalle amministrazioni pubbliche. Queste ultime hanno il compito di attuare strumenti di intervento integrati affrontando contemporaneamente gli aspetti urbanistici, architettonici e sociali, con una particolare attenzione all'integrazione di nuovi gruppi etnici. Il recupero che si vuole ottenere, infatti, non è solo quello legato ad una migliore qualità insediativa rispondendo in modo idoneo dal punto di vista tecnico, ma dovrebbe arrivare ad incidere sulle dinamiche sociali ed economiche che caratterizzano la vita dei quartieri e dei suoi abitanti, misurando gli impatti che gli interventi possono produrre, realizzando soluzioni equilibrate che tengano conto delle diverse componenti e dei diversi attori coinvolti nella trasformazione.

Per meglio esplicitare le innovazioni dei casi studio selezionati, sono stati evidenziati e analizzati i diversi *attori* coinvolti, il *processo* di nascita e sviluppo del quartiere, gli *obiettivi* di riqualificazione, gli *interventi* previsti e le diverse tipologie di *finanziamento* utilizzate.

L'esperienza spagnola: la rifunzionalizzazione dei complessi residenziali de La Mina Nova, Barcellona

Il tema del disegno urbano e della sua qualità, come motore per una riqualificazione urbana di vasto respiro, caratterizza le esperienze condotte a Barcellona fin dai primi anni Ottanta. Qui in diversi contesti periferici sottoposti a considerevoli interventi di edificazione, anche di tipo spontaneo, caratterizzati da forti densità ma spesso privi di infrastrutture e servizi, sono stati attuati interventi di riqualificazione coniugando politiche di piano a medio e lungo termine con opportunità contingenti, da cui trarre benefici economici utili alla realizzazione del programma. L'utilizzo di finanziamenti speciali, come quelli per i giochi olimpici, hanno reso possibile la realizzazione di importanti interventi nelle aree una volta marginali alla città, che ora, per

effetto dell'espansione urbana, risultano inserite in punti-chiave e quindi in grado di poter svolgere un ruolo di ristrutturazione e riqualificazione a scala metropolitana.²²

Gli interventi sono stati caratterizzati da tre elementi fondamentali: una concertazione fra pubblico e privato, con la municipalità che ha mantenuto il ruolo di indirizzo individuando le aree strategiche di intervento, così da riqualificare ogni singola zona secondo le proprie necessità e peculiarità, nell'ottica di riconnessione con il resto della città; l'utilizzo di un piano generale, come cornice di riferimento con cui coordinare i singoli interventi; la centralità del progetto, sia a carattere urbano che architettonico, come strumento capace di apportare quelle indispensabili qualità spaziali che devono connotare la città.

I punti di forza nella riqualificazione del quartiere de La Mina Nova sicuramente riguardano l'approccio progettuale dell'intervento a scala urbana e gli interventi volti al miglioramento della qualità globale del quartiere, oltre che della qualità, fisica ed energetica, dell'edilizia. Importanti sono state le analisi propedeutiche alla progettazione degli interventi e la partecipazione allargata ai processi decisionali (confronto tra operatori pubblici, privati e organizzazioni di quartiere, gruppi di cittadini e la popolazione nomade). Inoltre, l'attivazione di finanziamenti pubblico/privati e l'individuazione di una nuova "funzione forte" capace di innescare e supportare il processo di riqualificazione del quartiere, data dal "Forum delle Culture". ²³ perseguono gli obiettivi di qualità e sostenibilità economica.

Attori

Municipi di Barcellona e Sant' Adrià, Agenzie di gestione, Società di imprese.

Processo

Localizzato a nord di Barcellona, il quartiere de La Mina (suddiviso in due nuclei La Mina Vella, realizzato tra il 1967 e la prima metà degli anni settanta, e La Mina Nova realizzato negli anni settanta) è nato per ospitare gli immigrati, la maggior parte di origine gitana, che vivevano nelle baraccopoli ai margini della città. Il quartiere oggi presenta una popolazione

²² Cfr. Ministero dei Lavori Pubblici e Associazione Nazionale Comuni Italiani (2000) Per ura centralità delle periferie: linee di orientamento e modalità operative. Atti Conferenza Nazionale sulle Periferie Urbane.

²³ Manifestazione ideata nel 1997 dall'Unesco.

variegata, di circa 15.000 abitanti, con una forte presenza di extracomunitari che ha contribuito ad aggravare la marginalità del quartiere. La Mina Vella è composta da nove blocchi che occupano il settore sud-ovest dell'area con un totale di 700 alloggi, mentre La Mina Nova, costruita con una maggiore densità e con sistemi di prefabbricazione, per ottenere una riduzione dei tempi di esecuzione e dei costi, è costituita da undici blocchi, cinque di sei piani, uno di otto e cinque blocchi doppi da undici piani, per un totale di 2.152 alloggi. Si realizzarono, quindi, enormi edifici caratterizzati da una spiccata verticalità e densità, dove furono alloggiati gli abitanti delle baraccopoli, abituati invece a vivere in un ambiente urbano molto diverso e contraddistinto da un prevalente orizzontalismo. Il quartiere, con spazi generati dalla monotonia e della ripetizione degli edifici e privo di caratterizzazione nelle arce di uso pubblico, si è ben presto sovrappopolato mostrando fenomeni di ghettizzazione e problemi di sicurezza e ordine pubblico. Nel 1993 una proposta del governo metropolitano ne prevede il suo totale abbattimento; nel 2000 si decise, con l'approvazione della "Modificación del Plan General Metropolitano en al front Litoral i marge dret del riu Besòs", un intervento di riqualificazione dell'intera area attraverso la realizzazione di un "Plan Especial de La Mina" (fig. 1-3) nell'ambito del progetto URBAN II.

Il progetto di riqualificazione, vista la complessità della condizione di degrado, l'urgenza degli interventi e la necessità della loro programmazione, prevedeva un'analisi, propedeutica alla progettazione, della realtà del quartiere; si sono così esaminati gli aspetti sociali, tecnico-costruttivi ed urbanistici, per stabilire le soluzioni da adottare secondo un programma d'intervento globale.

L'analisi settoriale è stata realizzata secondo tre direttrici finalizzate allo studio: urbanistico, delle realtà sociali e dello stato tecnico-costruttivo degli edifici.

L'analisi degli aspetti sociali ha avuto per obiettivo la definizione di un programma di sostegno alla popolazione, caratterizzata da una condizione di diffusa povertà e disoccupazione. Lo studio ha evidenziato la percezione che i residenti hanno del quartiere, che percepiscono come ostile e di cui si vergognano, a differenza dell'abitazione vista come luogo più sicuro. L'analisi descrive le difficoltà di convivenza sociale che si manifesta nelle aree esterne (strade, ramblas, tunnel, parchi, bar) controllate da gruppi sociali problematici che ne inibiscono l'uso, e l'esigenza espressa dagli abitanti di un intervento di rinnovamente.

Lo studio tecnico-costruttivo sullo stato degli edifici, indaga lo stato di conservazione, sicurezza ed abitabilità, individuando per ciascun sistema costruttivo adoperato opportune tecniche di intervento. Si definiscono un

insieme di azioni per migliorare la funzionalità degli alloggi, tramite interventi per garantire l'isolamento termico ed acustico, l'adeguamento degli impianti, la protezione dagli incendi e l'eliminazione delle barriere architettoniche.

Non si prevede più la demolizione e sostituzione di tutti gli edifici, ma un puntuale diradamento per permettere la realizzazione di passaggi trasversali tra gli edifici diminuendo la densità.

Lo studio urbanistico prevede: interventi per la riqualificazione del tessuto edilizio esistente (tramite demolizioni, rimodellazione, nuove costruzioni), il miglioramento della vivibilità del quartiere, tramite una maggiore qualità degli spazi aperti, e l'accessibilità, attraverso il miglioramento della rete dei collegamenti viari, pedonali, ciclabili, il potenziamento del trasporto pubblico, con il centro e tra le parti del quartiere.

Figura I - Barcellona, Pla especial de reordenació i millora del barri de La Mina



⁻ Planimetria dell'intervento (Fonte: Reciclar la Ciutat, seminario-esposizione, Centro de Cultura Contemporanea CCCB, Barcellona 2004).

Figura 2 - Barcellona, Pla especial de reordenació i millora del barri de La Mina, plastico (foto G. Guida).



Figura 3 - Barcellona, Barri de La Mina, il Cantiere del Forum (foto M. Russo).



Objettivi

Il piano per la riqualificazione dei complessi residenziali de La Mina Nova a Barcellona prevede la riqualificazione del tessuto edilizio esistente (tramite demolizioni, rimodellazione, nuove costruzioni); il miglioramento della vivibilità del quartiere, tramite una maggiore qualità degli spazi aperti; l'accessibilità, attraverso il miglioramento della rete dei collegamenti viari, pedonali, ciclabili ed il potenziamento del trasporto pubblico, con il centro e tra le parti del quartiere.

Interventi

Il *PERI* (Plan Especial de reordenacion y mejora interior) vuole realizzare una strategia di rimodellazione basata sull'introduzione di tre principi: *centralità, diversità e scambio.*

Centralità: I luoghi centrali conferiscono identità alle città, sono i luoghi delle manifestazioni collettive, gli spazi in cui si collocano maggiormente gli edifici pubblici, i luoghi per eccellenza della collettività, gli spazi per le relazioni, il commercio, la cultura; in definitiva gli spazi dove la città trova la sua massima espressione.

Diversità: il principio di diversità che è considerato uno dei valori più importanti dell'ecosistema naturale, acquisisce nella città un valore maggiore, in quanto garantisce una maggiore ricchezza di relazioni tra le componenti del quartiere. Diversità che si deve avere a diversi livelli: sociale, nella composizione delle persone; fisica, con la definizione degli spazi, delle architetture e tipologie abitative, e economica con la diversificazione delle attività produttive.

Scambio: inteso come un principio base per le relazioni, fondamentale per evitare l'atrofia e la separazione e, come conseguenza la frattura sociale che può portare alla rottura delle relazioni interpersonali. Per questo è necessario, da una parte, una maggiore e migliore connessione con l'esterno del quartiere e dall'altra parte, l'inserimento di elementi d'attrazione capaci di attirare un maggior flusso di persone esterne al quartiere, che promuovano proprio questo interscambio (Jornet 2004b).

L'intervento urbano innovativo ed ordinatore è la realizzazione di una "cerniera urbana", ovvero una *rambla* di 40 metri di sezione nel cuore del quartiere che, con un percorso itinerante dal Parco del Besòs fino alla nuova area del *Forum delle Culture 2004*, si configura come spina dorsale consentendo la riorganizzazione ed il potenziamento degli spazi e dei servizi pubblici. Per

quanto riguarda i nuovi servizi pubblici, la collocazione dei lungo *rambla* vuole diventare un fattore di attrazione per la popolazione esterna al quartiere. I servizi comuni, le scuole e i centri sportivi, saranno dislocati in zone esterne per lasciare il posto a servizi di maggiore riferimento, come quelli culturali, amministrativi e sanitari, in modo da incentivare i flussi pedonali. L'intento è quello di ottimizzare l'uso del suolo tramite una frammentazione ed una distribuzione delle attività. Lungo la *rambla* la costruzione di nuovi edifici consentirà una diversificazione sia tipologica che sociale.

La riqualificazione del quartiere nasce dal contesto di rigenerazione che l'attuazione del *Forum delle Culture 2004* (fig. 4) vorrebbe innescare nel intorno, e rappresentare un importante occasione per la riqualificazione ed il rilancio del quartiere, che non ha però mancato di suscitare polemiche. L'intervento di notevoli dimensioni, che si è svolto per 141 giorni tra maggio e settembre 2004, ha realizzato un profondo cambiamento del tessuto urbano di questa area. Ora che l'evento del Forum si è concluso, il quartiere "dovrà colonizzare ed estendere la nuova emergente realtà di riqualificazione".²⁴

Finanziamenti

I finanziamenti per la realizzazione degli interventi sono stati assicurati dalla Municipalità di Barcellona e Sant Adrià e da Società di imprese.

Alla soppressione della *Corporació Metropolitana*, l'ente amministrativo sovra municipale incaricato dei processi di trasformazione, che aveva funzione regolatrice del continuum urbano di Barcellona, hanno posto rimedio le agenzie di gestione, tra cui la *Barcellona Regional*²⁵ che ha realizzato sia il coordinamento tra gli enti di studio, sia l'elaborazione delle proposte, gestendo tutto l'iter pianificatorio garantendone la coerenza delle scelte puntuali, con il più ampio disegno urbano, e la loro fattibilità, con l'elaborazione di adeguati strumenti di programmazione economica, nonché l'acquisizione delle aree necessarie; la progettazione esecutiva, la realizzazione e la gestione delle opere pubbliche è stata affidata alla "Infrastructures del Levant S.A.", una apposita società municipale per azioni (Ronzani).

²⁴ Jomet S., Llop C., Pastor E. P. (2004) "Riqualificazione del Barrio della Mina: un progetto possibile" in *Metamorfosi* 51, pag. 34.

²⁵ L'Agenzia "Barcellona Regional" è una società anonima di capitale pubblico al 100% costituita nel 1993 come strumento tecnico per realizzare una cooperazione tra i diversi soggetti che operavano nell'ambito metropolitano (Ronzani).

Figura 4 - Barcellona, il Forum delle Culture 2004 e gli edifici de La Mina Nova (foto G. Guida)



I Contratti di Quartiere: il CdQ Bissuola-Nomadi, Venezia

In Italia, per favorire l'integrazione territoriale e sociale delle zone tradizionalmente più difficili. (spesso coincidenti con gli insediamenti di edilizia pubblica situati in aree periferiche) nel 1998 furono promossi, su iniziativa del Ministero dei Lavori Pubblici, i Contratti di Quartiere. Questo strumento seppe cogliere "l'occasione dell'obiettivo del recupero urbano per sperimentare nuove soluzioni relative a due tipologie di problemi: la marginalità sociale e la tutela ambientale, constatando lo stato di emergenza in cui versa buona parte del patrimonio edilizio recente e la coincidenza tra il degrado fisico e la marginalità sociale". ²⁶

²⁶ Esposito G. (2002) "Il recupero della città: integrazione o conflitto?" in Esposito G. (a cura di) *Recuperare Innoyando*. Giannini Editore. Napoli, p. 59.

I CdQ²⁷ mirano ad operazioni di recupero e rinnovo della periferie²⁸ e di tutti quegli ambiti che non vengono coinvolti nei processi di riorganizzazione urbana, in particolare rinnovando i caratteri edilizi ed incrementando la funzionalità e la dotazione di servizi del contesto degradato così da migliorare la qualità abitativa ed insediativa dei residenti. Innovativa è sicuramente la componente sperimentale per una migliore qualità dell'abitare orientata ad un recupero bioclimatico delle periferie.²⁹ Questo approccio, sensibile al risparmio energetico, risulta particolarmente importante anche sotto un altro punto di vista: infatti, le "fasce di utenza deboli", cui sono rivolti spesso i

I Contratti di Quartiere sperimentano una modalità di intervento partecipata supportata da una molteplicità di azioni integrate, da attivare da parte di amministrazioni locali, organizzazioni private e di volontariato ed abitanti del quartiere. All'interno dei CdQ, le pratiche di progettazione partecipata hanno dispiegato gran parte della loro potenzialità e ricchezza, non solo nel consolidamento di nuove forme di rapporti democratici tra cittadini e istituzioni, ma anche nell'arricchimento stesso delle capacità progettuali e, insieme, come percorso privilegiato per consolidare l'accettabilità sociale dei processi di trasformazione innescati dalla riqualificazione, favorendo la partecipazione alla definizione dei progetti e al controllo della loro realizzazio-

Contratti, riescono in questo modo ad avere un uso più economico della casa.

²⁷ D.M. 1071 e 1072 del 1°dicembre 1994. Delibera CER ex Ministero de Lavori Pubblici del 5 giugno 1997. L.23 dicembre 1996 n.662.1 Contratti di Quartiere sono programmi integrati di recupero urbano finalizzati alla promozione dello sviluppo sociale, economico ed occupazionale a livello di quartiere o d'area. Sono assimilabili nella tipologia dei programmi complessi delle esperienze comunitarie URBAN e dei contracs de ville francesi. La prima esperienza italiana è stata quella del bando di concorso CdQ del Ministero dei Lavori Pubblici del 1998, relativo ad insediamenti di edilizia residenziale pubblica, che finanziava le sole opere edilizie, ponendosi comunque obiettivi generali di sostenibilità in quanto richiedeva forme di partecipazione dei cittadini. l'utilizzo di tecnologie per il risparmio energetico ed integrazione con iniziative di tipo socio-economico. Il Ministero delle Infrastrutture ha emesso recentemente un bando per Contratti di Quarticre II che, pur finanziando le sole opere urbanistiche e edilizie, a differenza del bando del 1998, specifica meglio gli obiettivi socio economici e gli elementi della partecipazione. Per i CdQ II il Ministero delle Infrastrutture con il decreto 30 dicembre 2002 ha emesso un bando per finanziamenti, quota parte statali (65%) e regionali (35%), per programmi di riqualificazione di insediamenti di edilizia residenziale pubblica. Complessivamente ciascun programma potrà ottenere finanziamenti fino a 10 milioni di euro.

²⁸ Aree interessate da Piani di Zona ex lege 167/62; zone di recupero di cui all'art. 27 L.457/78: comparti di edifici particolarmente degradati individuati dai Comuni in base all'art. 18 L.492/78: aree abusive soggette a recupero urbanistico art. 29 L.74/85; aree con analoghe caratteristiche individuate da legislazione regionale.

³⁹ L'ENEA ha realizzato una guida, "Indirizzi per la progettazione bioclimatica degli edifici", che è distribuita ai Comuni insieme con il "Codice Concordato di raccomandazioni per la qualità energetico ambientale degli edifici e spazi aperti" per raggiungere obiettivi di qualità energetico-ambientale.

ne da parte degli abitanti dei quartieri investiti dai programmi di ridefinizione dei luoghi dell'abitare.

I CdQ possono essere nel complesso considerati "la formula ideale per lo sviluppo locale alla piccola scala, perché implicano: ampia condivisione e partecipazione degli *stakeholders*, detentori dell'interesse locale, applicazione di tutte le misure possibili di sostenibilità ambientale, integrazione delle politiche di governo del territorio ovvero riunificazione nello stesso programma di attività di varie amministrazioni".³⁰

Il Contratto di Quartiere Bissuola-Nomadi a Venezia si distingue per l'attenzione ai problemi dell'immigrazione nel progetto generale di riqualificazione, rispondendo a due criticità: da un lato il forte disagio abitativo e sociale vissuto dalla comunità Sinta "residente" del campo nomadi, dall'altro la pianificazione e progettazione del confine orientale di Mestre (Comune di Venezia Assessorato all'Urbanistica).

Attori

Il Contratto di Quartiere Bissuola-Nomadi a Venezia, è stato promosso dall'Amministrazione comunale, referente l'Assessorato all'Urbanistica, con il coinvolgimento dell'Assessorato alle politiche sociali (Servizio immigrati e nomadi, Servizio Etam Animazione di Comunità, Servizio sociale di Base Carpenedo-Bissuola), Assessorato alla casa, Assessorato Lavori pubblici. Sono inoltre coinvolti: il Consiglio di quartiere Carpenedo-Bissuola, l'Ufficio del Prosindaco, ULSS 12 Veneziana, la Comunità Sinta del Villaggio, Associazioni del volontariato (sociali, sportive, culturali), Cooperativa per la gestione del Progetto "Minori e Città", Agenzia di formazione professionale, Operatori privati per la realizzazione di edilizia residenziale, Gruppi di cittadini del quartiere, organizzati e non. Per la conduzione del progetto l'Amministrazione Comunale si è avvalsa della collaborazione di Oikos ricerche srl (Comune di Venezia Assessorato all'Urbanistica).

Processo

L'area dove oggi si trova il campo nomadi era stata concessa, nel 1969, dalla Parrocchia di San Lorenzo; all'epoca era uno spazio libero, circondato da molto verde e poche abitazioni ma, nel corso degli anni, sono stati realizzati insediamenti di edilizia residenziale, sia sovvenzionata che convenzionata.

³⁰ Spada M. (2002) "I Contratti di Quartiere a Roma" in Costruzione tecnologica dei cantieri, febbraio/marzo, pag. 89.

La presenza della comunità Sinta inizialmente non era stata ben accettata, ma il tempo ha permesso di mettere a confronto e comprendere due stili di vita diversi, attenuando i conflitti.31

Lo spostamento del campo nomadi permetterà di completare le previsioni della Variante con la realizzazione di edifici residenziali e la riqualificazione dell'intero ambito. La superficie attualmente occupata dai nomadi è di 9.500 mq in cui sono collocate circa 45 tra roulottes e campers, cui in alcuni casi si affiancano case mobili o autocostruzioni realizzate con materiali di recupero. Il livello di qualità del campo è basso ma dignitoso, mentre i servizi sono insufficienti sia per i Sinti residenti³² che per quelli in transito.

Il programma, quindi, è stato rivolto alla popolazione nomade in un primo momento e poi agli abitanti dei quartieri interessati dall'operazione. Questo per preparare gradatamente la trasformazione territoriale che un campo nomadi comporta, sia nell'area dell'attuale insediamento, che subirà una variazione di destinazione d'uso, sia in quella di nuova localizzazione, che dovrà essere pronta ad accogliere i nomadi.

Objettivi

Contratto - PRU ai sensi art. 2, comma 63, lettera b della L. 662/96. Programma sperimentale Bissuola-Nomadi.

Gli interventi proposti sono compresi in un ampio programma il cui punto di partenza è stata la formazione del V.P.R.G. "Variante per la residenza" che vuole ridisegnare i confini orientali di Mestre, mettere a disposizione aree destinate a PEEP, dove realizzare edilizia residenziale sovvenzionata e convenzionata, e risolvere i problemi legati al disagio abitativo e ambientale presente nell'area. L'obiettivo è quello di favorire la collaborazione degli ospiti alla progettazione di spazi di vita, con strutture flessibili, adattabili alla situazione e che evitano l'emarginazione.

Si è voluto contrastare il rischio che il "campo" e quindi gli spazi di vita delle popolazioni che li abitano, siano il riflesso di una concezione esterna del modo in cui si dovrebbe vivere, mentre la visione di chi ci abita non è presa in considerazione. L'intento è quello di realizzare un campo che si allontani dall'immaginario collettivo di luogo di segregazione, individuandolo invece come modello di vita alternativo a quello stanziale.

³¹ I nomadi, oggi utilizzano i servizi del quartiere e i bambini sono inseriti nelle scuole.

³² Secondo i dati dell'anagrafe del 1998, risultano residenti 157 persone, le presenze non sono accertate, ma sembrano un numero inferiore a causa dei loro spostamenti. Si sono, perè verificate nuove richieste di residenza che non sono state accettate proprio per il particolare affollamento del campo-

Interventi

Gli interventi previsti sono: residenze per l'intervento programmato art. 51 L856/71, residenze di completamento per il P.R.U., residenza sperimentale comunale per anziani,³³ edilizia convenzionata³⁴ e edilizia sperimentale nuovo campo nomadi per il CdQ.

L'intervento a favore della popolazione nomade si è orientato secondo due direzioni: la prima interna al *Campo Nomadi* e la seconda relativa ai rapporti che intercorrono (o potrebbero intercorrere) tra la popolazione zingara e gli abitanti delle aree limitrofe e del resto del quartiere. Il progetto è stato indirizzato in modo da migliorare lo stato di disagio e promuovere situazioni di benessere sociale, coinvolgendo la comunità nel suo insieme e valorizzando e promuovendo l'antica cultura *Sinta*.

Il coinvolgimento dei soggetti è avvenuto attraverso diverse modalità, orientate all'informazione e alla comunicazione, al monitoraggio dei bisogni, alla discussione del progetto, alla verifica delle scelte. La comunicazione è stata svolta attraverso incontri a dibattito aperto con nomadi, consiglio di quartiere, assessorato all'urbanistica, assessorato alle politiche sociali, assessorato casa, vicinato. Gli incontri hanno rivolto l'attenzione alla partecipazione diretta dei nomadi alle definizione delle proposte progettuali; i bisogni espressi dalla comunità nomade sono stati così confrontati con le opinioni di esperti, contribuendo a dare un quadro reale della situazione attuale e ad operare scelte condivise in merito al nuovo insediamento. Oltre agli incontri e alle assemblee sono stati sottoposti questionari, analizzati poi da un gruppo di esperti, e sono state avviate attività nelle scuole con i bambini³⁵.

Gli obiettivi operativi perseguiti sono:

- Conoscere, attraverso questionari e incontri con gli abitanti del campo, la situazione attuale, i bisogni prioritari e l'idea "abitativa" dei residenti.
- Formulare una proposta progettuale, sulla base dei risultati, che risulti co-

³³ Il CdQ prevede la realizzazione di un edificio in linea con 24 alloggi, la sistemazione di un'area verde, realizzazione di un tratto viario di collegamento.

³⁴ L'intervento privato, da attuarsi da parte di cooperative, prevede le realizzazione di un edificio in linea a corte aperta comprendente 26 alloggi, sistemazione a verde pubblico di un'area di 300 mq, realizzazione di un tratto viario di collegamento.

³⁵ Nel CdQ è stato ideato, a favore dei bambieni nomadi, il progetto "Minori e città" che ha come obiettivi: l'integrazione dei bambini nomadi verso il superamento dei problemi di carattere cultura-lec la prevenzione delle situazioni di disagio; la tutela e la valorizzazione della cultura di origine; l'avvio e l'inserimento al lavoro. Il progetto, che si svolge in un arco di tempo di due anni, prevede quattro fasi operative: la prima "conoscitiva e d'indagine", la seconda di comunicazione, relazione tra educatori, ospiti del villaggio e operatori di Servizi", la terza fase "operativa di progetto" e la quarta di "verifica", (Comune di Venezia Assessorato all'Urbanistica).

erente con le risorse disponibili e con i criteri indispensabili di benessere e funzionalità.

- Promuovere incontri con i tecnici coinvolti degli assessorati all'urbanistica e ai lavori pubblici.
- Individuare il contributo concreto da parte dei residenti sulla realizzazione di alcune opere minime.
- Promuovere incontri di confronto con i responsabili amministrativi del quartiere e della città.
- Pubblicizzare all'esterno il lavoro svolto e la nuova configurazione che assumerà il campo all'interno del quartiere.

Il processo partecipativo ha messo in luce i bisogni della comunità nomade che sono stati, successivamente, elaborati in chiave progettuale, in modo da realizzare uno spazio per i Sinti rappresentativo della loro identità culturale che avesse, allo stesso tempo, una propria identità cittadina e quindi un nuovo valore urbano inserito in un disegno più ampio di sviluppo territoriale.

Il progetto di edilizia sperimentale del campo nomadi è previsto in un'area con caratteristiche ambientali pregiate in quanto limitrofa a quella in cui si svilupperà il Bosco di Mestre. L'area scelta é prossima a quella attuale per permettere loro di mantenere le relazioni sociali ed ambientali acquisite. Inoltre, la dimensione del lotto permetterà di poter realizzare una progettazione mirata alle loro esigenze e prevedere delle fasce perimetrali di confine, con i lotti privati limitrofi, per tutelare la riservatezza di entrambe le categorie (fig. 5).

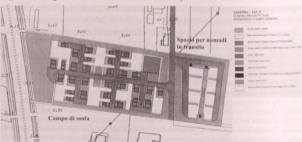


Figura 5 - CdQ Bissuola-Nomadi: intervento Campo Nomadi

- Fonte: Comune di Venezia Assessorato all'Urbanistica

Per l'area di sosta è stata studiata una tipologia abitativa sperimentale adatta a soddisfare le particolari (e poco conosciute) esigenze abitative dei nomadi; è stata quindi proposta una struttura flessibile che si adatta alla loro duplice natura, quella antica legata al nomadismo e quella stanziale di recente acquisizione. La soluzione proposta vuole rispondere ai requisiti di accessibilità, adattabilità, flessibilità, modularità, aggregabilità e nuovi modi di vita e uso dell'alloggio garantendo:

- servizi igienici adeguati;
- punti cucina fissi e rispondenti a norme di sicurezza;
- il rapporto quotidiano con l'unità mobile che diventa parte integrante della nuova tipologia;
- gli allacci con le utenze;
- la privacy familiare, definendone gli ambiti di pertinenza;
- un contatto diretto con l'ambiente esterno;
- uno spazio aperto di esclusiva pertinenza familiare;
- una distribuzione planimetrica nell'area rispondente alle loro tradizioni.

Sono state individuate due soluzioni abitative, con la possibilità di aggregarle e ottenere tre diverse combinazioni; i moduli progettati si possono comporre in modo flessibile adattandosi alle diverse esigenze abitative dettate dal numero dei componenti, dalla formazione del nucleo familiare, dal contesto insediativo.

I moduli abitativi progettati sono:

- modulo abitativo piccolo, per ospitare 3/4 persone (99 mq);
- modulo abitativo medio, per ospitare 6/7 persone (177 mq);
- modulo abitativo composto: con due moduli piccoli, un modulo piccolo ed uno medio, due moduli medi (fig. 6).

I moduli sono composti da un'unità abitativa, composta da una struttura leggera prefabbricata, dotata di numerose aperture, e da un nucleo fisso in muratura, comprendente il servizio igienico e la cucina. All'esterno, nella parte retrostante dell'unità fissa su di uno spazio coperto pavimentato, è sta posizionata una struttura leggera adibita alla copertura delle roulottes concepita come prolungamento esterno dello spazio abitativo costituito.

Il modello abitativo è, quindi, costituito dalla sola zona giorno, mentre la zona notte rappresenta l'appendice delle roulottes che sono di proprietà della famiglia nomade. L'impianto planimetrico ad *isole* del *campo di sosta* (fig. 7), è stato progettato sulle specificità dei diversi gruppi allargati presenti. Le

44()

attrezzature collettive previste sono aree verdi, area attrezzata per i bambini, struttura collettiva, magazzini.

Il progetto³⁶ prevede per l'insediamento due aree distinte per la *sosta* e per il *transito*, dotate di ingressi separati e divise da una strada di accesso e da un'area verde, che funge da filtro.

L'area di transito prevede: uno spazio asfaltato per il movimento delle roulottes e dei campers, punti di allaccio a norma per acqua ed elettricità, servizi igienici e docce comuni, lavatoi comuni, una struttura collettiva, aree verdi comuni e divisione in piazzole tramite filtri verdi.

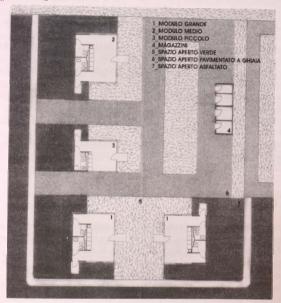
L'area destinata alla ricollocazione del campo nomadi presenta un livello di urbanizzazione minimo. Il Contratto di Quartiere ha previsto tutti gli adeguamenti necessari, ma la loro realizzazione è stata problematica e questo, insieme alla sospensione dei fondi da parte del Ministero, sta rallentando la realizzazione degli interventi.

Figura 6 - CdQ Bissuola-Nomadi

- Schizzo assonometrico dei moduli abitativi e dello spazio pavimentato coperto per le roulottes (Fonte: Comune di Venezia Assessorato all'Urbanistica).

³⁶ Per l'area di transito non è stato richiesto il finanziamento all'interno del Contratto di Quartiere.

Figura 7 - CdQ Bissuola-Nomadi



- Pianta area di pertinenza della famiglia allargata (Fonte: Comune di Venezia Assessorato all'Urbanistica).

Finanziamenti

Per la realizzazione del nuovo campo nomadi è stato previsto il finanziamento con i fondi dell'edilizia sperimentale configurandosi, quindi, come intervento di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata, soggetta alla normativa regionale, che prevede l'assegnazione degli alloggi mediante pubblico concorso. Questo ha imposto di trovare una soluzione, che nel rispetto delle finalità generali dell'ERP e dei requisiti per l'accesso, permettesse di destinare l'intervento ai Sinti i quali, da lungo tempo stanziali e residenti nel

Comune di Venezia, risultano possedere i requisiti previsti per l'accesso al-L'Edilizia Residenziale Pubblica 37

La quantificazione e la natura delle risorse finanziarie del Contratto di Quartiere sono:

- edilizia sperimentale alloggi per anziani e famiglie, il totale del finanziamento richiesto con il CdQ è stato di £ 4.740.540.000;38
- edilizia sperimentale campo nomadi, il totale del finanziamento richiesto con il CdQ è stato di £ 2.648.250.000;
- urbanizzazioni (viabilità/servizi a rete prossimi campo nomadi), il totale del finanziamento richiesto con il CdO è stato di £ 2.946.440.000;
- edilizia convenzionata il totale del finanziamento privato, successivo all'esito del CdO, è di £ 24.815.000.000;
- interventi sociali (progetto minori e città), richiesti parte su L. 285/97, L. 216/91, D.L. 468/97 e parte sul bilancio comunale per un totale di £ 255.500.000.

3.2 L'approccio bottom up

Negli ultimi decenni, a livello locale, sono state intraprese in tutta Europa diverse iniziative con le quali, in qualche misura, si è cercato di affrontare il problema dell'integrazione degli immigrati e di trovare una soluzione alle forme di discriminazione ed esclusione abitativa che li colpiscono, intercettando nuove domande abitative e mettendo a fuoco le diverse forme con cui si manifesta la domanda sociale di abitazione (Granata). L'attenzione si vuole concentrare su tali realtà proprio perché le iniziative locali di integrazione non sono strumenti marginali, bensì forse quelli decisivi per facilitare i processi di integrazione e anche per valorizzare appieno la presenza immigrata a beneficio dell'intera collettività.39

Le organizzazioni no profit si sono impegnate ad avviare iniziative nel settore dell'accoglienza e dell'alloggio per gli immigrati extracomunitari, cercando di realizzare un nuovo modello abitativo relazionale. Questo perché si risente dell'insufficienza dell'intervento pubblico e dell'inadeguatezza gene-

³⁷ Non titolarità degli immobili adibiti ad uso abitativo e situazioni reddituali compatibili con i massimali previsti per la partecipazione ai bandi.

³⁸ Le risorse finanziarie sono espresse in lire poiché antecedenti l'entrata in vigore dell'euro.

³⁹ Cfr. d'Andrea L., d'Arca R., Mezzana D. (1998) Manuale sulle pratiche di integrazione sociale ed economica degli immigrati in Europa, a cura del CERFE con il sostegno della Commissione Europea DG V "Occupazione, Relazioni Industriali e Affari Sociali", in www.forumimmigrati.org.

rale delle politiche sociali rivolte all'alloggio per le fasce deboli. La debolezza di queste politiche, alle diverse scale, ha costituito la principale ragione delle difficoltà abitative degli immigrati ma anche delle "fasce di utenza debole" italiane.

Gli immigrati, in questo quadro si situano come gli ultimi arrivati e la loro domanda risulta aggiuntiva, rendendo ancora più evidente la necessità di una revisione globale delle politiche abitative. Le politiche per la casa agli immigrati non hanno individuato sistemi e strumenti efficaci (integrati e innovativi) per dar vita ad un'offerta abitativa in affitto differenziata, nella quale trovi una risposta adeguata, oltre alla domanda sociale, anche quella proveniente da chi, pur non essendo considerato povero, in ogni caso, non può pagare gli affitti del libero mercato, anche se concertati.⁴⁰

In questo caso per valutare i principali risultati ed i benefici ottenuti nei casi studio selezionati, sono stati evidenziati ed analizzati gli *obiettivi*, i *risultati raggiunti* ed i *finanziamenti* utilizzati per attuarli.

Le pratiche di autorecupero: immigrati autorganizzati per la riqualificazione dei quartieri, Bruxelles

I processi di autorecupero possono essere considerati progetti locali integrati, poiché coniugano interventi sul patrimonio immobiliare e sviluppo sociale locale, dando vita ad azioni che migliorano la qualità della vita sia degli immigrati che degli abitanti originari, innescando contemporaneamente la riqualificazione di quartieri disagiati ed il miglioramento dei rapporti sociali. Questo coinvolgimento diretto degli immigrati, nelle fasi di progettazione e realizzazione degli interventi, consente, inoltre, il superamento del concetto di utenza passiva destinataria di politiche assi-

^{**}La Leggen. 431/98 "Disciplina delle locazionie del rilascio degli immobili adibiti ad uso abitativo" sui contratti di locazione prevede. Fra l'altro, un contributo per consentire anche alle famiglie a basso reddito, italiane o straniere, di pagare i canoni applicati in regime di libero mercato per favorire l'immissione di abitazioni in affitto sul mercato della casa. Scopo della legge è realizzare un mercato "regolato" attraverso un sistema di norme contrattate tra le parti. facilitare un calo medio (intorno al 15%) del costo degli affitti. agevolare la lotta all'evasione fiscale, incentivando la registrazione dei contratti d'affitto. In particolare per i contratti a canone concertato, disciplinati da specifici accordi in sede locale tra le parti, sono previsti incentivi e disincentivi per il locatario in riferimento all'applicazione dell'ICI, dell'IRPEF e dell'Imposta di Registro ed aiuti economici alle famiglie in difficoltà attraverso detrazioni IRPEF e l'istituzione del Fondo nazionale (cfr. Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro Organismo Nazionale di Coordinamento per le politiche di integrazione Sociale degli stranieri (2000) Politiche abitative sociali e per immigrati, Casa: uno spazio privato per un progetto di vita, in www.stranieriinitalia.com).

stenziali, verso quello della partecipazione attiva delle fasce di utenza debole in una strategia di intervento che coinvolge anche gli aspetti occupazionali ed economici.

Objettivi

La FEBUL⁴¹ (Federation Bruxelloise, Unions de Locataires) è impegnata nella tutela del diritto all'alloggio e, soprattutto, nell'attuazione del diritto alla permanenza nel proprio quartiere di residenza. In questo quadro si inseriscono le iniziative della Federazione volte a modificare la legislazione corrente in favore della tutela degli inquilini maggiormente svantaggiati (tra cui molti immigrati).

La Federazione è nata per rafforzare e dare maggiore "spessore istituzionale" all'esperienza di mobilitazione autonoma dei cittadini (nella maggioranza di origine straniera) di alcuni quartieri di Bruxelles (soprattutto nella zona nord) che alla metà degli anni '70 si organizzarono per difendere il loro diritto ad abitare in alloggi da cui, invece, i proprietari volevano sfrattarli per costruire, al loro posto, nuovi centri commerciali. La mobilitazione degli inquilini (soprattutto del quartiere di Schaerbeek), costituitisi in "Union", attraverso il coinvolgimento delle autorità cittadine, riuscì ad impedire la distruzione degli edifici, e l'Union partecipò alla loro ristrutturazione ottenendo la gestione di una serie di alloggi, che assegnò a famiglie bisognose.

Risultati raggiunti

Attualmente alla "Union de Locataires" di Schaerbeek sono affiliate più di 100 famiglie, di cui 40 beneficiano di alloggi gestiti direttamente da questa. La mancanza della casa è un problema che non riguarda, ovviamente, solo gli immigrati; nelle zone dove opera FEBUL essi sono la componente prevalente, per questo le 6 "Unions de Locataires" che costituiscono attualmente la Fédération, sono composte di famiglie per il 95% di origine marocchina e turca, come anche la metà dei quadri dirigenti della federazione è originaria di questi paesi.

Dal punto di vista dell'attività di "lobbying" svolta dalla Federazione, questa ha ottenuto la modifica del piano regolatore dei quartieri dove opera, grazie anche a una forte azione di sensibilizzazione nei confronti delle autorità municipali. Un altro risultato è stato l'accesso agli alloggi dell'edilizia

⁴¹ Cfr. d'Andrea L., d'Arca R., Mezzana D., op. cit.

popolare da parte degli immigrati membri della FEBUL pur non avendo, in molti casi, la cittadinanza belga.

La Federazione ha conquistato consenso nei settori dell'amministrazione pubblica specializzati nella gestione delle questioni abitative e ha avviato relazioni soddisfacenti anche con proprietari privati che, in precedenza, avevano spesso mostrato una chiusura di tipo quasi razzista nei confronti di inquilini immigrati.

Con la sua attività la Federazione ha aperto un nuovo settore di clientela per i proprietari immobiliari, fattore che ha permesso di superare pregiudizi (basati prevalentemente su motivazioni xenofobe) e le negative rappresentazioni correnti di cui soffrono generalmente gli immigrati.

Finanziamenti

Le fonti di finanziamento della Federazione sono costituite da fondi pubblici (Fondazione Roi Baudouin), fondi privati provenienti da donazioni e contributi derivanti dall'autofinanziamanto, effettuato tramite la raccolta di quote di iscrizione.

Il ruolo delle Terzo Settore: la Fondazione S. Carlo, Milano

I campi d'azione di queste organizzazioni no profit variano dall'integrazione abitativa, al supporto nell'acquisto dell'alloggio, al coinvolgimento, alla ristrutturazione ed alla successiva gestione diretta di alloggi (pubblici o privati) da destinare ad affitto sociale, spesso affiancate da operazioni di aiuto finanziario, inserimento sociale, assistenza nel reperimento di un lavoro e nella formazione. Questo permette da un lato di recuperare un consistente patrimonio sottoutilizzato, in condizioni spesso di forte degrado, e dall'altro di orientare tale segmento di patrimonio recuperato verso una domanda abitativa sociale. In questo modo, quindi, si sono intraprese azioni "dal basso" a favore di categorie di utenti "socialmente deboli" insieme con interventi di riqualificazione urbana e integrazione.

Objettivi

La Fondazione S. Carlo⁴² di Milano è una Onlus che lavora da qualche anno sul patrimonio marginale di edilizia pubblica, ottenendone la gestione per un certo numero di anni in cambio di ristrutturazioni, finanziate con fondi privati.

⁴² Cfr., Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati (2000) Secondo Rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia, in www.cestim.it.

L'idea è nata dalla constatazione che l'Istituto delle case popolari, che gestisce più di 100.000 alloggi, aveva nel suo patrimonio almeno 3.000 alloggi vuoti o perché troppo piccoli (monolocali o bilocali) o perché in condizioni molto degradate e da ristrutturare. L'Aler (Azienda Lombarda Edilizia Residenziale Milano) ha debiti per decine di miliardi - il 40% delle case che gestisce non ha l'ascensore, in molte unità i bagni non ci sono o sono fuori regola - e non ha le risorse per impegnarsi nella loro ristrutturazione. La proposta della Fondazione è stata chiedere un certo numero di locali in affitto, per un periodo di sedici anni ed, in cambio, effettuare le ristrutturazioni per poi subaffittare. La ristrutturazione è stata solitamente costosa e ha richiesto mediamente una spesa di venti milioni per alloggio.

Negli obiettivi della Fondazione c'è anche l'attività di promozione del lavoro a favore di chi ha meno opportunità e condizioni di partenza più sfavorevoli, sperimentando e sviluppando percorsi di tirocinio e inserimento lavorativo, borse lavoro, percorsi di tutoring e mediazione del lavoro in generale.

Risultati raggiunti

La Fondazione ha avuto prima trenta alloggi, poi altri venticinque dal Comune e, ancora, altri quarantasei dall'Aler, arrivando a gestire adesso circa cento alloggi collocati nei quartieri periferici di Milano.⁴³ In questo modo si sono resi disponibili degli alloggi a costi di locazione sostenibili anche da famiglie e persone bisognose a reddito limitato. L'affitto richiesto è comprensivo del canone sociale dell'Aler più il costo della ristrutturazione: un monolocale di 24/25 mq prevede un affitto di 120 euro comprese le spese, mentre il bilocale di 42 mq ha un affitto massimo intorno ai 300 euro. Queste cifre sono competitive se rapportate a Milano, dove i costi d'affitto sono più del doppio. All'associazione pervengono molte richieste perché è una delle poche offerte economiche, a parte il bando per le case popolari al quale partecipano ogni volta circa 2.000 persone per 1.000-1.500 case.

Anche il settore pubblico ha un notevole interesse all'iniziativa perché in questo modo gli sono pagati affitti e spese dove prima non pagava nessuno, non ci sono inoltre morosità perché gli eventuali problemi con gli inquilini li ha la Fondazione e non l'Aler che, fra 16 anni avrà degli alloggi ristrutturati. Questa esperienza ha inoltre messo in moto un processo in cui l'Aler ha lanciato un bando per assegnare ad Onlus, a cooperative sociali o a fondazioni alcune centinaia di alloggi.

La Fondazione promuove, progetta e realizza, anche in collaborazione con

⁴³ Cfr. il sito della Fondazione San Carlo: www.fondazionescarlo.it.

altre strutture del sistema Caritas ed altre agenzie formative (Enaip, Fondazione Clerici, AFGP) attività di formazione, realizzate attraverso la partecipazione a bandi promossi da Regione e Province per i finanziamenti pubblici, o anche con il ricorso a fondi privati messi a disposizione da operatori del mercato del lavoro (Banche, Fondazioni, Fondi bilaterali).

La Fondazione S. Carlo Onlus, dal 1999, ha dato vita ad alcune iniziative di microcredito, ⁴⁴ rivolte a persone che non riescono ad avere accesso ai normali canali di finanziamento, con lo scopo di aiutarle a migliorare le loro condizioni di lavoro e di abitazione. Il progetto, autorizzato dalla Banca d'Italia, poiché realizzato senza fini di lucro utilizzando donazioni specifiche e finalizzate, concede prestiti fino a 7.750 € a persone socialmente svantaggiate, che vogliono avviare o rilanciare microimprese, o comunque attività lavorative autonome/artigianali. Dal luglio del 1999 ad oggi sono stati approvati 56 progetti di microcredito, la maggior parte dei quali relativi ad attività di servizio.

Finanziamenti

I capitali per effettuare questi investimenti - ristrutturare 100 alloggi ha richiesto più di due miliardi - sono stati recuperati non tanto nel settore pubblico quanto nel settore delle banche, delle Fondazioni bancarie. ⁴⁵ Man mano che sono pagati gli affitti, si recupera in larga misura questo capitale che è rinvestito in nuove ristrutturazioni.

4. Proposte integrate per l'equità insediativa nella riqualificazione sostenibile dei quartieri periferici

Dalla lettura delle pratiche analizzate si comprende come la risposta a queste problematiche debba essere necessariamente caratterizzata da un approccio integrato che partendo dalla necessaria riqualificazione urbana, coinvolgendo soggetti pubblici e privati, arrivi alla definizione di una strategia per risolvere i problemi alloggiativi degli immigrati, agevolando l'incontro tra domanda e offerta di abitazioni. Sia a scala urbana che di quartiere, va esplorata la possibilità di realizzare interventi integrati di riqualificazione delle periferie prevedendo azioni per gli immigrati, in modo da realizzare con

⁴⁴ Svolta in collaborazione con Sodalitas e Università Bocconi-Cergas, è stata resa possibile grazie alle donazioni di tre gruppi bancari: Banca Popolare di Milano, Deutsche Bank e Credito Italiano.

⁴⁵ La Cariplo ha messo a disposizione più di 1 miliardo e mezzo. la Banca Popolare alcune centinaia di milioni, altri fondi vengono dalle fondazioni diocesane.

un'azione unitaria processi di inserimento più strutturati ed una maggiore relazione sociale ed urbana. Intervenire contemporaneamente per:

- migliorare la qualità urbana a livello di quartiere;
- ridurre i consumi e migliorare la gestione delle risorse;
- riqualificare le strutture fisiche;
- individuare nuovi modelli di gestione del patrimonio immobiliare;
- facilitare agli immigrati l'accesso a case di qualità;
- promuovere forme di finanziamento solidali;
- creare nuove opportunità di lavoro;
- offrire occasioni formative, scolastiche e culturali capaci di alimentare una crescita individuale e collettiva degli abitanti:
- incentivare l'interetnia:
- elevare la qualità sociale della vita.

4.1 Un approccio per una riqualificazione sostenibile e interetnica

Per orientare i progetti di recupero verso soluzioni volte ad un miglioramento della qualità di vita urbana risulta, quindi, necessario definire una metodologia che preveda una "riqualificazione immateriale" ed una "riqualificazione materiale", 46 ovvero un approccio integrato capace di ridare identità, individuando interventi misurati, integrati, condivisi, di buona qualità progettuale, dove gli aspetti edilizi, infrastrutturali, urbanistici, finanziari, fiscali, gestionali si relazionino e si leghino alle azioni per realizzare l'interetnia ed il diritto ad una casa di qualità.

"Riqualificazione immateriale", intesa come recupero sociale, indagando le nuove politiche integrate di assistenza sociale, di sostegno dell'occupazione sicurezza, sviluppo economico, valorizzazione delle pluralità etniche, integrazione sociale e culturale, sviluppo culturale, e la progettazione partecipata - ovvero l'intervento degli abitanti alla definizione degli obiettivi ed ai programmi - offrendo ascolto e ruolo di protagonisti alle diverse associazioni presenti sul territorio interessato (imprese sociali e di terzo settore; organizzazioni sindacali delle parti sociali; associazioni sportive; parrocchie e, in generale, sedi religiose; associazioni giovanili; istituzioni scolastiche e formative) in modo che diventino stesso loro il motore della rigenerazione

⁴⁰ Queste riflessioni sono considerazioni preliminari sul tema della riqualificazionesostenibile delle periferie, che saranno oggetto di successivi approfondimenti nell'ambito del Dottorato di Ricerca "Metodi di Valutazione per la Conservazione Integrata del Patrimonio Architettonico Urbano ed Ambientale" che l'autrice sta svolgendo presso la Facoltà di Architettura di Napoli "Federico II".

urbana. Questo come strumento per comprendere le esigenze degli residenti, arricchimento delle capacità progettuali, e per rafforzare l'accettabilità sociale dei processi di trasformazione innescati dalla riqualificazione. Prevedere interventi per la valorizzazione delle pluralità etniche, favorendo la diver. sità, l'integrazione, la coesione sociale ed il confronto; intraprendendo campagne di sensibilizzazione e conoscenza, programmi di recupero sociale, centri di informazione, consulenza e promozione culturale, migliorando le condizioni abitative e lavorative.

"Riqualificazione materiale", proponendo un recupero "spinto" dell'esistente, in cui si considereranno i temi della riqualificazione ambientale, della conservazione delle risorse, della ricomposizione urbana e della riqualificazione edilizia, promuovendo il rimodellamento fisico ed il rimodellamento energetico. La trasformazione degli spazi esterni, di uso pubblico o collettivo, da attuare in modo da realizzare una ricomposizione urbana. con l'obiettivo di ricreare spazi a carattere urbano e di tipo complesso con caratteristiche e articolazioni facilmente identificabili, gerarchie proprie e statuti differenziati (pubblico, semi-pubblico, semi-privato, privato), diversificando l'uso da parte degli utenti, nonché migliorare le connessioni con l'intorno e facilitare e semplificare la gestione attraverso il coinvolgimento diretto degli utenti. Una nuova progettazione del sistema del verde, la densificazione degli spazi più ampi, la demolizione degli intensivi e la sostituzione con altre tipologie meno dense, sono temi che dovrebbero essere presi in considerazione per rimodellare il territorio. Le tradizionali operazioni di recupero sul patrimonio edilizio esistente, dovrebbero essere accompagnati da lavori più complessi che investono la ristrutturazione interna degli alloggi attraverso suddivisioni e accorpamenti (non solo in orizzontale ma anche in verticale con la creazione di duplex), fino ad arrivare a vere e proprie addizioni in facciata in modo da rimodellare gli edifici sia nella parti collettive (nuovi ingressi, locali di servizio e ascensori), che in quelle private (aggiunta di balconi e logge) per rispondere meglio alle esigenze della attuale utenza.

La sostenibilità economica, sia dal punto di vista attuativo che gestionale, promuovendo, affianco agli investimenti pubblici, una consistente partecipazione di capitali privati, attirando nel quartiere, nuovi attori, nuovi protagonisti, nuovi investimenti e nuove funzioni. Contemporaneamente prevedere percorsi di sostegno per la regolarizzazione di situazioni di morosità o abusivismo, predisporre forme di finanziamento solidali, evitare fenomeni di allontanamento delle fasce deboli una volta attuati gli interventi riqualificazione, valorizzare le risorse umane e le capacità professionali e tecniche degli immigrati.

Questo approccio alla riqualificazione può rappresentare l'occasione per una trasformazione del tessuto urbano, che se da un lato permette una migliore corrispondenza alle esigenze degli immigrati, dall'altro la presenza di persone e di genti con culture diverse può dicventare un arricchimento ed un valore aggiunto negli interventi di riqualificazione. Quindi vi è una responsabilità nei riguardi della società, non solo nella capacità di formulare scelte formalmente corrette, ma soprattutto nell'interpretare la natura dei problemi urbani e nel proporre "soluzioni basate sull'innovazione e sulla sperimentazione, come risposta alle complesse domande espresse dalla società nello spazio (fisico e sociale) in mutazione della città contemporanea".⁴⁷

4.2 Una proposta integrata per l'equità insediativa

Come già evidenziato i problemi dell'accoglienza possono essere suddi visi in tre tempi:

- a) una prima fase emergenziale e di breve durata;
- b) una seconda fase di accoglienza di durata medio-lunga in alloggi indipendenti o appartamenti;
- c) una fase definibile del "diritto ad una casa di qualità" legato ad un migliore inserimento anche lavorativo degli immigrati nella società, che permetta una capacità di spesa maggiore, e che implichi esigenze diverse tra cui quella del ricongiungimento familiare.

La nuova legge (n. 40/98) sull'immigrazione, in particolare l'art. 38 - Centri di accoglienza e Accesso all'abitazione - ribadisce la necessità di offrire una risposta articolata alle necessità di accoglienza degli immigrati, anche attraverso il coinvolgimento dei diversi soggetti operanti nel territorio.

Le fondazioni no profit rappresentano, a livello locale, uno strumento in novativo per gestire sia il patrimonio abitativo privato che quello pubblico da destinare a finalità sociali. Inoltre, possono aderire Enti pubblici e privati Provincia, Camera di Commercio, Agenzie per l'edilizia residenziale, fondazioni bancarie, enti locali, associazioni di categoria degli agenti immobiliari organizzazioni della proprietà, soggetti operanti nel sociale in veste di proprietari e/o conduttori.

L'approccio dal basso del Terzo Settore - con la loro capacità di recupe-

⁴⁷ Russo M. (2004) "La ricerca progettuale come esercizio di conoscenza: riflessioni per un futuro possibile" in Giovene di Girasole E., Guida G. (a cura di) Mutamenti del paesaggio: idee, proposte e progetti per la Penisola Sorrentina, Edizioni Graffiti, Napoli, pag. 59.

rare capitali privati, ed essere quindi svincolati dalle sovvenzioni pubbliche, e saperli successivamente reinvestire - evidenzia come questi processi riescono materialmente a migliorare le condizioni abitative, e quindi di vita, della popolazione immigrata. L'esperienza milanese è oltremodo interessante proprio perché riguarda anche il patrimonio immobiliare dell' ALER; da un lato, quindi, la possibilità per gli immigrati di un'abitazione prezzi adeguati, e dall'altro, per l'azienda, la riqualificazione a costo zero del suo patrimonio immobiliare, spesso in condizioni di degrado, che da sola non avrebbe i mezzi economici per eseguire. Inoltre quartieri e edifici costruiti nell'anteguerra, non solo si sono liberati dai primi assegnatari, ma vengono anche rifiutati da alcuni dei possibili destinatari italiani; così come il patrimonio Ina-Casa sta concludendo il suo primo ciclo di occupazione e potrebbe risultare disponibile, almeno in qualche sua quota, per i nuovi arrivati (Lanzani).

Questa dimensione sociale del problema delle residenze, si lega all'offerta di case in affitto a canone moderato, che può comportare non solo un inserimento di una loro quota entro i piani integrati di riqualificazione urbana, ma anche una rinnovata ricerca architettonica sulla produzione di spazi della residenza, nuovi o da ristrutturare, dove possono e debbono convivere differenti popolazioni, anziani, immigrati, ecc. con esigenze particolari e con diverse aspirazioni e desideri. È su tali realtà e sul loro necessario inserimento in programmi di riqualificazione più ampi di sviluppo territoriale e di riqualificazione urbana che si dovrebbe concentrare l'attenzione.⁴⁸ In tal senso i Contratti di Quartiere possono rappresentare, se strutturati in modo adeguato, lo strumento più adatto in cui includere le problematiche di integrazione e abitazione degli immigrati. Si configura così la possibilità di riqualificare, contemporaneamente "dal basso" e "dall'alto", in modo integrato e continuativo, le aree degradate portandole ad un nuovo standard qualitativo.

Si può, in definitiva, delineare un percorso di accoglienza⁴⁹ che, nell'ambito di uno strumento come il Contratto di Quartiere, veda la combinazione delle risorse pubbliche e private. Gli attori che si delineano sono le fondazioni, i cittadini e le associazioni, le Agenzie per l'edilizia residenziale e gli enti pubblici, che in una forma di collaborazione possono trovare nuove soluzioni per risolvere il problema alloggio per fasce di utenza deboli.

Un possibile insieme di azioni che, integrando l'approccio bottom up con

⁴⁸ Cfr. d'Andrea L., d'Arca R., Mezzana D., op. cit.

⁴⁹ Cfr. CVA - Coordinamento Veneto Accoglienza (1999) Un modello veneto di accoglienza abitativa de gli immi grati, in www.cestim.it.

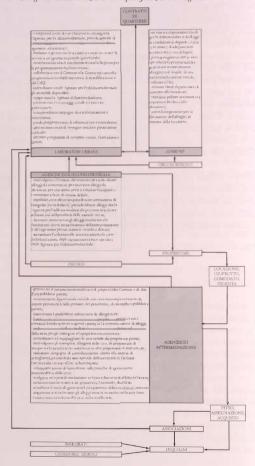
quello *top down*, possono concorrere alla definizione di un modello innovativo di riqualificazione, includente i temi dell'interetnia e del diritto ad una casa di qualità, potrebbero essere queste di seguito illustrate (fig. 8):

- Le Regioni prevedono una nuova tipologia di bandi per i Contratti di Quartiere, che tengono conto delle questioni dell'interetnia e del diritto ad una casa di qualità.
- I proprietari del patrimonio edilizio privato o pubblico possono dare gli immobili in locazione, usufrutto o vendita tramite le Agenzie di Intermediazione.
- Le Agenzie di Intermediazione, come enti detentori del patrimonio finalizzato all'accoglienza, con il compito di gestire, incrementare, ristrutturare ed equipaggiare questo patrimonio, incentivando l'immissione sul mercato di alloggi sfitti e svolgendo un'opera di mediazione, assumendo il ruolo di garante nel procedimento di affitto della casa; inoltre potrebbero gestire anche nuovi alloggi, realizzati, con risorse pubbliche o private o acquisiti da associazioni e cooperative. L'intento è quello di realizzare una rete di centri di informazione e consulenza sul tema della casa sia per gli immigrati, coinvolgendoli nei programmi di recupero, sia per la popolazione autoctona sensibilizzandola alla necessità di facilitare l'accesso alla casa in affitto a questa categoria di utenza.
- Il patrimonio edilizio sarà affittato, acquisito o assegnato, tramite Associazioni o direttamente dai futuri fruitori, sia immigrati che persone appartenenti a fasce di utenza debole.
- Le Associazioni, come attuatori e gestori del rapporto locativo con l'utilizzatore finale e fornitori di informazioni e assistenza sia ai proprietari che agli immigrati.
- I Comuni, singoli o associati, potrebbero divenire i coordinatori di iniziative che utilizzano risorse provenienti dai datori di lavoro, dagli Enti pubblici e dal settore no profit, finalizzandole alla realizzazione di progetti abitativi innovativi e affidandone la gestione alle Associazioni. Inoltre po trebbero incrementare il patrimonio iniziale attraverso investimenti, da realizzare con risorse provenienti dalla gestione, da contributi pubblici (Enti locali, Regione, Stato), da donazioni e contributi volontari.
- Un coordinamento a livello di quartiere, Laboratorio Urbano, cui aderiscono le organizzazioni maggiormente impegnate sul fronte dell'accoglienza, le Agenzie di Intermediazione, le Agenzie per l'edilizia residenziale, le Circoscrizioni, i privati e le associazioni, con il ruolo di coordinamento e come elemento mediatore e gestore del processo di riqualificazione, con funzione di promozione e congiunzione tra i diversi attori in gioco. I

- Laboratori, impostati come un centro di servizi o un'agenzia comunale/ provinciale, supportano le Agenzie per l'edilizia residenziale e individuando con loro gli immobili disponibili; inoltre predispongono centri di informazione e consulenza e attivano programmi di recupero sociale, formazione e lavoro.
- I Comuni mettono a disposizione fondi di garanzia e di sostegno alla locazione e per la ristrutturazione di alloggi e predispongono mutui a tasso agevolato per proprietari che acquistano o ristrutturano alloggi con il vincolo di una successiva locazione di tipo sociale, prevedendo garanzie per la liberazione dell'alloggio al termine della locazione.
- I Laboratori Urbani possono esercitare il ruolo di interlocutore con la Regione per la programmazione degli interventi e collaborare con il Comune e la Circoscrizione nella programmazione degli interventi di riqualificazione e dei Contratti di Quartiere.

L'obiettivo, quindi, è quello di attivare un processo di riqualificazione che massimizzi contemporaneamente i tre obiettivi propri dello sviluppo sostenibile: sociale, economico ed ambientale, in cui si tenga conto dei mutamenti in atto nella nostra società, considerando prioritario il valore dell'interetnia, come elemento fondamentale per lo sviluppo delle nostre città.

Figura 8 - Diagramma delle azioni di riqualificazione integrata



Riferimenti bibliografici

- Apreda I. (2003) Urbanistica e domanda sociale, Edizioni Graffiti, Napoli,
- Beguinot C. (a cura di) (2003) Città di Genti e Culture, da Megaride '94 alla città interetnica (Europea) Tomo I. Giannini Editore, Napoli,
- Berna L. (2004) "Modelli urbani e modelli di governo locale", in Beguinot C. (a cura di) Città di Genti e Culture, da Megaride '94 alla città interetnica (Europea) Tomo Il, Giannini Editore, Napoli,
- Comune di Venezia Assessorato all'Urbanistica (2000) Contratto di Quartiere Bissuola-Nomadi
- Caritas/Migrantes (2004) Immigrazione, Dossier Statistico 2004, XIV Rapporto, IDOS.
- Esposito G. (2002) "Il recupero della città; integrazione o conflitto?" in Esposito G. (a cura di) Recuperare Innovando, Giannini Editore, Napoli,
- Franz G. e Leder F. (2003) La riqualificazione delle periferie residenziali, Edizioni Alinea, Firenze
- Fusco Girard L. (2004) "La dimensione umana della città dell'accoglienza" in Beguinot C. (a cura di) Città di Genti e Culture, da Megaride '94 alla città interetnica (Europea) Tomo II, Giannini Editore, Napoli,
- Fusco Girard L. e Forte B. (a cura di) (2000) Città sostenibile e sviluppo umano, Franco Angeli, Milano.
- Fusco Girard L. e Nijkamp P. (1997) Le valutazioni per lo sviluppo sostenibile della città e del territorio, Franco Angeli, Milano,
- Giamo C. (2004) "I quartieri residenziali pubblici: un problema dell'urbanistica?" in Urbanistica Informazioni, n. 193.
- Golinelli M. (2004) "Per un modello relazionale dell'abitare. Best Practices rivolte agli immigrati" in Sociologia urbana e rurale, n. 73. Franco Angeli, Milano.
- Granata E. (2004) "Tradizione cooperativa, nuove domande e ricerca di soluzioni innovative" in Urbanistica Informazioni, n. 194.
- Guida G. (2005) "La città multietnica. Dispersione insediativa, integrazione e forme del progetto urbanistico al Sud" in Terre d'Europa e fronti Mediterranei, vol. 2, Contributi della IX Conferenza Nazionale della Società Italiana degli Urbanisti, SIU, Palermo.
- La Cecla F. (1998) "L'urbanistica è di aiuto alla città multietnica?" in Urbanistica n.
- Lanzani A. (2003) I paesaggi italiani, Meltemi Editore, Roma.
- Mistretta P. (2003), Diversità delle culture e cultura della, diversità. Problemi e prospettive della società multietnica.
- Ministero dei Lavori Pubblici e Associazione Nazionale Comuni Italiani (2000) Per una centralità delle perifierie: linee di orientamento e modalità operative, Atti Conferenza nazionale sulle periferie urbane.
- Jornet S., Llop C. e Pastor E. P (2004a) Trasformació urbana del barri de La Mina, in Reciclar la Ciutat, seminario-esposizione, Centro de Cultura Contemporanea CCCB, Barcellona
- Jornet S., Llop C. e Pastor E. P. (2004b) "Riqualificazione del Barrio della Mina: un progetto possibile", in Metamorfosi, 51.

Pittau F. (2004) intervento al convegno del Dipartimento Welfare Ufficio Immigrazione, Immigrati italiani: il futuro è convivenza, Roma.

Ronzani G. (2004) "Barcellona Forum 2004: l'architettura alla scala urbana" in *Innovazione e nuove centralità urbane*, Cuore Mostra Saie, Bologna.

Russo M. (2004) "La ricerca progettuale come esercizio di conoscenza: riflessioni per un futuro possibile" in Giovene di Girasole E. e Guida G. (a cura di) Mutamenti del paesaggio: idee, proposte e progetti per la Penisola Sorrentina, Edizioni Graffiti, Napoli.

Sassen S. (1999) Migranti, coloni, rifugiati, Feltrinelli, Milano.

Secchi B. (2003) Prima lezione di urbanistica, Editore Laterza, Bari.

Spada M. (2002) "I Contratti di Quartiere a Roma" in Costruzione tecnologica dei cantieri, febbraio/marzo.

Siti Internet

www.arpnet.it/cicsene
www.cestim.org
www.barcelona2004.org
www.bcn.es
www.bcnregional.com
www.consorci-besos.com
www.dossierimmigrazione.it
www.forumimmigrati.org
www.gruppo-cerfe.org
www.inu.it
www.iperbole.bologna.it/immigra
www.ismu.org
www.michelucci.it
www.infrastrutturetrasporti.it

LA CITTÀ INTERETNICA, UN MODELLO POSSIBILE: IL CASO PALERMO

di Davide Leone

1. Il modello della città interetnica. Dal modello razionalista alla città a "crescita (dimensionale) zero": il tema del recupero e del riuso

La città è un sistema complesso di invenzioni umane, nel senso che contiene in se gran parte delle espressioni della società e della cultura, è un metaoggetto, una scatola contenente le testimonianze delle società che hanno espresso se stesse attraverso, appunto, la città. Ma, al contempo non è una scatola priva di forma, anzi la forma stessa definisce e si definisce dal giustapporsi degli oggetti che la compongono. Le città, dalla loro "invenzione", hanno definito le peculiarità delle società e delle culture, potremmo dire delle etnie di cui erano espressione.

La città vive un doppio ruolo essendo sia lo specchio della cultura che la costruisce e che tenta di modificarla sia la referenziazione della cultura stessa, esprimendo la cultura di un popolo, rendendosi riconoscibile sia nello spazio che nel tempo. Così possiamo definire la città ottocentesca piuttosto che la città indiana oppure la città della Grecia classica piuttosto che la città cinese ed in ciascuna di queste città possiamo rintracciare i tratti della società che le hanno costruite.

In quest'ottica assumono particolare interesse i modelli, intesi nell'accezione di Paolo Sica, come gli schemi che hanno guidato la costruzione delle città. Gli schemi delle città rappresentano uno specchio fedele del pensiero e della cultura che li ha espressi in relazione al tempo e al luogo. Potremmo dire che la città rappresenta l'identità di una cultura, la città si stratifica e reca in se i dubbi, i balzi tecnologici, il modo di pensare della società che la costruisce. Di seguito è esposto il tentativo di definire un rapporto tra gli schemi proposti dalla storia della città e la relazione con gli stranieri.

¹Le opere di F. Choay e di P. Sica sono il principale riferimento della breve trattazione condotta sui modelli di città. Cfr. Choay F. (1973) *La città utopie e realtà*, Einaudi, Torino e Sica P. (1970)

Il rapido excursus che segue non può che cominciare con l'esempio della Grecia classica in cui il modello della Mileto ippodamea ha rappresentato uno schema più volte ripreso nella storia della costruzione e del progetto della città. La società della Grecia classica affronta il tema della diversità e dello straniero in modi spesso molto diversi da *polis* a *polis* ma, generalmente, riduce il rapporto con i nuovi arrivati ad una questione di ospitalità. Gli stranieri non hanno diritti nella città greca fino a quando non vengono ammessi a godere dei diritti politici della città. La città greca si configura, per la grande cura che ha per lo spazio pubblico, come un alto esempio di civiltà. Nella città greca trovano posto oltre ai luoghi legati al culto anche veri e propri antenati dei servizi di interazione come il teatro e l'agorà.

La società romana si differenzia da quella greca per una concezione del diritto molto più accentrata ed universale. La codificazione di un diritto certo e garantito fu uno dei grandi punti di forza della Roma antica. Le città greche esprimevano, spesso, forti differenze nei rapporti con gli stranieri, Roma esprimeva un diritto certo ed universale sui territori della repubblica prima e dell'impero poi. La città romana ha una ancora maggiore abbondanza di spazi pubblici monumentali e magniloquenti riuscendo così ad esprimere la volontà assimilatrice di Roma.

Il rapporto con lo straniero è legato essenzialmente al grado di assimilazione all'impero che la cultura colonizzata aveva raggiunto. Il diritto romano affrontò il tema del diritto di cittadinanza e della diversità. Così l'appartenenza ad una città configurava, per i romani, una serie di diritti. Vi era una differenziazione tra i peregrinus (gli stranieri) ed i cives (gli abitanti della città) ed ancora vi era un differente diritto tra i peregrinus appartenenti a città (civiltà) in qualche modo riconosciute (assimilate) da Roma e gli altri peregrini appartenti a città sottomesse e non ammesse a godere i diritti civili. Gli spazi pubblici della città romana, le terme, i teatri, i circhi, esprimono la funzione del sistema urbano che doveva rappresentare la grandezza di Roma e doveva essere un monumento al modo di vita romano anche nelle più lontane colonie. Lo spazio pubblico si configura, ancora una volta, per la sua stessa definizione come luogo dello scambio e dell'interazione.

Durante il medioevo, la città si chiude, per motivi generalmente di difesa, e comincia ad utilizzare gli spazi pubblici della città romana, sottraendoli all'uso pubblico. La città si formalizza in netta antitesi con la campagna, si

L'immagine della città da Sparta a Las Vegas. Laterza, Bari. Per ciò che attiene il diritto di cittadinanza e il rapporto tra la società e gli stranieri si è fatto riferimento a: Cordini G. (1998) Elementi per una teoria giuridica della cittadinanza: profili di diritto pubblico comparato, CEDAM. Milano.

fortifica e le mura ne diventano il confine definito e sicuro. L'età medioevale ha certamente assunto caratteristiche peculiarmente differenti secondo l'area geografica e situazioni contingenti non generalizzabili; pur tuttavia, è opportuno ricordare alcuni tratti comuni sui rapporti tra immigrati e città. Durante l'epoca comunale il diritto alla cittadinanza si configura come l'appartenenza ad una città tanto che in alcuni ordinamenti comunali bastava entrare nella cerchia delle mura per avere attribuito il diritto di cittadinanza. La città medioevale ha una grande importanza nel tratteggiare il tema del rapporto tra le città e la diversità dello straniero. La città medioevale è la prima che ci propone degli esempi di coesistenza di etnie all'interno dell'organismo cittadino. Il Medioevo ci offre i primi esempi di ghettizzazione e di autoghettizzazione di comunità etnicamente connotate. Ciò sia con esempi di marginalità che di centralità nella vita cittadina, basti pensare ai quartieri arabi nelle città siciliane o alle varie logge di mercanti che tanto ebbero ad influenzare la forma della città mediterranea. Accanto alle cittadelle fortificate, infatti, nacquero spesso altri quartieri fortemente connotati etnicamente. Il caso siciliano è molto rappresentativo di ciò, in cittadine come Salemi troviamo accanto alla città fortificata normanna il quartiere arabo caratterizzato dal tipico tessuto a vicolo cieco ed ancora il quartiere ebraico. La città medioevale, avendo perso l'identità accentrante ed assimilatrice della città romana, si configura come una città multietnica in cui gli spazi pubblici, soprattutto le piazze, risolvono le necessità di interazione.

Il rinascimento configura un nuovo sforzo cosciente, dopo i modelli greci e latini, di formalizzazione della città. Come magistralmente sintetizzato da Lynch "La perfezione radiocentrica delle città ideali del Rinascimento era nata come simbolo dell'ordinato universo matematico".²

Nascono così le prime teorizzazioni di città ideali volte a definire il controllo dell'uomo sullo spazio, in questo contesto sono di particolare interesse le formulazioni delle città-società utopiche. Le città utopiche del cinquecento e del seicento sono, in genere, delle isole; ciò le configura già come dei microcosmi a se stanti poco propensi allo scambio. A cominciare dall'isola di Utopia di Thomas More che è un'isola addirittura per scelta consapevole del suo fondatore che ne taglia l'istmo, alla Evandria di Ludovico Zuccolo che così chiarisce il rapporto con gli stranieri "... i vagabondi e gli stranieri non si lasciano entrare in Evandria, acché non portino lepre, tigne, rogne e altri mali: e quello che è peggio, non corrompano co' mali esempi i buoni costumi dei cittadini". Alcune eccezioni sono fatte nella formalizzazione della

² In Lynch K. (1981) Progettare la città, La qualità della forma urbana, ETAS, Milano.

nuova Atlantide di Francis Bacon in cui il confronto con le altre civiltà è ridotto a dei viaggi di aggiornamento delle figure più eminenti della città. Ancora l'umanesimo ci dà un'interpretazione della città come libro della cultura e della società. Nell'utopia della "città del sole" di Tommaso Campanella sui muri della città è raffigurata la cultura e la civiltà della città stessa. Ciò ha un forte significato semantico rappresentando la cultura della città sia come una dichiarazione di identità che come una sorta di armatura e di difesa. Contemporaneamente agli sforzi dell'umanesimo di definire una società ed una città ideali è utile ricordare le concettualizzazioni dei trattatisti tese a trovare una forma ideale della città. La più importante di queste rimane la Sforzinda di Filarete in cui la forma stellata della planimetria configura una distribuzione radiale della città. È difficile stabilire quale sia, nei fatti, il rapporto che la città rinascimentale intrattiene con lo straniero. Tuttavia è importante far notare come il rinnovato interesse per lo spazio pubblico, visto come rappresentazione della chiarezza della società e del pensiero umanistico, aumenta le possibilità di interazione.

La città barocca si configura come un influente modello, un sistema interconnesso di assi divergenti e convergenti, un'espressione e insieme uno strumento di potere e di ordine. La forma di questo organismo urbano è influenzata dalla grande rivoluzione che è stata la scoperta del continente americano e delle sue civiltà. La città comincia ad aprirsi verso la campagna e i suoi confini diventano più ambigui. Notevole è l'impatto della rettificazione di alcune strade, i nuovi assi tesi alla cattura dell'infinito. Il rapporto con lo straniero, nonostante la città barocca abbia una relazione di minor conflitto con il territorio, sostanzialmente non muta fino alla nascita degli stati nazionali che rappresenterà una vera e propria rivoluzione nella formalizzazione dei rapporti con gli stranieri.

L'illuminismo analizza scientificamente il tema della diversità ed arriva a concepire reagendo anche al consolidamento del sistema degli stati nazionali, nel 1789, la dichiarazione dei diritti dell'uomo che afferma che "gli uomini nascono e restano liberi e uguali nei diritti". La città ottocentesca, figlia dell'illuminismo è una città non gerarchica in cui l'uso dello spazio è affidato alla razionalità della scacchiera. Questa concezione della città, rivoluzionariamente democratica, è il riscontro fisico del progressivo abbandono dei totalitarismi verso la democrazia, gli esempi maggiori in tal senso si hanno, infatti, negli Stati Uniti affrancati dall'Inghilterra e nella Francia rivoluzionaria. Sebbene vi sia, a livello culturale e di intenti, uno sforzo per

³ Cfr. Leone N. G. (2004) Elementi della città e dell'urbanistica, Palumbo, Palermo.

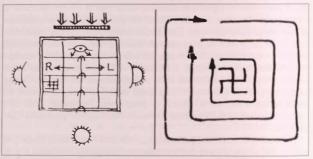
rendere la città più democratica la creazione degli stati nazionali provoca un irrigidimento e una sempre maggiore chiusura nei confronti dello straniero. Potremmo dire che viene a generarsi parallelamente al protezionismo economico una sorta di protezionismo etnico. Lo sviluppo della città ottocentesca comincia a correre sotto la spinta della rivoluzione industriale. Le città si espandono con un ritmo prima sconosciuto e la città diventa un vero e proprio calderone che accoglie l'immigrazione dalle campagne. La città non si trova a svolgere un vero ruolo multietnico ma certamente si trova a comporre, in una nuova entità, le differenti spinte che venivano dalla cultura contadina

La città dell'urbanistica razionalista ha fatto della separazione delle funzioni la sua caratteristica principale. I motivi di questa separazione sono vari ma il preminente è legato alla difficoltà della città di confrontarsi con la massiccia produzione industriale. Per risolvere questa difficoltà e razionalizzare al massimo gli spazi della città, Toni Garnier teorizza nella sua Citè industrielle una città in cui le funzioni sono razionalmente individuate in zone omogenee. È la prima teorizzazione dello zoning che sarà insieme linguaggio e strategia dell'urbanistica del novecento. L'immagine della città proposta dal movimento moderno si è configurata come un'applicazione del modello (liberazione del terreno e concentrazione negli edifici a torre) teorizzato nel corbuseriano Plan Voisin. Mentre il programma funzionale della città razionalista risulterà dalla mirabile sintesi che sono i quattro punti della Carta di Atene.

Il nostro eurocentrismo, generalmente, non ci fa tenere nella giusta considerazione altri modelli di città che assumono una grande rilevanza, soprattutto perché manifestazioni di società e di etnie particolarmente presenti nel nostro paese: le città indiane e cinesi. Il pensiero Lynchiano ancora una volta ci viene in soccorso nell'ajutarci a definire la filosofia che sottende questi due organismi urbani. Le città cinesi ed indiane hanno una forte valenza semantica essendo la proiezione terrena del mondo ideale degli Dei. Il modello cinese ha avuto una grande influenza sulle città dell'estremo oriente, in particolare in Cina, Corea e Giappone. Il modello include significati precisi relativi innanzitutto ai punti cardinali. Il Nord viene considerato scuro e sfavorevole quindi la città deve trovare protezione e deve erigere in questa direzione un solido muro protettivo. Il tessuto della città vera e propria si viene a costruire con una serie di suddivisioni via via più minute. Le suddivisioni sono ottenute mediante griglie di strade che assumono un'importanza gerarchica. Si viene a creare così un sistema di scatole dentro scatole. La Città era divisa simmetricamente in sinistra e destra avendo ciascuna parte un

ruolo ben preciso nella funzione rituale che la città svolgeva. Le teorie indiane sono ancora più esplicite nei loro riferimenti al rapporto con la divinità. I Silap sastra sono dei veri e propri trattati di urbanistica che spiegano le regole cui attenersi nella fondazione delle città tese alla protezione della città dalle forze del caos. La città indiana si configura attraverso i Mandala, una serie di anelli concentrici suddivisi in quadrati in cui il punto principale è al centro. I recinti rafforzano il senso del sacro mentre il senso di percorrenza principale è, secondo i recinti dei Mandala, dall'esterno verso l'interno configurandosi in un caratteristico percorso a spirale in senso orario. Come per la città cinese è la protezione la funzione principale del luogo urbano.⁴

Figura 1 - La città cinese e la città indiana negli schemi di K. Lynch



L'analisi dei modelli orientali di città ci fa comprendere il grande senso del sacro e del magico che è presente in queste società. Il nostro modo di costruire le città si allontana sempre di più da questi concetti. Un l'enomeno allarmante dell'urbanistica contemporanea è il sempre maggiore allontanamento dal disegno, che è forse l'ultima componente magica rimasta al progetto della città, in favore della gestione. Ciò è un effetto principalmente della contrazione che stanno avendo le città che vanno a configurarsi in una trasformazione senza crescita dimensionale dando, in primo luogo agli amministratori, l'illusione che la città non necessiti di un disegno nella sua modificazione entro spazi già costruiti. Certamente il piano non si delinea più come un sistema di governo e di disegno ordinato di un'espanzione ma ciò

⁴ Cfr. Lynch K., Op. cit.

nonostante non può e non deve rinunciare al disegno, pur restando nei recinti della trasformazione del costruito. Una metafora può aiutare a capire cosa voglio dire. Se oggi si operassero gli sventramenti, che sono stati caratteristici del modo di operare di fine ottocento, si penserebbe, prima che a disegnare correttamente la strada segnando le demolizioni, i marciapiedi etc., a come gestire il rapporto pubblico-privato della trasformazioni e, al limite, si eviterebbe il disegno considerandolo un appesantimento inutile e coercitivo.

La città contemporanea si configura come la sintesi di questi schemi; potremmo tentare di riconoscerli con il piglio degli archeologi come dei veri e propri reperti che possono essere recuperati, riconosciuti e ritrovati. Avendo fatto questo rapidissimo excursus sulla città ideale è utile porsi la domanda riguardo a quale sia il modello che l'urbanistica, almeno nell'ambito italiano, sta seguendo nel proporre i progetti della città del prossimo futuro e, nell'ambito più specifico della città interetnica, se questo modello sia o meno capace di dare una risposta convincente al tema dell'interetnia.

Il razionalismo in particolare, e la sua teorizzazione urbanistica più alta, il *Plan Voisin* di Le Corbusier ha tentato di costruire una città che desse risposta alle esigenze del XX secolo. Il secolo scorso ha rappresentato insieme il punto di arrivo, la crisi ed il superamento del paradigma emerso dall'illuminismo e dalla rivoluzione industriale. La città moderna si è andata costruendo per dare risposta ai numerosi bisogni propri della società tardo industriale.

Pur nei limiti della sintesi del presente scritto è utile far notare come i fenomeni che maggiormente hanno influenzato la forma della città sono stati la questione della mobilità privata, la crescita tumultuosa della popolazione cittadina e soprattutto la convinzione, derivante dalla concezione economica neoclassica, di poter utilizzare il territorio come se fosse una risorsa infinita. La città moderna è stata la concretizzazione dell'utopia corbuseriana espressa nel *Plan Voisin* che teorizzava di lasciare quanto più possibile il terreno libero dagli edifici che si concentrano per diventare delle alte e moderne torri. In realtà la purezza del modello ha trovato modi e termini di applicazione profondamente diversi e la generalizzazione che si sta facendo potrebbe risultare ingenerosa nei confronti di quelle esperienze pianificatorie che hanno saputo cogliere le energie più positive del razionalismo. Tuttavia non c'è dubbio che l'urbanistica del XX secolo abbia prodotto alcune aberrazioni soprattutto perché ha abbandonato il modo di costruire città attorno ad un tessuto. La città nuova con i suoi spazi slabbrati, con il distacco che, per

⁵ Questo metodo del riconoscimento dei reperti della città è ripreso dagli studi di Nicola Giuliano Leone cfr. Leone N. G., op. cit.

forma e dimensione, gli edifici hanno dalla strada, non riesce a comporre più un tessuto. Rimangono entità separate la strada e l'edificio.

La crisi del sistema postindustriale, le tecnologie dell'informazione, le difficoltà poste dal sistema di mobilità privato legato all'automobile, la presa di coscienza della non rinnovabilità di alcuni beni, pongono nuove basi per la pianificazione della città. Oggi il progetto della città, in particolare in Italia. si configura come un progetto di riutilizzo e di rifunzionalizzazione. La gran parte dei piani si fa vanto non più di costruire ma di trasformare, di rendere compatibile, di riutilizzare e di convertire. I campi di azione sono i più vari: si va dalle aree dimesse dall'industria che si è spostata ormai lontano dalla città, ai centri storici, alle periferie costruite con le logiche del razionalismo. La città del futuro è, per gli urbanisti, non più la città della crescita in termini di espansione ma è la città della trasformazione e della riconversione. Non illudiamoci, non stiamo inventando niente di nuovo, in realtà, per certi aspetti, ci troviamo in una posizione simile a quella medioevale in cui la città ha arrestato la sua crescita e sta utilizzando e rifunzionalizzando gli spazi della città classica. Certo siamo tutti (gli urbanisti) convinti che la città che stiamo proponendo è la migliore possibile in questo momento e ci aiutiamo con mille aggettivi per convincercene e convincere i nostri interlocutori, ma anche chi ha pianificato utilizzando il paradigma razionalista era convinto, e più che motivatamente, di agire per il meglio.

Sembra opportuno, quindi, porsi la domanda se il modello che l'urbanistica contemporanea è arrivata a proporre sia o meno in contraddizione con il tema dell'interetnia. Gli immigrati, così come emerso dal lavoro svolto sul campo, pongono delle questioni alla città soprattutto negli ambiti dei sistemi di mobilità alternativa (per articolazione spaziale, mezzo di trasporto e tempi), nel sistema dei servizi specifici per le etnie e nella disponibilità di alloggi con caratteristiche e costi accettabili. È palese come queste richieste siano legate soprattutto al fatto che il fenomeno, in Italia, si delinea nel suo stato embrionale ed è assai probabile che le questioni poste dai cittadini stranieri di seconda e terza generazione saranno molto diverse.

Il nuovo modo di fare urbanistica sembra essere capace di dare risposta a queste tensioni provenienti dagli immigrati innanzitutto perché torna a proporre un progetto della città legato all'uomo in quanto "pedone" più che "automobilista", e poi perché propone di riutilizzare gli spazi della città esistente piuttosto che di cercarne altri e nel fare ciò esalta il ruolo pedagogico che la città ha nel raccontare la società che la ha costruita. In questo senso, ancora di più, appare fondamentale la strategia del recupero piuttosto che quella della nuova costruzione per dare risposta alla tematica interetnica-

2. Il caso Palermo

2.1 Premessa

La città di Palermo, riguardo al fenomeno dei flussi migratori, presenta delle caratteristiche specifiche e peculiari configurandosi, percertiversi, anche come un caso rappresentativo. Palermo è una grande città del Sud e presenta i problemi e le tematiche propri della città di questa parte d'Italia. Si è andata configurando come una mirabilesintesi di culture spesso differenti e si trova ad affrontare la stida dell'interetnia in forme e dimensioni particolari e originali.

Scopo del seguente scritto è di delineare un possibile modello per la città interetnica, verificato nel caso di Palermo attraverso l'analisi della presenza sul territorio comunale degli stranieri con particolare attenzione ai motivi della preferenza allocativa dei gruppi di immigrati. La ricerca teorizza, inoltre, una modellizzazione dei bisogni espressi dagli immigrati in relazione a ciò che la disciplina urbanistica può offrire. Base dell'analisi sono stati i dati statistici ed una serie di interviste semistrutturate fatte ad alcuni interlocutori referenziati, mediatori culturali, direttori di comunità di accoglienza, operatori sociali.

Prima di proseguire può essere utile tratteggiare molto rapidamente alcuni fatti salienti che hanno determinato la forma della città di Palermo. Città di origine fenicia, Palermo viene fondata nel lembo di terra costeggiato da due fiumi, il Kemonia ed il Papireto, il cui corso è ancora oggi rintracciabile nell'andamento di alcune strade. La forma della città di origine è definita dal corso dei due fiumi e dalla strada monte-mare che diverrà, con le successive rettifiche cominciate in epoca romana, il Cassaro, oggi Corso Vittorio Emanuele. Successivamente alla fondazione fenicia la città non cresce, pur subendo l'occupazione romana, fino alla conquista araba nel IX secolo. Grazie agli Arabi, Palermo raggiunge le dimensioni che conserverà sostanzialmente fino al XVIII secolo quando la città, sull'onda delle concezioni barocche, si aprirà verso il territorio. Dopo il periodo arabo, che ha lasciato grande traccia di se nel tessuto tipicamente "a vicolo cieco" caratterizzante la morfologia di larghi brani di centro storico,6 Palermo ha alterne fortune a seconda che i regnanti di turno la preferissero o meno a Napoli come capitale del regno. Dai Normanni agli Aragonesi ai Borbone tappe fondamentali nella creazione dell'immagine della città sono la definizione del piano della Cattedrale e del

⁶ Come è mostrato nell'analisi del tessuto della città medioevale proposta da Enrico Guidoni in: Guidoni E. (1978) La città europea. Formazione e significato dal IV al IX secolo. Electa, Milano.

Palazzo Reale e l'apertura della via Maqueda, perpendicolarmente al Cassaro, che sarà l'asse generatore dell'espansione extra moenia ottocentesca. Nell'ottocento Palermo, come molte altre città europee, è influenzata dal modello haussmaniano di "ri-forma" del tessuto urbano che si caratterizza in molti casi con lo sventramento di una parte del centro storico per collegare la nuova porta della città, la stazione ferroviaria, con la nascente città moderna. Palermo non sfugge a questo modello ed ha il suo centro storico segnato dal tipico sventramento ottocentesco, la via Roma, che faceva parte di un quadro di interventi più ampio (mai realizzato) atto a creare una sorta di ring di strade interno al centro storico.

Pur nella necessaria rapidità dell'esposizione, emerge chiaramente che la forma della città di Palermo è la risultante della sintesi di molte ed eterogenee culture. Proprio questa ricchezza di stratificazione la rende un caso particolarmente utile nella definizione di un modello che orienti la costruzione della città interetnica

2.2 Linee generali sulle dimensioni del fenomeno delle immigrazioni in Italia e in Sicilia

La rilevazione statistica del fenomeno dell'immigrazione nella relazione tra il Sud e il Nord Italia risulta preziosa per definire la dimensione del fenomeno e per fare alcune riflessioni sulla distribuzione degli immigrati.

Il trend generale del fenomeno a livello nazionale mostra come in ogni decennio il numero di immigrati tende a raddoppiare con una distribuzione sul territorio che privilegia, come ci si aspetterebbe, le regioni del Nord che più hanno da offrire in termini occupazionali. Come emerge dal "Dossier Statistico Immigrazione 2003, (Caritas e Migrantes) l'incidenza degli immigrati sulla popolazione è del 4,2 %, dato che avvicina l'Italia alla media europea di un punto più alta.

La singolarità dell'immigrazione in Italia sta principalmente nella differente dimensione del fenomeno tra il Nord ed il Sud del paese. Il Nord accoglie oltre il 50% degli immigrati mentre il centro ed il Sud si attestano su dimensioni più modeste, la Sicilia nel quadro nazionale si attesta al 5,5%. Ai dati statistici, che comunque mostrano una situazione caratterizzata da un accentuato dinamismo, va affiancata una piccola riflessione sulla realtà geografica italiana. Ci si rende subito conto che i flussi dell'immigrazione (soprattutto clandestini) interessano il Sud innanzitutto come punto di approdo e di passaggio verso le regioni del Nord che possono offrire maggiori possibilità di lavoro, fattore che rimane il motivo principale dell'immigrazione. Il Dossier citato così sintetizza il fenomeno della mobilità degli immigrati: "Pur nella complessità di ogni esperienza migratoria, è possibile tracciare un quadro di massima, che consente di interpretare gli spostamenti degli stranieri che giungono in Italia. Questi solitamente entrano in una delle regioni meridionali, e poi si spostano prima nelle grandi città e poi nelle aree maggiormente produttive. I flussi migratori per motivi di lavoro (nettamente preminenti nel nostro paese, seppure quelli per motivi di famiglia siano in costante aumento) sono diretti in quelle aree dove la congiuntura economica è più favorevole e cioè nelle regioni del Nord e in alcune di quelle centrali. In altre regioni del Centro e in quelle del Sud l'inserimento avviene in prevalenza nei servizi e in parte anche in agricoltura. Le regioni dell'Italia settentrionale sono quelle maggiormente caratterizzate da insediamenti legati all'attività lavorativa perché viene superata la media nazionale di permessi per lavoro, che è del 59,7%."7

Molti sono i dati che rivelano la connessione tra disponibilità di lavoro e preferenza dei gruppi di immigrati. In particolare è utile approfondire la diversa prospettiva che assume il fenomeno nelle varie aree geografiche del paese. Mentre le regioni del Nord affrontano le tematiche dell'immigrazione prima e della multietnia dopo, in dimensione maggiore e da più tempo, il Sud è interessato da una profonda modificazione rispetto ai flussi migratori passando da una situazione di emigrazione ad una di immigrazione.

La Sicilia, in particolare, vive una condizione ambivalente per quel che riguarda il fenomeno dell'immigrazione essendo, come afferma Vincenzo Guardasi, "una terra tradizionale di esodo interessata dalla fine degli anni '60 da un doppio legame con l'immigrazione essendo una regione europea posta al centro del Mediterraneo, interessata quindi contemporaneamente dalle problematiche proprie dell'Europa industriale e dei paesi mediterranei in via di sviluppo".8 La Sicilia è dunque una terra di confine tra due realtà profondamente diverse. Anche la distribuzione territoriale degli immigrati definisce una situazione particolare in Sicilia rispetto al resto d'Italia. I lavoratori stranieri, infatti, pur concentrandosi soprattutto nelle grandi città hanno anche una certa presenza nei piccoli centri, ciò a causa delle vocazioni produttive della regione che offre lavori preminentemente nei settori primari (agricoltura, attività estrattive, pastorizia e pesca).

CARITAS e MIGRANTES (2003) Immigrazione. Dossier statistico 2003, XII Rapporto sull'immigrazione. Ed. Nuova Anterem. Roma.

⁸ In De Spuches G., Guarrasi V., Picone M. (2002) La Città incompleta, Palumbo, Palermo.

2.3 I limiti strutturali della ricerca

La disciplina urbanistica, dalla concettualizzazione della carta di Atene in poi, ha cercato di dare risposta ai problemi della città moderna analizzando gli aspetti del ricrearsi, del circolare, del lavorare, dell'abitare. In questa riduzione in parti del problema sembrano assumere particolare rilevanza per la città interetnica il tema dell'abitazione e la definizione di servizi per l'interazione.

Una ricerca che abbia come obiettivo trovare forme e modi per avere delle abitazioni per gli immigrati non ghettizzanti e a costi contenuti, e definire dei servizi che favoriscano l'interazione fra gruppi etnici differenti e con gli autoctoni, si trova a confrontarsi con una realtà profondamente differente fatta di lotta per la sopravvivenza, di permessi di soggiorno, di lavori degradanti. La lontananza tra l'utopia dell'interazione e la realtà della condizione degli immigrati è forse la più grande difficoltà da superare per affrontare la ricerca.

L'urbanistica, tradizionalmente, interpreta la città e ne progetta lo spazio avvalendosi di tre categorie fondamentali: le linee, i punti e i tessuti sono gli elementi in cui il complesso organismo della città viene scomposto per permetterne un efficace studio, questo è lo spazio fisico dell'azione dell'urbanista.

Ci si rende immediatamente conto di come gli elementi della città, le linee, i punti e i tessuti, siano molto poco inclini al cambiamento: in molte città ci troviamo a camminare su strade (linee) disegnate dai Greci o dai Romani più di 20 secoli fa, la giacitura (tessuti) e la funzione di molti edifici rimane inalterata anche dopo le più cruente invasioni. i luoghi emblematici (punti) resistono nelle loro funzioni e nella loro spazialità ai più profondi cambiamenti. Ad esempio, il piano della cattedrale a Palermo durante la dominazione araba è diventato un luogo di culto islamico per tornare ad essere un tempio cristiano nel periodo normanno fino ai giorni nostri.

La città si trasforma con difficoltà, oppone un grande attrito alla trasformazione. Il motivo di questo attrito è duplice, da un lato l'ineconomicità che comporta la modificazione urbana; -è banale fare notare come il cambiare la giacitura anche di un solo edificio all'interno di un tessuto consolidato comporti un effetto domino che rende questo tipo di operazioni particolarmente costose- e, dall'altro, la molteplicità degli attori che sono chiamati a decidere e a gestire la città. A questo grande attrito al cambiamento che la città esprime si contrappongono forme di adattamento dello spazio urbano, una sorta di fenomeno di erosione. Queste forme di cambiamento sono difficilmente

prevedibili e rappresentano una tensione molto forte nella dicotomia tra la staticità intrinseca dell'oggetto città e le necessità della trasformazione. Resta molto difficile considerare, nella dimensione temporale della pianificazione ordinaria, elementi caratterizzati da una enorme dinamicità come i temi dell'interetnia. Il processo del dimensionamento del piano, ad esempio, si basa su un sistema necessariamente deterministico che non può tenere conto efficacemente delle fluttuazioni caratterizzatti il fenomeno dell'immigrazione che è per sua natura sopranazionale ed interessato da macrodinamiche non facilmente gestibili neanche a livello generale. Un possibile sistema per rendere la pianificazione maggiormente dinamica e, quindi, capace di reagire più prontamente a fenomeni caratterizzati da un forte dinamismo può essere quello della distinzione tra piano strutturale e piano programmatico così come esposta da Edoardo Salzano nella sua proposta di riforma della legge urbanistica.

Avendo definito la Città come una invenzione umana che per sua natura si trasforma con difficoltà, possiamo osservare come invece il fenomeno dell'immigrazione sia caratterizzato da un forte dinamismo e da variazioni anche consistenti nella distribuzione di anno in anno dei flussi di gruppi etnici. L'immigrazione è, dunque, un fenomeno grandemente dinamico. Sono esposti di seguito cinque punti principali che ne caratterizzano la difficoltà di determinazione dimensionale e la mutevolezza.

- L'impossibilità di valutare l'esatta entità del fenomeno. L'immigrazione in Italia si caratterizza per essere un fenomeno per buona parte illegale, ciò rende gli immigrati molto poco visibili nel dato statistico e ne rende particolarmente difficile il rapporto anche con le istituzioni preposte all'accoglienza ed al dialogo.
- Le macrodinamiche del fenomeno non influenzabili dalle politiche locali.
 I flussi migratori sono per lo più generati da squilibri a livello globale dell'economia e da situazioni contingenti come guerre o regimi autoritari, ciò rende le cause del fenomeno particolarmente sfuggenti a qualsiasi ipotesi di controllo.
- La diversificazione dei gruppi etnici nel Sud Italia tipica del fenomeno embrionale. I paesi in cui il fenomeno dell'immigrazione è più avanzato hanno dimostrato una specializzazione delle città rispetto ai flussi migratori, abbiamo degli esempi molto indicativi in tal senso, la Berlino turca o la Londra indiana o ancora per rimanere in Italia la Prato cinese. Al Sud questo fenomeno è ancora di là da venire.
- La mobilità dei gruppi etnici sul territorio nazionale. Risulta addirittura banale come un immigrato che ha già fatto la scelta drammatica di lascia-

re il proprio paese sia più propenso a spostarsi sul territorio nazionale alla ricerca di condizioni di vita e di lavoro migliori, ciò è confortato anche dal dato statistico che mostra come gli immigrati abbiano una disponibilità a muoversi sul territorio nazionale tre volte superiore a quella degli Italiani.

 Imprevedibilità del tempo di permanenza. Questo fattore di indeterminazione è legato a cause contingenti come la disponibilità di lavoro o la possibilità di ricongiungimenti familiari o, ancora, al mutare della politica nazionale in relazione alle migrazioni.

2.4 Le dimensioni della città di Palermo e del suo centro in relazione al fenomeno dell'immigrazione

Palermo, ¹⁰ capoluogo della regione Sicilia, ospita sul suo territorio comunale 686.722 abitanti su una superficie di 160.10 Kmq. Il suo centro storico occupa una superficie di 2.5 Kmq. pari al 1.6% dell'intero territorio comunale e ospita 26.871 residenti pari al 3.9% del totale.

Il centro storico di Palermo è accomunato nel destino di numerosi altri centri del Sud Italia presentando gravi fenomeni di abbandono e di invecchiamento della popolazione (vedi tabelle). Le cause di questo fenomeno sono varie e non è compito di questo scritto andarle ad indagare puntualmente. Tuttavia è giusto far notare i motivi principali di questo fenomeno. "Le città meridionali sono tra le più ricche di valori storici e culturali, sedimentati attraverso le varie dominazioni che si sono succedute dai tempi della Magna Grecia in avanti. E anche dopo la sparizione delle grandi città classiche, a testimonianza di quella cultura, sotto la forma del reperto isolato, del parco archeologico o dell'archeologia urbana, costituisce quasi una metafora della città meridionale. Alla grande ricchezza del patrimonio storico, culturale, ambientale si somma un gran numero di aspetti patologici, che hanno aggravato in maniera drammatica la condizione urbana. Tra questi mi sembrano particolarmente rilevanti la mancanza di un ruolo produttivo ed economico

⁹ Il dato è tratto da: CARITAS e MIGRANTES (2003) op. cit.

³⁰ Un paio di note per inquadrare le definizioni utilizzate nel testo seguente: i dati si riferiscono al 2001, per potere utilizzare il più possibile la fonte del censimento ISTAT oltre che quella dei dossier statistici della CARITAS/MIGRANTES e dell'EURISPES, ove non diversamente specificato. Gli stranieri sono definiti tali in quanto in possesso del permesso di soggiorno, ciò limita di molto l'osservazione del fenomeno dell'immigrazione non tenendo in conto le forme irregolari di immigrazione, ma risulta l'unico modo per dare un carattere il più possibile oggettivo al dato statistico.

soddisfacente, l'insufficiente capacità di governo delle amministrazioni, la violenza e la segregazione sociale. La precarietà amministrativa, l'asservimento ai potentati locali, l'inadeguatezza della politica urbanistica, la consuetudine ad assecondare l'interesse dei privati e a trascurare l'interesse della collettività hanno prodotto una crescita edilizia incontrollata (e spesso illegale) a scapito dei valori storici, ambientali, culturali, l'abbandono dei centri storici e il progressivo degrado del patrimonio edilizio."

Sono 17.731 gli immigrati che trovano posto sul territorio comunale della città di Palermo; il dato, a fronte di una presenza nell'intera regione di 67.515 persone, ci mostra come il 26,3% abbia preferito stabilirsi nel capoluogo di regione. Questo è un percorso comune a molte altre città, come ci mostra l'allegata tabella.

Figura	2.	- 1.0	scenario	dell'imm	igrazione	nel N	1ezzogiorno

Regione	Capoluogo regionale	% immigrati su provincia	K immi g rati su regione	
Abruzzo L'Aquila		24,8	55,7	
Molise	Campobasso	15.1	69.9	
Campania	Napoli	44.8	55,7	
Puglia	Bari	37,8	42,9	
Basilicata	Potenza	16,8	54,0	
Calabria	Recoio Calabria	45,0	45,6	
Sicilia	Pajermo	84,5	3(),1	
Sardegna	Cagliani	43,6	55,7	

⁻ Fonte: Caritas/Dossier Statistico Immigrazione 2000

I motivi di questa preferenza, sebbene ovvi, sono così sintetizzati nel Dossier Statistico Immigrazione 2000 Caritas/Migrantes "I capoluoghi di provincia rimangono i contesti preferiti in cui risiedere anche se non sempre sono quelli dove è più facile trovare uno sbocco professionale. Per lo più la scelta di risiedere presso i capoluoghi di provincia è dettata da valutazioni di convenienza. Le città, infatti, offrono maggiori opportunità per quanto riguarda le pratiche relative al soggiorno, il ricorso ai propri consolati, le struture di prima accoglienza e di assistenza, la presenza di familiari, parenti, connazionali e associazioni etniche. La città si configura, così, l'area di primo approdo dove lo straniero, appena arrivato in Italia, trova dei connazionali a cui rivolgersi per ottenere ospitalità e, magari, un primo orientamento

[&]quot; Cannarozzo T. (1999) Identità e patologie della città meridionale, in Dal recupero del patrimonio edilizio alla riqualificazione dei centri storici. Publisicula Editrice, Palermo.

472

per la ricerca di lavoro che spesso trovano in altre parti d'Italia o all'estero. [... | Risulta così che, più è grande il centro urbano, più è alta la sua capacità di attrazione nei confronti degli immigrati stabilitisi in provincia, mentre per valutare il grado di concentrazione nel comune capoluogo rispetto all'intera regione influisce ovviamente il numero delle province: tenuto conto di ciò, le concentrazioni più alte si riscontrano a Napoli, Cagliari, Bari e Reggio Calabria "12

Il contesto di decremento demografico e di maggiore invecchiamento della popolazione in centro storico risulta sostanzialmente invertito se si considerano le preferenze allocative dei gruppi di immigrati. È difficile stabilire quanta parte della preferenza allocativa nel centro storico derivi dalla disponibilità di alloggi a basso costo nel, fino ad oggi, degradato centro di Palermo e quanto questa preferenza sia l'espressione anche di altri bisogni dei gruppi di immigrati. Dalla osservazione diretta del fenomeno si evince tuttavia come il problema del basso costo dell'alloggio sia preminente rispetto agli altri mentre l'altro fattore che influenza la distribuzione degli immigrati è la disponibilità di servizi ed attrezzature per l'interetnia.

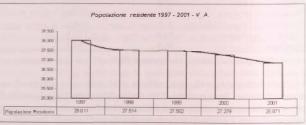
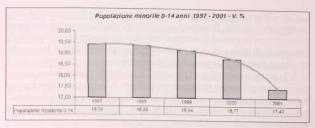


Figure 3 e 4 - Andamento della popolazione nel centro storico di Palermo

- La tabella mostra il trend della diminuzione di popolazione nel centro storico di Palermo, Fonte: Comune di Palermo Assessorato politiche sociali

¹² CARITAS e MIGRANTES (2000) Immigrazione, Dossier statistico 2000, Ed. Nuova Anterem Roma.



- La tabella mostra il trend della diminuzione di popolazione giovane nel centro storico di Palermo Fonte: Comune di Palermo Assessorato politiche sociali

Nel centro della città di Palermo trovano posto 4611 abitanti stranieri pari al 17,2% dei residenti italiani nella stessa parte di città. Gli abitanti stranieri nella città di Palermo sono in totale 17.731, quindi il centro storico ospita il 26% del totale degli immigrati a Palermo. L'altra grande concentrazione di immigrati a Palermo si ha nell'area, contermine al centro storico, della circoscrizione Libertà-Monte Pellegrino. Questa parte di città ospita all'incirca la stessa quantità di immigrati del centro ma su una superficie ben maggiore e con una incidenza della quantità di immigrati sui residenti italiani notevolmente ridotta (gli immigrati sono il 3,45% del totale dei residenti nel quartiere mentre nel centro storico la percentuale sale ad oltre il 17%).

Figura 5 - Tabella riassuntiva delle dimensioni del fenomeno dell'immigrazione nel centro storico di Palermo

					Percentuale
				Percentuale	di immigrati
Popolazione		Immigrati sul	Immigrati in	immigrati in	su residenti
sul territorio	Popolazione in	territorio	Centro	Centro	in Centro
comunale	Centro Storico	comunale	Storico	Storico	Storico
686.722	26.871	17.731	4.611	26.0%	17.2%

- Elaborazione su fonte ISTAT. Censimento 2001 e Comune di Palermo Assessorato politiche sociali.

2.5 Palermo: le preferenze allocative degli immigrati

Il principale bisogno di un immigrato qualunque sia la sua provenienza è quello dell'alloggio. Questo è un aspetto banale del problema ma è forse l'unica cosa che veramente accomuna i diversi gruppi etnici nel momento dell'arrivo nel paese ospitante. Non risulta sorprendente, quindi, ritrovare in quelle parti di città dove la quantità di alloggi a buon mercato è maggiore, la più alta concentrazione di immigrati. A questo bisogno primario si affiancano la necessità di infrastrutture e servizi per la mobilità in forme e tempi specifici spesso lontani dalle nostre consuetudini e la necessità di servizi che possono avere caratteristica di specificità per le diverse etnie ovvero di interazione. Oltre a questi motivi, legati preminentemente alla soddisfazione dei bisogni degli immigrati, si affianca un altro filone che riguarda il campo meno percepibile del soddisfacimento dei sogni di queste popolazioni.

Il centro storico è l'area della città su cui più forte ed avvertibile è la stratificazione storico culturale della trama urbana, è la parte di città che si è andata costruendo per il pedone più che per l'automobilista, porta con se i segni di numerose culture che si sono succedute nel governo e quindi nella costruzione della città, potremmo dire che il centro storico, delle città meridionali soprattutto, ha già una intrinseca natura interetnica.

Figura 6 - La ricchezza di stratificazione nel centro storico di Palermo



Il centro storico della città di Palermo reca con se un grande patrimonio di stratificazione storica ed è accomunato nel destino di numerosi altri centri meridionali avendo subito grandi processi di abbandono da parte dei residenti. I centri del meridione hanno caratteristiche peculiari essendo stati caratterizzati da numerose dominazioni ed esprimendo una profonda stratificazione. In particolare i centri meridionali sono stati l'espressione di una costruzione di sintesi. L'esempio palermitano è lampante. Palermo e la Sicilia hanno una posizione geografica di cerniera tra il continente europeo e quello africano. La Sicilia è una terra di confine tra due culture grandemente diverse che si sono spesso contrapposte ed hanno trovato una sintesi originale nell'arte arabo-normanna piuttosto che nel barocco.

La posizione geografica della Sicilia fa emergere un altro aspetto riguardo al tema interetni-

co. Infatti, il confronto con altre società, ormai sedimentato nella cultura siciliana, rende gli abitanti di questa regione particolarmente propensi all'accettazione delle diversità.

Palermo è una città di origine fenicia. L'articolazione del suo tessuto è testimonianza di diverse culture lontane nello spazio e nel tempo, così ritroviamo vicoli dalla morfologia tipicamente araba vicino a rettificazioni di strade risalenti all'epoca romana vicino ancora al taglio della seicentesca via Mageda.

Possiamo, dunque, affermare che, oltre ai motivi di soddisfacimento dei bisogni dell'abitare, la preferenza espressa dalle comunità di immigrati per il centro
della città è stata anche influenzata dalla grande stratificazione espressione di
culture differenti presente in questa parte di città. La stratificazione è testimonianza anche di flessibilità perché è il risultato del superamento dell'attrito alla
trasformazione che la città oppone. La città, oggetto statico, va trasformandosi
sotto l'azione erosiva della modificazione degli usi che i cittadini le impongono, così la rivoluzione della mobilità privata legata all'uso dell'automobile ha
prodottosulla città varie conseguenze: dagli sventramenti (retaggio ottocentesco)
alle circonvallazioni e agli svincoli.

La città più stratificata dispone, dunque di una maggiore flessibilità per due motivi fondamentali: il primo è strutturale nel senso che la città stratificata non è nata seguendo dei principi legati allo zoning monofunzionalista; il secondo riguarda la stratificazione stessa intesa come fenomeno che haggiunto delle forme e delle funzioni al tessuto della città rendendolo più pronto a recepire la trasformazione. Il confronto tra la periferia della città contemporanea e il centro storico rende evidente come la città storica si proponga più flessibile negli usi.

Un'altra considerazione va fatta per quel che riguarda la morfologia del centro storico della città meridionale e di Palermo in particolare. Mentre alcuni studi vengono effettuati per quel che riguarda la definizione di tipologia abitative adatte a mediare la nostra cultura regionale con le necessità peculiari degli immigrati (in questo gli studi di Pasquale Culotta¹³ sono esemplari) difficilmente viene rilevata l'affinità tra gli spazi pubblici della città e gli immigrati.

La città negli ultimi 100 anni ha preso le distanze dall'uomo, quasi tutti i brani di città costruiti nell'epoca moderna rispondono ad altre esigenze. Il risultato di questo è sotto gli occhi di tutti. Le periferie costruite attorno alle grandi città propongono dimensioni insane per la vita dell'uomo non motorizzato. ¹⁴ La sen-

¹³ I risultati della ricerca di Pasquale Culotta sono sintetizzati nel volume: Beguinot C. (a cura di) (2004) Città di genti e di culture. Da Megaride '94 alla città interemica (europea) (tomo secondo), Giannini, Napoli.

¹⁴ Il tema della difficoltà del rapporto con gli immigrati con le periferie è emerso chiaramente nelle interviste a Padre Gianni Giunmarra, riportata in appeudice, e a Don Lorenz capo spirituale della comunità Tamil cattolica a Palermo e collaboratore del centro Santa Chiara.

sazione di disagio che, per questi luoghi espansi, allargati, sfrangiati, proviamo noi, figli della cultura che li ha generati, è infinitamente meno rilevante rispetto al disagio avvertito da chi non si è potuto assuefare alla stortura mentale di affrontare un viaggio di 20 Km per andare ad acquistare delle vettovaglie oppure di abitare sospesi a quaranta metri di altezza in un posto uguale a mille altri su una strada che, anche sorvolando sui rischi per la propria incolumità, rappresenta per un pedone nient'altro che una barriera a raggiungere l'altro lato piuttosto che una via di collegamento. La città storica si è andata costruendo su altri criteri, è la città per l'uomo, in essa l'accessibilità degli spazi non è legata all'utilizzo dell'automobile. Queste riflessioni sono fondamentali per valutare i motivi della preferenza localizzativa degli immigrati per il centro storico a Palermo.

3. Definizione delle linee guida del modello della città interetnica

3.1 L'opportunità di favorire l'allocazione nel centro storico delle comunità di immigrati, i sistemi dei servizi della mobilità e dell'alloggio

Gli immigrati hanno "spontaneamente" scelto di localizzarsi preferibilmente nel centro storico, è lecito porsi la domanda se sia necessario o meno incentivare o disincentivare questa tendenza. Le ragioni sia di carattere economico che empatico di questa preferenza dalla parte degli immigrati sono state grossomo do indagate nel precedente paragrafo ma sembra utile anche andare a riflettere su quali potrebbero essere i conflitti che si verrebbero a generare con delle politiche atte a favorire l'allocazione di gruppi di immigrati nel centro storico

Figura 7 - Disposizione in percentuale degli stranieri a Palermo



- Il Disegno mostra la disposizione in percentuale degli stranieri a Palermo, si nota subito che le più grandi concentrazioni si hanno nel centro storico, il 26,6 % e nella contermine area della circoscrizione dei quartieri Libertà e Monte Pellegrino.

Molte sono state le proposte, nel passato, per tentare di arrestare il fenomeno di abbandono del centro storico; tra queste spiccano il Piano Programma¹⁵ che si distingue per la sua avanzata proposta di rilettura del centro attraverso la messa in luce di percorsi alternativi di connessione delle corti e il Piano Particolareggiato Esecutivo del centro storico. ¹⁶ Attualmente è quest'ultimo a normare i comportamenti nel centro di Palermo e benché il progetto sia stato da più parti criticato sta portando al recupero di numerosi immobili. Questo si deve anche alla mancanza, superata solo recentissimamente, di uno strumento urbanistico generale.

Sebbene il recupero del centro storico sia un fatto fortemente auspicabile è facile prevedere che si verranno a creare delle tensioni tra gli strati di popolazione meno ricchi e, quindi, non interessati alla valorizzazione delle aree, e le forze speculative che stanno cercando di "fare affari" con il centro storico

In questo quadro, la massiccia presenza di stranieri rispetto agli autoctoni, che va ben oltre il dato statistico del 17,5%, non può non essere tenuta nel conto. È possibile passeggiare la sera tra gli stretti vicoli di Palermo non incontrando altro che stranieri. Può essere utile far notare anche che parte della spinta economica propulsiva per il recupero del centro storico è venuta proprio dagli affitti degli immigrati che hanno avviato il fenomeno di tradeoff dei valori immobiliari. Gli immigrati si sono accollati, non potendo tra l'altro accedere ad un sistema di contratti regolari, di vivere in situazioni non accettabili per noi e pagando cifre che mai un autoctono sarebbe stato disposto a pagare per usufruire di abitazioni fatiscenti e gravemente degradate.

L'accrescimento dei valori immobiliari nel centro storico e la consapevolezza di pagare dei prezzi smodati per l'abitazione provocherà molto probabilmente, a breve, delle situazioni di conflitto tra le forze speculative che sono tese ad apprezzare il valore immobiliare delle aree in centro storico ed i gruppi di immigrati che stanno assumendo una sempre maggiore coscienza. Le soluzioni per prevenire ciò possono portare in direzioni molto lontane: da un lato possono condurre verso la segregazione e la ghettizzazione mentre dall'altro possono portare lentamente alla interazione tra le etnie e gli autoctoni. Si aprono, quindi, due scenari possibili di cui il primo è quello della marginalizzazione degli immigrati, portandoli a vivere fuori dal centro storico così come già si è fatto con i Palermitani quando si sono atomizzati sul territorio trasferiti nelle nuove periferie, allettati dalla promessa di un nuovo modo di

¹⁵ Progetto di G. Samonà, G. De Carlo, U. Di Cristina, A. M. Borzì.

¹⁶ Progetto di L. Benevolo, P. L. Cervellati e I. Insolera.

vivere. In questo scenario, è probabile che gli immigrati vadano a vivere nelle zone degradate della città: i quartieri della Guadagna a Sud e della Noce a Nord del centro storico. Poco si parla, oggi, della realtà di profondo degrado di queste aree della città che propongono modi di abitare ancora peggiori di quelli che hanno portato alla famosa "Inchiesta a Palermo" di Danilo Dolci. Il secondo scenario rappresenta un'alternativa più valida, proponendo di favorire la radicazione degli immigrati in un percorso di interazione nel centro storico.

Principalmente due sono gli aspetti peculiari del centro storico che rendono possibile ed auspicabile l'interazione: da un lato la tipologia delle abitazioni palermitane presenta una tale varietà di forme, di dimensioni di interpiano, di frammentazione dello spazio che ben si prestano ad una diversificazione dei valori immobiliari e, dall'altro, la composizione sociale che si sta configurando nel centro storico promette di essere più pronta all'accettazione delle diversità che la città interetnica prevede. Le tipologie edilizie storiche individuate dal P.P.E. di Cervellati, Benevolo e Insolera presenti nel centro storico di Palermo sono: edifici specialistici civili e religiosi, palazzi, palazzetti, palazzetti plurifamiliari, catoi semplici, catoi multipli. Tralasciando le tipologie specialistiche tutti questi tipi edilizi si prestano potenzialmente ad un uso differenziato e comunque configurano dei valori immobiliari differenti anche all'interno della stessa unità edilizia. Un esempio lampante di ciò possono essere i palazzi e i palazzetti palermitani dove il valore immobiliare varia grandemente da piano a piano, basta notare la differenza che c'è tra il "piano nobile", caratterizzato da dimensioni ipertrofiche, e il sottotetto, costretto in un interpiano minimale. Un altro aspetto interessante che emerge dalla normativa del P.P.E. è la possibilità di abitare anche il piano terra di alcune tipologie, i "catoi" (assimilabili ai "bassi" napoletani) caratteristica particolarmente apprezzata da alcune etnie che hanno un rapporto con lo spazio pubblico in una certa misura promiscuo. Laddove la società postindustriale occidentale ha in buona parte negato il rapporto con lo spazio pubblico preferendogli quello privato, prova ne sono gli enormi centri commerciali che costellano le nostre metropoli piuttosto che la tendenza a vivere nei sobborghi della città pur di poter possedere un piccolo giardino privato.

Il centro storico di Palermo si sta configurando con un tessuto sociale grandemente vario e, in particolare, accanto alla rilevante presenza di immigrati, risulta interessante la concentrazione di laureati nel centro storico la cui percentuale è la più elevata rispetto alle altre aree della città. Una presenza così massiccia di persone di cultura porta a credere che l'accettazione delle

diversità sia più possibile in questa parte di città, rendendo meno conflittuale l'interazione. Il centro storico, a Palermo, si configura come l'area nella quale concentrare maggiormente gli sforzi per dotare la città di servizi per le interazioni e per le etnie, per proporre sistemi di mobilità alternativi e per sviluppare delle politiche per calmierare i prezzi dell'alloggio. Questo è auspicabile per consentire la permanenza, accanto ai Palermitani che decidono di tornare nel centro, anche dei gruppi di immigrati che ne hanno alimentato la prima fase di recupero.

In chiusura è necessario fare alcune riflessioni sul costo degli affitti delle case degli immigrati. Come emerge dagli studi degli architetti Francesca Amenta, Nellina Barbagallo e Maria Rosaria Mirone,¹⁷ gli immigrati pagano mensilmente da un minimo di 154,94 euro per un monolocale, sino a più di 550 euro per un tre vani. Le abitazioni sono, in realtà, garage o vecchie case decadenti senza l'abitabilità. In moltissime tra queste mancano i servizi igienici e quasi tutte non hanno l'acqua corrente. Ciò mostra come la concentrazione di immigrati nel centro storico non sia determinata esclusivamente dall'economicità dell'abitazione, che, anzi, risulta avere dei prezzi per noi inaccettabili, ma anche da questioni legate alla possibilità di avere affitti senza contratti formalizzati.

3.2 Linee guida generali di intervento

Lo studio della interetnia a Palermo mostra alcune caratteristiche proprie; gli immigrati hanno preferito vivere nel centro storico andando ad occupare i residui lasciati liberi dall'esodo che ha spinto i Palermitani a spostarsi fuori dalla città. I motivi di questa preferenza sono innanzitutto la disponibilità di alloggi locabili in modo informale (senza contratto) più che l'accessibilità ad alloggi a basso costo e, in secondo ordine, la possibilità di poter vivere gli spazi pubblici che nel centro storico perdono il ruolo di semplice infrastrutura configurandosi come luoghi di aggregazione ed interazione. Il passaggio dal modello di assimilazione culturale del *melting pot* a quello interattivo della *salad bowl*¹⁸ in cui sostanzialmente viene garantita l'identità di ciascuna minoranza etnica e potremmo dire di ciascun individuo è piuttosto arduo ed è la vera sfida che la città che si vuole dire interetnica deve affrontare.

¹⁷ Cfr. la tesi di laurea dal titolo "Immigrati nel centro storico di Palermo: analisi ed ipotesi di intervento per politiche di riqualificazione urbana in città multietniche".

¹⁸ Il concetto della Salad Bowl come necessario superamento del Melting pot è espresso da Giandomenico Amendola in: Beguinot C. (a cura di) (2003) Città di genti e di culture. Da Megaride '94 alla città interetnica (europea). Riflessioni, Fondazione Aldo Della Rocca, Giannini Editore, Napoli.

Il tema dell'interazione tra etnie coinvolge numerose discipline, dalla sociologia alla giurisprudenza. Il progetto della città ha anch'esso un importante ruolo nella costruzione di una società che si possa dire interetnica, soprattutto per la caratteristica, ultimamente messa sempre più in discussione, di guardare i fenomeni nel loro evolversi nel lungo periodo.

È banale fare notare come il fenomeno delle massicce immigrazioni. nell'Italia meridionale soprattutto, assume le caratteristiche di un fenomeno legato alla prima generazione, quella di arrivo appunto, che genera degli impatti sulla città che sono notevolmente differenti da quelli che saranno gli spunti offerti dalle generazioni successive di immigrati. La prima generazione di immigrazione in genere vive un rapporto biunivoco con la città. Da un lato esprime una grande determinazione spinta dalla grinta che deriva proprio dall'aver fatto la scelta di emigrare dal proprio paese e dall'altra esprime una tendenza all'auto ghettizzazione. Gli immigrati di prima generazione tendono ad organizzarsi in comunità chiuse per meglio rispondere ai problemi posti, appunto, dal trovarsi in una società con schemi e codici di comportamento spesso molto differenti da quelli della società di origine.

È possibile generalizzare le fasi del rapporto tra immigrati e società ospitante riferendosi al susseguirsi delle generazioni. Se in un grafico poniamo sull'asse delle ascisse il tempo e su quello delle ordinate l'omologazione ed il suo contrario, l'estremizzazione identitaria, la funzione del comportamento degli immigrati assume una forma sinusoidale che, con il tempo, va smorzandosi (fig. 8). Le fasi principali che si ritrovano sul grafico sono:

- la ghettizzazione o l'autoghettizzazione;
- l'omologazione alla cultura-società dominante;
- il ritorno ad una forte componente identitaria e rivendicazione dell'identità etnica.

Il comportamento degli immigrati tenderà a sua volta a modificare la società ospitante che troverà un punto di armonia con il comportamento degli immigrati modificandosi a sua volta. Pur nella non totale attendibilità che contraddistingue i grafici che modellizzano il funzionamento della società il grafico testé esposto ha un particolare rilievo perché illustra come l'atteggiamento ed i bisogni degli immigrati oscillino e varino anche grandemente nel tempo.

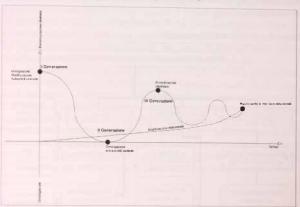
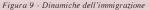
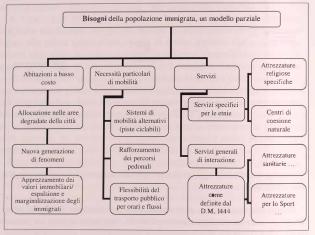


Figura 8 - Il modello di rapporto società ospitante/immigrato

- Il Grafico modellizza il rapporto società ospitante/immigrato al variare del tempo e delle generazioni

Consci che non esistono ricette miracolose per risolvere i problemi, sembra giusto sintetizzare quali siano le possibili strategie da seguire per costruire una città che possa dirsi interetnica. Il presente scritto assume che l'urbanistica contemporanea, in Italia perlomeno, abbia codificato, per i motivi più vari, una strategia operativa legata al riuso e alla rifunzionalizzazione degli spazi urbani più che all'espansione della città. Attraverso lo studio del caso Palermo si propone di capire se una simile strategia sia auspicabile o meno per risolvere le tematiche della città interetnica; ciò perché, e questo è vero anche per contesti molto diversi da quello palermitano, la strategia del riuso fa affiorare valori culturali intrinseci nella città che si fa codice di istruzioni per l'interpretazione della società. Più il retaggio della stratificazione culturale è alto più grande potrà essere il grado di interazione. Oltre questa ragione culturale è giusto individuare alcune strategie generali che possano dare risposta ai temi proposti dall'interetnia. Innanzitutto va fatto notare come lo spazio pubblico, i servizi di interesse generale, siano per definizione stessa dei luoghi destinati all'incontro ed all'interazione. Risulta, quindi, evidente che ogni strategia volta al miglioramento e alla definizione degli spazi pubblici potenzierà il grado di interazione, mentre ogni accaparramento privatistico dello spazio pubblico si configurerà come una diminuzione della potenzialità di interazione





- Il Grafico mostra una schematizzazione delle necessità e di alcune delle dinamiche in atto, riferite al fenomeno dell'immigrazione

Quanto più una città può offrire spazi per lo scambio, strade, piazze, giardini, servizi tanto più si presterà a svolgere un ruolo di playground per l'interazione. Ancor prima di offrire spazi per l'interazione la città deve però dare risposta ai problemi contingenti che l'immigrazione massiccia di prima generazione pone. Questi possono essere sintetizzati nel problema dell'alloggio e nel problema della mobilità alternativa. Risulta di particolare interesse, dunque, tentare di calmierare i fenomeni speculativi che fanno aumentare i prezzi delle abitazioni, probabilmente dando un nuovo slancio all'azione dello IACP, soprattutto privilegiando la strategia del recupero. Risulta, poi, utile superare il dogma dell'identità mobilità-automobile dando nuovo slancio alla infrastrutturazione della città con percorsi pedonali, ciclabili e con sistemi di trasporto collettivo. Dare risposta alle due necessità primarie dell'alloggio e della mobilità è propedeutico alla costruzione dei servizi per l'interazione che possono essere definiti in due insiemi, i servizi generali di interazione che riprendono la classificazione fatta dal D. M. 1444 del 2 Aprile 1968 e che si configurano come interattivi in quanto spazio pubblico, ed i servizi specifici per le etnie che si delineano come dei centri di aiuto all'interazione e soprattutto come dei luoghi forti di conservazione dell'identità.

Le istituzioni scolastiche assumono una grande importanza proprio nella conservazione dell'identità degli immigrati. I bambini riescono più facilmente ad interagire e a superare le barriere della diversità ma corrono, ben più degli adulti, il rischio di perdere il contatto con le proprie radici. I fanciulli rappresentano i soggetti, insieme, più potenzialmente forti e più fragili nei riguardi delle tematiche interetniche. La scuola è stata spesso utilizzata come strumento di integrazione e, al peggio, di omologazione culturale. La sfida che si pone di fronte alla scuola, oggi, è quella di allontanarsi dal modello dell'amalgama per arrivare a quello dell'interazione e del confronto. [9]

Appendice

Intervista semistrutturata a Padre Gianni Giummarra²⁰

A titolo esemplificativo è di seguito esposta l'intervista a Padre Gianni Giummarra. Le interviste, utile strumento di ricerca, sono state proposte a interlocutori referenziati che avessero il polso della situazione e potessero interpretare correttamente i sogni ed i bisogni delle comunità immigrate. Oltre Padre Giummarra sono stati intervistati operatori sociali mediatori culturali, personalità eminenti delle etnie. Comunque, risulta utile ricordare come sia stato fondamentale in questa fase il rapporto con enti assistenziali per l'immigrazione, vero distillato di temi e problemi riguardanti le etnie. Si è scelto di presentare l'intervista a padre Giummarra sopratutto perché è risultata essere la più attinente i temi urbanistici avendo, a suo modo, tratteggiato i motivi legati al rapporto di affinità tra la spazialità del centro storico e la preferenza allocativa degli stranieri.²¹

¹⁹ I ragionamenti sull'importanza del mondo scolastico, qui semplicemente accennati, sono scaturiti dall'intervista con Concetta Oliveri, presidente dell'Associazione interculturale Narramondi, e con i suoi collaboratori. L'associazione è molto attiva nel campo dell'interetnia e si è fatta carico di numerosi progetti che hanno per tema centrale il ruolo culturale e "narrativo" della città.

²⁰ Direttore della comunità di Santa Chiara a Palermo.

²¹ L'intervista è trascritta in modo integrale, gli incisi tra parentesi sono delle aggiunte per rendere più chiaro la scrittura

Struttura delle domande dell'intervista:

- Quali Attrezzature e servizi per gli immigrati mancano maggiormente nella città di Palermo?
- In quale parte della città gli stranieri hanno preferito abitare?
- Per quali motivi gli stranieri hanno scelto di abitare una parte di città piuttosto che un'altra?

Da un lato, Palermo è di passaggio perché (gli immigrati) arrivano a Trapani, a Lampedusa. Poi preferibilmente si fermano nel centro storico, ma penso che la motivazione sia legata al fatto che nel centro storico non ci sono i palazzoni, i grandi palazzoni dove per prenderli ci vuole il contratto. Qui anche abusivamente senza contratto e senza niente è possibile trovare la casa. Non è vero neanche che costano poco, costano tantissimo anzi ne approfittano per cui loro, tante volte, si mettono in tre o in quattro e dividono anche l'affitto e vivono in una maniera molto stretta e tante volte molto disagiata.

Il centro storico, poi, è molto più simile, per un verso, al villaggio rispetto ai grandi palazzi e grattacieli, per cui loro hanno dei punti di riferimento. Di fronte la piazzetta abbiamo prevalentemente gli Avoriani con il loro bar, il loro punto di riferimento. Quindi abbiamo che in centro si raccolgono (gli immigrati), perché nella città grande, nuova questi centri è piuttosto difficile trovarli. Per un verso, il centro storico somiglia poi al villaggio dove stanno tutti insieme anche se vivono molto disagiati. Pur vivendo molto disagiati. pur stando scomodissimi pur avendo, a volte, grosse difficoltà al loro paese non vogliono più tornare.

Vivono un sogno simile a quello dei Siciliani che andavano in America pensando di tornare ricchi sfondati, ma questo non avviene mai anche perché passano spesso molti anni, molti mesi per avere il permesso di soggiorno, per avere accolta la richiesta di asilo. Lo Stato, la Prefettura aiuta per un certo periodo, il primo mese dà un contributo poi fa aspettare tantissimi mesi e nel frattempo loro non possono lavorare. Perché non trovano da lavorare, non hanno il contratto, non hanno il permesso di soggiorno e quindi comincia il mondo del mercato nero, del lavoro nero e tutto il resto. Ultimamente, proprio la settimana scorsa, è successo un incidente al lavoro e hanno dovuto amputare una gamba ad un immigrato. Il problema adesso è il datore di lavoro che lo ha preso in nero, per farlo vivere, per farlo campare. Quindi, da un lato, a volte si viene in aiuto, dall'altro lato gli stessi problemi non vengono affrontati. Loro stanno in giro e allora tantissime volte per qualcuno di loro lo scopo diventa anche la birra, stare in giro la sera e ubriacarsi. Anche

se sono generalmente buoni. Ci sono persone che lavorano in regola e anche fuori regola, anche con una certa serietà.

Un qualcosa che lo Stato dovrebbe dare è accelerare il servizio del permesso di soggiorno. Di allargare il permesso di soggiorno e aumentare le possibilità di mettersi in regola per gli immigrati, perché più tempo passa più diventano a rischio, spacciando una bustina di droga guadagnano molto di più.

Parecchi di loro ci chiedono di imparare l'Italiano, infatti, abbiamo anche corsi di Italiano, tutti i centri in genere ne hanno perché è una richiesta per potersi mettere a contatto con il mondo del lavoro. Quello che tante volte loro chiedono sono proprio i luoghi di aggregazione; siamo fortunati perché abbiamo due cortili e facciamo continuamente delle feste, per loro siamo un punto di riferimento, organizzano assemblee e incontri etc.

Gli immigrati vengono a Santa Chiara, ormai, spontaneamente perché hanno acquistato una certa fiducia. Basta parlare di Santa Chiara e già si trovano bene come se fosse il paradiso o chissà che cosa quando tantissimi altri centri possono dare anche di più strutturalmente.

Un'altra cosa importante della quale vedo il bisogno è la presenza di mediatori culturali. Una cosa è un immigrato che si presenta ad un ufficio e gli viene tradotto o gli viene spiegato in lingua sua quello che deve fare, la prassi, una cosa è conoscere la sua cultura. Noi lasciamo gli immigrati liberi di esprimersi come meglio credono, con le danze, fanno i funerali che sono delle vere e proprie feste. Durante queste feste tuttavia i diversi gruppi di immigrati interagiscono poco tra di loro; se, ad esempio, muore qualcuno del loro paese si raccolgono anche a centinaia ma solo quelli della loro zona o Avoriani o Ghanesi e gli altri si girano attorno ma se ne vanno. Anche se è una grande festa con danze e con tutto il resto, cercano di riprodurre la vita della persona scomparsa secondo il mestiere e i gusti che aveva.

Un tentativo di favorire l'interazione tra i diversi gruppi di immigrati è stato fatto dagli scout durante la giornata della pace tentando di accogliere tutti gli immigrati dei vari gruppi. In effetti, si sono raccolti una quarantina, una cinquantina di immigrati, quella sera, quando se ne aspettavano a centinaia, ad ogni festa di ogni singolo gruppo etnico se ne raccolgono due o trecento e si pensava che alla festa organizzata per coinvolgere contemporaneamente più gruppi di immigrati ne sarebbero arrivati ben di più. Non sono ancora abituati a stare insieme agli altri gruppi, hanno il loro villaggio quasi quasi la loro tribù. In un certo senso quest'idea la portano avanti.

Ci sono degli immigrati che dormono qui, gli era terminata la bombola del gas siccome glielo forniamo noi e abbiamo diverse cucine gli ho chiesto nel

frattempo di andare a cucinare dove c'è l'altra cucina dell'altro gruppo, non c'è stato verso; due giorni hanno aspettato a causa di una mia dimenticanza e non hanno mangiato per due giorni, ma andare a cucinare dove c'è il gas dell'altro gruppo niente da fare. Rimane ancora questo senso tribale mentre più alcuni diventano colti, si istruiscono, fanno scuola trovano un lavoro sistemato, più cominciano ad aprirsi agli altri.

Gli immigrati hanno un grado di interazione molto basso con i cittadini di Palermo, è praticamente la stessa situazione che hanno vissuto i nostri Siciliani a New York, si fecero il loro quartiere, con gli Americani andavano d'accordo ma si fecero il loro quartiere, il loro ghetto. La realtà degli immigrati è proprio questa.

Un altro servizio che diamo è anche un po' del disbrigo delle pratiche sopratutto quando hanno un datore di lavoro, quando devono completare le varie cartelle da presentare per le tasse.

Qualcuno viene a lamentarsi che non è stato pagato. A volte capita che chi non è in regola dopo tre quattro mesi ancora non è stato pagato, sono fuori regola e non possono esporre denuncia ed in questi casi cerchiamo di fare quello che si può fare. Abbiamo anche uno sportello di lavoro, lavoro nel senso che arrivano le telefonate al mattino se c'è qualche possibilità di lavoro vengono smistate agli immigrati, in realtà il servizio è rivolto a tutti, immigrati e non, ma chi ne usufruisce maggiormente sono gli immigrati. Gli immigrati sono, però, spesso scarsamente affidabili, alcune volte raggiunto il permesso di soggiorno smettono di lavorare oppure non si presentano nel luogo stabilito o ancora prendono il lavoro per procura nel senso che si impegna una persona ad andare ma ne va un'altra. C'è anche chi, comunque, si è guadagnato una grande fiducia mostrandosi sempre serio e disponibile. Abbiamo, poi, sopra, una specie di asilo non riconosciuto nel quale le madri possono lasciare i loro bimbi per andare a lavorare.

I bambini interagiscono con molta maggiore facilità rispetto agli adulti, tanto che se non fosse per il colore della pelle difficilmente si distinguerebbero le etnie differenti. Vengono anche alcuni bambini palermitani qui da noi ma sono una minoranza rispetto agli immigrati. Il problema è che alcuni sono, ormai, completamente fuori regola e non hanno più speranza di rientrare nella legalità.

In particolare nel centro abbiamo Avoriani e Ghanesi poi la Domenica si associano anche i Tamil (Sri-Lanka) perché abbiamo un confratello indiano che li segue e questo è il gruppo spiritualmente più formato, vengono seguiti anche da un punto di vista pastorale con le celebrazioni fatte in un certo modo per ricordare la loro cultura avendo un senso delle simbologie molto

più forte del nostro. Vengono anche celebrate messe in lingue diverse dall'Italiano. In questo senso è importante la figura del mediatore culturale che ha la funzione non soltanto di tradurre la lingua per spiegargli il documento ma si occupa, da un lato, di inserirlo in Italia e, dall'altro, di farlo restare ciò che è nel senso che un Italiano in Africa tende comunque a rimanere Italiano, se uno è Africano resta Africano ma in Italia, si tratta di fare incontrare le culture. A volte, nella messa, diverse etnie eseguono i canti mescolando stili e mondi completamente diversi.

Sarebbe importante, quindi, allargare i programmi scolastici alla storia di altri paesi per non allontanare i giovani immigrati dalla cultura delle loro origini. Noi siamo in un mondo dove ancora domina l'Italiano, la storia d'Italia ma la storia dei loro paesi è esclusa dalla scuola, dai telegiornali, da tutto.

Nel centro rimane, comunque, il pieno rispetto per le altre religioni così convivono senza troppe difficoltà Musulmani e Cattolici. Nel centro ci sono, infatti, spazi dedicati alla preghiera. Il tempo di permanenza è molto variabile nel senso che ci sono alcuni che riescono a mettere radici avendo il permesso di soggiorno e un lavoro mentre c'è chi non ha il permesso di soggiorno che gira in continuazione vivendo una condizione di grande precarietà. In particolare gli immigrati vanno dove c'è il lavoro e quindi Palermo è, soprattutto, un luogo di orientamento e di passaggio

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1992) Radici e Nazioni, edizioni il Manifesto, Roma.
- Amenta F., Barbagallo N., Mirone M. R. (2001) Immigrati nel centro storico di Palermo: analisi ed ipotesi di intervento per politiche di riqualificazione urbana in città multietniche, (tesi di Laurea) Università degli studi di Palermo.
- Beguinot C. (acuradi) (2003) Città di genti edi culture. Da Megaride '94 alla città interemica (europea). Riflessioni, Fondazione Aldo Della Rocca, Giannini Editore, Napoli.
- Beguinot C. (2004) (a cura di) Città di genti e di culture. Da Megaride '94 alla città interetnica (europea) Tomo II, Fondazione Aldo Della Rocca, Giannini Editore, Napoli.
- Benevolo L., Cervellati P.L., Insolera I. (1989) (relazione generale) *P.P.E. del centro storico di Palermo*, Comune di Palermo.
- Cannarozzo T. (1999) Dal recupero del patrimonio edilizio alla riqualificazione dei centri storici, Publisicula Editrice, Palermo.
- CARITAS MIGRANTES (2003) Immigrazione: Dossier Statistico 2003, Nuova Anterem, Roma.
- Cordini G. (1998) Elementi per una teoria giuridica della cittadinanza: profili di diritto pubblico comparato, CEDAM, Milano.

Choay F. (1973) La città utopie e realtà, Einaudi, Torino.

Cusumano A. (1976) Il ritorno infelice. I tunisini in Sicilia, Sellerio. Palermo.

De Spuches G., Guarrasi V., Picone M. (2002) La Città incompleta. Palumbo, Palermo. Dematteis G., Indovina F., Magnaghi A., Piroddi E., Scandurra E., Secchi B. (1999) I futuri della città, Tesi a confronto. Franco Angeli, Milano.

Giacomarra M. (1994) Immigrati e minoranze. Percorsi di integrazione sociale in Sicilia. La Zisa. Palermo.

Guarrasi V. (a cura di) (1988) Lavoratori stranieri in Sicilia, CoGraS, Palermo.
Guidoni E. (1978) La città euro peæ. Formazione e significato dal IV al IX secolo. Electa,
Millore

Leone N. G. (2004) Elementi della città e dell'urbanistica, Palumbo, Palermo. Lynch K. (1981) Progettare la città. La qualità della forma urbana. ETAS, Milano. Lo Piccolo F., Schilleci F. (2003) A Sud di Brobdingnag. L'identità dei luoghi: per uno sviluppo autosostenibile nella Sicilia occidentale, Franco Angeli. Milano. Salzano E. (1998) Fondamenti di urbanistica. Laterza. Venezia.

Saica P. (1970) L'immagine della città da Sparta a Las Vegas, Laterza, Bari. Somma P. (1991) Spazio e razzismo, Franco Angeli, Milano.

IL TERRITORIO INTERETNICO: UN'IPOTESI DI PROGETTOI

di Luca Franzetti, Susanna Ivaldo, Jonny Sturari, Marco Zeziola

1. Introduzione

Lo studio considera le dinamiche dell'espansione di Milano e, prendendo atto che i fenomeni migratori connessi portano elementi di mutazione sul suo territorio, propone un'ipotesi di progetto di sviluppo sostenibile, che favorisca l'interazione interetnica ed interculturale.

Si è definito il metodo e il percorso di ricerca e d'interpretazione dati. Sono stati esplicitati, nel centro d'interesse, i valori e le aspettative del gruppo di ricerca, al fine di garantire la coerenza in fase analitica e progettuale.

Abbiamo raccolto dati sulle condizioni del territorio di Milano, rilevando la sua complessa struttura territoriale, le dinamiche sociali, economiche e produttive, le tendenze e le esigenze locali.

É stata approfondita un'indagine sulle diversità etniche presenti sul territorio milanese, il loro rapporto con la città, l'abitare e quello con tradizioni e modelli originari.

Si è poi effettuata l'analisi, guidata dal centro d'interesse, dei principali problemi in atto, schematizzati e strutturati secondo una scomposizione logica di fattori interdipendenti. Il tutto è stato rappresentato con diversità di segno su planimetrie a scala urbana. L'esame incrociato dei dati, guidato dai presupposti del centro d'interesse, ha portato alla stesura dei giudizi critici.

Sono stati definiti gli obiettivi di progetto, indicatori di finalità e prestazioni, e le azioni di progetto, in base alla relazione fra attività localizzate.

Si è infine organizzato lo spazio delle diverse attività: si sono riconnesse le preesistenze dell'area con una rete di interventi capillari diversificati, tesi a riqualificare e rivitalizzare il territorio meridionale del Comune di Milano e delle periferie affacciate sul Parco Sud.

Le conclusioni del saggio sono a cura dei Proff,ri Cesare Blasi e Gabriella Padovano.

Pur mantenendo le diversità locali sono stati arricchiti i rapporti fra le preesistenze tramite spazi di mediazione, infrastrutture di connessione, luoghi d'interazione, percorsi attrezzati serviti da attività miste rivolte al sostegno della libertà di espressione interpersonale.

Il progetto è stato sviluppato dalla scala territoriale a quella abitativa, rappresentato su tavole esemplificative e modelli tridimensionali.

2. Presupposti di progetto

2.1 Metodologia progettuale

Premessa

L'individuazione delle problematiche presuppone la presa di coscienza del proprio insieme di ideali e valori, che costituisce ciascun "centro di interesse" personale o interpersonale. I pre-giudizi, i valori e le tendenze che sono proprie del ricercatore non sono qualcosa da cui ci si possa separare preliminarmente, distinguendo i pre-giudizi produttivi, che rendono positivamente possibile la comprensione, da quelli che intralciano e portano al fraintendimento. Questa distinzione è possibile solo all'interno del processo interpretativo stesso, ma richiede che i pregiudizi e le proprie credenze siano rese esplicite in modo che si abbia coscienza della cornice delle pre-supposizioni, e nel rapporto con la realtà in esame, se ne possa mettere alla prova la legittimità, cioè l'origine e la validità delle pre-supposizioni stesse. Attraverso la presa di coscienza del proprio centro di interesse l'interpretazione della realtà, da parte del gruppo di ricerca, avverrà in fasi successive esplicite che si svilupperanno in modo coerente ai presupposti dichiarati. In tal modo tutto il processo di analisi prima e di progettazione poi, potrà essere sottoposto a falsificazione.

Il centro d'interesse

In esso si rendono espliciti i particolari valori di cui è portatore il gruppo di ricerca. Viene definito come l'insieme delle premesse di valore, delle scelte ideologiche, culturali e politiche che guidano l'azione degli operatori che sviluppano la ricerca.

Il centro d'interesse è costituito da una serie di principi generali e particolari che riguardano, ad esempio:

- i valori della persona (libertà personale-limitazione sociale; crescita culturale-adeguamento a modelli imposti; formazione-informazione);
- il rapporto con il sociale (rapporti interpersonali; diversità, interazione omologazione, integrazione e normalizzazione; partecipazione-delega);
- il rapporto con la realtà economica (ruolo del momento produttivo, distribuzione);
- il rapporto con l'ambiente naturale e l'interpretazione dei valori ambientali (uomo-ambiente; società-ambiente; insediamenti-ambiente);
- il rapporto con il territorio (territorio-città; ipotesi gerarchica-ipotesi interattiva; specializzazione e separazione-complessità e connessione)
- gli aspetti significativi dell'abitare (ruolo esistente-nuovo; unicità-molteplicità dei modelli abitativi; interazione-integrazione; separazione-connessione; ruolo degli spazi della città in pubblico, privato e mediazione);
- principi della pianificazione (sistemi vigenti e ipotesi globalizzanti-processi dinamici e autogenerantisi; ordine e organizzazione-autoregolazione e strategie; centralismo e gerarchia; pluralità e sinergia);
- ruolo della progettazione (tecnica-processo generativo; insieme di norme-realizzazione degli obiettivi della comunità; modelli storici e formali-processo creativo e di gestione generativa).

Potrebbe sembrare che qualunque sistema di valori e principi possa essere considerato valido se i processi di progettazione vengono sviluppati in maniera ad esso cocrente, ma, viceversa, la sua validità deve essere confermata dal superamento delle falsificazioni cui deve essere sottoposta ogni teoria scientifica.

Problemi

I problemi emergono dalla realtà in esame in quanto costituiscono situazioni di disagio, rispetto ai principi e ai valori evidenziati nel centro d'interesse.

Ipotesi interpretativa

Ritrovati i problemi, diventa necessario formulare delle ipotesi che in prima istanza si ritengono capaci d'interpretare la struttura che ha generato i problemi stessi. Le ipotesi indicano in quale direzione occorra agire per le operazioni di osservazione al fine di verificarne la validità o a portare le necessarie modifiche.

Livello d'intervento

È scelto in modo che possa consentire una visione globale e completa

dei problemi e renda possibile coglierne la struttura fondamentale e ipotizzarne la soluzione più adeguata. Il livello d'intervento è corrispondente ad ogni problema e non va inteso come suddivisione in scale a priori, bensì quale dimensione di spazio sociale e territoriale adeguato al problema stesso.

Realtà

Identifica la situazione in cui i problemi si presentano in modo significativo confermando o mutando i confini assunti all'inizio del procedimento conoscitivo, sulla base dell'ipotesi interpretativa e del conseguente livello di intervento

Raccolta delle informazioni

In base al centro d'interesse, ai problemi riscontrati e all'ipotesi interpretativa vengono individuati e raccolti, nella realtà, i materiali conoscitivi che nel livello d'intervento sono in grado di dare una comprensione delle modalità di generazione dei problemi.

Classificazione, connessione e valutazione

I materiali conoscitivi sono sistematizzati, in modo da intervenire qualitativamente, idonei a falsificare l'ipotesi interpretativa che viene in tal modo confutata e corretta.

Teoria interpretativa

Ha origine dal procedimento di falsificazione interpretativa, dopo le verifiche qualitative e quantitative e viene a costituire un modo verosimile di comprendere e interpretare la realtà.

Modello

Dalla teoria interpretativa deriva la possibilità di dare una rappresentazione esplicita o formalizzata della comprensione e dei concetti che si sono ricavati dalle indagini.

3. Il centro d'interesse del gruppo di ricerca

La società contemporanea è divenuta più complessa, con gruppi sociali estremamente articolati, con richieste di prestazioni urbane e territoriali ecologiche sempre più diversificate, nella quale l'insieme dei comportamenti culturali e gli stili di vita è basato su un sempre più forte desiderio di ampliamento dei gradi di libertà nella scelta dei modi di lavorare, di abitare, di sviluppare le relazioni. In questo contesto si sviluppa il concetto di sostenibilità intesa come caratteristica fondamentale "a priori" della logica d'intervento sull'esistente: l'ambiente, l'uomo, la società, la storia,

493

l'economia, la tecnologia. Il concetto di sviluppo sostenibile, assai più vasto di quello di tutela dell'ambiente, comprende l'attenzione alla qualità della vita, all'equità intra ed inter-generazionale e comporta che ogni sviluppo ulteriore possa avvenire solo se non eccede la capacità di resilienza dei sistemi naturali. La fase progettuale garantisce la sostenibilità dell'insieme solo se ogni sua componente interagisce in maniera sostenibile con le altre, favorendo l'autopropulsione di nuove attività nella cooperazione con quelle preesistenti. Si cerca di focalizzare intenti, tendenze e criteri, dichiarati a priori, che caratterizzano la fase analitica dei processi in atto, generatori di problematiche complesse:

Tutela della libertà espressiva e di scelta delle persone; visione dell'uomo non più differenziata per culture, razze ed etnie, ma per identità individuali; libero accesso al network informativo ed infrastrutturale in ogni luogo della città; predisposizione alla comunicazione grazie ad un'adeguata formazione, libera e incondizionata; rispetto degli individui che decidono d'identificarsi in culture e religioni o di definirne una propria; rispetto della tradizione e della storia come portatrici di valori, interpretate e criticate come base culturale; accettazione e valorizzazione delle diversità, in quanto elemento di scambio interculturale; diversità vista come motore di crescita interiore e sociale; indifferenza localizzativa delle persone sul territorio non più basata su differenze socio-economiche; rifiuto dei modelli che portano alla settorializzazione sociale; visione della storia come processo di fasi in successiva stratificazione, scandite da cambiamenti interni e mutazioni significative, nel rispetto dell'ambiente e della storia; visione del territorio antropizzato come risposta alle esigenze dell'utenza e alle sue interrelazioni; esigenza di una città interagente col territorio, connessa nelle sue diversità locali, che corrisponda agli effettivi bisogni della gente e fornisca spazi d'interrelazione e mediazione fra pubblico e privato; necessità di un territorio democratico ed interetnico, che consenta un'identica speranza di vita per tutti i suoi cittadini; contesto sociale poroso, flessibile, ad organismo aperto; sviluppo di nuovi modi di abitare sia gli spazi liberi che le preesistenze, generati da esigenze di diverse identità, rese partecipi del processi d'interazione e arricchimento sociale; libertà di movimento personale e collettivo, che permetta l'accessibilità ad ogni luogo; possibilità di mutazione dei valori socio-culturali precedentemente considerati immutabili; partecipazione dei cittadini e delle comunità allo sviluppo urbano; visione non centralizzata della città, che mantenga l'individualità locale là dove il mantenimento ne sia la risorsa; il luogo assume valenze diverse a seconda delle attività svolte grazie all'aggiornabilità, alla differenziazione, alla variabilità spazio-temporale, alla flessibilità dei luoghi urbani; organizzazione di sinergie di interscambio multidisciplinare.

3.1 Sviluppo territoriale sostenibile

Lo sviluppo di una città interetnica e sostenibile viene basato su regole di civile coesistenza e cooperazione, dove è possibile rinsaldare legami culturali tra popoli, dilatare l'area del benessere alle regioni periferiche, dare risposta ai problemi della città omonima e sviluppare occasioni d'incontro, dettate anche da comuni e legittimi interessi economici. Da recenti ricerche, fatte per il ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, si evidenzia che la pressione dei paesi dell'Est europeo, i legami con il bacino del mediterraneo, i flussi migratori dall'Africa e dall'Asia - dalla Cina, in particolare - stanno trasformando ancor più le nostre città, ponendo complessi problemi d'integrazione sociale, culturale, urbanistica ed economica che potranno essere affrontati efficacemente, per quanto riguarda il vecchio continente, solo in scala comunitaria, tutelando le identità e adeguando le città ai profondi mutamenti in corso. La città diventa sempre più il luogo delle differenze e della memoria collettiva, il luogo dove si concretizzano e si tramandano i valori comuni della cultura che, in Europa in particolare, è una cultura essenzialmente urbana. Ma la città può diventare anche il luogo in cui si esasperano i problemi comuni dei cittadini europei, preesistenti e di nuova migrazione, producendo incongruenze nel modello di sviluppo: degrado, carenze strutturali ed infrastrutturali, congestione, mobilità coatta, assuefazione al degrado, parcellizzazione, prevaricazione della quantità sulla qualità, destoricizzazione delle identità, differente velocità di trasformazione della città fisica della città delle relazioni della città del vissuto. Le città europee dopo secoli di lente trasformazioni, nella seconda metà del XXº secolo, hanno vissuto una stagione di frenctici mutamenti indotti dalle necessità di ricostruzione post-bellica, dalla crescita demografica, dallo sviluppo economico e favoriti dal progresso tecnologico. Attualmente, oltre l'ottanta per cento della popolazione europea vive in una città diffusa trans-nazionale in cui i confini, non più distinguibili, si confondono in una campagna urbanizzata altrettanto indistinta. Questa macroregione urbanizzata è tra le più ricche e tecnologicamente avanzate del pianeta, anche se presenta alcune arec in relativo ritardo di sviluppo. Si tratta di un sistema territoriale complesso e vasto che riceve sollecitazioni dal sistema complessivo di cui fa parte, a causa delle dinamiche di

globalizzazione ed interdipendenza mondiale dei fenomeni. Dal Nord Africa, dall'Est Europeo, dalla lontana Asia e dalla Cina in particolare, le spinte migratorie si susseguono e si moltiplicano in forma sempre più massiccia, ponendo istanze varie alle quali solo gli organismi sopranazionali possono dare una risposta corretta e, ancora oggi, tempestiva. Il popolo europeo è destinato a configurarsi, sempre più, come un'unica comunità urbana, che pone una nuova domanda, in termini quantitativi e qualitativi, di città ovvero di luoghi, di funzioni, di valori, di differenze, d'identità. La città europea interetnica, per garantire la coesistenza civile e colta tra le differenze, va ridisegnata, applicando principi che ne diano un nuovo assetto, per diventare così la città come spazio dei valori e delle interazioni, come luogo della complessità, ricca e percettiva per l'uomo, una città che valorizzi i vuoti, recuperando e riusando i pieni, città delle relazioni, dell'informazione, della comunicazione, delle tecnologie, della percezione, città che dà risposte corrette alle nuove istanze poste da una popolazione che si va differenziando sempre più per lingua, storia, cultura e tradizione. La multietnia nella città ha origini recenti e remote, profonde e incontrollabili, ed è la conseguenza, in misura prevalente, della povertà diffusa in alcune arce del pianeta. E' noto che una percentuale modestissima della popolazione mondiale, circa il 10% consuma la gran parte delle risorse del pianeta, circa il 90%; il rimanente 90% della popolazione consuma quindi solo il 10% delle risorse. Queste sono le anomalie di una realtà data dal consumismo e dallo sperpero delle risorse, da un lato, dalla fame vera dall'altra. Da ciò lo squilibrio accentuato del rapporto uomo/ terra. Concentrazione, da un lato, rarefazione dall'altro, con conseguente emigrazione coatta. La popolazione mondiale tende a concentrarsi sempre più nelle aree metropolitane desertificando una parte del pianeta e saturandone un'altra con conseguenti problemi, numerosi e gravi, di degrado, di diseconomie, di congestione urbana, di forzate convivenze multietniche. Le previsioni stimano in tal senso un incremento degli immigrati sulla popolazione indigena, dall'attuale 4% al 25% e oltre, nel volgere di pochi anni. Valori che, se rapportati alla persistente stasi demografica delle città europee, porta a valutare un'incidenza percentuale della componente immigratoria ancora più marcata e densa di conseguenze. Dunque si pone il problema della sostenibilità: in termini di vivibilità delle città, considerando che proprio i contesti urbani, specie quelli di dimensioni maggiori, sono potenti catalizzatori di quei processi economici ad elevato grado di attrazione verso cui muovono i più consistenti flussi migratori, coinvolgendoli in tutte le loro componenti. Sostenibilità anche in rapporto con l'ambiente più vasto di cui la città fa parte, come nei confronti dei microambienti più specificatamente urbani, in cui i valori culturali siano chiamati a conservare e tramandare. Gli elementi di crisi nella progettazione e nella gestione delle nostre città risiedono dunque nell'indeterminatezza delle proiezioni che idonei principi etici possono trovare in buone prassi progettuali.

3.2 La struttura insediativa territoriale

Risulta necessaria l'analisi della de-territorializzazione del lavoro, in cui i sistemi di telecomunicazione tendono a rendere mobili i quadri lavorativi con relazioni sociali più destrutturate e complesse, che fanno riferimento a porti d'attracco virtuali (e-mail, notebook, cellulari). Nell'addomesticare gli spazi pubblici, infatti, l'uso dei moderni mezzi di interazione sociale contribuisco alla risignificazione, cioè alla riappropriazione di spazi prima considerati residuali. Potenziare, quindi, il carattere di domesticità degli spazi pubblici vuol dire sviluppare l'attitudine degli individui a relazionarsi tra loro e con l'architettura all'interno della quale si muovono. Viene spontanea l'esigenza di definire una serie di punti che focalizzino una nuova struttura insediativa del territorio:

- passaggio dal modello della città a quello del territorio della complessità, dove la società diventa complessa e imprevedibile, determinando forme insediative articolate e diffuse:
- le attività vengono organizzate a dimensione globale e l'informazione è interattiva con molteplici livelli di networks, da qui il passaggio dallo spazio fisico, collegato dalla mobilità, allo spazio concettuale, connesso dall'informatizzazione:
- flessibilità del processo produttivo multilocalizzato, determinato da for me di occupazione flessibili e diversificate;
- l'insediamento è svincolato da modelli organizzativi classici, secondo uno sviluppo di reti informative decentrate:
- gestione della domanda di mercato mediante la lean production (produzione snella), che sviluppa modelli organizzativi industriali sempre più complessi, attraverso la realizzazione di sistemi informativi aziendali e interaziendali, che consentono grandi velocità di risposta a stimoli esterni e scambi in tempo reale;
- internazionalizzazione e interattività delle aggregazioni urbane e territo-
- geometria variabile, reti multidimensionali e multidirezionalità fisiche,

- interdipendenze, abbandono dello zoning a favore di uno studio analitico flessibile e mutabile nel tempo;
- dispersione in un sistema ad eccentricità variabile, che si spinge fuori dal recinto urbano secondo direzioni non previste, disseminate e dissolte in molteplici ed eterogenee situazioni;
- l'intero processo di trasformazione comporta una riflessione sulle nozioni di interconnessione, integrazione dei mercati, complementarietà delle infrastrutture e processi di territorializzazione, secondo un'armatura interurbana complessiva e un ambiente aperto naturale e agricolo;
- riorganizzazione del ruolo delle città, che ora sono considerate connesse fra loro in reti dense ed interattive, di cui costituiscono i nodi di riferimento:
- rivalutazione del concetto di territorio: esso interrela differenti realtà insediative, produttive e ambientali, configurando il territorio della complessità, spazio in cui le città perdono il carattere di polarità dominante.

3.3 L'accessibilità

L'interconnessione si giustifica solo se valorizza ognuna delle reti che collega, rappresentando un moltiplicatore di accessibilità. Questo concetto richiama in modo diretto la nozione di interrelazione e, tramite questa, anche d'interazione spaziale, di risoluzione di vincoli fisici, al soddisfacimento di un determinato bisogno, divenendo il tramite per leggere la qualità delle relazioni del network. L'aumento delle comunicazioni porta ad una diffusione delle attività sul territorio con una molteplicità di generatori di flussi e di conseguenza un aumento esponenziale delle percentuale della mobilità, assumendo caratteristiche di traffico imprevedibile. Il sistema di mobilità pubblico e privato risulta uno strumento inefficace nella definizione del reale contenimento della domanda di movimento. Risulta maggiormente probabile analizzare l'aspetto della mobilità mirata e della mobilità errantica, dove diversi lavers sovrapposti possono essere visti come reali canalizzatori di flussi legati alle reali aspirazioni esigenziali degli spostamenti delle persone. Si deve dunque analizzare un sistema di accessibilità mirata ed errantica che individui lo spostamento urbano e interurbano superando le antinomie tra pubblico e privato. Il fattore informazione porta ad un modello di organizzazione delle relazioni, interne ed esterne, che riguardano l'accesso a reti di flussi finanziari, di comunicazione, tecnologici, di innovazioni e servizi avanzati in cui i networks internazionali hanno preminenza su quelli locali.

La rete dei networks deve essere interrelazionata secondo la natura e le dimensione degli stessi, secondo multiple relazioni di collegamento tra parti, secondo forme di movimento di raccolta a dispersione casuale, dove la trasformazione tecnologica, culturale e dei contesti deve assecondare le nuove richieste di accessibilità. Si deve quindi facilitare l'accesso ad ogni servizio ed attività secondo una pianificazione dettata dall'esigenza di domanda-offerta dei cittadini, per la libertà di movimento interpersonale.

3.4 L'interconnessione

La volontà e la strategia di relazione e confronto mette in luce la presenza, a livello nazionale ed internazionale, di un complesso e mutevole network. Decaduta la distinzione tra urbano e naturale, viene riconosciuta la presenza di un suolo continuo su cui operare per mezzo di strutture mobili, infrastruture, interferenze, network programmatici e flussi di movimento. Le interzone, le zone marginali, i confini fisici e culturali, i vuoti si trasformano in fertili terreni di sperimentazione.

3.5 Il network

"Rete, intesa come macchina circolatoria, di cui si privilegia l'analisi dei flussi, introduzione del passaggio da criteri di contiguità a criteri di connessione e superamento di un modello fondato sulle concezioni tradizionali areali e nucleari. Proiezione territoriale delle internediazioni e delle interrelazioni sociali ed economiche." (Emmanuel) Essendo in esse riconoscibili i principi di regolazione e interazione, rispondono a un'esigenza di organizzazione sistematica delle complessità delle relazioni multiple tra i diversi elementi costitutivi dei sistemi stessi. Decentralizzazione e controurbanizzazione delle residenze, dei posti di lavoro e dei servizi che moltiplica i luoghi di attività secondo una rete di networks moltiplicabile, una dimensione di rete sempre più ampia, in funzione alla finanza internazionale. L'interazione dei luoghi, la mobilità dei flussi di merci, persone e comunicazioni producono processi di de-territorializzazione e ricomposizione dei territori secondo la formazione di città a rete che organizzano più centri del modello metropolitano.

Viene riconosciuta la capacità della rete di autocostruirsi, di organizzare non solo il sistema in cui si inscrive, ma anche i rapporti tra le sue com-

ponenti interne. Per questo rete e nodi possono essere pensati come sistemi indifferenti, ciascuno con un'identità distinta e quindi con una capacità di comportamento autonomo. Lo sviluppo di network porta alla nascita di mappe virtuali e sistemi complessi, sistemi quasi privi di scala, in cui un dato numero di nodi colleziona una grande quantità di connessioni. La capacità auto-organizzativa e la presenza di una rete priva di scala spiega la robustezza della stessa, infatti anche danni casuali della rete possono al massimo paralizzare settori marginali e difficilmente i nodi principali definibili server. Questo esempio può essere ricondotto alla forza economica sviluppata secondo una rete produttiva, alla rete mobile basata sulla mobilità mirata ed errantica, e all'intero sistema organizzativo dello sviluppo a rete, determinando quindi una serie di migliorabilità: la natura della rete porta ad acquisire un vantaggio competitivo nella scena internazionale; il consolidamento dei legami multipli e le interconnessioni con altri territori, in modo da allargare il potenziale d'informazione e di mercato: decentramento delle istituzioni delle funzioni educative, di ricerca, di produzione e di scambio; l'incremento della qualità della vita urbana; il concetto di partecipazione, necessita di essere esplicitato rispetto alla nozione di glocality, rapporto tra dimensione locale e sfera globale, che ricollochi le forme dell'agire collettivo all'interno della fenomenologia complessa del networking.

3.6 Il server

Se l'origine della nozione di polo rimanda all'esistenza di un complesso di attività e funzioni, concentrate in punti particolari del territorio, dotate di una forte coerenza interna in termini di funzionamento e di finalità proprie, il server o nodo si definisce invece a partire dai flussi differenziati che in esso si interconnettono, veicolati da una o più reti. I primi, relativi al polo, generatori di forze centripete poiché tendenti ad attirare interessi e iniziative di sviluppo, i secondi, relativi al server, delocalizzando e favorendo il decentramento, sono generatori di forze centrifughe. Il server, punto di interrelazioni di flussi di comunicazione, dunque luogo potenziale di massima accessibilità, consentirebbe di sostituire i vincoli di prossimità geografica su cui si fondava la specificità del polo, con il requisito di "accesso ad un sistema di reti".

3.7 La mutazione

La storia viene vista come processo in mutazione scandito da fasi di rottura e non solo di continuità; viene perciò identificata come risultante di agenti mutogeni che portano a momenti di rottura, dove la crescita della città partecipa alla crescita culturale e sociale. La presenza di identità culturali diverse è un apporto di vitalità culturale, se accolta in un ambiente urbano aperto all'interazione. La mutazione viene intesa come stratificazione di fasi che si susseguono nel rispetto dell'ambiente, della socialità, della storia dei luoghi; la sua scala sociale non solo urbana è influenzata da mutamenti che investono la sfera tecnologica, lavorativa e abitativa, spesso naturali e libere da imposizioni, che variano in base alla storia di un luogo e di un'identità. Le nuove linee d'interazione tra le identità negano le pretese di recinzione, dettate dalla logica della forza e del "mito d'identità etnico-culturali omogenee". Nel processo di mutazione occorre rinunciare ad un punto di vista statico sull'identità e guardare i processi attraverso cui gli individui costituiscono la propria. La sua sostenibilità nasce dalla variabilità di risposta alle esigenze, in quanto rigenera luoghi modificabili attraverso la trasformazione di parti obsolete della città in spazi nuovi, flessibili. che assicurino mutazioni future. L'erranticità è un elemento storicizzante che partecipa al processo di mutazione, liberando le identità dal vincolo della pianificazione; tale direzione si colloca tra la libera scelta di spazi, limitati e caratterizzati dall'insediamento, e luoghi in cui gli appartenenti ad un gruppo possano muoversi senza coercizione.

3.8 La paura del diverso

Dopo gli attentati di New York e Washington e le chiamate alla guerra santa di Osama Bin Laden, la diffidenza e la preoccupazione nei confronti dei musulmani è aumentata in Occidente, anche tra le persone più moderate e avvedute. La cresciuta paura è inevitabile di fronte all'enormità di quanto successo, una cosa impensabile che abbiamo vissuto in modo così drammatico. È questo che dà insicurezza: pensare che i terroristi kamikaze vivevano in Florida, passavano dalla Germania, da Milano e così via, e che gli attentati potrebbero ripetersi. Tutto questo purtroppo ha provocato un atteggiamento di maggiore diffidenza. La cosiddetta islamofobia, che già negli anni precedenti aveva conosciuto un forte radicamento, nel periodo successivo all'11 settembre aumenta di grado e intensità, "grazie" agli apporti in

questo senso dei giornali e di alcuni rappresentanti politici e religiosi che compiono l'equazione "musulmano = terrorista". Un fenomeno quello dell'islamofobia che si sta riaccentuando dopo l'inizio del conflitto in Iraq. soprattutto per effetto dello sguardo dei media sulla guerra. Quello che emerge e che influenza l'opinione pubblica italiana è il presupposto razzista per il quale l'occidentale combatte secondo regole etiche, mentre il mondo islamico reagisce in modo imprevedibile e non sempre fraterno, solidale e benevolo. E' troppo presto per valutarne le conseguenze sui cittadini di origine araba e di fede musulmana in Italia, ma il "dopo 11 settembre" ci insegna che gli effetti purtroppo non tarderanno a manifestarsi. Le difficoltà che vanno emergendo sono legate alla paura dell'integrazione da parte degli stessi immigrati. Integrazione intesa come perdita dell'identità. Finché il fenomeno dell'immigrazione è stato individuale, in cui le esigenze primarie erano la casa e il lavoro o mandare dei soldi nel paese d'origine, la rivendicazione dell'identità era soffocata dalle altre emergenze. Invece i "problemi" o meglio le rivendicazioni sono nate quando l'immigrazione è diventata di tipo familiare. Il genitore musulmano che vede il figlio tornare a casa dalla scuola francese, italiana o tedesca e che gli dice di voler mettere i jeans e bere Coca-Cola teme che questa omologazione possa far scomparire la propria identità. Questa è la molla che spinge a rivendicare il diritto alla moschea e ad altro. Ma dobbiamo stare attenti a non vedere più pericoli di quelli che ci sono: i diritti alla moschea, alla sepoltura, alla preghiera sono più che legittimi. L'islamofobia dunque è una forma di psicosi che ha ormai contagiato in maniera trasversale larghi strati della società civile, del mondo politico e istituzionale. Si propaga come un'epidemia, sfuggendo a qualsiasi capacità di lettura razionale, facile bersaglio di un'emotività diffusa che ha bisogno di nuovi orchi attraverso cui esorcizzare le paure del terzo millennio. Agitare la paura dell'Islam, oltre che essere demagogico, è rischioso in un tempo in cui si fa fin troppo "terrorismo identitario". E' rischioso per tutti, perché non può che portarci sulla strada dell'intolleranza, e soprattutto per quelli che sono le vittime degli effetti della modernità e dell'ordine economico che si è imposto. Il problema dell'immigrazione esiste e pone molteplici questioni: sociali, di convivenza, di cultura. Ma dobbiamo essere consapevoli che è un fenomeno naturale e ricorrente nella storia dei popoli, originato da diverse cause, generalmente socio-economiche, più raramente politiche. Esiste però una differenza rispetto il passato, infatti occorre considerare che questo fenomeno, nell'ultimo decennio, ha assunto proporzioni gigantesche a causa dello sviluppo industriale del nord del pianeta e dell'acce-

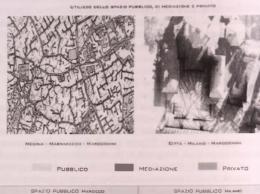
lerato processo di globalizzazione dei mercati. Esso equivale oggi ad un vero e proprio "urbanesimo planetario". Le nazioni ove tale fenomeno è più rilevante e desta maggiori preoccupazioni sono quelle dell'Europa occidentale, che, dal 1989 (crollo del muro di Berlino), attraversano una fase di transizione, non solo geopolitica, ma anche economica e sociale. Gli europei occidentali vengono indotti, con la scusa del terrorismo islamico e delle tensioni connesse all'immigrazione selvaggia, non solo ad odiare gli arabi nordafricani, ma anche gli islamici e il loro collante culturale e religioso, l'Islam. I media hanno giocato un ruolo essenziale nella drammatizzazione del fenomeno migratorio, amplificandone gli aspetti di minaccia e pericolo, dovuti all'affermarsi progressivo e costante delle semplicistiche equazioni giornalistiche di "immigrazione = clandestinità = criminalità", alimentate a loro volta da atti e discorsi di rappresentanti istituzionali e politici. Da studi compiuti negli ultimi anni sulla rappresentazione degli immigrati sui vari organi di stampa (tv e carta stampata in particolare) emerge chiaramente che dagli inizi degli anni novanta ad oggi l'informazione dei principali organi di stampa nazionali ha subito, e/o ne è stato più o meno consapevolmente il promotore, un processo di accreditamento del "pericolo immigrazione". Un processo che i ricercatori chiamano di stratificazione degli stereotipi per cui la criminalità degli stranieri viene progressivamente assunta come scontata e, "dal semplice conflitto tra occupanti uno stesso spazio urbano, si passa al simulacro di un'invasione in corso che bisogna in ogni modo arginare". La rappresentazione degli immigrati sui media è quindi, oggi più di prima, distorta e parziale, relegata quasi totalmente nella cronaca e quasi sempre nella cronaca nera, in cui l'immigrato è comunque raccontato nell'ambito di una vicenda negativa. La nazionalità diventa l'elemento principale che qualifica l'immigrato raccontato dalla TV, seguito poi dalla sua condizione di regolarità o meno di soggiorno sul territorio. In Italia non esiste ad oggi una carta/codice di condotta specifico sulla rappresentazione dei cittadini di origine etnica minoritaria nei media tanto meno sull'accesso di questi ultimi nell'industria dei media. È emblematico che neppure il servizio radio televisivo pubblico, nel suo contratto di servizio, dedichi un paragrafo specifico al tema, se non includendo la questione delle minoranze etniche nell'ambito generale della programmazione sociale. In Italia il punto di vista degli immigrati è totalmente assente, anche in presenza di fatti che li riguardano direttamente e, cosa più sorprendente, spesso anche nei casi in cui sono le vittime dei reati di cui si sta parlando Ecco anche perché da una ricerca recentemente condotta in Italia risulta che l'unica offerta mediatica multiculturale, promossa spesso direttamente da cittadini di origine immigrata, si colloca a livello di radio e televisioni locali, con trasmissioni ad hoc e si esprime anche attraverso organi di stampa multilingue. Una realtà particolarmente vitale, in continua crescita ed espansione proprio perché legata all'espressione di bisogni informativi propri e di autorappresentazione dei cittadini di origine immigrata presenti in Italia.

4. Analisi e confronto delle diverse identità etniche

In seguito all'analisi dei dati quantitativi sull'immigrazione a Milano, si cerca ora di approfondirne gli aspetti qualitativi e le potenzialità. Si è così deciso di considerare le popolazioni, numericamente e storicamente, presenti in modo più incisivo. È stata quindi svolta un'indagine sulle diverse situazioni presenti nel paese di provenienza e nella città di Milano. Si sono rilevate le differenze fra le tradizioni, gli stili di vita, i modelli abitativi, l'uso dello spazio cittadino e rurale, quello pubblico, privato e di mediazione, al fine di evidenziare le mutazioni subite dopo il trasferimento. Sono state scelte le quattro etnie più significative, che rilevano maggiormente le problematiche dell'immigrazione, per presenza numerica oltre che rappresentatività socio-culturale-spaziale: una nordafricana (Marocchini), una centro-africana (Senegalesi), una est-asiatica (Cinesi) e una sud-americana (di etnia Inca, in particolare proveniente da Perù, Bolivia, Ecuador e Colombia). La descrizione si suddivide, nella parte discorsiva, in un'analisi sulla struttura socio-culturale tradizionale e una di raffronto fra vita cittadina e rurale. Il tutto è approfondito in chiave sociologica e architettonica. Si indaga, in seguito, sulla situazione a Milano, in particolar modo sulle trasformazioni che la vita degli immigrati subisce dalla nostra cultura e su quelle che attuano sul territorio a livello socio-spaziale. Questa parte è schematizzata in tabelle che confrontano l'uso dello spazio pubblico, privato e di mediazione, a Milano e nel paese d'origine (fig. 1-2-3), per evidenziarne la diversità e le permanenze. Da questi schemi si deducono le peculiarità proprie di ogni etnia, le diverse forme di adattamento o rifiuto nei confronti della realtà milanese e si possono puntualizzare le origini degli attuali problemi e delle situazioni di disagio che genera il confronto diretto.

La riflessione sulla struttura profonda, guidata dal centro d'interesse, consente di rendere espliciti gli obiettivi che sono stati perseguiti nella realtà esaminata e di sottoporli ad analisi critica.

Figura 1 e 2 - Confronto tra strutture etniche originarie e di trasferimento



CITTÀ

- NELLA CITTÀ ANTICA LE PIAZZE, LE BENADE GIARDINI LE SCUDLE ED I BAGNI TURCHI SONO DI LIBERA FRUIZIONE AL PUBBLICO: IL SUK. MERCATO E CUDRE DELLA MEDINA, CHE PRENDE VITA AL POMERIGGIO PER SPEGNERSI AL TRAMONTO, VIENE DISTRIBUITO DA UN'INTERROTTA CORTINA DI BANCARELIE DOVE VENGOND ESPOSTE MERCI ARTIGIANALI ED ALIMENTARI, PARTI DELLA COSTA MARITTIMA SONO BESTITE DAI NOMADI E DI LISERO ACCESSO.
- LE PRINCIPALI INFRASTRUTTURE DI COLLEGAMENTO TERRITORIALE. SONO RUDIMENTALI, IN TERRA BATTUTA E DI FREQUENTE DIETH TAND INUTILIZZABILI ALL'ARRIVO DELLE SPORADICHE PIDBBE: NEI CENTRI DELLE CITTÀ VI SI ACCEDE TRAMITE FERROVIA OPPURE GRAZIE A GRANDI ABBI INFRASTRUTTURALI. "CHAREZA". VECCHI TAXI ED AUTOBUS; QUESTI DIGTRIBUIBCONO IL TRAFFICO PRINCIPALMENTE ALL'ESTERNO DELLA CITTÀ VECCHIA, LUNGO I VIALI "DERBZENKA". LE PIAZZE, "SAHA"
- . GLI IMMERATI MARCICCHINI ECNO I MAGRICIA FRUITORI DELLO SPAZIO PURBLICO: DUESTO PER TENTARE DI RICOSTRUIRE LA PROPRIA IDENTITA PER AVERE UN RIFERIMENTO SICURO IN CUI TROVARBI. PERCHÉ L'USD DI SPAZI APERTI FA PARTE DELLA LORD CULTURA. MA ANCHE PER TRAFFICE INFATTI LO SCAMBIO IFCITO È LA CONSEGUENZA DI UN PRIMO ASSETTO DI SCAMBI BLECK
- NEL MOMENTO IN CUI GLI SPAZI PUBBLICI VENGO PIENAMENTE REGULARIZZATI, COME AD ESEMPIO IL CASO DI PARCO SEMPIONE O PARCO DELLE DUE BASILICHE (VETRA), GU MMIGRATI CHE DA TEMPO FRUISCOND TAU SPAZI DIFFICILMENTE RIESCONO A PORTARE AVANTI LE LORO ATTIVITAI
 PRINCIPALMENTE ILLECITE: IN QUESTO CASO
 ALCUNI SOBGETTI TENDONO AD INIZIARE ATTIVITA LECITE: NEL CAMPO DELLA VENDITA D'ALIMENTAR D NEI BAR CHE MANTENBONO UN CERTO INTRATTENIMENTO DEGLI IMMIGRATI ARI-UDINARI IN REALTÀ REGOLARIZZARE UNA DATA PARTE DI CITTÀ. INVECE DI RIBOLVERE IL PROBLEMA, LO SPOSTA SEMPLICEMENTE IN ALTRE PARTI DEL CONTESTO URBAND

CITTÀ	CITTÀ
* L'INTERAZIONE DOCIALE È CARATTERIZZATA DALL'AMBIENTE COMMERDIAL DELLA MEDIAL. DIE METALINE RI REALIDINE DI SPAIR NUBBLEO COM LE BANCARCLE PRIVATE E DOVE LO BEAMBO VOTO POPOLAZIONI NOMBO I DU STANIÈRI C'DUÈ NE POPOLAZIONI NOMBO I DU STANIÈRI C'DUÈ NEI DIRANDI CUNTRI, ANCHE NEI VILLADDI MINDRI L'ELEMENTO URBAND PRIMOPPALE È LA MEDINA.	L'INTERAZIONE, PRATICA SOCIALE TIPICA DE POPDEI AFRICA-S, PÉRMÉTTE ALLE PRAZEZ MAANGEI DI ABBUMBER UM MUDY ABETTO E NUDIV USI OCIUI SPAZI ADU AUTOCTOM. LE PRAZE SI SIEMPOMO CO UM PAÑFECIARE IN ESTATE LA MELLA PRAZE STEERA, SI SIECO DUMNULE, SUM GRADINO DE SARPATI SUL PAYMENTO SELLE PIAZEZ, INTERADENDO USCRAMENTE.
L. GRANCE PAZA DEL MECACIO PRIMETE DI MICHARE TRA L'INTERNO CELLA MEDINA, AL DI LÀ DELLE MIRAS BUE REDITE DELLA CITTÀ ANTRE BETRONE DELLA MEDINA, DEL PRIMICIPALIMENTE DIRECCIONALE DI DIRECCIONALE DI MICHARDI DI BERNATE DI UTILIZZATO CONCEL CURSONITZO DI BECANDO TRA LE POPOLAZIONI ERRANITENE ED IL MICHARIO DELLA CITTÀ.	* SPAJ JAFRI PAZEZ STROD: FARCHI, LUGHINI DONANALENTO TITES CENE PUDGIL ADDITIONAL DEL CONTROLO DEL MODIONA POBBODO SEGRE PICES COME CONTROLO DI POCONTRO. DI CONTRONTO TRA LE STESSE IOCHITÀ. SEPPRESSINTAS EL IMPRESTO DI CARATTCO INICO DI UN'DONTITÀ ABTUATA A STANE SPAJO ACCESSIBILE A ESSESE OCCASONE DI MEDIADIONE.
* GLINDRESS. I CORTUL I BALLATO, I TETTI E LE PASSERCLE TRA I TETTI PERMETTONI ALL REDIONZE CA PICCOL BAR E QUINCI ADDI SEAZI PERMAT. DI CESCRE CONTINUALIONIE IN INTERAZIONE CON I PUBBLICI.	* DATA LA MOBILITÀ DELLE ATTIVITÀ DEGLI IMMIGRATI E LA LORD MANCANZA DI LOCALIZZAZIONE, DITRE ALLA LLIM'ADDIC GOUL BAZZI PRIVATI. GION LUGGO DIVITA DITTIMO TERRITO DI SELMIBO E D'INTERAZIONE LA MEDIZIAZIO GUNGUE RICOPRE TUTTO LO SPAZIO PUBBLICO MISBUTO DALL'IMMORTA, IL GUALE ENDE GIONI PARTE DI PIAZZA O STRADA LUGGO DI POSSIBILE MIRRAJIONE.
SPAZIO PRIVATO MARDOCO	SPAZIO PRIVATO MILAND
CIITÀ	CiTTÀ
ATTORNO AL MERCATO SCHO LOCALIZZATI LA VENDITA AL DITTADUD DI HATTRA PRIME EL PROPERTO DE LA MARCILLERIC (LOCALIZZATI LA VENDITA EL MARCILLERIC (LOCALIZZATI LA VENDITA EL MARCILLERIC (LOCALIZZATI LA VENDITA EL MARCILLERIC (LA VENDITA LA VENDITA EL MARCILLERIC (LA VENDITA LA VENDITA EL MARCILLERICA SOLDIA. LA MOSCHEA PERMETTE L'INDRESSO SOLDIA.	ATTIVITÀ BEABLE CECCLARIZZATE CONTE DAGE E MEGOZI DI ALMOLTARA PORTA AD UN USO DELLO DA CONTA A TALI ATTIVITÀ È OGSSIBILE FRUIRE LINEARENE CELL'AMPERATE, COMPRIAME, THARTOMENE L'AMPERATE, COMPRIAME, THARTOMENE L'AMPERATE, COMPRIAME, OLICAZIONE: IN REAL'A LA RECOLARIZZAZIONE OCILLA ATTIVITÀ TODILE I REAL'A DI CUI GODONO DI UDI MAROCCHINI.
CREOENTE-	
ALL'ESTERNO DELLE MURA SI TROVA IL PALAZZO REALE, CHIUSO IN UNA FORTEZZA CONTROLLATA DAI SOLDATI TUTTO IL GIORNO.	* LO SPAZIO D'ATTIVITÀ È MOBILE, NON E CENTRANTE, OPFICIEMENTE LOCALIZZABLE, QUESTO PRINCIPALMENTE PERCHÉ È FRUTTO DI ATTIVITÀ RESCITE.
	ALL'INTERNO DI PIAZZE E STRAGE LE VARIE ATTIVITÀ DI VENDITA E SCAMBIO DEFINISCOND SPAZI INDEFINITI; A TERRA VENGONO STESI TELI SUI

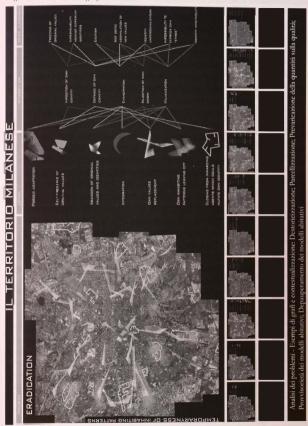
- Esempio di tabelle comparative: il caso Marocco

Sintesi riassuntiva delle tabelle comparative relative a: Marocchini, Senegalesi, Sudamericani e Cinesi



CONFRONTO DELL'USO DELLO SPAZIO DA PARTE DEGLI IMMIGRATI A MILANO E NEI PAESI D'ORIGINE TRAMITE LA RAPPRESENTAZIONE DELLA STRUTTURA DELLE RELAZIONI FRA SPAZI PRIVATI, DI MEDIAZIONE E PUBBLICI

Figura 4 - Tavola dei grafi di analisi



 1 problemi individuati sono: destoricizzazione, parcellizzazione, prevaricazione della quantità sulla qualità, provvisorietà dei modelli abitativi, depauperamento dei modelli abitativi

4.1 Struttura profonda di analisi

Dopo aver individuato i problemi (fig. 4) e averne specificato la struttura che li genera attraverso i processi, le azioni e le condizioni, viene redatta una tavola che rappresenta una mappa della struttura profonda contestualizzata. La tavola descrive la diffusione dei problemi analizzati precedentemente sul territorio, evidenziandone quindi la distribuzione e la propagazione (fig. 5). Vengono sovrapposti i segni rappresentativi dei problemi riscontrati, suddivisi in sette gruppi, per evidenziare l'ambito del problema che genera le carenze di fattori di positività e propulsione.

1) Il primo gruppo considera i fenomeni negativi correlati alla gestione degli spazi: si evidenzia la congestione del traffico data dalla mancanza di elementi di distribuzione trasversali e longitudinali, legata alla separazione di sistemi funzionali e delle pertinenze urbane, considerate per zone separate. L'incomunicabilità fra aree distinte, seppur non distanti, sottolinea la tendenza alla segregazione sociale, data dalla qualità della vita e degli spazi che la condizionano. Questi fenomeni sono maggiormente presenti lungo le principali direttrici del traffico automobilistico che collegano la cerchia periferica della città al centro urbano. Si avver te la carenza di interconnessione: a nord, fra quelle aree comprese fra Viale Zara e Viale M.Gioia, ad est tra Viale Monza, Viale Padova e Viale Porpora, che convergono verso Piazzale Loreto, vero e proprio centro di smistamento della mobilità, verso sud ed ovest attorno al centro; ad est di Viale Abruzzi, partendo dai quartieri intorno a Corso 22 Marzo per arrivare in fondo a Viale Umbria fino a Piazzale Lodi, altro punto nevralgico dello smistamento del traffico a sud di Milano; la zona delimitata dalle circonvallazioni (quella interna compresa fra Via F.Sforza e Via Mulino delle Armi e quella esterna fra Viale Regina Margherita e Viale Beatrice d'Este): queste strade sono i principali canali di circolazione intorno al centro-sud, che fanno convergere il traffico lungo le radiali uscenti verso la periferia: Corso di Porta Romana, Viale Ripamonti, Corso Italia e Corso San Gottardo-Corso di Porta Ticinese: fra il Ouartiere Famagosta e Via dei Missaglia; fra Via del Mare e Rozzano; fra il Ouartiere Famagosta e Buccinasco; fra la zone a sud e a nord della ferrovia che termina in Porta Genova; fra le aree separate dalla ferrovia. dalla Vecchia e Nuova Vigevanese; più a nord fra la zona limitrofa a Viale Lorenteggio e quella adiacente a Viale Papiniano; andando più a nord il problema si presenta più evidente nelle aree comprese fra la Fiera Campionaria e Parco Sempione, che limitano sia il traffico radiale

- che trasversale; da qui fino a Viale Certosa e Via Cenisio, che costringono, date le barriere rappresentate dal Cimitero Monumentale e dalla ferrovia, la viabilità ad incanalarsi, impedendo l'attraversamento a nordest fino alla Stazione di Garibaldi; da qui arrivando a Piazzale Lagosta la mobilità è condizionata ancora da Viale Zara e Viale M.Gioia.
- 2) La pianificazione urbana, assecondando i condizionamenti economici e della semplificazione nella gestione dei sistemi urbano-territoriali, ha portato alla formazione di spazi definiti per zone separate per qualità. funzioni e possibilità, canalizzando i flussi migratori verso aree destinate e caratterizzate per specificità distinte: si predispongono zone residenziali differenziate fra edilizia economico-popolare e quartieri privilegiati. Ne risultano, quindi, sistemi sociali isolati o non relazionati. divisi per etnie e ceti economici, localizzati in parti diverse della città. in alcuni casi ghettizzati in quartieri rinchiusi all'interno di un proprio recinto culturale. L'isolamento delle diverse classi sociali genera segregazioni urbane che spesso sfociano nella costituzione di clan emarginati. Le conseguenze dirette possono apparire positive se s'intende valutare il mantenimento dell'identità etnica: infatti il fenomeno di autoesclusione può portare alla formazione di microtrasformazioni dell'habitat in relazione alla manifestazione delle tradizioni comunitarie. In realtà ad uno sguardo più dettagliato si nota che queste distinzioni di localizzazione determinano la costituzione di forti emarginazioni sociali, portano alla specializzazione dei gruppi d'appartenenza in uniche attività determinate, ostacolano la creazione di luoghi di radicamento culturale misto, semplificano i fattori sociali e le loro relazioni, determinando un tessuto poco flessibile. Nei casi più frequenti l'immigrato, per sentirsi accettato dalla cultura autoctona, s'integra definitivamente perdendo le proprie radici. Anche le popolazioni nomadi stanno subendo un processo d'integrazione, infatti la negazione della loro identità, determinata dall'esponenziale diminuzione di spazi d'accampamento, oltre alla non accettazione, se non sono regolarizzati, spinge questi gruppi a radicarsi nel contesto urbano dopo l'acquisizione di terreni e l'assorbimento nel settore lavorativo stabile; l'obbligo alla stanzialità forzata dei nomadi all'interno dei contesti urbani porta alla perdita della loro identità dinamica, con conseguente abbandono dei fattori culturali predominanti. I principali nodi di localizzazione etnico-culturale sono rappresentati dal quartiere Canonica-Sarpi per i Cinesi, da Via Melzo e dall'area vicina a Porta Venezia per gli Eritrei, dal quartiere Lazzaretto per i senegalesi, dal Quartiere di Via Meda per i Marocchini. Diversamente da quelle

sopra citate. Viale Padova, Viale Lorenteggio, Viale Certosa, Viale Umbria sono aree di canalizzazione etnica mista. Gruppi di diversa appartenenza come gli Egiziani, i Filippini, i Cingalesi, i Sudamericani, invece, si disperdono all'interno della città senza alcuna distinzione di localizzazione, senza comunque riuscire a relazionarsi con i propri connazionali se non in luoghi di culto. Intorno all'Ortomercato, vicino alle aree dismesse delle tangenziali, all'interno dell'anello ferroviario di Bovisa e diversi luoghi di risulta rimangono gli unici spazi liberi per l'accampamento delle popolazioni nomadi.

- 3) 1 processi forzati di accettazione da parte degli immigrati obbligano spesso le diverse appartenenze etniche ad integrarsi all'interno del contesto ospitante. Questo avviene perché il potere di accentramento della città ha forzato l'immigrazione ad una distribuzione abitativa ai margini del centro, costringendo ogni identità diversa, per sentirsi accettata, ad un unico adattamento. La tendenza all'assorbimento di usanze e costumi locali, unito alla mancanza di possibilità di libera espressione che risponda alle esigenze singole e comunitarie, ha indotto gli immigrati ad adeguarsi alla vita cittadina mimetizzandosi. Vivere in un contesto sociale poco flessibile condiziona continue contaminazioni ed ibridazioni, che, indotte dalla rigidità e dal ristagno della cultura locale, obbligano l'immigrato al rifiuto delle proprie tradizioni, per abbracciare quelle consolidate dalla comunità dominante: la spersonalizzazione delle diversità genera disagio sociale, conflitti intergenerazionali e integralismi, provocati dal senso di perdita delle proprie origini. Si evidenzia quindi una forte mancanza di interazione sociale fra diversità e, di conseguenza, fra luoghi di appiattimento culturale isolati in quartieri separati. In conclusione, eccezion fatta per il centro, punto di riferimento socio-economico-culturale, tutto il tessuto urbano si presenta come spazio di potenziale integrazione, ed essendo un problema diffuso fino all'hinterland, vengono ridotte le possibilità di libera interazione tra identità originarie.
- 4) Un'alternativa all'integrazione sociale è rappresentata dalla possibilità di negazione dell'assorbimento da parte della cultura autoctona. La conseguente chiusura sociale verso la cultura locale dominante determina la costituzione di recinti etnici. La preservazione della propria identità prende forza nello spirito comunitario di autosegregazione, con relativa formazione di localismi vincolanti. Quando le aggregazioni diventano numerose si assiste ad un fenomeno di rafforzamento dell'inclusione del simile e dell'espulsione del diverso, caratterizzato dal favoreggiamento del ghetto e dell'appartenenza del clan. Questo problema si presenta sia a

livello etnico che socio-economico, generando, quindi, nuove separazioni in base al censo oltre che all'etnia. Nel quartiere Canonica-Sarpi per i cinesi, nel quartiere Lazzaretto per gli africani, in Viale Meda per i marocchini si notano maggiormente recinti etnici. San felice, Milano 2, Milano 3, Villaggio Ambrosiano, San Siro, sono invece esempi di quartieri residenziali ad alto reddito. Gratosoglio, Gallaratese, Quarto Oggiaro, Comasina, Feltre sono quartieri di edilizia popolare dove le classi meno abbienti vengono segregate.

- 5) Le precedenti pianificazioni hanno standardizzato lo sviluppo urbano. Di conseguenza tale fenomeno ha favorito: la divisione della città per parti distinte fuori dalle porte storiche, l'espansione radiale e lungo le principali direttrici del traffico, la parcellizzazione in quartieri del tessuto urbano e la prevaricazione del costruito sul territorio rurale. Lo sfruttamento intensivo del territorio ha portato quindi alla falsificazione del contesto. causando l'appiattimento del paesaggio e determinando disagio e separazione sociale. La subordinazione quantitativa della pianificazione, oltre ad aver dequalificato le frange dell'hinterland ed aver imposto un sistema privo di porosità, ha portato ad una progressiva cancellazione della campagna milanese, sostituendo le vecchie tradizioni agricole con nuovi usi metropolitani sradicati dal contesto e generando quindi spersonalizzazione nei gruppi autoctoni originari. La periferizzazione dei quartieri popolari e l'intensificazione dell'edilizia residenziale ha provocato l'invasione della campagna circostante e degli spazi verdi residuali, obbligando le amministrazioni a recintare i suoli agricoli storici per evitarne l'erosione. Si evidenziano i quartieri periferici, le frange dei paesi dell'hinterland e il Parco Sud.
- 6) Le pianificazioni cittadine nell'ultimo secolo hanno distinto le preesistenze, monumentalizzando e sostituendo in base al valore e alle particolari esigenze del momento; la negazione delle diverse fasi storiche ha causato l'erosione delle identità, privilegiando solo alcuni elementi dominanti con eccessiva visione monumentalizzante della valorizzazione. Questa metodologia, in bilico tra la conservazione e la mimesi stilistica, ha previsto il mantenimento di alcune singole identità storiche: il centro, al quale sono subordinate tutte le altre zone adiacenti, congestionato e monumentalizzato; i parchi urbani, trasformati in luoghi di rappresentanza più che per un uso pubblico; la viabilità, mantenuta e rafforzata ad impostazione centripeta; il sistema idrico, obsoleto come infrastruttura e celebrato solamente come attrazione storica; le piazze, diventate luoghi di passaggio invece di essere ancora vissute come spazi

d'incontro per i cittadini; le fasce rurali, in gran parte sostituite dal costruito, in cui si perdono le attività tradizionali e la produzione, diventando patrimonio naturale continuamente invaso dall'espansione della città. Il risultato è l'abbandono di valori ed usi del territorio, con conseguente congelamento delle identità storiche divenute obsolete e private d'interazione. Dall'analisi svolta sul contesto milanese quindi risulta importante risolvere alcune particolari problematiche principale per avere quindi degli effetti eco sul resto delle negatività. Innanzitutto diventa opportuno pensare ad una città un'interconnessa secondo un network di mobilità dinamico e poroso che intenda quindi risolvere le negatività provocate dalla pianificazione per parti della città. Di conseguenza per risolvere la ghettizzazione, le chiusure culturali e le emarginazioni si intende diffondere sul territorio un sistema che permetta l'interazione etnica, antropica e sociale. Situazioni di congestione, localizzazione, separazione, isolamento e di esclusione sociale dovrebbero essere risolte per merito di un'accessibilità diffusa su l'intero territorio. Diventa a questo punto opportuno introdurre l'obiettivo della sostenibilità come risposta alle deficienze nella gestione delle risorse naturali ed antropiche. determinati la prevaricazione della quantità del costruito sulla qualità della vita, con conseguente sfruttamento e degrado del territorio. Infine il processo di stratificazione storica viene valorizzato riconoscendo le preesistenze e accostando loro elementi di mutazione interagenti.

Dalla critica degli obiettivi evidenziati, sempre guidata dal centro d'interesse, è stato possibile formulare gli obiettivi di progetto, che vengono assunti quale base per generare le azioni e i processi che si ritengono necessari per il raggiungimento degli obiettivi stessi e vengono a costituire la struttura profonda di progetto, che si esplica attraverso un grafo e una rappresentazione contestualizzata.

Figura 5 - Struttura profonda di analisi



- Gli elaborati originali sono in scala 1:150000

5. L'ipotesi di progetto

5.1 Area di progetto: contestualizzazione del territorio milanese meridionale

L'area agricola meridionale

Nel Parco Sud ci sono 1.400 aziende agricole nelle quali sono impiegate circa 4.000 unità lavorative. L'area del parco si caratterizza come una delle zone di agricoltura più intensiva del territorio nazionale. L'allevamento di bovini e suini è l'attività principale (in termini di reddito prodotto) con 305 allevamenti ed un'area utilizzata pari al 30% dei territori agricoli del Parco. La coltura più diffusa e caratteristica dell'area è quella dei cereali (43% del territorio agricolo) a cui seguono il riso (22%) ed il prato (16%). Sono presenti con percentuali minori il girasole, la soia, le orticole, le marcite, le floricole, i vivai, i pioppeti e le aree boschive.

La salvaguardia e la qualificazione delle attività agro-silvo-colturali è una delle principali chiavi di lettura del Parco.

Industrie e terziario

Durante la prima rivoluzione industriale, la periferia è stata teatro dello sviluppo dei quartieri operai accanto alle fabbriche metallurgiche e metalmeccaniche. Negli anni '50 e durante il miracolo economico, queste periferie più vecchie erano circondate da massicci progetti edili pubblici e privati che ridisegnarono il paesaggio. Negli ultimi vent'anni la città è cambiata ancora, con la crescita urbana, la chiusura massiccia dell'industria pesante e la crescente mobilità individuale di residenti, fruitori della città e pendolari. La "città post-industriale" abbandona la produzione materiale ed avvia una progressiva transizione economica verso la produzione di beni privi di consistenza materica e riconducibili al settore terziario; si defunzionalizzano gli spazi ed i contenitori della produzione industriale e si definiscono assetti urbani in cui la produzione di servizi, giunta oggi ad una fase matura, diviene il fondamento della nuova economia urbana. Si produce una nuova accelerazione di cambiamenti che delinea scenari urbani caratterizzati dai processi di globalizzazione ed una nuova base di economia urbana, che dalla fase fordista approda all'accumulazione flessibile. Oggi sembra prodursi una nuova transizione di ulteriore smaterializzazione del prodotto dall'economia urbana, determinata anche da una rinnovata coscienza collettiva dei limiti dello sviluppo cittadino. I nuovi modelli urbani sono quelli della "città del recupero" e del riuso intelligente dello spazio, della ridefinizione e riallocazione delle funzioni, dell'economia soft basata sulla produzione e gestione dell'informazione, della permeabilità totale ai flussi, materiali ed immateriali, e della tecnologia di nuova generazione.. Tutte queste componenti informano l'attuale fase del processo di mutamento urbano in cui le nuove tecnologie info-telematiche e le infrastrutture di rete rivestono un ruolo fondamentale. La nuova economia urbana è sempre più fondata sulla produzione, gestione e trasferimento dell'informazione, che nella rete individua la propria condizione di esistenza.

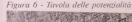
Il rilievo delle potenzialità

Situata nella parte periferica a sud-ovest di Milano, l'area di progetto è caratterizzata da un tessuto insediativo frammentato, all'interno di un territorio prevalentemente agricolo, tagliato da arterie stradali con direzioni radiocentriche, ad intenso traffico di entrata ed uscita dalla città (Via del Mare e Via dei Missaglia) e dal Naviglio Pavese. In particolare è delimitata a nord da Viale Cassala a sud dalla tangenziale ovest, con Assago, Rozzano e Quinto Stampi; ad est dal comune di Corsico ed il naviglio Grande; ad ovest dai quartieri chiesa Rossa e Gratosoglio su Via dei Missaglia. Da un punto di vista territoriale essa si presenta come l'espressione della tradizionale dicotomia tra "città" e "campagna", tra tessuto urbano e tessuto agricolo. Infatti il territorio risulta composto da due elementi antitetici ed in contrasto reciproco: il Parco Sud e le propaggini urbane di Milano. La mancanza di fattori di coesione e di relazione ha trasformato questo settore periurbano in un ambiente sterile, definito e chiuso entro funzioni imposte da una pianificazione rigida e zonizzante. I tagli longitudinali del naviglio e della strada del mare suddividono l'area in tre settori chiusi e privi di comunicazione tra parti. In questo modo entrambi gli ambienti, quello agricolo e quello urbano, si tramutano in blocchi rigidi in aperto contrasto: da un lato la tutela dell'area agricola trasforma questo luogo in un monumento statico rivolto alla conservazione di se stesso; dall'altro le frange urbane si addossano lungo il limite dei campi coltivati, penetrando ogni qualvolta il territorio agricolo si presenti labile e degradato. Il progressivo aumento dell'edilizia, esponenziato dai nuovi progetti residenziali, vede l'espansione dell'erosione delle frange campane rimanenti e quindi il loro assorbimento nel contesto urbano. Il territorio presenta elementi sia di grande interesse che di grande fragilità ambientale, essendo tutto situato nella

zona irrigua, all'interno della fascia delle risorgive, con la presenza di fontanili e di una rete fittissima di rogge e di canali che si dipartono dal Lambro, che è l'elemento organizzativo del sistema agricolo. Da un lato, però, gli elementi di interesse dell'area suscitano interventi di modifica sul territorio a Sud di Milano verso un suo uso ricreativo, con il rischio di un carico d'uso che peraltro il Parco Sud da qualche anno si incarica di tutelare, con specifiche norme per salvaguardia e trasformazioni di ambiti di valore ecologico e paesistico. La rete di marcite e fontanili, un tempo fittissima, lentamente è scomparsa e le tecniche dell'agricoltura moderna hanno privilegiato i metodi di coltivazione a maggiore produttività e minor dispendio di manodopera: la gestione delle risorgive e delle scoline dei prati a marcitoio (le marcite) è risultata troppo impegnativa ed onerosa se confrontata con le rese che si ottengono con gli insilati (foraggi per gli animali ottenuti attraverso un processo di fermentazione del mais e di altri cereali). Una questione rilevante per gli usi del suolo è, infatti, l'esistenza del vasto comprensorio agricolo di elevata produttività, soprattutto nella zona ad ovest di Via del mare, che, pur presentando una valenza naturalistica in molti casi piuttosto modesta, ha il ruolo di preservare gli elementi naturali residui ed i tradizionali paesaggi agrari, entrambi minacciati dal forte sviluppo insediativo. Tali aree acquisiscono anche un alto valore di fruizione pubblica, migliorando la qualità della vita delle persone insediate. Per ciò che riguarda il suolo non urbanizzato, agricolo o inserito in aree protette, un problema rilevante è costituito dalla frantumazione dei fondi agricoli e dalla interruzione delle reti irrigue e della viabilità poderale, generati dalla diffusione degli insediamenti sparsi e dall'attraversamento delle reti infrastrutturali. Il territorio rurale del sud presenta centri urbani ben individuabili all'interno di un territorio ancora fortemente agricolo, interrotto solo dalle conurbazioni allineate lungo le tre storiche direttrici della Via Emilia, della Statale dei Giovi, della Vigevanese e dalla nuova edificazione lungo la Tangenziale Ovest, e a ovest il Castanese - Magentino. In particolare, lo sviluppo dei comuni e dei complessi urbani di cintura determina una saldatura con Milano secondo una configurazione "a pala" articolata in aree funzionalmente omogenee (spesso grandi quartieri residenziali) fortemente dipendenti dal centro, ma all'interno delle quali, in tempi più recenti, si distinguono grandi episodi edilizi "fuori scala" e funzioni di livello metropolitano, grandi attrattori di traffico che raddoppiano in senso inverso i movimenti. Ad esempio il Quartiere Barona si trova alla periferia Sud di Milano, in un vasto triangolo compreso tra il Naviglio Grande e il Naviglio Pavese. Insieme ad altri quartieri (S.Cristoforo, Moncucco, Boffalora, Con-

ca Fallata-Gratosoglio-Chiesa Rossa) prende il nome dalle grosse cascine agricole che formavano il territorio dei cosiddetti "Corpi Santi" esterni alle mura spagnole. Un tempo comprensori Comunali, vennero inglobati nella grande Milano dall'amministrazione fascista, che iniziò in queste zone un programma di edilizia popolare: tra il 1931 e il 1938 l'Istituto Case Popolari costruì i primi insediamenti collettivi proprio alla Barona, affiancandoli a quelli degli anni Venti nelle zone Stadera e Naviglio Pavese. Negli anni Cinquanta sarebbero seguiti S.Cristoforo, ancora la Barona, Via Conchetta e Via Torricelli. Infine negli anni Sessanta, in concomitanza con la grande immigrazione interna, vengono costruiti ex novo Chiesa Rossa, Gratosoglio Nord, Sud e Torri, S. Ambrogio I e II, Lodovico il Moro (Negrelli). Molte di queste costruzioni sono IACP e questo determina la formazione di una vasta zona a carattere proletario e popolare. Il Quartiere Gratosoglio (1963/ 71) rientra nel piano di sviluppo a sud della città; fu inteso come superamento del quartiere autosufficiente e come tentativo di pieno inserimento nel tessuto urbano di ampie dimensioni. La struttura del quartiere si fonda su di un nucleo a bandiera, lungo l'asse stradale a scorrimento veloce di Via dei Missaglia, mentre il traffico locale è smistato lungo un anello interno; a questo si aggiunge una rete di strade private a traffico lento per l'accesso alle case e una serie di percorsi pedonali. Se da un lato l'offerta di alloggio sia più alta e sembri più favorevole per quanto riguarda la densità residenziale, l'accesso alla proprietà e la dimensione degli appartamenti, per aspetti quali qualità e tipologia dei fabbricati, dotazioni di servizi ci si trova di fronte ad un evidente svantaggio rispetto al centro. La localizzazione delle attività economiche e dei servizi rispetta un ordine tradizionale a vantaggio del centro che fa da riferimento localizzativo per tutte le tipologie di imprese, con l'eccezione delle imprese di trasporto e di magazzinaggio. La composizione sociale non rivela grosse differenze di distribuzione tra centro e periferia, anche se quest'ultima presenta una maggiore stabilità demografica ed è mediamente più giovane, mentre nel centro si ha una più forte presenza di anziani e un aumento della natalità (dovuta alla concentrazione di immigrazione straniera). Nella fascia periferica emergono quote più rilevanti di disagio sociale dovute alla maggiore presenza di minori in stato di difficoltà, a una quota più rilevante di anziani non autosufficienti ed a una maggiore crescita di problemi transitori più difficili da riconoscere, che tendono quindi a sfuggire all'intervento dei servizi sociali. Cresce l'allarme devianza nella fascia periferica, forse come riflesso dell'attenuazione di quel legame di controllo-dipendenza che collegava il centro alla periferia prima della deindustrializzazione. Infatti le trasformazioni industriali e l'allontanamen-

to della grande industria dalla città colpisce quasi esclusivamente la fascia periferica creando però occasioni, finora non sfruttate, di risanamento e riuso urbanistico. E' il caso delle Cartiere Binda e dei complessi industriali situati in Conca Fallata, delle aree dismesse di Via Chiesa Rossa, situate all'incrocio del Naviglio Pavese con il fiume Lambro e di quelle di Via S.Marchetto in prossimità dei laghetti di Assago. Inoltre si evidenziano le mutazioni avvenute all'interno dell'ormai precario sistema delle cascine storiche, che sopravvivono grazie alla produzione integrata di attività agrituristiche (Cascina Cantalupa, Giaggioli e Battivacco), al loro inserimento di cooperative (San Marco al bosco), allo sfruttamento monofunzionale dei fondi ad uso foraggiero per l'allevamento (Cascina di Mezzo, Annone, S.Marchetto e S.Marcaccio); in alcuni casi sono incorse ad un progressivo abbandono e degrado (Cascina Follazza e Bassa). Da un punto di vista infrastrutturale possono essere evidenziate le principali arterie di viabilità: Il naviglio Pavese, Via dei Missaglia, l'autostrada del Mare, la nuova gronda interna passante per Famagosta ed infine la Tangenziale Ovest. Il Naviglio Pavese, un tempo principale via di comunicazione, ora si presenta in stato di degrado, essendo praticato esclusivamente dai servizi di pulizia. Il canale offre attracco solo ai barconi utilizzati come sale esterne di alcuni locali di ristorazione situati lungo il primo tratto del naviglio, compreso tra la Darsena e Via Cassala. Via dei Missaglia assume un ruolo importante per la viabilità del traffico pendolare sud-metropolitano. I flussi di mobilità si dipartono dall'hinterland meridionale per raggiungere il centro della città. catalizzatore del settore terziario; pari consistenza ha la mobilità inversa. che dal centro milanese raggiunge la periferia. L'autostrada A7 entra nella città attraverso Via del Mare concentrando il traffico proveniente dal versante Nord-Ovest in prossimità di Famagosta; da qui si congestiona verso il centro da Viale Cassala e dalla nuova Gronda di Famagosta stessa. Infine la Tangenziale Ovest nelle vicinanze di Assago diventa la principale valvola di sfogo del traffico entrata-uscita proveniente da Via dei Missaglia, Via della Chiesa Rossa, Viale Ripamonti, Rozzano, Assago, Infine viene rilevata una forte presenza del settore terziario alle porte dell'hinterland, che determina per buona parte gli spostamenti dal centro alla periferia. (fig. 6)





- Gli elaborati originali sono in scala 1:20000

6. Il progetto

6.1 La Matrice della rete di complessità

L'area considerata corrisponde circa alla Zona 5 del Comune di Milano (fig. 7). La scelta è stata incentivata dalla particolare complessità e presenza di diversità storiche e realtà sociali, di contesti diversamente antropizzati. Nell'area si rilevano:

- le preesistenze rurali e le cascine storiche del Parco Sud, patrimonio naturale protetto, anche se tendenzialmente in via di erosione;
- i quartieri popolari I.A.C.P. di Gratosoglio, i quartieri a sud di Viale Famagosta, l'area urbanizzata lungo la Vecchia e Nuova Vigevanese, tagliato in due parti dalla grande infrastruttura radiale di Via dei Missaglia;
- il Naviglio Pavese, ex via di comunicazione ora obsoleta e congelata:

- le numerose ex aree industriali dismesse, come l'ex cartiera Binda:
- la compresenza di diverse etnie e ambiti sociali diffusi sull'area, nei quartieri popolari e nell'hinterland.

L'intenzione progettuale si struttura partendo dal riconoscimento delle positività e delle negatività preesistenti, esplicando, con nuove relazioni spaziali, le volontà d'interazione e rivalutazione di luoghi e attività obsolescenti, mediante l'introduzione di agenti di storicizzazione e mutazione diffusi. Si fanno emergere quindi le interrelazioni fra la periferia urbana (dei quartieri segregati e degradati) e l'hinterland (residenziale e industriale), superando barriere architettoniche quali Via del Mare e dei Missaglia, il Naviglio Pavese e il Fiume Lambro, facendo interagire l'area rurale con quella urbanizzata sia nei processi sociali che nello sviluppo produttivo bio-agricolo, tecnologico, informatico e didattico. La diffusione delle positività, organizzata con l'intento di rendere il territorio interetnico e flessibile alla varietà delle esigenze di libero movimento, presuppone una visione dell'insieme non subordinata all'attrazione del centro urbano, ma che ad essa si oppone a favore dell'indifferenza localizzativa di attività, residenze e servizi. A tal fine si organizza il sistema di accessibilità trasversalmente a quello attuale, marcatamente radiale e centripeto, in modo tale da evitare nuovi centri d'attrazione, a beneficio di una nuova rete di nodalità che rivitalizzi ed interconnetta le preesistenze. Ora s'intende identificare quali elementi progettuali possono portare variazioni all'assetto urbano, in modo da impostare una nuova pianificazione articolata, interrelata e sostenibile, cosciente delle fasi storiche precedenti e rivolta verso un territorio mutevole. Vengono quindi definiti, in conseguenza ai giudizi critici d'analisi, gli obiettivi di progetto finali, con i relativi significati, atti a stabilire dei processi progettuali: questi sono successivamente sviluppati secondo azioni di progetto diffuse nel contesto urbano, per costituire una matrice di possibilità d'intervento. Gli obiettivi di progetto sono:

- I. Interconnessione infrastrutturale
- 2. Agricoltura
- Attività ricreative e culturali
- 4. Laboratori di ricerca
- 5. Impianti energetici
- 6. Sistema mediatico
- 7. Accessibilità
- 8. Collegamenti
- Attività produttive e commerciali
- Storicizzazione

Interconnessione infrastrutturale

Si tenta di stimolare un processo di autosostentamento e autopropulsività della rete secondo una distribuzione continua, con l'intento di diminuire la congestione urbana e migliorare i flussi pendolari. Le strutture e infrastruture di mediazione devono consentire la transizione tra situazioni diverse e sviluppare il contatto tra pubblico e privato, tra attività lavorative e ricreative, tra residenza e tessuto urbano, accelerando il processo di interscambio tra luoghi diversi. Con lo sviluppo di questa rete entrano in gioco processi come la decentralizzazione e la controurbanizzazione delle residenze, dei posti di lavoro e dei servizi che moltiplicano i luoghi di attività secondo una rete di networks moltiplicabile, una dimensione di rete sempre più ampia, in funzione alla finanza internazionale. Le interazioni tra i luoghi, la mobilità dei flussi di persone, merci, e comunicazioni producono processi di deterritorializzazione e ricomposizione dei territori attraverso la formazione di una rete che sostituisce al concetto di centro e gerarchia quello di nodo e complessità.

Agricoltura

Si vuole rivitalizzare il settore agricolo attraverso il riconoscimento delle identità locali, la valorizzazione dei suoi prodotti, il mantenimento delle pratiche tradizionali; ma anche attraverso il confronto con l'innovazione e le pratiche immesse dal flusso migratorio e l'apporto della ricerca in campo agrario e zootecnico. La riqualifica dei campi a coltivazione influenzerebbe anche le parti di territorio marginali attraverso una rete di attività che porterebbe relazioni dinamiche all'interno dei processi di produzione e di collaborazione sociale.

Attività ricreative e culturali

L'intento è di sviluppare nell'area del parco una rete di percorsi, di attività e di manifestazioni atti a sensibilizzare il pubblico e far quindi conoscere le potenzialità e le identità presenti nel parco sud e nelle zone limitrofe. Si vuole quindi rendere il parco uno spazio vivibile, tramite attrezzature diffuse, aree di sosta, miglioramento della mobilità e l'incentivazione alla curiosità rispetto alle identità del luogo per avere come conseguenza una nuova vitalità sociale e quindi un nuovo spazio urbano fruibile.

Laboratori di ricerca

Si ipotizza l'inserimento di poli universitari predisposti allo studio delle materie relative al settore agricolo e zootecnico, per così garantire agli studenti un possibile inserimento lavorativo e una sensibilità rispetto al tema della storicizzazione del territorio. I luoghi di ricerca sono aperti al pubblico per aumentare lo scambio d'informazione e stimolare una sensibilità approfondita nei confronti dell'ambiente.

Impianti energetici

Si cerca di riutilizzare e riciclare i prodotti ed i sottoprodotti di scarto delle attività svolte nell'area tramite impianti tecnologici di smaltimento e produzione energetica.

Sistema mediatico

La continuità del territorio viene garantita grazie alla diffusione di sistemi d'informazione e sistemi telematici, in maniera da utilizzare nuovi canali professionali e ricreativi e aumentare l'informazione attraverso un network dinamico che permetta in ogni momento la possibilità di accesso.

Accessibilità

Limitando la parcellizzazione e la gerarchizzazione del suolo, la risoluzione di vincoli fisici e barriere architettoniche, oltre all'aumento della versatilità e della mobilità, si favoriranno l'indifferenza localizzativa, spazi d'interazione e disponibilità di relazione fra diversità.

Collegamenti interni

Per localismo si intende un'identità locale con caratteristiche ben distinte e aff'inché ogni identità possa arricchire ed arricchirsi apportando mutamenti positivi in scala globale e locale (glocality) occorre un dialogo territoriale, sociale, culturale ed economico. La possibilità di libero accesso e l'interazione fra parti del territorio viene garantita dall'incremento di infrastrutture ed attività diffuse ed interconesse.

Attività produttive e commerciali

Un territorio poroso, propenso ad una distribuzione qualitativa e non specializzata delle attività determina una commistione di usi differenziati dello spazio. La compresenza di attività commerciali produttive e culturali, nonché residenziali, porta alla formazione di un tessuto misto e variegato sostenuto da una logica relazionale dinamica e mutevole. Le attività vengono sviluppate in relazione alle esigenze del lavoratore, ripartite durante l'arco della giornata in modo da adattarsi alle sue usanze e abitudini. I luoghi di lavoro vengono distribuiti sul territorio in modo diffuso e non localizzato: i relazionano i settori lavorativi (agricoltura, industria e artigianato, servizi, imprenditoria pubblica e privata), eliminando la definizione per fasce dello sviluppo urbano.

Storicizzazione

Risulta importante l'analisi e il monitoraggio sul territorio (mainstreaming) per il riconoscimento delle parti obsolete in rapporto con le potenziali innovazioni. L'aumento delle attività sociali, l'incentivazione alla formazione e alla presa di coscienza delle diverse identità, con una distribuzione di attività didattiche e di preparazione, potrebbe portare all'affermazione dei propri valori. All'interno del ciclo progettuale vengono coinvolti tutti gli spazi urbani, compresi i residuali. Questi spazi marginali possono essere riutilizzati come elementi di mediazione tra luoghi con identità più sviluppata grazie ad istallazioni, mostre o eventi temporanei. Questi spazi ad assetto variabile potrebbero segnare nuove identità, ma allo stesso tempo presentare quelle già radicate, trasformandosi in spazi di interrelazioni tra culture ed attività diverse, ma anche stabilire spazi di lavoro o di consultazione., mercati, fiere e mostre, atte ad incuriosire e ad inserire l'utenza ad una continua esplorazione delle diversità culturali. All'interno di questi spazi possono essere previsti elementi di produzione energetica supplementari. Sono previsti spazi dedicati alla formazione, alla consultazione, alle attività sportive, a strutture per la pubblicazione delle idee, strutture d'accoglienza. La conformazione e la diversità dei tratti, nella scala rappresentativa, indica la complessità dell'organizzazione progettuale. Gli obiettivi che generano i segni cooperano in modo dinamico ed interattivo; intendono risolvere i problemi riscontrati trasversalmente, mostrando le direzioni delle spinte propulsive; rifiutano ogni preconcetto formale e sono quindi da leggersi come concettuali; sono pensate per differenziare le caratteristiche intrinseche originatrici

oltre che per intensità, direzione e verso, anche per il valore semantico che assumono



Figura 7 - Matrice della Rete di Complessità

- Gli elaborati originali sono in scala 1:20000

6.2 Struttura profonda di progetto: le azioni di progetto

Definiti gli obiettivi generali di progetto esplicitati nella matrice della complessità, si passa ora alla fase progettuale di identificazione delle azioni e della loro collocazione nell'area, al fine di realizzare gli intenti sopra dichiarati. (Fig. 8)

Si tenta qui di sollecitare le potenzialità del territorio attraverso un sistema dinamico di relazioni radicate nel contesto, capaci di innescare un processo di rivitalizzazione delle risorse esistenti e di stimolazione all'innovazione di nuove ed alternative nel rispetto dell'ambiente. Si è deciso di operare su più livelli cercando di investire tutti i settori del vivere urbano e territoriale: la sfera sociale, ambientale, culturale, produttiva e commerciale. Nella tavola che si vuole

descrivere si possono distinguere due gruppi di segni grafici caratterizzati: gli uni, da li nee morbide e si nuose che si addentrano nel territorio per raggiungere e coinvolgere all'internodel progetto le preesistenze urbane e rurali; gli altri al contrario spiccano per le lince tese e rigide che attraversano e spaccano il territorio sciogliendo quelle nodalità urbane ed agricole ormai sature e congestionate.

Al primo gruppo appartengono le azioni:

Accessibilità

Predisposizione del territorio all'utilizzo versatile, che risponda sia alle esigenze di ricreazione che a nuove esigenze di appropriazione: lo spazio inteso come pubblico può accogliere esigenze personali di interscambio, lavoro e attività culturali ricreative. L'arredo urbano viene quindi arricchito secondo un'attrezzatura di potenziamento: con collegamenti wireless che permettano l'accesso alle fonti di consultazione; con la disponibilità di accesso ai posti di lavoro e la capacità di interrelazionarsi con più parti del territorio; attraverso aggiornamenti dei servizi pubblici e l'eliminazione di barriere architettoniche; con possibilità di libero uso degli spazi pubblici a funzionalità variabile (campeggio libero, ristorazione, sport, attività culturali e religiose). Condivisione di dati e conoscenze: ogni terminale hardware avràaccessoad informazioni libere, corsi di formazione linguistica, culturale, lavorativa, per garantire una formazione basilare per stranieri e gruppi sociali meno preparati. Queste esigenze porteranno all'incremento di luoghi ed attività formative per fruizione dei dati, perciò sarà potenziata sul territorio la presenza di spazi per studio e consultazione (scuole, biblioteche, installazioni, mostre, mercati) oltre a potenziare l'informativa sul rapporto fra pubblica amministrazione e utenti, gestita capillarmente a livello comunale. S'incentiveranno le collaborazioni fra enti formativi e lavorativi (stages. praticantati), enti statali e privati (potenziamento dell'efficacia legislativa legata ai diritti di ogni strato sociale), enti statali e i singoli cittadini (partecipazione alle decisioni riguardo al sociale). Viene ipotizzata una valorizzazione dell'uso abitativo che assecondi i diversi modi di abitare legati alle esigenze di una società interetnica, dunque un'Interazione fra valori abitativi provenienti da culture diverse da quella autoctona predominante: esistono sul territorio differenti comunità radicate (nordafricane, centroafricane, asiatiche), portatrici di particolari comportamenti legati allo spazio abitativo, che si manifestano con l'appropriazione di spazi comuni cittadini (piazze, spazi residuali statici) perché hanno caratteristiche di socialità che mancano alle proprie abitazioni.

I nuovi spazi abitativi saranno quindi pensati in modo tale da far convivere le attività con i bisogni dell'uso abitativo. L'elasticità delle abitazioni

si evidenzierà nella capacità di adattarsi alle esigenze, prevedendo spazi aperti gestibili dall'utente, modellabili e che consentano la possibilità di accedere ad altri spazi adiacenti. Grazie all'impiego di nuovi elementi modificabili in qualunque momento, la stessa abitazione può variare assetto spaziale nel tempo: pavimenti flottanti, impiantistica versatile, pareti mobili). L'interazione fra spazi privati sarà garantita dalla vivibilità degli spazi di mediazione, versatili a seconda delle fasi della giornata e della fruizione dell'utenza, adattabili all'uso pubblico, comune e privato.

Collegamenti

Sul territorio risultano parti non accessibili, segregate, non collegate allo scambio comunicativo, che necessitano di interconnessione. Risulta necessario potenziare innanzitutto il sistema di trasporto pubblico secondo un monitoraggio della viabilità e lo sviluppo di diversi sistemi complessi (livelli sovrapponibili che assecondano spostamenti ed esigenze in tempi diversi). L'analisi delle cause di congestione e il rilevamento delle arce più a rischio rivela la necessità di un sistema di organizzazione dei flussiche agisca su più livelli a sostegno di mezzi di trasporto sostenibili. A livello territoriale verranno organizzate in rete: collegamenti su rotaja, su acqua, su strada. Tali livelli rispondo a diverse domande di mobilità: errantica e mirata, pubblica e privata, in modo da sviluppare un sistema di movimento a rete che incentivi gli spazi di mediazione, principali spazi di scambio e fruizione. Si tende a favorire: il "car-sharing&renting" (affitto e condivisione del mezzo) attraverso la gestione di agenzie di supporto, l'organizzazione e lo studio di linee pubbliche che assecondino anche percorsi personalizzabili, il potenziamento delle infrastrutture strategiche con aumento delle corse dei mezzi pubblici nell'arco delle 24 ore, la predisposizione di una rete di piste ciclabili e pedonali lungo percorsi animati da attività che ne stimolino la fruizione, l'incentivazione all'uso di mezzi che utilizzino forme di energia sostenibile (mezzi elettrici, biciclette, skateboard, pattini). Successivamente viene sviluppato un sistema di monitoraggio della viabilità informativo per l'utenza, secondo un sistema aggiornato e accessibile dalle residenze grazie a internet, oppure direttamente sui mezzi utilizzati grazie ad un sistema wireless che permetta il controllo aggiornato in qualunque parte della città.

Attività

Gli spazi adibiti a terziario, localizzati inizialmente da P.za Abbiaterasso, che scendono lungo Via Missaglia, si espandono in prossimità di Gratosoglio,

fino ad assumere la loro massima espansione ai margini di Rozzano fino ad arrivare ad Assago, dovrebbero essere relazionati con le residenze, gli spazi rurali e di risulta, messi in relazione con le aree produttive sparse ai lati del Naviglio Pavese, fino l'anello di Porta Genova, arricchendoli con spazi ricreativi, luoghi di relazione sociale e incentivando anche attività temporanee che possano motivare nuovi usi. In questi luoghi, attualmente definiti per zone, verranno inserite nuove attività lavorative: vendita al dettaglio, mercatini, autoproduzioni, interdipendenze di piccole attività, connesse all'interno del processo produttivo, forniture di alloggi in relazione al lavoro, attività di promozione ricreativa che interrelazionino e abituino le persone ad un nuovo uso dello spazio comune più radicato e valorizzante.

Appartengono invece al secondo insieme:

Rivitalizzazione delle attività agricole e zootecniche

Si vogliono valorizzare le attività rurali con nuove tecnologie ecosostenibili: coltivazione di spazi residuali di campagna nell'area sud, inserimento all'interno delle attività rurali di nuove identità parallele e intersecanti, come dipartimenti universitari, aree di ricerca e sperimentazione; serre automatizzate accostate ai metodi tradizionali di coltura; rivalutazione e interconnessione del sistema idrico ai maggiori canali fluviali come il Lambro e il Naviglio Pavese; rimboschimento degli argini dei corsi d'acqua e delle strade bianche, reinserendole in percorsi di valorizzazione del territorio; ripopolamento della fauna per sviluppare attività sociali e sportive, come canottaggio, pesca, equitazione, attività campestri, agriturismo, per un turismo incentivante la conoscenza dei vecchi insediamenti e degli usi delle tradizione locali).

Attività ricreative e culturali

Distribuzione sul territorio di attività culturali, istallazioni, mostre temporanee, mercati, artigianato organizzate e gestite dalle diverse appartenenze etniche, che permettano di far conoscere realtà diverse ed incuriosire chiunque si avvicini a questi spazi. Queste istallazioni di suoni, immagini, prodotti, predisporranno all'accettazione ed alla conoscenza di ciò che è diverso, compresa la loro ubicazione, soprattutto nel valorizzare luoghi residuali normalmente non attrattivi. Distribuzione di spazi d'interconnessione mediatica attrezzati con terminali collegati alla rete, biblioteche e consultazione di materiali che permettano una continua, gratuita e libera accessibilità all'informazione e alla conoscenza di altre realtà.

Ricerca

Risulta necessaria la proliferazione di un sistema informativo, di incentivi alla conoscenza, all'uso di nuove tecnologie ora accessibili e alla sperimentazione, di laboratori multidisciplinari temporanei e permanenti che arricchiscano di nuovi significati il substrato culturale con i suoi usi e costumi, grazie all'accostamento di diversi lavori e tecniche. Le produzioni artigianali e l'uso del territorio agricolo saranno supportate dall'utilizzo delle tecnologie informatiche e di automazione della rete telematica, con collegamenti e pubblicazione diffusi sul territorio.

Impianti energetici

Si deve predisporre lo sviluppo di centrali di produzione energetica con tecnologia sostenibile: cellule fotovoltaiche e di sfruttamento dei moti convettivi naturali, con utilizzo di dispositivi a turbina; attraverso un'opportuna diversificazione dei rifiuti urbani, si potrà smaltire la parte di essi non riciclabile in impianti cogenerativi di incenerimento a postcombustione e teleriscaldamento, in grado di fornire energia termica ed elettrica. Il resto verrà immesso nel ciclo di riuso, sia per l'inorganico (plastiche, vetro, metalli) che per l'organico (con impianti di compostaggio per concimi). Si potrà inoltre ipotizzare l'introduzione dell'idrogeno come risorsa energetica rinnovabile, non più centralizzata e con la necessità di una rete di distribuzione, perché ognuno potrà produrre energia in casa. Avviamento del proceso d'abbandono dello sfrutamento delle risorse non rinnovabili: il suolo rurale, gli spazi verdi presenti in città e intorno ai corsi d'acqua. Disincentivazione dei mezzi a combustione, a favore di quelli sostenibili.

Interconnessione mediatica

Lo sviluppo infrastrutturale non deve essere solo costruito spazialmente, ma anche informatico. Le nodalità d'interconnessione saranno gestite in modo da distribuire sul territorio uguali possibilità di comunicazione attraverso l'uso di tecnologie "wireless": ogni luogo sarà fornito di terminali liberi allacciati al network, in modo da permettere lo svolgimento di diverse attività, sia lavorative (anche a gran distanza dalle altre fasi della produzione) che socio-culturali e ricreative. L'indefinizione dello spazio e l'abbassamento del fattore tempo porterà le persone all'indifferenza localizzativa delle attività quotidiane. La distribuzione dei nodi sul territorio gioverà maggiormente quei luoghi a mag-

gior esigenza d'interconnessione, perché darà la possibilità di riappropriazione di spazi attualmente non accessibili, residuali obsolescenti, valorizzandone l'identità. Il discorso è applicabile su scala internazionale, quindi attraverso una rete intra ed inter-etnica con enti pubblici e privati. La possibilità di scambi, vendite, transazioni, ordinazioni di materiale e servizi attraverso internet. può diminuire l'input fisico di richiesta e aumentare la disponibilità output di risposta. Vengono ridefinite le sinergie multidisciplinari gestite per diminuire le distanze tra utente e prodotto: grazie ad internet il potenziale cliente può accedere e ordinare, dall'elenco, prodotti di una determinata azienda, l'azienda avvia il processo di produzione che è distribuito sul territorio tramite laboratori multidisciplinari, dove diverse identità, con preparazioni diverse, cooperano. Il prodotto finito viene recapitato al cliente di partenza dopo un monitoraggio delle possibilità di percorso e di condivisione della consegna con altri prodotti provenienti da altre catene.

Figura 8 - Struttura profonda di progetto

Gli elaborati originali sono in scala 1 10000

6.3 Spazi delle relazioni

Definita la struttura profonda di progetto, che costituisce l'insieme delle relazioni tra le presenze nello spazio, si passa alla trasformazione della stessa in spazi delle relazioni attraverso l'applicazione di una serie di componenti: I-Organizzazione generale dello spazio; 2-Spazio pubblico, privato e di mediazione; 3-Spazio servito e spazio servente; 4-Rapporto attività-attività, attività-spazio; 5-Rapporto interno-interno, interno-esterno; 6-Superfici limite; 7-Strutture (non sviluppata): 8-Materiali (non sviluppata).

Componente 1: Organizzazione generale dello spazio

Nell'organizzazione dello spazio le azioni finora discusse cominciano ad acquisire spazialità: essa rappresenta il primo passo verso la concretizzazione fisica delle relazioni evidenziate nella rappresentazione della struttura profonda. Innanzitutto si focalizza la porzione di territorio più significativa da analizzare all'interno dell'area di studio complessivo; si passa quindi alla scala I:5000. (Fig. 9) Il nuovo quadro viene limitato a Nord da Conca Fallata e Famagosta, a Est da Via Missaglia e quindi Gratosoglio, a Sud da Assago e Quinto Stampi ed infine a ovest l'area viene limitata dalla campagna e dall'inizio del comune di Corsico. Viene quindi eseguito un modello. Il progetto si sviluppa secondo una conformazione spaziale generata dalle attività e dalle loro relazioni, che andranno a diffondersi sullo spazio di progetto, per determinare l'intensità delle azioni, in rapporto col contesto. Nel modello la maggiore intensità di intervento viene individuata dall'inarcamento della lamiera, mentre il suo distendersi al suolo ne indica la permeabilità reciproca con le preesistenze naturali ed antropiche. Le linee più marcate che disegnano in maniera più incisiva gli spazi rappresentano un culmine, un picco nell'intervento. Il policarbonato, trattato con forme lanceolate, interpreta la dinamica dell'intervento provocando situazioni, ora di rottura, ora di connessione tra territorio preesistente e progettato. Il posizionamento rispetto al suolo del materiale, di piatto e di taglio, ha due diverse connotazioni: nel primo caso l'intervento che si adagia sul territorio indica aree attrezzate; nel secondo, invece, si evidenziano elementi che individuano linee più forti per capacità attrattiva, collettori di flussi e stimolatori di curiosità: percorsi e luoghi in cui le attrezzature presentano un'elevazione volumetrica, supportando attività culturali, ricreative ed espositive legate alla realtà naturale. Questa soluzione sembra tradurre in spazio, con maggiore efficacia, le volontà espresse nelle linee guida e nella struttura profonda. Appare inoltre evidente la coerenza di ragionamento tra le tavole di studio e la reciprocità dei rapporti nell'articolazione dei vari tipi di spazi e le diverse realtà presenti nel contesto, in direzione della rottura delle segregazioni e delle gerarchizzazioni dominanti nell'impianto urbano, al fine di raggiungere quel grado di interazione etnica e culturale auspicato negli obiettivi di progetto.

Le attività agricole (nel modello, in rame ossidato) considerano tutte le attività legate al primo settore produttivo, ripristinando vecchie strutture, migliorando gli impianti funzionanti, sviluppando nuove tecnologie, compreso l'utilizzo di biotecnologie; inoltre si realizzano serre, la piantumazione e lo sviluppo di metodologie tradizionali e tecnologicamente avanzate: queste attività possono essere inserite in nuove strutture architettoniche tramite nuovi elementi, oppure possono essere introdotte in qualità di azione di bonifica del territorio agricolo. Il progetto prevede lo sviluppo di attività biotecnologiche (serre e laboratori di sperimentazione biotecnologica) in prossimità delle frange agricole comprese tra Gratosoglio, il Naviglio e l'autostrada. Lo sviluppo agricolo prosegue trasversalmente fino ai laghetti di Assago: in questo caso vengono predisposti laboratori di biotecnologie e zootecnologie direttamente legate al bacino d'acqua ed alle sue vicinanze. Successivamente gli impianti agricoli entrano in piena campagna con interventi mirati al potenziamento delle strutture per la lavorazione dei campi con l'impiego di pozzetti per l'irrigazione con le apposite centraline per il controllo delle chiuse, con depositi attrezzi-mezzi, officine e con magazzini per stoccaggio delle materie prime. Gli impianti quindi proseguono verso le frange rurali, limitata da Famagosta a nord (passando per Cascina Follazza, Bassa, S.Marchetto, S.Marcaccio, S.Marco fino a Battivacco), e da Corsico ad ovest; in questo caso gli impianti sono semplicemente da supporto alle attività già presenti nelle cascine oppure si presentano come rivitalizzazione di tradizionali pratiche agricole: ad esempio la piantumazione dei filari o la coltivazione dei campi con marcite. Le cascine vengono investite da un progetto di riqualificazione: questo può variare dalla ristrutturazione, in caso di disuso, fino al potenziamento delle attrezzature di produzione e allevamento ad esse connesse, aggiornando le potenzialità del sito, ma senza modificarne l'identità.

Le *attività di ricerca* (nel modello, in rame ossidato) sono direttamente legate alle attività bio-tecnologiche, zoo-tecnologiche, di agronomia e gestione delle risorse; queste intendono studiare i fenomeni naturali, i prodotti del luogo, la loro sostenibilità ed il loro sviluppo, tramite le sperimentazioni

delle università e dei poli scientifici; la loro localizzazione in prossimità di aree agricole permette sperimentazione e ricerche direttamente sul campo grazie alle attrezzature agricole già presenti nella campagna. Ne consegue un avvicinamento delle fasi studio-sperimentazione, supportato da un'applicazione avanzata delle ricerche. Questi nodi scientifici vengono sviluppati: a ridosso dei laghetti di Assago, con la costituzione di dipartimenti universitari, poli di ricerca, serre biologiche e vasche attrezzate per lo studio dei fenomeni ittici: nelle vicinanze di cascina S.Marchetto vengono distribuiti i dipartimenti universitari agrari e zoologici legati ad attività rurali; in Cascina S.Marco vengono studiati elementi di agronomia applicata: la sperimentazione delle attività viene diffusa in diverse parti del progetto a seconda delle peculiarità locali.

Le attività di commercio (nel modello, in rame naturale) sono principalmente legate ai prodotti ricavati da agricoltura, allevamento, artigianato e dalle diverse tipologie di produzione sviluppate nel progetto. Il commercio viene dosato lungo tutto l'intervento secondo diversi canali di distribuzione: questi possono comprendere normali punti vendita, attività itineranti all'interno della campagna, oppure essere localizzate direttamente all'interno delle cascine, gestite dai produttori. I mercati, i commercianti mobili e le vendite itineranti permettono al commercio di essere identificato come attività nomade e quindi diffusa lungo tutto il progetto.

Le attività di artigianato (nel modello, di rame naturale), legate alle usanze presenti o scomparse dall'area, intendono trattare le materie prime ottenute dalla lavorazione del primo settore, per trasformarle in beni di mercato tramite il settore manifatturiero. Vengono quindi trattati i primi prodotti agricoli e degli allevamenti, secondo le metodologie tradizionali, quali la produzione di riso e graminacee, ortaggi, latticini. La diffusione di queste attività permette la formazione di un network a carattere artigianale basato sulla rivitalizzazione delle antiche usanze. Queste, presenti tra l'autostrada e il laghetto, sono diffuse tra le cascine, S.Marchetto, S.Marcaccio, S.Marco e si distribuiscono fin dentro Gratosoglio e nei pressi di Cascina Aimone.

Le attività ricreative e il verde (nel modello, in policarbonato verde) vogliono rappresentare sia parchi naturali, attrezzati, percorsi pedonali e ciclabili, sia spazi ricreativi e luoghi definiti da mostre ed istallazioni permanenti o itineranti. Il progetto del verde comprende il quartiere Gratosoglio nella pianificazione del verde attrezzato e di leggeri spazi d'installazione atti a riqualificare e portare collegamenti all'interno del quartiere. Il percorso si estende per tutta l'ampiezza dell'abitato per poi uscire da entrambi gli estremi, sfociando a nord nel quartiere di Cantalupa e a sud nella campagna. Il

verde prosegue con percorsi pedonali e ciclabili all'interno della campagna per definire un percorso che porta l'utenza alla conoscenza del parco Sud. Lo sviluppo continuo di mostre, di spazi culturali e di svago e serre botaniche, sparsi all'interno dell'area di progetto e tra le cascine e le preesistenze del territorio, permette al fruitore di muoversi all'interno della campagna, supportata da attrezzature (come la connessione Wi-Fi e gli Internet-Booth), e di essere aggiornati sulle identità del luogo. Il percorso si snoda tra le cascine, i laghetti (comprendendo attività sportive e aree di sosta) e la campagna, per immettersi così direttamente all'interno delle frange urbane, come i quartieri di Famagosta, Corsico e Assago, favorendo l'interazione tra i diversi contesti affacciati sul parco.

L'acqua (nel modello, in policarbonato blu) nel progetto viene rivalutata con diverse attitudini, a seconda del caso. Il Naviglio Pavese viene riutilizzato come via di comunicazione, si ripristinano i vecchi barconi, mentre viene appesa una metropolitana leggera sopra il corso d'acqua per connettere Milano a Pavia. Inoltre il naviglio viene arricchito da attività sportive e ricreative legate direttamente all'acqua. Il Lambro è riqualificato e ne viene ripristinato il valore di via di comunicazione e di catalizzatore di attività ricreative. direttamente affacciate sul corso d'acqua. I laghetti diventano un forte nodo di ricerca, di studio e sperimentazione in laboratori direttamente immersi nell'acqua, integrati alla lavorazione sul campo. Inoltre vengono potenziate le attività sportive già presenti, come il nuoto, mentre ne sono inserite di nuove, come il canottaggio, attività collegata a tutto il macrosistema idrico. Ai margini del progetto vengono definiti, infine, degli elementi di accessibilità (nel modello, in alluminio) che immettono l'utenza all'interno dell'area tramite strutture attrezzate, elementi d'uso pubblico e strutture di svago. Essi assumono il compito di sfumare il progetto verso l'esterno ed apportare condizioni di attrazione verso l'intervento, con la possibilità di dispersione dei flussi in entrata ed uscita. Aree verdi di sosta e svago, serre botaniche, parchi, aree di interconnessione mediatica, attività ricreative intendono essere elementi di cerniera tra l'impianto progettato ed il suo intorno.

Si differenziano nel modello:

- Attività agricole, di ricerca e spazi d'interconnessione mediatica: lamine di rame ossidato;
- Attività commerciali, produttive e di artigianato: lamine di rame norma-
- Attività di accessibilità dall'esterno: lamine di alluminio
- Attività ricreative legate al verde e spazi verdi: policarbonato verde;
- Attività legate all'acqua: policarbonato blu.



Figura 9 - Componente 1: Organizzazione Generale dello Spazio

- Gli elaborati originali sono in scala 1:5000

Componente 2: Spazio Pubblico, Privato e di Mediazione

Al sistema delle trasformazioni dello spazio succede quello delle relazioni tra spazio privato e di mediazione. Effettuando una riduzione dell'area prescelta si aumenta la scala fino a 1:1000 per meglio precisare le scelte spaziali. Si è riscontrato che il contesto urbano, specializzato e zonizzato, si presenta nella sua codificazione spaziale senza elementi di mediazione, ed è costituito, invece, da soli spazi pubblici e privati che si limitano reciprocamente. Etnie e culture "altre" mostrano forti capacità di trasformazione dello spazio urbano. Si è quindi deciso di interpretare l'analisi, svolta sullo spazio etnico differentemente connotato, fornendo luoghi di mediazione connessi ad ambiti più privati. Spazi privati e di mediazione si sollecitano reciprocamente creando un sistema ricco di attività articolato in modo da interagire sia all'interno, sia con l'esterno aprendosi ai contesti locali. Dall'analisi sono scaturiti due differenti spazi di mediazione riconducibili alla

cultura asiatica, da un lato, e alla cultura mediterranea-subsahariana, dall'altra. Mentre la prima si esprime attraverso uno spazio di mediazione (la corte) che tende ad attirare l'esterno (la strada, il passante, lo spazio pubblico) verso l'interno (il negozio, la casa, lo spazio privato), nel secondo caso, la situazione è ribaltata: all'interno della città lo spazio pubblico è ridotto al collegamento e possiede una dimensione temporale limitata all'effettivo suo utilizzo; lo spazio privato è delimitato e legato alle funzioni domestiche, mentre la totalità delle funzioni sociali e delle attività commerciali viene svolta all'esterno. Si crea un costante spazio di mediazione flessibile, legato all'organizzazione della vita sociale ed alle attività di commercio, scambio e cultura che ne sono fondamento. Nel modello la loro rappresentazione mantiene la coerenza cromatica con l'analisi: lo spazio di mediazione, arancione nell'analisi, è individuato da lamine di rame e lo spazio privato è azzurro. È importante sottolineare come vengano caratterizzate le due conformazioni spaziali di mediazione sopra descritte, attraverso due diverse modalità: una, derivata dalla cultura orientale, parte da una disposizione "raccolta" che si modella e si rapporta agli altri spazi progettati; l'altra, invece, si articola in una continuità e fluidità di movimento che segue e attraversa lo spazio privato. Questo è di continuità rispetto alla mediazione con lamine, di colore azzurro, variamente inclinate che si pongono quali elementi di orientamento sia verso una nuova realtà progettuale, sia verso una valorizzazione dell'esistente e delle identità del luogo. All'interno della mediazione si differenziano per colore e materiale quelle parti dedicate specificatamente alla mediazione di connessione: le lamine in alluminio sviluppano una mediazione che si dirama in modo continuo e "trasportano" con sé una caratteristica dedicata soprattutto al percorso di avvicinamento al progetto. Presentano conformazioni distinte a seconda del luogo a cui si affiancano: accostate all'intervento, in prossimità del naviglio, "filanti" e lette come prosecuzione delle linee forti del progetto, penetrando in Gratosoglio. Infine vengono mantenuti gli elementi in policarbonato blu e verde, per rappresentare strutture e attività legate alle naturali caratteristiche del territorio. Esse caratterizzano e supportano gli spazi sopra descritti conferendo dinamicità e respiro a tutto l'intervento. (fig. 10)



Figura 10 - Componente 2: Spazio Pubblico, Privato e di Mediazione

- Gli elaborati originali sono in scala 1:1000

Componente 3: Spazio Servito e Spazio Servente

La rappresentazione del modello in scala 1:500, costituita dallo spazio servente, mediazione e servito, definisce l'organizzazione dello spazio e le sue relazioni tra le parti, cercando di realizzare un sistema sostenibile che rispetti le identità del luogo e del tessuto sociale presente. Vengono quindi diffuse le attività all'interno degli spazi secondo un network continuo e multidifferenziato di attività, che relazionate tra di loro permettono un rivitalizzazione dell'area, il mantenimento di vecchie attività e lo sviluppo di nuove per così dar vita a forti relazioni tra i settori e garantire una continua interazione tra le diverse culture presenti. Definita quindi l'area da prendere in considerazione, localizzata tra Cascina Venina e Quinto Stampi, si vuole costituire in prima istanza un collegamento trasversale e continuo,

così da permettere un attraversamento del naviglio e di Via Chiesa Rossa e sviluppare un forte legame tra la campagna ad ovest e quella ad est per poi cercare di collegare i quartieri marginali. Lo spazio viene definito, innanzitutto tramite l'accostamento e il continuo traslare di spazi serviti e spazi serventi, tramite spazi di mediazione, compresi a loro volta in spazi di accessibilità e spazi di attività.

Lo spazio servito vuole indicare tutte le parti di progetto che sottintendono un'attività e quindi richiamano a se stessi i flussi. Lo spazio servito coincide quindi con spazi definiti, all'interno dei quali la mobilità si arresta per trovare la funzione contenuta. Lo spazio servito definisce spazi serviti privati e spazi serviti semipubblici. Lo spazio servente invece rappresenta tutti gli spazi di mobilità i quali guidano i flussi all'interno del progetto secondo linee di mobilità principali e spazi di mediazione, per così portarli negli spazi serviti. Gli spazi serventi definiscono quindi tutti gli spazi pubblici di flusso, gli spazi di mediazione e gli spazi di mediazione semiprivati. Definiti gli elementi chiave per un prima lettura del progetto, si cerca ora di valutare quali elementi del contesto sono direttamente in confronto, e come il progetto si sviluppi tra di loro. Gli elementi principali presenti sono Cascina Venina, piccolo borgo che comprende alcune residenze, alcuni capannoni industriali, un laboratorio di idee e una distesa di orti abusivi sul lato ovest del naviglio; il Naviglio Pavese stesso, parallelo a Via della Chiesa Rossa, e inteso come barriera architettonica tra i due margini urbani; il villaggio rosa, aggregato residenziale autocostruito dai Rom su di un piazzale messo a disposizione dal comune di Milano per permettere la costituzione di un accampamento nomade stabile; la campagna, elemento principale nell'area scelta, coltivata a prodotti cerealicoli e mais, supportato dal sottosistema di comunicazione, rappresentato dalle piccole strade interne bianche e dalla presenza continua di rogge. Il progetto intende da subito definire gli elementi di interconnessione, garantiti da un insieme di assi che rafforzano l'infrastruttura già presente: a quota 5 metri, appesa sul naviglio viene collocata una metropolitana veloce con i capolinea Darsena-Rozzano; paralleli vengono diffusi lungo tutta l'area di progetto percorsi ricreativi e distributivi che permettono una continua mobilità trasversale lungo la parte di territorio considerato. I percorsi intendono fornire all'utenza un sistema articolato di mobilità supportato dalla presenza di elementi ricreativi e d'informazione: installazioni rappresentanti le identità del luogo o per mettere in relazione le diverse culture presenti; punti informazione, per facilitare

la canalizzazione dei flussi al progetto; mercati itineranti di diverso carattere etnico, atti a costituire una rete di vendita libera ed effimera; porti d'attracco virtuale per l'accesso continuo all'informazione mediatica; serre e vasche d'acqua agricole e zoologiche, per rendere attivo il pubblico al processo di partecipazione alle varie fasi di studio, portate avanti dai laboratori di ricerca presenti nell'area. Stabilito il network connettivo, ed evidenziata la principale struttura del sistema servente, si cerca successivamente di diffondere le attività nella struttura progettata, secondo un sistema equilibrato, caratterizzato dalla loro continua presenza a vario livello, ma mai concentrate in parti prevaricanti. Innanzitutto vengono disposte le due fermate della metropolitana veloce come estremi della sezione di progetto presa in considerazione. La fermata inferiore della metropolitana, a sud, in prossimità di Cascina Venina immette direttamente nel primo punto d'accesso, costituito da un'ampia piazza di mediazione, accessibile anche da rampe attrezzate esterne e caratterizzata dalla relazione con la banchina della metropolitana, supportata da spazi d'attesa e per lo svago. Da qui l'accesso ai luoghi di culto, la Chiesa Cristiana e il luogo di preghiera Musulmano. La parte Cristiana si articola attorno alla Chiesa, che è divisa in due lembi compenetrati, distinti per permettere la funzione di due riti diversi; questi sono slittati tramite piani diversi e vengono legati da spazi connettivi quali l'oratorio, lo spazio attrezzato per lo svago giovanile e sportivo, il patio, il verde e il grande spazio di mediazione. Gli accessi avvengono dalla piazza principale, dalle rampe distributive formanti il mercato e dai grandi spazi di mediazione. La parte Musulmana è evidenziata dalla Moschea, accessibile dalla piazza principale, da una grande rampa distributiva originata nel sottostante patio e dalla rampa che porta al souk. Il luogo di preghiera, preceduto dallo spogliatoio d'ingresso, è aggettante sull'hamman, grande specchio d'acqua pubblica legato alla piscina, e procede nei bagni turchi; sotto si articolano il patio e ancora il grande spazio di mediazione. I due luoghi religiosi vengono accomunati e messi in interazione tramite uno spazio di mediazione generato dai patii e dalle piazze sottostanti ai due luoghi: percorsi, piazze, corridoi e rampe coesistono per formare un ambiente continuo e differenziato, catalizzatore di relazioni e scambi sociali tra le diverse culture. In questo caso i luoghi spirituali vengono interpretati come spazi serviti privati, mentre le strutture di supporto sono intese come spazi serviti semipubblici, pubblici o spazi serventi. Questi spazi di mediazione, innestandosi tra i luoghi di preghiera, sfociano direttamente lungo lo spa-

zio di attività di vendita, definito dalla presenza di spazi semipubblici e semiprivati che permettono la diffusione e la disposizione del mercato tradizionale, del souk, e di attività itineranti di scambio; tali attività, diffuse lungo il progetto, si infilano dentro i percorsi ricreativi per compenetrare l'accessibilità e le attività. Questa prima parte di progetto viene supportata da una piscina contigua all'hamman, da percorsi verdi e installazioni, da vasche e piccoli percorsi d'acqua, tutti di carattere pubblico. Una seconda parte di progetto si sviluppa a nord del luogo di culto e vede il dislocarsi di alcune delle attività di ricerca. Il polo universitario, direttamente collegato alla campagna, è formato da aule studio, aule per la sperimentazione e laboratori, principalmente sviluppati per ricerche di carattere biotecnologico e zootecnologico; Aderente all'università trova ubicazione la biblioteca pubblica sviluppata su due piani; questa oltre contenere l'archivio universitario, supporta le attività culturali del luogo, permettendo il libero accesso del pubblico e quindi la libera consultazione: di conseguenza viene incentivata la libera lettura del materiale ritirato, attraverso una rete diffusa di punti di restituzione, permettendo all'utente di visionare lungo tutta l'area di progetto tale materiale e di poterlo quindi restituire, in diverse parti dell'impianto, caratterizzando perciò tale luogo come spazio di consultazione effimero e non centralizzato. Il sistema universitario viene sviluppato secondo luoghi privati, laddove si attuino sperimentazioni che richiedono figure specializzate (pur garantendo l'accesso al pubblico) e spazi liberamente fruibili sul resto dell'impianto. Ai lati dell'università sfilano le serre, anche in questo caso parzialmente libere al pubblico. L'ambito universitario, così sviluppato per mette agli studenti di praticare contemporaneamente, o a ciclo studi terminato, gli stage di lavoro: infatti, l'università permette uno studio diretto delle materie biologiche e zootecniche in sito, garantendone la diretta applicazione sul campo. Chiaramente anche l'università costituirà un nodo della struttura network mediatica, fornendo spazi di connessione internet, installazioni multimediali e punti d'informazione. Infine l'accesso dalla strada viene garantito dalle rampe distributive, oppure tramite percorsi di mediazione e ricreativi diffusi nell'area. Le coperture sono state progettate con una caratterizzazione permanente ed effimera in relazione al rap-

porto tra ambienti interni ed esterni. Le prime definiscono il corpo del progetto ospitando le attività cardine dell'intervento: produttive, agricole, di ricerca, di residenza e di terziario. Le calotte, originate da terra, sotto-lineano la continuità del progetto con il suolo ed increspandosi e corru-

gandosi si innalzano con andamento dinamico. I tagli e gli strappi elevano ed abbassano la copertura conferendo alle falde un movimento continuo, aprendo reciprocamente il volume interno verso l'esterno e permettendo la compenetrazione degli spazi architettonici e naturali. Le attività che si realizzano prevalentemente all'aperto vengono supportate da coperture leggere e temporanee come tende e brise-soleil. Tali strutture si sviluppano lungo i percorsi ed affiancano i flussi di attraversamento del territorio progettato ospitando attività di commercio, di ristoro e di svago, nonché installazioni ed eventi fieristici, oppure trasformandosi in elementi di sosta o di passaggio tra costruito. Infine la trasformazione dell'elemento naturale in spazio costruito vede la creazione di gallerie botaniche, percorsi coperti, serre e piste ciclabili. Tali strutture si connotano come elementi di connessione tra il corpo del progetto ed il territorio aperto circostante, mantenendo la percezione spaziale degli ambienti in continuità con il paesaggio, suggerendo i percorsi di avvicinamento ed accesso agli ambienti di attività specifiche, ma suscitandone anche di nuovi. Viene quindi offerto uno spazio partecipato che offre una grande varietà di utilizzi, relazioni multiple ed adattamenti flessibili, offrendo una visione dell'interazione fra cultura cittadina ed ambiente naturale. Per quanto riguarda le attività di residenza, il progetto prevede spazi flessibili e modificabili, pensati sia come servizi di affiancamento agli eventi fieristici e congressuali, sia come abitazioni modificabili nella forma e nelle relazioni degli spazi in sintonia con l'ambiente, le esigenze mutevoli degli occupanti e le culture che le suscitano. Il principio di autodeterminazione delle differenti identità è garantito dalla rete di luoghi di mediazione e dalla possibilità di continue modificazioni degli ambienti. La variabilità degli spazi che si relazionano in ogni ambito, da quello lavorativo a quello abitativo, rispecchiano gli intenti iniziali di mediazione culturale e di arricchimento del panorama sociale e spaziale. La struttura dei percorsi garantisce la libera erranticità attraverso ambienti a geometria variabile, che acquisiscono valenze spaziali molteplici a secondo di chi li vive. I luoghi di simbiosi sociale e culturale, e le relazioni che si generano, sono capaci di comunicare le mutazioni in atto e di garantire la completa fruibilità del territorio interetnico. (figg. 11-15)

Figura 11 - Componente 3: Spazio Servito e Spazio Servente



- Gli elaborati originali sono in scala 1:500

Figura 12 - Componente 4: Rapporto Attività-Attività, Attività-Spazio



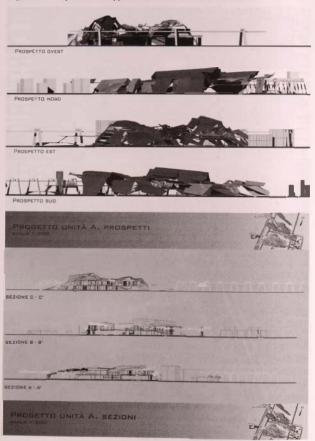
- Gli elaborati originali sono in scala 1:500

Figura 13 - Componente 5: Rapporto Interno-Interno, Interno-Esterno, Esterno-Esterno



- Gli elaborati originali sono in scala 1:200

Figura 14 - Componente 5: Rapporto Interno-Interno, Interno-Esterno, Esterno-Esterno



⁻ Gli elaborati originali sono in scala 1:200

Figura 15 - Componente 5: Rapporto Interno-Interno, Interno-Esterno, Esterno-Esterno





7 Conclusioni

I risultati della ricerca consentono di leggere e interpretare le trasformazioni in atto in una società tendente a divenire interetnica e il rapporto tra la struttura dei processi sociali e la generazione di una spazio territoriale, urbano e architettonico capace di offrire nuove occasioni di relazioni e interazioni. Il progetto fa riferimento alle dimensioni politiche, sociali e spaziali della complessità, della sostenibilità e dell'interetnicità, osservando nell'indagine le condizioni dell'abitare nella città esistente (periferia Sud di Milano) e formulando un'ipotesi spaziale corrispondente agli obiettivi della nuova società interetnica, interculturale e interreligiosa in corso di formazione del nostro paesi. La dimensione politica della interetnicità richiede lo sviluppo di una comprensione e riconoscimento dell'alterità, come pure la consapevolezza dell'arricchimento che lo scambio tra le diversità può portare: la dimensione sociale della sostenibilità comporta l'individuazione, la presenza e la responsabilizzazione degli attori sociali più deboli, che attivi e diffonda reti estese di risposte locali a problemi globali, mentre quella ecologica comporta una stretta interazione con le risorse naturali, configurando una sorta di "globalizzazione dal basso" fondata sulle identità locali: la complessità implica l'elaborazione di scenari capaci di esprimere le molte dimensioni dell'abitare. Alla base del progetto vi è la costruzione di un sistema cognitivo, interpretativo e comunicativo, che partendo dai segni della storia dei diversi gruppi etnici, tende a raccontare il processo formativo dello spazio del loro abitare, per poter prefigurare e sviluppare scelte compatibili e adeguate di sviluppo. Nella fase analitica si sono raccolte informazioni sulle condizioni del territorio milanese, rilevando la sua complessa struttura territoriale, le dinamiche sociali, economiche e produttive, le tendenze e le esigenze locali. E' stata approfondita un'indagine sulle diversità etniche presenti sul territorio, i loro rapporti di adattamento con la città di Milano rispetto a quelli propri dei territori di origine. Il confronto tra strutture etniche originarie e trasformazioni dovute all'immigrazione ha costituito la base per identificare gli aspetti qualitativi e le potenzialità di trasformazione. L'indagine è organizzata in un'analisi della struttura socio-culturale-spaziale tradizionale, evidenziando le trasformazioni che la vita degli immigrati subisce nell'inserimento nella cultura italiana e negli spazi esistenti della città; dagli schemi interpretativi (basati sullo spazio pubblico, privato e di mediazione) si deducono le peculiarità proprie di ogni etnia, le diverse forme di adattamento e di rifiuto nei confronti della realtà del nuovo insediarsi. Su questo patrimonio di specificità e dei relativi rapporti spaziali e sociali si è cercato di fondare un processo di innovazione dell'assetto insediativo. Lo sviluppo dello spazio interetnico del progetto è garantito dalla presenza generativa dello "spazio di mediazione" che struttura l'impianto spaziale e lo determina in tutte le sue diverse configurazioni. L'asse portante della configurazione spaziale è, quindi, lo spazio di mediazione, attraverso il quale si stabilisce una continuità senza soluzioni, senza pregiudizi geometrici, senza limitazioni tipologiche, ma semplicemente accettando e assecondando le aspettative, le abitudini e le consuetudini della vita reale degli abitanti e diviene generatore e prodotto di una reiterazione continua di relazioni potenziali. Non si tratta di stabilire relazioni fisiche attraverso i percorsi, gli assi e le prospettive univoche, ma di introdurre spazi multipli, talvolta labirintici. innervati da passaggi ad altezze diverse, in cui l'articolazione, priva di confini, garantisce l'interazione tra le diverse attività interetniche, pubbliche e private.

Riferimenti Bibliografici

AA.VV. (1997) Futuro sostenibile, Riconversione ecologica Nord-Sud, Nuovi stili di vita, Wupperthal Institute, Edizioni Emi, Bologna,

Arecchi A. (1998) Abitare in Africa, Architettura, villaggi e città nell'Africa subsahariana dal passato al presente, Edizioni Mimesis.

Beguinot C. (a cura di) (2003) Città di genti e culture: da Megaride 94 alla città interetnica, Tomo I Fondazione Aldo Della Rocca, Giannini Editore, Napoli.

Beguinot C. (a cura di) (2004) Città di genti e culture: da Megaride 94 alla città interetnica, Tomo Il Fondazione Aldo Della Rocca, Giannini Editore, Napoli.

Blasi C. (1996) "L'internazionalizzazione dei territori", contributo a 17º Incontro di docenti universitari: "Le nuove comunità e i flussi di sapere", (Giugno) Castello di Urio

Blasi C., Padovano G. (1997) Complessità e progetto, Italian University Press.

Blasi C., Padovano G. (2003) La sfida della sostenibilità, Foxwell&Davies, Napoli,

Blasi C., Padovano G., Giovannini A., Forno P., Rizzo G. (2002) Culture diverse per una nuova cultura della città, Fondazione Aldo Della Rocca.

Brizzi M., Pugliesi L. (2002) GR, La generazione della rete, sperimentazioni nell'architettura italiana, 2+P, Cooper - Castelvecchi.

Clark I. Globalizzazione e frammentazione, Il Mulino Saggi.

Colombo E. (2002) Le società multiculturali, Le Bussole - Carocci.

Dagnino A. (2001) I nuovi nomadi, Fazi Editore.

Duminy J. (1993) "Le reti di città" in Padovano G. Verso il moderno futuro, Alinea Firenze.

Lévy P. (1992) Tecnologie dell'intelligenza, Synergon, Bologna.

- 548
- Lévy P. (1998) L'intelligenza collettiva per un'antropologia del cyberspazio, Feltrinelli,
- Martinicllo M. (2000) Le società multietniche, Il Mulino.
- Melotti U. (2000) Migrazioni internazionali. Scolarizzazione e culture politiche, Bruno Mondatori Editore.
- Padovano G., Blasi C. (1995) Programma Interregionale, Frontiera Italia-Austria, Regione Friuli Venezia Giulia, Trieste.
- Padovano G., Le dinamiche socio-demografiche e lo sviluppo sostenibile degli insediamenti. Politecnico di Milano.
- Pergola G. (1996) Le parti e l'imero: lezioni di sociologia urbana, della Città studi Edizioni, Milano.
- Perrone L. Migrazioni internazionali: nuove ricerche di sociologia urbana e rurale,
- Pucci P. (1996) I nodi infrastrutturali: luoghi e non luoghi metropolitani, Angeli Editore, Milano.
- Ricceri M. (2004) Un contributo all'analisi e gestione dei flussi migratori: elementi di metodo e progettualità politica, Istituto Eurispes.
- Righetto G. "Regione connettivante. La rete come specchio del reale", IV Convegno regionale MCE, Università di Padova.
- Rizzo G. (2000) Città globale e metropoli terzomondista. Rio de Janeiro, Gangeni
- Tosi A. (1994) Abitanti: nuove strategie dell'azione abitativa, il Mulino Editrice.

CONCLUSIONI

1. L'esperienza formativa

di Massimo Clemente e Gabriella Esposito

La città interetnica europea proposta dalla Fondazione Aldo Della Rocca, dal suo Presidente, dal movimento d'opinione degli studiosi coinvolti, non è facile da realizzare. Le città europee e l'Europa hanno radici comuni che affondano nella ricchezza di storie e culture differenti: l'ellenismo e l'impero romano, il cristianesimo e il paganesimo, la rete dei monasteri, la rete delle città mercantili, la riforma luterana e la controriforma cattolica, l'influenza islamica dei mori, i traffici marittimi con le colonie d'oltremare, guerre, persecuzioni e totalitarismi del '900, la globalizzazione. I problemi sono tanti e di diversa natura per cui possono essere affrontati efficacente solo attraverso il lavoro di gruppi interdisciplinari ma le competenze esistenti e disponibili non sono del tutto adeguate.

Da qui l'importanza della promozione di un corso originale per contenuti ed organizzazione per la formazione dei nuovi manager della città interetnica europea che, con la seconda edizione del corso, diventa anche "cablata".

L'obiettivo è completare i percorsi formativi di giovani urbanisti sensibili al tema, aiutandoli a maturare conoscenze e competenze innovative perché non offerte da alcun curriculum universitario tradizionale, per interpretare e gestire le trasformazioni indotte nelle città europee dai flussi migratori provenienti dai paesi in via di sviluppo e utilizzare le opportunità offerte dall'innovazione tecnologica.

Il tema della presenza multietnica nella città contemporanea non costituisce ancora una emergenza in termini quantitativi; l'entità del fenomeno che investe le città non è paragonabile ai fenomeni di inurbamento che hanno investito la città a partire dal secondo dopoguerra. Ma, anche se le città europee non sono ancora tutte "multicolore", la convivenza di genti e culture multietniche apre un nuovo tipo di tema: la convivenza tra diversi, che non può essere affrontata con demagogiche aperture o con chiusure proibizionistiche.

Come già è avvenuto in diverse epoche, anche se con diluizioni spaziotemporali che ne hanno ridotto l'impatto, è sul tema delle interazioni tra diversi che si gioca il vero sviluppo delle città europee. È nella città che si esaltano le diversità pur in una apparente omologazione al modello di funzionamento urbano. L'uomo contemporaneo, ormai incapace di innescare interazione con l'altro, non possiede gli strumenti per entrare in contatto con le diversità. A questo si aggiunge la fase di recessione economica che interessa a livelli diversi l'intero continente europeo e che genera sentimenti di timore e difesa nei confronti di chi giunge da lontano per sopravvivere e migliorare la propria condizione.

La formazione è necessaria per conoscere ed interpretare i nuovi scenari multietnici, urbani e territoriali, nonché per delineare nuove strategie e strumenti d'intervento, formulare proposte, predisporre piani e progetti. Il primo corso per la formazione dei nuovi manager della città interetnica è stato articolato in sessioni che hanno sviluppato le tematiche dell'identità, dei diritti e doveri, dell'uomo, per convergere nel tema-obiettivo dell'interetnia nelle nostre città.

I corsisti, nel loro percorso di studio, sono stati guidati e controllati dai Garanti che li hanno aiutati ad utilizzare al meglio i "libri di testo" costituiti dai volumi e dai video sulla città interetnica editi dalla Fondazione Della Rocca e frutto dell'intensa attività di ricerca e promozione culturale.

Inoltre, i Garanti hanno aiutato i corsisti nell'approfondimento che è stato sviluppato, da un lato, sull'interpretazione di scenari e strategie (migranti e città multietniche, espressioni insediative, esperienze d'integrazione, strategie internazionali) e, dall'altro lato, sulle politiche e proposte d'intervento (recupero dei centri storici, riqualificazione delle periferie, luoghi della dismissione industriale, spazi di mediazione e interazione).

Il secondo corso ha proposto la rivisitazione delle ricerche sulla città cablata e la proposizione di un nuovo modello che, in risposta alla de-industrializzazione, delinea una "industria delle idee" per lo sviluppo sostenibile e competitivo delle società urbane interetniche europee nel panorama mondiale della globalizzazione.

Il ruolo di Garanti è stato assunto dagli ex corsisti, ormai laureatisi Manager della città interetnica, i libri di testo si sono arricchiti con il terzo tomo pubblicato dalla Fondazione e il corso ha assunto, dall'inizio, un indirizzo propositivo articolato in interpretazione, progetto e gestione.

Last but not least, il secondo corso si tiene presso la Link Campus University of Malta che è la filiazione in Italia dell'antico Ateneo maltese, aprendo prospettive di collaborazione con la Fondazione Della Rocca finalizzate all'istituzionalizzazione di un percorso formativo postlaurea ed all'istituzione di un centro studi sulla città interetnica, con il contributo dei ricercatori del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

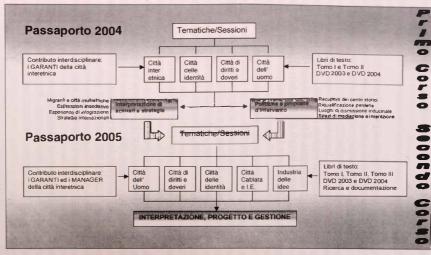


Figura I - Percorso formativo dei Manager della Città interetnica

2. Interpretazione degli scenari e strategie

di Massimo Clemente

La città europea sta vivendo una stagione di profondi cambiamenti indotti dalla dinamicità e complessità dei sistemi sociali che interagiscono e si intrecciano su scala trans-nazionale, nello scenario più ampio dell'interdipendenza mondiale dei fenomeni e della globalizzazione.

I flussi migratori, interni all'Europa e dall'esterno, determinano la modificazione quantitativa e qualitativa delle comunità urbane e, quindi, ri-definiscono la domanda di città, di spazi, di funzioni, di significati.

Il fenomeno non è nuovo e la storia d'Europa, letta attraverso le trasformazioni delle sue mille città, ¹ narra di popoli erranti mossi da guerre e traffici mercantili e di quartieri etnici, differenziati per lingua, cultura e religione.

Lentamente, le città si sono trasformate metabolizzando gli innesti etnoculturali che si sono succeduti nei secoli e, oggi, il grande valore semantico delle città storiche europee è nella rappresentazione della memoria multiculturale comune ma declinata in modo differente nelle città e regioni dell'area germanica, nella regione scandinava, nella penisola balcanica, sulle coste mediterranee, sui rilievi alpini, nelle regioni francofone, nei paesi bassi e così via.

Il ventesimo secolo è stato caratterizzato dall'accelerata evoluzione tecnologica che ha determinato una discrasia tra la trasformazione delle attività umane, i modi di produzione di beni e servizi. la velocità di spostamento di uomini, merci ed informazioni, da un lato, e i cambiamenti fisici delle città, degli edifici, delle infrastrutture, delle reti tecnologiche, dall'altro lato. In particolare, nel vecchio continente dove la stratificazione storica plurimillenaria delle città ha offerto maggiore resistenza al mutamento.

Nella seconda metà del secolo, quando l'Europa si ricostruiva dopo la seconda guerra mondiale, le dinamiche migratorie hanno assunto la dimensione intercontinentale a causa dell'incremento degli afflussi dalle terre d'oltremare del Regno Unito, della Francia e degli altri Paesi colonialisti.

Negli ultimi venti anni, i flussi migratori interni all'Europa (per lavoro, studio, turismo, ...) sono cresciuti, anche grazie al Trattato di Shengen² e al

¹ Vedi Clemente M. (2001) "La storia europea è storia di città" in Clemente M. *La città europea. Urbanistica e cooperazione*, Giannini Editore, Napoli.

² Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 relativo all'eliminazione graduale dei controlli alle frontiere comuni di Belgio, Germania, Francia, Lussemburgo, Olanda. Italia, Spagna. Portogallo. Grecia.

progressivo all'argamento dell'Unione Europea fino agli attuali venticinque Paesi membri. Contemporaneamente, l'apertura all'Occidente dell'ex Unione Sovietica e della Cina ha determinato lo straripamento dall'Est Europa e dall'Oriente.

Pur con diversi gradi di efficacia, le città europee si erano ricostruite dalle macerie della guerra ed avevano faticosamente risposto alle aspirazioni delle nuove generazioni europeiste, quando si sono trovate a fronteggiare nuovi problemi e nuovi scenari determinati da quantità e qualità dell'immmigrazione.

Il punto di arrivo di questo processo non è univoco perché variegati erano già gli scenari di partenza nelle città e regioni d'Europa: città storiche, distretti industriali, periferie, quartieri di edilizia pubblica, città satellite, aree dismesse, città diffusa, campagne urbanizzate, ecc. Su questa complessità storicizzata si è innestata la complessità nuova determinata dalla ri-composizione multietnica, forzata ed accelerata, del popolo europeo.

L'inerzia al cambiamento della città fisica, in risposta all'evoluzione tecnologica delle attività umane e delle relazioni sociali, è stata aggravata dalla mosaicizzazione delle società urbane europee e delle identità culturali che ha posto una forte domanda di valori semantici multiculturali a livello architettonico e urbano, di non facile soddisfacimento.

La tecnica urbanistica individua nell'analisi della domanda, di fabbisogni e deficit. il primo passaggio del progetto urbanistico, su cui si costruiscono le scelte per rispondere ai bisogni dell'uomo urbanizzato sia in termini quantitativi sia in termini qualitativi.

Volendo semplificare drasticamente, il problema urbanistico posto dalla multietnia è riassumibile nella complessificazione e ridefinizione della domanda. Si pone, allora, il grande tema delle metodologie e procedure più opportune per individuare ed analizzare le nuove domande di residenze, servizi, segni urbani, significati, ecc. poste dalle nuove comunità urbane multietniche europee. Risultati particolarmente significativi, in tal senso, sono emersi dai lavori raccolti nella prima parte del volume "Interpretazione degli scenari e strategie".

Gli allievi del primo corso sperimentale per manager della città interetnica hanno affrontato il tema della "conoscenza" in modo articolato e differenziato, partendo dalla visione più ampia della fenomenologia dell'immigrazione in Europa, focalizzando su quanto, in conseguenza, è avvenuto e sta avvenendo nelle città europee, delineando possibili strategie per fronteggiare i problemi derivanti

La maturazione conoscitiva della città multietnica è stata raggiunta approfondendo la sua declinazione in alcune importanti regioni e città: in Germania Karlsruhe (Dickmann), in Inghilterra le Milltowns di Bradford, Burnley, Oldham (Cuturi), in Italia Milano (Genro), Brescia (Dickmann), Lago Patria (Cuturi) e il Litorale Dominio (Guida), in Olanda Rotterdam (Dickmann)

Grazie alle sollecitazioni ricevute durante il corso, questi casi studio sono stati affrontati dagli allievi - con il conforto di docenti, tutor e garanti - in modo costruttivo e finalizzato sia alla conoscenza interpretativa sia all'estrapolazione di linee guida per l'intervento.

Le analisi proposte hanno interessato le diverse fasi del fenomeno migratorio che sono l'accoglienza, l'inserimento lavorativo, il reperimento di un alloggio dignitoso, la stabilizzazione, la seconda generazione, le relazioni sociali, ecc.

La specificità della città multietnica sembrerebbe richiedere nuovi percorsi di pianificazione e progettazione, per rispondere in modo adeguato alla conflittualità generata dalla convivenza forzata e dal disagio sociale. Lo studio dei meccanismi di segregazione spaziale (spontanea o "pianificata") e l'individuazione di forme urbane segreganti possono consentire, a ritroso, la messa a punto di strategie per promuovere l'interazione e la coesione, tra i diversi, agendo sulla morfologia della città. La conoscenza dei diversi modelli di distribuzione e appropriazione del territorio da parte degli immigrati, compreso i casi di insediamenti informali in edifici abbandonati³ e i nuovi spazi pubblici ricavati in aree marginali e di risulta, può far leggere le conflittualità con una nuova prospettiva e, quindi, favorire l'individuazione di nuove strategie. Spazio, uso e tempo sono categorie caratterizzanti i conflitti etnici; i fattori scatenanti sono la tipologia e la concentrazione insediativa unitamente al divario economico e sociale tra gli immigrati e la società accogliente (Dickmann).

Il rigore dell'indagine tradizionale non è l'unica modalità efficace di conoscenza della città multietnica e della fenomenologia connessa. I giovani studiosi sono partiti dalle categorie conoscitive consolidate, quelle della cultura urbanistica ufficiale ma, con l'entusiasmo proprio della loro età hanno intuito la necessità di nuovi spazi d'indagine che, si auspica, vorranno proseguire anche interagendo con gli allievi del nuovo corso. Significativo, in tal senso, è

³ Vedi il caso romano di Hotel Africa nel quartiere Tiburtino sul sito www.tiburtina.org (Dickmann) e a Napoli, nell'area orientale, l'Hotel Moldavia, presentato come caso studio dagli studenti del Collettivo politico della Facoltà di Architettura dell'Università Federico II di Napoli alla Giornata di studi dell'INU-Campania, il 10 dicembre 2004. In entrambi i casi si tratta di edifici industriali abbandonati dove gli immigrati si sono insediati creando spazi propri negli spazi esistenti, seppur in condizioni di grande degrado.

il dialogo diretto e libero con gli immigrati attraverso interviste e gli scritti di bambini in ambiente scolastico (Perotti) nonchè la visita ad un campo nomadi per conoscere direttamente modi diversi di vivere nel disagio e capire che cosa è un ghetto (Cuturi).

Città e Uomo sono concetti fondativi in tutte le società, pur assumendo significati differenti su cui è opportuno riflettere per costruire la convivenza e l'interazione culturale, comprendendo il significato che può assumere, in una società multietnica, l'espressione "città dell'uomo": luogo delle diversità per lo sviluppo delle coscienze, la qualità del vissuto, la sicurezza ontologica. L'esperienza del migrante deve essere vista sotto una diversa luce per vincere l'inquietitudine razionale attraverso nuove emozioni (Perotti).

In alcuni Paesi europei il fenomeno migratorio si manifesta in modo consolidato, essendo giunti alla terza o quarta generazione, con i problemi specifici che ne risultano, di cittadini a tutti gli effetti ma non integrati nel sistema sociale, economico e culturale. In altri Paesi, come l'Italia, siamo ancora ad una fase iniziale del fenomeno e i problemi della prima accoglienza sono molto sentiti, anche se si inizia a rafforzare lo scenario della stabilizzazione con i conseguenti problemi dell'inserimento definitivo. Nel primo caso, come si è detto, si tratta delle ex colonie come la Francia, dove prevale il modello assimilativo, o del Regno Unito, dove è stato privilegiato il rispetto delle identità e della diversità, pervenendo ai medesimi risultati, nel bene e nel male, attraverso strade diverse.

Il caso delle Milltowns inglesi è emblematico di come l'esclusione sociale e la marginalità economica, anche dopo generazioni, possa generare conflitti etnici molto violenti. La risposta maturata in Inghilterra rappresenta un buon esempio che parte dall'analisi fisico-spaziale e del legame degli uomini al loro ambiente, per comprendere la conflittualità e sviluppare strategie per la coesione sociale e la rigenerazione urbana. L'esperienza inglese può essere utilizzata per delineare strategie locali di sviluppo e un possibile caso significativo è costituito dall'area napoletana, tra Qualiano e Lago Patria, suscettibile di futuri approfondimenti (Cuturi).

Esempi interessanti provengono da realtà lontane come il SESC Pompéia a San Paolo in Brasile - bel progetto di Lina Bo Bardi non recentissimo - che svolge la funzione di centro di cultura popolare, coniugando le diverse forme di espressione artistica e accogliendo le diverse identità. La stessa filosofia sembra aver guidato l'associazione "Milano domani" che ha proposto un centro multiconfessionale, con centro ricreativo-culturale e residenze temporanee. Sussistono gli elementi per delineare una strategia di recupero degli

insediamenti dismessi, industriali e non, per realizzare poli di interazione etnica, promozione sociale, sviluppo economico (Genro).

Le proposte a farsi non possono prescindere dallo scenario di città diffusa che caratterizza le grandi aree urbane italiane ed europee, soprattutto in quelle periferie degradate e segreganti in cui gli immigrativanno a condividere il disagio sociale e culturale degli autoctoni. Il Mezzogiorno e in particolare l'area napoletana possono diventare un laboratorio in cui applicare forme di pianificazione strategica utilizzate con efficacia altrove (vedi Torino), per sperimentarne l'efficacia nel fronteggiare i nuovi problemi posti dalla multietnia (Guida).

3. Politiche e progetti per la città interetnica

di Gabriella Esposito

Nei Paesi europei nei quali la presenza straniera è più consistente e consolidata nel tempo e nello spazio si sono già verificati molteplici casi di conflittualità. Il conflitto più aspro si verifica quasi esclusivamente negli ambiti urbani investiti dalla crisi occupazionale, dalla povertà, dal disagio abitativo e dalla marginalità sociale. È una sorta di guerra tra poveri ... per la sopravvivenza. A fronte di concreti problemi di convivenza, i rari interventi che sono stati previsti appaiono in modo più o meno evidente demagogici e rischiano di generare una reazione negativa nelle popolazioni autoctone presenti nelle aree di crisi. La logica con la quale si è intervenuto è quella delle politiche per l'emergenza che sovente conducono a circoscrivere e settorializzare gli interventi.

Per andare oltre l'emergenza e predisporre politiche e progetti che affrontino la dimensione fisiologica del problema è indispensabile immergersi nel fenomeno multietnico, per leggere le diverse città che si nascondono nelle pieghe del sistema urbano contemporaneo. La lettura strutturale del fenomeno dà un contributo indispensabile ma non esaurisce il bisogno di conoscenza; se risulta già difficile raccogliere la domanda manifesta espressa da una società multietnica, appare particolarmente ardua l'interpretazione della domanda inespressa.⁴

Un aiuto fondamentale ad "impregnarsi" del tema, da affiancare all'approc-

⁴ Cfr. Esposito G. (2005) "Riflessioni per una maieutica della città interetnica" in Beguinot C. (a cura di) *La formazione dei manager per la città dei diversi. Tomo III*, Fondazione Aldo Della Rocca. Giannini Editore, Napoli, pag. 203 e seg.

cio scientifico, è la raccolta delle suggestioni dell'espressione artistica che apre nuovi orizzonti di riflessione; le arti figurative (con gli atelier che si aggregano spontaneamente nei luoghi della marginalità sociale e diventano veicolo di comunicazione e riscatto). la letteratura (con le testimonianze di persone che hanno saputo raffigurare la propria condizione di immigrati con più o meno potenti affreschi di vita), la cinematografia (con i racconti talvolta drammatici, talvolta paradossali e ironici, altre volte profondi e intimisti, ma anche crudi e violenti ...) contribuiscono alla diffusione della cultura delle diversità.

È indispensabile raccogliere tutti i possibili suggerimenti interdisciplinari per aumentare una capacità di ascolto, che non è sempre stata propria di una disciplina urbanistica che predilige l'approccio demiurgico. È da più parti condivisa, anche se è ancora scarsamente praticata, la necessità di favorire comunicazione e partecipazione ... Si torna, quindi, al problema iniziale: cosa significa interagire, comunicare e partecipare in un processo di progettazione urbanistica? Un processo codificato e rigido anche nelle sue forme partecipative - quale il piano urbanistico - rischia di aprirsi esclusivamente in modo demagogico e/o paternalistico verso il "buon selvaggio" volteriano che lavora per noi, o che, deviato dalla società, deve essere recuperato.

Sembrerebbe un *loop* senza via d'uscita: da un lato un fenomeno "viscoso" che dati statistici non riescono a descrivere a fondo, dall'altro esperienze di partecipazione che, quando non esprimono un atteggiamento paternalistico, rischiamo di rendere interminabile qualsiasi processo di formazione della decisione. Su tutto domina quella che, a detta della maggioranza degli studiosi della città, è l'inadeguatezza e rigidità degli strumenti urbanistici tradizionali.

Con una forzatura provocatoria si potrebbe dire che le politiche per l'immigrazione diffuse in alcune città europee, pur con differenti livelli di efficacia, non si discostano molto dalle politiche sociali poste in essere a partire dal secondo dopoguerra per adeguare le città alla nuova pressione antropica. Le periferie urbane e metropolitane progettate in questa logica sono oggi focolai del disagio. È in questi luoghi privi di senso che esplode il conflitto, è negli interstizi della frangia urbana lacerata dalla dismissione industriale che si esaspera la separazione.

In una società di servizi in cui non si produce ma si scambia, in cui le relazioni sono basate sul potere d'acquisto gli esclusi sono tutti i diversi: per cultura, ceto, censo, colore della pelle, culto, ... e la vera urgenza è definire come pianificare e governare le trasformazioni di una città interetnica.

L'unica risposta possibile è, in realtà, una "nebulosa fuzzy" di modelli, proposte, strumenti, ... orientati ad affrontare, in una logica integrata, i diversi temi della multietnia urbana.

La complessità e la dinamicità dei fenomeni non consente di ipotizzare deterministicamente una risposta univoca a ciascuno scenario che si configura. Nondimeno, alla luce della interpretazione delle caratteristiche strutturali e delle dinamiche del fenomeno migratorio, è necessario procedere in una logica sistemica, che non isoli il tema della multietnia dagli altri aspetti della pianificazione urbana.

Questo assunto costituisce la base che accomuna tutte le esperienze di ricerca, formazione e sperimentazione messe in campo dal folto gruppo di lavoro sulla città interetnica; sia l'indagine sui dati strutturali del fenomeno migratorio che interessa il continente europeo che lo studio di casi emblematici di convivenza etnica hanno evidenziato la necessità di affrontare il tema dell'interazione etnica, non quale singola emergenza ma quale componente di un complesso scenario di globalizzazione, diendustrializzazione e terziarizzazione, disagio e marginalità sociale, recessione economica, degrado urbano. In questo complesso scenario, l'inserimento di persone appartenenti ad etnie diverse in un tessuto urbano - sovente "sfrangiato" ai margini e "smagliato" nel centro - esaspera le tensioni ed estremizza i conflitti, già fisiologici per quanto concerne classi e ceti autoctoni.

L'approccio sistemico complesso - che il gruppo di ricerca ha fatto proprio, come già per la città cablata, nello studio di questo tema - indica nella messa a punto di politiche orientate all'integrazione la conditio sine qua non per la predisposizione di interventi efficaci. Se non si determina a priori la volontà politica di aprire alle diversità piuttosto che innescare forme di protezionismo, di perseguire l'integrazione piuttosto che la segregazione, di coltivare l'interazione di genti e culture piuttosto che omologarle all'identità dominante, non sarà possibile progredire verso una città interetnica.

Dopo aver ricostruito gli scenari migratori per identificarne le caratteristiche dimensionali e strutturali⁵ è, quindi, necessario effettuare una ricognizione delle politiche e degli strumenti di pianificazione e programmazione alla luce dei quali, in modo diretto o indiretto, si può operare per perseguire l'integrazione etnica.

Nello specifico, pur aprendo nella raccolta di *best practices* al panorama internazionale, si focalizza l'attenzione sulle politiche dell'Unione Europea: tra le cause di tale scelta la consapevolezza della necessità di politiche transfrontaliere integrate almeno al livello continentale, il valore di indirizzo e di disciplina che i documenti istituzionali dell'U.E. esercitano sulle politiche nazionali e locali, la possibilità di indirizzare le risorse verso programmi

⁵ Vedi paragrafo precedente.

comuni e, infine, la ricchezza culturale che scaturisce dalla possibilità di mettere a confronto luoghi ed esperienze differenti ma accomunate da radici millenarie.

In ambito europeo, infatti, si rafforza sempre più l'esigenza di mettere a punto politiche comuni orientate, da un lato, a regolare i flussi in ingresso e, dall'altro, garantire la convivenza pacifica tra diversi; il già difficile processo di integrazione europea e la creazione dello "spazio di libertà, sicurezza e giustizia" per i cittadini del vecchio continente è stato reso ancora più complesso dall'entità dei flussi migratori provenienti dai paesi terzi. Ciò ha portato a dedicare sempre più spazio al tema ed a promuovere una evoluzione dall'iniziale attenzione esclusiva al tema della sicurezza verso una diffusione di intenti di integrazione: la "cittadinizzazione" degli immigrati è intesa quale principale veicolo di coesione sociale (de Biase).

In Italia non si ravvisa una coerente evoluzione; se con i disposti normativi del 1986, 1990 e 1998 si determina una evoluzione verso il riconoscimento di una dignità all'immigrato in quanto cittadino italiano, nel 2002, in controtendenza rispetto all'Unione, l'Italia retrocede in una posizione difensiva.

Le Regioni, nell'ambito delle proprie competenze, hanno legiferato in materia e, in alcuni casi virtuosi, hanno coordinato e supportato le iniziative degli enti locali. Le politiche urbane a scala regionale possono essere orientate in modo più o meno diretto alla gestione del fenomeno migratorio; partendo dal presupposto che promuovere l'inclusione implica "il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, delle diversità culturali e religiose, (...) il soddisfacimento dei bisogni dei vulnerabili e la partecipazione democratica" (Salzano), è necessario verificare, anche mediante una valutazione ex post, la coerenza di tali politiche rispetto agli obiettivi e la reale efficacia di tali obiettivi rispetto alla capacità di innescare processi di integrazione.

Allo stato attuale l'identificazione di sogni e fabbisogni degli immigrati fa ancora riferimento alle categorie codificate dell'alloggio e dei servizi (in particolare sanità, istruzione ed attrezzature collettive);⁷ a queste si aggiungono specifici obiettivi legati al mondo del lavoro. Queste categorie possono essere interpretate con obiettivi di partecipazione e interazione o con il tradizionale approccio quantitativo che ha caratterizzato le politiche sociali messe in campo per affrontare le emergenze della seconda metà del secolo scorso.

⁶ Si riscontra una maggiore attività in tal senso nelle regioni del Centro-Nord, anche se si incomincia a destare una maggiore coscienza del problema anche in alcune realtà del Sud.

⁷ In tale ambito il tema dell'esercizio del culto assume una particolare rilevanza.

Alla luce di queste riflessioni appare naturale avvalersi di strumenti di supporto alle decisioni per trarre, dalla valutazione delle politiche messe in campo, le linee guida per una azione efficace di integrazione etnica. Un interessante caso di studio in questa direzione è rappresentato dall'attività della Regione Toscana ed, in particolare, dall'analisi comparata dell'attività delle province toscane (nelle politiche per alloggio, lavoro ed istruzione), degli impatti prodotti e dei risultati raggiunti (Salzano). È importante, però, sottolineare che il successo di politiche orientate a garantire equità nell'accesso all'alloggio, al lavoro e all'istruzione è collegato al livello di integrazione raggiunto dai singoli interventi settoriali.

A scala comunale, infatti, si dispone di una capacità di approfondimento e di intervento che la "contiguità" spaziale può rendere efficace; esperienze di segno diverso poste in essere nelle città italiane per favorire l'integrazione, soprattutto se supportate da coerenti politiche regionali, offrono importanti spunti "dal basso". I casi di programmazione integrata a Brescia, di politiche di autocostruzione a Firenze e Milano, di sgombero di edifici occupati a Bologna, per citare solo alcuni esempi che sono attualmente alla ribalta mediatica, offrono l'occasione per ragionare su politiche locali che possono innescare processi sovracomunali. Significativo - per il ruolo, la dimensione e la presenza immigrata - il caso di Roma, la cui amministrazione ha predisposto e finanziato politiche specifiche che prevedono, accanto alle politiche di sostegno agli immigrati (alloggio, lavoro, mediazione culturale) ed ai soggetti deboli nel mondo dell'immigrazione (l'infanzia, le donne, i giovani, i rifugiati), politiche per l'integrazione ed il dialogo tra diversità. Il "Patto d'integrazione" e la "Consulta degli immigrati", insieme al forum permanente sul sito internet dell'amministrazione, rappresentano importanti conquiste in una città che può guidare un rinnovato atteggiamento delle Istituzioni nei confronti della multietnicità (Ruggiero).

Nelle diverse esperienze europee si può identificare un duplice approccio: l'iniziativa istituzionale (top down) che attraverso una riqualificazione della "città della pietra" perseguono anche obiettivi sociali; in questi casi, a meno che non siano state predisposte opportune azioni in tal senso, si verifica un ricambio sociale dell'area recuperata, con l'espulsione delle fasce deboli della popolazione (tra le quali spiccano gli immigrati). Fanno parzialmente eccezione i Contratti di Quartiere8 che, con interventi fisici di modesta entità e un carattere

⁸ Esposito G. (a cura di) (2002) Recuperare innovando. Dipartimento di Pianificazione e Scienza del Territorio, Giannini Editore, Napoli.

partecipativo, potrebbero sortire effetti migliori rispetto all'obiettivo dell'integrazione etnica.

Da un approccio valutativo, ma anche da studi empirici, si evince che le politiche strutturate secondo un processo *bottom up* risultano essere le più efficaci, soprattutto se orientate a pratiche di autorecupero e affidate all'iniziativa del terzo settore e supportate dall'amministrazione comunale.

Scendendo a scala subcomunale rivestono un ruolo importante le politiche per l'alloggio che hanno quale oggetto le periferie urbane e quali attori le istituzioni locali e gli enti per la gestione delle residenze pubbliche, oltre a rappresentanti del terzo settore.

Figura 2 - Napoli: il degrado della città storica e della periferia industriale



- Nella città contemporanea, libera dalla logica additiva che ha caratterizzato l'espansione degli ultimi cinquant'anni, gioca un ruolo fondamentale il recupero dell'esistente, cui la presenta multietnica offre una importante occasione di rivitalizzazione. Il centro consolidato, le periferie e le aree dismesse solo i luoghi della risignificazione interetnica.

Per quanto concerne le proposte d'intervento, nel percorso della ricerca si configurano diversi livelli ed ambiti d'azione. L'attenzione si è focalizzata sui principali nodi del dibattito sulla città contemporanea: i centri storici, sovente depauperati e/o funzionalmente inadeguati alle esigenze della città del XXI secolo, le periferie, figlie di politiche poco lungimiranti, soggette a precoce obsolescenza e spesso prive di servizi, e le aree dismesse, prodotte da una deindustrializzazione diffusa cui non si è associata una nuova dimensione produttiva.

Dal punto di vista urbanistico, l'immigrazione può essere il motore che innesca processi spontanei di riuso e di rivitalizzazione delle pieghe del tessuto urbano abbandonate dalle popolazioni autoctone; essa è, inoltre,

garanzia del perpetuarsi della vitalità e della mixitè funzionale nei centri storici9 depauperati da fenomeni di gentrification (Ruggiero).

Un esempio emblematico in tale direzione è rappresentato dalle città mediterranee del Mezzogiorno d'Italia che presentano nel proprio centro storico, in particolare nelle aree più degradate ancora non coinvolte in processi di riqualificazione, la massima concentrazione di popolazione immigrata; si pensi a Napoli, in particolare nei Quartieri Spagnoli, a Bari e, in forma estremizzata a Palermo. La tradizione interetnica del Sud Italia è un dato storico: si ricorda per esempio che nella Napoli Angioina si parlavano più lingue che nella mitica Babele, mentre agli Svevi si attribuisce una estesa azione di "pulizia etnica" nella Palermo araba. Nella città siciliana, in particolare, si concentrano temi di grande interesse dal punto di vista multietnico; il fenomeno dell'immigrazione è ancora ad uno stadio embrionale, la presenza straniera è etnicamente diversificata e dinamica, il fenomeno delle presenze illegali - quindi non censibili - è esteso. A ciò si associano i fenomeni di degrado fisico, abbandono ed invecchiamento del centro storico che hanno condotto ad una spontanea "occupazione" di quest'area da parte delle comunità immigrate.

A differenza che nelle aree periferiche, la collocazione di tali comunità nei centri storici non genera conflitti estremi; le cause di tale fenomeno sono oggetto di studi interdisciplinari orientati a determinare eventuali politiche per incoraggiare e gestire tale spontanea allocazione. ¹⁰ In tale direzione appare utile approfondire la realtà palermitana quale modello per la costruzione di linee guida generali di intervento (Leone).

Di contro, mentre nei centri storici - con le dovute differenze - si stanno innescando spontaneamente processi di autorecupero e autocostruzione, nelle aree periferiche, come è stato già ricordato, si esasperano i conflitti e si manifestano in maniera estrema le forme di marginalità sociale. È un tema estremamente delicato; nel dibattito disciplinare, gli urbanisti indicano nel recupero e nella rivitalizzazione delle periferie la carta vincente per innalzare la qualità della vita nelle città.

¹⁰ Durante un'intervista effettuata dagli architetti Giuseppe Lo Bocchiaro e Antonino Panzarella in un mercato storico di Palermo, un mercante autoctono, pur manifestando fastidio per la progressiva sostituzione delle botteghe tradizionali con esercizi commerciali gestiti da stranieri, ammetteva che tale presenza garantisce la sopravvivenza del mercato stesso.

¹¹ Si fa riferimento a: studi di carattere giuridico orientati ad identificare il ruolo che il controllo malavitoso dei centri storici nelle città meridionali ha nella gestione della convivenza tra popolazione locale e immigrati; ricerche di taglio economico che affrontano il tema dell'espulsione delle classi sociali deboli prodotta da processi di riqualificazione urbana; ricerche che, avvalendosi di strumenti della sociologia urbana, si propongono di identificare i tempi e i luoghidella risignificazione operata dagli immigrati sulle preesistenze; e così via.

In tali ambiti, che presentano una minore inerzia al cambiamento rispetto alle parti storiche e consolidate delle città, si leggono gli errori progettuali, le ingenuità demagogiche, le inadeguatezze operative e le insipienze gestionali della cultura urbanistica ed architettonica che le ha generate. Ne consegue un complesso quadro sociale inserito in uno spazio fisico degradato, ancorché sovente incompiuto. Come si è accennato a proposito delle politiche urbane dedicate ai quartieri periferici, in tali ambiti è possibile intervenire inserendo proficuamente il tema dell'integrazione etnica all'interno di processi di recupero, di autocostruzione, di progettazione partecipata, e così via (Giovene di Girasole).

L'intervento sulla città esistente può e deve essere integrato dalla realizzazione e messa a sistema di quelle che vengono definite nuove centralità ma che ci piace identificare con i luoghi dell'interazione e dell'integrazione etnica e sociale. Questi luoghi dell'aggregazione interetnica si possono configurare quali poli erogatori di servizi o quali nuovi simboli urbani non autoreferenziali, possono essere spazi di mediazione tra il privato, delle diversità, e il pubblico - dell'interazione (Franzetti, Ivaldo, Sturari, Zeziola), possono recuperare i vuoti della dismissione, riempiendoli di nuovo senso. Questa è la strada, già perseguita nelle più diverse realtà, 11 che può consentire di coniugare politiche del bisogno (accoglienza), del sogno (alloggio e servizi) e della curiosità (cultura e integrazione) (de Biase). Fenomeni di spontanea appropriazione di aree e volumi della dismissione industriale si registrano nelle città italiane maggiormente interessate dal fenomeno della deindustrializzazione e della terziarizzazione. Casi come l'"Hotel Africa" a Roma o il "Grand Hotel Moldavia" a Napoli sono esempi emblematici di capannoni industriali recintati abbandonati e trasformati da comunità di immigrati in "cittadelle murate" autosufficienti ed autosegreganti; esse fungono da prima accoglienza, sono abbastanza flessibili per essere adeguate alle diverse espressioni insediative, sono interne alle città ma garantiscono l'invisibilità e, quindi, la difesa.

Questa forma spontanea di recupero e riuso, anche se dettata da esigenze primarie, può fornire importanti spunti per intervenire esaltando il ruolo di tali contenitori: da monumenti del fallimento della politica industriale essi possono diventare una risorsa per la creazione di una "fabbrica multiculturale delle idee", veicolo di sviluppo sociale ed economico.

Il percorso sinteticamente illustrato, sul quale si sono innestate le esperienze di ricerca e formazione promosse dalla Fondazione, evidenzia la necessità di investire la città di un sistema coerente di scelte orientate all'innalzamento del livello di qualità della vita urbana nel quale si inserisca felicemente l'obiettivo del dialogo identitario e dell'interazione culturale.

¹² Si veda l'esperienza del Sesc Pompeia di San Paolo (Brasile) illustrata nella prima parte del volume.

INDICE

ln	troduzione di Corrado Beguinot	pag.	9
Pe	arte I r la Città interetnica Interpretazioni degli scenari strategie		
1.	Processi migratori e città: le forme urbane del conflitto		
di	identità e i processi di pianificazione (Daria Dickman)		
	Riflessioni per un programma/progetto di intervento	39	21
	2. Strumenti di intervento e di organizzazione del territorio ed		
	effetti indotti sulle presenze etniche	- 30	31
	2.1 Segregazione, città e territorio.	30	32
	2.2 Le tecniche per la segregazione	30	35
	3. Territori e città: scenari della trasformazione	10	47
	3.1 Modelli di territorializzazione dell'immigrazione	39	47
	3.2 Un esempio di organizzazione urbana informale:		
	Tiburtina.org	39	.19
	3.3 I diversi tipi insediativi	10	50
	3.4 Gli spazi pubblici	79	55
	4. Le forme del conflitto	30	55
	4.1 Identità e nuova configurazione dello spazio urbano	360	55
	4.2 I conllitti di identita: spazio, uso, tempo	101	57
	4.3 Città, multiculturalità, riconoscimento dell'identità:		
	la gestione della complessità	10	63
	5. 1 casi studio	391	66
	5.1 Il quartiere "Noord aan de Rotte" di Rotterdam:		
	la cultura quale strumento di rigenerazione urbana	99	66
	5.2 Karlsruhe, il quartiere Stidstadt: forme di autoesclusione		
	della terza generazione	39.	75
	5.3 Brescia: rinnovo urbano ed effetti sulle componenti		
	immigrate	36	86
2.	Babele luogo di con-fusione (Domenico Perotti)		
	1. Introduzione	39	99
	2. La Città dell'Uomo	30	99
	2.1 La Città	39	100
	2.2 L'Uomo	50	102

2.3 Con-fusione	pag.	10.
3. L'esperienza del migrante	39	1()4
4. La Diversità Allargata	30	109
5. Principi per la Futura Città dell'Uomo interetnica	33	11:
6. Considerazioni finali	39	113
3. La sfida dei nuovi scenari multietnici:		
diversità culturale e strategie locali (Candida Cuturi)		
I. Introduzione	39	117
2. L'Inghilterra e le Milltowns del Nord	36	120
2.1 L'immigrazione nel Regno Unito. Aspetti economici		
ed implicazioni sociali	390	120
2.2 La violenza dei violati nelle Milltowns inglesi	30	122
2.3 Piani di riqualificazione, programmi e strategie a livello		
locale: il ruolo delle organizzazioni no-profit e dei corpi		
di coordinamento	39	131
2.4 Bradford	.00	136
2.5 Burnley	- 20	14 1
2.6 Oldham	2007	145
3. L'Italia e la provincia a nord-ovest di Napoli	30	150
3.1 Dall'Inghilterra all'Italia. Valutare criticamente le		
metodologie operative per elaborare nuove strategie	39.	150
di intervento		
3.2 Solidarietà interattive in relazione ad un tema trasversale		
all'immigrazione: la casa	30	153
3.3 Ulteriori orizzonti di ricerca: un caso studio		
in Provincia di Napoli	30	158
3.4 Linee operative per un programma di ricerca		
territorializzato	39	159
3.5 Gli immigrati extra-comunitari in un'area a nord-ovest		
di Napoli: da Qualiano a Licola/Lago Patria	39	162
3.6 Analisi del contesto territoriale: osservazioni e proposte	30	164
3.7 Riqualificazione ambientale e trasformazione del		
territorio in chiave turistica per nuove opportunità di		167
sviluppo e di occupazione	30:	167
3.8 La valutazione come supporto alla costruzione di		169
decisioni	30	173
4. Conclusioni	30	1/3

4. Il recupero delle aree dismesse per l'integrazione:		
Milano interetnica (Adriana Genro)		
1. Introduzione	pag.	183
2. Gli immigrati a Milano	»	184
2.1 Concentrazione/dispersione spaziale	»	184
2.2 Localizzazione delle principali etnie	»	191
2.3 I quartieri etnicamente connotati	»	196
3. La città interetnica: passato, presente e futuro	»	199
3.1a proposito del SESC Pompéia	» 2	200
4. Le attività cooperative e l'autocostruzione	» 2	206
4.1 Milano domani	» 2	208
4.2 Le residenze temporanee	» 2	209
4.3 Il centro multiconfessionale con annesso centro		
ricreativo e culturale	» 2	210
Pianificazione e trasformazione delle aree dismesse a Mila	ano » 2	212
6. Considerazioni finali	» 2	215
5 Tiaiidii d.10iii		
5. Territori meridiani dell'immigrazione. Dispersione insediativa, interetnia e forme del progetto		
urbanistico (Giuseppe Guida)		
1. Approccio	w 2	21
2. La dispersione insediativa: temi e problemi visti da Sud	1000	21
	_	226
Immigrati e territorio: dal piano alle politiche urbane 3.1 Il problema casa		226
3.2 Politiche	_	27
***	- 100	228
3.3 Sregolazioni e progetto del territorio	177.50	229
4. Strumenti e strategie: uno stimolo per l'urbanistica		230
4.1 Esperienze recenti	». Z	230
5. L'immagine come questione territoriale		21
il Sud come laboratorio	-	231
5.1 L'area metropolitana di Napoli come area-problema	-	233
6. L'area domitia: immagini, comportamenti e luoghi		234
7. Tra piano, programma e progetti: strategie regionali		238
7.1 Il PIT "Litorale Domitio"		239
Una conclusione Appunti per un'urbanistica interetnica	-	241
	» 2	245

Parte II Per la città interetnica ... Politiche urbane e Proposte d'intervento

6. Ipotesi di programma integrato per una città interetnica:		
dall'U.E. a Caserta (Claudia de Biase)		
1. Premessa	pag.	253
2. L'immigrazione	>>	256
2.1 Le politiche in Europa	»	256
2.2 Le politiche italiane	»	259
2.3 Le politiche regionali	»	266
3. La pianificazione	»	268
3.1 La pianificazione territoriale nell'UE e in Italia	>>	268
La programmazione	>>	272
5. Una proposta per	»	276
5.1 Accoglienza	»	285
5.2 Alloggio	>>	288
5.3 Servizi	»	289
5.4 Viabilità	»	292
5.5 Integrazione	>>	293
6. Caserta da città multietnica a città interetnica	»	294
6.1 Accoglienza		296
6.2 Alloggio	>>	298
6.3 Servizi	20	299
6.4 Integrazione	33	301
6.5 Viabilità	33	302
6.6 Cosa e come fare	»	303
. Politiche urbane di intervento per una città interetnica:		
analisi e valutazione (Ilaria Salzano)		
I. Introduzione	>>	321
2. Politiche urbane e città interetnica:		
un approccio metodologico	,,	322
3. Movimenti migratori/migrazioni	39	327
4. Politica dell'immigrazione e politiche per gli		
immigrati in Europa	30	328
5. L'Italia: dall'emigrazione all'immigrazione	»	331
5.1 Gli aspetti normativi	>>	333
6. Le politiche	»	336
6.1 Gli immigrati ed il mercato del lavoro	»	338
6.2 L'inserimento urbano: l'alloggio		342

6.3 L'istruzione e la formazione degli immigrati	pag.	344
7. La Toscana: politiche per l'integrazione/inclusione		
degli immigrati	»	347
7.1 La Toscana e le politiche per il lavoro	»	356
7.2 La Toscana e le politiche per l'alloggio	»	359
7.3 La Toscana ed il settore dell'istruzione e formazione	>>	362
8. La valutazione delle politiche di intervento	»	366
8.1 La costruzione di conoscenza	»	369
8.2 La valutazione ex post	>>	379
9. Riflessioni conclusive	>>	385
8. Roma: dalla diversità delle culture alla cultura		
della diversità (Michele N. Ruggiero)		
Premessa: il disagio dell'urbanistica	>>	389
2. Roma: verso la città interetnica	>>	392
3. Orientamenti ed indirizzi per l'attuazione politica		
riguardante la multietnicità nella città di Roma	>>	393
3.1 Le politiche comunali di sostegno agli immigrati.	>>	393
3.2 Roma in futuro: un patto di integrazione	»	395
3.3 Multietnicità: la città che cambia	39	395
4. L'immigrazione a Roma	»	397
4.1 Motivi dell'insediamento	»	399
4.2 La diffusione territoriale degli immigrati a Roma	»	399
4.3 Le zone urbanistiche a maggiore concentrazione		
di immigrati	»-	401
5. Le elezioni della consulta degli Immigrati al Comune		
di Roma	» :	402
5.1 I nuovi consiglieri aggiunti al Comune	»:	402
5.2 L'importanza politica	»	403
5.3 Intervista al Consigliere aggiunto Santos		
Taboada Zapata	39	404
6. Suggerimenti per il governo delle trasformazioni nella		
città interetnica	»	405
6.1 Per una città plurale e ospitale	39	405
6.2 L'abitare	39	406
6.3 Il partecipare	- >>	410
6.4 L'integrare	».	411
7. Conclusioni	30	412

9. Ripensare la Periferia: interetnia e		
riqualificazione sostenibile (Eleonora Giovene di Girasole)		
Riqualificazione ed interetnia nei quartieri periferici	pag.	417
1.1 Le nuove dinamiche sociali	3970	418
1.2 La cultura abitativa contemporanea	39	419
2. L'equità insediativa	39	420
2.1 Gli immigrati e le disparità di accesso alla residenza	30-	421
2.2 Il diritto all'alloggio di qualità	>>>	424
3. Strumenti e programmi di intervento in Europa e Italia	30	425
3.1 L'approccio top down	39	426
3.2 L'approccio bottom up	-30	442
4. Proposte integrate per l'equità insediativa nella		
riqualificazione sostenibile dei quartieri periferici	39	447
4.1 Un approccio per una riqualificazione sostenibile		
e interetnica	39	448
4.2 Una proposta integrata per l'equità insediativa	- 30	45()
10. La città interetnica, un modello possibile:		
il caso Palermo (Davide Leone)		
1. Il modello della città interetnica. Dal modello razionalista		
alla città a "crescita (dimensionale) zero": il tema del		
recupero e del riuso	>>	457
2. Il caso Palermo	>>	465
2.1 Premessa	»	465
2.2 Linee generali sulle dimensioni del fenomeno delle		
immigrazioni in Italia e in Sicilia	>>	466
2.3 I limiti strutturali della ricerca	>>	467
2.4 Le dimensioni della città di Palermo e del suo centro		
in relazione al fenomeno dell'immigrazione	>>	470
2.5 Palermo: le preferenze allocative degli immigrati	>>	473
3. Definizione delle linee guida del modello della città		
interetnica	>>	476
3.1 L'opportunità di favorire l'allocazione nel centro		
storico delle comunità di immigrati, i sistemi dei		
servizi della mobilità e dell'alloggio	>>-	476
3.2 Linee guida generali di intervento	>>	479

556

11. Il territorio interetnico: un ipotesi di progetto (Luca Franzetti, Susanna Ivaldo, Jonny Sturari, Marco Zeziola) 1. Introduzione pag. 489 2. Presupposti di progetto 490 2.1 Metodologia progettuale 490 3. Il centro d'interesse del gruppo di ricerca 492 3.1 Sviluppo territoriale sostenibile 494 3.2 La struttura insediativa territoriale 496 3.3 L'accessibilità 497 3.4 L'interconnessione 498 3.5.11 network 498 3.6 II server 499 3.7 La mutazione 500 3.8 La paura del diverso 500 4. Analisi e confronto delle diverse identità etniche 503 4.1 Struttura profonda di analisi 508 514 5. L'ipotesi di progetto 5.1 Area di progetto: contestualizzazione del territorio 514 milanese meridionale 519 6. Il progetto 519 6.1 La Matrice della rete di complessità 524 6.2 Struttura profonda di progetto: le azioni di progetto 6.3 Spazi delle relazioni 530 546 7. Conclusioni Conclusioni (Massimo Clemente, Gabriella Esposito) 549 I. L'esperienza formativa 552 2. Interpretazione degli scenari e strategie

3. Politiche urbane e proposte d'intervento

Questo nuovo sforzo scientifico ed editoriale della Fondazione Aldo Della Rocca - che si colloca nella Collana Ricerca e Documentazione - testimonia la ricchezza dell'esperienza vissuta con il primo Corso di Alta Formazione dei "nuovi manager" per la "Pianificazione ed il governo delle trasformazioni nella città interetnica europea" e completa il XXVII volume della Collana Studi Urbanistici "La formazione dei manager per la "città dei diversi" Città di genti e di culture. Da Megaride '94 alla città europea, cablata e interetnica. Terzo Tomo" nel quale sono illustrati i contributi dei docenti del Corso.

Gli ex allievi, nuovi manager, hanno proseguito il loro lavoro di ricerca aiutati dai docenti che nella primavera 2004 si sono avvicendati nelle aule di Palazzo Baldassini, dai tutors che li hanno sostenuti e guidati, dai garanti che hanno verificato i risultati raggiunti.

L'azione dei nuovi manager deve partire dalla presa di coscienza della grande risorsa per lo sviluppo (sostenibile) costituita dagli immigrati che con la loro energia, cultura, passione possono rivitalizzare e dinamicizzare le società urbane europee.

La valorizzazione di questa nuova risorsa dovrà avvenire utilizzando l'innovazione tecnologica, per riorganizzare funzionalmente e ridisegnare spazialmente città e regioni di un'Europa unita nelle diversità.

Questo è lo spazio operativo e la missione che avranno i nuovi manager della città europea, cablata e interetnica.

